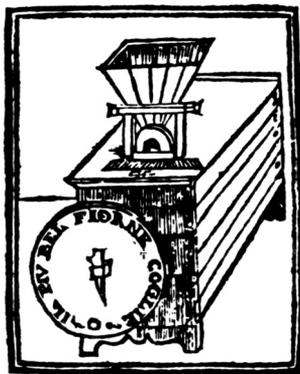


STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

VOLUME XXXI

STUDI
DI
LESSICOGRAFIA
ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
VOLUME XXXI



FIRENZE
LE LETTERE
MMXIV

Direttore

Luca Serianni
(Roma)

Comitato di direzione

Federigo Bambi (redattore, Firenze) - Marcello Barbato (Bruxelles)
Piero Fiorelli (Firenze) - Lino Leonardi (Siena)
Max Pfister (Saarbrücken) - Wolfgang Schweickard (Saarbrücken)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Gli articoli proposti per la pubblicazione sono sottoposti
al parere vincolante di due revisori anonimi.

ISSN 0392 - 5218

Amministrazione:

Casa Editrice Le Lettere, Via Duca di Calabria 1/1 - 50125 Firenze
e-mail: staff@lelettere.it - www.lelettere.it

Impaginazione: Stefano Rolle

Abbonamenti:

LICOSA - Via Duca di Calabria 1/1 - 50125 Firenze
Tel. 055.64831 - ccp n. 343509 - e-mail: licosa@licosa.com - www.licosa.com

Abbonamento 2014:

SOLO CARTA: Italia € 100,00 - Estero € 115,00

CARTA + WEB: Italia € 120,00 - Estero € 145,00

PRIMA DELL' «INDOLE» LATINISMI LATENTI DELL'ITALIANO*

1. *Considerazioni preliminari*

È cosa ben nota che, per le lingue romanze, la distinzione fra lessemi “patrimoniali” e lessemi “esogeni” – adottando la terminologia classica di Bruno Migliorini – è fattivamente assai ardua, posto il doppio ruolo del latino, che è fonte di buona parte del lessico patrimoniale ma anche di una notevole quantità di prestiti, risalenti ad ogni fase storica degli idiomi vernacolari. Citando Sanda Reinheimer Rîpeanu, è senz'altro afferabile che

Dans les langues romanes occidentales, les deux classes lexicales [*scilicet* mots hérités et emprunts] ne constituent pas deux couches superposées, dues à deux processus successifs, mais forment un ensemble où se fondent héritage et emprunt, tradition de la langue vernaculaire et pression du modèle cultivé, continuité et autorité¹.

Per l'italiano in particolare, posta la fortissima contiguità linguistica con il latino, non solo tendono a confondersi i latinismi esogeni con il lessico patrimoniale, ma ci sono ampie aree di sovrapposizione con la lingua madre anche nell'ambito delle formazioni endogene². Date, dunque, da un lato l'enorme rilevanza dell'eredità latina per il vocabolario dell'italiano, dall'altro l'oggettiva difficoltà a distinguere su base linguistica i lessemi “originari”, che godettero di tradizione ininterrotta, da quelli reimmessi nella lingua volgare mediante il così detto recupero “colto”, vale a dire mediante

* Questo lavoro rientra nel progetto *DiVo* (*Dizionario dei Volgarizzamenti*), finanziato dal MIUR all'interno del programma FIRB - Futuro in ricerca 2010, ospitato dall'istituto Opera del vocabolario italiano (CNR) e dalla Scuola normale superiore di Pisa: nel quadro di un lavoro comune, cui hanno contribuito in misura fondamentale Diego Dotto e Giulio Vaccaro, si devono a Elisa Guadagnini i paragrafi 1 e 2, e a Cosimo Burgassi i paragrafi 3 e 4. Si ringraziano, per i preziosi suggerimenti e per la cortese disponibilità a condividere materiali ancora inediti, Diego Dotto, Vanna Lippi Bigazzi, Clementina Marsico, Giulio Vaccaro e Zeno Verlato.

¹ Sanda Reinheimer Rîpeanu, *Les emprunts latins dans les langues romanes*, București, Editura universitatii din București, 2004, p. 185.

² Cfr., per un sintetico quadro di insieme, Tullio De Mauro, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, Utet, 2005, pp. 127-135.

prestito, per ricostruire la stratificazione diacronica del lessico la lessicografia dell'italiano tende ad appoggiarsi ai dati relativi alle prime attestazioni delle parole. Su questa base, per citare le risultanze del *GraDIt*³ così come sono riassunte da Tullio De Mauro, si nota che:

Se si osserva nei secoli l'andamento dell'immissione di elementi latini, un secolo di intensa latinizzazione appare il XX, ma ciò soprattutto in ragione dell'afflusso di tecnicismi dal latino scientifico [...]. Nei secoli anteriori, le punte più elevate di immissione di latinismi si hanno nel Duecento e soprattutto nel Quattrocento⁴.

Lo stesso De Mauro avverte tuttavia che, quanto alle date di prima attestazione:

La mancanza di documentazione del parlato d'un tempo, la lacunosità della documentazione scritta, la persistente mancanza di una sua esplorazione sistematica [...] ci inducono a dire che, in generale, le date di prima attestazione cui per ora dobbiamo attenerci sono tendenzialmente posteriori a quella che forse fu la reale creazione o immissione nell'uso di una parola⁵.

Come è ovvio, la distinzione fra il momento della “reale creazione” di una parola e quello in cui essa può considerarsi “immessa nell'uso” non è un dato ricostruibile di per sé sulla base delle testimonianze note, relative alle fasi storiche della lingua. Per la lingua attuale è invece possibile, grazie ai processi di analisi della linguistica quantitativa, stabilire il rango di una parola, che ci informa circa la sua effettiva presenza nell'uso. Se si mettono in relazione i due piani, quello diacronico della prima attestazione e quello sincronico del rango dei diversi lessemi nell'italiano attuale, si giunge ad affermare – ancora con le parole di De Mauro, che fa riferimento al “vocabolario di base” – che

questo nocciolo funzionale del nostro apparato lessicale è anche la parte più antica. Quando Dante comincia a scrivere la *Commedia* il vocabolario fondamentale è già costituito al 60% [...]. Alla fine del Trecento l'attuale vocabolario fondamentale italiano è configurato e completo all'81,5%. Ben poco è stato aggiunto dai secoli seguenti⁶.

Ciò che vorremmo tentare in questa sede è un'analisi che consideri in modo problematico la valutazione lessicografica della prima attestazione di una parola, nella fattispecie di un parola italiana interpretabile come “latini-

³ *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 6 voll., Torino, Utet, 1999-2000.

⁴ De Mauro, *La fabbrica delle parole*, p. 131.

⁵ Ivi, p. 121.

⁶ Ivi, p. 125.

smo”⁷: fermo restando che è improprio parlare di “rango” con riferimento ad una fase storica della lingua, vorremmo proporre un metodo di analisi che isoli gli elementi estrapolabili dai dati testimoniali, utili a predicare la presenza o l'assenza di un dato lessema nell'uso della lingua antica.

Proponiamo, in particolare, di individuare come “latinismi latenti” quei prestiti dal latino che sono comuni nell'italiano contemporaneo ma che, dallo studio della documentazione disponibile, risultano rari, episodici o occasionali nella fase antica. Per il periodo delle origini, questi vocaboli sembrano rappresentare delle “possibilità linguistiche”, più che dei dati di lingua: essi sono in antico una scelta lessicale minoritaria e fortemente marcata, assurta poi – in epoca moderna – allo *standard* linguistico tutt'oggi in vigore. L'attributo “latente” vorrebbe far riferimento al fatto che la consapevolezza della natura di forte latinismo predicabile in antico per questa tipologia lessicale è occultata dalla combinazione fra l'esistenza di prime attestazioni medievali e il rango comune (spesso fondamentale) occupato da questi lessemi nella lingua odierna.

Pur se non nel senso descritto, il fenomeno era già stato notato da Pär Larson, quando osservava che

Old Italian is commonly perceived as being essentially the same language as modern standard Italian. This sometimes causes misinterpretations about the relative importance of certain synonyms, as we tend to consider today's “normal” expressions, when present in the mediaeval language, as having been normal there as well⁸.

Lo studioso portava, fra gli esempi, la scarsa documentazione medievale delle parole *amicizia* e *facile*⁹: come si vede, i “sinonimi” considerati oggi “normali” sono latinismi, mentre i concorrenti di uso comune in antico – nella fattispecie *amistà* e *agevole* – sono parole “rielaborate” o etimologicamente indipendenti rispetto alla base latina da cui discende la parola attuale. Larson, a conferma della peregrinità del latinismo *facile* nell'italiano delle origini, sottolineava il fatto che nei volgarizzamenti, a fronte di un origina-

⁷ Per l'invito a valutare criticamente il dato relativo alla prima attestazione di certi latinismi – nella fattispecie i latinismi con prima attestazione italiana tarda, ma il cui vocabolo di base è assai comune nei testi latini classici e medievali – si legga anche Luca Serianni, recensione a Ugucione da Pisa, *Derivationes*, edizione critica princeps a cura di Enzo Cecchini e di Guido Arbizzoni, Settimio Lanciotti, Giorgio Nonni, Maria Grazia Sassi, Alba Tontini, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2004, «Studi linguistici italiani», XXXI (2005), pp. 138-141 (in particolare a p. 140).

⁸ Pär Larson, *Ghost words and new discoveries in the TLIO old Italian dictionary*, in *The fifth international conference on historical lexicography and lexicology (ICHLL5)*, Oxford, 16-18 June 2010, <http://ora.ox.ac.uk/objects/uuid:d7fac977-8431-42cc-ab4f-f9d84d2493ac>: vedi in particolare alle pp. 6-7, la citazione è tratta da p. 6.

⁹ La “assenza” di *facile* nell'italiano delle origini era già stata notata da Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960, p. 156.

rio *facilis*, il prestito risulta sempre evitato, in favore della resa *agevole*, che è evidentemente il vocabolo d'uso comune in antico¹⁰.

Il *corpus* dei volgarizzamenti rappresenta, a nostro avviso, un campo di indagine privilegiato per lo studio dei “latinismi latenti”: la presenza di una fonte latina diretta permette di osservare immediatamente l'eventuale assenza o scarsa frequenza di una traduzione “attesa” mediante prestito; l'analisi della resa di un medesimo termine latino all'interno del *corpus*, e il confronto fra le risultanze di una parola nel *corpus* dei volgarizzamenti e quelle nel *corpus* dei testi che per brevità chiameremo “originali”, permettono una valutazione circa la disponibilità del vocabolo nella lingua antica (nelle sue diverse varietà).

Lo studio lessicografico sistematico dei volgarizzamenti che abbiamo avviato all'interno del progetto *DiVo*¹¹ ci ha fatto prendere coscienza dell'ampiezza del fenomeno dei “latinismi latenti”, che di per sé – naturalmente – non è peculiare del lessico di traduzione, ma è caratteristico del lessico italiano antico nella sua architettura complessiva, costituita dai diversi sottocodici della lingua, di contro all'architettura dell'italiano contemporaneo. Il fatto che, d'altra parte, i “latinismi latenti” risultino spesso attestati *in primis*, a quanto risulta dalla documentazione disponibile, proprio nei volgarizzamenti sembrerebbe confermare da un lato il fatto che questi lessemi non appartengono alla lingua antica, ma sono attuati puntualmente per trascinarsi dalla fonte latina, d'altro canto il dato culturale che i volgarizzamenti sono il terreno di coltura per molti cultismi, e rappresentano altresì un canale privilegiato di ingresso di questi cultismi nella lingua vernacolare. Del resto, riprendendo le parole di Sanda Reinheimer Rîpeanu citate in apertura di questo lavoro, le opere di traduzione dei classici sono il luogo ove più d'ogni altro si compenetrano tradizione della lingua volgare e pressione del modello colto.

Proponiamo di distinguere tre tipi di “latinismo latente”: il primo è rappresentato dai casi in cui una parola a base latina, oggi d'uso corrente, pare costituire in antico un “concorrente onomasiologico” stilisticamente o connotativamente marcato, rispetto a una o più formulazioni per così dire pienamente volgari, che appaiono di uso corrente e non marcato per il periodo di riferimento. A titolo puramente esemplificativo, citeremo come casi di “latinismo latente” di questo primo tipo *agile*, *dilaniare*, *esito*, *esortare*, *evento*, *evitare*, *precipitare*, *sedare*, *superare*¹²; appartengono a questo grup-

¹⁰ Larson, *Ghost words*, p. 7.

¹¹ Cfr. <http://tlion.sns.it/divo>.

¹² Molto brevemente, si segnala che a fronte di questi termini pare d'uso corrente in antico il “rivale onomasiologico” *destro*, *stracciare*, *uscita* (nel senso di ‘termine’), *confortare*, *avvenimento* (nel senso di ‘ciò che accade’), *schifare*, *straboccare* (o *traripare/trarupare*), *che-*

po anche i casi di *amicizia* e *facile* individuati da Pär Larson, citati *supra*.

Un secondo tipo di “latinismo latente” è quello dei “latinismi semantici”, vale a dire quei prestiti che risultano ben attestati in antico, ma non nell’accezione etimologica che invece è corrente nell’italiano contemporaneo: è questo il caso, per esempio, di *competere* nell’accezione di ‘gareggiare’, o di *fazione* nell’accezione di ‘setta’¹³.

Un terzo tipo di “latinismo latente”, infine, riguarda quelle parole di derivazione latina oggi comuni che non solo sembrano mancare in antico, ma di cui in antico pare mancare anche il referente (o meglio, del cui referente pare essere mancata la piena comprensione o l’esatta identificazione). Come è facilmente immaginabile, è questo il caso tipicamente dei *realia*: molte parole che denominano un referente peculiare del mondo classico, privo di prosecuzione in età moderna, sono presenti nella lingua volgare attuale in forma di prestito dal latino, eventualmente risemantizzato (*stola*, *tessera*). Come nei casi precedenti, il prestito è talvolta attestato nei volgarizzamenti medievali, ma costituisce spesso una scelta “facile”, passiva, spesso episodica all’interno di un ventaglio di rese traduttive che mostrano nel complesso una diffusa difficoltà di comprensione.

Come ha notato Frédéric Duval per i «mots de civilisation romaine» del francese, ci troviamo in presenza di vocaboli, linguisticamente dei prestiti dal latino, «fréquemment soumis au phénomène de l’itération néologique et qui ont parfois mis fort longtemps à passer du discours à la langue»¹⁴. In sostanza, la diretta dipendenza da una base latina permette l’apparizione ripetuta, in poligenesi, di un medesimo prestito volgare: la valutazione circa l’integrazione o l’appartenenza di questo prestito alla lingua del tempo, così

tare (e *racchetare*), *soverchiare*. A corollario di ciò, si noti che parole come *confortare*, *schifare*, *straboccare* soltanto col passare dei secoli si sono specializzate nei significati odierni (rispettivamente ‘consolare’, ‘disdegnare’ e ‘fuoriuscire’), mentre all’origine la loro portata semantica era assai più estesa.

¹³ Il verbo *competere* è attestato in antico soltanto nel senso di ‘essere di pertinenza di qualcuno, spettare’: cfr. *TLIO* s.v., e l’analisi di Cosimo Burgassi, *Il lessico delle antiche traduzioni e il progetto DiVo* (Dizionario dei volgarizzamenti), in *Il lessico nella teoria e nella storia linguistica*, Atti del XXXVII Convegno annuale della società italiana di glottologia (Firenze, 25-27 ottobre 2012), in corso di stampa. Per quanto riguarda *fazione*, in epoca medievale il significato di ‘setta’ è nitidamente periferico rispetto al nucleo semantico del termine, rappresentato *in primis* dal concetto di ‘aspetto esteriore, sembiante’ e di ‘azione (ciò che si fa)’: cfr. *TLIO* s.v.

¹⁴ Cfr. Frédéric Duval, *Pour la révision des mots de civilisation romaine du Trésor de la langue française* (informatisé), in *Actes du Séminaire de méthodologie en étymologie et histoire du lexique* (Nancy/ATILF, année universitaire 2005/2006), Nancy, ATILF, publication électronique (http://www.atilf.fr/atilf/seminaires/Seminaire_Duval_2006-11.pdf), p. 1. Per una trattazione generale del fenomeno del “prestito ripetuto” cfr., fra gli altri, Roberto Gusmani, *Prestiti ripetuti*, in *Saggi sull’interferenza linguistica*, seconda edizione accresciuta, Firenze, Le Lettere, 1986, pp. 89-97.

come la valutazione della sua perspicuità, devono essere oggetto dell'analisi lessicografica.

Questa terza tipologia di "latinismo latente" è da mettere in collegamento, pur partendo da un diverso punto di vista, con il fenomeno dei "prestiti mancati" già annotato in alcuni studi, segnatamente da Segre e Folena¹⁵, con riferimento alla "prima fase" dei volgarizzamenti, per cui

nel Duecento le parole antiche hanno dei referenti attuali, i *verba* latini sono *res* presenti, con corrispondenze volgari immediate, senza che il bilinguismo discriminatorio venga ancora turbato gravemente dalla invasione di elementi dotti latini, prestiti e calchi, che si farà sempre più forte nelle traduzioni trecentesche [...]. Nei primi volgarizzamenti *signoria* ha tutta la capacità semantica di *imperium*, *comune* di *res publica*, *ambasciadore* di *legatus*¹⁶.

L'innovazione sarebbe dunque un dato linguistico che caratterizza il lessico e le modalità traduttive dei primi volgarizzamenti, di contro a quelli del pieno Trecento. Ciò che a noi qui interessa focalizzare è il dato lessicografico di una discontinuità nella trasmissione contemporaneamente del significante e del significato (o dell'esatto significato) di una serie di termini di derivazione latina oggi comuni in italiano contemporaneo: come detto, rientrano in questa fattispecie massimamente i *realia*, ma anche altri termini, fra i quali *indole*, di cui sarà questione nei prossimi paragrafi.

2. *L'indole alle origini*

Il vocabolo latino *indoles* è attestato fin da Plauto, con il significato fondamentale di 'qualità innata, nativa o naturale', che diventa 'talento o abilità innata, genio, disposizione' se riferito a una persona; meno frequente, ma comunque attestata in età classica, l'accezione 'gioventù, giovane generazione', apparentemente prossima al significato etimologico¹⁷.

¹⁵ Basterà, in questa sede, rinviare a *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di Cesare Segre, Torino, Utet, 1953 (in particolare p. 17 sgg.); Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991 (in particolare pp. 40-50).

¹⁶ Folena, *Volgarizzare e tradurre*, p. 41.

¹⁷ Cfr. *Thesaurus linguae latinae*, s.v. (vol. VII 1, p. 1220 lin. 23 - p. 1222 lin. 53); *A Latin dictionary*, founded on Andrews' edition of Freund's Latin dictionary, revised, enlarged, and in great part rewritten by Charlton T. Lewis and Charles Short, Oxford, Clarendon Press, 1879, s.v.; *The Oxford Latin dictionary* (OLD), Oxford, Oxford university press, 1968-1982, reprinted with corrections in 1996, s.v.; Ferruccio Calonghi, *Dizionario latino-italiano*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1950, s.v. Dal punto di vista etimologico, *indoles* è ricondotto generalmente ad *alo* 'nutrire, far crescere' o *oleo/olesco* 'crescere': cfr. ad es. Alfred Ernout - Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, 1932, edizione aggiornata da Jacques André, Paris, Klincksieck, 2001, s.v.

Nei maggiori strumenti lessicografici, il vocabolo italiano *indole* è dato al XV secolo, grazie in particolare all'occorrenza nei libri della *Famiglia* di Leon Battista Alberti¹⁸. Consultando il *Corpus OVI dell'italiano antico*¹⁹ è possibile retrodatare il lessema grazie ad un'attestazione trecentesca. A dire il vero, nel *corpus* citato risultano due occorrenze di *indole*: la prima, che dicevamo e che discuteremo *infra*, compare nella traduzione in messinese dei *Dicta et facta memorabilia* di Valerio Massimo, effettuata da Accurso da Cremona negli anni 1321-1337:

sappi que duy soy filgi boni et di bona indoli eranu stati aucisi da li cavaliri Gabiniani²⁰.

La seconda occorre nel volgarizzamento anonimo della *Legenda aurea* edito da Arrigo Levasti, nel capitolo dedicato alla festa di Ognissanti:

La virginità è fiore ecclesiastico, onore e ornamento de la grazia spirituale, allegra [indole] di loda e d'onore, opera salda e non corrotta²¹.

In questa seconda attestazione, tuttavia, il vocabolo è integrato a testo dall'editore critico sulla base di un confronto con il dettato latino²²: il manoscritto su cui si fonda l'edizione, il Riccardiano 1254, non presenta la lezione ma lascia uno spazio bianco fra l'aggettivo «allegra» e il sintagma «di loda e d'onore»²³. La presenza di spazi bianchi si distribuisce, nel codice in

¹⁸ Sulla paternità di quest'opera, che fino alla fine dell'Ottocento è attribuita a Agnolo Pandolfini, cfr. *infra* (p. 23 nota 77).

¹⁹ Cfr. *Corpus OVI dell'italiano antico*, a cura di Pär Larson e Elena Artale, aggiornato al 2 aprile 2013 (<http://gattoweb.ovi.cnr.it>).

²⁰ *Valeriu Maximu translatau in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, a cura di Francesco A. Ugolini, 2 voll., Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, Mori, 1967; la citazione è tratta dal vol. I, p. 155.

²¹ Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, volgarizzamento toscano del Trecento, a cura di Arrigo Levasti, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1924-1926, 3 voll. (la citazione è tratta dal cap. 152, *Ognissanti*, vol. III, p. 1370). L'edizione è basata, come si dice *infra*, sulla trascrizione del manoscritto Riccardiano 1254, copiato da «Antonio di Guido Berti saponario» fra il luglio del 1394 e il dicembre del 1396. Cfr. Valerio Marucci, *Manoscritti e stampe antiche della 'Legenda Aurea' di Iacopo da Varagine volgarizzata*, «Filologia e critica», V/1 (1980), pp. 30-50; Speranza Cerullo, *I volgarizzamenti italiani della Legenda aurea: testi, tradizioni, testimonii*, Tesi di diploma del Corso di perfezionamento postuniversitario in Filologia e letteratura latina medievale, Fondazione Ezio Franceschini, Firenze, 2012; Ead., *L'edizione critica del volgarizzamento toscano trecentesco della «Legenda aurea»*, comunicazione orale (17 luglio 2013) al XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes, 15-20 luglio 2013, Nancy.

²² Il testo latino di Iacopo da Varazze legge, difatti, citando Cipriano: «Virginitas est flos ecclesiastici germinis decus atque ornamentum gratie spiritualis, leta indoles laudis et honoris, opus integrum atque incorruptum»; cfr. Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, edizione critica a cura di Giovanni Paolo Maggioni, seconda edizione rivista dall'autore, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 1998, tomo II, p. 1110: il passo è tratto dal par. 161 del cap. CLVIII *De festivitate omnium sanctorum* (pp. 1099-112).

²³ Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1254, c. 264vB (r. 5).

questione, lungo l'intero testo, a segnalare la lacuna di elementi del dettato: ad esempio, ancora all'interno del capitolo dedicato a Ognissanti, c'è uno spazio bianco dopo «E 'l fondamento di quello tempio» (c. 262rB), dove Levasti integra, ancora sulla base del latino, «è sferico»²⁴.

Grazie al lavoro di Speranza Cerullo, che coordina un progetto di edizione critica del volgarizzamento toscano trecentesco della *Legenda aurea*, sono oggi noti otto testimoni manoscritti di quest'opera²⁵: il capitolo di Ognissanti è presente in quattro manoscritti, e la lezione *indole* manca in tutti quanti. Nel ms. trecentesco Oxford, Bodleian Library, Can. it. 267, come nel Riccardiano – cui, secondo una prima ricostruzione stemmatica della Cerullo, questo testimone sarebbe apparentato – è stato lasciato uno spazio bianco dopo «allegra»; i due manoscritti quattrocenteschi Firenze, BPFM, Fondo Giaccherino I.F.2, e Oxford, Bodleian Library, Can. it. 266, che apparterebbero ad un diverso ramo dello stemma, scrivono di seguito, senza segnalare una lacuna, «allegra di lode»²⁶. Il latino *indoles*, dunque, è risultato di difficile comprensione per il volgarizzatore: egli ne ha ommesso la traduzione segnalando tuttavia la lacuna, apparentemente mediante lo spazio bianco che è mantenuto nelle aree più conservative della tradizione manoscritta. È naturalmente possibile, ma a mio avviso meno probabile, che la lezione originaria del volgarizzamento fosse invece proprio *indole*: se così fosse, si dovrebbe ai copisti, e non al volgarizzatore, l'omissione della parola, evidentemente risultata non comprensibile in sede di copia. In ogni caso, la restituzione di *indole* all'interno del passo è congettura non irricevibile ma certo alquanto onerosa: il dato lessicologico qui pertinente, comunque, è il fatto che l'*indoles* risulta poco perspicua, se non per il volgarizzatore della *Legenda aurea*, almeno per chi ne ha esemplato i testimoni manoscritti o il loro archetipo.

L'occorrenza siciliana citata costituisce ad oggi, quindi, la più antica attestazione nota di *indole* in italiano: interpretato alla luce dell'intera opera, il valore lessicografico di tale attestazione si riduce però a una portata assai

²⁴ Cfr. Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, vol. 2, p. 1100, par. 10: «Fundamentum igitur ipsius templi sphericum iacitur». Levasti segnala in nota che «Il codice qui ha uno spazio bianco» (cfr. Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, vol. III, p. 1357, n. 2): nel caso di *indole*, invece, questo fatto non è annotato.

²⁵ Per una descrizione e l'indice di tutti i testimoni manoscritti, e per una loro prima sistemazione stemmatica, cfr. Cerullo, *I volgarizzamenti*.

²⁶ Cfr. ms. Oxford, Bodleian Library, Can. it. 267, c. 274vA (r. 9); ms. Firenze, BPFM, Fondo Giaccherino I.F.2, c. 155rA (r. 17); ms. Oxford, Bodleian Library, Can. it. 266, c. 196v (r. 9). Noto inoltre che il ms. Oxford, Bodleian Library, Can. it. 267, lascia uno spazio bianco anche nell'altro passo su citato, dopo «quello tempio» (c. 272rA, r. 6). Ringrazio Zeno Verlato, che mi ha cortesemente messo a disposizione i suoi materiali di studio della *Leggenda aurea* e le sue riproduzioni dei testimoni manoscritti.

modesta. Accurso da Cremona, come si è detto, volgarizza Valerio Massimo, *indole* traduce il latino *indoles*²⁷:

L. IV, cap. 1, par. 15: duos egregiae indolis filios suos = duy soy filgi boni et di bona indoli.

A fronte di tutte le altre occorrenze di *indoles* nel testo latino, il traduttore adottato non è mai il prestito. Nel terzo libro, in particolare, che già nell'*incipit* annuncia la presenza di *exempla* che mostrano l'*indoles* e dedica infatti il primo capitolo a trattare *de indole*, il lessema è sempre reso da Accurso mediante una perifrasi che con ogni evidenza sfrutta una glossa²⁸:

L. III, cap. 1, rubrica: de indole = di unu indicium di futura bontati qui se trova in li citelli et dicissi in literatura *indoles*.

L. III, init.: indolis = certu indicium di futura bontati.

L. III, cap. 2, par. 6: animi indole = indicij di futura bontati, [qui avi nomu per littira *indoles*]²⁹.

L. III, cap. 8, par. 7: bonae indolis = qui adimustranu per certi indicij di essiri virtuosi.

Per avere un'idea delle chiose latine relative all'*indoles* circolanti nel basso Medioevo possiamo citare Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, L. X *De vocabulis*: «Indoles proprie est imago quaedam futurae virtutis», che riprende una glossa di Servio al decimo libro dell'*Eneide* (v. 826)³⁰. Sembra dipendere da Servio anche Uguccone da Pisa, che nelle *Derivationes* scrive³¹:

[6] Item [dolus] componitur cum in et dicitur hec indoles -lis, quasi sine dolo, idest etas iuvenilis, ingenium, origo, progenies; proprie tamen est indoles signum vel indi-

²⁷ Salvo diversa indicazione, per tutte le citazioni dei testi volgari e dei testi latini, da qui in poi, si rinvia nell'ordine al *Corpus DiVo* (*Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti*, diretto da Cosimo Burgassi, Diego Dotto, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro, <http://divoweb.ovi.cnr.it/>) e al *Corpus CLaVo* (*Corpus dei Classici Latini Volgarizzati*, diretto da Cosimo Burgassi, Diego Dotto, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro, <http://clavoweb.ovi.cnr.it/>) e alle rispettive bibliografie *on line*.

²⁸ Va ricordato che i testimoni latini tardi dell'opera di Valerio Massimo tendono ad essere chiosati.

²⁹ Fra parentesi quadre sono racchiuse le postille marginali del ms. base dell'edizione (ms. Madrid, Biblioteca Nacional de España, 8833): cfr. Francesco A. Ugolini, *Un nuovo testo siciliano del Trecento: il Valerio Massimo in «vulgar missinisi»*, «Bollettino del centro di studi filologici e linguistici siciliani», I (1953), p. 190.

³⁰ Isidori Hispalensis episcopi *Etymologiarum sive Originum libri XX*, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit Wallace Martin Lindsay, 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1911, vol. I, § 124. Cfr. Maurus Servius Honoratus, *In Vergilii carmina comentarii. Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, recensuerunt Georgius Thilo et Hermannus Hagen, Leipzig, Teubner, 1881: il commento al v. 826 del libro X recita: «pius Aeneas tanta dabit indole dignum propter vitandam adrogantiam tertia persona usus est, ut “et quisquam numen Iunonis adoret?”. Indoles autem est proprie imago quaedam virtutis futurae».

³¹ Uguccone da Pisa, *Derivationes*, edizione critica princeps a cura di Enzo Cecchini *et al.*, 2 voll., Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, vol. II, 2004, D 79, p. 344.

cium future probitatis quod sepe perpenditur in quibusdam pueris; quod autem dicitur indoles quasi interius vel inde olens ethimologia est, non compositionis ostensio.

Si noterà la somiglianza fra questa glossa, distesa e ricca di informazioni, e il primo contesto citato di Accurso, vale a dire la rubrica del primo capitolo del terzo libro, dove la chiosa, poi ricorrente nell'intero libro a fronte di *indoles*, compare nella forma più ampia e completa.

Restituisce esattamente il senso di una glossa del tipo su citato, ma ricorrendo ad una soluzione "indigena", la resa (*gioventù*) *bonavventurosa* a fronte del latino *optimae indolis (iuventus)*:

L. III, cap. 2, par. 9: *optimae indolis iuventus* = *bonavventurosa iuventuti*.

A quanto risulta dal *TLIO*, *bonavventuroso* è un vocabolo siciliano che, come *benavventuroso* – ben attestato in tutte le varietà italiane antiche –, vale 'che avrà buon esito, destinato a successo e prosperità'³².

Escludendo il terzo libro, per tradurre *indoles* Accurso ricorre sistematicamente al lessema *speranza*, variamente combinato in perifrasi: è così nella prima occorrenza assoluta, che si situa nel sesto capitolo del primo libro:

L. I, cap. 6, par. 11: *optimae indolis* = *de qui era grandi speranza*;

e in tutte le occorrenze successive al terzo libro, a partire dal quinto:

L. V, cap. 4, par. 3: *optimae indolis* = *di optima speranz[a]*.

L. V, cap. 7, par. 2: *optimae indolis filios* = *optimi filii et di gran speranza di ben fari*.

L. V, cap. 10, par. 2: *egregiae indolis* = *di li quali era gran speranza que illi seriannu boni*.

L. VII, cap. 3, par. 2: *omnem nobilitatis indolem* = *ogni nobilitati quantu in speranza*.

L. VIII, cap. 1, par. amb.2: *optimae indolis* = *di optima speranza di ben fari*.

Se si cercano nel testo le occorrenze del sintagma *grande/ottima speranza*, si osserva che la medesima resa torna in corrispondenza della locuzione latina (*filium, puer*) *magnae/optimae spei*, che ha il senso di '(fanciullo) che promette bene, che fa ben sperare di sé'³³. Anche in questo caso, le glosse latine possono aiutare a comprendere la resa traduttiva: si leggano ad esempio due delle voci *indoles* nel *Vocabulista* del Papias, così come appaiono nell'incunabolo del 1485³⁴:

³² Cfr. *TLIO* s.vv. *benavventuroso, bonavventuroso*.

³³ Le due occorrenze del sintagma tornano rispettivamente nel L. V, cap. 10, par. 3: (*filium*) *magnae spei* = (*filyu*) di lu quali era gran speranza que issu seria bonu; e nel L. IX, cap. 2, par. ext.5: *optimae spei puerum* = *filyu [...]* di optima speranza.

³⁴ Cfr. Papias, *Elementarium*, Venetia, 1485, s.v.

Indoles: origo nobilitas, generis incrementum soboles virtus vel bona spes [...]. Indole: ingeniose aut bona spe;

o la glossa riportata dal Du Cange³⁵:

Spes in puero, in Gloss. Isidor.

In Accurso, dunque, l'unica occorrenza di *indole* parrebbe un portato meccanico di traduzione: nel passo testuale “dedicato”, nel terzo libro, dove la parola gode di un'attenzione particolare, esso è tradotto grazie all'uso reiterato di una glossa che insiste sul vocabolo *indizio*. Il ricorso a perifrasi è attuato anche in altri luoghi del volgarizzamento, quando il lessema di base prescelto è *speranza*: anche per questa resa, non sembra da escludere che il traduttore possa essersi giovato di una glossa. Se si analizza il Valerio Massimo messinese nel suo complesso, si osserva che il latinismo compare per trascinamento passivo una sola volta, a fronte di un ventaglio di possibili rese traduttive tutte a vario livello esplicative ed evidentemente più perspicue del mero prestito³⁶.

Dal punto di vista lessicografico, dunque, è necessario ridimensionare la portata della retrodatazione del vocabolo *indole*: come si diceva *supra*, si tratterà di un caso di “iterazione neologica”, per cui l'attestazione occasionale di Accurso è di molto precedente il momento dell'effettivo ingresso del termine nell'italiano³⁷.

Dall'analisi delle soluzioni traduttive che i diversi volgarizzatori delle origini hanno adottato per rendere l'*indoles*, si conferma pienamente l'im-

³⁵ Cfr. Charles Du Cange *et al.*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887, s.v. *indolis* (ora consultabile anche on line: <http://ducange.enc.sorbonne.fr/indolis>). Interessanti anche i riscontri del *Corpus glossariorum latinorum* a Gustavo Loewe incohatum, auspiciis Societatis litterarum regiae saxonicae, composuit recensuit edidit Georgius Goetz, vol. VI, *Thesaurus glossarum emendatarum*, confecit Georgius Goetz, Lipsia, Teubner 1899, s.v. *indoles*, pp. 565-566: «Indoles [...] spes in puero V 602,27. Indulens spes in puero IV 352,58. Indoles certae spei (rei *cod.*) vel progenies V 504,2. Certae spei vel progenies, incrementum IV 248,44. [...] indolis filius boni (!) spei IV 92,44 [...]. Spes virtutis bonae V 367,58. origo, progenies uel spes virtutis in puero V 302,3 [...]. Indole ingeniose aut bonae spei uel origo IV 92,46 (*contaminata*). Ingeniose aut bona spes *cd post* IV 91,37».

³⁶ Nella traduzione di Accurso da Cremona si osserva il ricorrere di diversi latinismi crudi: l'occorrenza isolata di *indole*, che costituisce un'eccezione all'interno delle rese traduttive di *indoles*, fa invece serie con altre traduzioni praticate per trascinamento e riproposizione passiva del dettato originario. Questa modalità traduttiva, del resto, che rappresenta una sorta di “grado zero” di resa volgare a partire dal latino per tutte le lingue romanze (e *in primis*, com'è ovvio, l'italiano), si trova più o meno saltuariamente applicata in tutti i volgarizzamenti “lunghi”, per i quali – rispetto a testi brevi – è tanto più facile immaginare che si diano dei momenti in cui il volgarizzatore allenta il controllo attivo sulla resa vernacolare e si lasci portare dal dettato latino originario, riproducendolo con minimi aggiustamenti.

³⁷ Vedi *infra*.

pressione che essa rappresenti di per sé una difficoltà di traduzione: per effettuare questa analisi ci serviremo dei dati risultanti dal *Corpus CLaVo*, che raccoglie le opere latine tradotte nei volgarizzamenti compresi nel *Corpus DiVo*, ordinate cronologicamente con riferimento a questi ultimi (dai volgarizzamenti più antichi ai più recenti)³⁸.

A quanto risulta dal *CLaVo*, il più antico traduttore alle prese con l'*indoles* è Bono Giamboni, quando volgarizza Paolo Orosio:

L. VI, cap. 18, par. 1: simul ut Romam adulescens admodum venit, indolem suam bellis civilibus vovit = incontanente ke in Roma fue venuto essendo adolescente, cioè non ancora di perfecta hetade, la sua gioventudine botò ale bactaglie cittadine.

Il traduce, puntuale, è fortemente “interpretativo”: anche sulla scia del precedente *adulescens*, probabilmente, Bono opta per la resa *gioventudine*³⁹. Il latinismo di trascinamento è evitato, in favore di una resa pienamente volgare che conferisca liquidità al dettato.

Bono Giamboni potrebbe aver incontrato l'*indoles* anche volgarizzando Vegezio: il vocabolo infatti occorre nell'epistola di Friculfo, che in uno dei rami della tradizione latina è presente a mo' di prologo prima del trattato militare (e in funzione di prologo è volgarizzata da Bono)⁴⁰:

par. 2: gaudio perfusus sum, quod amore sophiae animus sit vestrae indolis nobilissime succensus = mi rallegro molto, che per amore della sapienza avrete bene avventurati avvenimenti.

Se si consulta l'edizione del testo latino, è da tenere in conto il fatto che l'apparato critico segnala, con riferimento alla lezione *indolis*, «superscr. ead. man. P1, scolis P2»⁴¹. È dunque possibile che Bono avesse accesso ad un testo latino che non presentava la lezione: il sintagma *bene avventurati avvenimenti* pare senz'altro tradurre una lezione **successus* (per *succensus*)⁴²,

³⁸ Cfr. *supra*, p. 9 nota 27.

³⁹ Cfr. Ugucione da Pisa, che proponeva, fra le altre, la chiosa «*etas iuvenilis*» (cfr. *supra*, p. 9 nota 31). Da notare che la medesima resa torna anche nel volgarizzamento delle *Vite dei Cesari* di Svetonio, testo databile intorno alla metà del Trecento (per cui cfr. *infra*): *Divus Augustus*, par. 43: prisci decorique moris existimans clarae stirpis indolem sic notescere = pensando così di fare famosa e di primo e bello costume la gioventù di sua schiatta; per cortese segnalazione di Giulio Vaccaro.

⁴⁰ Cfr. Vegetius, *Epitoma rei militaris*, edited by Michael D. Reeve, Oxford, Clarendon Press, 2004, p. xx; Giulio Vaccaro, *Per una nuova edizione del Vegezio volgarizzato da Bono Giamboni*, in *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo*. Studi in memoria di Gianvito Resta, a cura di Gabriella Albanese et al., Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, Edizioni nazionali *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo*, in corso di stampa.

⁴¹ Cfr. *Monumenta Germaniae historica* (consultabile *on line* all'indirizzo <http://www.dmgh.de/>), riprodotto nel *Corpus DiVo*.

⁴² Il vocabolo *successus*, a quanto risulta dal *corpus CLaVo*, tende ad essere tradotto nei volgarizzamenti toscani come *prospero* (*prosperevole*, *prosperoso*) *avvenimento* o rese analoghe.

mentre manca un traduceute per *indoles*. Anche posto che il dettato del suo antigrafo non fosse guasto, Bono ha evidentemente tradotto a senso, eventualmente omettendo gli elementi della frase che non capiva: ciò rientra pienamente nella prassi traduttiva di Bono Giamboni, che tende sempre a dare un senso al suo testo, anche – eventualmente – mediante rielaborazioni che lo allontanano dalla lettera del dettato latino soggiacente.

Nella prima metà del Trecento, a fronte del latino *indoles* è ricorrente nei volgarizzamenti toscani, o più precisamente di area fiorentina, la resa (*te*)*stificanza*, che è con ogni probabilità un deverbale da *testificare*⁴³. Essa compare sistematicamente, per dodici occorrenze totali, nella redazione V₁ della traduzione toscana di Valerio Massimo, vale a dire la seconda redazione, databile agli anni '30 del Trecento⁴⁴. Vanna Lippi Bigazzi, che ha studiato e confrontato le tre redazioni di questo volgarizzamento, situabili tutte entro la metà del Trecento, osserva che il traduceute è sempre *stificanza*, eventualmente nella forma piena *testificanza*: l'unica eccezione, a quanto risulta dai suoi spogli, si ritroverebbe in corrispondenza del primo libro, dove la prima redazione (siglata V_a) porta la lezione *speranza*, che in sé – pur essendo meno precisa – tuttavia non pare aberrante, come detto *supra*⁴⁵.

La resa *stificanza* torna nella traduzione del trattato sull'agricoltura di Palladio, databile agli anni 1330/40, nella traduzione toscana “più diffusa” della terza deca di Tito Livio e, per due volte, nel volgarizzamento della quarta deca liviana, databile *ante* 1346⁴⁶. Per una terza occorrenza in quest'ultimo testo, compare invece una resa “deviante” mediante il lessema *similitudine* (qui nell'accezione di ‘immagine, parvenza’), nel passo in cui l'*indoles* non è riferita a una persona ma al *semen*:

L. XXXVIII, cap. 17, par. 10: ad servandam indolem = a servare tutta la similitudine.

⁴³ Cfr. *infra* e *TLIO* s.v.

⁴⁴ Cfr. in particolare Adriana Zampieri, *Per l'edizione critica del volgarizzamento di Valerio Massimo. I. La tradizione*, «Studi sul Boccaccio», IX (1975-76), pp. 21-41; Ead., *Per l'edizione critica del volgarizzamento di Valerio Massimo. II. La classificazione*, «Studi sul Boccaccio», X (1977), pp. 55-107.

⁴⁵ Cfr. Vanna Lippi Bigazzi, *Glossario diacronico dei volgarizzamenti toscani di Valerio Massimo*, in corso di stampa, s.v. *indoles*: «*indoles*: I 6 11 *speranza* V_a, *steficanza* V₁ V₂, III 1 Pr. *steficanza* V_a V₁, *testificanza* V₂, III 2 6, III 2 9, III 8 7, IV 1 15, V 4 3, V 7 2, V 10 2, VII 3 2, VIII 1 Amb. 2 *steficanza* (o *stificanza*)». Le due occorrenze della locuzione (*filium/puer*) *magnae/optimae spei* sono tradotte rispettivamente: L. V, cap. 10, par. 3: *magnae spei* = di grande *testificanza*; L. IX, cap. 2, par. ext.5: *optimae spei* = d'ottima *speranza*.

⁴⁶ Cfr. *TLIO* s.v. In attesa dello studio delle due redazioni del volgarizzamento della terza deca liviana, che Cosimo Burgassi sta approntando assieme all'edizione critica della “tradizione meno diffusa”, cfr. Giuliano Tanturli, *Volgarizzamenti e ricostruzione dell'antico: i casi della terza e quarta Deca di Livio e di Valerio Massimo, la parte del Boccaccio (a proposito di un'attribuzione)*, «Studi medievali», XXVII (1986), pp. 811-88.

Questa soluzione, che fa riferimento all'ambito della vista, fa serie con altre che vedremo in seguito.

Il ricorrere della parola *stificanza* nei volgarizzamenti, in particolare di Valerio Massimo e di Livio, è stato notato e commentato da Maria Teresa Casella, nel suo ben noto saggio in cui è discussa l'attribuzione a Boccaccio di queste opere⁴⁷. Il vocabolo *stificanza* è registrato nell'«inventario delle voci latine che trovano nel corrispondente volgare [del *Livio* volg.] un solo termine e caratteristico»⁴⁸ e torna, poi, nel capitolo su "l'identità del traduttore" fra gli argomenti per l'attribuzione a Boccaccio:

L'argomento più vistoso, se non più solido, è fornito, sul piano del lessico, dalla presenza nell'opera di lui [*scil.* Boccaccio] di quei lemmi caratteristici che costantemente riproducono certi vocaboli degli originali latini. La rarità e singolarità di certe forme lessicali danno credito all'argomento che riconduce ad una sola fonte simili compresenze. La produzione di esiti simili rivela quei meccanismi segreti per cui date immagini fantastiche, memoriali o concettuali, sono rese mediante certe forme linguistiche; mette cioè in luce il tesoro della memoria linguistica personale di un determinato individuo e le sue preferenze nell'opera di selezione che presiede all'atto linguistico⁴⁹.

Ora, da un'analisi che incroci i dati ricavabili dal *Corpus DiVo* con quelli che risultano dal *Corpus OVI dell'italiano antico*, emerge un quadro affatto diverso: se si osserva l'attestazione della parola *stificanza* avendo a disposizione una base documentaria più ampia, emerge il dato che essa è tutto sommato ben attestata nel fiorentino medievale. A quanto risulta dalla voce *stificanza* del *TLIO*, l'accezione 'naturale disposizione d'animo, inclinazione innata che fa presagire la futura condotta del soggetto; indole (per lo più rif. a soggetti di giovane età)' è attestata, oltre che nei volgarizzamenti citati – fra i quali comunque c'è anche quello di Palladio, oltre alle versioni di Livio e Valerio Massimo –, nel corredo di chiose associato al volgarizzamento fiorentino (volgarizzamento "B") dell'*Ars amandi* di Ovidio nel ms. Laurenziano XLI.36, nell'*Ottimo commento* al *Purgatorio* e in due opere di Boccaccio, la *Fiammetta* e le *Esposizioni*. Con un significato fondamentale strettamente affine al precedente, riferito però non a persone ma a uno stato di cose, di 'ciò che si mostra e rende manifesto uno sviluppo o esito futuro', è registrata nel *TLIO* un'ulteriore occorrenza di *stificanza*, nella *Cronica* di Matteo Villani:

Ma quello che segue, tutto paia da' precipi suoi da poco curare e di piccola stificanza, [...] [può] generare divisione e scandalo nella nostra città.

⁴⁷ Maria Teresa Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca. I volgarizzamenti di Tito Livio e di Valerio Massimo*, Padova, Antenore, 1982.

⁴⁸ Casella, *Tra Boccaccio*, p. 139; *stificanza* è registrato a p. 140.

⁴⁹ Casella, *Tra Boccaccio*, cap. IV.ii, pp. 169-170; *stificanza* è registrato a p. 170.

Da ricondurre forse più genericamente all'ambito semantico dell'apparenza, dell'aspetto, c'è poi la prima attestazione reperita, un'occorrenza dell'*Intelligenza*, un poemetto toscano duecentesco:

Molte cose diverse oltre natura / v'avenner, tutte di rea dimostranza: / la terra si crollò oltre misura, / femine parturir' fiere 'n sembianza, / gemevan l'ossa de le sepoltura. / Ed una forma di rea steficanza / volò stridendo intorno a la cittade, / sì che i coltivator de le contrade / lasciar li campi e fuggir per dottanza.

La documentazione è più ampia, se si tengono in conto le attestazioni della forma piena *testificanza*: abbiamo già visto che i due lessemi tendono ad alternarsi nella tradizione manoscritta del Valerio Massimo volgare⁵⁰; lo stesso avviene anche, ad esempio, nel volgarizzamento della quarta deca di Livio e nella *Fiammetta* di Boccaccio⁵¹. Ancora facendo riferimento alla corrispondente voce del *TLIO*, per *testificanza* troviamo, oltre a quelle già citate, un'occorrenza iacoponica, che rappresenta la più antica attestazione reperita ed è registrata entro la locuzione verbale *fare testificanza*, che è definita 'comprovare quanto è stato affermato, certificare una dichiarazione':

Facciane testificanza – l'agnelo so guardiamo, / si ho detto en ciò fallanza – vèr de quest'omo mondano: [...] L'agnel vene encontentente – a fare testificanza: / «Sacci, Senor, veramente – ch'egli ha detto en ciò certanza».

Il senso di questa locuzione va a coincidere con quello di *testificare*, verbo ben attestato in tutte le varietà dell'italiano antico, generalmente come tecnicismo giuridico che – a partire dall'uso coevo del latino *testificari* (e *testificatio*) – vale 'rilasciare una deposizione testimoniale presso le autorità che amministrano la giustizia'⁵².

Complessivamente, le risultanze raccolte porterebbero ad una valutazione diversa rispetto alle considerazioni di Maria Teresa Casella: il ricorrere di *stificanza* non pare da interpretare come un tratto di stile individuale, poiché il termine sembra piuttosto rappresentare una soluzione lessicale non marcata per i notai della Firenze antica, adusi ai tecnicismi giuridici. Poiché l'*indoles* latina non ha una prosecuzione volgare, e posto che il lessema *sti-*

⁵⁰ Cfr. *supra*, p. 13.

⁵¹ Pizzorno, editore delle *deche* di Livio, nota che in corrispondenza del passo che traduce L. V, cap. 15, vol. 5, le stampe antiche leggono *testificanza*: cfr. *Le deche di Tito Livio*, a cura di Francesco Pizzorno, Savona, Sambolino, vol. V, 1845, p. 356. Per la *Fiammetta*, la prima impressione del *Vocabolario* della Crusca registra un'occorrenza s.v. *stificanza*, commentando così il contesto: «Lo stampatore per non intendere il valore di questa voce, la mutò in *testificanza*» (e così anche nell'edizione di riferimento: cfr. Giovanni Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta*, a cura di Franca Agno, Parigi, Tallone, 1954, p. 148).

⁵² Cfr. *TLIO* s.v. *testificare*.

ficanza copre un campo semantico compatibile (nel senso di ‘ciò che mostra e/o certifica uno stato di cose’), è questo, in un certo numero di casi, il traducevole adottato. La traduzione *stificanza*, dunque, è una resa che promuove un vocabolo dell’uso (in uso a Firenze presso quella borghesia dell’amministrazione cittadina, cui per lo più appartiene chi volgarizza) a traducevole di una parola latina priva di prosecuzione volgare e poco perspicua quanto al referente: il ricorso al prestito, che appare la soluzione più liquida dal punto di vista dell’italiano contemporaneo, sarebbe stato in antico – come già abbiamo visto – fortemente marcato.

Per completare il quadro delle traduzioni attestate a fronte di *indoles*, si segnala che in un’altra serie di volgarizzamenti il termine è reso mediante il ricorso a vocaboli che insistono sull’accezione fondamentale di ‘ciò che appare alla vista, ciò che si mostra’. *Indoles* è tradotto *insegna di virtù* nel frammento, databile al terzo/quarto decennio del Trecento, di un volgarizzamento della prima deca di Livio riportato alla luce da Luca Azzetta, conservato nelle prime carte del ms. Barberiniano lat. 4086 (il più antico testimone del *Convivio*)⁵³:

L. I, cap. 23, par. 10: indole animi = insegna di virtù de l’animo.

Il sintagma rende la parola latina esplicitandone il valore positivo che abbiamo visto espresso da tutte le chiose su citate, obliterando però l’aspetto temporale e imperniando la glossa sul termine *insegna* – privilegiando dunque senz’altro il campo semantico della vista: l’*indoles* sarebbe, quindi, la manifestazione visibile della propria virtù (attuale, evidentemente, non futura).

Indoles è tradotto *buona vista* nel volgarizzamento pratese della *Pharsalia* di Lucano, databile agli anni 1330/40, nel passo in cui il referente è una persona:

L. IV, v. 814: haut alium tanta civem tulit indole Roma = Roma no ebbe giovane di così grande buona vista.

In questo caso, non è esplicitato in che senso il giovane di cui si parla abbia un “bell’aspetto”: se sia dal punto di vista morale, comportamentale, puramente fisico o altro. Per una seconda occorrenza, in cui il referente è astratto, il medesimo volgarizzatore ha probabilmente tentato una soluzione a senso:

⁵³ Luca Azzetta, *Un’antologia esemplare per la prosa trecentesca e una ignorata traduzione da Tito Livio: il Vaticano Barb. Lat. 4086*, «Italia medievale e umanistica», XXXV (1992), pp. 31-85.

L. V, v. 17: indole si dignum Latia, si sanguine prisco / robur inest animis [...] = Se la fortezza degna della memoria d'Italia e del sangue de' nostri antichi è dentro a' vostri animi [...].

Il lessema *indoles* è tradotto con *aspetto* nell'*Eneide* senese di Ciampolo di Meo Ugurgieri⁵⁴:

L. X, v. 826: quid tibi nunc, miserande puer, pro laudibus istis, / quid pius Aeneas tanta dabit indole dignum? = Che premio per queste laudi, o giovane del quale veramente si dee avere compassione, che premio ti darà ora il pietoso Enea, degno per tanto aspetto di virtù?

La resa *vista* ricorre nei volgarizzamenti, entrambi della prima metà del Trecento, del *Trattato della provvidenza* di Seneca⁵⁵ e delle *Vite dei Cesari* di Svetonio⁵⁶ – quest'ultimo ad oggi inedito, ma in corso di pubblicazione all'interno del *DiVo* per cura di Giulio Vaccaro. La traduzione di *indoles* con *vista* occorre inoltre nel volgarizzamento trecentesco del *De senectute*⁵⁷; parrebbe scegliere la stessa resa, ma all'interno di un'amplificazione del dettato, anche Sinibaldo da Perugia, che rielabora la *Fedra* di Seneca *ante* 1384:

v. 453: Quid te coerces et necas rectam indolem? / Seges illa [...] = Donqua a che te costregne in fatti e in vista? / a che l'età gentil consume e prive / del ben concesso a liei dal primo artista? / Quel biado [...].

Compare la resa *aspetto* nella traduzione fiorentina della *Consolazione a Marcia* di Seneca⁵⁸, mentre nella *Consolazione a Polibio* il volgarizzatore risolve il passo omettendo di tradurre *indoles*:

⁵⁴ Si noterà che nel ms., a c. 63v, una chiosa interlineare glossa il sintagma *aspetto di virtù* mediante la specificazione «quanta mostri» (per cortese segnalazione di Diego Dotto); per alcune considerazioni su questo volgarizzamento cfr. Diego Dotto, *Notizie dal DiVo. Un primo bilancio sulla costituzione del corpus*, in «Diverse voci fanno dolci note». *L'Opera del vocabolario italiano per Pietro G. Beltrami*, a cura di Pär Larson - Paolo Squillaciotti - Giulio Vaccaro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, p. 82. Omettono il passo i volgarizzamenti dell'*Eneide* che dipendono dalla riduzione in prosa di frate Nastagio, direttamente come quelli fiorentini (cfr. Emiliano Bertin, *I tre volgarizzamenti dell'Eneide in compendio: redazioni, caratteristiche e rapporti tra i testi secondo le testimonianze antiche*, «StEFI - Studi di erudizione e filologia italiana», II (2013), e, nel *corpus DiVo*, l'edizione a uso interno del ms. Laur. Martelli 2, a cura di Diego Dotto) o indirettamente come la traduzione siciliana di Angelo di Capua, che dipende da una delle versioni fiorentine (cfr. *La istoria di Eneas vulgarizzata per Angilu di Capua*, a cura di Gianfranco Folena, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1956).

⁵⁵ L. IV, cap. 11: quorum experiuntur indolem publice verberibus admotis? = la cui vista provavano pubblicamente per busse date?

⁵⁶ Divus Augustus, par. 8: approbata cito etiam morum indole = facendo etiamdiu tosto prova della vista de' suoi costumi. Su cortese segnalazione di Giulio Vaccaro.

⁵⁷ Par. 26: adulescentibus bona indole praeditis = delli giovani di buona vista adornati.

⁵⁸ Cap. XII, par. 3: an tantae indolis = o (uno) di tanto aspetto.

cap. 3: Adiciamus, si vis, ad has querellas ipsius adulescentis interceptam inter prima incrementa indolem = Adgiugniamo a queste querele, se tu vuoi, chome il giovanetto è stato tra i primi suoi accrescimenti dalla morte tolto.

Il volgarizzatore rende con *è stato tolto* il latino *intercipio*, esplicitandone l'agente (*dalla morte*) e individuandone il soggetto nel *giovanetto*: in questo modo evita il problema di trovare un traduce per l'*indoles*, all'interno di un passo in cui per il resto ogni elemento del dettato latino trova un corrispettivo puntuale, spesso pedissequo (come *querella* = *querela*)⁵⁹, nella versione volgare.

Traduce con *apparenza*, quindi ancora un lessema che riconduce all'ambito semantico dell'aspetto esteriore, il volgarizzamento toscano tardo-trecentesco (o forse quattrocentesco) del *De officiis*⁶⁰.

Possiamo rappresentare il ventaglio delle rese traduttive in questo modo:

	PRESTITO	GLOSSE	RIFORMULAZIONE VOLG.	POSSIBILE FRAINTENDIMENTO
<i>Indoles</i>	<i>indole</i>	<i>indiciu</i> di futura bontati <i>speranza</i> (di ben fare)	<i>gioventudine</i> (<i>gioventù</i>) <i>bonaventuruso</i> 'ciò che si manifesta, che appare alla vista': (buona) <i>vista</i> <i>aspetto</i> <i>similitudine</i> <i>apparenza</i>	<i>memoria</i>
			(te)stificanza <i>insegna</i> di virtù	

⁵⁹ Cfr. *TLIO* s.v.

⁶⁰ L. III, cap. 16: in quibus est virtutis indoles = coloro ne' quali è apparenza di virtù. Nel *Corpus DiVo* è presente una ulteriore occorrenza di *apparenza* a fronte di *indoles*, nella già citata "versione meno diffusa" della terza deca di Livio (cfr. *supra*, p. 13 nota 46; L. XXI, cap. 4, par.10: hac indole virtutum atque vitiorum = con questa apparenza di virtù e di vizii): essa tuttavia dipende dalla testimonianza dell'incunabolo e non è lezione attestata dai mss., che portano invece *stificanza* (come risulta dalla collazione di Cosimo Burgassi, la cui nuova edizione del testo sostituirà quanto prima la precedente, nel *Corpus DiVo*). Ci piace ribadire in questa sede che la circolarità ineliminabile fra qualità delle edizioni e qualità (vale a dire affidabilità) dei *corpora* testuali e degli studi che ne derivano è una tara che inficia la scientificità dei risultati soltanto per chi abbia la feticistica presunzione di estrapolare – dai *corpora* e dalle edizioni – dei dati di verità: la consapevolezza che qualunque testo restituito da qualunque tipo di edizione è di per sé un testo "ricostruito" consente invece, a nostro avviso, di preservare il valore, ma ancora prima il senso e la legittimità, di strumenti o di analisi che coprono vasti insiemi di materiali in una prospettiva ampiamente comparatistica, al netto del margine di oscillazione, di variabilità, di potenziale cambiamento nella lezione o nell'interpretazione, che è sempre postulabile per ogni dato testuale.

Il vocabolo latino *indoles* è reso con il prestito (*indole*) in un solo caso, nel Valerio Massimo tradotto da Accurso da Cremona, che normalmente ricorre all'uso reiterato di glosse. Bono Giamboni, autore dei più antichi volgarizzamenti che compaiono nella documentazione reperita, rende *indoles* con un termine "indigeno" (*gioventudine*). I volgarizzamenti toscani trecenteschi evitano il prestito, in favore di riformulazioni volgari tutte afferranti all'ambito semantico della vista: con l'accezione fondamentale di 'ciò che appare, che si mostra, che è manifesto' si alternano, a seconda dei testi – e talvolta entro il medesimo testo –, le rese (*te*)*stificanza*, che parrebbe tipicamente fiorentina, *insegna*, *vista*, *aspetto*, *similitudine* e *apparenza* (ordinate cronologicamente secondo la data della prima attestazione). Sia per le occorrenze di (*te*)*stificanza* sia per quella di *insegna* è probabile, in realtà, che i termini abbiano un'accezione più decisamente orientata verso quella di 'indizio, segno che certifica un determinato fatto o stato di cose', che potrebbe dipendere dalla consultazione di glosse del tipo fondamentale di quella latina su citata «*imago [...] virtutis*»: per (*te*)*stificanza*, in particolare, ciò porterebbe a ricondurre il termine più sicuramente ad un'origine giuridica.

Complessivamente, direi, emerge chiaramente il fatto che *indoles* è termine in sé poco perspicuo; in questo quadro vanno interpretati anche i casi di fraintendimento o di omissione del lessema latino: in tutti i passi coinvolti, la resa traduttiva è giustificabile anche senza postulare un guasto occorso nella tradizione del testo volgare o un guasto presente già nell'antigrafo latino, poiché si tratta sempre, apparentemente, del tentativo di risolvere positivamente la difficoltà rappresentata dalla presenza del vocabolo *indoles*.

Un'appendice interessante alla documentazione appena discussa è costituita dalle traduzioni di opere latine che passano attraverso un intermediario francese⁶¹.

Fra le occorrenze di *indoles* presenti in questo particolare *sottocorpus*, discuteremo per prime quelle della traduzione della prima deca di Livio, che Filippo da Santa Croce compose nel 1323 a partire da una precedente traduzione francese oggi perduta⁶². In questo testo, a fronte di un originario *indoles* latino, ormai evidentemente molto lontano, compaiono una serie di perifrasi e dittologie⁶³:

L. I, cap. 3, par. 1: tanta *indoles* in Lavinia erat = Lavinia fu sì prode e sì valente.

L. I, cap. 23, par. 10: *indole* animi = di maggior cuore.

⁶¹ Esse sono comprese nel *corpus DiVo*, per consentire un'analisi contrastiva fra il lessico di traduzione diretta e quello "mediato": cfr. Dotto, *Notizie dal DiVo*, p. 72.

⁶² Cfr. ad es. Claudio Galderisi (dir.), *Traductions médiévales (transmédié)*. *Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XI-XV^e siècles)*. *Étude et répertoire*, 2 voll., Turnhout, Brepols, 2011, s.v. *Tite-Live, Ab Urbe condita* (vol. II, tome 1, p. 251).

⁶³ Sono fortemente rielaborati i passi in corrispondenza di L. I, cap. 5, par. 6 e L. IX, cap. 6, par. 11.

- L. I, cap. 39, par. 4: vere indolis regiae = di grande bontà e di grande nobiltà.
 L. III, cap. 12, par. 3: tantam indolem tam maturae virtutis = di più alto affare.
 L. III, cap. 61, par. 6: eandem indolem = quella bontà e quella virtù.
 L. IX, cap. 4, par. 9: indoles = cuore.
 L. IX, cap. 17, par. 10: indoles eadem = altrettanto di nobiltà.

Il traduttore francese deve essersi trovato di fronte alle medesime difficoltà che hanno incontrato i suoi colleghi italiani: il sostantivo femminile *indole* pare scarsamente attestato sia nell'*ancien* sia nel *moyen français*, e – nelle occorrenze reperite in lessicografia – quando occorre è sempre chiosato⁶⁴. In particolare, ne *La vie del beneurè Just et la passion, qui fu evesques de Lyons*, il prestito compare nella sequenza:

enfant de bone indole, c'est a dire de bon'estrace⁶⁵.

E di grande interesse è anche questo esempio, tratto dalla traduzione commentata di Valerio Massimo avviata da Simon de Hesdin e portata a termine da Nicolas de Gonesse fra il 1375 e il 1400/1401 – si tratta di una chiosa all'*incipit* del terzo libro («En ce tiers livre y a .viii. chapitres: le premier est de indole [...]»):

Indole selon Papie est proprement ymage a avenir, c'est a dire que quant un enfant est en sa jeunesse de bonne philozomie et de bonne maniere et de bonnes meurs et fais celx que son aage puet souffrir ou encore plus, on doit et puet dire qu'il est de bonne indole, c'est a dire que c'est signifiante qu'il sera un vaillant homme ou temps a venir⁶⁶.

⁶⁴ Cfr. *Französisches etymologisches Wörterbuch*, eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes, von Walther vom Wartburg, vol. IV G-I, Basel, Zbinden, 1952, s.v. *indoles* (p. 650b): «Mfr. *indole* "caractère, naturel" (15. Jh. - ca. 1590, Gdf; Molin; Hu). - Lehnwort, wie auch it. *indoles*; *Dictionnaire étymologique de l'ancien Français*, tome I, 2001-2003, sous la direction de Frankwalt Möhren, s.v. *indole*, (consultabile on line: <http://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/?type=image&mainlemma=indole&lemma=indole>), *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècles*, composé [...] par Frédéric Godefroy, 10 voll., Paris, Vieweg, 1881-1902, tome IV, s.v. *indole*.

⁶⁵ Il passo è citato s.v. *indole*, come primo esempio, nel Godefroy e nel *DEAF*: ho rivisto la citazione sul ms. BNF fr. 818, c. 303rA (cfr. <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9058906r/f305.image>).

⁶⁶ Ho reperito il passo grazie al Godefroy, s.v. *indole*, che lo cita da un incunabolo: traggo la mia citazione da Valere Maxime, *Dits et faits memorables*, traduzione di Simon de Hesdin, edizione coordinata da Alessandro Vitale-Brovarone; libro III, a cura di Alessandro Vitale-Brovarone (<http://www.pluteus.it/>), p. 583. Grazie a questa edizione, noto che nel libro III a fronte del latino *indoles* compare sempre il latinismo *indole*: nella prima occorrenza a testo, nel commento si rinvia, per l'accezione di questa parola, alla chiosa dell'*incipit* su citata (cfr. pp. 583-584, 605, 611, 742); nella prima occorrenza assoluta di *indoles* all'interno del testo, nel primo libro, il volgarizzatore ricorre a una perifrasi esplicativa: *optimae indolis filii* = enfant de tres bonne et belle venue; cfr. Valere Maxime, *Dits et faits memorables*; libro I, a cura di Maria Cristina Enriello (<http://www.pluteus.it/>), p. 158. Credo si possa affermare che nel Valerio Massimo francese il latinismo si afferma nella traduzione soltanto quando rappresenta

La presenza di glosse lascia supporre che il termine fosse in sé oscuro: l'ampio ventaglio di soluzioni attestate nella traduzione italiana sembra indicare che già nell'intermediario francese si trovassero diverse soluzioni traduttive, probabilmente condotte a senso di volta in volta.

Una conferma a questa impressione è fornita dalla *Pharsalia* di Lucano, che abbiamo analizzato *supra* in una traduzione diretta ma che è presente anche – attraverso la mediazione di un testo francese, che questa volta è noto (*Li Fet des Romains*)⁶⁷ – all'interno della compilazione storico-narrativa nota come *Fatti dei Romani*⁶⁸. Il primo contesto, nel quarto libro, si presenta così:

L. IV, v. 814: haut alium tanta civem tulit indole Roma.

Fatti de' Romani: ché unque nullo giovenzello di Roma non uscio più valentre nè più degno d'onore.

Li fet des Romains, L. III, cap. 8, par. 13: car unques nus jovenciax n'oïssi de Rome plus vaillanz ne plus dignes d'onor.⁶⁹

Sebbene il passo latino sia stato fortemente rielaborato in francese, è evidente che all'*indoles* equivale la dittologia *plus vaillanz ne plus dignes d'onor*, fedelemente riprodotta in italiano.

Si veda anche il corrispondente passo dei *Fatti di Cesare*, “versione breve” della medesima compilazione francese, di patina linguistica senese e databile alla fine del Duecento⁷⁰:

chè unque di Roma non escitte più valente giovane nè più degno d'onore [...].

la parola chiave del dettato, e ritorna in una serie di occorrenze successive in virtù della presenza nel testo di un'ampia chiosa: nel primo libro, quando il termine compare per così dire *en passant*, il volgarizzatore ricorre a una perifrasi di glossa ed evita il prestito. Risolvendola con una diversa strategia traduttiva rispetto ai volgarizzamenti italiani, anche la versione francese mostra la problematicità che l'*indoles* rappresenta per il Medioevo romanzo. Per informazioni sull'opera francese e sui traduttori cfr. ad es. http://elec.enc.sorbonne.fr/miroir/valere-maxime/traduction/para=Hesdin_Gonesse.html; Graziella Pastore, *Nicolas de Gonesse et l'autorité du texte-source: étude lexicale et syntaxique de la traduction de Valère Maxime*, comunicazione orale (9 luglio 2013) al Convegno Internazionale di Studi “*The medieval translator 2013, Translation and authority - Authorities in translation*”, 8 - 12 July 2013, KU Leuven”.

⁶⁷ *Li fet des Romains* compilé ensemble de Saluste et de Suetoine et de Lucan, texte du XIII^e siècle publié pour la première fois d'après les meilleurs manuscrits par L.F. Flutre et K. Sneyders de Vogel, Tome premier, Texte critique, Paris-Droz, Groningue-Wolters, 1937.

⁶⁸ *Li fatti de' Romani*, edizione critica dei manoscritti Hamilton 67 e Riccardiano 2418, a cura di David P. Bénéteau, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012. Nella ricostruzione della tradizione del testo, questa versione precede la “versione breve” nota come *Fatti di Cesare* e databile alla fine del Duecento (cfr. *infra*): i testimoni della “versione lunga” sono però talmente contaminati che, secondo l'editore critico, è impossibile tentare la ricostruzione del testo, che si data dunque – come il manoscritto base – al 1313: cfr. Bénéteau, p. 11.

⁶⁹ Cfr. *Li fet des Romains*, p. 448.

⁷⁰ *I fatti di Cesare*, testo di lingua inedito del secolo XIV pubblicato a cura di Luciano Banchi, Bologna, Romagnoli, 1863: il passo citato si trova a p. 150. Per la datazione dell'opera e i suoi rapporti con la “versione lunga” cfr. *supra* nota 68.

Il secondo passo della *Pharsalia*, di poco successivo, all'inizio del quinto libro, non viene restituito dalla versione francese, che in quel punto rielabora profondamente il dettato, e di conseguenza manca anche nell'italiano⁷¹; di nuovo, riscontriamo la medesima situazione nei *Fatti di Cesare*⁷².

Se rendere il termine *indoles* risulta difficile anche in francese, va osservato che – a quanto risulta o si può ipotizzare per le traduzioni su citate – il campo semantico su cui insistono i traduttori galloromanzi è per lo più quello della virtù e del valore individuale, talvolta esplicitamente della 'nobiltà' (e in questo senso è glossato il vocabolo nel passo della vita del *beneuré Just* citata *supra*). Se si confrontano gli esiti traduttivi "diretti" del latino *indoles* con quelli mediati dal francese, si osservano due insiemi di traduttori diversi: data la mancata prosecuzione del lessema latino nel Medioevo volgare, si spiegano da un lato la sostanziale assenza del prestito nelle fasi antiche delle lingue romanze analizzate, d'altro lato l'incertezza sul suo significato, da cui deriva la diffrazione delle rese traduttive attestate.

3. L'indole fra Quattro e Cinquecento

Se – come abbiamo visto fin qui – il repertorio lessicale antico è affatto renitente a ospitare *indole*, il lessema comincia a essere trattato con minor diffidenza a partire dalla prima metà del Quattrocento, in particolare grazie a Leon Battista Alberti, per il quale, è ben noto, i cultismi costituiscono una risorsa primaria per la rifondazione della letteratura in volgare⁷³. La promozione del lessico e delle strutture latine, nella teoria e nella pratica linguistica albertiana, va di pari passo con l'«assoluto disinteresse (tipico della sua formazione squisitamente umanistica, svoltasi fuori di Firenze) per la letteratura volgare trecentesca»⁷⁴. Il latinismo e la lingua d'uso sono quindi i due ingredienti impiegati per costituire una nuova prosa volgare che sia il più possibile «adatta a rappresentare la complessità del reale»⁷⁵. Non è un caso, dunque, che proprio nell'Alberti la voce *indole* faccia la sua comparsa come

⁷¹ L. V, vv. 15-22: la versione francese omette l'*incipit* del discorso di Lentulo (cfr. *Li fet des Romains*, pp. 449-450), e così l'italiano (cfr. *Li fatti de' Romani*, p. 369).

⁷² Cfr. *I fatti di Cesare*, p. 152.

⁷³ Cfr., fra gli altri, Mirko Tavoni, *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 63-65; Vittorio Formentin, *La «crisi» linguistica del Quattrocento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. III, *Il Quattrocento*, Roma, Salerno, 1996, pp. 173-74; Luca Serianni, *Profilo della prosa letteraria dal Due al primo Novecento*, in Id., *Italiano in prosa*, Firenze, Cesati, 2012, pp. 51-54.

⁷⁴ M. Tavoni, *Il Quattrocento*, p. 64.

⁷⁵ L. Serianni, *Profilo della prosa*, p. 51.

arbitraria e libera scelta lessicale dell'autore, intendendo con "arbitraria e libera" una soluzione terminologica che non sia vincolata a un determinato testo soggiacente, tradotto o rimaneggiato, ma che rispecchi un'opzione selezionata e messa in atto indipendentemente dall'urgenza di un'altra traccia testuale qualsiasi. Da una parte *indole* è parola che, dagli orecchi di un uomo colto del Quattrocento, è percepita come latinismo schietto e marcato; dall'altra parte tale cultismo si riappropria del ruolo che la tradizione fiorentina trecentesca gli aveva negato, quando tutta la sua densità semantica era stata trasferita al succedaneo locale, (*te*)*stificanza* (come detto *supra*).

L'operazione culturale che presiede all'assimilazione di *indole* nel lessico letterario volgare, beninteso, è esattamente la stessa che soprintende all'immissione di tanti altri latinismi nella prosa d'arte albertiana, quali, per esempio, *astergere*, *clade*, *coedificare*, oppure ancora *otrettatore* 'denigratore', *preeleggere* 'scegliere', *suppeditare* 'bastare'⁷⁶. La differenza fra il primo termine e gli altri, in effetti, sta soltanto nella percezione e nella competenza linguistica dei lettori moderni (e non di quelli antichi), capaci senz'altro di ascrivere i vari *astergere*, *suppeditare*, ecc., alla classe delle parole dotte e ricercate, ma incapaci, ormai, di cogliere in *indole* (parola comune nell'italiano contemporaneo) lo stesso principio di innovazione espressiva⁷⁷.

Le prime comparse di *indole* si trovano nei trattati dialogici di ispirazione classica, là dove lo stesso «genere letterario da fondare quasi *ex novo*, non avendo ancora una tradizione volgare apprezzabile», cospira, per intimo richiamo culturale, all'infiltrazione del lessico latino⁷⁸. In Alberti, l'*indole* è sempre riferita ai *figliuoli*, cioè ai soggetti di giovane età, che mostrano di avere buone qualità etiche e d'animo, almeno esteriormente, all'appa-

⁷⁶ I primi tre esempi sono riportati nel repertorio allestito da Anna Siekiera, *Bibliografia linguistica albertiana (1941-2001)*, Firenze, Polistampa, 2004, p. 39; per gli altri cfr. L. Serianni, *Profilo della prosa*, p. 53. Si deve in particolare a Michael Vena l'analisi dei vocaboli entrati nel volgare con l'Alberti, fra i quali risaltano per numero i latinismi: cfr. Michael Vena, *Retrodatazioni e aggiunte lessicali dalle Rime e sentenze morali e dal Theogenius di Leon Battista Alberti*, «Italice», LXXII (1995), fasc. 4, pp. 488-511; Id., *Leon Battista Alberti innovatore del volgare*, «Il veltro», XL (1996), fasc. 3-4, pp. 326-30; Id., *Retrodatazioni e aggiunte lessicali dal Profugiorum ab aerumna di L.B. Alberti*, «Rivista di studi italiani», XVI (1996), fasc. 2, pp. 106-37.

⁷⁷ Si possono qui ricordare le parole di Gianfranco Folena relativamente all'opposizione, nei vocaboli quattrocenteschi di derivazione classica, fra quelli effimeri o puramente esornativi e quelli in seguito acclimatatisi nell'uso: «Entro il patrimonio acquisito direttamente [dai classici] si tratta poi di separare il capitale passivo o non fruttifero (acquisti sporadici, privi di appigli nel sistema della lingua; mera decorazione antiquaria) da quello produttivo (dai vocaboli di limitata fortuna fino a quelli entrati nell'uso generale)», vedi Gianfranco Folena, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'«Arcadia» di I. Sannazaro*, con una premessa di Bruno Migliorini, Firenze, Olschki, 1952, p. 119.

⁷⁸ Cfr. Ghino Ghinassi, *Il volgare letterario del Quattrocento e le Stanze del Poliziano*, Firenze, Le Monnier, 1957, p. 86.

renza. Così è in apertura del primo dei *Libri della famiglia* (composto circa negli anni 1432-1434)⁷⁹:

E quanto el timore e reverenza de' giovani manca, tanto in loro nascono di di in di e crescono vari vizii [...] come abbiamo altrove e nella nostra terra veduti figliuoli di valentissimi cittadini da piccioli porgere di sé ottima indole, avere in sé aere e aspetto molto ornatissimo, pieno di mansuetudine e costume, poi riusciti infami⁸⁰.

Già in questo primo passaggio si noterà che il concetto di *indole* pare allacciato all'idea di immagine esteriore del soggetto, che infatti è porta (*porgere* è il verbo utilizzato), quindi è offerta, è esibita, come invita a chiarire anche la proposizione coordinata («avere in sé aere e aspetto molto ornatissimo»), che ha valore forse epesegetico rispetto a «ottima indole». Questo assunto è tanto più perspicuo nel passo successivo, proveniente dal libro secondo della stessa opera, dove il termine in analisi compare corredato da *effige* in dittologia che sembrerebbe sinonimica, ed è chiarito poi dal verbo *apparire*:

Ma in quelli [figliuoli] e quali già in parte sono allevati, non sarà tanto da dubitare quali uomini e possano con nostro studio e diligenza divenire, però che già da' costumi

⁷⁹ Sulla datazione e sulla composizione dell'opera si veda in particolare Leon Battista Alberti, *I libri della famiglia*, a cura di Ruggiero Romano e Alberto Tenenti, nuova edizione a cura di Francesco Furlan, Torino, Einaudi, 1994, pp. 438-46.

⁸⁰ Per uniformità di trattamento le citazioni dell'Alberti sono tratte tutte da Leon Battista Alberti, *Opere volgari*, a cura di Cecil Grayson, 2 voll., Bari, Laterza, 1960 (con l'unico aggiustamento di *e'* = «i» trascritto *e*); il brano riportato è alle pp. 16-17 del vol. I. È opportuno ricordare che quest'antica attestazione di *indole* è attribuita ad Agnolo Pandolfini in strumenti lessicografici anche molto autorevoli (come le varie edizioni del *Vocabolario* della Crusca o il *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo e di Bernardo Bellini). Si intendeva fare riferimento, in realtà, ad uno dei due rifacimenti anonimi del terzo libro albertiano della *Famiglia* (l'Economico), libro che ebbe ampia fortuna isolato dal resto dell'opera (basti pensare che ben cinque dei tredici testimoni quattrocenteschi superstiti del testo recano soltanto il libro terzo: cfr. Leon Battista Alberti, *Opere volgari*, vol. I, p. 367 sgg.). Questo rifacimento, adespota ma ascritto in passato al Pandolfini (che vi compare fra i personaggi principali e ha il ruolo che nell'Alberti ha Giannozzo), fu pubblicato per la prima volta a Firenze nel 1734 (Tartini e Franchi), a cura di Domenico Maria Manni, col titolo di *Trattato del governo della famiglia* (sulla questione si veda Judith Ravenscroft, *The third book of Alberti's Della famiglia and its two Rifacimenti*, «Italian studies», XXIX [1974], pp. 45-53). Poiché la separazione del terzo libro della *Famiglia* dagli altri provocava necessariamente crepe e fratture nel complesso sistema di rimandi, collegamenti, echi, instaurato attraverso le diverse parti nell'opera originale completa, l'anonimo autore di questo rifacimento integrò il materiale sviluppato dall'Alberti nel libro terzo con addizioni prelevate dai punti sensibili degli altri libri, in modo da creare un prodotto che rispecchiasse, per quanto possibile, la molteplicità tematica del modello (cfr. *ivi*, p. 49). In questa maniera si spiega la presenza del brano che coinvolge *indole*, estratto dal primo libro della *Famiglia*, nella riscrittura del terzo: il segmento della *Famiglia* originale, nel libro terzo, che ha come estremi le righe 18-25 di pag. 187 secondo l'edizione Grayson (vol. I), viene così dilatato nel rifacimento in modo da occupare circa una pagina intera nella citata edizione settecentesca del *Trattato del governo della famiglia* (si vedano le pp. 28-29).

della indole ed effigie loro assai di presso apparisce e comprendesi onde tu possa costituire a te non incerta aspettazione⁸¹.

La stessa correlazione di *indole* e ‘sembiante’ (*presenza*) ricorre nella *Cena familiaris*, trattatello che è quasi un’appendice della *Famiglia*:

Udite, figliuoli, udite e così fate voi. Siete d’indole e presenza certo elegante, nobile, e in questo simili a’ vostri maggiori; d’ingegno pronto, d’intelletto acuto e da natura proni e parati a farvi amare e reputare⁸².

La convocazione da una parte di *indole* e *presenza*, dall’altra di *ingegno* e *intelletto*, sembrerebbe sottolineare la dissomiglianza fra le due coppie di doti: la prima rimanderebbe a qualità che sono schiettamente esteriori mentre la seconda si fonda senz’altro su caratteristiche interiori. Pare dunque che anche l’accezione principale dell’*indole* albertiana sia da ricondurre, in gran parte, a uno dei poli semantici fondamentali verso cui convergeva l’*indoles* latina nelle traduzioni medievali, ossia al polo concettuale dell’apparire, del mostrarsi (da cui le formulazioni volgari antiche con *vista*, *aspetto*, *similitudine*, *apparenza*; cfr. *supra*). Allo stesso tempo compare nella formulazione dell’Alberti anche l’idea riconducibile al segno premonitore, all’avviso sulla condotta futura, idea che nei volgarizzamenti è innescata dal ricorso alle glosse di *indoles* (per cui si spiegano rese traduttive del tipo *speranza* e *indizio*: cfr. ancora quanto detto sopra); si ricorderà, infatti, quella «non incerta aspettazione» nel secondo dei brani della *Famiglia* già allegati («onde tu possa costituire a te non incerta aspettazione») e, soprattutto, sarà probante l’estratto qui di seguito, che deriva ancora da un trattato dialogico e più precisamente dal secondo dei tre libri del *Profugiorum ab aerumna* (altrimenti detto *Della tranquillità dell’animo* [1442]):

Ed eccovi come a colui, omo fortunatissimo, diletta la casa, la villa, gli ornamenti; stima l’amplitudine, la dignità, el potere in sue voglie e sentenze più che altri; agradagli la moglie; gode vedersi fatto padre; gloriasi in ogni buona indole e speranza de’ suoi nati⁸³.

Qui l’*indole* non è definita come l’immagine esteriore, bensì come un segnale di buona riuscita futura, da cui, appunto, procede la «speranza». Una quinta occorrenza albertiana del lessema, dal *Theogenius* (di nuovo un trattato in forma di dialogo, composto «con tutta probabilità entro gli anni 1438-1441, e forse precisamente nel 1440»⁸⁴), si accompagna invece ad un diver-

⁸¹ Leon Battista Alberti, *Opere volgari*, vol. I, p. 126.

⁸² Ivi, vol. I, p. 356.

⁸³ Ivi, vol. II, p. 141.

⁸⁴ Ivi, vol. II, p. 411.

so elemento contestuale, rappresentato questa volta da *costume*, che indurrebbe forse a intravedere un significato di *indole* piuttosto vicino al senso moderno di 'inclinazione naturale, temperamento' (sempre in relazione a individui di giovane età):

E miei [figliuoli] se forse erano, quanto io troppo gli desiderava, modesti e di lieto ingegno, erami acerbo ogni sospetto quale di ora in ora mi si porgea di loro vita e sanità e fama. Se forse talora essi meno con suoi costumi e indole mi soddisfaceano, adoloravo⁸⁵.

Sebbene quest'ultimo passo insinui un'accezione di *indole* probabilmente più attuale rispetto agli altri fin qui acclusi, anch'esso, tuttavia, si allinea con gli altri per il fatto che il termine in questione vi si presenta in dittologia con un secondo termine, che in qualche modo definisce le coordinate semantiche per interpretare il primo: ora *effige*, ora *presenza*, ora *speranza*, ora, appunto, *costume*⁸⁶. Di fatto il nuovo vocabolo, che con l'Alberti fa le sue prime comparse sulla scena dell'italiano letterario, ha bisogno di un sostegno sul quale appoggiarsi, necessita di un supporto nella determinazione del senso, perché da solo, evidentemente, risulterebbe di difficile intelligenza. In fondo, i volgarizzatori medievali non si comportavano molto diversamente quando al vocabolo marcatamente latino, trapiantato in ambiente volgare, affiancavano un sinonimo di tradizione linguistica endogena, dando vita a quelle dittologie che sono un tratto saliente della pratica traduttiva antica (sul tipo di *disinore e infamia*)⁸⁷.

D'altra parte, che il significato specifico di *indoles* fosse poco perspicuo anche sul versante dell'Umanesimo latino, lo dimostra una nota espressamente dedicata da Lorenzo Valla alla puntualizzazione semantica di quel vocabolo, nel quarto libro delle *Elegantiae linguae latinae*, nell'ambito più

⁸⁵ Ivi, vol. II, p. 80. Va notato che *indole* e *ingegno*, pur se tenuti anche qui distinti, sembrano meno lontani rispetto a quanto si è visto per la *Cena familiaris*; entrambe, in effetti, paiono qualità interiori.

⁸⁶ Per il primo brano della *Famiglia*, invece, la mancanza del termine diretto di raffronto sembrerebbe surrogata dalla proposizione coordinata che segue «ottima indole», come detto in precedenza.

⁸⁷ Cfr. Maurizio Dardano, *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, Bulzoni, 1969, p. 66, e, più in generale, R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, p. 27. Possono essere interpretati come tipologicamente affini alla dittologia sinonimica anche quei composti 'chiarificanti', diffusi soprattutto nelle lingue germaniche, costituiti da un elemento forestiero e da un elemento indigeno, dove il secondo serve ad interpretare il primo (ivi, pp. 73-77). Sui binomi 'chiarificanti' dell'Alberti si veda M. Vena, *Retrodatazioni e aggiunte lessicali dalle Rime e sentenze morali*, p. 490: «La novità più vistosa [del lessico albertiano] è rappresentata dai sostantivi comprendenti una buona quantità di termini di importazione latino-classica. Alcuni, puramente decorativi, hanno avuto vita breve; sono essi vocaboli rari che vengono spesso accompagnati da un sinonimo conosciuto o da iterazioni sinonimiche, che ne spiegano il significato (e ciò si verifica anche per l'aggettivo e per il verbo)».

generale delle inchieste condotte su vari settori del lessico latino. Ciò che Valla si preoccupa di evidenziare, prima di tutto, è che il lessema non è appannaggio esclusivo dei fanciulli e dei giovani (anche l'Alberti, come abbiamo visto, lo utilizza soltanto con tale riferimento), ma può estendersi ad un impiego assai più vasto e variegato:

Indoles est non solum in pueris et adolescentibus significatio futurae virtutis, ut apud Quintilianum «In primis annis laudaretur indoles»; Cic. «Ut enim adolescentibus bona indole praeditis [...]». Et Valerius titulum de indole fecit non tantum puerorum adolescentiumque exempla repetens, sed etiam in viris et quidem praesentis virtutis, ut idem Cic. *De Offic.* [...]. Livius ad malam quoque partem et ad muta atque inanimata transfert, loquens de Annibale sic: «Cum hac indole virtutum et vitiarum [...]»⁸⁸.

L'itinerario tortuoso e difficile – perché si trattava di percorrere una strada vergine, non battuta prima – seguito da *indole* in età umanistica conduce dall'Alberti direttamente a uno dei suoi più appassionati seguaci: Cristoforo Landino, che, dell'autore della *Famiglia*, ammirava tanto la cultura multidisciplinare e poliedrica, quanto, più in particolare, la competenza linguistica capace di rifondare l'idioma volgare⁸⁹. Il rinnovamento patrocinato dall'Alberti costituisce, secondo il Landino, la prova più felice e mai prima compiuta con tanto grande successo, di ampliare e arricchire la lingua materna attraverso il ricorso alla matrice classica, così da rendere il volgare finalmente «atto all'espressione di ogni contenuto»⁹⁰.

Il culto per il maestro della generazione precedente potrebbe aver lasciato tracce, al di là delle complessive dichiarazioni d'ossequio, proprio nel recupero di certo lessico dotto, che dimostrerebbe la piena assimilazione del magistero albertiano in materia di accrescimento linguistico *sub specie linguae latinae*. Non sembra fortuito, cioè, che un latinismo come *indole*, introdotto nella letteratura volgare, assistito e favorito, dall'Alberti, ritorni nella scrittura del discepolo in una formulazione che ricorda, per più di un motivo, l'impronta del precettore. Si veda questo passo dal *Proemio* al *Comento sopra la Comedia* di Dante (il capitolo è dedicato alla «Vita e costumi del poeta» fiorentino):

⁸⁸ Cfr. Lorenzo Valla, *Elegantiae latinae linguae*, IV XLVI, in *Laurentii Vallae Opera*, Basilea, per Henricum Petri, 1540, pp. 138-39; si cita dalla rist. anast. a cura di Eugenio Garin, Torino, Bottega d'Erasmus, 1962 («Monumenta politica et philosophica rariora», s. I, n. 5), vol. I. Un amichevole ringraziamento a Clementina Marsico che, da autorevole specialista dei testi valliani, ci ha gentilmente segnalato il passo in esame.

⁸⁹ Cfr. in proposito Roberto Cardini, *La critica del Landino*, Firenze, Sansoni, 1973, p. 127; Id., *Alberti a Firenze*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, a cura di Id. e di Mariangela Regoliosi (= Atti del Convegno internazionale per il VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Firenze, 16-18 dicembre 2008), 2 tomi, Firenze, Polistampa, 2007, t. 1, pp. 223-66 (p. 260).

⁹⁰ R. Cardini, *La critica del Landino*, p. 130.

Fu Dante insino da' primi anni d'ottima indole e segni mostrò apertissimi della probità sua futura e dello 'ngegno, e ancora nella puerile età si scorgea nel suo volto effigie d'uomo acuto e ogni suo gesto era con gravità⁹¹.

L'«ottima indole» (il sintagma è già nell'Alberti: cfr. *supra* il primo brano dai *Libri della famiglia*) si configura come addizione dei due elementi che sostanziano la tradizione interpretativa del lessema, ossia: manifestazione di segni che promettono la buona riuscita futura («segni mostrò apertissimi della probità sua futura e dello 'ngegno») e sembianza esteriore («si scorgea nel suo volto effigie d'uomo acuto», e si ricorderà che, ancora nell'Alberti, «effigie» si presenta in coppia sinonimica con *indole*). Ancora una volta, insomma, il latinismo si presenta accompagnato da un corredo di specificazioni e di localizzatori semantici, di “bussole” del senso, che, nel medioevo, fungevano da veri e propri surrogati del termine (*speranza, apparenza, ecc.*). Nel medioevo e non solo, se ancora uno dei più illustri coetanei di Cristoforo Landino, Marsilio Ficino, rifugge sistematicamente dal latinismo nell'autotraduzione del *Commentarium in Convivium Platonis de Amore*, databile a ridosso della composizione dello stesso testo latino (1469)⁹². Si riportano qui di seguito i contesti con *indoles* latina del *Commentarium*, abbinati alle corrispondenti autotraduzioni⁹³:

1. Iohannem Cavalcantem familiarem nostrum, quem propter virtutem animi et egregiam indolem heroem convive nuncupaverunt (p. 5).

Giovanni Cavalcanti nostro familiare [*r*¹: che per virtù dello animo e per la nobilissima *apparenza* sua da' convitati era chiamato eroe]⁹⁴ (p. 5).

2. Phedri illius, inquam, cuius familiaritatem tanti fecit Lysias thebanus summus orator, ut oratione lugubrationibus multis composita eum sibi conciliare contenderit; cuius indolem Socrates usque adeo ammiratus est (p. 7).

⁹¹ Si cita da Cristoforo Landino, *Scritti critici e teorici*, edizione, introduzione e commento a cura di Roberto Cardini, vol. I, *Testi*, Roma, Bulzoni, 1974, p. 131.

⁹² Cfr. Marsilio Ficino, *El libro dell'amore*, a cura di Sandra Niccoli, Firenze, Olschki, 1987, p. v.

⁹³ Si cita il testo latino da Marsilio Ficino, *Commentaire sur Le Banquet de Platon, De l'Amour. Commentarium in Convivium Platonis, De Amore*, texte établi, traduit, présenté et annoté par Pierre Laurens, Paris, Les belles lettres, 2002; il testo volgare è citato dalla già menzionata edizione del *Libro dell'amore* (in corsivo si segnala la traduzione che interessa).

⁹⁴ La sigla *r*¹ fa riferimento all'edizione a stampa fiorentina, Neri Dortelata, 1594, la quale «offre una serie di lezioni che trovano riscontro nel testo latino, ma che risultano o anch'esse assenti dai codici volgari o, rispetto alla versione di questi, più fedeli alla lettera della redazione latina» (*El libro dell'amore*, p. XLIII). Questa stampa starebbe a cavaliere, infatti, tra due fasi redazionali dell'opera volgare (lo *stemma codicum*, *ivi*, p. LIX, descrive una redazione in movimento), giacché essa discenderebbe sì dall'archetipo comune a tutta la tradizione manoscritta, ma sarebbe stata confrontata, allo stesso tempo, con un «testo volgare rivisto dal Ficino al modo stesso che rivide il testo latino»; «il testo offerto dalla stampa rappresenterebbe insomma una ulteriore fase redazionale del volgarizzamento, ciò che promuoverebbe la redazione volgare alla pari dignità di quella latina, in quanto curata dall'autore come questa, e non accantonata allo stadio di prima stesura» (*ivi*, p. LVIII).

Io dico di quel Phedro, la familiarità del quale tanto stimò Lisia tebano, sommo oratore, che con oratione diligentissimamente composta renderselo benivolo si sforzò. La cui *apparentia* fu a Socrate di tanta admiratione (p. 7).

v 7. Agathon vero poeta, veterum poetarum more, deum istum humana vestit imagine pingitque ipsum hominum instar formosum: *iuvenem, tenerum, flexibilem sive agilem, apte compositum atque nitidum*. Quorsum hec? Preparationes he quidem sunt ad formosam indolem potius quam formositas (p. 109).

Dipoi Agatone poeta, secondo l'uso degli antichi poeti, veste questo iddio Amore di humana imaginatione. Dipignelo ad similitudine d'uno huomo formoso, e dice l'Amore essere «giovane, tenero, flessibile, ovvero agile, aptamente composto e nitido». Queste parte qui narrate sono più tosto preparationi alla bellezza, che essa bellezza⁹⁵ (p. 94).

vii 10. Hanc utique venationem apud Platonem in Protagora Socrati nostro familiaris quidam eius attribuit. Unde nam inquit, o Socrates? Arbitror equidem a venatione illa redire te ad quam honesta Alcibiadis indoles provocare te solet (p. 165).

e però nel *Protagora* di Platone uno familiare di Socrate chiamò Socrate uccellatore dicendo così: «Onde vieni tu, Socrate mio? Io credo però che tu venga da quella uccellazione alla quale l'onesta *apparentia* d'Alcibiade ti suole invitare» (p. 143).

vii 2. Isidiatum sibi semper fuisse Socratem Alcibiades inquit. Eorum quippe, qui honesta indole preediti videbantur, amore captus, eosdem rationibus suis ad philosophie studia Socrates capiebat (p. 213).

Ben disse Alcibiade che Socrate sempre gli aveva posti aguati, l'uso di Socrate era questo, che lui era preso facilmente, quasi come da certi insidiatori, da quegli che onesta *effigie* dimostravano, e lui come insidiatore scambievolmente pigliava e belli quasi come con rete, e alla philosophia gli conduceva (pp. 183-84).

vii 9. Femine profecto viros facile capiunt, facilius autem ille que masculam quandam indolem pre se ferunt (p. 231).

Le femmine pigliano e maschi facilmente, e quelle femmine più facilmente che mostrano qualche masculina *effigie* (p. 203).

Nei passi riprodotti non è sempre chiaro se la stessa *indoles* latina voglia significare il complesso delle qualità personali che definiscono il carattere dell'individuo, il suo temperamento, o se essa descriva, più semplicemente, l'aspetto esteriore del soggetto di cui si parla, il suo modo di apparire, appunto. Per quanto i contesti inducano a scorgervi un'intonazione semantica piuttosto del primo tipo che del secondo, resta il fatto che la traduzione di *indoles* evita regolarmente il ricorso al prestito diretto, a favore di traslazioni che fanno riferimento al campo concettuale della vista e che, perciò, richiamano soluzioni analoghe di almeno un secolo prima (non dimenticando che *indole*, in abbinamento più o meno stretto con «effigie», ricorre anche nell'Alberti e nel Landino).

Chi senza dubbio fa uso di *indole* in un senso che, secondo i parametri contemporanei, potremmo definire appropriato, è, dopo il Ficino, l'altro astro filosofico di Firenze nella seconda metà del Quattrocento, Giovanni Pico della Mirandola. Nel suo fortunato *Commento sopra una canzone d'amore*

⁹⁵ Manca qui un traducevole diretto di *indolem*.

di Girolamo Benivieni, a proposito dell'amore celeste, Pico afferma:

Però tutti coloro che di questo divino amore sono stati accesi hanno la maggior parte amato qualche giovane di indole generosa, la cui virtù è stata ad altrui tanto più grata quanto l'è stata in un bel corpo, e non si sono effeminati drieto a uno armento di meretrice, le quali non solo non inducono l'uomo a grado alcuno di spirituale perfezione, ma, come Circe, al tutto lo trasformano in bestia⁹⁶.

L'ambito di ricorrenza è ancora coincidente con la descrizione di un soggetto di giovane età, secondo la prassi d'impiego del termine, sulla quale già il Valla, come detto, aveva da eccepire. Nondimeno, il referente si identifica innegabilmente con il complesso delle qualità interiori, ossia con quella «virtù» dell'anima che si oppone ai valori del sembiante, riuscendo più gradita, semmai, quanto più quest'ultimo è gradevole.

La storia di *indole* nella Firenze del Quattrocento si conclude con la sua prima comparsa in un componimento poetico. Alessandro Braccesi, poeta latino e volgare, sul quale molto influì il magistero artistico e critico del Landino⁹⁷, dedicò la sua raccolta di *Soneti e canzone* amorose a Giovanni, Conte di Carpigna, secondo la stesura che si rispecchia nel codice 10681 della Biblioteca Apostolica Vaticana, da ascrivere probabilmente agli anni 1472-73⁹⁸. La fronte del sonetto caudato di dedica al Carpigna (assente nell'altro testimone del *corpus* poetico volgare del Braccesi)⁹⁹, è di questo tenore:

Magnifico signore, in cui appare / ne' teneri anni virtù già matura, / se di cosa, per indole, futura / si può iuditio o vaticinio fare, / saran l'opere tue tucte preclare, / che tua fama faranno duratura / secoli molti: ond'io con mente pura / tal presagio di te oso mostrare¹⁰⁰.

L'apertura del componimento tematizza, di fatto, il concetto di *indole* secondo il valore attribuitogli della tradizione medievale, che scaturisce dalle glosse del tipo «*indoles spes in puero virtutis bonae*». Nell'orbita del termine principale si dispone tutta una serie di espressioni che afferiscono al campo semantico del (buon) segno premonitore: *cosa futura, iuditio, vaticinio, presagio*.

⁹⁶ Cfr. Giovanni Pico della Mirandola, *De hominis dignitate, Heptaplus, De ente et uno e scriptis vari*, a cura di Eugenio Garin, Firenze, Vallecchi, 1942, pp. 537-38.

⁹⁷ Cfr. Alessandro Braccesi, *Soneti e canzone*, edizione critica a cura di Franca Magnani, Parma, Studium parmense, 1983, pp. IX-X.

⁹⁸ Ivi, pp. LIII-LIV.

⁹⁹ Si tratta del codice Laurenziano Plut. XCI sup. 41; cfr. *ibidem*.

¹⁰⁰ Ivi, p. 79. Il latinismo occorre, non a caso, in un componimento non coinvolto nelle tematiche amorose, che in genere si sostanziano, per attrazione culturale, di lessico stilnovistico/petrarchesco (cfr. ivi, p. xxiii).

Nel solco della stessa suggestione glossematica è da collocare la tessera, questa volta di provenienza non fiorentina, fornita da Michele Savonarola nel suo trattatello celebrativo *Del felice progresso di Borso d'Este*¹⁰¹. All'inizio del primo capitolo l'autore racconta di quanto il marchese Niccolò d'Este fosse orgoglioso alla vista del «iococondo aspecto» dei figli Leonello e Borso:

Il che biem è da credere che spesso [il marchese] dir dovesse come Homero di Priamo dicea: «Questi garzonetti mei tanto sono de indole iocundi e segnorilli, che degni suono veramente di principato», che tal iocunda indole è come uno inditio naturale di la probità e di la generosità di l'animo di l'uomo¹⁰².

L'autore sente la necessità di chiarire cosa s'intenda con *indole*, e ricorre ad una formulazione che ha tutto il sapore, e il ruolo, della glossa esplicativa. Fuori da Firenze, e ancora in prossimità dell'ambito culturale ferrarese, conducono due ricorrenze del lessema provenienti dalla raccolta di novelle porrettane del bolognese Giovanni Sabadino degli Arienti¹⁰³. Qui pare che l'autore abbia voluto conferire alla voce *costume*, compresente a *indole* in entrambi i contesti (e nel primo persino in coppia sinonimica, secondo una modalità espressiva che era stata già albertiana), la funzione di guida nella decodifica semantica, al fine di garantire la corretta decifrazione del vocabolo colto, applicato, una volta di più, ai fanciulli virtuosi:

Or costore [uomini d'arme di Guidazzo di Bagnara, compagni di Rosello], vedendo questo giovinetto [in realtà una fanciulla travestita da uomo, sequestrata da Rosello] e in lui bellezza, costumi e bona indole afigurando, uno poco de invidia nel secreto ne ebbero [...].

[Le donne della brigata] se volsero a Ulixè Bentivoglio, unico e caro figliuol maschio del conte, che ancora non era uscito degli anni della puerizia, fanciullo de optima indole, d'eximii costumi, de claro ingegno e, secundo la sua tenera etate, perito e prudente molto¹⁰⁴.

¹⁰¹ Se ne veda l'edizione procurata da Maria Aurelia Mastronardi, Bari, Palomar, 1996. Quest'opera del Savonarola (Padova ca. 1385 - Ferrara 1466) sarebbe stata composta fra la fine del 1454 e il 1461, e, probabilmente, a ridosso più del primo termine cronologico che del secondo (ivi, p. 15). Delle due redazioni, volgare e latina (quest'ultima conservata nel manoscritto α.W.2.15 della Biblioteca Estense di Modena), nelle quali è giunto il *Del felice progresso*, non sarebbe possibile stabilire quale delle due abbia avuto la precedenza sull'altra (ivi, p. 38 sgg.).

¹⁰² Ivi, pp. 65-55. Il riferimento nel testo è a Omero, *Illiade*, XXIV, 260 sgg.

¹⁰³ Si veda Sabadino degli Arienti, *Le Porretane*, a cura di Bruno Basile, Roma, Salerno Ed., 1981 (alle pp. LII - LVI la *Nota biografica* chiarisce i rapporti - piuttosto complicati - di Sabadino con il casato Bentivoglio di Bologna e con gli Este di Ferrara).

¹⁰⁴ Cfr. ivi, rispettivamente p. 80 (novella XI) e p. 422 (novella XLIX). Da notare che le novelle di Sabadino sono cariche di lessico di stampo classicheggiante, secondo il gusto artistico quattrocentesco, per cui in ogni opera «s'infiltra dappertutto il latinismo, non appena lo scrittore abbia la minima pretesa letteraria» (B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, p. 268).

Lo sviluppo della nostra ricerca oltre le soglie del Quattrocento può avvalersi del quadro riassuntivo sulla selezione del lessico, così come lo ha tracciato Gianfranco Folena:

Si danno dunque vocabolari ricchi di lussureggiante vegetazione e poveri invece di radici, di collegamenti, di funzioni ed altri assai meno estesi e rigorosamente selezionati e «potati» ma ricchi di sostanziale vitalità e di apporti essenziali. Così si può dire che il primo periodo umanistico e in genere tutto il '400 obbedisce a bisogni di indiscriminato arricchimento, di annessione forzata del patrimonio lessicale latino e non si preoccupa della selezione e del collegamento funzionale dei nuovi acquisti; questo compito è svolto dal maturo Rinascimento e si completa nel '500 e in parte nel '600, col risultato di maggiore unità e della migliore utilizzazione dei nuovi mezzi di vocabolario e così di arricchimento reale e qualitativo della lingua¹⁰⁵.

Trascinata dall'onda dell'«indiscriminato arricchimento» lessicale dell'età umanistica, l'*indole* supera il vaglio selettivo operato dall'epoca rinascimentale, che punta all'«arricchimento reale» del vocabolario, fondato sui valori funzionali della lingua: ciò le garantisce, pertanto, un posto riservato nell'inventario delle parole moderne. Il processo di assimilazione (ossia di acclimatamento e integrazione)¹⁰⁶ del prestito nell'ambiente dell'italiano letterario deve tuttavia far fronte, ancora in pieno '500, a spinte di segno contrario, che continuano a mettere in rilievo la natura intimamente allogena del termine. Tali «sacche di resistenza», di marca senz'altro erudita, si oppongono a quell'oscuramento delle relazioni genetiche, etimologiche, che si rende necessario affinché il forestierismo venga percepito come affatto pertinente al nuovo sistema linguistico. Ne danno prova due testimoni dell'epoca, mossi da intenti culturali diversi: il primo, grammatico e linguista, è impegnato nell'illustrazione semantica di alcuni sostantivi dell'italiano, all'interno di un discorso più ampio che verte sulle modalità del mutamento lessicale; il secondo, fra i maggiori poligrafi del rinascimento, è menzionato qui in quanto commentatore della *Commedia* dantesca, per cui l'appello all'*indoles* latina è tanto più interessante in quanto non è attivato dal contesto. Si leggano per prime le riflessioni di Matteo da San Martino sull'inso-

Nella prima delle novelle considerate, per esempio, *indole* sta in compagnia di altri latinismi quali *se obviarono* 'si imbattono', *furare* (p. 80), *evaginando* 'sfoderando [la spada]' (p. 82), *orbati* (p. 83), *nuti* 'cenni' (p. 85), *copulata*, *exortatrice* (p. 87), *parato* 'pronto', *nuptiale* (p. 88), *sumpta* 'assunta' (p. 89), *causidico* (del latino tardo, p. 90), *substentaculo* 'sostegno' (p. 91), *inonesto*, *prolixo*, *diferrita* 'differita' (p. 91); nella seconda novella si incontrano *flagizioso* 'crudele', *obviò*, *sucula* 'scrofa' (p. 423). Sulla lingua delle *Porretane* si veda Bruno Bonatti, *Aspetti della lingua delle Porretane di Giovanni Sabadino degli Arienti*, Tesi di Laurea, relatore Bruno Migliorini, Università degli Studi di Firenze, A.A. 1964-65 (le pp. 73-77 sono dedicate ai latinismi lessicali).

¹⁰⁵ G. Folena, *La crisi linguistica del Quattrocento*, p. 99.

¹⁰⁶ Secondo il quadro teorico proposto da R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, pp. 23-36.

stituibilità di certo vocabolario materno con elementi allogeni o di nuova formazione:

questa italica lingua ad essemplio della latina e de l'altre tutte, le quali non si alterano a cangiar in tutto i vocaboli per vecchiezza, come altri crede, se non per isforzo di straniere incursioni, solo si andò da per sé correggendo et i vocaboli improprii et asperi ne andò riscando, da altre lingue prendendoli o da sé formandoli, in modo che non si cangeria *valore*, che in un senso suo importa quanto che la *indole* latina, né il *merito* o *stile*, né *veloce* o *agile*, né i nomi delle virtù, come *modestia*, *fede*, che in altri vocaboli di questa lingua mal si potranno esprimere¹⁰⁷.

A parte l'accostamento del «valore» volgare all'*indole* latina, quello che interessa è che quest'ultima sia presentata, appunto, come prerogativa della lingua classica. Lo stesso accade nella *Lettura settima sopra lo Inferno* di Dante (sul canto xvi), composta da Giovambattista Gelli per il ciclo di lezioni da tenere in seno all'Accademia fiorentina in qualità di *spositore* dantesco, secondo la nomina ufficiale ricevuta dal duca mediceo a partire dal 1553. Particolare attenzione è dedicata da Gelli al modo insolitamente premuroso e cortese con cui Virgilio, nella finzione del Poema, si avvicina ai tre personaggi fiorentini a lui del tutto sconosciuti (sono le «tre ombre» del v. 4), che scontano le pene nel settimo cerchio infernale:

Gran dono hanno da la natura quegli a chi ella dà una certa gravità nello aspetto e una certa grazia ne' sembianti, che gli promette tali a chi li ragguarda, ch'egli acquistano, subito ch'ei giungono nel loro cospetto, senza ch'ei faccino cosa alcuna, la benevolenza de gli uomini [...]. Questo dono e questa grazia naturale, la quale io credo che sia quella ch'è chiamata da i Latini *bona indoles*, bisognò che fusse quella che, non avendo Virgilio veduti mai primi questi tre spiriti, lo mosse a diventar lor tanto affezionato, che subito ch'egli gli senti chiamar Dante, ei volse il viso verso di lui, e dissegli, non solamente ch'egli gli aspettasse, ma ch'egli eron gente da *esser lor cortese* [v. 15], cioè da usare con loro ogni gentile e buon costume¹⁰⁸.

Per il Gelli, la «*bona indoles*» latina¹⁰⁹ corrisponde quindi a «una certa gravità nello aspetto e una certa grazia ne' sembianti»; il referente, dunque,

¹⁰⁷ Cfr. Matteo da San Martino, *Le osservazioni grammaticali e poetiche della lingua italiana*, a cura di Antonio Sorella, con la collaborazione di Anna Leone, Stefania Martella e Leonarda Matarese, Pescara, Libreria dell'Università editrice, 1999, p. 67.

¹⁰⁸ Cfr. *Lecture edite e inedite di Giovan Batista Gelli sopra la Commedia di Dante*, raccolte per cura di Carlo Negroni, vol. II, Firenze, Fratelli Bocca, 1887, p. 102. La *Lettura settima* è preceduta da una lettera dedicatoria a Lattanzio Cortesi che reca la data «il dì primo di novembre MLDXI». Nello stesso anno fu impressa la stampa fiorentina per i tipi di Torrentino.

¹⁰⁹ Bisogna precisare che, in questo caso, la forma non integrata al paradigma volgare della parola forestiera potrebbe trovare giustificazione tanto nel fatto che quest'ultima era effettivamente avvertita come un corpo estraneo («Gastwort»), quanto nel fatto che la figura di Virgilio, protagonista della vicenda, richiama un sistema di valori tutto latino (non meramente straniero, quindi, ma anche prestigioso sul piano storico-culturale), del quale la *bona indoles* è appunto un campione.

è compreso ancora una volta nella sfera concettuale dell'apparire, del mostrarsi (il fatto, poi, che l'immagine esteriore possa denotare, per via indiziaria, le qualità dell'animo, non inficia la preminenza accordata all'idea di 'effigie' nel modo di rappresentare l'*indole*).

Sempre da inquadrare nell'orbita astratta della vista sono singolarmente notevoli, per il loro nitore semantico, alcune attestazioni negli scritti di Pietro Aretino. Nel passo seguente (tratto da un'epistola dell'aprile del 1548 a Lodovico Cremona) il sintagma costituito da *indole* e dalla specificazione «de la faccia» varrà, senza equivoco, 'immagine del viso':

Di grazia, Cremona (veramente regio ne la indole de la faccia, e divino ne la mano de la virtù), vedete un poco di essere col nostro Luigi Anichino¹¹⁰.

Allo stesso modo va intesa l'*indole* che si mostra nel volto di Caterina dei Medici, la regnante celebrata, per le sue fattezze angeliche, nei *Ternali in gloria de la reina di Francia* (vv. 31-33):

Chi nel dolce aere del ridente viso / ha una di quelle indole conversa [trasferito, trasfuso], / c'han nel volto i beati in paradiso?¹¹¹.

Oltre ai casi appena discussi, dove la corrispondenza con 'effigie' pare trasparente, ve ne sono altri, nell'Aretino, per i quali lo stesso significato è soltanto suggerito, piuttosto che apertamente espresso, dal contesto di ricorrenza (è un senso di regola più contestuale che proprio, dunque), là dove lo scrittore, notoriamente familiare con alcuni fra i maggiori artisti dell'epoca, ne decanta le opere. In questi luoghi *indole* vale 'rappresentazione, raffigurazione (di una qualità, di un carattere)', come quando vengono magnificati i celeberrimi ritratti eseguiti da Tiziano: quello di Carlo V:

¹¹⁰ Cfr. *Lettere sull'arte di Pietro Aretino*, commentate da Fidenzio Pertile, a cura di Ettore Camesasca, vol. II, Milano, Edizioni del milione, 1957, p. 203.

¹¹¹ Cfr. Pietro Aretino, *Poesie varie*, a cura di Giovanni Aquilecchia e Angelo Romano, Roma, Salerno Ed., 1992, p. 275. La nota, a p. 342, chiosa appunto «immagine, atteggiamento». Tale accezione è ribadita, ancora alla fine del secolo, da Giordano Bruno: «È pur vero che non ho quella indole, quelle carni mollicine, quella pelle delicata, tersa e gentile, le quali intengono li fisionotomisti attissime alla recepcion della dottrina; perché la durezza de quelle ripugna a l'agilità de l'intelletto». Così parla il personaggio eponimo del dialogo *L'asino cillenico del Nolano*, appendice della *Cabala del cavallo Pegaseo* (1585): cfr. Giordano Bruno, *Dialoghi italiani. Dialoghi metafisici e dialoghi morali*, nuovamente ristampati con note da Giovanni Gentile, terza edizione a cura di Giovanni Aquilecchia, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 918-19. Nel brano riportato, non solo indole è in serie con caratteristiche di tipo fisico (carne e pelle), ma il giudizio su di essa è demandato ai «fisionotomisti», a coloro, cioè, che si pronunciano sulle proprietà psicologiche degli individui a partire dai dati esterni offerti dal loro aspetto (da segnalare che in Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002, s.v. *indole*, il senso *tout court* di 'aspetto, apparenza, immagine, forma' è documentato a partire dal Belli).

Però dimostra in tacita figura / com'è fatto il valor, come l'ingegno, / che indole in sé tien l'impero e 'l regno; / e ciò che porge altrui speme e paura¹¹².

e quello di Ludovico Beccadelli:

Chi mai non vidde e veder vuol l'altera / indole d'ogni regia maestade, / in le viscere il cuor de l'amistade / il pensier pio d'una mente sincera¹¹³.

o come quando si menzionano i dipinti di Raffaello:

Qualunque indole angelica fingesse mai vivacemente ne le divine sembianze de le sue celesti figure Rafaello, viddi per certo io subito che mi si rapresentarono agli occhi le pitture, che, in diversi quadri de lo stil vostro usciti, tiene in camera sua il buon Fucari e degno¹¹⁴.

Accanto a queste occorrenze incentrate sull'idea della figura corporea, dalla quale, all'occorrenza, si desumono indizi relativi alle qualità dello spirito degli individui, altri usi di indole dimostrano che anche la suggestione glossematica del tipo «indoles spes bonae virtutis in puero» è produttiva ancora nel Cinquecento. Ne dà piena testimonianza, *in primis*, il *Cortegiano* di Baldassar Castiglione, dove il verbo «promettere», messo in circuito con «sperare» (prima) e con «speranza» (poi), fa confluire perfettamente il senso di *indole* nel solco della tradizione fondata sulla chiosa antica:

[Federico II di Montefeltro] un figliolino di dieci anni [...] lasciò signore dopo sé; il quale fu Guid'Ubaldo. Questo, come dello stato, così parve che di tutte le virtù paterne

¹¹² Cfr. *Lettere sull'arte di Pietro Aretino*, vol. II, p. 264. Sono riportati i vv. 5-8 del sonetto accluso alla lettera a «Madonna Franceschina» del novembre 1548. Risalgono a quell'anno due ritratti di Carlo V dipinti da Tiziano (l'imperatore a cavallo e seduto).

¹¹³ Sono i versi 1-4 del sonetto che correde la lettera inviata allo stesso Beccadelli nell'ottobre del 1552 (a quell'anno risale infatti il ritratto di Tiziano). Interessante è l'*incipit* dell'epistola: «Nel vedere il mirabilissimo ritratto di monsignore nostro, non mi sono potuto astenere di non ritrarre anch'io, non la faccia illustre di Sua Signoria, ma la sembianza del di lui animo egregio» (cfr. *ivi*, p. 441). L'ultima frase sembra proprio definire il concetto antico di indole: è la «sembianza» dell'animo, ossia la qualità interiore riflessa dal dato esteriore del sembiante. Ancora in una lettera aretiniana (*Al magnifico messer Gian Donato*, dell'agosto 1542) si riscontra lo stesso significato di indole come «figurazione»: «Se io passando [...] non vi fece riverenza per non conoscervi, datene la colpa alla gravità che vi ha cangiato la faccia come l'animo; onde chi vi vede, scorge non la propria vostra sembianza nobile ma la istessa indole del consiglio civile. E sì come l'intelletto è interprete de i principii de le cose e un formulario de i fini di quelle, così l'aria di voi è indizio de l'altezza de la vostra mente e un testimonio de i pensieri di lei. Talché nel fronte medesimo venite a scoprire i concetti che vi covano in seno» (cfr. Pietro Aretino, *Lettere. Il primo e il secondo libro*, a cura di Francesco Flora, con note storiche di Alessandro del Vita, Milano, Mondadori, 1960, p. 956). Anche qui l'indole è la sembianza, nel senso di «indizio» e «testimonio», d'una natura più profonda (si noti l'insistenza terminologica nel campo semantico della vista: «la faccia», «chi vi vede, scorge», «sembianza», «l'aria di voi», «nel fronte»). Diversa è la lettura del passo nel *Grande dizionario della lingua italiana*, s.v. *indole*, n. 2.

¹¹⁴ Cfr. *Lettere sull'arte di Pietro Aretino*, vol. II, p. 267.

fosse erede, e subito con maravigliosa indole cominciò a promettere tanto di sé, quanto non pareva che fusse licito sperare da uno uom mortale.

Ancora in Italia se ritrovano oggidì alcuni figlioli de signori, li quali, benché non siano per aver tanta potenza, forse suppliranno con la virtù; e quello che tra tutti si mostra di miglior indole e di sé promette maggior speranza che alcun degli altri, parmi che sia il signor Federico Gonzaga, primogenito del marchese di Mantua¹¹⁵.

Lo stesso impiego del termine è documentato anche per Francesco Berni, nel capitolo *Al Cardinal Ippolito de' Medici*, ancora in associazione col verbo «promettere» (vv. 67-69):

E dirò prima di quella divina / indole vostra, e del beato giorno / che ne promette sì bella mattina¹¹⁶.

Altre occorrenze cinquecentesche di *indole*, meno ragguardevoli, di volta in volta collocano l'accento semantico tendenzialmente sul concetto di forma fisica ovvero su quello, moderno, di temperamento, inclinazione naturale (talvolta senza che risulti perspicua la specificità del senso); esse, comunque, sono tutte accomunate dal fatto che l'oggetto di applicazione è sempre il fanciullo, il *puer*, come avveniva di norma per antica consuetudine¹¹⁷.

¹¹⁵ Si veda Baldassar Castiglione, *Il Libro del Cortegiano*, introduzione di Amedeo Quondam, note di Nicola Longo, Milano, Garzanti, 2000, rispettivamente a p. 19 (r 3) e a p. 414 (iv 42).

¹¹⁶ Cfr. *Poeti del Cinquecento*, t. I, *Poeti lirici, burleschi, satirici e didascalici*, a cura di Guglielmo Gorni, Massimo Danzi e Silvia Longhi, Milano-Napoli, Ricciardi, 2001, p. 781.

¹¹⁷ Per cui cfr. ancora Castiglione, nella lettera ad Enrico VII d'Inghilterra del giugno 1508, sulla morte del duca Guidobaldo da Montefeltro (la lettera è in duplice redazione, latina e volgare): «Né v'era inoltre alcuno di noi, al quale da gran tempo noto non fosse di qual *indole* fin dalla sua più tenera infanzia ei si dimostrasse [= qualem in ipsis incunabulis indolem prae se tulerit]» (Baldassar Castiglione, *Le lettere*, a cura di Guido La Rocca, t. I, Milano, Mondadori, 1978, p. 163); Donato Giannotti, *Della repubblica de' Viniziani* (l'*editio princeps*, stampata a Roma da Antonio Blado d'Asola, risale al 1540): «Solea anticamente il detto Consigliere [il più giovane fra i consiglieri della Serenissima] pigliare a sorte uno [fanciuletto] che a lui paresse di buona indole, e condurlo per tale officio in Consiglio. Chiamasi questo fanciuletto il ballottino; ed è quello che in processione precede al Doge: il quale è tenuto, tosto ch'egli è venuto all'età convenevole, procacciare ch'egli sia scritto nel numero de' segretari» (cfr. Donato Giannotti, *Opere politiche*, a cura di Furio Diaz, Milano, Marzorati, 1974, vol. I, p. 100); Pietro Aretino, lettera a Sebastiano del Piombo, giugno 1537: «Iddio mi guardi la mia figliuola; ché certo, sendo ella di una indole graziosissima, mancarei, s'ella patisse, non pur morisse» (cfr. *Lettere sull'arte di Pietro Aretino*, vol. I, p. 54); Federico Badoer, *Relazione del 1557* (in *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente, a cura di Luigi Firpo, vol. III, *Germania* [1557-1654], Torino, Bottega d'Erasmo, 1968 [rist. anast. dell'ed. Firenze, Società editrice fiorentina, 1853], p. 15 [= 183]): «Vivono [gli abitanti della Germania] per l'ordinario intorno a cinquant'anni, ma in alcuni luoghi, massime nella Svevia, se ne trovano d'ottanta e novanta. Sono più tosto della persona grandi che mediocri, di grosse ossature, di membri nodosi con gran carne, di color bianco e rosso, e di assai bello aspetto, e fino a diciotto anni mostrano indole meravigliosa»; Matteo Bandello, che in una novella parla di un «re Maomete, figliuolo del morto Abdemalec, che era

Slegata dall'uso comune che ne fa una prerogativa dell'età puerile, l'attestazione in una lettera di Torquato Tasso del 4 maggio 1572 dà conto di un sensibile passo in avanti verso la definizione di *indole* in senso schiettamente attuale. La missiva è indirizzata a Maurizio Cataneo e ha per oggetto la descrizione di un «razzo in seta [panno tessuto], che puol dirsi l'allegoria d'un poema campestre»¹¹⁸, donato al poeta dalla duchessa di Pesaro. Tasso riporta l'interpretazione che dei simboli agresti raffigurati sul razzo fornisce la duchessa in persona, la quale scorge, nell'immagine di un corvo, l'emblema zoomorfo di Giovan Battista Nicolucci, il Pigna, segretario e storico della casa d'Este:

Appiattato fra le foglie dell'albero appare ancora un altro vermicello, ch'ella vole trasformato nel corvo che poco lungi sembra aver vita; e questo ella dice simboleggiare il Pigna noto pel suo gracidar molesto e per l'indole di rapina che appare da le sue storiche e poetiche composizioni¹¹⁹.

Quell'«indole di rapina» che renderebbe tristemente noto il Pigna ha tutto il valore moderno di 'abito, disposizione, inclinazione' (alla rapacità, nel caso specifico), propria di un soggetto adulto, già formatosi nel carattere, non di un fanciullo. Notevole, poi, in quanto è segnale ancora una volta di spirito d'avanguardia, risulta l'impiego del termine per esprimere una qualità morale negativa, contrariamente alla norma per cui *indole* nel passato era appannaggio esclusivo dell'animo virtuoso (come spesso abbiamo avuto modo di vedere). Infine, questa ricorrenza del vocabolo si emancipa dall'idea ordinaria che riconduce alla forma esteriore, all'apparenza: il corvo costituisce sì la raffigurazione del Pigna, ma quest'ultimo possiede un'indole corvina non per come appare esteriormente, ma per ciò che emerge dai suoi scritti (storici e poetici).

4. Conclusioni

Per tirare le fila del discorso tessuto fin qui, varrà la pena di ripercorrere la via maestra del significato imposto a *indole* dal medioevo al rinascimento, sulla base delle traduzioni e dei contesti di ricorrenza. Quindi, per riassumere: il cuore semantico si situa nel concetto di 'apparenza', dal quale è

di dodici anni, ma garzone di buona indole» (cfr. *Tutte le opere di Matteo Bandello*, a cura di Francesco Flora, vol. II, Milano, Mondadori, 1943, p. 646 [è la novella 3 della Parte IV, pubblicata postuma nel 1573]).

¹¹⁸ Si cita da *Le lettere di Torquato Tasso*, disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti, 5 voll., Napoli, Gabriele Rondinella, 1856-57, vol. V, p. 221.

¹¹⁹ *Ibidem*.

estratto, talvolta, il corollario del segno premonitore (secondo documentate indicazioni glossematiche). La rappresentazione del sembiante e, ancor più, la connotazione dell'indizio sul futuro riguardano in maniera esclusiva i soggetti di giovane età.

Per tutta l'età medievale il lessema è sistematicamente evitato (salvo un unico caso) e la trasmissione del suo contenuto semico è affidata a formulazioni perifrastiche o a surrogati lessicali di tradizione schiettamente volgare (fino al caso limite rappresentato da *stificanza*, che rispecchia l'uso municipale e particolaristico della Firenze trecentesca). Le prime comparse del termine nel '400, patrociniate dai maggiori sostenitori dell'arricchimento linguistico di stampo erudito (Alberti *in primis*), sono inquadrare non a caso nel sistema della dittologia sinonimica, per cui il secondo elemento del binomio, di uso comune, da una parte guida la decifrazione del primo e lo rende correttamente interpretabile, dall'altra sancisce la sua effettiva eccezionalità. L'affrancamento da questi sostegni alla decodifica si completa nel periodo rinascimentale, quando *indole* è promossa a pieno titolo a far parte del vocabolario dell'italiano, nel senso, però, ancora del tutto medievale di 'immagine', con riferimento a qualità positive e virtuose (si pensi soprattutto all'impiego che ne fa l'Aretino). Tracce della definizione moderna di *indole* cominciano ad affiorare soltanto nel tardo '500 (Tasso): a questa altezza cronologica sembra infatti aprirsi un valico per l'affermazione di nuovi tratti semantici che dissolvono o ridimensionano quelli antichi di matrice medievale (così all'apparenza esteriore si sostituisce il temperamento interiore; il riferimento limitato agli atteggiamenti virtuosi presenti *in nuce* nei fanciulli si dilata fino ad investire tutti i soggetti, buoni o cattivi, di ogni età).

La storia di *indole* è quindi il racconto prima di una negazione (lessicale), poi, in gran parte, di un equivoco (semantico), posta la pietra di paragone nel modello classico e nell'uso odierno che ne deriva. Queste due fasi (medievale la prima, umanistico-rinascimentale la seconda) danno conto di una gestazione lunga e laboriosa del vocabolo, che non si coglierebbe affatto attraverso il dato nudo della prima attestazione disponibile (Accurso da Cremona). Il termine non è infatti di tradizione ininterrotta, come abbiamo sottolineato più volte: rappresenta all'origine un tecnicismo marcato che, attinto dal latino in epoca umanistica, progressivamente si diffonde e insieme estende l'ampiezza referenziale del suo significato, passando da un uso settoriale e circoscritto ('apparenza virtuosa e benaugurante dei soggetti di giovane età'), a un uso più generico e, quindi, atto a diventare collettivo ('temperamento'). Vicende di parole identiche o affini a quelle di *indole* definiscono la categoria dei "latinismi latenti", che raggruppa, nei tre "tipi" definiti *supra*, vocaboli oggi di impiego comune ma che per periodi anche molto lunghi sono stati o non intesi e quindi evitati, o percepiti e utilizzati come pretti cultismi (spesso in competizione con un sinonimo meno carat-

terizzato e avvertito come indigeno)¹²⁰. Punto di partenza fondamentale per il riconoscimento di questi speciali latinismi, come per il riconoscimento e l'analisi di qualsiasi altro prestito linguistico, è in primo luogo la prospezione storica¹²¹.

COSIMO BURGASSI - ELISA GUADAGNINI

¹²⁰ Strumenti privilegiati per il reperimento di tali latinismi sono senz'altro i volgarizzamenti *ad verbum* delle opere classiche, i quali, per costituzione, offrono la possibilità di esaminare il materiale linguistico volgare in ottica contrastiva rispetto al latino corrispondente (si pensi, su tutti, al caso del verbo *precipitare* tradotto costantemente con *straboccare*: su questo e altri casi simili, e sull'articolazione interna al repertorio dei "latinismi latenti", si rimanda alle *Considerazioni preliminari*).

¹²¹ Sulla base dell'assunto per cui «[È] evidente che, una volta entrato a far parte del patrimonio di una lingua, un prestito non si differenzierà più dalle altre componenti dello stesso patrimonio: esso rivelerà la sua origine solo allo storico della lingua, in grado di percorrere a ritroso le vicende delle parole, ma sul piano sincronico funzionerà come qualsiasi altro elemento presente da tempo immemorabile nella stessa tradizione linguistica» (R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, p. 16).

PER UN'EDIZIONE CRITICA DI QUATTRO TRATTATELLI MEDICI DEL PRIMO TRECENTO*

1. Introduzione

Il *Libro della cura delle febbri*, il *Libro della cura delle malattie*, il *Libro delle segrete cose delle donne* e il *Libro dell'adornamento delle femmine*¹ sono quattro trattatelli medici databili entro il primo quarto del secolo XIV, data assegnata al latore più antico finora individuato, il Redi 172¹ della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze², che li trasmette in una veste linguistica schiettamente fiorentina³.

Di essi esiste già una pregevole edizione ottocentesca curata dall'abate Manuzzi⁴, ma non scevra di errori e gravata da robusti ammodernamenti linguistici; a rendere necessaria una nuova edizione sono, soprattutto, il notevole avanzamento degli studi nel campo dei testi medici collegati alla "Scuola di Salerno"⁵, e la possibilità di riconoscere nel *Libro della cura delle febbri* e nel *Libro della cura delle malattie* due compilazioni-volgarizzamenti, verosimilmente dal latino, di trattati medici arabi (del *Cànone* di Avicenna in particolare), mediatori in Occidente dei principi della tradizione ippocratico-galenica (cfr. §§ 3, 4). Quanto all'avanzamento degli studi nell'ambito della storia della medicina, grazie all'imprescindibile lavoro di Monica Green

* Sono grata a Pietro Beltrami e a Roberta Cella, che hanno letto e migliorato non poco queste pagine.

¹ *Libro dell'adornamento delle femmine* è il titolo assegnato dai mss. Redi 172¹ e Ricc. 2175 al componimento, che nei restanti mss. è intitolato *Libro dell'adornamento delle donne*. Cito i libri nella stessa sequenza in cui sono tramandati nei mss. comuni.

² Ringrazio Teresa De Robertis, che ormai parecchi anni fa esaminò per me il ms. e me ne indicò la datazione.

³ Sto attendendo all'edizione critica di tutti e quattro i testi, comprendente uno studio linguistico ed un glossario. La notizia di una mia prossima edizione è già stata preannunciata in Artale 2006, p. 228 nota 9, in Squillacioti 2008, p. 44, e in Zamuner 2012, p. 130.

⁴ Giuseppe Manuzzi (1800-1876) preparò la stampa del testo, ma non arrivò a pubblicarlo; i trattatelli furono pubblicati per cura di Luigi Razzolini dalla Tipografia del Vocabolario della Crusca, in quattro volumi separati, nel 1880 ma con la data del 1863 (*Postfazione* di Mirella Sessa in Gagliardo 2002, pp. 104, 114). Nel 1979 i quattro libri furono riuniti con altri testi in una ristampa anastatica col titolo di *Testi di lingua citati nel Vocabolario della Crusca* raccolti e pubblicati dall'abate Giuseppe Manuzzi, Bologna, Forni 1979 (il solo *Libro degli adornamenti delle donne* uscì già nel 1978 in una ristampa anastatica, a Bologna, presso Seab).

⁵ Per una ricognizione esaustiva dei testi risalenti alla tradizione medica salernitana, cfr. Ventura 2011; cfr. inoltre Zamuner 2013, p. 154.

disponiamo oggi dell'edizione latina del cosiddetto «Corpus standardizzato della *Trotula*»⁶, che riunì già dalla fine del XII sec. tre opere, in ragione della medesima origine salernitana: il *Liber de sinthomatibus mulierum* (che rielabora, amplia e rivede il lessico del *Tractatus de egritudinibus mulierum*, basato sul *Viaticum* di Costantino), il *De curis mulierum* e il *De ornatu mulierum*. Il *Libro delle segrete cose delle donne* non è altro che un rimaneggiamento delle traduzioni di molti capitoli del *Liber de sinthomatibus mulierum* e di una piccola selezione del *De curis mulierum*, mentre il *Libro dell'adornamento delle femmine* è una riduzione (anch'essa rimaneggiata) del *De ornatu mulierum*.

Per di più, i quattro libelli offrono un prezioso repertorio lessicale per i miei attuali interessi di ricerca, incentrati sulle falsificazioni di Francesco Redi in seno alla terza e alla quarta Crusca, visto che essi furono tra i principali testi saccheggianti e contraffatti nel corso del Seicento dall'opera mistificatoria dell'accademico⁷. Se per questo motivo i trattatelli medici godono di un rinnovato interesse da parte della lessicografia etimologica, che negli ultimi decenni si rivela più cauta nell'accogliere la documentazione del Redi⁸, da parte sua, la lessicografia storica ha da sempre riservato loro un posto di prestigio, poiché tutti e quattro i libri furono spogliati dagli accademici della Crusca sin dalla prima impressione del *Vocabolario*.

In questa sede fornirò un censimento della tradizione manoscritta di tutti e quattro i testi⁹, e anticiperò uno *specimen* lessicale¹⁰.

⁶ L'ed. latina della Green (d'ora in poi Green 2009), corredata di una traduzione italiana, è basata sul ms. di Basilea, Basel, Universitätsbibliothek, MS D II 17, della metà o fine del XIII sec. Per notizie relative alle quattro versioni del *Liber de sinthomatibus mulierum*, alle tre del *De ornatu mulierum* e alle sei del corpus standardizzato, cfr. Green 2009, p. 6 nota 10.

⁷ Sull'argomento, e sul trattamento dei falsi del Redi nel TLIO, informo specificamente in *I falsi del Redi visti dal cantiere del Tesoro della lingua italiana delle origini*, «Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano» XIII (2008), pp. 381-97, e in *Tra lemma e voce: ruolo della preredazione nel Tesoro della lingua italiana delle origini*, Atti della Giornata di studi in memoria di Valentina Pollidori, Firenze, 26 ottobre 2010 (Supplemento III al *Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano*), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 97-98, a cui rinvio per la bibliografia completa del tema (nota 50). Cfr. inoltre Möhren 1988, pp. 93-113.

⁸ Il DELI 2, per es., segnala accanto alla data della prima attestazione del lemma anche la fonte fantasma registrata dai dizionari storici; il LEI di Max Pfister, a partire dal terzo fascicolo, assume come data decisiva per l'attestazione del lemma l'anno di morte del Redi (1698) e annota la fonte fantasma citata per la prima volta dalla Crusca.

⁹ Relativamente al *Libro delle segrete cose delle donne* e al *Libro dell'adornamento delle femmine*, cfr. già Green 2000, pp. 180-81, e ivi, *Appendix*, p. 30. Solo al momento di correggere le bozze sono venuta a conoscenza della Tesi di dottorato di Theresa Lorraine Tyers, *The rebirth of fertility: the Trotula and her travelling companions c. 1200-1400*, Nottingham, luglio 2012 (leggibile in rete all'indirizzo <http://etheses.nottingham.ac.uk/4017>). Il lavoro contiene la trascrizione dell'intero *Libro delle segrete cose delle donne* (dal ms. Redi 172¹) e del quinto capitolo del *Libro dell'adornamento delle femmine* (dal ms. Pluteo LXXIII 51), inficiata però da numerosi errori, oltre che priva di qualsiasi intervento critico (divisione delle parole, punteggiatura). Ne darò notizia più approfondita nell'edizione che sto preparando.

¹⁰ Affido invece ad un'altra sede i rapporti reciproci tra i mss. per una fase successiva della ricerca.

2. Ricognizione dei testimoni volgari e la questione "Zucchero Bencivenni"

Allo stato attuale della ricerca, ho individuato sette mss., di cui quattro (mss. A, B, C, D) sono latori di tutti i trattatelli, due (E, F) sono latori parziali, uno (G) è latore di una seconda versione del solo *Libro delle segrete cose delle donne*.

In futuro sarà forse possibile individuare un ottavo ms., dato che l'abate Razzolini, nella prefazione al *Libro della cura delle malattie*, riferisce che «il benemerito Manuzzi [per la sua edizione] si attenne al codice segnato di n. 73 172¹ già Rediano [...] e tenne a riscontro il codice Riccardiano col n. 3218 apponendone a piè di pagina le varianti». Al momento non mi è stato possibile identificare il manoscritto Riccardiano citato, perché ad esso non corrisponde né l'attuale segnatura (che rinvia alle *Commedie* di Ricciardi), né la vecchia segnatura (n. 3152, che è una miscellanea di Rime e Prose diverse). Nell'Inventario ottocentesco della Biblioteca Riccardiana (*Inventario e stima della Libreria Riccardi, manoscritti e edizioni del secolo XV*, in Firenze 1810) al ms. n. 3218 corrisponde l'attuale n. 3528, ma anche questo codice non contiene nessuna delle opere qui in esame.

(A) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 172¹. Cart., sec. XIV, cc. 88¹¹ (descritto in Lospalluto 1921, pp. 40-41; Morpurgo 1929, p. 258).

Contenuto: cc. 3r-5v rubricario della *Santà del corpo*; cc. 6r-35v la *Santà del corpo*; cc. 36r-38v rubricario dei quattro libelli medici: il *Libro della cura delle febbri*, il *Libro della cura delle malattie*, il *Libro delle segrete cose delle donne*, il *Libro dell'ornamento delle femmine*¹²; cc. 40r-50v il *Libro della cura delle febbri: incipit* «In questo libro è da determinare d'ogni generationi di febbre»; *explicit* «Finito è il libro di tutte generationi di febbre»; cc. 51r-73v il *Libro della cura delle malattie: incipit* «Incomincia¹³ di tutte malattie che possono venire al corpo humano, dentro e di fuori, dal capo a' piedi. Et il principio è dal capello»; *explicit* «Qui è finito il libro d'ogni generationi di febbre cioè effimera, ethica (e) putrida ed è determinato i(n) questo libro brevemente di tutte malathie che possono venire al corpo humano. Deo gratias. Amen»¹⁴; cc. 74r-83v il *Libro delle segrete cose delle donne: incipit* «In questo libro che siegue sono determinate le segrete cose dele donne»; *explicit* «Qui finisce il libro dele segrete cose dele donne»; cc. 84r-88v il *Libro dell'ornamento delle femmine: incipit* «Ora s'incomincia il libro dell'ornamento dele femine il quale contiene i(n) sé vj capitoli»; *explicit* «Qui è finito il libro dell'ornamento dele femine».

Ms. alla base di Manuzzi 1863 (ristampato, limitatamente al solo *Libro dell'ornamento delle femmine*, in versione divulgativa, in Gagliardo 2002, pp. 19-74).

¹¹ Secondo la numerazione in basso a destra.

¹² Il rubricario, trasmesso solamente dal ms. A, è tuttora inedito. Segnalo a c. 38r la riproposizione dell'errore occorso alla fine del *Libro della cura delle malattie* (c. 73v), errore che consiste nella ripetizione dell'*explicit* del *Libro della cura delle febbri* «Qui è finito il libro d'ogni generatione di febbre, cioè effimera, ethica, putrida, ed è determinato i(n) questo libro brevemente di tutte malatie che possono venire al corpo humano». La c. 39 è bianca.

¹³ Ms. *incominciasi*, con due punti espuntivi sotto *si*.

¹⁴ Qui viene ripetuto per errore l'*explicit* del *Libro della cura delle febbri*.

(B) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LXXIII 51. Cart., sec. XIV, cc. 60, numerate 59 (descritto in Bandini 1778, vol. V, coll. 289-90).

Contenuto: cc. 1r-39r la *Santà del corpo*; cc. 39r-44r il *Libro della cura delle febbri*: *incipit* «Pe-lla Ddio gratia che a nnoi à comceduto qui seguiteremo le nostre scritte, dterminato ongni maniera di febbre e la loro chura p(er) diliberare chi da lloro (è) compreso come p(er) inançi vedrai»; *explicit* «E ssia manifesto che tutte queste cinque cose cioè p(er) vomito, soluçione di ventre, sudore, urina (e) p(er) fluxio di sangue, di naso, ma generalme(n)te terminano più p(er) sudore che p(er) neuna altra vacuazione»; cc. 44r-51v il *Libro della cura delle malattie*: *incipit* «Incomincia lo libro di tutte malatie che possono¹⁵ avvenire al corpo umano dentro (e) di fuori dal capo a' piedi e il principio è dello capello». Tra la fine di c. 45v (corrispondente al «Capitolo primo della postema chiamata obstamia») e l'inizio di c. 46r (coincidente in Manuzzi 1863 con le righe finali del «Capitolo quinto. Quando alcuna cosa cade nell'orecchie, cioè ragnatelo, o vero vermine, e granello di grano e di tutti altri») c'è un salto di parecchi capitoli¹⁶. Mutilo dopo il «capitolo dello ardore della urina», a c. 51v: «Anche sia fatto questo enpiastro sopra el pettignone: r. mucillagine di psillo (e) di mele coto(n)gne»¹⁷; cc. 52r-56v il *Libro delle segrete cose delle donne*: *incipit* «È a nnoi giusto mistiere p(er) piùe autenticamente seguitare le virtidiose cose di questo libro di dare (e) di mostrare p(er) cagione le segrete cose delle donne come p(er) innançi vedrai»; *explicit* «Qui finiscie lo libro delle segrete cose delle donne. Ora seguita dello adornamento delle donne»; cc. 56v-58v¹⁸ il *Libro dell'adornamento delle donne*: *incipit* «Ora seguita qui presente dello adornamento [sic] delle donne p(er) che modo debbono fare belli li loro membri come vedrete qui presente»; *explicit* «Qui è finito lo libro dello adornam(en)to delle donne»; cc. 58v-59v il *Libro della divisione del corpo dell'uomo*; c. 59v-60r ricette varie.

(C) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2500. Cart., sec. XV, cc. 71 (descritto in Elsheikh 1990, p. 61).

Contenuto: cc. 1r-43v la *Santà del corpo*; cc. 44r-48v il *Libro della cura delle febbri*: *incipit* «Pe-lla Idio grazia che a noi à choncieduto qui seguiteremo le nostre iscritture, dterminato ongni maniera di febre (e) la loro chura p(er) diliberare chi da loro (è) compreso chome p(er) i(n)nançi vedrai autenticho lettore»; *explicit* «Finito isto liber. [48v] Al nome di Dio. A(m)men»; cc. 48v-59v¹⁹ il *Libro della cura delle malattie*: *incipit* «Inchomincia i-libro di tutte malattie che possono avvenire al chorpo umano dentro (e) di fuori dal chapo a' piedi. E 'l principio è del hapello [sic] (e) prima (è) da vedere ond'è gienerato»; *explicit* «Finito è qui il libro (e) trattato delle infermitadi (e) buone chure d'ongni venbro p(er) sé medesimo. Referamus grazia Deo. Ame(n). Ora segue i-libro

¹⁵ che possono è ripetuto.

¹⁶ Mancano esattamente i seguenti capitoli: «Del panno generato in su la luce degli occhi»; «Del rossore e lagrime d'occhi»; «Di lagrime d'occhi»; «Del fetore del naso»; «Di corizza, cioè umidità che discende per le nari del naso»; «Di flusso di sangue p(er) naso»; «Della sordaggine»; «Del suono e sufalamento dell'orecchie»; «Quando l'orecchia gitta puzza»; «Quando l'orecchia gitta sangue».

¹⁷ È probabile che la carta sia caduta o sia stata strappata; la c. 52, infatti, reca chiari segni di un ripristino cartaceo. L'abbreviazione *r.*, comune nei ricettari, sta per *recipe*.

¹⁸ Per errore Green 2000, p. 180, indica c. 59v.

¹⁹ Ma la c. 55 contiene un'inserzione dei capitoli xiiij e xiiij (e parte del xij) della *Santà del corpo*: «Chapitolo xiiij come l'uomo dee bomichare (e) i(n) che tempo»; «Lo xiiij chapitolo come l'uomo si dee guardare di pistolenzie e di curozione d'arie».

delle segrete cose delle donne»; cc. 60r-64v²⁰ il *Libro delle segrete cose delle donne*: *incipit* «È a noi giusto mestiero p(er) più autenticamente seguitare le vertuose cose di questo libro di dire (e) dimostrare pe-ragione le segrete cose delle donne chome p(er) i(n)nanzi vedrete»; *explicit* «Qui è finito i-libro delle segrete cose delle donne. Ora segue dello adornamento delle donne»; cc. 65r-67r il *Libro dell'adornamento delle donne*: *incipit* «Ora seguirà qui presente dello adornamento delle donne p(er) che modo debbono fare belli i loro membri chome vedrete qui presente»; *explicit* «Qui è finito i-libro dell'adornamento delle donne»; cc. 67r-67v il *Libro della divisione del corpo dell'uomo*; cc. 68r-71v *esperimenta* (in latino).

(D) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2165. Cart., sec. XV, cc. 99 (descritto in Lospalluto 1921, p. 39; Morpurgo 1929, p. 275; Els Sheikh 1990, p. 46).

Contenuto: cc. 1r-50r²¹ la *Sanità del corpo*; cc. 50r-56r il *Libro della cura delle febbri*: *incipit* «Qui seguiremo le nostre scripture, d'eterminato ogni maniera di febbre e lla loro chura p(er) liberare chi da lloro è co(m)pleso, come p(er) innançi vedrai»; *explicit* «Et sia ma(n)ifesto ch(e) tutte q(ue)ste ci(n)q(ue) cose cioè p(er) vomito, soluçio(n)e di ve(n)tre, sudore, urina (e) p(er) fluxio di sanghue di naso, ma generalme(n)t[e] termina(n)o più p(er) sudore ch(e) p(er) veruna altra vachuaçio(n)e»; cc. 56v-69v il *Libro della cura delle malattie*: *incipit* «Incomi(n)cia il libro di tutte malitie ch(e) possano avvenire al corpo umano dentro (e) di fuori dal capo a' piedi e il principio è dello capello»; *explicit* «Finito il libro (e) trattato delle i(n)firmidadi (e) buone chure d'ogni venbro p(er) sé medesimo. Deo gra(tia)s»; cc. 70r-76r il *Libro delle segrete cose delle donne*: *incipit* «Ora seguita il libro delle segrete cose delle donne come diremo qui apresso»; *explicit* «Ancora r. radice di livisticho e sia cotto colla sugnia e vale molto questo medichame(n)to»; cc. 76r-79r²² il *Libro dell'adornamento delle donne*: *incipit* «Ora seghuita dello adornamento delle donne p(er) ch(e) modo debbono fare belli li loro membri come vedrai q(ui) apresso»; *explicit* «Et sieno ghuardati gli occhi bene ch(e) no(n) ve ne andasse entro e lla mattina sia lavata co(n) aqua calda»; cc. 79r-80r il *Libro della divisione del corpo dell'uomo*; cc. 80r-80v ricette varie; cc. 80v-87v il *Libro dei polsi e delle urine* di Maestro Giovanni da Parma; 87v-93v la *Somma di chirurgia* di maestro Francesco; cc. 94-99 bianche.

(E) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2175. Cart., sec. XV, cc. 82 (descritto in Els Sheikh 1990, pp. 53-54)²³.

Contenuto: c. 1r *Ad cognoscendum si mulier est virgo* (in latino); c. 1v bianca; c. 2r «sperimento p(ro)vatissimo [...] a chi sentisse male di fiancho»; c. 2v *regulae* (in latino); cc. 3r-3v *nota p(ro)p(r)ietates lune* (in latino); cc. 4r-5r rubricario del *Thesaurus pauperum*; cc. 5v-8r bianche; c. 8v trattato (in latino); cc. 9r-43v *Thesaurus pauperum*; cc. 44r-45r²⁴ il *Libro delle segrete cose delle donne* (trasmette due soli capitoli corrispondenti, negli altri codici, rispettivamente ai capitoli quinto e sesto): «Come la donna

²⁰ Per errore Green 2000, *Appendix*, p. 30, indica c. 64r.

²¹ Secondo una numerazione più moderna posta nel margine inferiore a destra; quella superiore è sbagliata a partire dalla c. 12 (segnata 13).

²² La c. 77 è strappata.

²³ Manca l'identificazione esplicita del testo alle cc. 44r-45r con il *Libro delle segrete cose delle donne*.

²⁴ Per errore Green 2000, *Appendix*, p. 30, indica c. 45v.

si debba cons(er)vare qu(ando) ella è grossa e qu(ando) debba partorire»; «Hora si conviene sovenire alla femina (e) alla matrice inanzi al parto (e) dopo il parto». Si interrompe a c. 45r riga 13; cc. 45v-48r ricette, unguenti, pillole (in latino); c. 48v *Unguento mirabile composto per Galieno e Ypocrate*; cc. 49r-51v *Libellus sanitatis* di Maestro Taddeo; cc. 51v-55r trattato (in latino); cc. 55r-59v ricette, lattovari, sciropi; cc. 60r-71v bianche; c. 72r ricetta «contro alla pestilentia»; c. 72v bianca; cc. 73r-74r il *Libro dell'adornamento delle femmine: incipit* «Qui si comincia il libro dell'adorname(n)to delle femine il quale co(n)tiene in sé sej capitoli». Mutilo alla c. 74r riga 17: «R. cortecchie di melegrane e galle e cortecce loro, fogle»; c. 74v bianca; c. 75r il *Trattato sulle pestilenze* di Tommaso del Garbo (4 righe); c. 75v bianca; cc. 76r-81r il *Trattato di sanità* di Tommaso del Garbo (in latino); cc. 81v-82r bianche; c. 82v ricette, sciropi e pillole auree.

(F) Venezia, Biblioteca Marciana, It. III 15 (provenienza: Giacomo Nani 56, ora 5005). Cart., sec. XV, cc. 69²⁵ (descritto in Morelli 1776, pp. 61-62; Frati-Segarizzi 1909, pp. 318-19).

Contenuto: cc. 1r-11v il *Libro della cura delle febbri: incipit* «In questo libro è da determinare d'[o]gni generatione di febre»; *explicit* «Finito il libro di tucte generationi di febri»; cc. 11v-28v il *Libro della cura delle malattie: incipit* «Incomincia di tucte malatie ch(e) possan venire al co(r)po humano dre(n)to e di fuori dal capo a' piedi e p(r)incipio è del capello e p(r)ima è da vedere onde è generato». Si interrompe dopo il capitolo *Del dolore del ve(n)tre e come nasce* «e bea vino bianco co(n) aqua dove sieno cotte semenze fredde, cioè di cuccha, cocomeri e melloni»²⁶; cc. 28v-36r rimedi, ricette, unguenti; cc. 36r-36v *Virtù de'rramerino*; cc. 36v-39v la *ricetta da gotte*; cc. 39v-40v ricette e unguenti; cc. 41r-42bis il *Libro dei polsi e delle urine* di Maestro Giovanni da Parma; cc. 42bis-52v la *Somma di Chirurgia* di Maestro Francesco; c. 53r Domande e risposte di chirurgia; c. 53v bianca; cc. 54r-62v unguenti e ricette; bianche le cc. da 63 a 68.

(G) Lucca, Biblioteca Statale²⁷, n. 1286 (provenienza: Fondo Lucchesini 16)²⁸. Membr., sec. XVI, cc. 159 (mancanti le cc. 1, 2, 9, 10); scrittura su due colonne (descritto in Del Prete 1877, vol. 1, parte 2, p. 4; Arrighi-Caturegli 1963, pp. 5-6). Sottoscritto a c. 159v in data 22 settembre 1512. Una seconda sottoscrizione è a c. 97r alla fine del *Trattato sopra i capi rotti* «Finito è il libro (e) tractato sop(ra) i capi rotti. A dì 27 d'ottobre 1511 p(er) me fr(at)e Andrea Senio(r)e de Flo(renti)a».

Contenuto: cc. 3r-10v unguenti vari; cc. 11r-39r il *Trattato delle polveri*; cc. 39v-50r il *Trattatello di alcune biate e beverage*; cc. 50r-90v la *Dottrina di varie e nobilissime erbe*; cc. 91r-97r il *Trattato sopra i capi rotti*; cc. 97v-104r²⁹ il *Libro delle segrete*

²⁵ La c. 68 non è numerata, e risulta priva di numerazione anche la c. 43, che cito come 42bis.

²⁶ Frati-Segarizzi 1909, p. 318, non individua l'interruzione del *Libro della cura delle malattie* a c. 28v, e ne segnala la fine a c. 40v con il capitolo su *La virtù della romice*.

²⁷ Ex Biblioteca Governativa.

²⁸ Il ms. faceva parte delle raccolte librerie di Cesare Lucchesini, che furono acquisite dalla Biblioteca Pubblica di Lucca il 20 maggio 1833. Per una storia del fondo Lucchesini e dei suoi caratteri, cfr. Paoli 1994.

²⁹ Per errore Green 2000, p. 181 (già Green 1997, p. 100), indica c. 104v.

cose delle donne: incipit «Prohemio dello i(n)frascripto tractato perché ave(n)do Idio f(a)c(t)o l'uo(mo) (e) la do(n)na e(ss)endo p(er) lo p(e)cc(at)o chaduti i(n) gra(n)de mis(er)ia et fragilità à p(er) sua bontà proveduti molti rimedi»; *explicit* «Finis (e) laus Do(mini) semp(er)»; cc. 104v-107v il *Trattato della virtù di dodici erbe*; cc. 107v-109r il *Trattato dei sette pianeti*; cc. 109v-117v “regole” e “regolette” varie; cc. 117v-119v *Le virtù del ramerino*; cc. 120r-159v “regolette” e rimedi vari.

Pubblicato in Arrighi-Caturegli 1963 con il titolo di *La ginecologia di fra Andrea Seniore da Firenze*.

Il fatto che i trattatelli seguano, in quattro codici (A, B, C, D), il volgarizzamento fiorentino del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena ad opera di Zuccherò Bencivenni, la cosiddetta *Santà del corpo*, trasse in inganno gli accademici della Crusca, che citarono gli esempi provenienti dai quattro libelli già dalla prima impressione del *Vocabolario* con diciture fuorvianti. La prima e la seconda Crusca, infatti, utilizzarono unicamente, per tutti e quattro i libri, le abbreviazioni di *M. Aldobr.*, *M. Aldobrand.*, *Maestr. Aldobr.* (e molte altre similari, riferibili al nome di Aldobrandino, rinvenibili nella Tavola dei citati). A partire dalla terza impressione, gli accademici aggiunsero le nuove diciture di *Lib. cur. feb(br.)*, *Libr. cur. malatt.*, *Trat(t). segr. cos. donn(e)*, *Lib. adorn. donn.* e *Tratt. ornam. donn.*, e nella quinta Crusca comparve esplicitamente nell'abbreviazione del titolo il nome del Bencivenni: vedi per es. *Benciv. Cur. malatt. volg.* (nella voce *cruscoso*), *Benciv. Aldobr.* (nella voce *gettaione*)³⁰. Gli esempi transitarono poi negli altri vocabolari storici come il TB, che li acquisì in gran parte con l'incongrua attribuzione a Aldobrandino³¹, e il GDLI che, sia pure in minor numero, li registrò sotto il nome di Bencivenni³².

La confusione che regnava ancora a metà dell'Ottocento tra gli studiosi della lingua ben si percepisce nelle parole dell'abate Razzolini nell'*Avvertenza* al *Libro della cura delle malattie*, laddove annota: «Infatti [questo Trattato della cura delle malattie] fu spogliato largamente dal Redi, siccome riscontrasi nella quarta impressione, adducendosi moltissimi esempi sotto

³⁰ Sull'argomento, e in particolare sull'erroneità dell'attribuzione a Bencivenni informa Volpi 1915, pp. 3-6, che, relativamente al *Libro della cura delle malattie*, osserva: «Se il testo di cui si discorre facesse corpo coll'opera di Aldobrandino, certi argomenti verrebbero trattati due volte, e ciò ripugna al buon senso, ma si dimostra pure falsa la credenza antica dal confronto del testo originale francese del celebre medico di Siena [...] perché vi manca la parte corrispondente ad esso trattatello» (p. 6), e conclude: «Quanto al trattato considerato in sé, propenderei a credere che non fosse originalmente composto in italiano. Che lo volgarizzasse il Bencivenni è possibile, ma non credo che per ora vi siano forti argomenti per dimostrarlo» (*ibidem*). Cfr. inoltre Möhren 1988, p. 98, e Baldini 1998, pp. 52-55.

³¹ Cfr. per es. le voci *dietare v.*, *disvenire v.*, *effimero agg.*, *limosità s.f.*, *signera s.f.*, *oppi-lazione s.f.*, *petacciucola s.f.*, *sassifraga s.f.*, *scarificazione s.f.*, *scarificare v.*, *sufolamento s.m.*, *susorno s.m.*

³² Cfr. per es. le voci *farnetichezza s.f.*, *rosolaccio s.m.*, *salsume s.m.*

l'abbreviatura di *Lib. cur. malatt.* e di *M. Aldobrand.* dal nome di Maestro Aldobrandino da Siena, che fu l'autore di un Trattato di Medicina, di cui questo libretto forma parte, e che fu poi volgarizzato da Zuccherò Bencivenni».

Oggi sappiamo che Bencivenni ha poco a che vedere con i nostri trattatelli medici³³: le mie ricerche sulla fonte del *Libro della cura delle febbri* e del *Libro della cura delle malattie* mi portano ben lontana da questa direzione.

3. *Libro della cura delle febbri*

Il libro (trasmesso dai mss. A, B, C, D, F) si presenta come una compilazione, con tutta probabilità tradotta dal latino, che dipende da due fonti arabe: Isaac e Avicenna³⁴. Sebbene il medico ebreo Isaac³⁵ venga chiamato in causa nella parte iniziale del trattato, laddove si definisce il concetto di febbre e se ne classificano i tre generi, effimera, etica e putrida, è soprattutto nella descrizione dei capitoli relativi alla febbre effimera che si rivela chiaramente la dipendenza del libello volgare dal Libro IV del *Cànone* di Avicenna, e precisamente dal primo *fen* ('ambito') dedicato alle febbri.

Infatti, la frase «Et Avicenna dice che sono ventidue le cagioni, p(er) le quali viene febbre effimera, e cotante sono le cure» (ms. A, c. 41r; cfr. Manuzzi 1863, *Febbri*, p. 3) rimanda inequivocabilmente ai 44 capitoli del testo latino che descrivono l'eziologia della febbre effimera e offrono la relativa cura³⁶. I riscontri che seguono paiono indicare che l'Avicenna fonte del libro (che leggo nell'edizione del 1595) sia quello tradotto da Gherardo da Cremona, sebbene questa sia una questione che dovrà essere ulteriormente approfondita.

³³ Bencivenni non ha nulla a che vedere, come già detto, con il *Libro delle segrete cose delle donne*, e con il *Libro dell'adornamento delle femmine*; ne sia ennesima riprova il seguente es.: il verbo *disvenire*, *hapax* nel *Libro delle segrete cose delle donne*, è citato dalla prima alla quarta Crusca con l'abbreviazione *M. Aldobr.* (che nella tavola dei Citati della Crusca rimanda al *Libro della sanità del corpo* [volgarizzamento de *Le régime du corps*]. Volgarizzamento del trattato di Medicina di Maestro Aldobrandino. Testo a penna di Pier del Nero): «Se la femmina non hae sua ragione, e sia disvenuta del corpo suo, dee fare questo rimedio». Il presente es. trova riscontro nel corrispondente passo latino del *De sintomatibus mulierum*: «Si ergo deficiant menstrua et mulier extenuata sit corpore» (Green 2009, p. 126).

³⁴ Anche la citazione di Galieno (4 occorrenze alle pp. 1, 14, 15, 21) dipende dalle fonti arabe.

³⁵ Abū Ya'qūb Ishāq ibn Sulaymān al-Isrā'īlī, conosciuto in Europa come Isaac Judeus or Isaac Israeli, visse tra la metà del IX sec. e il primo trentennio del X sec. Fu un medico ebreo, autore di numerose opere, tra cui un trattato sulle febbri che ci è giunto attraverso la traduzione latina di Costantino Africano: il *De febribus*.

³⁶ Questa è di norma separata in un capitolo a parte, immediatamente seguente.

Nel testo volgare, i dodici capitoli che compendiano le cause e la cura della febbre effimera («quando procede per angoscia», «da tristitia», «per ira», «in vegghiare», «per sonno», «per paura», «per fatica», «per soluzione di ventre», «per calore», «per freddo», «per vino», «per cibo») rispecchiano in maniera più o meno fedele i corrispettivi capitoli latini «ex angustia», «ex tristitia», «ex ira», «ex vigiliis», «ex somno», «ex gaudio», «ex timore», «ex labore», «ex evacuatione», «ex calore», «ex soliditate vel condensatione cutis causata a frigore», «ex vino», «ex cibus calidis».

Dal testo latino il compilatore attinge in maniera copiosa, traducendo intere frasi quasi alla lettera, specie nei segmenti iniziali di ogni singolo capitolo, e riadattandone altre in base al suo progetto, creando in tal modo un'opera originale in lingua volgare.

Si vedano a titolo esemplificativo alcuni capitoli:

Capitolo quarto di cura di febbre effimera quando procede i(n) vegghiare.

Alquante fiata procede questa febbre p(er) vegghiare, e puotesi conoscere in questa guisa, che primieramente abbia molto vegghiato, et abbia graveçça di palpebre, e che no-lle puote aprire, et abbia gli occhi molto i(n)dentro p(er) enfiamento dele palpebre, p(er)ché il cibo non è bene ismaltito (ms. A, c. 42r; Manuzzi 1863, *Febbri*, p. 5).

De febre ephemera ex vigiliis.

Quandoque etia(m) accidit ex vigiliis febris ephemera, cuius signa sunt antecessio vigiliarum, et gravitas palpebrarum, [quoniam] fortasse non aperit eas, et profundatio oculi propter resolutionem, et inflatio palpebrarum(m) propter corruptionem cibi et multitudinem vaporis (Avicenna 1595, vol. 2, L. IV, fen 1, tractatus 1, cap. 17, p. 12).

Capitolo septimo quando effimera³⁷ procede p(er) fatica.

Fatica spesse volte mena a calefactione nel corpo humano e spirito in guisa che fa febbre, e nuoce all'operazione naturale, ed è di molto nocime(n)to, e la graveçça sua è sopra lo spirito vitale et animale (ms. A, c. 42v; Manuzzi 1863, *Febbri*, p. 7).

De febre ephemera ex labore.

Labor quandoque pervenit ad summum calefaciendo [corpus et] spiritum, ita ut fiat febris nocens operationibus, et est plurimi nocumenti, et gravitatis ipsius super vitalem, et animale(m) (Avicenna 1595, vol. 2, L. IV, fen 1, tractatus 1, cap. 23, p. 12).

Capitolo viiiij qua(n)do l'effimera viene p(er) calore.

Et molte volte viene p(er) calore d'aiere (e) p(er) calore di bagno, i(m)p(er)ciò che la caldeçça dell'aria riscalda molto il cuore e quella del bagno. Ed è generata questa febre nelo spirito animale, e p(er) tutto il corpo (ms. A, c. 43v; Manuzzi 1863, *Febbri*, p. 8).

Febre ephemera ex calore.

Quandoque accidit ex calore aeris, et calore balnei et similiu(m), febris ephemera et plurimum illius non accidit nisi ex veheme(n)tia caloris solis. Et est prima suspensio eius cum spiritu animali (Avicenna 1595, vol. 2, L. IV, fen 1, tractatus 1, cap. 38, p. 16).

³⁷ Corretta su *effine*.

Capitolo duodecimo³⁸ quando effimera procede p(er) cibo.

Cibi caldi fanno generare questa febbre secondo che quella che procede p(er) sole, ed è creata molto nello spirito animale, cioè nel cervello³⁹, e q(ue)llo⁴⁰ che procede p(er) bangno è creata nello spirito vitale, cioè nel cuore. E questa ch'è fatta p(er) cibo è creata nello spirito naturale, cioè nel fegato (ms. A, c. 44v; Manuzzi 1863, *Febbri*, p. 10).

De febre ephemera ex cibis calidis.

Cibi calidi faciunt febrem ephemeram et sicut illa quae est ex sole secundum plurimum est cerebralis, et in spiritu animali, et illa que fit ex balneo est cordialis, et in spiritu vitali, similiter illa, quae fit ex cibo, est hepatica, et in spiritu naturali (Avicenna 1595, vol. 2, L. IV, fen 1, tractatus 1, cap. 43, p. 17).

Le omissioni delle informazioni di carattere teorico⁴¹, le riduzioni di parti di testo dedicate alla sintomatologia o al trattamento⁴² (che talora viene solo accennato con un rimando a quello del capitolo precedente)⁴³, così come le integrazioni (che consistono per lo più in glosse a latinismi, o in esemplificazioni dei rimedi)⁴⁴, sono forse spia del fatto che il pubblico cui faceva ri-

³⁸ *Duo* aggiunto in interlinea, su *un* cancellato.

³⁹ Corretto su *cibo*.

⁴⁰ *Sic*.

⁴¹ Come per es. nel «Capitolo terzo di cura di febbre effimera qua(n)do procede p(er) ira», dove si legge: «e tutti gli occhi rossi et infuori, e spesse fiata li viene tremore, e ll'orina molto rossa» (ms. A, c. 41v; Manuzzi 1863, *Febbri*, p. 4) laddove il corrispettivo passo latino riporta: «Et sunt oculi rubei, te(n)dentes exterius propter vehementiam motus spiritus ad exteriora, et quandoque accidit quibusdam eoru(m) tremor, propter motum humoris aut propter debilitatem naturarum. Et est aqua rubea, acuti tactus, propter acuitatem suam» (Avicenna 1595, fen 1, tractatus 1, cap. 15, p. 11).

⁴² Cfr. per es. l'intero capitolo sesto relativo alla febbre effimera quando procede per paura «Aviene che molte fiata nasce p(er) paura, et i(n) questa maniera si puote vedere, che quella cognosce(n)ça, che dimostra quella che aviene p(er) angustia, dimostra questa, et inp(er)ciò vada a quello capitolo volendola conoscere, avengna che ssa diversità nel polso, che i(n) quella è grande, et in questa piccola, e la cura è somigliante a quella» (ms. A, c. 42v; Manuzzi 1863, *Febbri*, p. 6) con il relativo capitolo latino *De febre ephemera ex timore* «Quandoque accidit ex timore febris secundum semitam quae accidit ex angustia. Proportio nanque timoris ad angustiam est proportio irae ad gaudium ex hoc quod motus timoris est ad interiora, et irae ad exteriora, et fit subito et aliorum modorum fit gradatim. Cuius signa sunt proxima signis eius, quae fit ex angustia, nisi quia diversitas in pulsu est vehementior, et forma oculi eius est forma territi. Curatio eius est proxima curationis eius, quae fit ex angustia, et oportet ut securetur a timore, et veniatur ad eum cum nuntiis gaudere facientibus et vinum confert» (Avicenna 1595, vol. 2, L. IV, fen 1, tractatus 1, cap. 22, p. 12).

⁴³ Come nel caso del «capitolo secondo di cura di febbre effimera quando procede da tristitia», dove il compilatore riduce ad una frase sola «E quella che procede p(er) pensiero si cura somigla(n)temente» (ms. A, c. 41v; Manuzzi 1863, *Febbri*, p. 4) l'intero capitolo latino *De febre ephimera ex cogitatione* (che termina appunto con: «Et cura eius est cura illius quae est ex tristitia», Avicenna 1595, vol. 2, L. IV, fen 1, tractatus 1, cap. 14, p. 11).

⁴⁴ Sono notevoli le seguenti glosse: «cibo che sia agevole a patire, cioè a smaltire» (ms. A, c. 44v); «so(n)no i(m)moderato, cioè troppo» (ms. A, c. 46r); «febbre interpollata, cioè che non dura tutta tutto giorno» (ms. A, c. 46r); «quando viene a co[n]valescenza, cioè quando la febbre è partita» (ms. A, c. 48r); «avengna che la febbre non si dee tutta preterire, cioè lasciare

ferimento il compilatore non fosse tanto quello dei medici di formazione universitaria (i “fisici”), ma un pubblico più basso, di maestri e di studenti di chirurgia che grazie a questi testi apprendevano i rudimenti teorico-pratici della medicina.

4. *Libro della cura delle malattie*

Anche il *Libro della cura delle malattie* (trasmesso dai mss. A, B, C, D, F) si presenta come una compilazione, probabilmente tradotta dal latino, che dipende principalmente da una fonte araba: Avicenna. Frequenti sono i richiami al nome dell’*auctoritas*, che viene citata otto volte a cominciare dalle righe iniziali del libro: «Manifesto è sì come dice Avicenna» (ms. A, c. 51r; Manuzzi 1863, *Malattie*, p. 1)⁴⁵, ma è nell’*incipit* stesso «Incomincia di tutte malattie che possono venire al corpo humano, dentro e di fuori, dal capo a’ piedi» che si rivela inequivocabilmente il riferimento al terzo libro del *Cànone* di Avicenna, opera imponente che descrive in 22 *fen* tutte le malattie del corpo umano ripartendole dalla testa ai piedi («Incipit liber Canonis tertius de aegritudinibus particularibus, quae sunt appropriatae membris hominis occultis, et manifestis a capite usque ad pedes, continens 22 fen quae complectuntur 52 tractatus», Avicenna 1595, vol. 1, p. 415). Il compilatore compendia in 48 capitoli la *Summa* della scienza medica dell’*auctoritas*, descrivendo tutte le malattie, con relativa sintomatologia e trattamento, secondo una suddivisione generale che parte dal capello, tocca gli occhi, le orecchie, la bocca e la lingua, i denti, la gola, lo stomaco, l’intestino, il fegato, e termina con il dolore di fianco e di podagra e d’artetica (non è un caso che uno degli ultimi capitoli del terzo libro del *Cànone* sia quello «De doloribus iuncturarum et eis quae communicant podagrae et sciaticae», L. III, fen 22, tractatus 2, cap. 5).

Precisi i riferimenti alla fonte, come per es. nel caso del capitolo intitolato *Di fluxu di sangue p(er) naso*: «Anche dice Avice(n)na (e) Galieno che sieno poste ventose sopra al fegato, se il fluxo del sangue è dal lato ritto, e s’egl’è dal lato ma(n)cho, sopra la milça, e se viene da ciascuna parte sia posto sopra ciascuno membro nominato» (ms. A, c. 57r; cfr. Manuzzi 1863, *Malattie*, p. 14), che rimanda al capitolo latino corrispondente *De cura levi fluxus sanguinis* («deinde ponatur ventosa, et positio ventosarum super he-

drieto» (ms. A, c. 50r). Sulle esemplificazioni dei rimedi cfr. «Cura sì è con quelle cose che ànno ad infreddare, cioè mangiare lattughà, porcellana, (e) cùccha, e tutte cose temperatamente fredde» (c. 44v) con «Eius curatio est provocatio cum infrigidantibus notis» (Avicenna 1595, vol. 2, L. IV, fen 1, tractatus 1, cap. 44, p. 17).

⁴⁵ Per le altre occorrenze, cfr. Manuzzi 1863, *Malattie*, pp. 2, 3, 4, 14, 46 (2 volte), 48.

par, si fluxus sanguinis narium est a dextra, et super splenem si est a sinistra, et super ambo simul, si est ab ambobus lateribus, est ex nobilioribus curationibus», Avicenna 1595, vol. 1, p. 585, L. III, fen 5, tractatus 1, cap. 9).

Non mancano poi punti di contatto, imputabili forse ad una fonte comune, con il quinto libro dell'*Almansore*, soprattutto in relazione ai capitoli dedicati ai capelli. Si confronti a titolo d'es.: «Sono aliquante genti che domandano consiglio di fare rinascere i capelli caduti di certo luogo, (e) secondo ch'Avice(n)na e molti altri fisichi dicono sono questi rimedii: r. cantarelle recente, tolto via il capo e ' piedi, et sieno seccate all'ombra, e poi siano peste (e) i(n)formate co(n) olio violato, fatte bollire uno bollire a tanto che sia i(n)grossato, (e) sia i(n)unto quello luogho che desidera riavere i capelli, i(m)p(er)ciò che faràe vesciche, (e) poi nascera(n)no i capelli» (ms. A, c. 51v; cfr. Manuzzi 1863, *Malattie*, p. 2) con «Recipe: de l'olio de been on. .j., e di canterelle ke abbiano levate i capi e l'ale via dr. .iij., e conficiansi in questa maniera: le kanterelle trite si mettano nell'olio e apresso l'olio con esse messe in una piccola ampolla ko lliento fuocho, sempre mescolando e mestando, si cuocha tanto k'elli diventi spesso, e poi si lievi dal fuoco e si ripongha kon um-pocho di moscado e d'ambra, acciò ke nne vengna buono odore; del quale se 'l luogho se ne fregherà tanto ke vi si faciano vesciche, tostamente vi nasceranno i peli» (Piro 2011, p. 441-42).

5. *Libro delle segrete cose delle donne*

Come già detto, il *Libro delle segrete cose delle donne* è un trattatello di argomento ginecologico, frutto del rimaneggiamento delle traduzioni di molti capitoli del *Liber de sinthomatibus mulierum (Trotula major)* e di una piccola selezione del *De curis mulierum (Trotula minor)*⁴⁶.

Allo stato attuale della ricerca, il censimento dei manoscritti che tramandano il libro comprende 6 testimoni (A, B, C, D, E, G), i cui rapporti reciproci restano da acclarare⁴⁷. Al momento, ho individuato due distinte versio-

⁴⁶ Green 1997, p. 100; cfr. inoltre Ventura 2011, p. 37.

⁴⁷ Nell'Avvertenza al *Libro delle segrete cose delle donne* (Manuzzi 1863, IV) Razzolini dichiara che «questa preziosa scrittura fu citata più volte dagli antichi Accademici della Crusca sopra due testi a penna; uno dei quali fu di Francesco Redi, ed al presente è nella Laurenziana coi numeri 73, 172¹; l'altro che fu de' Canigiani ora si trova nella Palatina col n. 174». Il ms. Palatino 557 (olim 174) della Biblioteca Nazionale di Firenze, trasmette alle cc. 107v-118r (secondo la numerazione in basso a sinistra) un trattato intitolato i *Segreti delle donne (incipit* «Qui apresso sono iscritti i segreti delle femmine traslatato di latino in volgare [...]); *explicit* «Qui finisce l'op(era) de' savi secreti delle donne [...])» ma, come già accertato da Green 1997, p. 100, n. 70, si tratta di una traduzione del *De secretis mulierum* dello Pseudo-Alberto Magno (si veda a tal proposito anche Corsi 1988, pp. 55-56). Ora, poiché il ms. Palatino 557 trasmette alle cc. 1r-102v il volgarizzamento fiorentino del *Régime du corps (incipit*

ni, l'una trādita dai mss. A, B, C, D, E, l'altra dal ms. G.⁴⁸

Quanto al ms. G, è difficile ma forse superfluo stabilire se il “frate Andrea Seniore di Firenze” che si sottoscrive a c. 97r sia l'autore o il copista della versione II⁴⁹, che si differenzia dalla versione I per una serie di interventi sparsi, ma resta identica alla I per es. nell'elenco dei rimedi (a cui però il rimaneggiatore, chiunque esso sia, aggiunge di averli sperimentati tutti: «Et ògli provati tutti q(ue)sti rimedii», c. 104 rb). Tra le aggiunte sono notevoli, per es., quelle al capitolo quarto («Rimedio per quando la donna non può ingravidare, cioè non può avere figliuoli»), laddove l'interpolatore porta a tre, per l'uomo, e a quattro, per la donna, le «cagioni» tratte da Avicenna «che fanno impedimento a ingenerare», intervento questo che giustifica nelle righe immediatamente seguenti: «Molte altre chagioni si potrebbero adurre et molti altri impedimenti, posti da' phisici e singularissimi doctori, i quali trapasso per brevità e per non essere prolixo» (Arrighi-Caturegli 1963, p. 14). Le interpolazioni più vistose interessano il capitolo decimo, intitolato «Rimedio p(er) quelle do(n)ne ch(e), p(er) boto o p(er) vedovare e p(er) molte altre cagioni, no(n) possono ten(er)e castità» (c. 102vb)⁵⁰, che viene riformulato ampiamente dal frate per muovere la sua feroce censura contro «certe vedovastre sciolte (e) i(n)(com)poste le quali, co(n) gra(n)de amore, entrano a ten(er)e s(an)ctimonia i(n) viduità; e, poco poco i(n) là, si voglono

Qui comincia lo libro che 'l maestro Aldobrandino sanese compilòe im Parigi della sanctade del corpo et di ciascuno membro per sé traslatato di francesco i(n) fiorentino volgare p(er) ser Çuchero Bencivenni notaio [...]» l'errore degli Accademici della Crusca è sempre lo stesso, ovvero quello di aver considerato il *Libro delle segrete cose delle donne* (e gli altri libelli) come parte della *Sanità del corpo* e di aver citato gli es. nel Vocabolario con la dicitura sbagliata.

⁴⁸ Ho potuto esaminare il MS 532 della Wellcome Library di Londra, che alle cc. 64r-70v è latore di un'ulteriore traduzione italiana del *Corpus di Trotula* (cfr. Green 1997, p. 101, e Green 2000, p. 181; bibliografia: Moorat 1962-1973, consultabile sul sito <http://archives.wellcome.ac.uk>), quando questo articolo era già in bozze (ringrazio Fiammetta Papi, che mi ha procurato le riproduzioni fotografiche del ms.). Ne darò perciò conto nell'edizione annunciata.

⁴⁹ Ma a farci propendere per la prima delle due ipotesi vale la seguente dichiarazione del prologo: «On(de) move(n)domi a (com)passione delle d(e)c(t)e loro infermitadi (e) p(er) sodisfare alla loro n(atura)le i(n)clinatio(n)e di tale verghogna, e spetialme(n)te d'una mia chara madre, l'animo mio feci sollecito (e) atte(n)to ad ciò ch(e) le pred(e)c(t)e malitie loro io provedessi di riducerle ad sanitate. On(de) io, i(n)vocata la gra(tia) di Dio, spero trovare le ragioni (e) le cure a tucte queste loro malitie s(econd)o ch(e) si tracta nei libri di Ipocrate et di Galieno» (c. 97vb; cfr. Arrighi-Caturegli 1963, p. 8). Cfr. a tal proposito Corsi 1988, p. 55: «Deux siècles plus tard, un homme connu seulement comme fra Andrea Seniore de Florentia, mû de compassion pour les infermitadi des femmes, se déclare prêt à écrire un traité obstétrico-gynécologique; il espère trouver les explications et les remèdes à toutes leurs maladies en suivant les enseignements d'Hippocrate ed de Galien. En réalité cet inconnu, frère Andréa, se contente de recopier la version vulgaire du XIV^e siècle du traité de Trotula en y apportant quelques modifications d'ordre lexical et en s'efforçant tout au plus à une plus grande concision».

⁵⁰ Che negli altri codici corrisponde al capitolo «Come le vedove e le caste femmine sono da sovvenire quando hanno difetto d'huomo» (Manuzzi 1863, *Segrete cose*, p. 16).

marito cooprendo la loro n(atu)r(ale) libidi(n)e (e) i(n)nata (con)cupisce(n)tia con alcune loro false (e) debolissime iscuse» (c. 103ra; Arrighi-Caturegli 1963, p. 20). Altri interventi interessanti, riguardanti il lessico, volti alla sostituzione di latinismi (come *dileticata*, *avillana*, *carminata*, *frigidity*, *uova da sorbire*, *scipata*, *si contrae*) con termini corrispondenti del linguaggio comune (come *brancichata*, *nocciola*, *cardata*, *freddezza*, *uova da bere*, *sconcia*, *si raggomitola*), nonché all'eliminazione di tecnicismi (come *sincope*) con perifrasi quali «alcuna volta perché il polso e il cuore le viene meno», ribadiscono la volontà dell'autore di rendere più accessibile il testo ai destinatari, ovvero a tutte quelle professioni mediche "artigiane" come chirurghi, barbieri, ostetrici (le moderne ostetriche) che basavano la loro attività su una formazione pratica di carattere empirico. E a conferma di tutto ciò, e della fortuna duratura di questi testi che furono utilizzati almeno fino al sec. XVI, e che quindi continuarono ad essere copiati, valga l'*explicit* del ms., laddove nelle poche righe visibili, a c. 159v, si legge: «Finito questo receptario [...] questo di 22 sette(m)bre 1512 [...] se diligentemente tu lo studierai i(n) breve te(m)po sarai opti[mo] medico».

6. *Libro dell'adornamento delle femmine*

Come già accertato, il *Libro dell'adornamento delle femmine* (trasmesso dai mss. A, B, C, D, E) è una riduzione rimaneggiata del *De ornatu mulierum*, terzo libro di *Trotula*, nel «corpus standardizzato» edito da Green 2009 (pp. 276-317)⁵¹.

Il testo volgare conta sei capitoli, così come sei sono i capitoli della fonte latina, ma tra di essi non vi è perfetta corrispondenza: per es., il *Capitolo quarto dell'adornamento de' denti* («Belleçça di denti è aguale da vedere (e) denti si fa(n)no bianchi e belli i(n) questo modo: r. marmo bianco cotto, (e) noccioli di dattori arsi, (e) vetro bianco, (e) mattone rosso bene pesto», ms. A, c. 86v) corrisponde nel *De ornatu* all'ultimo capitolo, *De dentibus dealbandis* («Dentes sic dealbantur. Accipe marmor album combustum et ossa dactylorum combusta, et nitrum album, tegulam rubeam, sal, pumicem», Green 2009, p. 310).

Se nelle righe iniziali di ogni capitolo il volgarizzatore mantiene una fedeltà pressoché assoluta all'originale, e la traduzione è quasi letterale, nel seguito del testo riduce drasticamente la descrizione dei rimedi e anche l'elenco degli ingredienti delle ricette risulta in molti casi deficitario. Sulla fedel-

⁵¹ Per le problematiche relative all'attribuzione del trattato, in un ms. tedesco, a «Reichardus medicus expertus», *idest* Ricardus Anglicus, cfr. Hunt 1997, vol. II, p. 71.

tà al dettato latino si confrontino per es. l'attacco del primo capitolo «Acciò che la femina sia soavissima e piana et sança peli i(n)utili dal capo a' piedi, inprimamente vada al bangno, et se no(n) ne fosse usata, faccia questa stufa i(n) questo modo» (ms. A, c. 84r) con *De ornatu mulierum*: «Ut mulier suavissima et planissima fiat et sine pilis a capite inferius, inprimis eat ad balnea, et si non consueverit, fiat ei stupha hoc modo» (Green 2009, p. 276) e del secondo capitolo «Da poi che la femina è uscita del p(re)detto bangno, adorni i suoi capelli. Et primieramente si lavi con tale ra(n)no» (ms. A, cc. 84v-85r) con *De ornatu mulierum*: «Post exitum balnei ornet suos capillos, et inprimis abluat eos cum tali lexivia» (Green 2009, p. 282). Quanto ai procedimenti di riduzione si veda invece la descrizione relativa ai diversi tipi di adornamenti dei capelli nel secondo capitolo, nel caso particolare in cui «la femina desidera d' avere lunghi capelli (e) neri», limitata nel testo volgare a due rimedi contro ai tre del testo latino: «Si vero multos et nigros habere volueris capillos, accipe pomum coloquintide et abiectis interioribus, oleo laurino impleatur, addito semine iusquiami et modico auripigmento, et adingantur sepe crines» (Green 2009, pp. 284-86).

7. Sondaggi lessicali

Ad oggi, è notevole l'apporto che i quattro trattatelli medici forniscono al lessico dell'italiano antico, sia per l'alta frequenza di *hapax* che per il numero di prime attestazioni. Una verifica condotta sulle voci del TLIO attualmente pubblicate *on-line*⁵² conferma infatti che i trattatelli forniscono almeno una dozzina di *hapax*: *abitudinale* agg. (*Febbri*), *ascite* s.f. (*Malattie*), *atrice* s.i. (*Malattie*), *cruscoso* agg. (*Segrete cose*), *diaspèrmaton* s.m. (*Malattie*), *distillato* agg. (*Malattie*), *effondimento* s.m. (*Malattie*, *Segrete cose*), *flebòtomo* s.m. (*Malattie*), *forforàggine* s.f. (*Malattie*), *frenetichezza* s.f. (*Malattie*), *gittaione* s.m. (*Malattie*, *Segrete cose*). E un numero ancora più elevato di prime attestazioni: *anetino* agg. (*Malattie*), *aspalto* (1) s.m. (*Segrete cose*), *assa* (1) s.f. (*Malattie*), *assafètida* s.f. (*Segrete cose*), *asterivo* agg. (*Malattie*), *bàccara* s.f. (*Malattie*), *basilico* (2) agg. (*Malattie*), *cefàlica* s.f. (*Malattie*), *cenerògnola* s.f. (*Malattie* e *Adornamenti*), *còrizza* s.f. (*Malattie*), *costipato* agg. (*Malattie*), *embrocazione* s.f. (*Malattie*), *escoriazione* s.f. (*Malattie*), *fiocàggine* s.f. (*Malattie*), *fiori* s.m.pl. (*Segrete cose*), *fumiglio* s.m. (*Malattie*), *lienteria* s.f. (*Malattie*), *limosità* s.f. (*Malattie*), *marciaton* s.m. (*Malattie*), *memite* s.m. (*Malattie*), *susorno* s.m. (*Malattie*), *tignàmica* s.f. (*Malattie*), *uscitura* s.f. (*Malattie*).

⁵² I dati sono aggiornati al dicembre 2013.

Un vaglio più approfondito permette di retrodatare l'attuale prima attestazione di altre voci del TLIO, come per es. di *bollicola* s.f. (*Adornamenti*), *catimia* s.f. (*Malattie*), *consolidativo* agg. (*Malattie*), *contentivo* agg. (*Malattie*), *defezione* s.f. (*Febbri, Malattie, Segrete cose*), *dietare* v. (*Febbri, Malattie*), *fuscello* s.m. (*Malattie*); e non mancano neppure i casi in cui i trattatelli forniscono la prima attestazione in un determinato significato: cito su tutti l'es. di *lanciuola* s.f., registrata dal TLIO col valore di 'strumento per eseguire salassi' solo a partire dal *Dialogo di S. Gregorio* del Cavalca, datato a. 1342.

7.1. Schede lessicali

Propongo qui di seguito una ventina di schede lessicali relative alle parole più interessanti dei quattro trattati. Si tratta per la maggior parte di tecnicismi del lessico medico e botanico, ma non mancano anche voci del lessico comune, altrimenti non attestate o comunque rare.

Cito i contesti secondo la lezione del ms. A⁵³, registrando a piè di pagina le varianti degne di nota degli altri mss. Di seguito all'esemplificazione dei contesti, fornisco, laddove rintracciato, il passo corrispondente latino, secondo l'ed. Green 2009. Per le citazioni dei testi del TLIO e del *Corpus OVI*, rinvio per lo scioglimento delle abbreviazioni alla scheda bibliografica *on-line*.

beden s.m. 'lo stesso che been, frutto della *Moringa oleifera*, dai cui semi viene estratto un olio usato come unguento'. Locuzione nominale *Olio de beden*.

Un'occorrenza nel *Libro della cura delle malattie*, c. 51v: «Ancora r. vuova di formiche, (e) sieno bene peste et i(n)formate co(n) olio de beden, et fatta unzione, e questo afferma Avice(n)na»⁵⁴.

Senz'altro erronea la lettura univocabante *debeden* di Manuzzi 1863, *Malattie*, p. 3.

L'es. è tra le prime attestazioni del termine insieme ad un'altra occorrenza fiorentina nel volgarizzamento dell'*Almansore*, nella locuzione *olio di been* «Recipe: de l'olio de been on. .j.» (Piro 2011, p. 441). Cfr. TLIO s.v. *been* (1) s.m. per occorrenze della voce a partire dalla prima metà del Trecento, attestate nelle *Ricette mediche bolognesi*, nella locuzione nominale *unguento di been*, e per ulteriori es. della locuzione nominale *olio di been* nel volgarizzamento padovano di *El libro Agregà de Serapiom*, datato p. 1390.

⁵³ Cito l'edizione Manuzzi 1863 solo nel caso in cui fornisca una lettura diversa.

⁵⁴ Il ms. F, c. 12r, legge: «olio di bedo(n)».

calciteos s. (di genere incerto) 'calcite, sorta di minerale formato da carbonato di calcio in cristalli, componente delle rocce calcaree'.

Un'occorrenza nel *Libro della cura delle malattie*, c. 55v: «R. lapis amatitis, calciteos, di catuno drag(me) ij»⁵⁵.

Un facile emendamento alla lettura *calateos* di Manuzzi 1863, *Malattie*, p. 11, riconsegna alla lessicografia italiana un *hapax* interessante. Si tratta della forma genitivale di *calcite*, attestata nella locuzione nominale *lapis calciteos* 'pietra calcite', calco del gr. χαλκίτης (-εως) λίθος, che designa 'l'allume di rocca' (in Dioscoride), *chalcitis* nel latino di Plinio (cfr. DEI e GDLI s.v. *calcite*; TB s.v. *calciti*).

Cfr. DETMA, s.v. *calcítide* 'specie de caparrosa', per un'attestazione tarda della forma *calciteos* in un testo datato 1440-1460. Notevoli nel *Corpus OVI* due occorrenze della locuzione *lapides calcis* 'calce' nel volgarizzamento fiorentino dell'*Antidotarium Nicolai* della fine del Duecento. Il vocabolo non è registrato nel Glossario del Manuzzi⁵⁶.

corrodivo agg. 'che corrode'. [In ambito medico:] 'che distrugge'.

Forma *corrodiva*, un'occorrenza nel *Libro della cura delle malattie*, c. 60r: «Et se procede p(er) cagione dele giengie, sia data medicina diseccativa (e) corrodiva la carne corrotta».

Hapax non altrimenti attestato dalla lessicografia storica ed etimologica: assente nel *Corpus OVI*, Crusche, TB, GDLI, DEI, DELI 2, VEI, Nocentini. Non registrato nel Glossario del Manuzzi. Notevole l'impiego dell'aggettivo (formato direttamente dalla radice dell'infinito), come reggente l'oggetto diretto.

créspola s.f. 'denominazione volgare della *Matricaria Parthenium*, specie di erba usata in medicina per le sue proprietà emmenagoghe'.

Forma *crispule*, un'occorrenza nel *Libro delle segrete cose delle donne*, c. 82r: «Aliquante femine sono ch'à(n)no grande effo(n)dimento di sangue da poi c'à(n)no partorito, ale quali è da sovenire i(n) questo modo: r. matricale, salvia, puleggio, crispule, paritaria».

La forma non trova riscontro nel passo corrispondente del *De curis mulierum*: «Sunt et alie que post partum immoderatum fluxum sanguinis habent, quibus sic subvenimus. Extrahamus succum arthimesie, salvie, pulegii, persiccarie, et aliarum herbarum huiusmodi» (Green 2009, p. 210).

⁵⁵ Il ms. C, c. 50v, legge: «calcios»; il ms. F, c. 16v, legge: «chalateos»; nei mss. B e D manca il capitolo.

⁵⁶ Il glossario, approntato da Razzolini, include due diverse *Tavole di voci*, poste in calce a ciascuno dei quattro trattatelli: la prima è relativa alle voci citate nella terza e quarta impressione del *Vocabolario* della Crusca, la seconda registra le voci non presenti nel *Vocabolario*.

È un banale errore di origine paleografica la forma *caspule* per *crispule* del ms. G, c. 103rb, che invece l'editore riconduce, per «una inversione di lettere», al «vocabolo *capsule* ovvero la *Capsella bursa pastoris Med.*, con proprietà emostatiche e che trova impiego nelle emorragie (uterine e nasali in particolare)» (Arrighi-Caturegli 1963, p. 31).

Il fitonimo non è registrato dai lessici comuni di riferimento (assente nelle Crusche, TB, GDLI, DEI, DELI 2, VEI, Nocentini), e non è annotato nemmeno nel Glossario del Manuzzi. Lo precede cronologicamente solo un'occorrenza della fine del Duecento attestata dal *Corpus OVI* nel volgarizzamento fiorentino dell'*Antidotarium Nicolai*, in contesto latineggiante: «urtice, viole, papaveris, lingue cervine, crespule, camphore, storacis, medulla cervina, adipis ursina et ghalline, omnium xx on. iiiii» (p. 54.3).

depilatorio s.m. 'unguento usato normalmente dalle donne per rimuovere i peli superflui e ammorbidire la pelle; anche rimedio medicamentoso atto a rimuovere i peli corrosi dalla tigna'.

Due occorrenze⁵⁷ nel *Libro dell'Adornamento delle femmine*, c. 84v: «L'altro depilatorio: r. calcina viva et orpimento i(n) quella quantitate sopradetta» (cfr. *De ornatu mulierum*: «Aliud depilatorium. Accipe calcem vivam, auripigmentum», Green 2009, p. 278); c. 84v: «P(er) le nobile donne sia fatto questo⁵⁸ depilatorio, cha rimuove i peli e la buccia sottigla» (cfr. *De ornatu mulierum*: «Unguentum pro nobilibus quod pilos removet, cutem subtiliat, et maculas aufert», Green 2009, p. 278).

Allo stato attuale degli studi, non si conoscono ulteriori attestazioni trecentesche del cultismo, a cui evidentemente viene preferito l'allotropo *dipelatoio* (che non è nel *Corpus OVI*) e il sinonimo dotto *silotro* (cfr. TLIO s.v. *silotro*). Entrambi i nostri passi sono registrati dalla lessicografia storica, a partire dalla terza Crusca, poi transitati in TB, e filtrati da GDLI, che cita solo la prima occorrenza. Il lemma è registrato nel Glossario del Manuzzi come 'medicamento che fa cadere i capelli'.

diciatonicon s.m. 'lo stesso che diacitonite, medicamento a base di mele cotogne avente proprietà digestive'.

Un'occorrenza nel *Libro della cura delle malattie*, c. 66r: «(e) usi troci-

⁵⁷ Una terza occorrenza di *depilatorio* «E sia manifesto come questo depilatorio di calcina viva e d'orpimento», in Manuzzi 1863, *Adornamento*, p. 1, è frutto di una correzione editoriale della lezione *ciò* è del ms. A (lezione comune anche ai mss. B, C e D). Ma cfr. ms. E, c. 73r: «Et sia manifesto che quella polvere cioè di calcina viva e d'orpimento» e *De ornatu mulierum*: «Et nota quod pulvis eius desiccatus valet ad carnes malas corrodendas, et etiam ad capillos redeundos in capite tyneosorum» (Green 2009, p. 278).

⁵⁸ *questo* è ripetuto due volte.

sco di sandali, di rose (e) diciatonicon, (e) sia fatto questo empiastro alo stomacho»⁵⁹.

Probabile forma corrotta di *diacitoniton*, se non si tratta di una metatesi vocalica⁶⁰. Erronea senz'altro la lettura analitica di Manuzzi 1863, *Malattie*, p. 33, che stampa *ciatonicon*.

Attuale prima attestazione del lemma, mentre la corrispondente forma *diacitonite* è già viva nel fiorentino della fine del Duecento, attestata dal TLIO nel volgarizzamento dell'*Antidotarium Nicolai* con un bell'es. avente valore di glossa («Diacitonite è detto dalle citonie donde si fa. La digestione procura, il vomito costringne, la ventosità k'è dinançi dal cuore e dello stomaco amenda e fa buon colore, e il debile raconcia»), e nella *Santà del corpo* di Zuccherò Bencivenni («E quelli che sono di freda natura che gli àno mangiati, sì usino apresso dolci lattovari, ciò è zenzeverata, diecimino, diaciconitem, diatrimonpiperon, che queste cose sono buone per loro malizia amendare»). La forma *diaciconitem* viene corretta dall'editrice nel glossario in *diacitonitem*.

guttamente avv. 'goccia a goccia'.

Un'occorrenza nel *Libro della cura delle malattie*, c. 71r: «Passione di viscica, cacciando l'urina ançi che grande quantitate ne sia adunata, è appellata orina guttata, cioè quando ne viene guttamente»⁶¹.

Allo stato attuale degli studi non si conoscono altre attestazioni dell'avverbio, che nel presente passo occorre come glossa del principale sintomo della malattia della vescica: l'*urina guttata*. L'es., registrato nel Glossario del Manuzzi con un semplice rinvio all'aggettivo relativo, è citato dal solo GDLI, come *hapax*, s.v. *guttamente* (è assente nelle Crusche e in TB).

iposarca s.f. 'specie di idropisia caratterizzata dalla presenza di liquido sotto il tessuto cellulare'.

Forme *yposarca* un'occorrenza, *yposarcha* due occorrenze, *yposarcla* un'occorrenza, nel *Libro della cura delle malattie*, c. 69v: «Et sia manifesto che sono tre speçe d'idropisi, cioè tre maniere; l'una è appellata yposarcha, l'altra asclites, e la terça è chiamata tympanites»; «Onde yposarcha è generata di sangue aquoso sparto p(er) tutti i membri del corpo, e tutto il corpo è enfiato»; «E s'ella è yposarca, e lo i(n)fermo sia forte, sia fatta signiera

⁵⁹ Gli altri mss. leggono rispettivamente: B, c. 49r «(e) usi trocisso di sandali, di rose (e) dicaciation»; C, c. 56r «(e) usi trocisso di sandali, di rose (e) diciaticon»; D, c. 65r «et usi trocisso di sandali, di rose (e) dicaciation»; F, c. 27r: «di sandoli e di rose e dixacitoniton».

⁶⁰ *diciatonicon* è di lettura sicura nel ms. A. Sulla metatesi vocalica, cfr. Rohlfs § 327.

⁶¹ Gli altri mss. leggono rispettivamente: B, c. 51v «urina guitata cioè qua(n)do ne viene guttante(n)te»; C, c. 58v «urina guitata cioè q(u)ando ne viene guttament[e]». In D e F manca il capitolo.

dela vena epatica, cioè dela vena del fegato»; c. 70r: «Et se fosse tympades, sia curato sì come yposarcla; et asclites, sia curata somigliantemente i(n) quello modo»⁶².

Tecnicismo medico raro, che si trova altrimenti attestato nel volgarizzamento fiorentino dell'*Almansore*, nel capitolo *De la ydropisia*: «e se 'l volto e tucto il corpo àe alcuna mollitie (overo molleza), sarà allotta la ydropisia, la qual è kiamata yposarcha» (Piro 2011, p. 784). Cfr. GDLI s.v. *iposarca* s.f., che cita una delle nostre occorrenze come prima attestazione. Cfr. DEI s.v. *iposarca* s.m. per la derivazione dal latino medievale *hyposarca*.

Il primo es. è citato dalla Crusca, s.v. *anassarca*, solo nella quarta impressione «Imperocchè tre sono le idropisie, una si appella anassarca, l'altra si appella ascite, e la terza si appella da' maestri timpanite», ma trova solo un parziale riscontro col nostro passo, perché nessuno dei ms. latori del testo riporta la lezione *anassarca* (cfr. anche TLIO s.v. *anasarca*). L'es., registrato come *hapax*, non reca alcuna indicazione della fonte, e dalle informazioni raccolte nella Tavola dei Citati si ricava che gli accademici della Crusca si servirono di un «testo a penna che fu del mentovato Francesco Redi, ora in mano del Balì Gregorio Redi». È verosimile credere che Francesco Redi⁶³ sia intervenuto su un esempio autentico (come quello del ms. A, c. 69r) sostituendo ad un vocabolo d'uso nella lingua antica (*iposarca*) uno d'uso più moderno (*anasarca*), per legittimare il *Vocabolario della Crusca* di un'autorità antica, in questo caso di un prezioso tecnicismo medico. A riprova di ciò va detto che l'es., e quindi la voce *anassarca*, non compare più nella quinta Crusca, e che nei lessici di riferimento non risultano occorrenze della voce *anasarca* prima del Cinquecento, attestata in *Dei discorsi ne' sei libri di Dioscoride della materia medicinale* di Pierandrea Mattioli (cfr. GDLI s.v. *anasarca*).

melloncino s.m. 'pianta spontanea delle Cucurbitacee, adoperata in medicina per scopi medicamentosi'. Locuzione *Melloncino agresto, selvatico, che sta nelle fosse*: 'cocomero selvatico'.

Forme *melloncini, melloncino*, due occorrenze nel *Libro della cura delle malattie*, c. 59r: «sugo di melloncino agresto»; c. 73r: «radice di mello(n)cini salvatichi»; un'occorrenza nel *Libro dell'Adornamento delle femmine*, c. 84v: «R. sugo di folge di melloncini che stanno nele fosse, lacte di man-

⁶² Relativamente alla seconda occorrenza, il ms. B, c. 50v, legge: «onde ypacras sarcha è generata di sangue aquoso sparto p(er) tutti i me(m)bri del corpo»; il ms. D, c. 67r, legge: «onde ypocras sarcha è generata di sanghue aquoso sparto p(er) tutti e' membri del corpo». In F manca il capitolo.

⁶³ Che aggiunse da sé il *Libro della cura delle malattie* negli Indici della terza impressione del *Vocabolario della Crusca* (Volpi 1915, p. 4).

dorle: queste sieno peste i(n) uno vaso di terra, (e) mischiate calcina et oripime(n)to distemperato co(n) vino i(n) poca quantitate» (cfr. *De ornatu mulierum*: «Recipe foliorum succum cucumeris agrestis, lac amigdalorum, hiis in vase positis subtiliter misce calcem vivam et auripigmentum», Green 2009, p. 278).

Allo stato attuale, si tratta delle prime attestazioni della voce, registrata nel Glossario del Manuzzi come 'dim. di *mellone*'. La sola occorrenza del *Libro dell'adornamento delle femmine* è citata dalla quinta Crusca s.v. *melloncino* come *hapax*, e passata a TB s.v. *melloncino* e a GDLI s.v. *meloncino*. Le locuzioni nominali *melloncino agresto* e *melloncino selvatico*, nonché l'espressione perifrastica 'melloncino che sta nelle fosse' traducono la locuzione latina *cucumeris agrestis*, detta anche *cucurbita agrestis*, che si definisce volgarmente *cocomero selvatico* o *cocomero asinino*, frutto di una pianta spontanea (*Ecballium elaterium*) adoperato in medicina per le sue proprietà terapeutiche (cfr. TLIO s.v. *cocómero* per occorrenze della locuzione *cocomero selvatico* a partire dal 1348, attestate nel siciliano del *Declarus* di Senisio).

micleta s.f. 'composizione astringente adoperata nella cura delle emorroidi'.

Un'occorrenza nel *Libro della cura delle malattie*, c. 68v: «et anche chi prende atanasia con sugo di petacciola molto vale, (e) micleta somigliantemente».

Il lemma non è registrato dalla lessicografia storica ed etimologica (assente nelle Crusche, TB, GDLI, DEI, DELI 2, VEI, Nocentini) e non compare nemmeno nel Glossario del Manuzzi. Il nostro es. è preceduto solo da un'occorrenza della fine del Duecento attestata dal *Corpus OVI* nel volgarizzamento fiorentino dell'*Antidotarium Nicolai*, avente valore di glossa: «Mikleta, ciò viene a dire 'provato', propriamente vale alle moreci ed alle torçioni del ventre ed a rugidore del'interiori ed alla disinteria ed a ogni solijone è ottima» (p. 31.1).

Cfr. DETMA, s.v. *micleta*, con un solo es. del 1495 (la voce spagnola deriverà dalla forma latina del testo originale dell'*Antidotarium Nicolai*).

mondificativo s.m. 'medicamento atto a ripulire (una parte del corpo) da una sostanza nociva'.

Forma *mundificativo*, un'occorrenza nel *Libro della cura delle malattie*, c. 58r: «Et rimosso dolore, sia fatto mundificativo della sanie».

Prima attestazione del sostantivo. Cfr. il *Corpus OVI* per occorrenze dell'aggettivo già alla fine del Duecento, registrato nel volgarizzamento fiorentino dell'*Antidotarium Nicolai*.

obstalmia s.f. ‘infiammazione degli occhi generata nel bianco degli occhi (sclerotica)’.

Un’occorrenza nel *Libro della cura delle malattie*, c. 54v: «onde dico che obstalmia è apostema caldo, nato nel bianco degli occhi»⁶⁴.

Si tratta di una delle prime attestazioni del termine, insieme ad un’altra occorrenza fiorentina documentata dall’*Almansore*, avente anch’essa valore di glossa: «Capitolo .xv. De la obtalmia, cioè de l’apostema de l’occhio» (Piro 2011, pp. 720-21). Nel *Corpus OVI* troviamo solo attestazioni posteriori, a partire dai *Fiori di medicina* di maestro Gregorio d’Arezzo, datati 1340/60: «Discendendo agli occhi alchuna volta genera otalmia» (p. 29.22). La documentazione può essere arricchita da un’ulteriore occorrenza nel *Libro de conservar sanitate*: «Vardisi ancor dal vento e da gran luse, imp(er)ciò che alguna volta induseno obtalmia e plutosto cecitate» (Tomasin 2010, p. 6). Cfr. inoltre Altieri Biagi 1970, s.v. *obtalmia*, p. 102.

La terza Crusca s.v. *ottalmico* cita da un *Libro della cura delle malattie* un es. del derivato, nella forma *ottalmici*, col significato di ‘che serve a curare le malattie degli occhi’, che pare una delle falsificazioni del Redi: «Molte sono le maniere de’ medicamenti ottalmici». Tale es., transitato tranquillamente nella quarta Crusca (ma cassato nella quinta), è stato accolto da TB e GDLI (s.v. *oftalmico*).

pannoso agg. ‘cosparso di macchie’ (con riferimento al viso coperto di pustole).

Forma *pannosa*, un’occorrenza nel *Libro dell’adornamento delle femmine*, c. 86r: «et se fosse la faccia molto pa(n)nosa e litiginosa, sia fatto p(er) spatio di xv dì» (cfr. *De ornatu mulierum*: «et etiam per .xv. si habeat vultum pannosum et lentiginosum», Green 2009, p. 294).

Attuale prima attestazione della voce. Assente nelle Crusche, l’es. è citato in TB s.v. *pannoso*, e in GDLI s.v. *pannoso* 2 (in quest’ultimo caso come *hapax*). Nel *Corpus OVI* si rinvencono solo attestazioni posteriori a partire dall’*Esposizione del Simbolo degli Apostoli* di Fra Domenico Cavalca, data a. 1342, col valore di ‘cencioso’, e in Piero Ubertino da Brescia, p. 1361, con riferimento agli occhi colpiti dalla malattia del ‘panno’, macchia che si sviluppa sulla cornea. Il lemma è registrato nel Glossario del Manuzzi col significato di ‘che è pieno di panne, in senso di macchie’.

⁶⁴ Una seconda occorrenza si rinviene nei mss. B, c. 45v, e C, c. 50r, nella forma *obstamia*, D, c. 58r, nella forma *obstanna* (di lettura certa), F, c. 15r, nella forma *otta*, laddove il ms. A, c. 54v, legge *catrilmia*: «apostema ch’è chiamata catrilmia» (nel rubricario, c. 37r: «postema ch’è appellata catrilmia»). Manuzzi 1863, *Malattie*, p. 8, stampa *cattilmia*.

ripugnativo agg. ‘che esercita un’azione contrastante (detto di una medicina)’.

Forma *ripugnative*, un’occorrenza nel *Libro della cura delle malattie*, c. 60v: «co(n)fortare i denti co(n) medicine confortative e ripugnative ali humori».

Attuale prima attestazione della voce. Lemma assente nel *Corpus OVI* e in TB. L’es. è citato a partire dalla prima Crusca, e passato fino alla terza, con la dicitura di *M. Aldobr.* Cfr. GDLI s.v. *ripugnativo* che cita il nostro passo dopo un es. più tardo di Girolamo da Siena.

romice s.f. ‘pianta erbacea della famiglia delle Poligonacee, conosciuta anche come acetosa o lapazio, impiegata largamente in medicina per le sue proprietà diuretiche, rinfrescanti ed antinfiammatorie (in particolare, era efficace per curare le malattie della pelle)’. *Romice rossa*.

Un’occorrenza nel *Libro dell’adornamento delle femmine*, c. 86r: «R. sugna vecchia di porco monda dala pellicola, (e) sia bene pesta, (e) poi sia tolto sugo di romice rossa, (e) di queste cose sia fatto unguento» (il passo non è rintracciabile nel *De ornatu mulierum*).

Si tratta di una delle prime attestazioni della voce, insieme ad un’altra occorrenza fiorentina presente nel volgarizzamento fiorentino dell’*Almanzore*, in un passo interpolato con il *De agricultura* di Pietro de’ Crescenzi: «Lapatio, cioè l’acetosa o rombice, è calda e seccha in terzo grado o in secondo et è di tre maniere» (Piro 2011, p. 329). Cfr. il *Corpus OVI* per altre occorrenze fiorentine del fitonimo, a partire dalle *Ricette* di Ruberto Bernardi, del 1364.

Non coincide con il nostro passo il seguente es. «La rombice pesta giova all’empitiggin» citato da un *Libro della cura delle malattie*, dalla terza e quarta Crusca s.v. *rombice*, e passato a TB e GDLI s.v. *romice*: potrebbe trattarsi di un falso del Redi.

rosolaccio s.m. ‘papavero selvatico (*Papaver rhoeas*), adoperato come pianta medicinale (in particolare, dall’infusione dei suoi fiori si ottiene un impiastro da applicare agli occhi come antinfiammatorio)’.

Un’occorrenza nel *Libro della cura delle malattie*: c. 55r: «R. sugo di rosolaccio, a qua(n)tità d’una oncia, e sia posto negli occhi a modo di collirio»; un’occorrenza nel *Libro delle segrete cose delle donne*, c. 76r: «Anche r. lo sugo del rosolaccio, e sugo d’aneto, iguale parte neli detti sengni, sia i(n)volta lana e bambagia, (e) sia sottoposto nela matrice: fermamente ritornerae suo tempo».

Allo stato attuale degli studi, si tratta delle uniche attestazioni trecentesche del lemma. Il solo es. del *Libro della cura delle malattie* è citato dalle prime quattro impressioni della Crusca con la dicitura *M. Aldobr.*, e con la

stessa abbreviazione è passato a TB. GDLI s.v. *rosolaccio* cita lo stesso passo attribuendolo al Bencivenni. Cfr. DEI s.v. *rosolaccio*. Il lemma non è registrato nel Glossario del Manuzzi.

scaglioso agg. ‘ricoperto di squame’.

Forma *scagliosi*, un’occorrenza nel *Libro delle segrete cose delle donne*, c. 79v: «pesci che sieno scagliosi, sì come sono lasche (e) mugini» (cfr. *Liber de sinthomatibus mulierum*: «et minorum avium, scilicet perdicum, fasianorum, et piscium squamosorum», Green 2009, p. 174).

Allo stato degli studi si tratta della prima attestazione del lemma. Cfr. il *Corpus OVI* per un’altra sola occorrenza nel volgarizzamento del *Valerio Massimo*, datato a. 1338, ma con riferimento alla barba ‘ispida’: «con barba scagliosa e con capelli rabuffatti» (L. 1, cap. 7, p. 83.1). L’es. è citato da TB s.v. *scaglioso*. Non è registrato nel Glossario del Manuzzi.

sene s.m. ‘lo stesso che sena o senna, pianta erbacea usata in medicina per le sue proprietà curative (in particolare, veniva adoperata insieme al *timo* e all’*epitimo* come rimedio contro la malinconia)’.

Un’occorrenza nel *Libro della cura delle febbri*, c. 49r: «(e) poscia sia purgata la mattina co(n) questa medicina: r. sene [e]t timo, (e) epithimo: di catuno meçça dragma»⁶⁵.

Manuzzi 1863, *Febbri*, p. 20, stampa *sena*. L’es. costituisce una delle prime attestazioni del lemma, derivato dall’arabo *senē* (cfr. DEI s.v. *sena I*), passato nel latino medievale *sene* (cfr. Marcovecchio s.v. *senna*). Cfr. il *Corpus OVI* per varie occorrenze di *sene* nel volgarizzamento fiorentino dell’*Antidotarium Nicolai*, della fine del Duecento, anche in combinazione con *timo* ed *epitimo*: «Recipe timi, ephitimi, mirobalanorum kebuli, embri-ci, bellirici, citrini, indi, ana dr. i; sene dr. ii» (p. 40.11); «cassie fistule, bellirici, ephitimi, sene, agarici, cusscote, squinanti, reubarberi, ana dr. ii» (p. 60.6). Notevole, nel veneto del *Libro de conservar sanitate*, un’attestazione del femminile *sena* in co-occorrenza con *timo* ed *epitimo*: «Recipe anisi, viole, flor de boragi IJJ, fenoglo, thimi epithimi [...] sena a qua(n)titade» (Tomasin 2010, p. 27).

Cfr. inoltre DETMA, s.v. *sen*, per un altro interessante es. in un testo datato 1440-1460, in cui ricorrono le stesse piante medicinali, ma in una sequenza diversa «timo, sene, epytimo».

La forma *sevecchime*, attestata nella *Santà del corpo* di Zuccherò Bencivenni «E prenda poi apresso questa medicina: fae quociere in aqua polipodio, sevecchime e epithime» (Pt. 1, cap. 12, p. 100.13), pare una corruzione

⁶⁵ Gli altri mss. leggono: B, c. 43v «r. seme, tino (e) epithini»; C, c. 47v «r. sene, timo (e) epithini»; D, c. 55v «r. seme, tino et epithini»; F, c. 10r: «r. senetimo e pichimi».

generata già nel testo francese, di *sene* e *timo* (a cui fa sèguito, come nel nostro passo, *epitimo*). L'editrice, nel glossario, interpreta la forma come «trasposizione del franc. *senechime* (ms.: *senecume*), probabilmente attraverso l'errore di lettura *u* per *n*» e la riconduce alla pianta «denominata *Senecio vulgaris*, conosciuta come *senacione*» (l'es. è riportato con etimo incerto da GDLI s.v. *sevecchime*, con il significato generico di 'erba medicinale'). Nel volgarizzamento fiorentino dell'*Almansore*, in un passo interpolato con il *Régime du corps*, si legge: «E prenda, poi, apresso questa medicina, e lli farà cuocere ne l'acqua polipodio, senethine e septhime, custote, agarico, radici di finocchio, pretosemoli e anici» (Piro 2011, p. 369).

stillazione s.f. 'l'operazione di distillare, lo stesso che distillazione'.

Forma *stillatione*, un'occorrenza nel *Libro della cura delle malattie*, c. 57v: «(e) poscia sia fatta stillatione d'olio rosato, violato, (e) latte di femina (e) vino di mele grane».

Allo stato degli studi si tratta della prima attestazione del lemma. Cfr. il *Corpus OVI* per occorrenze a partire da Piero Ubertino da Brescia, datato p. 1361. Assente nelle Crusche, l'es. è accolto da TB, e da GDLI s.v. *stillazione* che lo cita con la dicitura di *Libro della cura delle malattie* [Redi], ritenendolo erroneamente un falso.

teodoridon s.m. 'preparato medicamentoso con effetto purgante'.

Forme *theodoridon* 2 occorrenze, *theoridon* 3 occorrenze nel *Libro della cura delle malattie*, c. 52r: «Et se nasce p(er) vitio di flegma, sia purgata con theodoridon»⁶⁶; c. 56r: «purgata la materia con gera pigra Galieni, gera logodion, (e) theoridon»⁶⁷; c. 59v: «Et se procede p(er) humori freddi, che discendono dal capo, sia purgato con gera pigra, gera logodion (e) theoridon»⁶⁸; c. 60v: «Et se viene p(er) humori grossi et viscosi, che procedano dal capo, sia purgato con theodoridon»⁶⁹; c. 69v: «se 'l paziente è ripieno e nulla cosa sia contraria sia purgato con gerapigra Galieni, o con theoridon»⁷⁰; un'occorrenza nel *Libro delle segrete cose delle donne*, c. 80v: «Et sia pur-

⁶⁶ Il ms. F, c. 12v, legge: «e se nasce p(er) vitio di flegma sia purgato co(n) cheo dorio(n)». In D manca il capitolo.

⁶⁷ Manuzzi legge erroneamente *teondon* per un banale fraintendimento paleografico di *-ri* (Manuzzi 1863, *Malattie*, p. 11). Il ms. F, c. 16v, omette il termine: «purgata la materia co(n) gerapigra Galieni, gera logodio(n) e purgato il capo».

⁶⁸ Gli altri mss. leggono rispettivamente: B, c. 46r «e sse p(r)ocede p(er) omori fredri che disciendono dal capo sia purghato co(n) giera pigra, geralocondion (e) tedeon»; C, c. 52r «sia purghato chon gierapigra, geralocondion (e) thedeon»; D, c. 61v «sia purghato co(n) gerapigra, geralocondion (e) tedeon»; F, c. 20v «sia purgato co(n) gera pigra, gera locodion e chao(n)do».

⁶⁹ Diversamente *teodorion* negli altri mss.: B, c. 46v «sia purgato co(n) teodorion»; C, c. 52v «sia purgato con teodorion»; D, c. 62r «sia purghato con teodorion». Il ms. F omette il passo.

⁷⁰ Nel ms. F manca il capitolo.

gata spesse volte con *theoridon*, cioè uno lattovario» (cfr. *Liber de sinthomatibus mulierum*: «*Purgetur ergo imprimis cum Theodoricon euporiston*», Green 2009, p. 192).

Il vocabolo non è registrato dalla lessicografia storica ed etimologica (assente nelle Crusche, TB, GDLI, DEI, DELI 2, VEI, Nocentini), e non viene annotato nemmeno nel Glossario del Manuzzi. Le nostre attestazioni sono precedute solo da quattro occorrenze della fine del Duecento, attestate dal *Corpus OVI* nel volgarizzamento dell'*Antidotarium Nicolai* nella forma *teodoriton*, di cui una ha il valore di glossa: «'Teodoriton' ciò viene a dire 'da Dio dato'» (p. 51.7). Cfr. Green 2009, pp. 328-29, s.v. *Theodoricon euporiston*, per una descrizione dettagliata dei vari impieghi del lattovario.

Cfr. DETMA s.v. *teodoricon* per una diversa etimologia dall'antropónimo *Teodoreto*.

timpanite s.f. 'specie di idropisia ventosa'.

Forme *tymphades*, *tympanides*, *tympanites*, tre occorrenze nel *Libro della cura delle malattie*, c. 69v: «Et sia manifesto che sono tre specie d'idropisi, cioè tre maniere: l'una è appellata yposarcha, l'altra asclites, e la terza è chiamata tympanites [...]. Et tympanides è generata da pocha aquositate, (e) molta ventositade, e l'urina è molto acquosa e, se p(er)cosso, lo ventre resuona come otre pieno di vento, ed è i(n)curabile»; c. 70r: «Et se fosse tymphades, sia curato sì come yposarcla»⁷¹.

Gli es. costituiscono le prime attestazioni della voce, insieme ad un'occorrenza presente nel volgarizzamento fiorentino dell'*Almansore*, nel capitolo dedicato all'idropisia: «E se 'l ventre è infiato, e quando si percuote suona come tamburo, sì ssi significa k'elli è idropico ne la spetie k'è kiamata tempanite» (Piro 2011, p. 784). La sola quarta Crusca cita due es. da un *Libro della cura delle malattie*: «L'anice, rompendo i flati, giova alla timpanite» e da un *Libro delle segrete cose delle donne*: «Si lamentano quasi come se patissero di timpanite», che non corrispondono ai nostri passi: la specificità degli es. (in particolare il secondo, usato in costrutto impersonale e passivante, con il verbo a inizio del periodo e soggetto inespresso) insinua il forte sospetto di trovarsi di fronte a delle falsificazioni del Redi, come anche nel caso dell'aggettivo derivato *timpanitico*, attestato col valore sostantivale di 'chi soffre di timpanite' da un *Libro della cura delle malattie*, citato anche in questo caso solamente dalla quarta Crusca: «In quella guisa, nella quale si gonfia, e risuona il ventre de' timpanitici». GDLI s.v. *timpanite 2* data la voce a partire dal Quattrocento.

ROSSELLA MOSTI

⁷¹ La lezione *tinpades* è comune agli altri mss.: cfr. B, c. 51r «E sse fosse tinpades sia curato sì come yposarcha». C, c. 58r: «E sse fosse tinpades sia churato sì come yposarcha»; D, c. 67v: «E sse fusse tinpades sia churata sì come yposarcha». In F manca il capitolo.

BIBLIOGRAFIA

1. *Studi*

- Altieri Biagi 1970 = Maria Luisa Altieri Biagi, *Guglielmo volgare. Studi sul lessico della medicina medioevale*, Bologna, Forni.
- Arrighi-Caturegli 1963 = *La Ginecologia di fra Andrea Seniore da Firenze*, a cura di Gino Arrighi e di Giuseppe Caturegli, Lucca, Azienda grafica lucchese.
- Artale 2006 = Elena Artale, «*Cose di medicina*» e «*vertudi d'erbe*» nello zibaldone di un fiorentino del '300, in *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XVI)*, Atti del convegno (Matera, 14-15 ottobre 2004), a cura di Rita Librandi e Rosa Piro, Firenze, Edizioni del Galluzzo, pp. 227-41.
- Avicenna 1595 = *Avicennae Arabum medicorum principis. Canon medicinae*, ex Gerardii Cremonensis versione, et Andreae Alpagi Bellunensis castigatione, 2 voll., apud Iuntas, Venetiis.
- Baldini 1998 = Rossella Baldini, «*La santà del corpo*». *Volgarizzamento del «Régime du corps» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII.47)*, «*Studi di lessicografia italiana*», XV, pp. 21-300.
- Bandini 1778 = Angelo Maria Bandini, *Catalogus codicum Italicorum Bibliothecae Medicae Laurentianae Gaddianae et Sanctae Crucis, Florentiae*.
- Corsi 1988 = Dinora Corsi, *Les secrés des dames: tradition, traductions* (traduction de l'italien par Lada Hordynsky-Caillat et Odile Redon), «*Mediévales*», XIV, pp. 47-57.
- Del Prete 1877 = Leone Del Prete, *Repertorio generale ossia catalogo descrittivo di tutti i manoscritti della Biblioteca Pubblica di Lucca con indice tripartito*, Lucca, (3 voll. mss.).
- Elsheikh 1990 = *Medicina e farmacologia nei manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Roma, Vecchiarelli.
- Frati-Segarizzi 1909 = *Catalogo dei codici marciiani italiani*, a cura della Direzione della R. Biblioteca nazionale di S. Marco in Venezia, vol. I (Fondo antico - Classi I, II e III) redatto da Carlo Frati e Arnaldo Segarizzi, Modena.
- Gagliardo 2002 = *Libro degli adornamenti delle donne. Gli antichi e misteriosi segreti di bellezza*, [a cura di Chicca Gagliardo], Milano, La vita felice.
- Green 1996 = Monica Green, *A handlist of the latin and vernacular manuscripts of the so-called Trotula texts. Part 1: The latin manuscripts*, «*Scriptorium*», L, pp. 137-75.
- Green 1997 = Monica Green, *A handlist of the latin and vernacular manuscripts of the so-called Trotula texts. Part 2: The vernacular translations and latin re-writings*, «*Scriptorium*», LI, pp. 80-104.
- Green 2000 = Monica Green, *Women's healthcare in the medieval west: Texts and contexts*, Aldershot, Ashgate Variorum.
- Green 2009 = *Trotula. Un compendio medioevale di medicina delle donne*, a cura di Monica H. Green, Firenze, Edizioni del Galluzzo.
- Hunt 1997 = Tony Hunt, *Anglo-Norman medicine*, 2 voll., Cambridge, 1994-97.
- Lospalluto 1921 = Francesco Lospalluto, *I volgarizzamenti inediti dei secoli XIII e XIV*. I, Zuccherò Bencivenni, Altamura.
- Manuzzi 1863 = Giuseppe Manuzzi, *Libro degli adornamenti delle donne, Libro della cura delle febbri, Libro della cura delle malattie, Il Libro delle segrete cose delle donne*, in *Testi di lingua citati nel Vocabolario della Crusca* raccolti e pubblicati dall'abate Giuseppe Manuzzi, Bologna, Forni, 1979 [I quattro libri sono citati singolarmente come *Adornamenti, Febbri, Malattie, Segrete cose*].

- Möhren 1988 = Frankwalt Möhren, *Wie gut konnte der Cruscante Francesco Redi Altitalienisch? Oder: Müssen Wörterbücher Tertiärliteratur bleiben?*, «Italienische Studien», XI, pp. 93-113.
- Moorat 1962-1973 = Samuel Arthur Joseph Moorat, *Catalogue of western manuscripts on medicine and science in the Wellcome historical medical library*, London, The Wellcome Institute of the history of medicine, 3 voll. (vol. 1, mss. written before 1650 a.D.).
- Morelli 1776 = Jacopo Morelli, *I codici manoscritti volgari della Libreria nianiana riferiti da don Jacopo Morelli*, in Venezia, nella stamperia d'Antonio Zatta.
- Morpurgo 1929 = *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte da F. Zambrini. Supplemento con gli indici generali dei capoversi, dei manoscritti, dei nomi e soggetti* a cura di Salomome Morpurgo, Bologna, Zanichelli.
- Paoli 1994 = Marco Paoli, *I codici di Cesare e Giacomo Lucchesini: un esempio di raffinato collezionismo tra '700 e '800*, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore.
- Piro 2011 = Rosa Piro, *L'Almansore. Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo*. Firenze, Edizioni del Galluzzo.
- Squillacioti 2008 = Paolo Squillacioti, *Galicismi e lessico medico in una versione senese del Tesoro toscano (ms. Laurenziano Plut. XLII 22)*, «Studi di lessicografia italiana», XXV, pp. 15-44.
- Tomasin 2010 = Maestro Gregorio, *Libro de conservar sanitate. Volgarizzamento veneto trecentesco*. Edizione critica a cura di Lorenzo Tomasin, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Ventura 2011 = Iolanda Ventura, *La medicina e la farmacopea della Scuola medica salernitana e le traduzioni italiane: ipotesi di lavoro*, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*. Atti del Convegno internazionale di studio, *Studio, archivio e lessico dei volgarizzamenti italiani* (Salerno, 24-25 novembre 2010), a cura di Sergio Lubello, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie, pp. 28-53.
- Volpi 1915 = Guglielmo Volpi, *Francesco Redi e un antico trattatello della cura delle malattie*, Firenze.
- Zamuner 2012 = Iliara Zamuner, *Intorno ai volgarizzamenti italiani della Chirurgia di Ruggero Frugardo da Parma (o da Salerno), con una nota su un manoscritto di recente scoperta*, in *El saber i les llengües vernacles a l'època de Llull i Eiximenis. Estudis ICREA sobre vernacularització. Knowledge and vernacular languages in the age of Llull and Eiximenis. ICREA Studies on Vernacularization*, Anna Alberni, Lola Badia, Lluís Cifuentes i Alexander Fidoca, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, pp. 123-44.
- Zamuner 2013 = Iliara Zamuner, *Un volgarizzamento fiorentino dell'Antidotarium Nicolai (sec. XIII ex.)*, in «*Diverse voci fanno dolci note*». *L'Opera del vocabolario italiano per Pietro G. Beltrami*, a cura di Pär Larson, Paolo Squillacioti e Giulio Vaccaro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 153-65.

2. Dizionari e repertori

- DEI = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-57.
- DELI 2 = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda ed. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DETMA = *Diccionario español de textos médicos antiguos*, dir. Maria Teresa Herrera, 2 voll., Madrid, Arco/Libros, 1996.

GDLI = Salvatore Battaglia [poi Giorgio Barberi Squarotti], *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.

LEI = Max Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Reichert, Wiesbaden 1979-.

Marcovecchio = Enrico Marcovecchio, *Dizionario etimologico storico dei termini medici*, 1993.

Nocentini = Alberto Nocentini, *L'etimologico*. Vocabolario della lingua italiana con CD-Rom e online, Firenze, Le Monnier, 2010.

Rohlf s = Gerhard Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, trad. it., Torino, Einaudi, 1966-69 (cit. per paragrafi).

TB = Niccolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 4 voll., Torino, Utet, 1861-1879.

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini* (consultabile in rete all'indirizzo www.o vi. cnr. it oppure www.vocabolario.org). Con *Corpus OVI* si intende la banca dati testuale consultabile a partire dagli indirizzi suddetti.

VEI = Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, Garzanti 1951 (e rist. 1970).

«SATELLITE» NELL'ACCEZIONE ASTRONOMICA (OVVERO MACROBIO NELL'ORBITA DI KEPLERO)

I dizionari storici ed etimologici di alcune importanti lingue europee moderne concordano nell'attribuire all'astronomo tedesco Giovanni Keplero (1571-1630) la paternità dell'accezione astronomica del latino *satelles*, *-itis* 'corpo celeste che ruota intorno a un pianeta primario', donde it. *satellite*¹, fr. *satellite*², ingl. *satellite*³ e ted. *Satellit*⁴.

Nel profilo che di *satellite* ha tracciato Bruno Migliorini la nascita dell'accezione astronomica è illustrata nel dettaglio: «al principio del Seicento, la parola ricevette un nuovo significato, questa volta del tutto obiettivo. Quando Galileo ebbe scoperto i pianetini che girano intorno a Giove li designò col nome di *stelle Medicee* (1610⁵); nel dare notizia a Keplero della

¹ Si veda per esempio Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999, s.v. *satellite* (in cui si riporta un lungo brano dello studio di Bruno Migliorini sulla parola, in parte qui di seguito riprodotto); cfr. anche Alberto Nocentini, *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010, s.v.

² Alain Rey, *Dictionnaire historique de la langue française*, Paris, Robert, 2004², s.v. *satellite*: «*Satellite* prend au XVII^e s. (1665) le sens du latin scientifique des astronomes *satelles* (1611, Kepler, *De quattuor Jovis satellitibus erronibus* "Des quatre planètes satellites de Jupiter"), c'est-à-dire "corps céleste gravitant sur une orbite elliptique autour d'une planète"». La discrepanza di data tra i lessici stranieri citati in questa e nelle prossime due note (1611) e quelli italiani (1610) dipende dal fatto che i primi si rifanno al frontespizio dell'opera astronomica (riportato per esteso nella prossima nota), mentre i secondi a una lettera di Keplero (citata più avanti).

³ *The Oxford English dictionary*, Oxford, Clarendon press, 1989², s.v. *satellite*, n. 2.a: «The L. *satellites* was first applied in 1611 by Kepler to the secondary planets revolving round Jupiter, recently discovered by Galileo, who had named them *Sidera Medicaea*». L'anomalo dittongo riportato per l'agg. *Mediceus* nel lessico appena citato dipende dal titolo del trattato kepleriano: Ioannis Kepleri S. Caes. Maiest. Mathematici *Narratio de observatis a se quatuor Iovis satellitibus erronibus, quos Galilaeus Galilaeus mathematicus Florentinus iure inventionis Medicaea sidera nuncupavit. Cum adiuncta Dissertatione de Nuncio sidereo nuper ad mortales misso*, Francofurti, Sumptibus Zachariae Palthenii D., 1611.

⁴ Wolfgang Pfeifer, *Etimologisches Wörterbuch des Deutschen*, München, DTV, 2000, s.v. *Satellit*: «Lat. *Satelles* [...] überträgt Kepler in seiner Schrift "Narratio de observatis a se quatuor Iovis Satellitibus erronibus" (1611) auf die einen Planeten begleitenden Himmelskörper. Danach entwickelt sich der Ausdruck zum Terminus der Astronomie».

⁵ *Sidereus nuncius magna, longeque admirabilia spectacula pandens, suspiciendaque proponens [...] quae a Galileo Galileo [...] perspicilli nuper a se reperti beneficio sunt obser-*

scoperta, l'astronomo e geografo Giovanni Antonio Magini li chiamava 'servi di Giove' (*famuli Ioviales*)⁶, e a sua volta Keplero, in una lettera di quel medesimo anno⁷ e poi nella sua *Narratio*⁸ della scoperta galileiana, cominciò a chiamarli *satelliti*⁹. Galileo stesso accolse il termine¹⁰, il quale assunse presso gli astronomi un preciso valore tecnico, privo di quel tanto di immaginoso che vi sentiva Keplero»¹¹.

vata in Lunae facie, fixis innumeris, Lacteo Circulo, stellis nebulosis, apprime vero in quatuor planetis circa Iovis stellam [...] quos, nemini in hanc usque diem cognitos, novissime Author deprahendit primus; atque Medicea sidera nuncupandos decrevit, Venetiis, apud Thomam Baglionum, 1610.

⁶ Lettera del 26 maggio 1610, da Bologna, edita in *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Antonio Magini* [...], pubblicato ed illustrato da Antonio Favaro, Bologna, Zanichelli, 1886, pp. 450-52 (p. 451): «Quatuor tantum novi Joviales famuli eliminandi et excutiendi relinquuntur».

⁷ Keplero a Galileo, 25 ottobre 1610, da Praga: «Joviales Satellites [...] ut ille primus atque me monstrante visurus & agnitus sit Joviales satellites» (*Epistolae ad Joannem Keplero mathematicum caesareum scriptae; insertis ad easdem responsionibus Keplerianis, quotquot hactenus reperiri potuerunt* [...], s.l. [ma forse Lipsia: cfr. a inizio volume la pagina che precede la *Praefatio*], 1718, p. 99).

⁸ «Nam si quae est proportio reditus lunae ad reditum Telluris, qua Luna cingit curriculum, eadem fuisset statuta proportio reditus unius ex hoc Joviali satellitio ['scorta'] ad reditum Iovis, ad minus annum unum solarem satellites ille sortitus esset. Denique cum satellites illi easdem perpetuo partes & ad nos convertant & ad solem, eoque semper lucidi esse debuerint [...]» (Keplero, *Narratio*, p. 2 del testo non numerata); «quatuor Iovis satellitum mirabiliorum» (p. 4 n.n.); «Iupiter per nubila cum duobus satellitibus est visus» (p. 5 n.n.); «unus clarus satellites Iovis» (p. 6 n.n.); «satellites duos» (p. 7 n.n.); «cum duobus satellitibus» (p. 8 n.n.).

⁹ In verità le prime attestazioni di *satelles* in Keplero sono quelle, citate appena sopra, della *Narratio* dell'11 settembre 1610. Il frontespizio del volume edito a Francoforte (riportato sopra, nota 3) reca «1611», ma la *Praefatio* è datata in calce «Pragae 11. Septembris anno M.DC.X.». Che vi sia stata una impressione della sola *Narratio* a Praga nel 1610 e poi una edizione a Francoforte nel 1611 che riuniva *Narratio e Dissertatio* (anche questa già edita, «Pragae, Typis Danielis Sedesiani, MDCX») è confermato da quanto scrive Keplero stesso nella già citata lettera a Galileo del 25 ottobre 1610 spedita, appunto, da Praga: «Dominus Segetus quid nobis in commune visum meo loco respondebit, nam in Italica tyro sum. Narrationis etiam meae exemplum ex ipsius literis accipies» (*Epistolae*, p. 98), «contra Joviales Satellites, adeoque & contra meas ipsius observationes, meamque narrationem (quam coram exhibui) pugnacerrime» (p. 99) e «Interim hac excusa Narratione mea» (*ibidem*).

¹⁰ Prime attestazioni, in Galileo e in italiano, nella lettera del 15 agosto 1636 agli Stati Generali d'Olanda (dove si illustra come trovare la latitudine tramite le rivoluzioni dei satelliti di Giove), pubblicata da Eugenio Albèri in *Le opere di Galileo Galilei*, tomo VII, Firenze, Società editrice fiorentina, 1848, pp. 82-87: «il corpo di Giove [...] distende nella parte opposta al Sole la sua ombra in forma di cono, per la quale ciascuno dei suoi quattro satelliti passa» (p. 83); «le congiunzioni e separazioni tra di loro dei medesimi satelliti» (p. 84); «i satelliti di Giove» (p. 85); «due di quei satelliti» (p. 86).

¹¹ Bruno Migliorini, *Satellite*, in *Profili di parole*, Firenze, Le Monnier, 1970², pp. 184-85. L'anno di prima uscita del contributo è il 1957 (cfr. p. 186). La natura «immaginosa» che Keplero avrebbe sentito in *satelles*, prospettata dal Migliorini, non appare confermata dalle attestazioni del termine riportate sopra, che ne dimostrano l'uso in qualità di tecnicismo.

Il medesimo studio miglioriniano presenta alcune interessanti osservazioni sull'uso antico di *satelles*: «In latino la parola significava talvolta semplicemente 'guardia di un sovrano', talvolta, per estensione, 'chi accompagna una divinità', come quando Plauto chiama i venti *satelliti di Nettuno*, o Ovidio dice che Orione era custode e *satellite di Diana*»¹².

Può risultare proficuo proseguire in questa direzione. Da un vaglio più approfondito delle attestazioni di *satelles* nel latino antico ricaviamo, innanzitutto, due brani poetici ciceroniani in cui il termine è utilizzato come traslato in relazione proprio a Giove (sia pure quale divinità e non come pianeta), con riferimento all'aquila, uccello a lui sacro: «Iovis altisoni [...] pinnata *satelles*»¹³ e «Iovis *satelles*»¹⁴. Sempre dai frammenti poetici ciceroniani risulta molto interessante, in quanto traslato di cui si fa uso in ambito astronomico, il riferimento a *Lucifer* ('portatore della luce', altro nome con cui i romani chiamavano la *stella Veneris*), benché il significato del termine sia ancora quello generico di 'compagno' (del sole e della notte): «claris delapsus ab astris / praevius Aurorae solis noctisque *satelles*»¹⁵.

Ma a prescindere da questi brani, la cui conoscenza in Keplero è indimostrata e forse indimostrabile, tra le attestazioni antiche di *satelles* ve n'è una estremamente significativa, in quanto rappresenta un uso figurato del termine in ambito astronomico, in riferimento a un rapporto di dominio/sudditanza tra due corpi celesti in movimento (proprio come in *satelles* nell'uso kepleriano): Macrobio (V sec. d.C.), *Somnium Scipionis* 2, 4, 9: «Mercurialis et Venerius orbis, pari ambitu comitati solem, viae eius t a m q u a m s a t e l l i t e s obsequuntur»¹⁶ («le sfere di Mercurio e di Venere accompagnano il sole con un'orbita di eguale velocità e seguono il suo corso come satelliti»¹⁷). Questo è uno dei due brani del commento macrobiano (l'altro è

¹² Migliorini, *Satellite*, p. 184. Il brano plautino è *Trinummus* 833: «in alto distraxissent disque tulissent *satellites* tui [= i venti] me»; quello ovidiano è *Fasti* 5, 538: «Creverat immensum; comitem sibi Delia [= Artemide = Diana] sumpsit, / ille deae custos, ille *satelles* erat». A scanso di equivoci, dal momento che Orione e Diana sono anche delle realtà astronomiche, si rilevi che nel brano ovidiano si descrivono momenti della vita dei due personaggi mitologici (solo alcuni versi dopo si fa riferimento al catasterismo di Orione), dunque il valore di *satelles* è unicamente quello di 'compagno, servitore'.

¹³ *Marius*, fr. II, v. 1 (edito in Cicéron, *Aratea. Fragments poétiques, texte établi et traduit* par Jean Soubiran, Paris, Les Belles Lettres, 1993², p. 249).

¹⁴ *Ex Aeschilo conversi loci*, fr. II, v. 12 (Cicéron, *Aratea*, p. 272).

¹⁵ *Alcyones*, vv. 1 sg. (Cicéron, *Aratea*, p. 235; è il solo frammento conservatoci del poemetto).

¹⁶ Ed. Iacobus Willis, *Ambrosii Theodosii Macrobiani Commentarii in Somnium Scipionis*, Leipzig, Teubner, 1970.

¹⁷ Traduzione tratta da *Macrobio. Commento al Somnium Scipionis*, a cura di Mario Regali, vol. II, Pisa, Giardini, 1990, p. 39. In questa traduzione, come pure in quella anteriore a cura di Luigi Scarpa (Padova, Liviana, 1981, p. 273, «come dei satelliti»), «satelliti» non va inteso nel senso moderno, ma in quello obsoleto (cfr. Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, in 8 voll., Torino, Utet, 1999-2007, s.v. *satellite*) di 'guardie del corpo'.

1, 19, 4-5: «Iam vero ita Veneri proxima est stella Mercurii et Mercurio sol propinquus, ut hi tres caelum suum pari temporis spatio, id est anno plusve minusve, circumeant. Ideo et Cicero hos duos cursus comites solis vocavit, quia in spatio pari longe a se numquam recedunt») in cui si fa riferimento a quello specifico passo del *Somnium Scipionis* ciceroniano in cui l'anima di Scipione l'Emiliano, nell'illustrare le meraviglie dell'universo (nell'ambito di un più ampio discorso su immortalità delle anime dei meritevoli e sede loro destinata), apre una parentesi astronomica tracciando una specie di mappa celeste, e in riferimento a Sole, Venere e Mercurio osserva: «Hunc [= Solem] u t c o m i t e s consequuntur Veneris alter, alter Mercurii cursus»¹⁸.

L'immagine di Venere e Mercurio come *satellites* del Sole, tutta macrobiana (il testo di Cicerone, si è appena visto, utilizza *comites* 'compagni', comunque anch'esso ripreso da Macrobio con il verbo *comitati*), si differenzia da quella moderna per la modalità del rapporto di sudditanza tra i corpi celesti coinvolti (andare *appresso* al corpo celeste primario / girargli *attorno*) e per il fatto di non essere una metafora ma una similitudine (*tamquam satellites*, «come delle guardie del corpo»). Ma la differenza appare davvero esigua.

Che il passo di Macrobio fosse alla base del termine astronomico moderno ha sostenuto Egidio Forcellini nel suo *Lexicon totius Latinitatis*, s.v. *satelles* II.1.b, a commento di tale passo: «Hinc nostri temporis astronomi *satellites* appellant quinque planetas, qui circa Jovis orbem, et octo, qui circa Saturni sphaeram volvuntur»¹⁹. Appare sensato ipotizzare che un astronomo la cui grandezza consiste nell'essersi differenziato dai suoi predecessori, e che leggeva e scriveva ordinariamente in latino, non ignorasse un precedente latino di contenuto astronomico come il *Somnium Scipionis* e il relativo commento macrobiano, contenente importanti osservazioni astronomiche. Per Keplero, del resto, l'introduzione di una denominazione specifica per i satelliti si profila non come la creazione ingegnosa (e dunque contingente) di un letterato, ma come la necessità tecnica di uno scienziato: i satelliti di Giove non sono *pianeti* o *stelle*, come li aveva inizialmente definiti Galileo²⁰, e sappiamo che Keplero aveva coscienza di questo problema ter-

¹⁸ *Rep.* 6, 17 (ed. Konrat Ziegler, *De re publica librorum sex quae manserunt*, Leipzig, Teubner, 1969).

¹⁹ Cito dall'edizione in 4 voll., Patavii, Typis Seminarii, 1940.

²⁰ *Sidera, planetae, stellae e stellulae* nel *Sidereus nuncius*, fogli 1r, 3v, 5rv e 17r-28v; «Pianeti Medicei» in *Epistolae*, p. 95, p. 97 due volte, p. 98, p. 100 nella lettera dell'11 dicembre 1610, p. 100 nella lettera del 23 giugno 1615). *Planetae* o *sidera* inizialmente li aveva chiamati, sulla scia di Galileo, anche Keplero, prima di averli osservati con il telescopio fattogli pervenire dallo scienziato italiano: «Medicaea sidera» in *Epistolae*, p. 91; «Planetas illos», p. 93, «Planetas [...] quatuor», p. 94 (e cfr. ancora, pochissimo dopo la *Narratio*, la lettera del 25 ottobre, in *Epistolae*, p. 99: «jam bis vidi binos Planetas Mediceos»).

minologico prima ancora di avere osservato i *Medicea sidera*²¹. Appare pertanto del tutto naturale che lo scienziato, avendo bisogno di un nuovo tecnicismo astronomico in lingua latina per esprimere il nuovo concetto, lo andasse a ricercare nell'ambito a ciò deputato: il preesistente serbatoio lessicale latino relativo all'astronomia²².

Di fatto, la conoscenza di Macrobio da parte di Keplero è provata dalla sua stessa produzione scientifica: in generale, nell'*Apologia Tychonis contra Ursum*, opera del 1600-1601 che si occupa di storia dell'astronomia nell'ottica dell'eliocentrismo copernicano²³, il commento di Macrobio al *Somnium Scipionis* è ampiamente analizzato²⁴. In particolare, uno dei due citati brani in cui Macrobio commenta il testo astronomico ciceroniano è esplicitamente riportato da Keplero per la sua importanza: «Macrobius [...] se manifestum Platonis interpretem profitetur. "Ciceroni", inquit [*Comm. in Somnium Scipionis* I, 19], "[...]". Pergit Macrobius: "[...] Ideo et Cicero hos duos cursus comites Solis vocavit, quia in pari spatio longe a se numquam recedunt"» (*Apologia*, p. 273)²⁵. Non vi è motivo per ritenere che Keplero, che dimostra di conoscere bene il commento di Macrobio al *Somnium Scipionis*, un'opera di certo non estesa, ignorasse il secondo dei due brani di commento al passo ciceroniano di argomento astronomico, quello appunto in cui è contenuto il traslato *satellites*. Ciò anche in virtù di un possibile

²¹ Cfr. la lettera di Galileo a Keplero del 19 agosto 1610: «Quidam Venetiis contra me obloquebatur, jactitans se certo scire, stellas meas circa Jovem a se pluries observatas, Planetas non esse, ex eo, quod illas semper cum Jove spectabat, ipsumque aut omnes aut pars modo sequebantur; praeibant modo» (*Epistolae*, p. 95).

²² Il Magini, abbiamo visto, aveva usato in una lettera a Keplero l'espressione «Joviales famuli». Di tale denominazione si può rinvenire traccia nell'espressione usata da Keplero nella lettera del 25 ottobre 1610 a Galileo: «Jove interim cum suo famulatio perpetuum semitam pergente» (cfr. *Epistolae*, p. 98). Evidentemente, però (come dimostra l'uso isolato di *famulitium*), l'immagine della 'servitù' per il nuovo tipo di corpo celeste non piacque molto a Keplero, che gliene preferì una più 'decorosa', quella della 'custodia'. Anche Galileo per l'insieme dei satelliti aveva usato un linguaggio elevato: «quatuor Sidera tuo inclyto nomini reservata [...] circum Jovis Stellam caeterarum nobilissimam, tanquam germana eius progenies» (*Sidereus nuncius*, foglio 3r).

²³ In *Joannis Kepleri astronomi opera omnia*, edidit Christian Frisch, vol. I, Frankfurt a.M. et Erlangae, Heyder & Zimmer, 1857, pp. 215-87. Su forma e contenuti dell'opera, cfr. Bruce S. Eastwood, *Kepler as historian of science: precursors of copernican heliocentrism according to De revolutionibus, I, 10*, «Proceedings of the American philosophical society», CXXVI n. 5 (1982), pp. 367-94, in partic. pp. 383-91. Sulla data di composizione, cfr. p. 367 (con rinvii bibliografici nella n. 3).

²⁴ Di tutti gli autori antichi presi in esame da Keplero «Macrobius receives the most extensive treatment» (Eastwood, *Kepler*, p. 384-85 e n. 86). Sulla fortuna di Macrobio, in età carolingia ma anche oltre, si veda il volume sempre di Bruce S. Eastwood, *Ordering the heavens. Roman astronomy and cosmology in the Carolingian renaissance*, Leiden-Boston, Brill, 2007, cap. II *Macrobius's Commentary on Scipio's dream*, pp. 31-94.

²⁵ Proprio tale passo di Macrobio, secondo l'Eastwood (*Kepler*, in partic. pp. 369 e nota 10 e 390-91), starebbe per Keplero addirittura alla base della teoria eliocentrica copernicana.

precedente nelle modalità di riuso dei materiali linguistici macrobiani da parte di Keplero, che ha trasformato i descrittivi *Cicero comites vocavit e comitati* (cfr. i brani riportati sopra) direttamente in *comites* (*Apologia*, p. 273: *inter solem et duos eius comites*). Lo stesso procedimento con cui dall'*ut satellites* macrobiano sarebbe poi passato direttamente, eliminando la similitudine, al concreto *satellites*.

Ad instradare Keplero verso il passo macrobiano può aver contribuito del resto lo stesso Galileo, che in due punti significativi del *Sidereus nuncius* instaura un paragone tra i satelliti di Giove da una parte e Mercurio e Venere rispetto al Sole dall'altra: i tre corpi celesti, questi ultimi, additati appunto nel *Somnium Scipionis* e in Macrobio²⁶.

L'accezione astronomica di *satelles*, dunque, è sì una metafora introdotta nella scienza moderna da Keplero (nel 1610), ma sulla base di un preesistente uso traslato di Macrobio, autore antico gravitante nell'orbita dei suoi studi. Si tratta del primo, importante stadio della storia linguistica del termine nell'accezione astronomica, che merita di trovare spazio nell'odierna lessicografia, non soltanto italiana*.

YORICK GOMEZ GANE

²⁶ Foglio 5v (è il primo foglio del testo del *Sidereus nuncius*): «Quatuor Erraticas Stellae [...] quae circa Stellam quandam insignem e numero cognitarum, instar Veneris, atque Mercurii circa Solem»; e foglio 18r (è il brano in cui Galileo dichiara di aver capito l'effettiva natura dei nuovi corpi celesti): «Statutum ideo, omnique procul dubio a me decretum fuit, tres in coelis adesse stellas vagantes circa Jovem, instar Veneris, atque Mercurii circa Solem». In un altro brano, analogamente, Galileo instaura un paragone tra i satelliti di Giove e la Luna rispetto alla Terra (foglio 28r): «quatuor circa Jovem instar Lunae circa Tellurem».

* Esprimo la mia riconoscenza alla University of Queensland, presso la quale sono attualmente Honorary Research Fellow, per le facilitazioni di ricerca riservatemi.

LE INEDITE POSTILLE DI NICCOLÒ BARGIACCHI
E ANTON MARIA SALVINI ALLA TERZA IMPRESSIONE
DEL «VOCABOLARIO DELLA CRUSCA»*

1. *Premessa*

La copia della terza impressione del *Vocabolario della Crusca* postillata dagli abati fiorentini Niccolò Bargiacchi (1682-1754) e Anton Maria Salvini (1653-1729)¹ è conservata presso la Biblioteca dell'Accademia della Crusca, con la segnatura DIZ.110.III.1-3². I tre volumi sono fittamente postillati dalla mano di B., mentre S. interviene più saltuariamente (in rapporto di circa uno a dieci). Le postille, eccedenti il migliaio, contengono, formalizzate secondo il modello della lessicografia cruscante, principalmente proposte

* Per i criteri di trascrizione delle postille, si rimanda al §. 5, richiamando qui solo i criteri di numerazione: un numero in tondo tra parentesi quadra seguito da un asterisco rimanda alle postille al volume I di Crusca (3) (§ 5.1); un numero in tondo tra parentesi quadre rimanda alle postille ai volumi II e III; (§ 5.2); un numero in corsivo tra parentesi quadre o graffe rimanda alla *Tavola dei citati* (§ 6). Poiché non si pubblica qui la totalità delle postille ma una scelta di esse, avvertiamo che qualora una postilla sia citata senza riferimento ad alcun numero d'ordine, si deve intendere che essa fa parte di quelle qui non pubblicate. Desideriamo ringraziare il personale della Biblioteca dell'Accademia della Crusca e della Biblioteca dell'Accademia Colombaria per aver facilitato in ogni modo lo studio del materiale librario antico. Un ringraziamento a Pär Larson, Cristiano Lorenzi Biondi, Alessandro Parenti, Eugenio A. Salvatore e Giulio Vaccaro per i suggerimenti e le indicazioni. Un ringraziamento anche ai colleghi dell'Opera del vocabolario italiano, e ai miei cari, cui ho sottratto forze e cura durante la stesura di questo lavoro. Dedicato a mio padre.

¹ Se le notizie sulla figura dell'abate Bargiacchi (d'ora in poi B.) sono scarse e saltuarie (cfr. qui, § 2), viceversa l'abate Anton Maria Salvini (d'ora in poi S.) è una delle figure di maggior spicco della Repubblica delle lettere fiorentina tra Sei e Settecento: allievo del Redi, membro dello Studio fiorentino, traduttore dal greco e dal latino, poeta in proprio, fu arciconsolo dell'Accademia della Crusca, di cui divenne socio nel 1694. Sulla personalità e le attività di S., rimandiamo all'ancor valida monografia di Cordaro 1906, ora integrabile con Paoli 2005; e, per l'opera di lessicografo, a Vitale 1986, 335-47 e 349-54.

² Per la descrizione rimandiamo alla scheda del Catalogo *online* della Biblioteca della Crusca (<http://193.205.158.201>) che riporta, tra le altre informazioni, la vecchia segnatura: «Banco.I.2», e la trascrizione di una nota a penna, forse novecentesca, sulla seconda guardia iniziale del vol. II: «Con postille di Niccolò Bargiacchi e con altre poche d'A. M. Salvini».

di giunte e correzioni in vista della quarta impressione, in lavorazione sotto la direzione di S. stesso già dal 1697 (e fino al 1724, quando gli sottentrò nel ruolo Giovanni Gaetano Bottari). Poche altre (prevalentemente di S.) hanno più libera fisionomia: commenti di carattere linguistico e soprattutto etimologico, giusta gli impegni che occupavano al *Vocabolario* in quel torno di tempo S. stesso³.

I mutamenti del *ductus* e degli inchiostri sembrano indicare che B. lavorò sulla copia del *Vocabolario* in momenti diversi e per un periodo non breve, mentre le postille di S. paiono concentrarsi maggiormente nel tempo. In taluni casi, inoltre, la successione spaziale e la concatenazione logica tra le postille indicano che l'intervento di S. è stato operato posteriormente (cfr. fig. 3). Così, ad esempio, una postilla tipicamente lessicografica di B., come la proposta di giunta della voce *altalenare*, è integrata con rapide note linguistiche da S. ([42]-[43]):

[B.] Altalenare: fare all'altalena. *Fioretti S. Fran.*^{co} alla *Vit. di fra' Ginepro*, Cap. 9: «Frate Ginepro comincia ad altalenare». E poco sotto: «La gente maravigliasi dell'altalenare di frate Ginepro». [S.] Di qui altalena. L. *oscillatio*. In Casentino: biciancole. Quasi da *disanculare*.

In altri più rari casi, l'alternanza delle due mani conferma di un lavoro fatto in collaborazione, pur dando l'impressione, difficile da provare coi fatti, di un andirivieni della copia del vocabolario dall'uno all'altro erudito. Così, ad es., alla voce *intamato*, le postille di S. e di B. a «i corpi morti e non ancora intamati» del contesto di Giovanni Villani si susseguono alterandosi ([324]-[327]):

[S.] Cioè: non guasti. [B.] Mio ms.: *non sotterrati*. [S.] *Entamer, entamé*. [B.] Intamato: guasto, contaminato. Vedi il Menagio nell'*Etimologico*⁴.

La cronologia interna degli interventi appare difficile da stabilire, tuttavia è possibile provare a contenerla in estremi ragionevoli. Il termine *ante quem* sarà da porre più probabilmente entro il 1726, anno in cui si inizia a comporre per la stampa il primo volume di Crusca (4), e comunque non oltre il 1729, anno in cui il vicesegretario dell'Accademia Andrea Alamanni dà

³ Cfr. Zannoni 1848, p. 90, e Vitale 1986, pp. 351-52, nota 5.

⁴ Cfr. Menagio 1685, p. 285, s. v. *intamato*, e qui, nota a [327]. A riprova della stretta collaborazione tra i due eruditi (cfr. qui, § 3), la seguente testimonianza di Domenico Maria Manni: «In un esemplare dell'eruditissimo Sig. Abate Niccolò Bargiacchi fece doviziose, e necessarie aggiunte l'immortal penna dell'Abate Antonmaria Salvini degne di vedere anch'esse la pubblica luce» (Manni 1739-86, V, p. 29). Cfr. anche Fiacchi 1819, p. 243, nota 1: «L'Opera del Menagio con numerose postille del Salvini è presso il Sig. Dottor Luigi Checchini Medico: fu già di Niccolò Bargiacchi, poi del Dottor Viligiardi».

notizia, nel *Diario* dei lavori del *Vocabolario*, dell'acquisizione della copia postillata da B., insieme con quella di Anton Maria Biscioni (1674-1756)⁵. Tale notizia è tanto più preziosa in quanto è l'unica testimonianza "ufficiale" dell'apporto lessicografico dei due *letterati* non accademici⁶:

Si aggiunsero le dotte osservazioni che ne' loro Vocabolari avean fatte l'ab. Niccolò Bargiacchi, e il dott. Antonmaria Biscioni, due letterati, benché non ascritti nel numero de' nostri Accademici, sul fatto però di nostra lingua, e nella lettura de' buoni toscani Autori, quanti altri mai versatissimi e peritissimi.

Più difficile è formulare un'ipotesi circa l'inizio dell'opera di postillatura⁷. A poco vale in tal senso notare le differenze nel *ductus*. Se pare possibile pensare come anteriori alcune postille vergate in modo più ordinato e chiaro, e posteriori quelle più affrettate (cfr. figg. 1-2), forse fatte sotto una maggiore urgenza per l'imminente scadenza dei lavori del *Vocabolario*, in ogni caso non è possibile stabilire quanto tempo passasse tra le une e le altre. La conoscenza tra S. e B., tuttavia, è databile a un'epoca anteriore (probabilmente non di molto) al 1709, quando il giovane «signor Bargiacchi», non ancora trentenne, era introdotto da S. in una lettera a Giovan Mario Crescimbeni (1663-1728) come un già ben avviato bibliofilo e cultore di studi letterari volgari⁸:

⁵ Cfr. la voce di Armando Petrucci in *DBI*, X (1968), pp. 668-71. Biscioni divenne accademico della Crusca nel 1743 (cfr. Parodi 1983, n. 681, p. 204).

⁶ Il *Diario*, tenuto da Alamanni a partire dal 1729 è pubblicato nel vol. I (1819) degli *Atti dell'Imp. e Reale Accademia della Crusca* (poi Zannoni 1848, da cui si cita, a p. 97). La sola menzione successiva, se non erriamo, dell'apporto di B. al *Vocabolario*, è in Vitale 1986, p. 359, che fissa il 1726 come anno dell'acquisizione della copia postillata: «In ogni modo [Giovanni Gaetano] Bottari e [Rosso Antonio] Martini [deputati fra i più attivi nel far avanzare i lavori del *Vocabolario*], nello spazio di due anni, usufruendo delle giunte del Redi, del Ciani, del Cionacci, del Salvini e delle osservazioni che nelle copie del proprio vocabolario avevano fatte Niccolò Bargiacchi e il Biscioni, misero a punto il materiale per la stampa che ebbe inizio nel 1726». Come ci informa una lettera di Biscioni a Bottari del dicembre 1727, pubblicata da Salvatore 2012-13b, pp. 202-3, fu proprio il Biscioni a fornire la copia del vocabolario di B. (che conservava in casa propria) all'Accademia, peraltro liquidando l'importanza delle postille con un giudizio che ci pare eccessivamente limitativo: «Poche cose, consistenti in esempi da aggiungervi di alcuni antichi autori». Ringraziamo il dott. Eugenio Antonio Salvatore, per aver consentito prontamente a che vedessimo l'inedita (anzi non ancora discussa) sua tesi di dottorato, di cui siamo venuti a conoscenza *in extremis* del presente lavoro grazie alla cortesia di Giovanna Frosini, sua *tutor*.

⁷ La citazione presente in [18]* di un'opera di Filippo Buonarroti (Buonarroti 1716) ci consente di fissare, almeno per essa – ma forse per tutte le postille al primo volume di Crusca (3) (che non presentano particolari mutamenti di *ductus* e di inchiostrì) – una data posteriore al 1716.

⁸ La lettera, scritta il 20 settembre 1709 a Crescimbeni, allora impegnato nella raccolta di materiali per le *Vite* dei poeti provenzali (uscita nel 1710, cfr. Crescimbeni 1722.), è pubblicata in Moreni 1830, pp. 202-3. In una successiva lettera del 28 ottobre (ivi, pp. 203-5), S. scrive ancora a Crescimbeni: «Mando a V.S. Ill. i luoghi cavati dal libro d'Amore, testo a penna del sig. Niccolò Bargiacchi, giovane studiosissimo d'ogni più rara erudizione, e particolarmente

Il sig. Niccolò Bargiacchi, giovane Fiorentino studiosissimo, e che ha fatto una buona raccolta di manoscritti antichi Toscani, ha tra gli altri un libro intitolato *Libro dell'Amore*⁹, tradotto, come appare, dal Provenzale; il quale libro è citato dal *Vocabolario*.

Nulla toglie, quindi (anche se nulla lo prova), che B. intorno a quella stessa epoca potesse avere già cominciato ad apporre almeno un primo nu-

degli antichi libri Toscani». Crescimbeni menzionò poi B. nelle *Vite*, ma il giudizio che ne dà è evidentemente fatto senza conoscere la persona, essendo copiato dalla lettera di S. con in meno che B. (a più di dieci anni di distanza) non è più dato per *giovane*, e con in più l'accento a una cultura provenzale che B. forse non possedeva in grado tanto elevato: «Molte altre cose circa ciò si leggono in un Codice antico a penna, che ora è in podere di Niccolò Bargiacchi Fiorentino, studiosissimo d'ogni più rara erudizione, e particolarmente degli antichi Libri sì Provenzali, come *Toscani*: il qual Codice, che è intitolato Libro d'Amore, l'ha veduto per noi il dottissimo Abate Anton Maria Salvini; ed è quello appunto che vien citato dal Vocabolario della Crusca» (Crescimbeni 1722, p. 96, corsivi nostri). Per riflesso di tale accenno, B. si trova citato anche nella *Crusca provenzale* (Bastero 1724, p. 135, corsivo nostro): «Un Codice intitolato *Libro d'Amore, ch'è in podere del Dottore Niccolò Bargiacchi da Fiorenza*».

⁹ Si tratta del ms. Ricc. 2318, contenente il volgarizzamento del *De amore* di Andrea Cappellano, venuto nelle mani di B. poco prima che S. ne desse notizia al Crescimbeni (cfr. qui, nota 8), come conferma la nota di possesso nella prima guardia iniziale del ms.: «Di Niccolò Bargiacchi. 1709». Il codice è citato a partire da Crusca (4), in sostituzione di un altro codice perduto (cfr. Crusca [4], *Tavola dei citati*): «*Libro d'Amore* da un testo a penna dell'Ab. Niccolò Bargiacchi, per essere smarrito il testo dell'*Intriso* [= Giovanni Simone Tornabuoni] citato nelle passate edizioni dagli Accademici». È possibile che S. dicendo nella sua lettera che il «libro è citato» nel *Vocabolario*, intendesse che il codice bargiacchiano era spogliato e citato per Crusca (4), allora in allestimento. Diversamente, si dovrebbe intendere con *libro* l'opera, effettivamente già citata in Crusca (3), e non il codice. La nota di possesso al ms. Ricc. 2318 è integrata da B. stesso, in un momento in cui la stampa di Crusca (4) doveva già essere avviata o conclusa, con alcune notizie di carattere «bibliografico»: «Questo libro era già di Carlo Dati, fra gli Accademici della Crusca cognominato lo Smarrito. Questo libro è citato nel Vocabolario sotto il titolo di *Libro d'Amore*; ivi è citato il testo a penna di Giansimon Tornabuoni: vedi il Vocabolario alla parola *favoreggiatore*, e questo ms. alla pag. 15, e alla parola *disadorno*: e questo ms. alla pag. 2 a tergo». E in effetti, le *Giunte* a Crusca (4) rimandano s. v. *favoreggiatore* al ms. B. (c. 15), laddove tutte le edizioni, quarta compresa, rimandavano ancora al testo del Tornabuoni. Quanto alla voce *disadorno*, dal ms. B. è ricavato un nuovo esempio (nelle *Giunte*, riferito alla c. 2 del ms.), a integrazione di quello citato a partire da Crusca (1). Anche in altri mss. di B. appaiono annotazioni, riguardanti il rapporto del singolo codice con i citati in Crusca. Per limitarci ai mss. conservati in Riccardiana: nel ms. Ricc. 1126, a c. 123r, dove inizia il testo delle *Dodici fatiche d'Ercole* estratte dal *Fiore d'Italia* di Guido da Pisa (cfr. Morpurgo 1900, p. 156), troviamo la precisazione: «Queste *Fatiche d'Ercole* e le altre cose in prosa, che sono in questo libro, sono nel *Zibaldone* dell'Andreini citato nel Vocabolario, e visto da me appo il Signore Senatore Buonarroti, prestatoli dal Signore Abate Andreini»; sul *recto* della prima guardia del ms. Ricc. 1562, in relazione al testo copiato alle cc. 1r-93v: «*Volgarizzamento di Orosio* citato dal Vocabolario»; del ms. Ricc. 1564: «*Salustio volgarizzato* citato dal Vocabolario»; del ms. Ricc. 1615: «*Volgarizzamenti delle Declamazioni di Quintiliano* citato dal Vocabolario. Stato già di Carlo Dati»; e del ms. Ricc. 1788: «*Leggendario delle Vergini e Ammaestramenti de' Santi Padri* citati dal Vocabolario» (citati sono solo gli *Ammaestramenti*). Un foglietto in pergamena incollato sul piatto iniziale del ms. Ricc. 1628, di mano di B.: «Questo libro intitolato *Fioretti della Bibbia* io credo che sia il medesimo del *Genesi* citato nel Vocabolario», e ivi, a c. 5r, due postille segnalano un passo citato in Crusca (3) ad v. *fermento* e *luminaria*, secondo il dettato del *Genesi* di Simone del Nero.

cleo di postille non solo al *Vocabolario*, ma anche ai suoi codici (nei quali si osservano i medesimi cambi di *ductus* e di inchiostro). Due attività che, come vedremo, si intersecano, coinvolgendo tanto B. che S.

2. Bargiacchi! Chi era costui?

L'abate Niccolò B. è un vero carneade, privo com'è di una propria voce nell'*Enciclopedia italiana*, nel *Dizionario biografico degli italiani*, nell'*enciclopedia online Wikipedia*. Ad Arrigo Castellani¹⁰ si deve una succinta scheda biografica, fatta su documenti d'archivio, i cui dati sono stati recentemente confermati e in parte arricchiti da Guglielmo Bartoletti¹¹. La riportiamo integralmente (segnalando solo che andrà corretta la data di morte, cfr. qui, nota 12):

Niccolò Ignazio Baldassarre Bargiacchi (Firenze 1682-1760¹²), lodato da Rosso Antonio Martini nella sua prefazione alle *Istorie pistolesi e Diario dei Monaldi* (Firenze, Tartini e Franchi, 1733) come «persona dotata non meno di una grande intelligenza, che

¹⁰ Castellani 2009, pp. 574-75, nota 3.

¹¹ L'articolo di Bartoletti 2012 è inteso principalmente alla ricostruzione della biblioteca dell'abate fiorentino. Partendo dalla nota di Castellani 2009, e citando testimonianze documentarie ed epigrafiche, Bartoletti (pp. 272 e 281-82) aggiunge nuovi dati sulla famiglia Bargiacchi, oltre a dare notizia della titolarità di Niccolò della Pieve di San Clemente nel Comune di Pelago. Lo studioso sulla base di numerose notizie inedite da documenti d'archivio e cataloghi di biblioteche riguardanti le vicende della libreria dell'abate, ne stila, in un prospetto finale, la composizione (pp. 293-99), fissando per ora in 164, tra manoscritti, stampe e copialettere, il numero degli *items*, distinti tra «individuati» e «individuati ma non identificati». Un secondo prospetto elenca, secondo fonti secondarie (principalmente Crescimbeni 1698), i poeti contenuti in codici appartenuti a B.

¹² La data di morte di B. dev'essere invero anticipata al 13 marzo 1754, sulla base della testimonianza degli *Annali* della Società Colombaria, vol. XIX (1753-54), p. 81, che ne registra il necrologio (cfr. Dorini 1936, p. 80). Manni 1755, p. 43 è il primo tra i contemporanei a darci notizia del decesso del bibliofilo: «Trovai l'originale di questo [manoscritto] appresso il fu Niccolò Bargiacchi ultimamente passato all'altra vita» (il manoscritto è l'originale del «piccol Diario degli anni MCCCXLII e MCCCXLIII» scritto da Francesco di Giovanni di Durante [= BNCF II III 280]). Nella prima edizione dell'opera, uscita lo stesso anno, ma scritta nel 1751 (come dichiara nella lettera prefatoria lo stesso Manni), con B. ancora in vita, la frase suonava così: «Trovai l'originale di questo appresso il nostro gentiluomo Sig. Niccolò Barciacchi [*sic*]» (Gori 1755, p. 167). L'aggiustamento cronologico consente quindi di stabilire come evento *post mortem* il passaggio, entro il 1758, di un primo nucleo di manoscritti bargiacchiani nelle mani del marchese suddecano Gabriello Riccardi (1705-1798), provato da Bartoletti 2012, pp. 269-71. Un'altra consistente parte dei manoscritti sarà acquisita solo nel 1836 dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, che l'acquistò da Averardo Bargiacchi, nipote di quel Piero cui, come ricordato da Castellani 2009, Niccolò aveva legato la propria libreria (cfr. Bartoletti 2012, p. 277-78). Tra i ms. attualmente reperiti, un singolo ms., contenente il volgarizzamento del trattato *Del dire e del tacere* di Albertano e il *Fiore di virtù*, è conservato dalla Bibl. Palatina di Parma [= Pal. 28] (cfr. *ibid.*, pp. 287-8, e il prospetto conclusivo).

di una somma propensione alle buone lettere (p. xviii), aveva avuto in eredità dal padre la biblioteca di famiglia (i Bargiacchi erano nobili fiorentini del quartiere di S. Giovanni, gonfalone Chiavi), che doveva già contenere un buon numero di volumi, e ch'egli provvide senza dubbio ad aumentare, lasciandola nel suo testamento del 7 luglio 1751 a Piero figlio del fratellastro Domenico. Il nipote *ex filio* di Piero, Averardo, vendette poi nel 1863 i manoscritti bargiacchiani alla Biblioteca Magliabechiana¹³.

Rosso Antonio Martini non è il solo tra gli eruditi fiorentini dell'epoca a lodare i meriti di B. Attestati di stima consimili provengono da Giovanni Gaetano Bottari, da Domenico Maria Manni, dall'anonima prefazione (probabilmente di Tommaso Buonaventuri) all'edizione della *Collazione dell'abate Isaac* (1720), e da altri eruditi ancora¹⁴, grati di aver potuto attingere alla libreria dell'abate per i propri studi, in un'epoca in cui, per venire incontro alle esigenze del *Vocabolario*, vi era una vera e propria "corsa al manoscritto", e un empito editoriale tale per cui non parevano mai abbastanza lodati i collezionisti che non "seppellivano" i propri libri¹⁵.

L'apporto di B. alla vita della Repubblica delle lettere fiorentine, inoltre, e il suo inserimento nella rete degli eruditi, risulta evidente anche dalla sua attività all'interno della Società Colombaria, di cui figura tra i soci fondatori (col nome di Imbrancato), riuniti nella casa del cavaliere Giovan Girolamo Pazzi il 15 di maggio del 1735¹⁶. Tale attività di B., in un'accademia che, come la Colombaria, si occupava specialmente di studi antiquari e filologici,

¹³ Al termine, lo studioso precisa: «Debbo queste notizie alla cortesia della Dottoressa Maria Augusta Morelli Timpanaro, già direttrice dell'Archivio di Stato di Firenze, e della Dottoressa Raffaella Zaccaria Vita, che ha compiuto la ricerca valendosi anche dell'aiuto della Signorina Paola Peruzzi» (Castellani 2009, pp. 574-75 nota 3).

¹⁴ Alcune di tali testimonianze sono citate in Bartoletti 2012, pp. 271-72. Altre abbiamo avuto e avremo occasione di citare anche noi nel corso del presente lavoro.

¹⁵ Bottari 1729, p. xv, dopo aver elogiato i generosi prestatori dei manoscritti su cui si basa la sua edizione dei *Gradi* (tra i quali è B.), si lancia in un'invettiva contro i "seppellitori di libri": «Si troveranno talora alcuni, che non vorranno per cosa del mondo lasciare de' loro manoscritti farne uso, a chi cortesemente ne gli richiede, quantunque possano servire per pubblica utilità. Costoro erano meritamente da Aldo Manuzio chiamati βιβλιόταφοι, i quali anziché fidare i loro libri agli uomini letterati, e da bene, gli vogliono piuttosto tenere in mano a gente ignorante». Una quindicina d'anni più tardi, nell'edizione delle *Lettere* di Guittone (1745), Bottari ritornava sul medesimo concetto: «Il Sig. Abate Niccolò Bargiacchi degno d'ogni encomio sì per la sua erudizione, e sì pel buon genio, che ha avuto di raccogliere i libri più rari pel fatto di nostra lingua, scritti a mano; e non tenergli dipoi, come molti fanno, sotterrati, ma di comunicargli a chicchessia, solo che buon uso abbia creduto volersene fare». Sulla storia e il significato del grecismo umanistico, cfr. Pirovano 2009, p. 148 e nota 36. Quanto all'"empito editoriale", basterà dare una scorsa all'impressionante lista di edizioni di testi di lingua, antichi e moderni, prodotte da un pugno di studiosi, in concerto col lavoro del *Vocabolario*, riportata in Vitale 1986, pp. 357-58 nota 16. In particolare, l'esame delle singole edizioni curate da Bottari è in Salvatore 2012-13b.

¹⁶ Cfr., per la storia della Società, Maylender 1926-30, II, pp. 31-35, Dorini 1936, Adorno 1980 e, più di recente, l'ampia monografia di Ermini 2003 (in cui l'elenco dei soci fondatori si trova a p. 54).

non poteva esplicitarsi che col mettere le proprie competenze di bibliofilo e di studioso della lingua del buon secolo (e i libri della propria biblioteca) a disposizione di un'accolita che comprendeva tra i cofondatori, per fare solo i nomi più celebri, letterati del rango di Domenico Maria Manni, Anton Maria Biscioni, Giovanni Battista Dei, Bindo Simone Peruzzi e Anton Francesco Gori; cui si aggiunsero in breve (1736) Salvino Salvini, fratello di Anton Maria, Giovanni Giorgio Guadagni, Vincenzo da Filicaia e Carlo Tommaso Strozzi; e quindi (1745) Lodovico Muratori e Giovanni Gaetano Bottari. Molti di essi, sia detto per inciso, erano anche Accademici cruscanti, impegnati nei lavori intorno al *Vocabolario*, oltre che editori di antichi testi toscani.

Le cronache della Società, gli *Annali* e i *Sunti*¹⁷, ci permettono di cogliere dal vivo l'apporto di B. alle attività societarie. Così gli *Annali* ci fanno conoscere che nella serata del 27 dicembre 1735: «si portarono i Colombi dal sig. Abate Niccolò Bargiacchi, eruditissimo collettore di libri e antiche memorie, quale, dopo avergli abbeverati, preparò l'erudito pascolo»¹⁸. Secondo i *Sunti*, questi furono i manoscritti esaminati¹⁹:

Un codice ms. antichissimo dell'Ab. Niccolò Bargiacchi dell'anno 1288 dell'Albertano giudice di Brescia, che fu fatto stampare dagli Accademici della Crusca. Detto codice è in cartapeccora grande quanto un foglio.

Un codice del 1342 di fra Bartolommeo da San Concordio Pisano degli *Ammaestramenti degli antichi*, stampato di poi dal Manni l'anno 1734. Del suddetto.

La *Vita dei SS. Barlaam, e Giosafat* antichissima si crede avanti al 1300, con miniature si credono di Giotto. Del suddetto.

Un codice di un *Dante*, che fu osservato essere stato di Michelangelo Buonarroti il Giovane poi che dice *Dell'Impastato*, nome che il medesimo aveva nell'Accademia della Crusca. Del suddetto.

Un codice di Ricordano Malespini, che già era di Casa Giovannini, consorti de' Malespini. Del suddetto.

¹⁷ Le attività della Colombaria erano registrate principalmente negli *Annali* della Società, andati distrutti durante il secondo conflitto mondiale (cfr. Ermini 2003, p. 79); ampi stralci ne riporta Dorini 1936. Ad essi si aggiungevano i *Sunti* compilati da Andrea da Verrazzano (il Tarpatò), dalla fondazione sino al 1752, anno della morte, in quattordici tomi scritti di suo pugno, consultabili presso la Biblioteca della Società.

¹⁸ Dorini 1936, p. 102 [= *Annale*, I (1735-36), p. 61].

¹⁹ *Sunti*, I (1735-36), pp. 263-64. La maggior parte dei mss. elencati dal Tarpatò sono identificati da Bartoletti 2012, nel prospetto finale (pp. 291-99). In particolare: l'*Albertano* = BNCf II.III.272; gli *Ammaestramenti* = BNCf II.III.319 (cfr. anche qui, nota 24); il *Barlaam* = Ricc. 2622; la *Cronica* del Malespini = BNCf II.VI.13; i *Gradi* = Ricc. 1471; la *Composizione del mondo* = Ricc. 2164. Da aggiungere a tale prospetto è il ms. della *Commedia*, da identificare col ms. Ricc. 1031 (cfr. la descrizione in Morpurgo 1900, p. 26: «Fu "di Giovambatista Barducci" come si legge in fondo alle cc. 1^a e 106^a [...]; poi, col num. 35, "dello Impastato", cioè Michelangelo Buonarroti il giovine, che notò il suo nome accademico in cima e dappiè della c. 1^a»), che B. menziona alla postilla [565]. Il codice della *Bibbia volgare* e la rara stampa delle *Opere* del Piccolomini andranno aggiunti per ora, nel prospetto del Bartoletti, tra gli irreperiti.

Un codice de' *Gradi di S. Girolamo*, che per cominciare *Signori*, fu data eccezione perché nei tempi antichi questo titolo non si dava. Dell'Ab. Niccolò Bargiacchi.

Un codice della *Bibbia* antica del '300. Del suddetto.

Un codice di Ristoro d'Arezzo della *Composizione del Mondo* scritto nell'anno 1288. Del suddetto.

Le *Opere* di Enea Silvio Piccolomini poi Pio II, che sono rare per esservi nel principio una *Rettrattazione*, la quale opera manca in molte edizioni, che si trovano in questo autore.

Tolta per ovvie ragioni la stampa delle opere (latine) del Piccolomini, ma anche il testimone della *Composizione del mondo* di Ristoro d'Arezzo, testo mai entrato tra i citati di Crusca (nonostante le proposte avanzate in tal senso da alcune postille di B. stesso, cfr. qui, § 6 [105]), è evidente il rapporto tra i codici esibiti e i citati di Crusca (4). Se infatti i codici bargiacchiani dell'*Albertano volgare*, della *Commedia*, della *Cronica* del Malespini e della *Bibbia volgare* rimandano a citati di Crusca (pur non figurando tra i "testi scritti a penna" citati nel *Vocabolario*); al contrario, gli *Ammaestramenti* furono a fondamento dell'ed. Manni 1734, il *Barlaam* dell'ed. Bottari 1734, mentre il ms. dei *Gradi* era stato collazionato (assieme ad altro ms. bargiacchiano, il Ricc. 1790) per l'ed. Bottari 1729. Tutte edizioni citate in Crusca (4), come era ben noto ai partecipanti alla riunione della Colombaria (essendo nel frattempo già uscito il quarto volume del *Vocabolario*). Nell'insieme, un nucleo di opere scelte evidentemente per la loro intersezione con il canone cruscante, su cui possiamo ipotizzare l'accendersi di discussioni filologiche da parte dei soci, di confronti tra la lezione dei codici esaminati e i contesti citati nel *Vocabolario* (forse anche scegliendo *loci* già oggetto di postille marginali salviniane e bargiacchiane), secondo una metodologia sostenuta e incoraggiata dai promotori di Crusca (4), e messa nero su bianco nella prefazione al *Vocabolario* di Bottari²⁰.

Tra il 1735 e il 1742 sono registrate altre consimili "pasture", che mostrano gli orientamenti di B. mantenersi rivolti, anche dopo la conclusione del *Vocabolario*, agli antichi testi di lingua (vedi il ms. degli *Ammaestramenti* con il *Quintiliano*, e il ms. del *Pataffio*), mentre viene in luce un altro interesse coltivato dall'abate, quello per i libri di memorie e per le antiche cronache toscane²¹:

²⁰ Cfr. *Prefazione* a Crusca (4), in partic. il § IV, dove si fa un'importante difesa del valore lessicografico della variante, dando prova dell'aprirsi di una visione più complessa e matura del sempre decisivo confronto tra lessicografia e filologia: «E comeché queste mutazioni possano trarre la loro origine a' copisti, non pertanto per esser germogli fioriti nel buon tempo del '300 si deono tra' più cari ornamenti di nostra favella collocare». Sull'evoluzione del metodo filologico in Crusca (4), cfr. Pollidori 1985.

²¹ Il prospetto di Bartoletti 2012 ci mostra tra le mani di B., oltre a mss. contenenti i "classici" della storiografia volgare fiorentina (Compagni, Villani, Velluti), vari libri di me-

Un diario originale intitolato: *Infortuni occorsi alla Città di Volterra negli anni 1259 a 1530, mediante la guerra di Firenze, scritti da me Cammillo Incontri*²².

Un codice in pergamena contenente l'opera latina di Leonardo Aretino: *De le vere lodi dell'inclita città di Firenze* e la traduzione di essa in volgare per fra Lazzaro di Padova²³.

Un suo bellissimo codice ms. [in] pergamena con miniature e dorature antiche intitolato *Mathei Palmerij florentini De temporibus*, del 1467; altro codice ms. [in] pergamena con miniature e dorature antichissime contenente gli *Ammaestramenti degli antichi* di Bartolommeo da S. Concordio, cui è unito il libro di Quintiliano; in fine del quale codice è detto che fu terminato di scrivere il 24 agosto 1343²⁴.

Una copia del *Pataffio* di ser Brunetto Latini maestro di Dante, con note dell'abate Anton Maria Salvini, e d'oltre alle già fatte e segniate, ve ne sono altre nel margine scritte di propria mano dal medesimo Salvini. Ha prestato al Tarpato il detto codice per aggiungere alla sua copia le dette note marginali²⁵.

Per quanto oggi B., «uomo che non istampa»²⁶, appaia di fatto immerso in un sostanziale oblio, da cui a malapena si può tentare di strapparli dando

morie familiari e di cronache minori toscane, nonché documenti come gli *Squittini del 1381 e del 1391 della Repubblica fiorentina* [= BNCF II.I.181]. Alcune di tali opere saranno citate anche nelle postille al *Vocabolario* (cfr. qui, § 4).

²² *Sunti*, I (1735-36), p. 296. Cfr. il prospetto di Bartoletti 2012, n. 67 [= BNCF II.III.271]. Il codice è citato anche in Moreni 1805, I, p. 485: «Questo Diario ms. era presso il fu Ab. Niccolò Bargiacchi».

²³ Dorini 1936, p. 112 [= *Annale*, IV (1738-39), p. 129]. Il codice, assente nel prospetto di Bartoletti 2012, è da identificarsi con il ms. Ricc. 705, accuratamente descritto in Scuricini Greco 1958, p. 166, e di cui già dava notizia (con l'indicazione: *Panegirico della Città di Firenze*) Filippo Argelati (cfr. Argelati-Villa 1767, IV, p. 437 e nota). Cfr. anche Moreni 1805, I, p. 178: «L'Ab. Niccolò Bargiacchi possedea una traduzione di quest'operetta in un Cod. in cartap. coll'arme de' Tucci nella pag. 1».

²⁴ Dorini 1936, p. 112 [= *Annale*, IV (1738-39), pp. 135 e 136]. Il primo codice, assente nel prospetto di Bartoletti 2012, è con ogni verisimiglianza da riconoscere nel ms. Ricc. 1197 (sec. XV), sulla base della congruenza della rubrica (cfr. Morpurgo 1900, p. 258: «Matteo Palmieri, *De temporibus* (1^a-80^a). *Mathei Palmerij florentini de Temporibus incipit*»). Il riferimento della legatura subito dal codice potrebbe aver fatto venire meno l'eventuale nota di possesso. Il secondo codice, posto, in quanto singola unità, da Bartoletti 2012 tra gli irreperiti, con rimando a Manni 1734 (n. 99), è citato secondo le due opere rispettivamente ai nn. 61 e 50. Recentemente sono stati identificati i due diversi codici, separati a causa di uno smembramento, da Cristiano Lorenzi Biondi (che ringraziamo per averci comunicato in anteprima il risultato delle due ricerche): ms. BNCF II.II.319 (cc. 3ra-40rb) per gli *Ammaestramenti*, e BNCF II.II.158 per il *Quintiliano* (cfr. Lorenzi Biondi 2013 [in corso di stampa]).

²⁵ *Sunti*, IV (1741-42), p. 468. Si tratta del n. 74 del prospetto di Bartoletti 2012 [= BNCF II.III.294].

²⁶ È questa la frase, facilmente adattabile a B., con cui S. definiva Antonio Magliabechi nell'*Orazione funerale* scritta in suo onore, per mettere in luce il ruolo fondamentale giocato da quegli eruditi che, senza dare nulla alle stampe, mettevano a disposizione e facevano circolare non solo i propri libri, ma anche le proprie competenze, talvolta in nulla inferiori a

maggior contorno alla sua figura, egli fu ai suoi tempi uomo stimato tanto come bibliofilo che come esperto di lingua toscana. Non deve sorprendere più di tanto, quindi, non solo il lungo sodalizio di studi che lo unì a un erudito del calibro di S., ma anche la considerazione in cui, come vedremo subito, gli editori di testi – al di là degli elogi alla liberalità del collezionista – tennero la sua erudizione, non trascurando e in alcuni casi integrando nelle proprie edizioni le note che egli apponeva ai codici; e soprattutto la considerazione che ebbe l'Accademia della sua opera di lessicografo, profusa nelle postille al *Vocabolario*.

3. Bargiacchi lessicografo: le postille ai manoscritti...

L'ultima citazione dai *Sunti* del Tarpato, riportata al paragrafo precedente, ci rimanda a una delle caratteristiche più evidenti dei mss. bargiacchiani, e cioè la presenza in essi di postille tanto del possessore che di S.²⁷. Secondo il prospetto di Bartoletti 2012, su 77 codici ben 52 risultano postillati: tra di essi 21 riportano postille di entrambi gli eruditi, 18 del solo S., 13 del solo B.²⁸. Si tratta di postille di carattere filologico, ma più spesso di carattere linguistico-lessicografico, la cui stesura mostra correlazioni e intrecci con il lavoro svolto sulla copia del vocabolario.

La continuità della riflessione linguistico-lessicografica è in verità sempre implicita: nelle postille al *Vocabolario* non si fa mai menzione delle postille

quelle di «coloro che stampano» (cfr. Salvini 1734, pp. 470-84, a p. 480: «avendo delle sue cognizioni profitato gli Autori, a i quali, qual Viale Mercurio, additava i fonti, insegnava le strade, stimavano loro debito questo loro medesimo debito confessare per una ingenua protestazione di gratitudine, acciò sapesse il Mondo, come un uomo, che non istampa, serve a tutti coloro, che stampano, d'una universal Libreria»).

²⁷ Cfr. Bartoletti 2012, pp. 273-74. Le postille di Anton Maria, secondo la testimonianza del fratello Salvino, arricchivano un gran numero di codici fiorentini. Cfr. *Notizie dell'Abate Antonio Maria Salvini distese dal Signor Canonico Salvino suo fratello* (redatte nel 1731, ms. BNCF, Magl. IX.70, cc. 1587-90): «Non lesse mai libro che colla penna alla mano, traendone da essi nel margine il migliore, postillando, emendando, ed osservando il più sostanzioso, che in quelli incontrava [...]. Non vi ha libro della sua copiosissima libreria d'ogni linguaggio, che non sia da lui postillato, e di dotte, ed erudite annotazioni arricchito. Tutti gli autori greci, de' quali ne era sopra tutti gli altri fornito, i migliori Latini, ed i migliori Toscani e stampati e manoscritti, si veggono così da lui illustrati nel margine copiosamente colla penna [...]. Moltissimi, che sapevano con quanta franchezza e dottrina egli si metteva a postillare i libri, gli prestavano i loro per riaverli così arricchiti, che ne è pieno Firenze». Cfr. anche Bartoletti 2009, pp. 121-49, con ampia bibliografia.

²⁸ Il conto è fatto escludendo dai 164 *items* del prospetto gli «undici manoscritti attribuiti al Bargiacchi dalla bibliografia ma non individuati» (nn. 97-107), «quattro edizioni a stampa identificate» e «un'edizione segnalata dalla bibliografia ma non individuata» (nn. 108-112), oltre a «un certo numero di manoscritti di cui sappiamo l'esistenza ma non identificati» (nn. 113-127), i copialettere (nn. 128-131), e «i 33 volumi a stampa di cui abbiamo tratto notizia dall'Archivio Magliabechiano» (nn. 132-164) (cfr. Bartoletti 2012, p. 191).

ai codici, né viceversa, tanto che il rapporto tra esse è ricostruibile sulla sola base della coincidenza tra il contesto evidenziato nel codice (tramite postilla o sottolineatura) e la sua citazione nella copia del *Vocabolario*. Così, ad esempio, alla voce *a ghiado* di Crusca (3) è aggiunto con una postilla il seguente contesto, tratto dalla copia dei *Gradi* posseduta da B. (ms. Ricc. 1471):

Grad. S. Girol. ms. Grad. 4: «Ora si fornisca dunqua lo mondo, ora no' dica tutto lo male, che elli potrà per lingua, ora no' perseguiti a gladio» [ma il ms. legge: *a ghiado*].

Tale citazione muove senz'altro dalla registrazione del sintagma già effettuata tanto sul ms. Ricc. 1471: «cum gladio», che sul ms. Ricc. 1790 dei *Gradi*: «a gladio: a ghiado», entrambe volte a notare la diretta prosecuzione di *ghiado*, *gladio* dal latino GLADIUS²⁹.

Ancora, la postilla alla voce *giacitoio* (esclusa da quelle pubblicate al § 5.2) propone l'aggiunta di un contesto dai *Fioretti della Bibbia* del ms. Ricc. 1628 (c. 41r):

Fioretti della Bibbia ms.: «I giudei ec. e a colui dissono villania per che portava il letto in collo ovvero il giacitoio perciocché non era letto» ec.

che nel ms. si trova così chiosato: «Forse da *giser*. Giaciglio, nidio. Giacitoio: *crabbatum*».

Per sua parte, la postilla [141] alla voce *cilecca* di Crusca (3) definisce il termine *lecco* ('leccornia'), ipotizza un'equivalenza col latino *illicium*, aggiungendo un contesto ancora dal ms. 1471 (c. 11r)³⁰:

Cilecca: lecco. Quasi: *illicium*. Antico ms. appo di me che comincia colle *Collazioni de' Santi Padri*: «Il quale di sé ti fa cilecca avegnaché alcuna volta ti pare assai ricevere de' suoi cibi».

²⁹ Crusca (3) definiva *a ghiado* come locuzione avverbiale: «Posto avverbialm. quasi A gladio». È possibile che la postilla *cum gladio* indichi già, in modo implicito, la sottodistinzione che sarà posta in Crusca (4), sostenuta proprio dal contesto dei *Gradi* in oggetto: «Presso di alcuno antico si legge posto in forza di nome», che si dovrà quasi certamente a Bottari, il quale (come vedremo qui di séguito), avendo praticato da editore il ms. Ricc. 1471, potrebbe averne tratto aggiunte e correzioni al *Vocabolario* rifacendosi sia al testo che alle postille. Non va dimenticato d'altronde che Bottari, dirigendo dal 1724 l'impresa del *Vocabolario*, si applicò in prima persona alla correzione e compilazione di numerose voci (cfr. Parodi 1983, n. 611, pp. 605-6 e soprattutto Salvatore 2012-13b, al cap. VIII.3). Cfr. Bottari 1729, p. 77: «Lo stesso che *A ghiado*, e quindi appare, essere verissima l'etimologia, e la spiegazione, che dà di questa voce la Crusca [...]. E veramente in alcuno antico scrittore si trova *gladio* per coltello».

³⁰ Il contesto citato da B. proviene da un'inedita *Lettera ascetica* di ambiente francescano, copiata alle cc. 10r-16v del codice (cfr. Verlatto 2013, p. 57, al punto [2]).

In questo caso la continuità tra il lavoro sul codice e la postillatura del *Vocabolario* dipende da un'infallibile memoria lessicologica dell'erudito, la cui traccia talvolta per noi rimane tuttavia invisibile, o appena rilevata dalla sottolineatura nel codice di questa o quest'altra lezione.³¹

In alcuni pochi casi invece la correlazione e la continuità appaiono in modo più evidente.

Alla voce *agio*, B., postillando «Agio: età, etaggio», cita un contesto dai *Fioretti della Bibbia* del ms. Ricc. 1628, cui aggiunge un contesto da Giovanni Villani. Nel ms. dei *Fioretti*, una postilla congiunta di B. e S. chiarisce³²:

[B.] *En âge*, ant. franz. *eage*. [S.] *Aetatio* lat. barb., *aetas*. *G.V.*: «In aggio di ottanta anni».

Più complesso il caso della postilla di B. alla voce *cigola*, che Crusca (3) interpretava come sostantivo, e definiva sulla base di un solo contesto:

Strumento da pigliar pesce, forse la bilancia³³. *Gr. S. Gir.*: «Altresì è del pescatore, che guarda lo pesce di pigliare colle grandi lenze, e colla cigola [...]».

³¹ È interessante notare che la parola *cilecca* era entrata in una postilla a un luogo del *Boezio volgarizzato* di Alberto della Piagentina, di cui B. possedeva una copia nel ms. Ricc. 1546. Ivi, la lezione *cilema* (c. 14v: «Quella morte è felice che non scema / La vita ne' dolci anni e s'è chiamata / in tempi dolorosi non cilema») era spiegata: «Non fa scusa. Forse di qui Cilecca. Lima lima», ipotizzando quindi una derivazione della voce del verbo *cilemare* ('oziare, prender tempo') da *cilecca*, comparata, semanticamente, con il «motto per dilleggiare» (ancora diffuso in Firenze) *lima lima* (cfr. Crusca [3], s. v. *lima* [2]). Si noterà che la lezione *cilema* del ms., della cui bontà la postilla non pare giustamente dubitare, non ha avuto fortuna nelle edizioni moderne, da Milanese 1864, p. 18, sino a Battaglia 1929, p. 15 (che sull'ed. Milanese si fonda), che leggono *ci lema* ('ci lima'), dando consistenza a un improbabile verbo *lemare* < *LIMARE (indicato in effetti in *GDLI*, s. v. *limare*, come forma antica). Il *TLIO* riporta nella banca dati il contesto dell'ed. Battaglia emendato (*ci lema* > *cilema*) sul cui fondamento ha in preparazione, appunto, una voce *cilemare*.

³² Circa il contesto villaniano, la postilla pare riecheggiare il pensiero espresso da S. nella lezione XI delle *Prose toscane* (Salvini 1715, p. 191) in cui mostra un errore di Tassoni, nel citare la voce *agio* 'età', con una sola *g* «quando il dee citare per *Aggio*, che così hanno i buoni testi a penna [...]. Il mio Testo dice *in Aggio*, e così ragion vuole [...] essendo questa parola *Aggio* in significato di Età [...] venuta di Francia dalla voce Franzese *Age*, che gli antichi dissero *Eage*, quasi *Etaggio*, [che] dovea essere trasferita nello idioma Toscano, con doppio *gg* proferita, e scritta».

³³ Crusca (1), sullo stesso contesto dei *Gradi*, definiva *cigola*: «Strumento da pigliar pesce, del quale è perduto l'uso». È molto probabile che l'ipotesi, in Crusca (2)-(3), di identificare lo strumento con la *bilancia* (nel significato di «Sorte di rete da pescare»), nasca dall'associazione tra la *bilancia* (nel suo senso principale) e il verbo *cigolare*, donde la fantomatica *cigola*; associazione con ogni verisimiglianza causata e autorizzata dai contesti che nella voce precedono immediatamente, dalla *Commedia* e dal Buti («Dan. Inf. 23. Che li pesi Fan così cigolar le lor bilance»; «But. [...] come le bilance cigolano, quando pesano grave peso»).

B., in [137], riconosceva in *cigola* il femminile singolare dell'aggettivo *cigolo* 'piccolo', suggerendone l'etimo:

Cigola: piccola, da cigolo. In questo luogo de' *Gradi di S. Girolamo* chiaramente vuol dire: piccola lenza. Da cico: cosa piccola. Onde cica: piccola.

L'intervento era completato proponendo, di conseguenza, la giunta della voce *cigulo* aggettivo e implicitamente l'eliminazione della voce *cigola* sostantivo [138]:

Cigulo: piccolo. *Grad. S. Girol.* ms. B. Grad. 4: «Che cigula este a lassare li dilette di questo seculo» ec.

Un'ulteriore postilla raccomandava, inoltre, la giunta di un contesto dall'*Albertano volgare* [140], in cui, come mostra l'indicazione «ms. B», B. riferiva lezioni controllate direttamente su codici in suo possesso³⁴. In particolare, il contesto dei *Gradi* appare citato ancora dal ms. Ricc. 1471, in cui la lezione *cigula* è così postillata da B. e da S.:

[B.] Cigula cosa: piccola cosa. Cigulo per Piccolo [†]³⁵ nel mio *Albertano* ms. E in questo [*scil.*: dei *Gradi*] altrove. [S.] Sp. *chico*.

Riconosciuta anche in questo caso classe grammaticale e significato del termine, vi era aggiunta una comparazione con lo spagnolo *chico*, che non si ritrova nella postilla al *Vocabolario*³⁶.

I Compilatori di Crusca (4) dovettero tenere conto di tali riflessioni, visto che ivi la voce *cigula* risulta eliminata, mentre è aggiunta la voce *cigulo* aggettivo. La correzione dipende infatti dalla ricezione che ebbe la postilla al ms. da parte dell'editore dei *Gradi*, Giovanni Bottari, il quale aveva utilizzato per la correzione del testo due mss. bargiacchiani, tra cui il ms. Ricc. 1471³⁷. Nella *Tavola delle voci* «che mancano nel Vocabolario

³⁴ Tale indicazione ricorre nelle postille al *Vocabolario*, ma è invero piuttosto rara. Più comuni le indicazioni: «ms. appresso me», «ms. appo (di) me».

³⁵ Parola che non riusciamo a interpretare.

³⁶ È possibile che B., a beneficio dei compilatori del *Vocabolario*, abbia voluto inserire, invece del termine spagnolo, il rimando a una parola toscana pur non fiorentina, e non voce di Crusca, ma con il termine spagnolo evidentemente connessa (in Crusca [3] d'altronde erano presenti le voci *cica*: «Punto punto», e *cichino*: «Da cica: Miccino, Pocolino»). Cfr. anche Fanfani 1863, p. 270, s. v. *cicco*, *cicchino*: «Piccolo, Piccolino. Presso qualche antico trovati nello stesso senso *Cigolo* [...]. Ambedue queste voci sono dell'uso Lucchese; è pure d'uso comune nella Versiglia».

³⁷ L'edizione, fondata su di un ms. del senatore Filippo Buonarroti, ricorre per l'emendamento del testo ai mss. Ricc. 1471 e 1790, «che possiede con molti altri bei codici il Sig. Ab. Niccolò Bargiacchi ornatissimo di scelta erudizione» (Bottari 1729, p. xi).

della Crusca» (p. xv), posta in conclusione al testo, l'editore infatti annota (Bottari 1729, p. 91):

CIGULO [...] o CIGOLO [...]. Nel Vocabolario si legge alla voce Cigola questa spiegazione: CIGOLA strumento da pigliar pesce, forse la bilancia. Gr. S. Gir. Altresì è del pescatore, che guarda lo pesce di pigliare colle grandi lenze, e colla cigola [...]. Vera cosa è, che que' valentuomini, che compilarono il Vocabolario, in questo luogo presero, come avviene nelle grandi opere, un grosso abbaglio, credendo Cigola nome sustantivo, e che si contrapponesse a lenza, quando egli è un addiettivo, e significa Piccolo forse dal Lat. *cicum*, o dallo Spagnuolo *Chico*, che vale *Piccino* [...]. Nè questa voce CIGOLO è così strana, che non si trovi in altri autori. In un antico testo a penna dell'Albertano presso il Sig. Abate Bargiacchi di somma gentilezza guernito, e d'altr'e tanta erudizione, in ispezie per quello, che riguarda la nostra lingua, si legge nel proemio: Dunque a te figliuolo mio Ioanni, lo quale ti aoperi in dell'arte chirurgia, se per istagione cotali persone truovi, alli quali per uno cigulo movimento di mia scienza curai di scrivere ec. E in un antichissimo codice pure a penna della Libreria Laurenziana Banco XLII. num. 23. che contiene il Tesoro di Ser Brunetto, nel bel principio si legge: Così come lo Signore, che vuole in cigulo luogo ammassare grandissimo tesoro ec.

Evidente il rapporto tra le informazioni riportate nella voce della *Tavola* e la postilla del ms.: dall'individuazione del significato, al rimando all'*Albertano*, alla comparazione con la parola spagnola *chico*³⁸. La menzione di B., e della sua gentilezza ed erudizione, suonano di fatto come un implicito riconoscimento del debito contratto. D'altronde, scorrendo la *Tavola*, non mancano casi in cui sia riconoscibile l'incorporamento e la rielaborazione di altre postille del ms., anche se sarà da dir subito che il combinato postilla-glossa si arresta per lo più al di qua di Crusca (4) per evidenti ragioni, essendo lezioni come *pogo*, *este*, *diaule* forme che non fanno di per sé entrata, essendo oltretutto estranee al fiorentino, e proprie delle varietà toscano-occidentali³⁹. Per citare solo alcuni esempi:

c. 2r: *un pogo*] F. Guittone. || Bottari 1729, p. 110, s. v. *pogo*: «Così nell'antichissimo testo delle lettere di Fr. Guittone».

c. 2v: *si este*] *c'est*, cioè *este*; ms.⁴⁰ || Bottari 1729, p. 101, s. v. *este*: «Viene chiaramente dal Lat. *est*, che i Provenzali dissero *es*, e i Franzesi *est*».

³⁸ Indirettamente, la postilla continua a vivere, probabilmente anche tramite la nota del Bottari, nella lessicografia moderna. Si veda la ricostruzione etimologica data nel *DEI* s. v. *cigolo* (con rimando a *cica* [1]), e passata di lì nel *GDLI*, s. v. *cigolo* (con rimando a *cica* [2] e *cicco*), la cui associazione con *cica*, *cicca* ('cosa di poco valore') potrebbe derivare da quanto si dice nella voce della *Tavola* del Bottari, in un passo da noi non riportato.

³⁹ Cfr. Castellani 2000, e la distribuzione geolinguistica ricavabile dalla consultazione della banca dati del *TLIO*. Lo stesso Bottari d'altronde avvertiva nella prefazione all'edizione che pur essendo i mss. B. dei *Gradi* (e in primo luogo Ricc. 1471) notevoli per antichità e qualità del testo, tuttavia non potevano essere «seguitati in tutto e per tutto» in quanto «scritti da un forestiero, e peravventura Pisano» (Bottari 1729, p. xi).

⁴⁰ Con *ms.* si intende rimandare ad altri luoghi del medesimo manoscritto.

c. 3v: *lo diaule*] *le diable*. Il Bottari 1729, p. 96, s. v. *diavle*: «Va pronunciato coll'U consonante, dal Franzese *Diable*, come *tavla*»⁴¹.

Ai quali si può aggiungere il seguente:

c. 9r: *di peccare s'atiene*] Attenersi: per Astenersi. Un'altra volta al Grado 11: «Quelli che s'atiene di mangiare». Il Bottari 1729, p. 85: «Neutr. pass. è detto per *Astenersi*» (in Crusca [4] s. v. *attenere* è aggiunto il significato «astenersi», con soli esempi dai *Gradi*).

In un caso, si può solo sospettare una circolazione tra postille, edizione e *Vocabolario*, senza che sia possibile ricostruirne i modi. Così, Bottari 1729, p. 110, discutendo la lezione *inavorato* dell'altro ms. B. dei *Gradi* [Ricc. 1790], pare contrastare l'etimologia avanzata da Crusca (1)-(2), e cassata in Crusca (3)-(4), per il verbo *inaverare*:

Viene dalla voce lat. *veru*, che vale SCHIDIONE, onde propriamente INAVERARE, è metter nello schidione. L. *veru* *infigere*.

E contemporaneamente il contenuto della postilla di S.:

c. 27r: *inavorato*] Inavorato: Inagorato, dal lat. *veru*. Il Bottari 1729, p. 110, s. v. *inavorato*: «Trovati tralle varie lezioni del testo A [= Ricc. 1790] [...]. Se questa voce venisse dal Lat. *veru*, sembra, che si dovesse formare *Inaverato*; e veramente questa è la più comune, ed usata [...]. Ma la sua vera derivazione è dal Provenzale *navrar*».

A rendere più complicata la questione, nel ms. bargiacchiano Ricc. 1268 dei *Fioretti della Bibbia*, una postilla ancora di S. spiega così la lezione *inagorò*, collimando con l'opinione espressa da Bottari:

c. 66r: *inagorò*] Inagorò, cioè: innaverò, ferì. Franzese *navra*, antico.

Non abbiamo dettagli sufficienti per poter ipotizzare un rapporto diretto tra quest'ultima postilla e la voce della *Tavola* del Bottari. In altro caso invece possiamo ragionevolmente ritenere che una postilla del ms. 1471, pur non citata nell'ed. del Bottari, possa essere stata incorporata tacitamente nel *Vocabolario*. Si tratta dell'annotazione da parte di B. di un'espressione del testo come «modo proverbiale»:

c. 40v: *Voi tolteste l' avere a l'uno per dare a l'altro [...] e uno altare scoprire e un altro coprire*] Scoprire uno altare per ricoprire un altro: modo proverbiale.

La registrazione di tale «modo proverbiale» sotto la voce *altare* entra

⁴¹ Ma in realtà si tratta di *diaule*, *taula*, forme tipicamente toscano-occidentali con conservazione del dittongo secondario (cfr. Castellani 2000, p. 288).

solo in Crusca (4), dove, alla fine della voce, ma senza alcun esempio⁴², è detto:

Scoprire un altare per ricoprirne un altro: si dice in modo proverbiale, specialmente di quegli, che per pagare un debito ne contraggono un altro.

Certo è che il lavoro di postillatura è fatto tenendo d'occhio la terza impressione del *Vocabolario*, ma in prospettiva è la quarta a costituire il punto di riferimento.

Così, se le postille marginali possono valere implicitamente come proposte di aggiunte o correzioni a Crusca (4), in altre Crusca (3) è citato a conferma dell'interpretazione di una lezione, come nel ms. 1327 (*Leggenda di santa Maddalena*):

c. 30v^a: *fue sì grande lo stormo della gente*] Stormo della gente. Lat. *exercitus*. Dice il *Vocabolario* forse dal latino *turma*. Il Crusca (3): «Adunanza d'huomini per combattere, e anche il Combattimento, e romore, che ne segue. Lat. *turma, agmen, strepitus militaris*». Da notare che in Crusca (4) vengono meno i rimandi al latino (senza che siano però sostituiti da *exercitus*).

Così nel ms. Ricc. 1677 recante i *Capitoli e Costituzioni della Pieve di Ghiaccieto*, postillato dal solo B., in cui, per spiegare il significato specifico del verbo *forare* nel contesto, si fa rimando al *Vocabolario*:

E adirato, aspro a me medesimo solo nato forava i diserti] Solo nato: modo di dire, come se dicesse: solo, solissimo. Forare: vedi il *Vocabolario*. Il Crusca (3), s. v. *forare*: «Passare oltre. Penetrare a dentro. Lat. *penetrare, perrumpere*» con contesto dalle *Collazioni de' SS. Padri*.

E nel ms. 1790 dei *Gradi*, dove il rimando è riconoscibile dalla sigla V. A. per “voce antica”, tipica del *Vocabolario*, e con cui Crusca (3) in effetti marca la voce *otriare*, e *ottriare*:

c. 75r: *che voi sono date*] Altri: *octoleate, otriade*. V. A. Sp. *otorgada*, fr. *otroiées*⁴³.

⁴² L'assenza di citazioni sarà dovuta alla riconosciuta “popolarità” dell'uso: tralasciato tanto il contesto dei *Gradi*, che quello ricavabile dal *Tesoro* di Brunetto Latini (cfr. Gaiter 1877-83, III, p. 294, VII 12: «egli non è bene a scoprire uno altare per ricoprirne un altro»). Così lo spiega Fanfani 1863, s. v. *altare*: «Presa la metafora dallo sparecchiare un altare per apparecchiarne un altro». Diffuso popolarmente e ampiamente attestato, è noto anche ad Alessandro Manzoni (cfr. Stella-Vitale 2000, I, p. 254). In Crusca (5) la voce sarà dotata, a ribadirne l'estrazione popolare, di un solo esempio, dalle *Commedie* di Cecchi. Si trova formulato anche come *spogliare un altare per vestirne un altro* (sull'alternanza tra *spogliare / scoprire un altare*, cfr. Rheinfelder 1933, p. 433).

⁴³ Con *altri* si intende la lezione del ms. Ricc.1471, in cui il luogo (c. 33v) è peraltro postillato: «[*octoleate*] i. otriate, concedute».

Anche nel ms. Ricc. 1472, fittamente postillato da B. e da S.⁴⁴, è evidente il ricorso a Crusca (3) laddove la lezione *cosa avvenevole* di c. 82v è chiosata da B. con un antonimo (caso di assoluta rarità), il che denuncia un controllo sul *Vocabolario* della voce *avvenevole*:

82v: *cosa avvenevole*] Il contrario: Svenevole. || Crusca (3) s. v. *avvenevole*: «Il suo contrario è Svenevole, Sguaiato». Cfr. anche ivi, s. v. *svenevole*: «Sgraziato [...], contrario di Avvenevole».

Lo stesso si può dire per la seguente postilla, nel medesimo ms.:

105v *passione*] I. martirio, onde passionari. || Cfr. Crusca (3) s. v. *leggenda*: «E da LEGGENDA LEGGENDARIO, che sono molte leggende raccolte in un sol volume». La postilla nel suo insieme, quindi, pare suggerire, per analogia, un'integrazione alla voce *passione* del *Vocabolario*, che di contro non fa alcun accenno alle raccolte di *passioni* dei santi.

Diversamente, alcune postille recanti equivalenti greci si pongono in relazione con Crusca (4), in quanto essi si trovano registrati per la prima volta proprio lì. Trattandosi di postille di mano di S., non possono che essere assegnate cronologicamente a una fase in cui Crusca (4) era ancora in lavorazione, assumendo perciò valore di implicita proposta:

c. 83r: *accorrimi*] Soccorrimi, βοηθεῖ. || Cfr. Crusca (4), s. v. *accorrere*: «Correre con prestezza. Lat. *currere*, *opem ferre*. Gr. βοηθεῖν» (cfr. anche ivi, s. v. *soccorrere*: «Porgere aiuto, sussidio. Lat. *succurrere*, *subvenire*, *suppetias ferre*, βοηθεῖν»). Cfr. anche le *Giunte* a Crusca (4) s. v. *accorrere*: «Soccorrere» con citazione del contesto del poemetto su *Santa Margherita* oggetto della postilla⁴⁵.

c. 87r: *durare martirio*] Soffrire, *endurer*, καρτερεῖ. || In Crusca (4) il termine greco (che vale in effetti 'essere perseverante; tollerare') è associato non del tutto propriamente alla definizione principale del verbo, cfr. ivi, s. v. *durare*: «Occupare spazio di tempo, Andare in lungo. Lat. *durare*, *permanere*. Gr. καρτερεῖν», mentre altro verbo greco (sinonimico) è associato al significato di: «Durare per Sostenere, Sofferire; lat. *tolerare*. Gr. τηῖναι».

c. 93v: *vale*] Giova, οὐκ ὠφελεῖ τὰ ῥήματα. || La postilla in questo caso non si limita a fornire il solo lemma greco, ma traduce l'intera espressione volgare (Silvestri 1994, vv. 584-85: «no- lli vale / le parole ch'elli dicea»). Anche in questo caso da riscontrare il rap-

⁴⁴ La presenza delle due mani è certa, e affermata anche da Bartoletti 2012 (n. 11 del prospetto). Tendevano invece ad assegnare tutte le postille a B. sia Morpurgo 1900, p. 486, che Delcorno 2000, p. 200 che Gramigni 2003-4, p. 261, il quale ultimo tuttavia ipotizzava (ivi, p. 261), ma senza fornire dettagli in proposito, che il ms. fosse stato per un certo tempo nelle mani di S.

⁴⁵ Il poemetto nella versione del ms. Ricc. 1472 è edito da Silvestri 1994, che, tra l'altro, osservando come alcune delle postille del codice fossero rispecchiate dalle annotazioni al testo presenti nell'ed. che ne diede il Manni (1731-35, III, pp. 142-56), dubitava potesse essere intervenuta sul codice anche la mano di quest'ultimo (ciò che non è). Intendiamo in altra sede ritornare sulla questione, e pubblicare le postille di B. e S. a tale testo, nell'ambito dei lavori che ci occupano circa la tradizione del poemetto (cfr. Verlatto 2011).

porto con Crusca (4), s. v. *valere*, al § 4: «Giovare, Esser di profitto. Lat. *prodesse*, *iuvare*. Gr. *ὀφελεῖν*».

Un'ulteriore dimostrazione degli interessi lessicografici di B., per quanto probabilmente successiva al lavoro su Crusca (3), emerge dall'esame del ms. Ricc. 1309, già appartenuto all'accademico Giovanni Battista Deti (il Sollo)⁴⁶, contenente la *Vita di san Giovanni Battista*. Anche tale codice appare postillato dal possessore e da S., ma quel che più interessa è che al termine del testo, dopo due carte bianche (82-83), ne sono aggiunte cinque nuove recanti un fitto spoglio di mano dello stesso B., in cui sono registrate in parte le lezioni già oggetto nel codice di postille marginali, in parte altre lezioni glossate, e, ciò che più interessa, i risultati di una collazione tra lezioni del ms. e lezioni provenienti da un'antica versione a stampa dell'opera⁴⁷. Così, ad es., lo spoglio della carta 12rv del ms. riporta, tra le altre, le seguenti informazioni:

Le pianete, cioè: i pianeti, pag. 12. Lo stampato: *le piante*.

Mettesse pianto. Stampato: *mettesse piato*. Forse: *piato*.

L'andavano chaendo, cioè: cercando, come nello stampato.

Per lo colture [ms.: *cholture*]. Stampato: *contrade*.

Molto probabilmente lo spoglio è da mettere in correlazione con il lavoro d'edizione che, sul testo del ms. B., andava preparando Domenico Maria Manni per il *Vocabolario*⁴⁸, il quale, segnalava di averne presa copia

da un manoscritto del fu Giovambattista Deti, in oggi in potere del Sig. Bargiacchi, collazionata per noi con un più antico, posseduto non ha molti anni dall'abate Piero Andrea Andreini, e che a me somministrato opportunamente venne dalla buona memoria del Senator Filippo Buonarroti, del quale ora si piange la perdita.

E aggiungeva che della «*Vita* che ne fu impressa senza nome alcuno d'impressore, e di luogo, intorno all'anno 1500», andava rigettata l'affidabilità («la nostra è incomparabilmente più esatta ed emendata e diffusa») ⁴⁹.

⁴⁶ Cfr. la nota di possesso a c. 81v: «Sollo», così postillata da S.: «Così nominato Giovanni Battista Deti nell'Accademia della Crusca».

⁴⁷ Probabilmente da identificare con la *Historia di S. Giovanni Battista* (Reichling 1953, n. 1228), stampata in Firenze intorno al 1500 appresso la Societas Colubris, di cui ne conserva un esemplare senza frontespizio la BNCf con la segnatura E.6.3.125 (cfr. *BAI*, I, p. 326).

⁴⁸ Cfr. Crusca (4), *Tavola*, ove, al titolo *Vita di Sangiovambatista*, dopo l'indicazione dei testi a penna, si aggiunge: «Nella presente impressione abbiamo alcuna volta citato l'esemplare modernamente dato in luce da Domenico Maria Manni l'anno 1734, in 4^o», e in nota: «L'esemplare stampato modernamente è tratto da un ms. del Sollo [Giovanni Battista Deti], oggi presso all'Abate Niccolò Bargiacchi».

⁴⁹ Cfr. Manni 1731-35, vol. III, pp. 359-512 [cfr. Manni 1853-54, IV, p. x].

La collazione quindi non fu fatta da Manni personalmente: a quanto pare, la collazione tra il testo B. e quello Buonarroti potrebbe essere stata affidata proprio a quest'ultimo. Ma la collazione tra testo B. e stampato? Tutto farebbe pensare, se le carte non mentono, che sia stata affidata a B. stesso. Se così fosse, le carte aggiunte al ms. ci permetterebbero di ipotizzare, partendo da un caso particolare, che B., allorché forniva il codice all'editore che ne facesse richiesta, potesse elargire proprie *expertises* filologico-linguistiche, sotto forma di spogli. Una filologia "di servizio" che vediamo ben profilarsi anche nelle postille al *Vocabolario*.

4. ... e le postille al *Vocabolario*

Avendo stabilito, pur sui pochi esempi qui sopra citati, la trama di relazioni intessuta tra postille ai codici, edizioni a stampa e *Vocabolario*, e dopo aver cercato di tratteggiare l'attività erudita di B. sulla base degli scarsi indizi rimasti, si affronta ora l'*opus maximum* di B. lessicografo e i caratteri della collaborazione tra B. e S.

Le numerose postille sono trascritte nei margini dei tre volumi del vocabolario prevalentemente nel margine esterno, ma non di rado, per ragioni di spazio o di contiguità della voce, sono utilizzati anche i margini inferiore e superiore. I punti di ancoraggio al testo possono essere segnati o da una linea orizzontale che dal margine raggiunge la voce, o più spesso da un segno di rappicco a forma di croce (S. omette quasi sempre entrambi i segni, e omette sovente di ripetere il lemma). Come già accennato (cfr. § 1), la variazione del *ductus* e degli inchiostri lasciano intravedere un lavoro che dovette essere prolungato e metodico, la cui ampiezza lascia ipotizzare che sia stato eseguito da B. avendo fin dall'inizio un indirizzo da parte dell'Accademia, nell'ambito dei gravosi lavori di revisione cui era sottoposto il *Vocabolario* in vista della nuova impressione⁵⁰. Le postille, come assicurato da Andrea Alamanni, furono assorbite tra i diversi materiali di spoglio assieme agli altri *dossier* messi insieme dagli accademici⁵¹, e in effetti non poche delle proposte di B. – tanto di giunta quanto di correzione – trovarono accoglimento in Crusca (4)⁵². Dati i rapporti di stima tra B. e S., che dell'impresa fu il principale responsabile sino al 1724, è ben possibile che proprio da

⁵⁰ Cfr. Zannoni 1848, 75-98 e la *Prefazione* a Crusca (4), § IV.

⁵¹ Cfr. Zannoni 1848, pp. 92-97 e qui, § 1.

⁵² Le postille di chiaro valore lessicografico (proposte di nuove voci, di nuove definizioni e contesti a voci esistenti, di etimi) ammontano a 881, di esse ben 253 sono le proposte di voci o entrate nuove, e 42 le nuove locuzioni aggiunte a voci esistenti. Delle voci e locuzioni nuove, circa i due terzi trovano rispecchiamento in Crusca (4).

S. sia venuto un decisivo invito a B. a fornire un contributo, assicurando la propria collaborazione e supervisione. L'opera del più anziano erudito, come già accennato (cfr. § 1), appare più discontinua, formalmente meno accurata, più libera nei contenuti, e si direbbe quasi di revisore: integra e commenta le proposte di B., aggiunge note linguistiche ed etimologiche, e solo in pochi casi (e da un ristretto canone di opere) vere e proprie giunte al *Vocabolario*.

Date le competenze di bibliofilo proprie di B., non sorprende l'impegno profuso nel revisionare i contenuti degli indici del primo volume del *Vocabolario* – in cui appone riferimenti bibliografici e agnizioni di codici nelle librerie pubbliche e private⁵³ – al fine di segnalare la presenza di opere citate dalla Crusca, anche in redazioni diverse da quelle già note⁵⁴. Occorre dire tuttavia che tali postille paiono rispecchiate solo in minima parte nella *Tavola* di Crusca (4), che non fruisce di suggerimenti spesso preziosi, come [16]*, in cui B. (forse per primo) avanza la corretta attribuzione del *Volgarizzamento dei Dialoghi di san Gregorio* alla penna di Domenico Cavalca.

Nelle postille ai volumi II e III, contenenti le voci, sono riconoscibili tipologie e funzioni diversi. Al di là di proposte di correzione a banali refusi o a errori e incongruenze (specie nel riferimento delle sigle dei citati), parte delle postille hanno un fine di puro commento. Molto prossime per funzione alle postille ai codici, schiariscono il senso di singole forme all'interno dei contesti già presenti nel *Vocabolario* o citati di bel nuovo, come ad es. a [507], in cui «*Mosera*, i. moverìa», glossa una forma di Cielo d'Alcamo [506], «Di quavi non mi mosera», appena proposto come esempio per la voce *quavi*. Una postilla, possiamo dire, proveniente dall'abito erudito, ma non specificamente rivolta agli scopi del *Vocabolario*. Diverso il caso in cui la postilla propone non un commento, ma una correzione alla lezione di contesti ricontrollati sulle fonti. Così, ad es., le lezioni *abati* e *abate* dei contesti villaniani citati s. v. *abate*, il cui rimando bibliografico (*GV 4.26.1* e *G.V cap. 34.2*) indica la stampa dei Giunti⁵⁵, sono così chiosate: [2] «La stampa de' Giun[ti] di Firenze ha sempre *abbati* e *abbate*», implicando una miglioria al *Vocabolario*. Più profonde le conseguenze nei casi in cui B., e meno spesso S., fanno una nota, per dir così, d'apparato, indicando per un contesto pubblicato nel *Vocabolario* la variante presente in altra versione

⁵³ In particolare quella del marchese suddiacono Gabriello Riccardi, acquirente di parte della libreria di B. poco dopo la sua morte (cfr. qui sopra, § 2, nota 12), di cui sono citati ben 11 diversi codici.

⁵⁴ Ciò va messo insieme con la tendenza di Crusca (4) a far voci "d'apparato", attraverso lo studio della *varia lectio* riscontrabile dalla collazione di diversi codici, o di codici e stampe. Cfr. la *Premessa* a Crusca (4), § IV.

⁵⁵ Cfr. Crusca (3), *Tavola*: «Storia di Giovanni Villani, stamp. in Firenze da' Giunti, in quarto l'anno 1587».

dell'opera (a stampa o manoscritta). Alla voce *accanato*, la lezione del contesto di Sacchetti commentata «Il ms. ha *accannato*» [10], propone logiche, seppur lasciate nel tacito, conseguenze sulla forma dell'entrata⁵⁶.

Da un punto di vista stilistico, le postille di correzione hanno quasi sempre carattere rispettosamente implicito: più che segnalare la presenza di un abbaglio dei Compilatori, avanzano un'indiretta proposta (cfr. ad es. [137] alla voce *cigola* già discussa al § 3). Possono assumere forma di un breve commento, come nel caso di [546] alla voce *romanzo*, la cui definizione «Sorta di poema» è chiosata «Sono anche in prosa, come è chiaro». Talvolta la correzione appare appena più esplicita. Alla voce *celone* la definizione: «Panno tessuto a vergato, col quale si cuopre la mensa», è corretta in «Roba non da tavola, ma da letto. Celone o Sargia» [126]; alla voce *soffritto* (1): «Fricassea», [603] propone «Soffritto: Carne soffritta e non Fricassea». Altrettanto sobrie le correzioni o le integrazioni di carattere linguistico, specialmente alle etimologie (ad es. [127] ad v. *cennamella*, priva di etimologia in Crusca [3]: «Cennamella: lat. *tibia*. Quasi *calamellus*, dal l. *calamus*»)⁵⁷.

La stringatezza e la prudenza di B. trovano un contraltare in S. il quale si compiace di dilungarsi in piccole dissertazioni linguistiche ed erudite, non sempre funzionali, nella pratica, alla correzione del vocabolario. Così ad es. in [512] alla voce *ramogna*, priva in Crusca (3) di etimologia come di definizione (essendo etichettata solo V. A., “voce antica”), la ricerca etimologica vaga dalle spiegazioni fonetiche a quelle di storia del lessico. Altrettanto distesa la postilla alla voce *resta* [526]-[529] (cfr. fig. 4), che prende fisionomia di un composito trattatello in cui agli argomenti linguistici si associano notizie sul gioco degli scacchi e nozioni di araldica. Talvolta il commento di S. integra una precedente postilla di B., come a [120] alla voce *carruba* (che a sua volta produce eco su una delle poche postille erudite di B., [660] ad v. *teri*). In alcuni casi, inoltre, S. si può dire dialoghi a distanza con sé stesso, come quando, nella postilla alla voce *virtuoso* [711], riprende puntualmente una sua nota alla *Fiera* di Michelangelo il Giovane (cfr. qui, la nota a detta postilla).

La maggior mole di lavoro, tuttavia, riguarda le giunte di contesti alle voci esistenti, di nuove definizioni per esse o di voci del tutto nuove. Per quanto riguarda B., la postilla rispecchia nelle forme le modalità cruscanti: lemma, categoria grammaticale (invero riportata di rado), definizione, sigla dell'opera, citazione del contesto. La sigla tende a rispecchiare, pur con in-

⁵⁶ Tale postilla getta luce anche sulla profondità del lavoro di B., il quale cita copiosamente le *Novelle* dalla stampa, senza omettere di collazionarne il testo con quello del ms.

⁵⁷ Crusca (4), s. v. *celone*: «Panno tessuto a vergato, col quale si cuopre il letto»; Crusca (4), s. v. *soffritto*: «il soffriggere e anche la vivanda soffritta». La postilla a *cennamella* non è rispecchiata in Crusca (4).

costanza, il siglario del *Vocabolario*⁵⁸. Qualora il testo dipenda da un “testo a penna”, ciò è segnalato con la sigla *ms.*⁵⁹. In caso di mss. propri, B. appone la dicitura: «appo (di) me» , «appresso di me», e più di rado «ms. B»:

[499] Pubblicato: sust., pubblico. *Collaz. S. Padri*, ms. appo di me: «S. Geronimo dice: Non mangi la vergine in pubblicato acciocché ella non vegga i cibi, ch'ella desidera» ec.

Da un punto di vista ideologico è agevole postulare in B. una visione lessicografica conservatrice e toscanista, a cominciare dalla composizione del canone letterario cui attinge, fatto per massima parte di autori del Trecento e di qualche autore precedente (specie in rima). Limitatissimi gli apporti da autori cinque-seicenteschi:⁶⁰ il Lasca [59] (di cui si citano contesti per 7 voci [di cui 5 nuove]); Vincenzo Borghini [22], da 2 diverse opere (2 [1]), Francesco Berni [15] (2), Gabriello Chiabrera [33] (1), Benedetto Varchi [121] (1 [1]); tra i più recenti, gli accademici Simone Berti (lo Smunto, 1589-1659) [16] (1), e l'amico Anton Maria S. [113] (1 [1])⁶¹.

La parte del leone la fa il Franco Sacchetti delle *Novelle* [111a], un autore la cui presenza nel *Vocabolario* era andata crescendo nel tempo, per graduale superamento del giudizio limitativo del Salviati, che ne stigmatizzava lo scarso equilibrio e nitore della lingua dovuto a un «mescuglio d'antico, e di novello» (Salviati 1584 [= 1712], p. 114). Causa, e nel contempo effetto, della considerazione di Sacchetti come testimone della parlata schietta e popolare fiorentina, è l'edizione delle *Novelle* del 1724 (uscita con indicazione di luogo «Firenze», ma in realtà Napoli e senza nome del curatore⁶²), cui B. si rifà, tenendo a fianco anche (come visto) il testo manoscritto. Dal Sacchetti prosatore sono tratti contesti riguardanti ben 131 voci, di cui 40 nuove, molte delle quali accolte in Crusca [4]). Il ricorso al Sacchetti ri-

⁵⁸ Fatte salve le omissioni, laddove manchino indicazioni si dovrà intendere che il citato, “libro a penna” o “libro a stampa” che sia, è da identificarsi con quello presente nella *Tavola di Crusca* (3).

⁵⁹ È bene avvertire che con la sigla *ms.* B. potrebbe riferirsi tanto ai codici antichi, quanto a quelle copie che dei codici antichi avevano allestito i Compilatori, collazionando talvolta diversi esemplari, in pro del lavoro lessicografico. Cfr. ad es. il caso delle *Poesie* del Lasca, trascritte in una copia “di servizio” per l'edizione collazionando tre diversi mss., poi utilizzata anche dal *Vocabolario* (cfr. Salvatore 2012-13b, pp. 289-90).

⁶⁰ Il numero in corsivo tra parentesi quadre è riferito ad autore o opera schedati al § 6 (le parentesi sono graffe per autori o opere citati in postille che qui non si pubblicano).

⁶¹ L'unica citazione da S. peraltro è errata, dandosi per cavata dalla traduzione dell'*Anacreonte* (cfr. Salvini 1695), mentre è da quella del *Teocrito* (cfr. Salvini 1717), più probabilmente segnale di intima familiarità e d'una citazione a memoria, più che di sbadataggine o d'ignoranza.

⁶² Sulla storia editoriale dell'opera, cui lavorarono Biscioni, Bottari e il napoletano Giuseppe Di Lecce, cfr. Salvatore 2012-13a.

guarda, come atteso, soprattutto parole di chiaro colorito popolare, spesso di rara attestazione se non *hapax*, tra le quali alcune potrebbero essere parole d'autore (o come le classificava l'anonomo curatore nell'edizione del 1724⁶³: «formate a capriccio, e per ischerzo»)⁶⁴:

accapazzare (+) [11] «venire a capo» [Crusca (4)]; *affatappiato* (+) [19] «sbalordito o simile» [Crusca (4) s. v. *affatappare*]; *alenzare* (+) [38] «legare con fascia o lenzuolo, o simile»; *astronomaco* (+) [63] «astrologo» [Crusca (4)]; *cacaleria* (+) [102] «detto per burla, la cavalleria» [Crusca (4)]; *cessame*; *ciurmare*; *fraore* (+) [251] «fragore, fragranza» [Crusca (4): «puzzo»]; *guardare a stracciasacco* [287] «*transversi oculi aspiceret*»; *indozzato*; *interriato*; *mitrito* (+) [400] «a Pisa il metrito è il benedetto, malcaduco de' bambini» [Crusca (4): «Spezie di malattia, da alcuno creduta la medesima, che il Benedetto»]; *molticcio* (+) [402] «mota, moltiglio» [Crusca (4)]; *orticheggiare*; *paperina* (+) [437] «stare alla paperina, alla papale: star bene»; *pezzicaiuolo* [ma il cont. ha: *pezzicheruolo*] (+) [464] «pizzicagnolo» [Crusca (4), s. v. *pizzicheruolo*]; *pisciatura* (+) [474] «detto per ischerzo [...] (parla d'un ragazzo)» [Crusca (4): «Il Pisciare [...] (qui detto ad un ragazzo per ingiuria)»]; *pisgagione* [= *pisciagione*] (+) [475] «minchioneria, che ora si dice pisciaia».

Secondo per frequenza è il Donato Velluti della *Cronaca* [122] (96 voci [18 nuove]). Ben rappresentato il Burchiello [25] (28 [8]), quindi la *Vita di santa Maddalena* da un ms. proprio [130] (22 [7]), e le novelle del *Pecorone* [57] (19 [3]). Presente con 7 diverse opere il Cavalca [30a-g], da cui sono raccolti però contesti per appena 11 voci (3 nuove). Molto rappresentate, per numero di titoli, le cronache e le memorie toscane. Oltre ai grandi “classici”, poco spogliati (tranne l'appena ricordato Velluti) evidentemente perché affidati ai Deputati dell'Accademia – Dino Compagni [38] (3), Giovanni Villani [124] (1, [1]), Matteo Villani [125] (1) – compaiono cronache minori come quelle di Bonaccorso Pitti [19] (2), Giovanni Morelli [83] (2), Neri degli Strinati [85] (5 [2]), Giovanni di Durante [56] (1), Guido Monaldi [80] (3 [1]), le *Storie pistolesi* [118] (1).

Rarissime (e non stupisce) le attestazioni dalle Tre Corone, i cui spogli erano fatti in Accademia. Dante è rappresentato con 3 contesti dalla *Commedia* [3] (2 nuove voci), che B. leggeva in un ms. proprio (cfr. qui sopra, § 2, nota 19); Petrarca con uno dalle *Rime* e uno dai *Trionfi* [95a-b] (entrambi nuove voci); mentre Boccaccio è presente con 6 opere, per un totale di 14 contesti [18a-f] (3 dal *Decameron*) per 5 nuove voci.

Una qualche frequenza hanno anche testi documentari. Primo fra tutti il corposo faldone di sette diversi testi provenienti dalla Compagnia dei Laudesi di Orsanmichele [39] (25 [7]), ma anche gli *Statuti dell'Arte dei*

⁶³ Cfr. Bottari-Biscioni-Di Lecce 1724, p. 43.

⁶⁴ Col simbolo “(+)” segnaliamo le voci nuove, con la dicitura “[Crusca (4)]” quelle accolte nel *Vocabolario*.

Mercatanti del 1334 [115] (2 [1]), i *Capitoli della Compagnia dell'Impruneta* [26] (1), un *Inventario del 1300* {63} (1), un *Libro di conti del 1338* {70} (1). Ampia la schiera dei rimatori (tutti con pochi contesti, ma spiccano molte voci nuove), spesso trascelti – dalle raccolte utilizzate dalla Crusca stessa (specialmente quella di Pier del Nero e quella di Francesco Redi⁶⁵) – tra i minori toscani (e a volte i minimi): Amoroso da Firenze [5] (2 [1])⁶⁶, Arrigo Baldonasco [11] (6 [3]), Graziolo Bambaglioli [13] (6 [3]), Federigo dall'Ambra [48] (1 [1]), Geri Giannini [54] (1 [1]), Inghilfredi da Lucca [62] (1 [1]), Lemmo Orlandi [68] (1 [1]), Lotto di ser Dato {73} (1), Lunardo del Guallacca {74} (1), Meo Abbracciavacca [77] (2 [2]), Mino del Pavesaio {78} (1), Monaldo da Sofena [81] (1 [1]), Panuccio del Bagno [91] (6 [1]), Pucciandone Martelli [99] (4 [1]); tra i maggiori: Bonagiunta [20] (6 [4]), Cavalcanti {31} (1), Chiaro Davanzati {34} (1), Fazio degli Uberti [47b] (2), Folgore da S. Gimignano [51] (3), Guinizzelli [60] (1), Guittone [61b] (9 [2]), Monte Andrea [82] (2 [1]); non sguarnito l'esercito dei siciliani: Arrigo del Ricco da Messina [12] (7 [4])⁶⁷, Cielo d'Alcamo [35] (2), Giacomo da Lentini [55] (6 [5]), Paganino da Serzana {90} (1), Piero della Vigna {96} (1), Rinaldo d'Aquino [102] (2 [1]), Rinieri da Palermo [104] (2 [1])⁶⁸. A parte, con citazioni in ben 8 voci (2 nuove), le rime di Francesco d'Assisi [110].

Uso discreto fa B. dei testi da mss. che dichiara come propri⁶⁹. Il più rappresentato, come visto, è quello della *Vita di santa Maddalena* [130] [Ricc. 1327]; quindi tra i più sfruttati l'*Albertano volgare* [1] [BNCF II.III.272] (10 [7]), i *Fioretti della Bibbia* [49] [Ricc. 1781] (19 [6]); i *Gradi di S. Girolamo* [58] [Ricc. 1471] (16 [7]); il *Volgarizzamento dell'Oriuolo di Sapienza di Enrico Susone* [88] [Ricc. 2561] (11 [3]); Ristoro d'Arezzo [105] (10 [5]) [Ricc. 2164].

Dai propri mss. B. cita opere non presenti nelle tavole della Crusca, come il *Volgarizzamento della Passione de' diecimila martiri di Anastasio Bibliotecario* [6] [ms. irreperito] (1); i *Capitoli antichi della Compagnia della Pieve di Ghiacceto* [27] [Ricc. 1677] (2 [1]); i sopraccitati *Oriuolo di Sapienza* e Ristoro d'Arezzo; particolarmente sfruttato un trattato (che non abbiamo per ora saputo identificare, cfr. nota a [92]) di Paolo Geometra

⁶⁵ Cioè rispettivamente i mss. Firenze, Bibl. Mediceo Laurenziana, Redi 9, e BNCF, Banco Rari 217.

⁶⁶ Cfr. § 6, [5], *Note*.

⁶⁷ Cfr. § 6, [12], *Note*.

⁶⁸ Cfr. § 6, [104], *Note*.

⁶⁹ Il *Volgarizzamento degli Ammaestramenti degli antichi* di Bartolomeo da S. Concordio, e altri ancora, di cui B. possedette copia manoscritta, sono citati con la sola indicazione *ms.* senza accenno alla proprietà. Potrebbe trattarsi di omissioni, oppure del fatto che tali codici furono acquistati dall'abate solo una volta terminato il lavoro di spoglio per il *Vocabolario*.

(Paolo Dagomari, o dall'Abaco), citato per 21 voci (7 nuove), per lo più di carattere tecnico-commerciale (*biglione, bisestare, carruba, coronato, loghiera, marco, medaglia, operaggio, quadrone, quintale, radice [quadra], sconto, scudato*). Fuori dei suoi mss., propone autori e opere nuovi, quali, ad esempio: Arrigo del Ricco da Messina, Bonaccorso Pitti, Cielo d'Alcamo.

Due volte sono citati giornali dell'epoca: il *Giornale di Venezia* in una chiosa ai citati, [22]*; il *Giornale d'Italia*, in una chiosa di carattere "scientifico": «Peticchie, quasi Puntecchie. *Giorn. d'Italia* Lib. 2: Febbri punticulari, cioè con petecchie».

Per parte sua, S. trae i contesti da un *corpus* incomparabilmente meno ampio, in buona parte comune a quello di B.⁷⁰, mostrando una speciale predilezione per le *Prediche* di Bernardino da Siena [108] (ben 9 citazioni, sulle 12 totali).

Il medesimo spirito conservatore e toscanista di B. si ricava anche dall'esame del lemmario. Tra le proposte di nuove voci (terreno su cui meglio si misura la mentalità e l'intenzione del postillatore) segnaliamo:

- varianti (per lo più arcaizzanti) di voci già esistenti, proposte come voci a sé: *abominare, affermativamente, aitante, profetizzare, sciampiato, scottobrinno o scottubrinno* (Crusca [3] s. v. *scocobrinno* con rimando a *sconcobrinno*), *sembranza, sovavemente, spimacciato, splendentemente, ternefino* (Crusca [3] s. v. *terrafine, e terrafino*), *turribulo, usurario, vicitare*; tra le quali alcune poche assunte nel tempo al rango di parole correnti (anche se probabilmente non per merito dei due postillatori), come *abominare* (per *abbominare*) e *aitante* (per *aiutante* e con tale significato, non con quello oggi corrente di 'fisicamente prestante'); varianti puramente grafiche: *inbrigato* (con rimando a *imbrigato*), *inpersonito, polinaro*;

- varianti (introdotte dalle congiunzioni *e* e *o*) da aggiungere a un'entrata esistente: *af-fralare* (accanto ad *affralire*), *arraffiare* (*arraffare*), *barraggio* (*baronaggio*), *accapponare* (*capponare*), *crocefisso* (*crocifisso*), *febricitare* (*febricitare*), *munistero* (*monistero*), *parlatòro* (*parlatoio*), *picciolello* (*piccolello*), *pultiglia* (*poltiglia*), *discrezio* (*screzio*);

- arcaismi (talvolta espressamente indicati come tali), cultismi e voci disusate, specialmente da testi poetici⁷¹: *abbento* (*Rime d'incerto*), *adirosamente, adoblato* (Arrigo

⁷⁰ Citati esclusivi di S. sono: il *Volgarizzamento del Crescenzi* [40], il *Volgarizzamento delle Eroidi di Ovidio* [44], la *Leggenda di san Brendano* {66}, più una non meglio identificata [28] *Carta del 1335*. Tra i moderni, Salvator Rosa [106].

⁷¹ Propongono voci palesemente non toscane [104] *caleffaminti* (padovana, con entrata plur.), forse per completare la serie paradigmatica di *caleffo, caleffare* in base all'autorità di Salviati (la parola è cavata dalla resa in padovano di una novella di Boccaccio, proposta in Salviati 1584 [=1712], I, p. 285); e la voce, anch'essa settentrionale, da Francesco da Barberino *zà, nela locuz. zà e là*. Quanto alla serie *caleffo, caleffare*, annotiamo a parte che B. aggiunge alla voce *caleffatore* un contesto di Sacchetti in cui compare la forma *caleffatore*, senza però formalizzare una proposta di nuova entrata. Crusca (4) presenta l'entrata *caleffatore, e caleffadore*, e cita il medesimo contesto, in cui tuttavia la forma è *caleffadore*. Per altro verso, l'unico caso di parola forestiera in una definizione è a [51], dove *antiguardia* è data come: «*L'avant garde, vangardia*».

Baldonasco), *adonamento* (Bonagiunta), *agùra*, *airamento* e *airare* ‘adirarsi’, *airo* (Giacomo da Lentini), *arabico* ‘strano’, *asperitudine*, *autoriente*, *caiente*, *caltera*, *cigolo*, *comare* ‘ingannare’ e *comatore* ‘ingannatore’, *comere* ‘curare’, *consentevole*, *contrarioso*, *cospiagare* (Amoroso da Firenze), *damagio* (Arrigo del Ricco), *dannificativo*, *dicere*, *difesa*, *difalta*, *disdutto* (Giacomo da Lentini), *dislaudato*, *dispero* ‘disperazione’ (Giacomo da Lentini), *emanceppato*, *gensore* (Guittone), *imbardare* e *embardare*, *ine* ‘ivi’, *laldare* (data anche come voce della parlata rustica), *molesta*, *neclistade*, *percontento*, *plasmazione*, *pondoreggiare*, *puero*, *quavi*, *rato* ‘grido’, *redita*, *risbaldire*, *saramentare*, *sciarmato* ‘disarmato’, *scimignire*, *soffolto*, *svertudiato*, *tempesto* ‘tempestoso’ (Inghilfredi), *sembramento* (Pucciandone da Pisa), *tracotamento* (Arrigo Baldonasco), *trasnaturare* (Chiaro Davanzati), *trasordinariamente*, *valentigia*; particolare attenzione alle serie in *-ura*, *-ore* e *-anza*, *-enza*: *confortanza*, *estollenza*, *fraore*, *mancatura* (Monaldo da Sofena), *mangiatura*, *maldore*, *miratura*, *mondatura*, *noncalenza*, *reputanza*, *reviviscere*, *riprendenza*, *soprasmisuranza* (Meo Abbracciavacca), *tristore*, *umilianza* (Arrigo Baldonasco), *valura* (Francesco d’Assisi);

- voci popolari (comprese quelle indicate come “contadinesche”): *altalenare*, *cu-solliere*, *inguadiato*, *lullare*, *mitrito*, *soccodagnolo*, (*fico*) *tortone*, *uncico*, *vievocata*; spesso affettive: *campanuzza*, *chericastro*, *chiarretto* ‘ubriaco’, *corsieretto* ‘destriero’, *fuseragnolo*, *ingrugnatetto*, *ingastaduzza*, *molticcio*, *paciozza*, *pasticcino*, *pulzellona*, *sbigotticcio*, *vegnentoccio*, *vinucolo*;

- parole del lessico materiale, compresi termini delle arti e mestieri, dell’agricoltura, nomi di piante e animali: *biglione* ‘argento di bassa lega’, *caloria*, *covero* ‘rame’, *doccione* (*da cesso*), *grecchia*, *guardancanna*, *guglia*, *imbrentina*, *lattizzo*, *mattazione*, *mercennume*, *mantacare* ‘dar di mantice’, *palamita*, *palatina* ‘malattia dei cavalli’, *perforata* ‘iperico’, *porcella*, *quintale*, *ravazuolo*, *ternale*;

- rari termini delle scienze e del diritto: *accensato*, (*pillole*) *bachicche*, *epidimia*;

- voci di completamento di serie paradigmatiche del *Vocabolario*: *cantamento*, *confonditore*, *contaminatore*, ecc.

- qualche nome geografico (contro le norme generali del *Vocabolario*): *Cestella*, *Mongibello* (Petrarca), *Orbatello*, *Vacchereccia*.

- numerose locuzioni (o collocazioni): *avvenire* (*caso*), (*far*) *capitale*, *entrare* (*in tenuta*), *fare* (*di mano*), (*star*) *grosso*, *guardare* (*a stracciasacco*), *levarsi* (*da dosso*) ecc.

Un certo interesse è mostrato per alcuni sost. in *-one* con valore avverbiale, di cui è riconosciuta la formazione analogica su *ginocchione*, come *corporone*: [171] «col corpo, come ginocchione. Corpone», e *baloccone*: [81] «balocconescamente» (Boccaccio).

Va notato che si deve probabilmente alle postille di B. l’ingresso nel *Vocabolario* di termini quali *riccio* agg., *ritardo*, *sollievo*, *totano*, oltre che di *zeloso* nel significato oggi più corrente di ‘geloso’.

Numerosissime le aggiunte di nuove accezioni di significato a voci di Crusca. Ne riportiamo qualche esempio, con soli contesti cavati dal Sacchetti:

avviare ‘educare’; *barberesco* sost. ‘cavallo berbero’ (Crusca [3] ‘custode’ di tali cavalli); *barbuta* ‘lancia’ e ‘soldato che porta la lancia’ (Crusca [3] ‘elmetto’); *carriola* ‘carretto’ (Crusca [3] ‘letto a rotelle’); *cavaliere* ‘campione, giostratore’; *ceppo* [129] «cassetta da metter le limosine»; *collaterale*: [144] «cavaliere del Podestà»; *giornea* [266] «giorno. Voce franz[ese]»; *influenza* [311] «per ischerzo, per cosa fluida [rif. all’urina]»; *leggio* [346] «per metafora [rif. alla gobba]»; *pianella* [465] «sorta d’armadura da tenere in capo»; *procacciare* [492] «osservare»; *rappellare* [514] «riferire»;

sgolato [592] «Di camicia o altro vestito che vada scavato intorno al collo».

Concessioni a parole ed espressioni dell'uso comune non mancano, ma sono preferite quelle che possono poggiare su un contesto autoriale. Tra queste:

[89] *batalo* «Il medesimo che oggi comunemente si dice: batolo. È quello che tengono i pievani, e priori delle chiese» (Boccaccio, *Dec.*); *dì*, per chiosa all'espressione *dì neri* (Burchiello) [192] «Oggi dicesi: giorno nero, contrario di giorno grasso»; *diluviare* per 'divorare' (*Morgante*) [197] «Si dice anche oggi: e' diluvia»; *entrare (in tenuta)*, dato anche come tecnicismo giuridico [221] «Termine legale, e dell'uso comune» (Velluti); *gatto* [260] «Per contadino, villano, che dicesi anche oggi per ischerzo» (Burchiello); *insalvatichire* [322] «Detto figuratamente, divenir salvatico [...]. E usasi anche oggi» (*Pecorone*); s. v. *pedone* aggiunto un cont. col significato di 'base del tronco che si innesta con le radici' «Oggi si dice: pedani o pedali» (Ristoro d'Arezzo).

Prive di citazioni autoriali, ma provviste talvolta di esempi "orali"⁷²:

abbiadato [6] «Oggi si dice: biadato. Cavallo ben biadato»; *barlotta* [85] «Che anche dicesi da' contadini la barletta»; *fronte* [253] «I barbieri dicono: il fronte delle parucche»; *laldare* [341] «In molti altri antichi si trova laldare [...]. Oggi così dicono i contadini»; *malvolentieri* [370] «Per affatica, a pena [...]. Nell'uso: son le tantore malvolentieri»; *in quel mentre (nel qual) mentre* [383] «Noi nell'uso: in quel mentre, in questo mentre»; *pie* [468] «Il volgo: a ogni pie' sospinta, cioè: a ogni sospinta di pie'»; *quadrone* [503] «Oggi: quadrucci, o mattoni semplicemente»; *rispondere alla traversa* [540] «Oggi dicesi rispondere a traverso»; *tencionare* [658] «Oggi: tincionare»; *visitare* [714] «Oggi i contadini: vicitare»⁷³; proverbi: *misura* [399] «Misura, peso, e conto non gabbò nessuno: proverbio. Misura cento, e taglia una: proverb., ecc.

Al contrario, il significato di *accasato* 'maritato', che il *Vocabolario* dava in fine della voce senza contesti, come solo dell'uso, è ricondotto all'autorità di Cavalca: [12] «Accasato per maritato trovasi anche negli Antichi. *Cavalca. Specchio di Croce* [...]» (Crusca [4] accoglie la postilla, con il medesimo contesto, nelle *Giunte*).

Nel pubblicare qui di séguito parte delle postille di B. e S. alle voci di Crusca (3), sacrifichiamo le giunte di contesti a voci già esistenti, in favore

⁷² Alcune postille di tal fatta si devono a S.: *liverare* [354] «Liverando, in linguaggio contadinesco, per: logorando»; *rappresentanza* [510] «Nell'uso. Come dimostranza, e simili» (il *focus* è sulla suffissazione *-anza* per *-zione*); *ritrovare* [544] «§ Ritrovarsi, e Non ritrovarsi: per arrivare, o non arrivare la cagione di checchessia. Come per esempio: io non mi ritrovo, adesso mi ritrovo, io sono smarrito»; *talento* [653] «Per dote d'ingegno, abilità, sufficienza. Si dice nell'uso a tutto pasto»; *vago* ('amante') [692] «noi oggi: il damo»; *virtuoso* [710] «Nell'uso: dotto, letterato. Dotato di virtù intellettuale».

⁷³ Rincalzato da S. [714]-[715] «Così: cascio, bascio, camiscia, fatto poi: cacio, bacio, camicia. Sdrucito, sdrusito. Così *poscia* in manoscritti d'altro dialetto italiano: *possa*, al contrario. Negl'idioti: riscevuta».

delle postille recanti aggiunte di nuove definizioni e aggiunte di nuove voci, oltre alle postille di commento filologico e linguistico. Le postille sono seguite da una tavola riassuntiva delle opere citate da B. e S. (§ 6).

5. Edizione delle postille

Criteria

Nella trascrizione delle postille alla *Tavola di citati* (§. 5.1) e delle postille alle voci (§. 5.2) si mantiene l'originaria successione alfabetica, avvertendo che si sono distinte *u* e *v* secondo i criteri correnti. Al termine delle postille può seguire una nostra nota di commento, dopo un separatore doppio "||", in corpo minore.

Quanto alle postille alla *Tavola*, il testo è preceduto dal lemma di Crusca (3), o dalla parte di testo commentato, dopo un numero d'ordine (nostro) tra parentesi quadre seguite da un asterisco.

Quanto alle postille alle voci, si riporta il lemma, in grassetto, di Crusca (3): in caso di voce nuova, è chiuso tra parentesi quadre. Le postille sono identificate da un numero d'ordine (nostro) tra parentesi quadre. Se la postilla corregge o commenta una definizione o un contesto di Crusca (3), ne è dato il testo, prima di un separatore: "J". Si riporta la definizione del *Vocabolario* quando la postilla riguarda una sottodefinitione (riconoscibile dall'uso del simbolo "§", o di un numero d'ordine romano). Nel commento è sempre dato conto del caso in cui Crusca (4) pare accogliere *in toto* o in parte la postilla; l'assenza di commento sottintende che la postilla non ha rispecchiamento in tale impressione del *Vocabolario*.

La trascrizione segue criteri di adattamento al sistema corrente per quanto riguarda l'uso degli accenti e delle maiuscole, così come dell'interpunzione. La trascrizione delle parole greche è anch'essa adattata ai criteri correnti. Abbiamo posto in corsivo i titoli delle opere (anche nelle citazioni dal *Vocabolario*), nonché le parole in latino o in lingue straniere, e le lezioni citate da manoscritti o da stampe. Tra caporali le citazioni dei contesti (tra virgolette alte le citazioni di autori latini). Le frequentissime abbreviazioni (comprese quelle con lettere in apice, del tipo *d.*^o per "detto", *med.*^o per "medesimo", ecc.) sono tacitamente sciolte, tranne alcune limpidissime e d'uso ancora corrente, quali *ms.* per "manoscritto", *Libr.* per "Libreria", *Ab.* per "Abate", *Sig.* per "signore", ecc. Mantenate anche le abbreviazioni *Lat.* e *L.* per "latino", *Sp. Spagn.* per "spagnolo", *F. Fr. Franz.* per "francese", ecc. Sempre sciolti *Q.* "quasi", *F.* "forse", mentre la sigla *I.*, non essendo perspicua se non nel suo valore esplicativo, potendo essere sciolta ora con "italiano", ora in altro modo (forse *id est?*), si è mantenuta. Viceversa, nelle sigle dei citati le abbreviazioni non sono mai sciolte ed è mantenuto l'uso delle lettere in apice (così ad es. *Vit. S. M.^a Mad.^{ma}* per "Vita di s. Maria Maddalena"). Per omogeneità, e per aumentare la leggibilità del testo, le parole che nelle postille rimandano a entrate del *Vocabolario*, o ne propongono di nuove, iniziano con lettera maiuscola. Nelle citazioni da testi poetici si è preferito rinunciare all'iniziale maiuscola marcante l'inizio di verso, in quanto il criterio è seguito dai postillatori in modo saltuario e incoerente.

Nel testo delle postille, tre puntini tra parentesi quadre indicano segmenti non leggibili per guasti meccanici, mentre il simbolo "[†]" indica una parola che non siamo riusciti a decifrare. Con la sigla [S.] dopo il numero d'ordine, si indicano gli interventi di S. (dove non vi sia sigla, si intende che la postilla è di B.).

Nelle note, le abbreviazioni «cit. cont.» e «cont. non cit.» indicano rispettivamente

te se nella voce di Crusca (4) corrispondente è presente o non è presente il contesto proposto nella postilla. L'abbreviazione «corr. cont.» indica che il contesto nella voce di Crusca (4) appare corretto (rispetto a Crusca [3]) secondo l'indicazione contenuta nella postilla.

Per quanto riguarda le citazioni di postille dai manoscritti, valgono gli stessi criteri, solo si avverte che la disposizione prevede in corsivo la lezione del manoscritto seguita da un separatore “]”, cui segue a sua volta la postilla in tondo.

5.1 *Postille alla Tavola dei citati.*

I. [*Tavola dei nomi degli autori o de' libri citati in quest'opera*].

Fra Domenico Cavalca, *Disciplina spirituale*.

[1]* Altrimenti *Disciplina degli Spirituali*.
 Il Crusca (4): «Disciplina spirituale, o degli spirituali».

Meditazione sopra l'arbore della Croce.

[2]* Del Cavalca.

Agostino, *Volgarizzatore della Città di Dio*.

[3]* Il volgarizzatore *De Civitate Dei* di S. Agostino, dice il Corbinelli nella *Prefazione alla Bella Mano* che è il Passavanti. Il Cfr. Corbinelli 1589.

II. [*Annotazioni delle abbreviature per ordine d'alfabeto: Dove si dà conto delle qualità de' Libri citati, e chi sieno i Padroni delle copie a penna*].

Annotazioni del 1573.

[4]* [S.] Vedi Francesco Bonciani, *Orazione in morte di G. B. Adriani detto il Marcellino*, e Il La postilla è aggiunta da S. a integrazione della postilla [5]*. Per l'orazione, cfr. Mazzucchelli 1753-63, vol. II, parte III, p. 1570: «Questa Orazione cui [Bonciani] recitò a' 15. di Giugno del 1579. a nome dell'Accademia Fiorentina nella Chiesa della Madonna detta volgarmente a' Ricci [...], si conserva a penna nella Libreria Stroziana al Cod. MD. 736. pag. 81; e originale presso al chiarissimo

Sig. Ab. Angiolo Maria Bandini, ed è stata poscia pubblicata nella Par. I Vol. III della Raccolta delle *Prose fiorentine* [Dati 1661-1722]».

[5]* La *Prefazione* del primo tomo dei *Discorsi* del Borghini. Il Cfr. Borghini 1584-85.

[6]* Nella Libreria di S. Lorenzo, nell'armadio in fondo di detta Libreria, vi sono le annotazioni originali scritte di mano del Borghini.

Arrighetto.

[7]* Arrigo Piovano da Settimello, ne è un ms. nella Libreria Riccardi.

Boezio.

[8]* Nella Lib. di S. Lorenzo vi è un *Boezio* volgarizzato per Grazia di Meo di messer Grazia da Siena a richiesta di Niccolò di Gino negli anni 1343 nel mese di Giugno a Vignone e copiato nel 1419, e nella Libreria Santa Maria Novella vi è un altro antichissimo in cartapeccora volgarizzato, dice in detto testo, da Giovagne da Fermo.

Buti: «Comento di M. Francesco Buti, sopra il Poema di Dante. Testo a penna fu di Pier Segni [...] in mano presentemente del Senat. Alessandro Segni nostro Accademico».

[9]* Oggi è nella Libreria Riccardi.

Ivi: «Altro testo della stessa antichità donato alla nostra Accademia, dal già Giovambatista Deti nostro Accademico».

[10]* Nel testo del Deti vi si legge infine: *Anno Domini 1414 ad petitionem nobilis,*

ac potentis viri Uberti de Arrigis civis florentini illo tunc Potestatis terrae Prati, Magister Franciscus de Buti expressit.

[Assente nella *Tavola*]

[11]* *Capitoli della Compagnia dell'Impruneta del 1340* citati alla parola *Tacibile* e spogliati dal Nisieli nel suo *Vocabolario*, dal quale il Segni prese molte voci che sono in questo. Il *Vocabolario* del Nisieli da esso postillato è nella Libreria di S. Giovannino de' Gesuiti. Il Citato assente in *Crusca* (3), integrato in *Crusca* (4), sigle: *Cap. Imp.* e *Cap. Impr.* 7. In nota si chiarisce: «Parimente questo Testo non fu notato negl'Indici della passata impressione, sebbene in essa fu più volte citato, come si può vedere alle voci *tacibile*, *tesoriere*, *traboccare* ed altre. Fu disteso l'anno 1340 come in principio del medesimo si legge». Udeno Nisieli è lo pseudonimo trilingue (greco, latino e arabo: 'di nessuno se non di Dio') con cui firmò parte delle sue opere l'erudito Benedetto Fioretti (1579-1642), su cui cfr. la voce di Gianfranco Formichetti in *DBI*, XLVIII (1997), pp. 171-72. Avverte Apostolo Zeno che la copia del vocabolario postillata dal Nisieli fu donata all'Accademia dal cardinale Leopoldo de' Medici (cfr. Fontanini 1803-4, I, p. 85, nota *b*).

Cavalca Della Pazienza.

[12]* Il libro intitolato *la Medicina del Cuore* è il medesimo dell'intitolato *Pazienza*. Il L'attribuzione al Cavalca comparirà solo in *Crusca* (5).

Ciriffo Calvaneo: «manoscritto già dello Stradino».

[13]* Questo libro, come si ricava dal detto testo, fu composto adì 8 d'Aprile 1303, ec. Ms. Libreria Riccardi.

Cronichetta d'Amaretto

[14]* Questa *Croniche[ttà]* o *Sommario di varie istorie* fu scritta e copiata da un tale Amaretto, dice nel fine: *Compiuto per me Amaretto adì XXX d'Agosto 1394*. Ms. oggi appresso Niccolò Panciatichi

[...] sia Amaretto Mani[...] dubitare.

Declamazioni di Quintiliano.

[15]* Nella Libreria Strozzi [...] ms. in foglio. In fine di dette *Declamazioni* è scritto: *Finita quella parte del Quintiliano la quale è sofficiente e necessaria alle cause nel suo libro composte, recato in volgare per A. L., iscritto questo per Gherardo di Tura Pugliesi l'anno M. CCCLXXXII. [mes]e di giugno*. Nel medesimo volume vi è in principio parte delle *Epistole* di Seneca [*Declamazioni* di detto scritte dal medesimo Gherardo Pugliesi nel medesimo anno 1392. Il Una nota a matita, che pare di una mano più recente: «Vedi Codice di Spogli Riccardi n° 2197 compilato da Bastiano de' Rossi. Cfr. qui [17]*, in nota.

Dialoghi di S. Gregorio.

[16]* Nella Libreria Riccardi vi sono questi *Dialoghi* volgarizzati, dice nel ms., da fra Domenico da Vico Pisano, che io credo che sia il Cavalca, e scritti da Francesco di Iacopo di Gianni speciale in Mercato vecchio del popolo di S. Lorenzo 1378.

Difenditor della Pace.

[17]* Volgarizzamento del libro intitolato *Defensor Pacis* di Michele Patavino, anzi Marsilio. Il volgarizzamento di questo libro, come si ricava da un testo citato fra gli *Spogli di vari autori toscani* in Lib. Riccardi, viene dal [*cassato*: provenzale] francese, e fu traslatato l'anno 1363 dal francesco in fiorentino, dice nel detto testo. Il *Libro di spogli* (citato anche a [18]*, [36]*, [38]* e [42]*, e forse [41]*, oltre che dalla mano di cui si parla alla nota a [15]*) potrebbe identificarsi con il ms. Ricc. 2197, contenente spogli degli Accademici per la prima impressione, citato in *Crusca* (5), I, p. III, e studiato da Stanchina 2009.

Esposizione de' Salmi.

[18]* La detta *Esposizione* fu compilata da Rinieri de' Rinaldeschi da Prato monaco

di Valembrosa, e abate di Coltibuono l'anno 1397. Notizia cavata da un libro ms. in Lib. Riccardi, di *Spogli di autori toscani* citati per lo più nel *Vocabolario*. Vedi il Buonarruoti nell' *Osservazioni sopra alcuni vetri antichi*. Il Cfr. Buonarroti 1716. Per gli *Spogli*, cfr. nota a [17]*.

Franco Sacchetti *Novelle*.

[19]* Nella Lib. Riccardi vi sono le dette *Novelle* copiate dall'originale da Marcello Adriani. Sono novelle 171 in detto testo.

Giardino di Consolazione di Bono Giamboni.

[20]* Libro di Jacopo di Bono Giamboni nominato dal Villani.

Guido Giudice, *Volgarizzamento della Guerra Troiana*.

[21]* Guido Giudice scrisse la *Storia di Troia* in latino l'anno 1287.

[22]* Il detto volgarizzamento è stato fatto da Ser Cristofano Ceffi notaio fiorentino nell'anno 1324. Vedi il Fausto da Longiano nel libretto *Del modo del tradurre*. Nella Lib. di S. Lorenzo vi è un testo di detto Guido Giudice nel fine del quale vi sono le seguenti parole: *Questo libro si compieo di scrivere per me Simone Alberti merciaio del popolo di S. Piero Scheragio an. domini 1356 adì 29 d'Aprile*. Vedi il *Giornale di Venezia* nel 6. tomo. N'è anche nella detta Lib. di S. Lorenzo una altra copia al banco 44 nella quale dice: *Scritto per me Amaretto di San Benedetto alle 11 ore adì 21 Marzo 1393*.

[23]* Il Lombardelli ne' *Fonti toscani*, pag. 33, ove discorse delle scritture del buon secolo, cita la *Storia di Troia* di Niccolò di Giovanni di Francesco di Ventura da Siena, che può essere una traduzione di Guido Giudice. Vedi il Diario del [†] pag. 30. Il Cfr. Fausto da Longiano 1656; Lombardelli 1598.

Libro delle Mascalcie del Cavallo.

[24]* Nella Lib. Riccardi vi è *Vegezio di*

Mascalcia tradotto da maestro Moisè da Palermo.

Libro d'Amore

Libro d'Astrologia

[25]* Forse dallo spagnuolo viene il *Trattato d'Astrologia*.

[26]* Il *Libro d'Amore* dal provenzale.

Livio: «Volgarizzamento della Prima Deca di Tito Livio. Testo a penna fu di Marcello Adriani».

[27]* Nel detto testo dell'Adriani vi era in fine: *Qui finisce il decimo libro di Tito Livio delle Storie Romane, a Dio sia grazia. 1326 di 4 di luglio si scrisse*.

Meditazioni sopra l'Arbore della Croce.

[28]* Il Tassoni nelle *Note al Vocabolario* dice essere del Cavalca. Il Tassoni 1698, p. 295.

Metamorfosi: «Volgarizzamento della Metamorfosi d'Ovvidio: Testo a penna, che fu dello Stradino».

[29]* Queste *Metamorfosi* d'Ovidio che furono dello Stradino, fatte e composte per Gio. di Bonsignori da Città di Castello famoso poeta nel 1375, sono diverse da quelle del Simintendi da Prato.

Ordine de' Paciali.

[30]* Vedi a *Strumento de' Paciali*.

Ovvidio delle Metamorfosi, volgarizzato dal Simintendi.

[31]* Da Prato.

Paolo Orosio.

[32]* Paolo Orosio fu volgarizzato da Bono Giamboni: *Ad istanza di messer Lamberto degli Abati*. Ms. appo di me. Il ms. citato è il Ricc. 1562.

Petrarca degli Huomini Illustri

[33]* Nel detto volgarizzamento, testo appo i Guadagni, vi è questa nota: *Copiato da Antonio di Piero di Lippo de' Graziosi da Firenze e compiuto adì 27 d'Aprile 1398*. E nella *Vita d'Augusto*

dice il volgarizzatore che il Petrarca gli morì in braccio l'anno 70 di sua età e 1374 dalla natività di Gesù Cristo, adì 18 di Luglio ad Arquà. || Difficile capire se B. conoscesse *de visu* tale ms. citato in Crusca (3), dato che Crusca (4) lo dà per disperso: «Nè pur questo Testo è al presente tra i MS. della Libreria de' Guadagni».

Pistole di S. Girolamo.

[34]* Nella Lib. Riccardi vi è un volgarizzamento di queste *Epistole* fatto da maestro Zanobi Guasconi dell'ordine de' frati Predicatori.

Prose Fiorentine: «Raccolte da Carlo Dati Lettore della Lingua Greca, e Lettere Umane nell'Accademia Fiorentina».

[35]* [S.] Cioè nello Studio fiorentino.

Quaderno d'Or. San Michele: «Libro d'Entrata, e Uscita della Compagnia».

[36]* Dell'Anno 1386, come si ricava dal *Libro di spogli di autori toscani* in Lib. Riccardi, e dal Salviati nel primo volume degli *Avvertimenti*. || Cfr. Salviati 1584 [= 1712], I, p. 126. Per gli *Spogli*, cfr. nota a [17]*.

[Assente nella *Tavola*]

[37]* *Re Ruberto Rime*, vedi a Aghirone. || Cfr. § 5.2, postilla [24] e nota.

Salustio Catellinario.

[38]* Questa traduzione di Salustio dello Strozzi [sic] è diversa da quella del Rinuccini [sic]. *Spoglio di autori toscani* in Lib. Riccardi. || Per gli *Spogli*, cfr. nota a [17]*.

Salviati sopra la Poetica d'Aristotele.

[39]* Ms. appresso al Cavaliere Manni.

Seneca nelle Pistole: «Volgarizzamento delle Pistole di Seneca nella Guerra Iugurtina. Testo a penna d'Alessandro Rinuccini».

[40]* Di sopra ne è citato un altro testo appresso ai Guicciardini. || Crusca (4): «Fu di Baccio Valori, poi de' Guicciardini, e

presentemente nella libreria de' Panciatichi [= BNCF Panc. 56]». Eliminato con un tratto di penna l'errato riferimento all'opera di Sallustio.

Seneca nelle Declamazioni]

[41]* Nella Lib. Riccardi *Declamazioni di Seneca* volgarizzate da maestro Alessandro da Rieti. In un *Libro di spogli* nella detta Lib., che contiene vocaboli d'autori toscani, son citate le *Declamazioni* volgarizzate per frate Tedaldo de' frati di S. Francesco copiate da Gherardo di Tura l'anno 1396. Vedi a *Declamazioni di Quintiliano* ove ne è accennato un testo in Lib. Strozzi, copiate da Gherardo di Tura Pugliesi nel 1392. || Crusca (4): «Testo a penna, che fu di Baccio Valori ora nella Libreria del Marchese Riccardi» e in nota: «Questo testo negli originali degl'Indici delle prime impressioni era attribuito a Monsig. Piero Strozzi [...]; e solo nell'antecedente impressione fu attribuito a Baccio Valori». Cfr. anche qui, sopra, a [15]*. Per gli *Spogli*, cfr. nota a [17]*.

Storia di Barlaam.

[42]* Nel *Lib. di spogli di autori citati nel Vocab.* in Lib. Riccardi, l'autore di detti crede che questa *Istoria* venga dal provenzale. Il detto testo che è nella Accademia fu cominciato a scrivere nel 1323. Nella suddetta Lib. Riccardi vi è la *Storia de' Nerbonesi* traslatati [sic] dal francese in italiano da Uberto di Samarino, e per Andrea di Jacopo da Barberino. || Sul rapporto tra la *Storia di Barlaam* e la fabbrica del *Vocabolario*, cfr. Frosini 2011. Per gli *Spogli*, cfr. nota a [17]*.

Strumento de' Paciali.

[43]* Questo strumento pubblico fu rogato l'anno 1394 adì 29 di Luglio per ser Niccolò di ser Piero di Guccio de' Sirigatti, e sono ordini che fanno i dieci uomini Paciali del Comune di Firenze a tutti gli ufficiali di detto comune fuori, e dentro nella città. || Crusca (4) attribuisce erroneamente il testo a un «Magistrato del

Comune di Firenze detto Paciali».

Tavola Ritonda.

[44]* Con questa *Tavola Ritonda* nel ms. Strozzi son legate altre operette che non sono qui nell'indice e però ancora esse saranno forse citate nel *Vocabolario*. Vedi il Salviati, volume primo, *Avvertimenti*. Il La postilla ne sostituisce una precedente, cassata. Crusca (4), *Tavola Ritonda*, nota 295: «Questo Testo, che ora non sappiamo dove sia, fu veduto anche dall'Infarinato [Leonardo Salviati] [...]; ed aggiunge, che la Tavola Ritonda dello Strozzi era legata in uno stesso volume colla Vendetta di Cristo, Vita, e Miracoli di S. Maria Maddalena, Vita di S. Alessio, e Martirio di S. Eustachio». Gli opuscoli agiografici furono posti tra i citati (tranne il *Martirio di sant'Eustachio*, cit. come *Storia di S. Eustachio*, cfr. § 6, [126]). Il rimando è a Salviati 1584 [= 1712], I, p. 99.

Tesoretto di Ser Brunetto.

[45]* Stampato dietro all'originale del Petrarca.

Trattato del governo della famiglia.

[46]* [S.] Credo che sia d'un Agnolo Pandolfini.

Trattato di Fra Giovanni Marignolli.

[47]* Fra Giovanni Marignolli fu legato apostolico nelle parti d'Oriente, e frate dell'ordine de' Minori, e vi è una lettera di detto, data adì 5 di settembre 1340 in Signach dell'Imperio di Usbeli, come si ricava da uno *Spoglio di autori toscani* in Libreria Riccardi. Ed il detto frate dice nella detta lettera che era fratello di Tingo Marignolli.

Valerio Massimo

[48]* Un antichissimo ne è nella Lib. Strozzi, scritto in carta pecora in folio.

Vendetta di Cristo.

[49]* Nel *Glossario* del Du Fresne è citato un romanzo in versi francesi *Della presa di Gerusalemme fatta per Tito*, che è la medesima istoria, e forse la *Vendetta di Cristo* può essere volgarizzata da quella. Il Cfr. Du Cange 1883-87, X, tra i *Poetae gallici vernaculi veteres, mss.*: «Le Roman de la Prise de Jérusalem par Tytus». Nel ms. Ricc. 1680, contenente la *Vendetta*, si trova nell'indice delle materie trascritto nella seconda guardia, una postilla di B. al titolo *Vendetta di Cristo*: «Nel *Glossario* del Dufresne è citato in versi francesi *Le Romans de la prise di Gerusalemme per Tytus* [sic]».

Vita di Cristo.

[50]* Volgarizzamento *De meditatione vite Domini nostri Jesu Christi* di S. Bonaventura. Non so se sia il medesimo, delle *Meditazioni della vita di Cristo* citate di sopra. Si trova un libro stampato in Venezia nel 1492 in 4.º con questo titolo: *Incominciano le devote meditazioni sopra la passione del nostro Signore Gesù Cristo, cavate e fundate originalmente sopra Santo Bonaventura* ecc. Un mio ms. differente da questo stampato è intitolato: *Meditazioni di Cristo*, e comincia: *Intrallaltre grande virtude, che si leggono di S. Cecilia Vergine è questa una grandissima ec.* Il Cfr. *Meditazioni* 1492. Il codice B. è il ms. Ricc. 1052.

5.2 *Postille alle voci del Vocabolario***abate**

- [1] *G.V.* 4. 26. 1: «le vestiture de' Vescovi, e Abati».] *le 'n [scil.: le 'nvestiture]*.
 [2] *G.V.* cap. 34. 2: «Per mano di San Bernardo, Abate di Chiaravalle».] La stampa de' Giun[ti] di Firenze ha sempre *abbati e abbate*.

abbattere

- [3] Def.: «§ Detrarre, sbattere, cavar della somma», *M.V.* 4. 83: «la lor sega».] Lat. *setio*.
 [4] Ivi, Cron. Morel.: «abbattutone».] Franz. *rabatu*.

[abbento]

- [5] Abbento: respiro. *Rime Antiche d'Incerto*, ms. Redi: «Cogli amici ò dottanza, co' nemici ò abbento, per lo caldo freddura».

abbiadato

- [6] Oggi si dice biadato: cavallo ben biadato.

abbicare

- [7] Abbicare il grano.

abitare [*a. meglio*]

- [8] Abitare meglio: aver migliore casa. *Cronic. Velluti*: «Venne volontà al detto Buonaccorso, e figliuoli di Donato di abitar meglio, e fare altrove fondamento». Il *Fondamento* è possibile abbaglio (di B. o della sua fonte) per *fondaco* (cfr. Del Lungo - Volpi 1914, p. 7: «abitare meglio e fare altrove fondaco»).

[abominare]

- [9] Abominare: aver in abominio. *Cronica Velluti*: «Si partirono dall'oste malcontenti, et abominando Leggieri di tradimento, e baratteria». Vedi Abbominare. Vale: accusare. Il *Crusca* (4), s. v. *abominare e abominare*.

accanato

- [10] *Franch. Sacch.*, Nov. 33: «il tenea

accanato».] Il ms. ha *accannato*.

[accapezzare]

- [11] Accapezzare: venire a capo, terminare. *Sacchetti Novell.* 189: «Disse che credea accapezzare le cose». Il *Crusca* (4), s. v. *accapezzare*, cit. cont.

accasato

- [12] Def.: «§. Accasato diciamo ancora per Maritato».] Accasato: per maritato, trovasi anche negli antichi. *Cavalca. Specchio di Croce*, Cap. X: «Se tu sei accasato, e non puoi vacare et attendere a leggere la Scrittura, e gli molti sermoni tienti alla carità nella quale prende ogni cosa». Spagn. *casado*. Il *Crusca* (4), *Giunte*, s. v. *accasato*, accolto il cont.

[accensato]

- [13] Accensato: messo a censo. Accensare: mettere a censo. *Paol. Geometra*: «E vuollo accasare e accensare (il terreno) a chiunque ne vorrà per certo pregio».

accoltellare [*a. di dolore*]

- [14] Accoltellato di dolore. *Vita S. M.^a Madd.^{na}* ms.: «Piero se n'era già venuto con malcommiato, e tu ora ne venisti di dolore accoltellato».

acqua

- [15] Acqua: per orina, onde far acqua: orinare. *Sacchetti Novell.* 42: «Mi avete in questa notte appresentato le vostre acque, li vostri segni in questi orinali» ec. Il *Crusca* (4), s. v. *acqua*: «§. V. Acqua per Orina», e «§. VI. Far acqua, vale Orinare» (senza alcun contesto).

[adirosamente]

- [16] Adirosamente. *Fiorett. della Bibbia*: «Domeneddio venne contro a Caino adirosamente, e sì il chiamò» ec. E in più luoghi.

[adoblato]

- [17] Adoblato: raddoppiato. *Arrigo Bal-*

donasco Rime Ant.: «Vo' che sia mio pensiero che [*scil.*: ch'è] adoblato in quella ch'à provato più di null'altra presio» ec.

[adonamento]

[18] Adonamento: abbassamento, domamento. *Bonaggiunta da Lucca Rime*, ms.: «E d'altra non curai poiché l'ebbi adonata; anco sto in gio' di voi del vostro adonamento ch'io porto in rimembranza». Il *Crusca* (4): s. v. *adonamento*: «L'adonare», cit. cont.

[affatappiato]

[19] Affatappiato: sbalordito, o simile. *Sacchetti. Novell.* 109: «Affatappiato o aoppiato che fosse, già mai non si ricordò, né di questa botte, né del vino». Il *Crusca* (4), s. v. *affatappare*: «Adoppiare, Affascinare in senso del §» (cfr. *ivi*, s. v. *affascinare*: «§. Per Ammalciare»), cit. cont.

[affirmativamente]

[20] Affirmativamente: affermativamente. Lat. *affirmative*. *S. Caterina*. Lett. 199: «El cuore vostro sia fermato, e stabilito, e non vada vacillando ma affermativamente tenere questa verità ferma».

[affralire, e affralare]

[21] O Affralare. *Cronica Velluti*: «Si convertirono gli umori che ciò creavano in gotte, le quali molto mi anno affralato». Il *Crusca* (4), s. v. *affralare*: «Lo stesso, che Affralire», cit. cont.

[affusolato]

[22] Affusolato. *Bocc. Ninfal fiesolano*: «Ch'egli schifasse il dardo che volando venia ver lui per l'aere affusolato». *Fuseaux*, fuselli, chiamano i francesi i razzi, i fuochi lavorati. Il *Crusca* (4) s. v. *affusolato*: «§. Dicesi talora per Girato in aria a guisa di fuso», cit. cont.

agghiadato

[23] §. *Omel. Orig.*: «posta fuor di se».] *posta quasi ec.*

aghirone

[24] Nell'*Indice* degli Autori citati nel Vocabolario il Re Ruberto non vi è registrato, onde non occorre qui citarlo ovvero citandolo registrarlo nell'*Indice*. Il *Crusca* (4) mantiene il cont. sotto la sigla *Re Rub.*, ma cfr. *Tavola*, nota 254: «Vi è luogo di sospettare, che elleno [*scil.*: Rime] sieno piuttosto di Graziuolo Bambagiouli Bolognese, il quale ne è fatto autore in un Testo a penna dell'Abate Niccolò Bargiacchi».

agio (1)

[25] *Dittam.*: «Vidi Peschiera, e 'l suo bell'agio er' ivi».] Qui nel *Dittamondo* dice: *logo*. Il *Crusca* (4), cassato il cont. La lezione *logo* riportata da B. è corretta e supera la discussione posta in Salvini 1715, lez. XI, p. 191-2.

[agio (2)]

[26] Agio: età, etaggio. *Fioretti della Bibbia* ms.: «Questo Matusael ec. e quando e' fu in agio di 187 anni ingenerò uno figliuolo». E altrove: «Quando questo Enoch fu in agio di 65 anni generò Matusalem» ec. *Gio. Vill.* ms.: «In aggio di ottanta anni». Franz. ant. *eage*. Lat. barb. *aetatis*. Il *Crusca* (4), s. v. *agio*: «§. III. Agio, per Età, quasi Etaggio. V. A.», cit. cont. (di Villani). Cfr. la discussione in Salvini 1715, lez. XI, p. 191. Cfr. le postille di B. e S. a Ricc. 1628, *Fioretti della Bibbia*, c. 46v: «in agio di LXV anni»] [B.] *En âge*, ant. franz. *eaye*. [S.] *Aetatio* lat. barb., *aetas*. G.V.: In aggio di ottanta anni.

agresto (2)

[27] Agresto: addiettivo. Lat. *acris*. *Albertano* ms.: «Con volto agresto e torbido» ec. Il *Crusca* (4) s. v. *agresto* (2), con altro cont.

aguale

[28] Def.: «Lat. *dudum, modo, nuper*».] *nunc*.

[agura, e augura]

[29] Agùra, e Augura. Si trova nel *Novellino*. Il *Crusca* (4) s. v. *agura*, aggiunti nuovi contesti dal *Novellino*.

aione [*andar aioni*]

[30] [S.] Andar aioni. Forse dall' *aire* [*sic*], aria, franz. Prender l'aria, prendere aria: andare a spasso.

[airamento]

[31] Airamento: odio, ira. Grado 4. suddetto: «Chi non vuole sofferire lo airamento del mondo, siccome Dio fece, non sarà là u' Dio este». Il *Con suddetto* il rif. è a [32]. *Crusca* (4), s. v. *airamento*: «L'Airare», cit. cont.

[airare]

[32] Airare: avere in ira, in odio. *Grad. S. Girol.* ms. Grad. 4: «E fate bene a coloro che voi aireranno» ec. Il *Crusca* (4), s. v. *airare*: «Odiare», cit. cont.

[airo]

[33] Airo: aria, cera. *Rime ant. Notar Giacomo*: «Ma tuttavia d'un airo cotanto mi piacete».

[aiutante, e aitante]

[34] Dissero anche Aitante. *Lasca*. *Novell.* 10. *Cena.* 2^a: «E per che ella aveva assai buona dote et era anche vegnentocchia e aitante della persona ebbe di molti mariti» ec. Vedi *Atante*. Il *Crusca* (4), s. v. *aitante*, cont. non cit. Contesto cit. anche a [699].

aleggere

[35] Aleggere: scerre, cercare. *Vendetta di Cristo* ms.: «E Tito sì fece aleggere tutti li prencipi de' Giudei ec. e giudicollì allo 'mpiccare». Il *Crusca* (4), *Giunte*, s. v. *aleggere*, cit. cont.

alenare

[36] [S.] Da *haleine*, l. *anhelitus*. Di qui la lena: fiato.

[37] Def.: «§. In forza di nome sust.», *M. Aldobr.*: «la vena [...] è buona a segnare

a quegli, che hae malvagio alenare di bocca».] [S.] *Saigner*: cavar sangue; sp. *sangrar*. Il *La postilla* è rif. al termine *segnare* del contesto, per cui cfr. anche la *postilla* [581].

[alenzare]

[38] Alenzare: legare con fascia o lenzuolo, o simile. *Francho* [*sic*] *Sacchetti Novell.* 33: «Feceli mettere uno sciugatoio al collo, et alenzare il braccio».

allenare

[39] *Cr.* 9.77.4: «il caldo è allenato».] [S.] Allenato: ammolito, mitigato. Dal l. *lenis*. Vedi *Leno*.

[40] *Pataff.*: «molto allenato»] [S.] Forse *aleno*: soffio. *Supra* è neutro, e sotto è attivo. Il *Rif.* rispettivamente ai contesti considerati a [39] e [40].

[41] [S.] Allenire: lo stesso che allenare. Il *Crusca* (4), s. v. *allenire*: «Rammorbicare, Raddolcire, Mollificare».

[altalenare]

[42] Altalenare: fare all'altalena. *Fioretti S. Fran.* alla *Vit. di fra' Ginepro*, Cap. 9: «Frate Ginepro comincia ad altalenare». E poco sotto: «La gente maravigliasi dell'altalenare di frate Ginepro». Il *Crusca* (4), s. v. *altalenare*: «Fare all'altalena», cit. cont.

[43] [S.] Di qui *Altalena*. L. *oscillatio*. In *Casentino*: biciancole. Quasi da *disanculare*. Il *Crusca* (4), s. v. *altalena*, aggiunto: «Lat. *oscillatio*».

amarire

[44] *Rim. Ant. P.N. Inghilfred.*: «isperienza».] ms.: *isperanza*.

ambiadura

[45] Quasi *ambulatura*.

ammontare

[46] Ammontare: per abbassare, decadere. Contrario di montare e di sormontare. *Folgore da S. Gimignano. Rime*: «Lo mal pur cresce, e 'l ben s'ammonta, e tace». Se forse non deve dire: *smona*.

andare:

[47] Def.: «Andare a zonzo», *Burch.*: «senza vangaiole».] [S.] Stamp. antic.: *sanza*.

andito

[48] Andito: trovasi anche negli antichi per andamento, per l'andare. *Ristoro d'Arezzo*, ms. appo di me: «Rassione- volmente questo dea essere lo andito, e lo corso di tutti li animali».

angiola

[49] Sorta di uva, quella che forse noi diciamo angiola anche adesso. *Sacchetti Novell.* 177: «Il piovano si tornò alla sua pieve, là dove subito ebbe due lavoratori, li quali, come che fosse da sera, andas- sono a potare certe sue pergole d'uve angiole, e verdoline e san colombane et altri vitigni, e subito le recassono». Il *Crusca* (4), s. v. *angela*, e *angiola*: «§. Angiola è ancora una spezie d'uva», cit. cont.

annuolato

[50] Per sorta di panno, o di colore. *Sacchetti Novell.* 163: «Codesta roba ec. e' pare uno annuolato, di quelli che si soleano portare».

antiguardia

[51] Antiguardia: l'*avant garde*, vangardia. Trovasi anche in autori antichi. *Vanto di Rinaldo* ms. appo di me, cap. 5: «Et egli entrò nel piano verso l'antiguardia dell'oste». E altrove nel medesimo libro.

apportare

[52] Nov. Ant. 84: «apportarono in Sardi- gna».] [S.] Oggi: approdarono.

[arabico]

[53] Arabico: strano, barbaro. *Dittamondo* Lib. 5. Cap. 1: «La vela data al vento e volti a l'Africa lasciando d'Europa ogne bel seno passammo fra gente acerba et arabica». Il *Crusca* (4), *Giunte*, s. v. *arabi- co*: «Add. Strano, barbaro», cit. cont.

[arraffare, e arraffiare]

[54] E Arraffiare. *Sacchetti Novell.* 221: «Chi ha fatto le mane a uncini, e vuole

vivere di ratto, ognora pensa come possa arraffiare». Il *Crusca* (4), s. v. *arraffare*, *arraffiare*, e *arranfiare*, cit. cont.

[arruffatore]

[55] Arruffatore. *Cronica Velluti*: «Averar- do ec. fu grande e molto atante, e forte e rubesto, e grande arruffatore facendo di molto male» ec.

arsiccio

[56] Arsiccio: dicesi anche delle torce principiate a accendersi.

[arzagogo]

[57] Arzagogo. *Sacchetti Novell.* 178: «Se uno arzagogo apparisce con una nuova foggia, tutto il mondo lo piglia».

a sciente [a s.]

[58] *A sciente*, def.: «Posto avverbialm. vale A bello studio, diliberatamente».] *A sciente*: scientemente. *Guitt. Rime* ms.: «Infigner de non farlo ad iscient- te». Il Postilla ad v. *sciente*. Cfr. anche la postilla di B. ai *Gradi* del ms. Ricc. 1790, c. 58v: *a sei iscientre*] a son esciente: a sua saputa.

[asperitudine]

[59] Asperitudine: asperità, asprezza. *Grad. S. Girol.* ms. Grad. 4: «Allo mondo arete grande male, e grande asperitudine». Il *Crusca* (4), s. v. *asperitudine*: «V. A. Asperità», cit. cont.

[asprare]

[60] Asprare. Lat. *exasperare*. Inasprire. *Albertano*, ms. appo di me, *For. Onest. Vit.* Cap. 26: «Per che li benefici non si deono asprare». Stamp. ha: *inasprire*.

[asselciato]

[61] Asselciato: selciato, lastricato di selci. *Ristoro d'Arezzo*, ms. Lib. 1. Cap. 4: «In questo segno vedemo una strada asselciata, e soffolta di stelle». Il Lo stesso cont. è cit. anche a [602].

assemprare

[62] Dal lat. barb. *exemplare*. E trovasi

anche con un [sic] *s* sola: asemprare. *Vit. S. Gio. Ba.^{ta}* ms. appo di me: «E Zaccheria incontanente asemprò questa lettera in luogo fermo».

[astronomico, e astronomaco]

[63] Astronomico, o Astronomaco: astronomico, astrologo. *Sacchetti Novell.* 151: «Fazio (io gli dissi) tu se' grandissimo astronomaco». || Crusca (4), s. v. *astronomaco*: «V. A. Astronomo», cit. cont.

[autoriante]

[64] Autoriante: autorizzante. *Lib. d'Amore* ms. appo di me: «La qual cosa se fare la possiamo autoriante la potenza divina in questa vita».

avocolare (1)

[65] Def.: «V. A. Da Voce: vale Favellare», *Tes. Br.* 2. 10: «Egli fece avocolare, o vero parlare una immagine.» [S.] *Tes. Br.* 2.10. *Overo parlare*: è glossa inetta. *Una immagine*: dee dire: *un Mago*. Lymas [scil.: il mago Elymas]. Avocolare: *aveugler*, acciecare. || Crusca (4) fa un'unica voce *avocolare*: «V. A. Da Vocolo, che val Cieco, significa Accecare», cont. corr.

avocolare (2)

[66] Avocolare: passivamente, acciecare. *Fioretti della Bibbia* 35, ms.: «E sappiate che quando Lamec fu in etae di grande vecchiezza egli avocolò, e perdé il lume degli occhi». || Crusca (4), cfr. nota a postilla [65].

avvampare

[67] Def.: «Latin. *ardere, flagrare*». [S.] *Afflare igni*.

avvenire [a. caso]

[68] Avvenire caso. *Pecorone*. G. 20. Novell. 2. Ball.: «Ma se avvien caso che 'l rivegga mai gli vuo' da me a lui dir traditore».

avviare

[69] Avviare: tirar su, incamminare, edu-

care, o simile. *Sacchetti Novell.* 215: «Iacopo di ser Zello ec. veggendo uno figliuolo di uno ivi presente che avea forse sedici anni, disse se volea darlilo, che lo avvierrebbe e farebbero buono uomo». || Crusca (4), s. v. *avviare*: «§. I. Per Indirizzare, Prendere avviamento», cit. cont.

avviato [male a.]

[70] Male avviato: sviato. *Cronica Velluti*: «Diventò grande spenditore, e male avviato». Metti a Malavviato, tutt'una parola. || Una voce *malavviato* manca sia in Crusca (3) che in Crusca (4).

avvilire

[71] Avvilire: tenere a vile. *Vit. Madd.^{na}* in principio, ms. appo di me: «In tanto che tutte le altre cose avviliisce e dispregia».

avvisare

[72] *Nov. ant.* 58.2: «avvisaronlo.» Cioè: *ravvisaronlo*.

bacaleria

[73] *Tav. Rit.*: «che hai tu a fare di mia bacaleria?» [S.] Cioè: sei [†] al grado di cavaliere. Baccelliere: donzello, scudiere.

becchico

[74] [S.] «Pillole bachicche», *Morg.* Cioè bechiche, βυχικαί, cioè pulverate da tosse, onde: fare chicche. || Al termine una parola, aggiunta in séguito, con altro inchiostro, dallo stesso S., che ci risulta incomprensibile.

[75] Chicchi bichiacchi.

badaluccare

[76] Lat. *velitari*. Scaramucciare. *Storie Pistolesi* pag. 25: «Cominciarono a badaluccare, combattendo insieme». || Crusca (4), *Giunte*, in altro sign.: «Agg. in princ. Badare, Trattenersi», cit. cont.

bagascia

[77] Per semplice puttana o concubina.

Cronica Velluti: «Prese per moglie monna Bartolommea ec. che era stata bagascia d'altri».

baldigrare

[78] Baldigraro. Il *Crusca* (4), s. v. *baldigraro* (cassata la voce *baldigrare*).

balocco

[79] Def.: «che si balocca: balordo.» [S.] Fr. *musard*.

[80] [S.] Lat. *ludicrum*. Greco: ἄθρημα.

[baloccone]

[81] Baloccone: avverbio, balocconesca-mente. *Bocc. Ninfal. fiesol.*: «Colla testa alta vanno baloccone». Il *Crusca* (4), s. v. *baloccone*: «Avverb. A guisa di balocco», cit. cont.

barberesco

[82] Barberesco: cavallo di Barberia, barbero. *Sacchetti Novell.* 166: «Non parve gottoso, ma piuttosto barberesco, o can da giungere». Il *Crusca* (4), s. v. *barberesco*, e *barbaresco*: «§. E per lo Barbero stesso», cit. cont.

barbuta

[83] Barbuta: è anche lancia o uomo che porta lancia, cavaliere; vedi il *Sacchetti Novell.* 79. Barbuta: soldato a cavallo; vedi il Malavolti nell'*Istorie di Siena*. Il *Crusca* (4), s. v. *barbuta*: «§. E per Soldato, che porta tale arme [scil.: l'elmetto]». Cfr. Malavolti 1594, p. 130, nota: «Barbute, uomini d'arme» (a chiosa di: «Andato con quelle barbute per riparare a' disordini»).

bargello

[84] Def.: «Capitan di birri.» [S.] Bargello: nell'antico sorta d'ufiziale onorato. L'esecutore degli ordinamenti della giustizia contra i grandi si chiamava bargello. Il *Crusca* (4), s. v. *bargello*: «Capitan di birri, e anticamente si diceva un Ufizial forestiero della città di Firenze, che presedeva a gli ordinamenti contra i grandi».

barlotta

[85] Che anche dicesi da' contadini la barletta, che tiene con mezzo barile a misura.

[baronaggio, e barraggio]

[86] E Barraggio. *Brunetto. Tesoretto*: «Che per gentil legnaggio, né per alto barraggio». *Teocrito: Bernice* per Bernice; *Sibarta* per Sibarita nel medesimo. Il Le citazioni dal *Teocrito* sono in Salvini 1717, pp. 17 (*Sibarta*) e 96 (*Bernice*).

bastia

[87] Per fortezza. *Sacchetti Novell.* 224: «Fu posta una bastia presso a Barbiano ec. e faceali grandissimo danno».

batalo

[88] *Boc. Nov.* 79: «ci tornò».] *ci ritor- nò*.

[89] Batalo: il medesimo che oggi comunemente si dice batolo. È quello che tengono i pievani, e priori delle chiese. Il *Crusca* (4), s. v. *batolo e batalo*: «§. I. Batolo dicesi ancora quel panno, che cuopre le spalle di quelli, che sono costituiti in alcune dignità ecclesiastiche».

bazzesco

[90] *Pass.* 315: «con parlar».] *col volgare*.

bieco

[91] Bieco: guercio. *Cronica Velluti*: «Niccolò di Micozzo fu un poco guercio, ovvero bieco».

[biglione]

[92] Biglione: argento di bassa lega. Franz. *billon*. *Paol. Geometra* ms.: «Questa è una regola generale a comperare, e vendere, e cambiare argento, o vasellamento o biglione, o simiglianti cose d'argento».

bigordo

[93] Def.: «Asta, bagordo».] Onde la famiglia de' Bigordi fiorentina fa per arme un cavaliere colla lancia in mano a cavallo in atto di correre.

bizzarro

[94] *Franco Sacchetti Novell.* 9: «Questo secondo diventò rosso e bizzarro». Venir la bizza si dice bassamente: entrare in collera. E *Novell.* 194: «Costui si leva tutto bizzarro, e partesi dalla brigata». Bizzarro: con bizza; adirato: con collera.

[bobolca]

[95] Bobolca: bifolca.

bolzone

[96] Bolzone: trovasi questa voce anche in antichi. *Guido Guinizzelli Rime* ms.: «Ciò furo gli begli occhi pien d'amore che mi feriro 'l core d'un disio come si fere augello di bolzone».

boto

[97] *Boc. Nov.* 66.8: «fo boto a Dio».] Il *Bocc.* dice: *al corpo di Dio*. E il *fo boto a Dio* è de' Deputati. Il Cioè del *Decameron* espurgato (cfr. Boccaccio 1573).

brandone

[98] Arme da saettare, saetta, o simile. *Frammento di Lucano* ms. Salvini: «Noi semo apparecchiati di noi difendere, e di mettere forte contra a forte, e di ricevere dardi, e brandoni». Il Nella postilla non è proposto il lemma.

[brindello]

[99] [S.] Brindello: da Bendello. Il Nessuna delle due parole è a lemma in Crusca (3)-(4).

bucciare

[100] Def.: «V. A. Da bue: Beccaio».] Da *buc* [sic], franz. becco; o dal germanico *becch* [sic]: becco.

buranese

[101] Sorta di uva. Il In Crusca (3) senza def.; Crusca (4): «Sorta di vitigno».

[cacaleria]

[102] Cacaleria: detto per burla, la cavalleria. *Sacchetti. Novell.* 153: «Se io

dico il vero pensi chi non mi credesse, se elli ha veduto, non sono molti anni, far cavalieri li meccanici, gli artieri insino a' fornai; ancora più giù, gli scardassieri, gli usurai, e rubaldi barattieri: e per questo fastidio si può chiamare cacaleria, e non cavalleria». Il Crusca (4): «In ischerzo per Cavallería». Cfr. anche Salvatore 2012-13b, p. 342.

[caiente]

[103] Caiente: Chente, Quale, o Quanto. *Albert. ms. Della forma della onesta vita.* Cap. 65: «Unde si dice indel libro del dispregiamento del mondo: Per che mi sforzo io di dirti caiente sia l'onor del mondo» ec. Lo stamp. ha: *chente*. Il Rossi 1610, p. 121.

[caleffaminti]

[104] Caleffaminti. *Novell. Salviati in Lingua Padovana:* «Comuo vu soffrì tanti tuorti, inzurie, e caleffaminti» ec.

caleffattore

[105] Franc. Sacch.: «Voi mi parete huomini da dire il vero, e non caleffattori».] E altrove. *Novell.* 67: «Vo' sete un grande caleffattore». Il La postilla non formalizza una proposta di nuova entrata, tuttavia, cfr. Crusca (4), s.v. *caleffatore, e callefadore*, cit. cont. (ma con forma *caleffadore*).

[caloria]

[106] Caloria: dicesi de' campi Essere in Caloria quando l'anno antecedente vi è stato seminato le fave per seminarci poi il grano l'anno avvenire. Il Crusca (4): «§. Essere in Caloria, dicesi de' campi, quando l'anno precedente vi è stato seminato le fave, per seminarvi poi il grano l'anno avvenire».

[caltera]

[107] Caltera: Scaltrimento. Lat. *Calliditas.* *Albertano*, ms. 25: «In accattare amici dee l'huomo avere caltera».

[campanuzza]

[108] Campanuzza: Campanello. *Sacchett.*

Novell. 103: «Il cherico con la campanuzza». Il *Crusca* (3) ha solo *campanuzzo*; *Crusca* (4), s. v. *campanuzza*, o *campanuzzo*: «Campanello», cit. cont.

campione

[109] Campione: Giostratore, Cavaliere. *Storia. Aiolfo*: «Disse la reina ec. noi siamo vecchie e non aremo campione che giostrassi per noi».

cane [C. de' Tartari]

[110] Def.: «§. Cane: per Huomo di male affare», *Cron. Mor.*: «fu che egli era preso un lor cane»] Stamp.: *che era stato preso un loro cane*. Il *Manni* 1718.

[111] Def.: «§. Cane: Titolo di barbara signoria», *G. V.* 7.41.1: «ad Abagà cane».] Can de' Tartari: imperatore.

canova [c. del sale]

[112] Canova del sale. *Quaderno di Limosine d'Or. S. Michele* 1321.

[cantamento]

[113] Cantamento: atto del cantare, canto. *Bocca. Ninfal. fiesol.*: «Sentia gli uccei con dolce cantamento ed amorosi versi rallegrare». Il *Crusca* (4), s. v. *cantamento*: «Cantare sust. Cantilena, Canto», cit. cont.

capitale [far capitale]

[114] Far capitale: far fondo, far guadagno, guadagnare. *Cronica Velluti*: «Avviollo in mercanzia ec. e' fece parecchi volte capitale».

[capesteria]

[115] *Varchi Ercolan.*: «Capesteria». Il Postilla ad v. *capresteria*. *Crusca* (4), s. v. *capresteria*, cit. cont.

[capponare, e accapponare]

[116] E Accapponare. Il *Crusca* (4), s. v. *accapponare* e s. v. *capponare*.

carnaiuolo

[117] Def.: «Carniere».] I senesi dicono carnaiuolo anche il carnacciere: macel-

laio. Il Nel Vocabolario *carnacciere* non fa voce.

carriuola

[118] *Sacchetti Novell.* 166: «Stando costui a vedere in mezzo di una via su una carriuola». Qui per carruccio, carretto. Il *Crusca* (4), s. v. *carriuola*: «§. Per Carruccio, Carretto», cit. cont.

carruba

[119] *Paol. Geometra.* ms.: «Carruba, grano ec. e le grana (dell'oro) si dividono ec. secondo le costumanze delle terre, in Firenze carrube, ed a Napoli teri».

[120] [S.] Carrube: le grana, cioè i grani dell'oro. Dal l. *siliquae*. Teri è la moneta di rame minima che corre a Napoli anche in oggi, e si domanda tari. *Crazia* [scil.: moneta in corso a Firenze dal XVI sec.] dal gr. κεράτιον, l. *siliqua*.

cassero

[121] Cassero: castello, torre. Lat. *castrum*. *Cronica Velluti*: «Aveano dato il più forte alla nostra gente cioè il cassero». E altrove: «Là mandammo nostri solenni ambasciatori a pregare piacesse loro v'avessimo un cassero, senza niuna iurisdizione».

cava

[122] *G. V.* 128.1: «Puosesi ad assedio alla Città di Tripoli, ec. e quella per dificij, e per cave, per forza ebbe».] [S.] Qui: mine. Fr. *mines*. L. *cuniculi*. Gr. ὑπόνομος. *Cronaca di Ser Naddo di Ser Nepo da Montecatini*: «Maestri di bombarda e di pietra, di trabacche, di bombarde e di cave». Il La lez. del cont.: *di bombarda* è errore per *di legname* (cfr. San Luigi 1784, p. 61).

[cavaliero]

[123] Cavaliero: per carnefice, boia. *Sacchetti Novell.* 190: «Corri al luogo della iustizia, e di al cavaliere se Giovan Sega non ha morto, che subito lo rimeni a me». Il *Crusca* (4), s. v. *cavaliere*: «§. XII. Cavaliere in signific. di Giustiziere, o Carnefice», cit. cont.

cavalleria

[124] Per metafora. *Bono Giamboni. Giardino di consolazione* ms.: «Dicono i savi che la vita dell'uomo è una cavalleria sopra la terra».

celloria

[125] Per capo. *Burchiello*: «Et van' così colla celloria ignuda» ec. || *Crusca* (4), s. v. *celloria*: «§. Per Tutto il capo», cit. cont.

celone

[126] Def.: «Panno tessuto a vergato, col quale si cuopre la mensa».] Roba non da tavola, ma da letto. Celone o sargia. || *Crusca* (4), s. v. *celone*: «Panno tessuto a vergato, col quale si cuopre il letto».

cennamella

[127] Cennamella: Lat. *tibia*. Quasi *calamellus*, dal l. *calamus*. *Albert*. ms., *Della forma dell'onesta vita*: «Le cennamelle, e lo saltero fanno soave melodia». Lo stampato: *Tibia e salterio fanno soave melodia*. || Cfr. Rossi 1610, p. 5.

centonchio

[128] *Burch.*: «Mandarò pel centonchio in Damiana».] *Centocchio* si legge nell'antico *Burchiello* di stampa di Firenze.

ceppo

[129] Ceppo: per cassetta da metter le limosine. *Sacchetti Novell*. 134: «Mettea li danari in uno ceppo». || *Crusca* (4), s. v. *ceppo*: «§. XIII. Ceppo, per la Cassetta da metter le limosine», cit. cont.

certano

[130] *Tav. Rit.*: «certano».] [S.] Fr. *certes*, *certainement*.

[131] *Dav. Scism.*: «E credesi certano».] [S.] Sicura cosa.

[132] *Tac. Dav. Perd. Eloq.* 421: «per certano».] In forza d'avverbio.

[Cestella]

[133] Cestella: lat. *Cistercium*. Luogo in Francia onde sono derivati i monaci

cisterciensi che si dicono di Cestello. *Passav.* 120: «Lasciò il peccato e fecesi monaco di Cestella».

[chericastro]

[134] Chericastro. *Vita S. M.^a Maddalena* ms.: «In questo mezzo mi penso, che fu dato nelle mani de' rubaldi, cioè di cotali conversi, e chericastri del tempio».

[chiaretto]

[135] Chiaretto: mezzo briaco, o briaco totalmente. *Antonio Pucci Rime*, *Allacci* pag. 62: «Io fui iersera Adrian sì chiaretto, che in verità io non te 'l potrei dire, che mi pareva, che volesse fuggire, con meco insieme la lettiera, e 'l letto» ec.

[ciecino]

[136] Ciecino: lat. *Cygnus*. *Cecero. Rinieri da Palermo Rime*: «Et oso ch'io n'aggio doloroso core, e vomine allegrando si come fa lo ciecin quando more».

cigola

[137] *Grad. S. Gir.*: «Altresì è del pescatore, che guarda lo pesce di pigliare colle grandi lenze, e colla cigola, e colla rete [...]».] Cigola: piccola, da cigolo. In questo luogo de' *Gradi di S. Girolamo* chiaramente vuol dire: piccola lenza. Da cico: cosa piccola; onde cica: piccola. || *Crusca* (4), cassata la voce.

[cigulo]

[138] Cigulo: piccolo. *Grad. S. Girol.* ms. B. *Grad.* 4: «Che cigula este a lassare li diletti di questo seculo» ec. || *Crusca* (4), s. v. *cigolo e cigolo*: «V. A. Add. Piccolo».

[139] *Cigula este*: vi si intende cosa.

[140] *Albertano*, ms. B, *Della consolaz. e de' consigli*, nel Proemio: «Dunqua a te figliuolo mio Ioanni, lo quale tei aoperi indell'arte chirurgia, se per istagione cotali persone trovi, ali quali per uno cigulo movimento di mia scienza curai di scrivere» ec. Lo stampato ha: *piccolo*. || Cfr. Rossi 1610, p. 129.

cilecca

[141] Cilecca: lecco. Quasi: *illicium*. Antico ms. appo di me che comincia colle *Collazioni de' Santi Padri*: «Il quale di sé ti fa cilecca avvegnaché alcuna volta ti pare assai ricevere de' suoi cibi».

cirro

[142] Lat. *cinnus*, *cirrus*.

cirugia

[143] Albert. 129: «nell' arte di cirugia». Ms. appresso di me: *indella arte cirurgia*, cioè: cerusica.

collaterale

[144] Collaterale: per cavaliere del Podestà. Lat. *socius miles*. *Sacchetti Novell.* 197: «Il Podestà e 'l collaterale suo dissero, et allegarono tanto in contrario del detto ser Francesco che quasi egli si credette avere il torto». || *Crusca* (4), s. v. *collaterale*: «§. I. Per Cavaliere del Podestà», cit. cont.

colpo [di c.]

[145] Di colpo: per di taglio, o simile. *Sacchetti Novell.* 50: «La ripezzò (la gonnella) con due pezzetti di scarlatto di colpo nuovi». Noi diciamo: nuovo di zeccha, nuovo di trinca, ec. || *Crusca* (4), s. v. *di colpo*: «Posto avverbialm. vale Di botto, Immantinente, In un tratto», cont. non cit.

[coltre, e coltra]

[146] Coltre, Coltra: dicesi di quel panno che sta sotto il cadavero del morto, o copre la cassa. *Capitol. della Compagnia di Or. S. Michele del 1294*. Cap. V: «Ed al decto morto si debia mandare la coltra, e due torchi dela Compagnia col guanciale». || *Crusca* (4), s. v. *coltre*: «§. I. Coltre dicesi anche Panno, o Drappo nero, con cui si usa coprire la bara nel portare i morti alla sepoltura», cont. non cit.

comandamento [c. dell' anima]

[147] *Varch. St.* 4: «comandamento dell' anima».] Comandamento dell' anima: in

questo luogo è nel medesimo significato di raccomandazione dell' anima. *Sacchetti Novell.* 48: «Stando ec. in pena come colui, che ha ricevuto il comandamento dell' anima». E *Novell.* 190: «Gli fu dato il comandamento dell' anima, per essergli tagliato capo». || *Crusca* (4), s. v. *comandamento*: «§. I. COMANDAMENTO DELL' ANIMA, per la Sentenza di morte, che si dà a' rei», contesti cit.

[comare]

[148] Comare: verbo, ingannare, o simile. *Favol. Esopo*: «Acciocché meglio possano comare, e tradire, e ingannare, e fare danno». || *Crusca* (4), s. v. *comare* (2): «V. A. Ingannare», cit. cont.

[comatore]

[149] Comatore: ingannatore, o simile. *Favol. Esop.* ms.: «Temporalmente si intende per lo liono e' malvagi comatori i quali si adornano e mostrano apparenza di buone persone ec. acciocché meglio possano comare e tradire, e ingannare e fare danno». || *Crusca* (4), s. v. *comatore*: «V. A. Che coma, Ingannatore», cit. cont.

[comere]

[150] Comere: voce lat., assettare. Lat. *comere*. *Petr. Trionfo del Tempo*: «Quattro cavai con quanto studio como, pasco nell' oceano, e sprono, e sferzo». || *Crusca* (4), s. v. *comere*: «V. L. Ornare», cit. cont.

compitare

[151] Def.: «§. E 'l legger senza compitare: si dice Leggere a rilibio, quasi a rilievo».] [S.] Riliebo: rilevare le lettere. || Def. eliminata in *Crusca* (4).

confidanza

[152] Fr. *confiance*.

[confonditore]

[153] Confonditore: svergognatore, scontentatore. *Fioretti S. Fran.*^{co} 152: «Chiamandolo pazzo e istolto e confonditore

dello ordine di santo Francesco». Il Crusca (4), s. v. *confonditore*: «Verbal. masc. Che confonde, Che reca confusione», cit. cont.

[confortanza]

[154] Confortanza. *Pistole di S. Paolo*, ms.: «Cristo abbonda la nostra consolazione ec. per nostra confortanza di salute» ec.

[conoscente, e cognoscente]

[155] E Cognoscente. *S. Caterina Lett.* 199: «Desiderano di vedervi grati e cognoscenti». Il Crusca (4), s. v. *cognoscente*: «Conoscente», cont. non cit.

[consentevole]

[156] Consentevole: che fa abito di consentire. *Esposizione del Miserere* ms.: «Imperciocché oltre a modo era consentevole a' carnali disideri».

contadino (2)

[157] *Boc. Pett.*: «E cominciaronvi già i grossi panni a piacere, e le contadine vivande».] *Bocc. Lett. a Pino de' Rossi*, verso il fine: *E cominciarvi, i. cominciammi, i grossi panni a piacere, e le contadine vivande. Rusticae dapes, i. rusticanae.*

[contaminatore]

[158] *Lett. S. Cat.^{na}* 199: «Dovete essere nella santa Chiesa combattitori per la verità, e per la santa fede a dissolvere, e disfare quelli, che ne sono contaminatori». Il Non è indicato il lemma.

contendere

[159] Contendere: per attendere. *Cronica Velluti*: «E se volessi aver conteso al guadagnare arei guadagnato assai». Il Crusca (4), s. v. *contendere*: «§. IV. Per Attendere», cit. cont.

contenente

[160] Contenente: per incontenente, subito. *Vendett. di Cristo* ms.: «Et contenente questi messi si andaro a Vespasiano, e

disserli tutto quello» ec. Il Crusca (4), s. v. *contenente* (2): «Avverb. Incontenente, Subito», cit. cont.

contezza

[161] Contezza: per familiarità, accontanza. *Sacchetti Novell.* 50: «Ribi ec. avea contezza con le donne de' cavalieri».

[contrarioso]

[162] Contrarioso. *Vendetta di Cristo* ms.: «Venne uno vento contrarioso et ebbero menato al porto» ec. Il Crusca (4), s. v. *contrarioso*: «V. A. Add. Contrario», cont. non cit.

[conventicola]

[163] Conventicola. *S. Bern.^{do}*, Sermone 1: «Quella riprensione del profeta il quale quelle giudaiche conventicole riprova» ec. Il Crusca (4), s. v. *conventicola*: «Lo stesso, che Conventicolo», cit. cont.

conversazione

[164] [S.] Conversazione: vita. Ἀνατροφή. Voce scritturale: *conversatio*.

convoitoso

[165] [S.] Fr. *convoiteux*. Prov. *covedos*.

corata

[166] Corata: per cuore. *Vita S. Gio. B.^a*: «Mostrarono loro l'amara corata che egli avevano». Il Crusca (4), s. v. *corata*, cit. cont.

cordiglio

[167] *Sacchetti Novell.* 162: «Il cardinale mise le mani al cordiglio del capezzale, e quello sciolto, con le mani gli gettò la cappa addosso». Qui per funicella di qualsivoglia sorte. Il Crusca (4), s. v. *cordiglio*: «§. II. Per Legatura semplicemente», cit. cont.

cordovano

[168] Def.: «§. E una sorta di questi cordovani [...], gli chiamiamo Marrocchini; forse perchè fu ritrovato il modo di conciargli, primieramente in Maiorca.»]

Più tosto in Maroccho. Il Crusca (4), s. v. *cordovano*: «§. II. Cordovano particolarmente chiamansi un'altra Sorta di cuoio [...], e da noi chiamansi più comunemente Marrocchino».

cornicello, e cornicella

[169] Cornicella: manico di coltello, forse perché fatta di corno. *Sacchetti Novell.* 178: «Pigliando con la mano la cornicella del coltello». Il Crusca (4), s. v. *cornicella*, e *cornicello*: «§. I. Cornicella per similit. la Manica del coltello», cit. cont.

coronato

[170] Coronato: sorte di moneta. *Paol. Geomet.* ms.: «E tanto varranno 40 parigini cioè 49 coronati e 700 diciassettesimi di coronato a ragione che diciassette parigini vagliono 2 1 coronato».

[corporone]

[171] Corporone: cioè col corpo, come ginocchione, corpone. *Vendett. di Cristo*, ms.: «E gittossi corporone sopra la punta del coltello suo» ec. Il Crusca (4), s. v. *corporone*: «V. A. Avverb. Boccone, Col corpo disteso», cit. cont.

[corsieretto]

[172] Corsieretto: diminutivo di corsiere. *Monald. Cron.* ms.: «Fece cavaliere ec. e dettero a cadauno un corsieretto».

corteggiare

[173] Corteggiare: tener corte, spender soverchiamente, o simile, far tavola. *Cronica Velluti*: «La giovinezza col corteggiare, e star troppo in brigata lo sconcia». E poco sotto: «La vita sua sino a qui è stata, et è senza niuno dispiacere d'altri, e fatto più male a sé che ad altrui logorato in corteggiare ciò che ha potuto». Il Crusca (4), s. v. *corteggiare*: «§. Corteggiare, per Tener corte, Spender soverchiamente, Corteseggiare», cit. primo cont.

[174] *col corteggiare*] Altri: *corteseggiare*. Il Con *altri* il rif. sarà ad altri mss. visti da B. L'ed. Manni 1731 legge appunto: *corteseggiare* (p. 15).

corteseggiare

[175] *Liberaliter se gerere*.

coscia [c. del ponte]

[176] Coscia del ponte: *Pecorone Novell.* 2. G. 16, citato dal Redi nelle postille ms. al suo Vocabolario: «Passò il ponte e fermossi con la spada in mano in sulla prima coscia del ponte». *Benedetto Dei Cronica* ms. nella *Nota o catalogo degli scultori di bronzi e marmi in Firenze, nel 1470*: «Il maestro che sta a Soderini alla coscia del ponte». Il Crusca (4) s. v. *coscia*: «§. I. Per similit. Coscia di ponte, vale la Parte del ponte fondata alla riva», cit. cont. Il rif., più che alla *Cronica* del Dei, parrebbe alle sue *Memorie*, opera in larga parte inedita (ma cfr. Romby 1976, p. 72).

[cospiegare]

[177] Cospiegare: impiegare, o simile. *Amorozzo da Firenze Rim. Ant.*: «Invano si ritrova chi guardia non si prende di quello che dispende in cui lo mette, se ben nol cospiega» ec. Il Crusca (4) s. v. *cospiegare*: «Impiegare, o simili», cit. cont.

cotornice

[178] *Tes. Br.* 5.22: «greoicoe.» [S.] *Grecoise*, i. grechesca.

cottardita

[179] Per gonnella da donna. *Sacchetti Novell.* 140: «Emendate la cottardita della donna mia, che pur l'altro dì mi costò lire sette». Più sopra la chiama: *gonnella*. Il Crusca (4), s. v. *cottardita*, non accolta la def., ma cit. cont.

[covero]

[180] Covero: rame fine. Franz. *cuivre*. Lat. *cuprum, aes cyprium*. *Paol. Geometra.* ms.: «E quando noi diciamo questo argento si è a danari 9 di lega, si si intende che in ogni 12 danari pesanti abbia 9 danari pesanti d'argento fine, e tre pesanti di covero».

[cristallosio]

[181] Cristallosio: cristallino. *Fioretti della Bibbia* ms.: «Et sonvi le fontane surgenti e cristallose» ec.

[crocifisso, e crocefisso]

[182] E Crocefisso. *Cavalca della Pazienza* ms.: «Grata et accetta è la vergogna della croce a quegli che non è ingrato al Crocefisso». || Crusca (4) mantiene la sola entrata *crocifisso*.

crosta

[183] Crosta: pasticcio. *Sacchetti Novell.* 187: «Messer Dolcibene ec. fu invitato a mangiare una volta dal piovano della torta ec., dicendo che egli havea un coniglio in crosta». E più sotto dice *crostata*: «Venendo la crostata dice il piovano: Aveteci voi messo alcun polastro dentro?». E nella medesima novella: «Giunto a casa tolse due pippioni, e otto sorgi, i quali acconciò per fare una crosta» ec. E più sotto: «Sicché nella crosta (porta de' sorgi mescolati per burla coi pippioni) pareano proprii stornelli». || Crusca (4), s. v. *crosta*: «§. IV. Per Crostata», cit. primo cont.; Crusca (4), s. v. *crostata*, cit. secondo cont.

curare

[184] Def.: «§. Per Procurare, e custodire», *Fr. Giord. Salv.*: «Il lino, sapete, che si vuol curar molto, e macerare.»] Qui per imbiancare, purgare.

cusare

[185] [S.] *causer*. || Etimo francese.

[cusoliere]

[186] Cusoliere: cucchiaino. *Sacchetti Novell.* 41: «Alla tavola giunte [scil.: le minestre], messer Ridolfo comincia sicuramente pigliarne pieno il cusoliere». || Crusca (4), s. v. *cusoliere*: «Cucchiaino», cit. cont.

[damagio]

[187] Damagio: dannaggio. Dal franz. *damage*. *Rime Ant. Arrigo del Ricco*

da Messina: «Ben è strana partuta per bene aver damagio». || Lo stesso cont. è citato anche alla postilla ad v. *paruta*, che qui non si riporta.

[dannificativo]

[188] Dannificativo. *Fra. Cherub. Regol. Vit. Matri*. Proem.: «La qual cosa è assai nociva et in perpetuum dannificativa».

dare

[189] Def.: «XIII. Altresì Dar [...] di becco [...], modo d'ingiurare altrui [...], *Burch.*: «Nel facondo suo ingegno».] Stampa antica di Firenze, ha: *Facundo tuo ingegno* ec.

[d. vita e tempo]

[190] Neutro passivo. Darsi vita, e tempo: stare allegramente. *Vita S. M. Mad.^{na}* ms. appo di me pag. 2: «La Maddalena diede sé medesima a una vita disperata, per non volere morire di dolore, e per darsi vita e tempo» ec. E altrove. || Crusca (4), s. v. *dare*: «Dare vita: §. III. Darsi vita, e tempo, Darsi piacere, e bel tempo», cont. non cit.

deschetto

[191] Def.: «§. Strumento da sedere, che si regge su tre piedi», *Cap. Bott.*: «Che avea forato un palco, e' piedi d'un deschetto [...]».] Questo esempio de' *Capricci del Bottai* par che s'intenda per: piccola mensa. || Crusca (4), s. v. *deschetto*, il cont. è trasferito alla def.: «Dim. di desco».

dì (16)

[192] Def.: «§. Di neri: secondo noi si dicono Quelli, ne' quali Santa Chiesa ci vieta il mangiar carni», *Burch.*: «In tutto questo ufizio, hanno mangiato, E condito i dì neri» ecc.] *Burch.*: *Cavoli marci in tutto questo ufizio* ec. Oggi dicesi: giorno nero, contrario di giorno grasso. || Crusca (4), s. v. *dì (Dì neri)*, integra il cont.

[dicere]

[193] Dicere: Dire. *Vendetta di Cristo*

ms.: «In quello temporale nel quale era Tiberio imperadore di Roma, e che udìo dicere siccome Cristo fue tradito» ec. E più sotto: «E questi e molti altri miracoli fece ec. li quali io non potrei dicere né pensare». Il Crusca (4), s. v. *dicere*: «V. L. Dire», cit. entrambi i cont.

[difalta]

[194] Difalta: mancanza. *Frammento di Lucano* ms. Salvini: «Simigliantemente Pompeo che ben vide che era a nulla a quella volta, e per difalta de' suoi si lasciò li Romani a Capova». Il Crusca (4), s. v. *difalta*: «Diffalta, Mancanza», cit. cont.

[difensa]

[195] Difensa: difesa. *Frammento di Lucano* ms. Salvini: «Allora incominciaro le cittadi a inforzare le mura ec. e apparecchiare le armi per difensa» ec. Il Crusca (4), s. v. *difensa*: «V. A. Difesa», cont. non cit.

dilatare

[196] [S.] *Differre, dilatare*. Fr. *delayer*. *Gio. Vill.* Lib. 11. Cap. 59: «Scusandosi non facieno contro al Comune di Firenze ec. e dilatando per parole» ec. Il Crusca (4), s. v. *dilatare*: «§. Per Trattenere, Allungare, Prolungare, Differire», cit. cont.

diluviare

[197] Def.: «§. Per metaf. Strabocchevolmente, e disordinatamente mangiare», *Morg.* «diluviava», chiosato: «In questo significato è parola bassa».] Si dice anche oggi: e' diluvia.

diluvio

[198] «§ Per Lo strabocchevol mangiare», *Albert.* cap. 54: «alla golosità».] Stamp.: *golositade*. Il Rossi 1610, p. 112.
[199] Ivi: «il troppo».] Stamp. *lo [troppo]*. Il Rossi 1610, p. 112.

dirancare

[200] *Rim. Ant. P.N. Raim. Aqu.*: «mi diranca».] [S.] F. *arracher*, strappare. Il

Crusca (4) aggiunge alla def. *svellere*: «V. A. Storcere, Guastare, Svellere».

dire [d. di veduta]

[201] Dire di veduta: dire accertatamente alcuna cosa. *Pecorone*, Novell. ultima: «Et io lo posso dir di veduta». Il Crusca (4), s. v. *dire*: «Dire di veduta», con rimando a *di veduta*: «Posto avverbialm. Avendo visto», cit. cont.

diredato

[202] Diredato: senza eredi. *Cronica di Neri Strinati del 1312*, appo il Signore Andrea Andreini: «I figliuoli di Ciotolo morirono diredati di maschi e rimasono reda femmine, e dispensesi quello lato». E altrove nella detta *Cronica*.

[disacquistare]

[203] Disacquistare. *Lemma di Giovanni d'Orlandi Rime*: «Facesti mostramento di far mio cor contento di lei, di quella gioi' ch'or disacquista. » Il Crusca (4), s. v. *disacquistare*: «Contrario di Acquistare», cit. cont.

disadorno

[204] *Lib. Am.*: «d'adornezza».] Ms.: *adornezza*. E poco sotto nel medesimo libro: «Lo aspetto d'ogn'altra persona li pare non bello, e disadorno». Il rif. è al ms. Ricc. 2318, di proprietà di B.

[disdutto]

[205] Disdutto: spasso, o simile. *Notar Giacomo Rime Ant.*: «E per un bon conforto si lassa un gran corrotto e ritorna in disdutto».

disertamento, e desertamento

[206] *Cron Vell.*: «ch'era mio disertamento».] Ms.: *un*.
[207] Ivi.] *Che era un disertamento*. Qui per storpio. Il Cioè, per errore.

disguaglio

[208] *Cavalc. Med. Cuor.*: «che 'l giusto, posto in tribolazione loda, e ringrazia, e lo 'ngiusto mormora, e bestemmia».]

Ms.: *Che 'l giusto non mormora posto in tribolazione, ma loda e ringrazia Iddio e lo 'ngiusto mormora, e bestemmia.*

[dislaudato]

[209] Dislaudato: non lodato. Lat. *illaudatus*. «Sforzati fare sì fatta vita che in nessuna cosa meritamente, e degnamente tu possa essere ripresa e dislaudata né incaricata». Metti a Incaricato: biasimato. Il cont. è da Cherubino da Siena, *Regole della vita matrimoniale*.

[dispero]

[210] Dispero: disperazione. *Giacom. da Lentino Rime*: «E s'eo per aspettare di servir fidelmente mi truo' inganno, mettro' mi in dispero». *Meo Abbracciavacca Rime* ms.: «Ch'a lo dispero non ave podere».

distretto

[211] Distretto: per parente, congiunto, attenente. *Sacchetti. Novell.* 196: «Uno di voi de' più distretti al morto vada su la sponda del ponte».

[ditenitrice]

[212] Ditenitrice: cioè posseditrice. *Guit. Lett.* 18: «E vostra lealtà grande ditenitrice di voi stringendomi [sic] a me pagare». Il Crusca (4), s. v. *ditenitrice*, cit. cont. Il lemma rispecchia l'errata lettura (sincopata) della forma nel contesto guittoniano (cfr. Salvatore 2012-13b, p. 308 nota 1). La lezione *stringendomi* andrà corretta: *stringendovi*.

diversità, diversitate, e diversitate

[213] Per stravaganza.

[214] *Lett. di Luigi Marsili* ms.: «Ò sentito altresì le diversità di Michele vostro, e pesamene molto». Diversità, cioè stravaganza. Credo che deva dire nel ms.: *le adversità*. Il Crusca (4), s. v. *diversità, diversitate, e diversitate*: «§. II. Per Avversità, Disavventura, Disgrazia», cit. cont.

doccione [d. da cesso]

[215] Doccione da cesso: doccione più

grande degli altri. *Sacchetti Novell.* 178: «Noi ci abbiamo questa nostra usanza di queste gorgiere, o doccioni da cesso che vogliamo dire». Il Crusca (4), s. v. *doccione*: «§. Per similit.», cit. cont.

dove che sia

[216] Def.: «Lat. *aliquò*.] *Ubi ubi*.

e

[217] E: copula riempitiva per dar maggior forza al discorso, che vale: allora. *Vita Barlaam* ms. B: «E quando era compiuto l'anno e gli cittadini si levarono a romore contra di lui».

[emanazione]

[218] Emanazione. *Oriuolo Sapienza* ms.: «Alcuna supremale emanazione di soprallucanti razi divini in sé rilucente».

[emanceppato]

[219] Emanceppato. *Statuti dell'Arte de' mercatanti*. R. 84: «Che il detto suo figliuolo emanceppato da lui per piva carta».

endica

[220] Def.: «Diciamo anche Incetta».] [*cassata la def.*]. Il Crusca (4), s. v. *endica*, def. esclusa.

entrare [e. in tenuta]

[221] Entrare in tenuta: entrare in possesso. Termine legale, e dell'uso comune. *Cronica Velluti*: «Entrammo in tenuta del palagio, e botteghe di via Maggio». Il Crusca (4), s. v. *entrare*: «§. XXI. Entrare in tenuta, o in possessione, vale Entrare in possesso, Prendere il possesso», cit. cont.

[epidimia]

[222] Epidimia: cioè epidemia. *Ristoro d'Arezzo* ms.: «Che noi troviamo uno anno essere una epidimia elli buoi». Cioè: *enli buoi*. Il Crusca (4), s. v. *epidimia o epidimìa*: «Influenza di malattia tra le bestie», cont. non cit.

erbolaio

[223] Erbolaio: per metafora. *Burchiello*: «Erbolaio è, non istrologa pìue». Il Crusca (4), s. v. *erbolaio*, cit. cont.

[esinanire]

[224] Esinanire: lat. *exinanire*. *Cavalca. Specchio di Croce* 41: «(Giesù Cristo) esinani sé medesimo e prese forma di servo».

essere [e. di mala voglia]

[225] Essere di mala voglia: non star bene di sanità. *Sacchetti. Novell.* 109: «Il frate ec. cominciò a essere di mala voglia».

essere [e. in forte errore]

[226] Essere in forte errore: modo proverbiale. *Fioretti della Bibbia* ms. appresso di me: «Molti filosofi sono già per addietro stati ingannati, e in forte errore della creazione dell'anima» ec.

essere (2)

[227] Di piccolo essere: di bassa condizione. *Cronica Velluti*: «Ebbe per moglie madonna Venna [sic] di piccolo essere». Il Crusca (4), s. v. *essere* (2), cit. cont.

[estollenza]

[228] Estollenza: lat. *elatio*. Superbia. *Ammaestramenti de' Santi Padri* ms. appo me nel fine: «Se diventiamo ciechi non cene turbiamo perocché avemo perduti gli nutrimenti della estollenza, e della superbia» ec. Il Crusca (4), s. v. *estollenza* e *estollenza*: «Superbia», cit. cont.

estrarre

[229] *Segn. Pred.*: «Se si potessero tutte unir [...] ed esterne [...] uno spirito». I. estrarre. Il O piuttosto: *estrarre*. In Crusca (4), s. v. *estrarre*, il cont. di Segneri è eliminato.

faccellina

[230] *Segn. Pist.*: «vivono a torchi, a ceri, a faccelline». Si dice de' moribondi: essere alla candela, essere al lumicino.

facimola

[231] Def.: «Strega», *Declam. Quintil. C.*: «Tutte le facimole». [S.] L. *omnia facinora*. Fatture, malie. Il Crusca (4), s. v. *facimola*: «Fattuccheria, Malia», cit. cont. (eliminate tutte le altre sottodef. e relativi cont. di Crusca [3]).

[fancelletto]

[232] Fancelletto: diminutivo di fancello, fanciulletto. *Vendetta di Cristo* ms.: «E Tito si tolse li più belli fancelletti giovani, e s'ì li prese» ec. Il Crusca (4), s. v. *fancelletto*: «V. A. Dim. di Fancello, Fanciulletto», cit. cont.

fare [f. di mano]

[233] Fare di mano: lavorare di mano. *Cronica Velluti*: «E' sapeva far di mano ciocché si voleva». Il Crusca (4), s. v. *fare*: «Fare di mano: Lavorar di mano», cit. cont.

fastidio

[234] Def.: «§. Per Ogni sorta di sporcizia, e di porcheria. Lat. *spurcitia*.] *Fex*. Il Cioè: latino *fex* ('feccia').

[fazione, e fazzone]

[235] Fazione, e Fazzone. *Seneca. Pist.* 58: «Dunque queste cose son finte ec. e ricevono alcuna fazione temporalmente» ec. Lat. *faciem ferunt*. Il Crusca (4) mantiene la semplice entrata *fazione*.

[febricitare, e febricitare]

[236] O Febricitare. *Vendetta di Cristo* ms. in principio: «E continuamente s'ì febricitava». E più sotto: «E questo imperadore Tiberio s'ì era lungo tempo stato infermo, e malsano, e febricitava ogne die» ec. Il Crusca (4), s. v. *febricitare*, con rimando a *febricitare*.

ferale

[237] Ferale: per ferino. *Pannuccio dal Bagno Pisano Rime*: «Unde vivea ferale oltraselvaggio». Il Crusca (4): «§. Per Ferino», cit. cont.

ferrana

[238] Def.: «Mescuglio d'alcune biade seminate per mietersi in erba, e pasturarne il bestiame».] Ogni sorta di biada che per gli animali si semina per mietersi in erba.

ferratore

[239] Def.: «Che ferra, maniscalco», *Stor. Aiolf.*: «e domandolo, dove l'aveva avuto».] *E dimandò Aiolfo donde l'aveva avuto.*

fidanzare

[240] Def.: «§. Per Promettere, e Dar fede di sposo», *Liv. M.*: «de' Rutuliensi».] [S.] Per *Rutuliens*. || Si riporta il termine francese.

[241] Ivi: «che Lavinia avea fidanzata dinanzi alla venuta d'Enea».] [S.] *Fiancée* fr. ant. Anguadiata, senese antico, cioè: *engagée*. “Cui pacta Lavinia ante adventum Aeneae fuerat” [= Livio, *Storia di Roma*, I, 2]. || Cfr. anche [318].

filateria

[242] Nel significato di filatera. *Specchio della mondizia del cuore* ms. appo di me: «Come fanno coloro che dicono le lunghe storie, e filaterie innanziché dicano il peccato». Qui: filastrocche. || Cfr. Crusca (3) s. v. *filatera*: «§. L'useremmo anche per Lunghezza di ragionamenti, ma in questi significati, usiamo più comunemente Filastroccola».

finare

[243] *Rim. Ant. Cin.*: «che fina».] In questo luogo par che voglia dire: che muore, che finisce di vivere.

fiore

[244] Def.: «§ Fior del rame. Lat. *flos aeris*».] [S.] *Χάλκανθος*.

fittone

[245] Def.: «barba maestra della pianta, fitta nella terra per diritto».] [S.] Dal gr. *φυτόν*. Così nelle miniere. || Sottolineato *fitta nella terra* della def. Non compren-

diamo il riferimento alle miniere.

fittonessa

[246] L. *Phitonissa*. Così *Pythias* ne' mss. *Phitias; tropaeum, τρόπαιον, trophaeum*.

foderare

[247] *Sacchetti Novell.* 107: «L'amico lasciava pur dire, e foderavasi il comandamento dello sgombrare». Qui per empersi, o simile.

fodero

[248] Def.: «§. Per legnami, o travi [...]. Lat. *schedium ratis*».] [S.] *Schidia, ratis. Ratis, σχεδία* [sic]. Plin.: “Ante ratibus navigabatur” [= Plinio, *Storia Naturale*, VII, 56]. || Crusca (4), s. v. *fodero*: «Lat. ratis. Gr. *σχεδιον*».

forbire

[249] *Dan. Inf. Can.* 5: «Da' lor costumi, fa che tu ti forba», chiosato: «cioè, che tu ti guardi, che tu non gl'imiti».] [S.] Cioè: ti pulisca, ti ripulisca, *abstergas*. Da *forbo*, verbo, forse dal l. *verro* o, *purgo*.

[frammesso]

[250] Frammesso: inframmesso. *Sacchetti Novell.* 104: «E si convenne molte volte dare il frammesso di frasconi». || Crusca (4), s. v. *frammesso* (1): «Sust. Cosa, che si frammette», cit. cont.

[fraore]

[251] Fraore: fragore, fragranza. *Sacchetti Novell.* 164: «Fu lavato, ma non sì, che più di non gliene venisse fraore». || Crusca (4), s. v. *fraore*: «V. A. Puzzo, Mal odore», cit. cont.

freddura

[252] Freddura: per infreddatura. *Cronica Velluti*: «La maggior parte de' cittadini furono infredditi, e molti ne morirono; la qual freddura, e ricadia fu in molte parti del mondo». || Crusca (4): «§. II. Freddura per Infreddatura», cit. cont.

fronte

[253] Fronte: in genere maschile. I barbieri dicono: il fronte delle parucche. Vedi *Gellio* Lib. 15 Cap. 9, ove dice che Cecilio: “frontem genere virili cum analogia appellavit”. Il Cfr. Aulo Gellio, *Notti attiche*, XV, IX: «Quod Caecilius poeta “frontem” genere virili non poetice sed cum probatione et cum analogia appellavit» (Bernardi Perini 2007, p. 73).

[fuseragnolo]

[254] Fuseragnolo. *Burchiello*. Il Crusca (4), s. v. *fuseragnolo*: «Soprannome di disprezzo; forse vale Magro, e Lungo come un fuso», cit. cont. (*Burch.* 1.43: «Pirramo s’invaghì d’un fuseragnolo Appie’ del moro bianco in diebus illi»).

gabbare

[255] *Poet. Ant. Dant.* 1: «Coll’altre donne mia vista gabbaste». [S.] Qui: vi burlaste della mia vista. Il Crusca (4), s. v. *gabbare*, eliminato il cont.

[256] *Poet. Ant. M. Cin.*: «Non gabbareste mia vista». [S.] Così in *Messer Cino*: non vi burlereste della mia vista.

[galeffo]

[257] Galeffo: strazio, disprezzo. *Viaggio di Giovanni di Mandavilla fatto a Gerusalemme* ms. in principio: «In quella parte volse egli (cioè Gesù Cristo) portare galeffi e strazii e sofferi per noi molte riprensioni». Il Crusca (4) non accoglie, nonostante la giunta della voce *galeffare*.

galigaio

[258] Def.: «Calzolaio». [S.] Calzaiuolo.

[259] Ivi.] Pelacane. Il Crusca (4), s. v. *galigaio*: «V. A. Conciatore di pelli, Pelacane».

gatta, e gatto

[260] Gatto: per contadino, villano, che dicesi anche oggi per ischerzo. *Burchiell. Sonett.*: «Voi dovete aver fatto un gran godere Stefano Nelli in questo

S. Martino ec. Que’ gatti ti dovetton far messere, e porti in sedia in mezzo del cammino».

[gensore]

[261] Gensore: lat. *gentilior*. *Fr. Guitt. Rime* ms.: «Che quanto gente è più mistieri, gensore dimanda operatore».

[gergone]

[262] Gergone: parlar gergone, in gergo. Dal franz. *jargon*. *Sacchetti Novell.* 211: «Cominciando a parlare quasi gergone col famiglio, come venisse da Torissi». Forse la città di Tauris. Il Crusca (4), s. v. *gergone*: «Parlar gergone, cioè In gergo», cit. cont.

gettare

[263] Def.: «§. Gettare della penna [...]», *Malmant.*: «Scritta così [...]». *Malman-tile*: metti nell’*Indice degli autori*.

gialdoniere

[264] *Gildonia confratria Hincmarii*. Il Menagio 1685, p. 247, s. v. *geldro*: «A *gilda*, item *gildonia* factum, pro eo, quod *gildschap* dicitur. Habes *gildoniae* vocabulum [...] in *Kapitolaribus Karoli Magni* [...]. Similiter Hincmarus in *Capitulis* anno datis 852». Va ricordato che B. possedeva una copia del Menagio postillata da S. Cfr. qui, § 1, nota 4.

[giocolosamente]

[265] Giocolosamente: giocosamente. *Vite S. Padri* ms. appo me pag. 220: «Miracolo sopra alcuni fanciulli che giocolosamente volsono consecrare». Il Crusca (4), s. v. *giocolosamente*: «V. A. Avverb. Giocosamente». Circa il citato, cfr. § 6, [131].

giornea

[266] Giornea: per giorno. Voce franz. *Sacchetti Novell.* 87: «Nostro Signore vi doni cattiva giornea». Il Crusca (4), s. v. *giornéa*: «§. III. Giornéa, per Giorno, Giornata, modo antico», cit. cont.

giovanastro

[267] Giovanastro: per giovanone.

glielie

[268] *Paolo. Geometra* ms.: «E vuole della botte del suo greco a danari contanti 37 lire e 10 soldi dimani quanto glielie converrae contare a tanto salvarti del baratto» ec. E così in altri autori del '300 fuor del Boccaccio, e equivale a gene.

gobola

[269] *Franc. Sacch.*: «gobola».] Il ms. dice *gobbola*. Il *Crusca* (4), s. v. *gobola*, e *gobbola*, corregge il cont.

[godereccio]

[270] Godereccio: godevole, da godersi, utile. *Borgh. Tratt. Se Firenze fu disfatta*, pag. 278: «E insieme riportarne piacevoli prede, e goderecce». Cioè: utili. Il *Crusca* (4), s. v. *godereccio*: «Add. Atto a godere, Da godere», cit. cont.

[271] [S.] Così Figliereccio: da far figliuoli. «O nec adhuc invenis nec iam puer: utilis aetas», età godereccia; *Saffo a Faone* [= Ovidio, *Eroidi*, *Saffo a Faone*, v. 93].

gomorrea

[272] Def.: «Scolazion di rene, che noi diciamo Sfilato: dal gr. γονόρροια, che i Medici traslatano *gonorrhoea*.] Sfilato: propriamente rottura del filo della schiena (scolazione). *Cr.* 5. 35: «Gomorraea». L. *Seminis profluvium*. Il *Crusca* (4) s. v. *gomorrea*, aggiunge alla def.: «*seminis profluvium*». *Cr.* è il *Trattato dell'Agricoltura* di Piero de' Crescenzi (cfr. *Crusca* [4], ivi, *Cr.* 5. 35: «Contro la gomorraea si cuoca un poco di castorio, nel sugo suo, e deasi a bere»).

[273] Ivi: «traslatano».] dicono.

gonnella

[274] *Lib. Viag.*: «che è senza cucitura».] *Tunica inconsutilis*.

gorgogliare

[275] *Bocc. Cr.* 6. 38. 2: «gorgogli il

vino».] Gorgogli: ora dicesi gargarizzare, o sgargarizzare.

granare

[276] *Rim. Ant. P.N.*: «e mi grana».] Deve dire: *e non mi grana*. Il *Crusca* (4), s. v. *granare*, corr. cont.

[grandissima mercé]

[277] Grandissima mercé. *Pecoron. Novell.*: «Di che Galgano lo ringraziò, e disse grandissima mercé». Il *Crusca* (4), s. v. *grandissima mercé*, con rimando a *granmercé*, e *grandissima mercé*: «Particelle di ringraziamento per favore, o cosa ricevuta da altrui», cit. cont.

grascia

[278] Def.: «Nome generico di tutte le cose necessarie al vitto in universale», *Scal. S. Agost.*: «La meditazione è solamente nella grascia [...]». Qui vale: midolla, grasso. Il lat. dice: «*Meditatio in adipe*». Il *Crusca* (4), s. v. *grascia*, trasferisce il cont. alla nuova def.: «§. I. Per Grasso».

[279] Grascia: grasso. Lat. *abdomen. Lib. di medicina Semplici* ms. appresso di me: «La forma di acconciare la grascia dell'ocche e delle galline». E altrove in più luoghi. Il detto *Lib.* è forse *Serapione delle Medicine Semplici*. Il Cfr. nota a [280].

[280] Non è. Il Rif. all'ipotesi espressa in fine a [279]. La grafia potrebbe essere di mano diversa da quelle di B. e S. Forse del Biscioni, che ebbe presso di sé la copia del *Vocabolario* postillata da B. e S. (cfr. qui, § 1, nota 6).

[grazievolemente]

[281] Grazievolmente. *Capitoli della Compagnia de' Laudesi d'Or. S. Michele* Cap. 3. del 1333: «Se alcuno uomo volesse entrare o essere di nostra compagnia grazievolmente sia ricevuto».

[grecchia]

[282] Grecchia: Sorta di frutice, simile alla Bignamica.

[283] Grecchia aggiunto a Canna vale:

cannucchie sottili che nascono da sé nelle fosse e in luoghi dove stagni l'acqua, e molto umido, e servono per fare le stuoie da bachi.

grifare

[284] *Boc. Nov.* 85.12.: «tu te la griferai».] Forse vuol dire: *aggranfierai*.

grosso (3) [*star g.*]

[285] Star grosso con alcuna persona: essere sdegnato. *Velluti. Cronica*: «A Piero né a' suoi figliuoli non ne fece assapere nulla, anzi stette sempre grosso collui insino presso alla morte del detto Piero». || *Crusca* (4), s. v. *grosso* (3): «§. XVII. Diciamo Star grosso a uno, o Andar grosso a uno; e vale Essere alquanto adirato seco», cit. cont.

[guardancanna]

[286] Guardancanna: custodia della gola, forse la gorgiera. *Sacchetti Novell.* 159: «Nulla armatura ci ho trovata bona, e la guardancanna più d'un ora m'ha tenuto, che eran guasti li fibbiali a potercela mettere; ancora non è acconcia». || *Crusca* (4), s. v. *guardancanna*: «Custodia della gola; forse lo stesso, che Gorgiera», cit. cont.

guardare [*g. a stracciasacco*]

[287] Guardare a stracciasacco: *Transversi oculi aspicere. Sacchetti Novell.* 34: «Gli pacificò, e non sì che il calonaco non guardasse a stracciasacco Ferrandino un buono pezzo». || *Crusca* (4), s. v. *guardare*: «§. XII. Guardare a stracciasacco, Guardare di mal'occhio», cit. cont. *Crusca* (3) riportava lo stesso cont. s. v. *a straccia sacco*.

guardaroba

[288] Def.: «Stanza nella casa, ove si conservan gli arnesi. L. *vestiarium, gaza*».] *Gazophilacium*.

[289] Def.: «§. Guardaroba: diciamo anche a Chi ne ha la cura. Lat. *vestiarius, gazophylax*».] Plaut. *vestispica* [= Plauto, *Trinummo*, II, 1, V. 22] o *vestispex*.

guardatura

[290] Guardatura: custodia. Lat. *custodia*: guardia. *Dino Compagni Cronica* ms.: «Presono a guardare i beni di un loro amico ec. e ebbono da lui la guardatura fiorini 100». || *Crusca* (4), s. v. *guardatura*: «§. Guardatura, per Custodia, Guardia», cit. cont.

[guarento]

[291] Guarento: difesa. *Frammento di Luciano* ms. Salvini: «Più sarebbe degna cosa se Cesari le distruggesse, (cioè le leggi) che sed elle non avessero altro guarento, che tue». || *Crusca* (4), s. v. *guarento*: «V. A. Guarentigia», cit. cont.

guerriare

[292] Def.: «V. A. Guerreggiare. Latin. *velitari*».] *Proeliari*.

guglia

[293] Guglia: sorte di pesce, così detto perché ha un ago nella testa.

guiggia

[294] Def.: «La parte di sopra della pinnella, o dello zoccolo».] Anzi funicella, o altra cosa da legare. *Frammento di Luciano* ms. Salvini: «Curio ec. discese a piede, e preso lo scudo per le guiggie». || *Crusca* (4), s. v. *guiggia*, cit. cont. alla def.: «§. Per La 'mbracciatura dello scudo».

illuminato

[295] Illuminato: contrario di cieco. *Sacchetti Novell.* 198: «Il cieco accecava ora l'illuminato». || *Crusca* (4), s. v. *illuminato*: «§. In forza di sust. Contrario di cieco», cit. cont.

[imbardare, e embardare]

[296] Imbardare, e Embardare: innamorarsi. *Fr. Guittone. Rime* ms.: «Non sia dottoso alcun om' per che om' guardi a donna unde li tegnia gelosia che vista fo che di ciascuna embardi, ma non però che la volesse a mia». || *Crusca* (4), mantiene l'entrata *imbardare*, ma integra: «§. II. Neutr. pass. per Innamorarsi», cit. cont.

imbrattato

[297] *Tac. Dav.* 281: «luogo imbrattato d'arbori.» [S.] Οὐκ ἐν καθαρῷ.

imbratto

[298] Imbratto: debito. *Cron. Vellut.*: «Per le sue cortesie, viluppi, e imbratti, essendo obbligato a Bartolo di Cione del Cane, preso ec. morì in prigione». Il Crusca (4), s. v. *imbratto*: «§. III. Per Debito», cit. cont.

imbrentina

[299] Def.: «Frutice noto. Lat. *leda*.] *Ledanum*. I contadini le chiamano rimbrentine, o rimbrentani, in plurale.

[inamistarsi]

[300] Inamistarsi: far amistà con alcuna persona. *Cronica Velluti*: «E inamistossi con alquanti di loro».

inanimire

[301] Def.: «Dar animo, incorare, far cuore altrui.» Inanimire: mettere animosità e collera.

[inbrigato]

[302] Inbrigato: vedi a Imbrigato.

[in carne e in ossa]

[303] In carne, e in ossa: modo di dire espressivo. *Vendetta di Cristo* ms.: «E vedemolo in carne e in ossa siccome elli era di prima».

incavigliato

[304] *Genes.*: «E cominciò a far l'arca.»] *Genesi*: questo *Libro del Genesi* è simile a' *Fioretti della Bibbia*. Il Cfr. Ricc. 1268, un foglietto in pergamena incollato al piatto iniziale, scritto di mano di B.: «Questo libro intitolato *Fioretti della Bibbia* io credo che sia il medesimo del *Genesi* citato nel Vocabolario. Nella Libreria del Senatore Guadagni ne è un testo di questo libro e dice: *Ind. finito nel 1444*».

[in dormente]

[305] In dormente: in dormendo. *Bonag-*

giunta da Lucca Rime ms.: «Risguardami la mente e dicemi in dormente».

indozzamento

[306] *Boc. Nov.* 77.68: «indozzamenti.» [S.] Forse *inducimenti*. Quasi: intozzati, intorzolati. Il Cfr. S. nelle note alla *Tancia* di Michelangelo Buonarroti il Giovane (Salvini 1726, p. 572, atto V, sc. IV, v. 6): «Il Vocabolario alla Voce *Indozzamento*, cita il Boccaccio: [...] *per indozzamenti di demonj* [...] (forse quasi *inducimenti*, inganni, Lat. *inducere*, ingannare). *Indozzamenti*: malie, fatture». Per *intorzolati*, parola assente nel *Vocabolario*, si compari con *intorzolare*, in Fanfani 816, s.v.: «Incrudire, rendere tosto».

[ine]

[307] Ine: lat. *inibi*, come quine, line ec. *Lett. di S. Caterina*, Lett. 278: «Ine si consuma ogni umido di amore proprio di sé medesimo».

infatuato

[308] *Guitt. Arezz. Lett.* 14: «ogni huomo, che di vostra perdita perde, e duole di vostra doglia.»] *Lett.* 14. in principio il ms. dice: *Homo, che de vostra parte perde e dole de vostra doglia*. Forse: *ch'è*.

infemminire

[309] Def.: «§. In signif. neutr.», *Fior. Ital.*] *Fiorit. d'Italia* di fra Guido del Carmine, diversa dall'altra *Fiorita* di messer Armano Giudice da Bologna.

infingardia

[310] *Tac. Dav. Vit. Agr.*: «Pare anche l'infingardia, e l'ozio, che da prima si biasima, e poi si ama.»] Lat.: «*Desidia primo invis postremo amatur*» [= Tacito, *De Agricola*, 3, 1].

influenza

[311] Per ischerzo, per cosa fluida. *Saccetti* [sic] *Novell.* 147: «Veggono certo giallore venir giù per le calze, e dicono: Questo che è? Noi vogliamo veder le brache,

donde pare che venga questa influenza». Il Crusca (4), s. v. *influenza, e influenza*: «§. Per cosa fluida», cit. cont.

infreddatura

[312] Lat.: “Gravedo frigida frequens tussis”, Catull. [= Catullo, 44, v. 13].

[ingastaduzza, e inguastaduzza]

[313] Ingastaduzza, Inguastaduzza. *Sacchetti Novell.* medesima: «Mandateme una piccola ingastaduzza pur per assaggiare». Il Crusca (4), s. v. *ingastaduzza*: «Dim. d’Ingastada», cit. cont. Vedi anche la postilla [319], di cui la presente è la continuazione, portata qui per ragioni di ordine alfabetico.

ingoffare

[314] *Colaphizare*.

ingozzare

[315] Per prendere con mano, chiappare. *Sacchetti Novell.* 213: «Dice Giannino: Signor mio, prendete l’asta, che’ nimici vi sono dinanzi a rincontro; et ingozzata l’asta» ec.

ingraziato

[316] *Cronic. Vell.* 19: «[...] savio, costumato, ed ingraziato, e senza alcun vizio.» Ms.: *savio e costumato, ingraziato, e senza alcun vizio*.

[ingrugnatetto]

[317] Ingrugnatetto. *Lasca Novell.* 10. della Seconda Cena: «Nemico ec. stava anzi che no ingrugnatetto un poco». Il Crusca (4), s. v. *ingrugnatetto*: «Dim. d’Ingrugnato. Alquanto ingrugnato», cit. cont.

[inguadiato]

[318] Inguadiato. *Miracoli della Madonna* ms. appresso di me, cap. 47: «Avevano una loro figliuola la quale maritò a uno giovane, e inguadiata e fatte le nozze longo tempo stero in casa loro» ec. Il La postilla è ad v. *fidanzato*.

[inguistara, ingastara, e inghestada]

[319] Che gli antichi anche diceano Ingastara, e Inghestada. *Sacchetti Novell.* 109: «La donna disse per una ingastara sia che vuole che io ve la manderò. E mandatoli la detta inghestada, al frate gli piacque». Il Crusca (4), s. v. *ingastara*: «Inguistara», cit. cont.; Crusca (4), s. v. *ingastada, e inghestada*, cit. cont. Vedi anche postilla [313].

inoliare

[320] Inoliare: dar l’olio santo.

[inpersonito]

[321] Inpersonito. Lat. *quadrato corpore*. *Cronica Velluti*: «Madonna Fia ec. fu grande e impersonita donna, molto larga e cortese» ec. Metti a Impersonito. Il Crusca (4), s. v. *impersonato*: «Add. Grosso, Complesso», cont.: «Cron. Vell. 61. La quale fu grande, e impersonata donna, molto larga, e cortese».

[insalvatichire]

[322] Insalvatichire: detto figuratamente, divenir salvatico. *Pecoron.* G. 22. *Novell.* Ball.: «Io non so questo amor per che si sia, che fu sé meco sì insalvatichita». E usasi anche oggi.

[insuoipiedi]

[323] Insuoipiedi: avverbialmente, a piede, co’ suo’ piedi. *Cronica Velluti*: «Si vesti, e in suoi piedi in pianelle si mise andare di casa insino in S. Spirito». Simile a in sustante. Il Cfr. anche la postilla [647].

intamato

[324] G. V. 8.78.9: «ancora non intamati». [S.] Cioè: non guasti.

[325] Mio ms.: *non sotterrati*.

[326] [S.] *Entamer, entamé*. Il La parola *entamé* non è di sicura lettura (*entamà?*). Una postilla di analogo contenuto di S. a questo luogo villaniano era nota a Ignazio Moutier, editore della *Cronaca*, che la leggeva in una copia di Crusca (2) conservata in Riccardiana postillata da S. (cfr. Moutier 1823, VI, p. 272). A sua volta, Cesare

Lucchesini, citando il Moutier, asseriva che la postilla si trovasse nel codice della *Cronaca*, Ricc. 1534 (cfr. Morpurgo 1900, p. 531-2), che fu di S. stesso (cfr. Lucchesini 1827, p. 96).

[327] Intamato: guasto, contaminato. Vedi il Menagio nell'*Etimologico*. Il Crusca (3), def.: «Manomesso». Cfr. Menagio 1685, p. 285: «Oggi *intamato* vuol dire *putrefatto* [...]. *Entamer*, appresso di noi altri Francesi, vale *tagliar il primo pezzo*: sì che *non intamati* nel detto luogo del Villani potrebbe esser posto per *interi*».

intendenza

[328] *Dan. Maian. Rim. Ant.*: «della mia intendenza».] Dama.

[329] Per innamoramento. *Arrigo Baldonasco Rime antiche* ms.: «Che giammai perditor non fie di sua intendenza».

introdurre [i. una causa]

[330] Introdurre una causa. Εισιέναι τήν δίκην.

[invegliare]

[331] Invegliare: invecchiare. *Geri Gianini Pisano Rime Ant.* ms.: «In guisa ch'amistà mai none 'nvegli».

invenia

[332]. Def.: «Umil dimostrazione d'abbondante, e devoto affetto. Lat. *affecteda veneratio*, dal Latin. *venia*».] Gr. μετάνοια, penitenza. Vedi Menagio, *Origini*, a *Invenia*. Il Cassato *affecteda veneratio*. Cfr. Menagio 1685, p. 285.

[333] Def.: «§. Oggi diciamo *Invenia*: degli Atti, e delle parole, che ci paion superflue, e leziose», *Cecch. Incant.* 3.3: «O costor fan le lunghe invenie».] [S.] Qui per atti affettati di umiliazione.

[334] *Invenia*: per venerazione. *Anastasio Bibliotecario della Passione de' diecimila Martiri volgarizzato* ms. appo di me: «I quali (martiri) appresso a tutti e' Greci sono tenuti di grandissima invenia, e reverenzia». Il Leggiamo *tenuti* con qualche incertezza.

[istanotte]

[335] *Istanotte*: stanotte. Lat. *ista nocte*. *Vita. S. Gio. B.* ms. appo me: «E la madre il domandò dicendo: Figliuolo dove istesti tu *istanotte*?».

[iudicio, e iudice]

[336] *Iudicio*, *Iudice*: giudice. *Sacchetti. Novell.* 127: «Questo tutto viene da questo *iudicio* che in quella è venuto». Cioè: città.

laico

[337] *Laico*: secolare.

[338] *Gio. Vill.* 9: «tutto fosse *laico*».] Cioè: secolare.

[339] *G. Vill.* 9. Cap. 135: «Questo Dante ec. non ben sapeva conversare co' *laici*».

laidire

[340] Forse dal lat. *laedere*.

laldare

[341] In molti altri antichi si trova *laldare*, e *lalde* per *laudare* e per *laude*. Oggi così dicono i contadini.

lapidare

[342] *Lapidare*: biasimare, lacerare la fama altrui. *Oriuolo della Sapienza del B. Susone* ms.: «E così alquanti stimolati dall'invidia delle buone operazioni *lapidano* gli altri i quali gli avanzano in grazie e in virtudi» ec.

lasco

[343] *Tratt. Pecc. Mort.*: «Quando egli è disleale, non calente, dimentico, *lasco*, diffallante, e fievole».] [S.] *Quant il est desloyal, nonchalant, lasche, defaillant, et faible*. Il Più che una cit., pare una libera trad. di S.

[lattizzo]

[344] *Lattizzo*: animale simile all'ermellino. *Sacchetti Novell.* 137: «La donna dice ec. questi non sono ermellini anzi sono *lattizzi*».

[laudare] (2)

[345] Laudare: lauda. *Ms. di antichissime Laudi* in Lib. Strozzi. Il Crusca (4) mantiene solo la voce *laudare* verbo.

leggio

[346] Leggio: per metafora. «Con un leggio di dietro per ispalle che pareo un dalfino», *Sacchetti Nov.* 91. Il Crusca (4), s. v. *leggio*: «§. I. Per similit.», cit. cont.

leno

[347] Def.: «Fiacco, debole, di poco spirito, spossato, senza lena», *Ret. Tul. e Franc. Sacc.*: «boce lena». [S.] Dal l. *lenis*, μαλακός, *mollis*. Boce lena: dimessa.

levare [*l. da dosso*]

[348] Levarsi da dosso. *Cronica Velluti*: «Noi con belle parole ci levammo da dosso». Qui: uscimmo dello impegno.

[levezza]

[349] Levezza: leggerezza. *Rime Ant. Arri-go del Ricco da Messina*: «Per levezza di core». Il Crusca (4), s. v. *levezza*: «Levità», cont. non cit.

licenziato

[350] Licenziato: baccelliere, trattandosi di scolare addottorato. Lat. *licentiatius*. *Pecoron. Novell.* 2: «Però Bucciuolo che udiva decreto apparò più tosto, che non fé Pietro Paolo, perché essendo licenziato, e' prese partito di ritornarsi a Roma». E altrove, poco dopo: «Fratel mio poiché io son licenziato, io ho fermo di volermi ritornare a casa». Λύτης. Il Crusca (4), s. v. *licenziato*: «§. Per Dottorato», cit. cont.

[limitare] (2)

[351] Per metafora. *Bocc. Lett. a Pino de' Rossi*: «Ora non so io, se voi siete nel numero di coloro che dolgon più nella vecchiezza alcuna traversa avvenirli, che se nella giovinezza avvenisse, ma perché già intra il limitare di quella vi veggio intrato» ec. Il Crusca (4), s. v. *limitare* (1): «§. Per metaf.», cit. cont.

liverare

[352] *Liv. M.*: «Sia [...] liverato a ontosa morte». [S.] Qui: *delivré*, liberato, libero. *Livrè a honteuse mort*: consegnato, *traditus*, a vergognosa morte.

[353] *Vit. S. Pad.*: «un di que' Frati si liverava, e per certo doveva morire».] Si liberava da' ceppi della vita. Se non ha a dire: *si livrava*, cioè *librava*. S. Paolo in questo sentimento: "Ego iam deliberor" [= Paolo, *Ep. Timot.* 2, 4, 6]. Σπεύδομαι.

[354] *Luig. Pulc. Bec.*: «E vommi liverando la persona».] Liverando, in linguaggio contadinesco, per logorando. Riordinare la voce. Il Crusca (3), s. v. *liverare*: «Finire, logorare, consumare», e *Giunte*: «Consegnare, dare in mano [...]. Liberare, stringere [...]. E talora a maniera contadinesca»; Crusca (4), s. v. *liverare*, e *livrare* riordina, disponendo il materiale sotto tre def.: «V. A. Finire»; «§. I. Per Logorare, Consumare; e si usa att. e neutr. pass.»; «§. II. Per Abbandonare».

lodo

[355] *Seneca Pist.* 74: «I giovani alcuna volta per cupidigia di acquistare lodo, e pregio, spregiano pericolo d'arme, e di fuoco». Germanico: *lob*. Provenz. *los*. *D.*: «Che visser senza fama [*sic*] e senza lodo» [= Dante, *Comm.*, *Inf.* 3, v. 35].

[loghiera]

[356] Loghiera: allogagione, pigione. *Paol. Geomet. ms.*: «Uno signore paga di loghiera d'uno stallo 32 danari e mezzo lo die, dimmi quanto viene l'anno». Franz. ant. *locaire*.

lontano

[357] Lontano: per lungo. *Rime ant. Messer Rinieri da Palermo*: «Che io ò audito dire che solamente per uno misfatto, omo perde lontano ben servire». *Orazione fatta a Cesare* stampato dietro all' *Etica* di Brunetto Latini in Lione, pag. 73: «Questo presente giorno signori senatori ho posto fine al mio lontano tacere». Il Crusca (4), s. v. *lontano* (1): «§. III. Lon-

tano, per Lungo», contesti non cit.

lucerna

[358] Libro intitolato *Lucidario*, o *Maestro e discepolo*, ms. appresso di me: «Dimmi quando furono fatti gli angioli; e 'l maestro risponde: Allora che Iddio disse: Sia fatta la lucerna». *Fiat lux*. Lo stampato ha: *luce*. Il detto libro fu composto in latino dal Beato Enrico Susone domenicano, e dovette ne' medesimi tempi esser tradotto o dal medesimo, o da altri, ed è intitolato *Orivuolo della Sapienza*.

[lullare]

[359] Lullare: indugiare, o simile, stare a cullarla. Lat. *lallare*. Persio: «Lallare recusas» [*Satirae*, III, v. 18]. *Sacchetti Novell.* 155: «E' non si vuole stare a lellare». Vedi a Lellare, che vi è il detto esempio. Il Probabile voce dell'uso. Il cont. di Sacchetti è citato in Crusca (1)-(4), s. v. *lellare*.

luogo [l. comune]

[360] Luogo comune: necessario. *Vit. S. Girol.*: «Di che subito gli venne un dolore di corpo per lo quale andò al luogo comune». Il Crusca (4), s. v. *luogo*: «§. XVII. Luogo comune, vale Cesso, Privato», cont. non cit.

magagna

[361] Vedi il Du Fresne in *Mehanium* [sic]. Il Cfr. Du Cange 1883-87, v, p. 177, s. v. *mahanium*.

magagnato

[362] Magagnato: storpiato, guasto della persona. *Velluti Cronica*: «Il palco essendo debole ruppe, e' cadde giù, e chi ne morì, e chi ne campò magagnato». E poco dopo: «Ella fu di quelle che campò magagnata». Il Crusca (4), s. v. *magagnato*, aggiunto il primo cont. alla def.: «Add. Da Magagnare», con la chiosa: «Cioè: storpiato».

maiorasco

[363] Sp. *mayorasgo*.

[malandrinare]

[364] Malandrinare. *Vangeli volgarizzati* Cap. 15. S. Luca: «Lo più giovane figliuolo andonne malandrinando in uno paese alungi». Lat.: «Peregre profectus est» [= Luca, 15, 13].

[maldore]

[365] Maldore: sdegno, ira, o simile. *Fiorretti della Bibbia* ms.: «Allora Caino tutto pieno d'accidia, e di maldore, non ricognobbe Iddio» ec.

[maliato]

[366] Maliato: ammaliato. *Cronica Velluti*: «Non si conobbe sua infermità, dissesi era maliata».

[malistalla]

[367] Malistalla: stalla. Lat. *stabulum*. «I cavalli nostri nella sua malistalla, senza poter noi, o di niuna nostra famiglia spendere un furlino». Il Crusca (4), s. v. *malistalla*: «stalla», cit. cont. (= Velluti, *Cronica*, 81).

malvagia

[368] Def.: «Spezie di vino». [S.] Dalla città di Monenbazia detta Malvagia.

[malvestate]

[369] Malvestate: malvagitate. «Son este due malizia, e bonitate saglir per malvestate» ec. Il La cit. è da Guittone, *Rime* (cfr. Contini 1960, I, XII, v. 121-22, p. 240.).

malvolentieri

[370] Per affatica, a pena. *Aegre, vix*. Nell'uso: son le tantore malvolentieri, ec.

manchezza

[371] *Rim. Ant. P.N.*: «da manchezza». Ms. dice: *manchezze*, ed è in rima che non può dire altrimenti.

[mancatura]

[372] Mancatura: mancanza. *Ser Monaldo da Sofena Rime antiche* ms.: «E nulla manchatura fece a vostre bellezze».

[mangiatura]

[373] *Mangiatura. Fiorett. della Bibbia*, ms.: «Questa mangiatura di questo frutto fu sì dolorosa e acerba che a lui, e a tutti li suoi figliuoli allegò i denti».

[mantacare]

[374] *Mantacare: soffiare col mantice. Sacchetti. Novell. 225*: «Come lo vedea posato un poco per cominciare a dormire, e Agnolo mantacava». E altrove.

[mantellare]

[375] *Mantellare: coprire, palliare. Cate.^{na} Lett.^a 199*: «La quale iniquità non potete mantellare con difetti de' pastori, e ministri della santa Chiesa». Il *Crusca* (4), s. v. *mantellare*: «§. Per metaf.», cont. non cit.
 [376] *Mantellarsi. Cronica Velluti*: «Per questo mi mantellai d'andare in ambasciata». Qui per metafora: mi scusai, mi copersi, presi cagione. Il *Crusca* (4), s. v. *mantellare*: «Neutr. pass. Cuoprirsi con mantello», senza contesti.

marcio

[377] *Varch. Suoc. 5.3*: «di tale, meno».] [S.] *di te, o almeno*. Il *Crusca* (4), s. v. *marcio*, corr. cont.

marzuolo

[378] Def.: «dicesi di Grano, e biade».] O altra cosa.

massaio

[379] §: «Huom da far roba, e da mantenerla».] Che noi diciamo: buono economo.

materozzolo

[380] Def.: «Pezetto di legno ritondo, che si lega colle chiavi per non le perdere».] [S.] Dal l. *materia, lignum*. "Υλη. Sp. *maderas, Isla de las maderas*. Materozzolo: legnetto.

[mattaione]

[381] *Mattaione: terra da modellare. Lat. terra figuli*.

mazzero

[382] Def: «§. Per Pane azzimo, mal lievito, e sodo», *Deput. 73.71* da Franco Sacchetti: «Il pane era mazzero, e biscotto, ec.»] *Sacchetti Novell. 210*: «Il Pane pareva di mazzero, e biscotto, come se fossono in galea». Il *Crusca* (4), s. v. *mazzero*, inserito il cont. di Sacchetti; il cont. da *Dep. Decamer. 71* è riportato per intero: «Mazzero si dice ancora il pane, quando è azzimo, o mal lievito, o sodo, e perchè non si creda voce d'oggi, e di ieri, si troua pure in Franco Sacchetti».

mentre [nel qual m.]

[383] Nel qual mentre. *Lettera dell'Accademia della Crusca al Sig.^r Menagio*: «Nel qual mentre ci è paruto soverchio rendere altra risposta alla sua discretezza». Distesa detta lettera dallo Smunto, cioè Simon Berti. Noi nell'uso: in quel mentre, in questo mentre. Il Cfr. *Menagio 1678 [=1692]*, pp. 74-90.

[384] [S.] Gr. ἐν τῷ μεταξύ, cioè: in mentre, nel mentre.

[mercataiuolo]

[385] Dicesi anche: mercataiuolo. *Favol. Esop. Cap. 57*: «Uno sollecito mercataiuolo avendo un sollecito bestiuolo ec. Ivi medesimo: «Veggiendo il mercataiuolo il bestiuolo morto» ec. Credo però che questa parola sia senese, dicendosi anche carnaiolo, e pizzicaio, per carnacciere, e per pizzicagnolo da' senesi. Il Postilla ad v. *mercantuiolo*.

[mercennume]

[386] *Mercennume: mercato, prezzo dell'opera. Fioretti. S. Fran.^{co} pa[g.] 159*: «Frate Egidio faceva ogni mercennume ec. egli aiutava a cogliere le ulive» ec. Il *Crusca* (4), s. v. *mercennume*: «V. A. Lavoro per mercede», cit. cont.

mestiere, e mestiero

[387] *Mestiere: per seque, mortorio, ufizio*.

[388] *Mestiere: per ufizio de' morti nell'eseque. Cronica Monaldi*: «Mori

in Verona Adoardo di Jacopo Bueri, e adì 27 detto si fece il mestiere in Firenze». *Sacchetti. Novell.* 153: «Ritorno al cavaliere novello ec. al quale andando messer Dolcibene ec. lo trovò stare malinconoso et pensoso, come se facesse mestiero di qualche suo parente». Lat. *ministerium*: esequie, mortorio. Il *Crusca* (4), s. v. *mestiere*: «III. Mestiero, presso gli antichi si trova per Esequie», contesti cit.

[389] *Cronichetta di Gio. di Durante* ms. appo di me: «Messer Piero Rosso adie 4 d'Agosto 1337 ec. sene morì, e in Firenze sene fece il mestiere a S. Maria Novella».

mettere [*m. in punto*]

[390] Mettere in punto: l'istesso che mettere all'ordine, apparecchiare. *Lasca. Novell.* 10 2.^a Cena: «E poiché alquanto ebbero badato a loro comodità ec. ne vennero allegrissimi in sala, dove non solamente le mense furono apparecchiate, ma le vivande messe in punto» ec.

mezzedima

[391] Mezzedima: *media hebdomada. Vit. S. M.^a Mad.^{na}* ms.: «E pare che si dica, che la mezzedima santa ricevesse il prezzo».

miccianza

[392] *G. V.* 12. 73. 3: «mala miccianza».] I. disgrazia.

millanto

[393] Millanto: da millanta. *Favole Esopo* Ms. Cap. 33: «E stando in suoi millanti predea di sé medesimo diletto».

[milzo]

[394] Milzo: stentato, malandato, o simile. *Cronica Velluti*: «La detta Giovanna tornò in Firenze molto milza, e visse assai in misero stato». Il *Crusca* (4), s. v. *milzo*: «V. A. Add. Mencio», cit. cont. (chiosato: «Qui, per metaf.»).

[minacciativo]

[395] Minacciativo: addiettivo. *Cronica*

Velluti: «Preso la detta commissione, la sollecitammo francamente e con buone et oneste parole, e convenevoli, et anco di minacciative alcuna volta».

[minaccio]

[396] Minaccio. *Lib. d'Amore* ms. appo di me: «Dispregiar morte, minacci non temere». Il *Crusca* (4), s. v. *minaccio*, cont. non cit.

[miratura]

[397] Miratura: l'atto del mirare. *Miracoli della Madonna* ms. appresso di me Cap. 87: «Confessa che alcuna miratura c'è stata, ma non opera disonesta».

misléa

[398] Def.: «Mischia: Combattimento. L. *rixa, contentio, lis*».] E anche: *certamen*. «Con centomila armati alla mislea», *Pulci Ciriff. Calvaneo*. Dal fra. *mélee*: mischia. Il *Crusca* (4), s. v. *misléa*, aggiunto il cont.

misura

[399] Misura, peso, e conto non gabbò nessuno: proverbio. Misura cento, e taglia una: proverb.

[mitrito]

[400] Mitrito. *Sacchetti. Novell.* 123: «Il prete, che pareva, che avesse il mitrito». A Pisa il metrito è il benedetto, malcaduco de' bambini. Il *Crusca* (4), s. v. *mitrito*: «Spezie di malattia, da alcuno creduta la medesima, che il Benedetto», cit. cont.

[molestia, e molesta]

[401] E più nell'antico: Molesta. *Puccian-done da Pisa Rime*: «Altrui non aggio cui mi richiamare, sennone te, che scampare mi puoi, d'esta molesta, e darmi gioia, e festa». Il *Postilla* ad v. *molestia*.

[molticcio]

[402] Molticcio: mota, moltiglio. *Sacchetti Novell.* 210: «Venuto il giorno col canto delle botte, e de' ranocchi, si levarono, et uscirono del molticcio». Il *Crusca* (4), s. v.

molticcio: «Poltiglia, Mota», cit. cont.

[monastero, e munistero]

[403] E Munistero. *Vita S. M.^a Madd.*: «E fue al munistero, e fece chiamare la badessa». Il Postilla ad v. *monastero* (senza tener conto dell'entrata *Monistero, monasterio, munistero, monisterio, monastero, e munisterio*). Crusca (4), s. v. *monistero, munistero, monisterio, e munisterio*, cont. non cit.

[mondatura]

[404] Mondatura: immondizia. Lat. *im-munditia*. *Cavalca Specchio di Croce*: «Profondità d'amore si mostra quando ci umiliamo a sopportare gli obbrobii come spazzatura, e mondatura del mondo, come fece Cristo». Il Crusca (4), s. v. *mondatura*: «Il mondare; ed anche Buccia, Scorza», cont. non cit. (la voce è affatto diversa).

[Mongibello]

[405] Mongibello: Etna, monte in Sicilia. Lat. *Etna* [sic] *Mons. Petrarca*. Sonett. 34 della prima parte: «Che a Giove tolte son l'arme di mano, temprate in Mongibello a tutte prove». *Burchiell. Sonett.*: «Convenienti ire a combatter Mongibello».

mora (2)

[406] *G.V.* 7.9.8: «una gran mora di sassi».] Dal lat. *moles*. Un mio ms. ha: *moricia*, un altro: *montagna*, glossema e rimodernamento del copista.

moscado

[407] Def.: «Materia odorifera, della qualità della quale, e che cosa la generi, vedi il Matt. [= Pietro A. Mattioli, *Commentari a Dioscoride (Pedacii Dioscoridis de medica materia)*].] Cioè: muschio. Il Crusca (4), s. v. *moscado*: «Muschio, Materia odorifera [...]» (mentre Crusca (3): «Materia odorifera [...]»).

motoso

[408] Vedi a Offerenda. Il Alla postilla ad v. *offerenda* è corretto il cont. di *Tratt. Cast.*:

«il cuore notoso»] *motoso*.

[mudato]

[409] Mudato. *Vanto di Rinaldo* ms.: «Die-de loro dieci astori, e dieci falconi, e dieci sparvieri mudati».

mugavero

[410] Mugavero: parola spagnola: *almogarave*, soldati.

muso (2)

[411] *Sen. Pist.*: «gente musa, e trista».] Stamp.: *mussa, e malinconica*. Forse: *musa*. Il Cfr. Bottari 1717, p. 120: «gente mussa, e malinconica».

[necistade]

[412] Necistade: necessità. *Vita S. M.^a Madd.^{na}* ms.: «E specialmente questa benedetta vecchia andava alcuna volta attorno per cosa di necistade». Il Crusca (4), s. v. *necistà, necistade, e necistate*: «Lo stesso, che Nicistà», cit. cont.

[noncalenza]

[413] Noncalenza: vedi a Lasco. Il Il rimando è alla postilla [343], e implica che *noncalenza* sia un francesismo.

[novastro]

[414] Novastro: nuovo, novello. *Burchiello Sonett.*: «Fanno coniar molti fiorin novastri». Il Crusca (4), s. v. *novastro*: «V. A. Add. Nuovo», cit. cont.

[nozzeggiare]

[415] Nozzeggiare: far nozze. *Vangeli volgarizzati* ms.: «E così cominciarono a nozzeggiare». Vangel. 15. Secondo S. Luca. Lat.: «Et coeperunt epulari» [= *Luca*, 15, 24].

[nullezza]

[416] Nullezza: nullità. *Senec. Epist.* 101: «Ci ricordiamo della nostra fragilità, e della nostra nullezza». Il Crusca (4), s. v. *nullezza*: «V. A. Astratto di Nulla», cit. cont.

[ognunque]

[417] Ognunque: qualunque. *Pannuccio dal Bagno Rime* ms.: «Porgea tristizia in me d'ognunque pene». E altrove: «Da me, diviso d'ognunque suo male».

oltraggiosamente

[418] Per soperchiamente. *Senec. Epist.* 86: «Perocché la lussuria à trovato al presente alcuna novella cosa ove ella si può dilettere oltraggiosamente». “Quo ipsa (luxuria) se obrueret” [= Seneca, *Ep. ad Lucilium*, 86]. || *Crusca* (4), s. v. *oltraggiosamente*: «§. Per Eccedentemente, Di soverchio», cit. cont.

oltraggioso

[419] Def.: «Pien doltraggj», *Espos. Pat. Nost.*: «oltraggiose robe». Oltraggiose robe: soperchie di lusso. || *Crusca* (4), s. v. *oltraggioso*, il cont. è spostato alla nuova def.: «§. Per Disordinato, Soverchio, Eccedente».

onde

[420] Gli antichi dicevano *unde*, così è quasi sempre nelle *Let.* di fra Guittone, e in altri di quel tempo.

ondeché

[421] Ondeché: per perloché, per la qual cosa, laonde. *Miracoli della Madonna* ms. Cap. 85: «Ondeché adivenne una volta» ec. E altrove nel medesimo Capit.: «Ondeché la domenica seguente el detto suo maestro col suo discepolo passàro di questa vita». E altrove in più luoghi.

operaggio

[422] Operazione.

[423] *Paol. Geometra* ms.: «Dimmi quanto posso dare del marco (dell'Argento) a valuarmente abbattendone ogni operaggio ch'accioe si convenisse fare».

operatore

[424] *Cavalc. Med. Cuor.*: «in questo».] Ms.: *in ciò*.

[425] Ivi: «non è però tanto buono ec.».] *non è pertanto grande né buono quanto*

quegli che male patisce.

oppio

[426] Def.: «Lat. *populus*».] Oppio: lat. *opulus*. || *Crusca* (4) s. v. *oppio* distingue più convenientemente l'albero (lat. *populus*) dalla droga (lat. *opium*).

ora [o. competente]

[427] Ora competente. *Pecoron. Novell.* 1: «Galgano ec. si mosse la sera a ora competente».

[Orbatello]

[428] Orbatello: luogo in Firenze, conservatorio di fanciulle detto in antico Albertello fondato dalla famiglia degli Alberti. *Burchiello. Sonett.*: «E se il romor si lieva in Orbatello fuggi in Ringhiera» ec. || B. pare rifarsi tacitamente a un'etimologia proposta da S., riportata anche da Richa 1754, I, p. p. 297: «Io son di credere con Anton Maria Salvini [...], che venga dal nome diminutivo di uno della Famiglia degli Alberti, detto Albertello, nome che poi corrotto in Orbatello rimase a quelle loro case». Alessandro Parenti ha dimostrato la derivazione di *Orbatello* (variante di *Orbetello*), da *erbéto* 'luogo erboso', chiarendo: «In *Orbetello/Orbatello* la diversa vocale iniziale si può spiegare [...] col fatto che la parola era un nome comune e che quindi si trovava a contatto con l'articolo, nella sua variante più diffusa in antico: si può immaginare un frequente *lo (e)rbetello*» (Parenti 2012, p. 578).

orezza

[429] Da *aura* lat. *Fazio degli Uberti*, in una *Canz.*, stamp. del Corbinelli [1589]: «E con soavi odori giunge l'orezzo, che per l'aer spira».

[paciozza]

[430] Paciozza: pace, modo contadinesco. *Lasca. Novell.* 10. Cena. 2.^a: «E fatto di nuovo una buona paciozza ec. sene andarono la mattina» ec.

[pagliuca, e palluca]

[431] Pagliuca, Palluca: lat. *festuca*, piccola pagliuzza. Ant. ms. intitolato *Le parole del Tesoro* appresso di me: «Non far come colui che ha la trave nell'occhio, e dice al compagno: levatene la palluca». Il La parola *levatene* non è di lettura certa (una macchia d'inchiostro sulle due lettere tra *leva* e *ne*).

[palamita]

[432] Palamita: lat. *Palamis*, *dos*. Piccol pesce, tonno.

[palatina, e palatino]

[433] Palatina, o Palatino: male che viene nel palato a' cavalli, e dicesi: avere il palatino. *Burch.* stamp. antica: «Anno fatto venir la palatina al camarlingo dell'ortografia». Il Cfr. anche postilla [453].

palio

[434] Palio: per drappo, fazzoletto. *Vendett. di Cristo* ms.: «Quella tremando si disse (parla della Veronica): Io l'abbo in casa, cioè il volto del Salvatore, involto in uno palio dorato» ec. Più sopra avea detto: «Involto in uno drappo d'oro».

palidore

[435] Cioè: palidura, palidezza, palidore.

pane [p. abburattello]

[436] Pane abburattello: pane di staccatura, pan nero. *Favol. Esop.* Cap. 55: «Ciascuno poverello, che non cura di pane abburattello» ec.

[paperina] [stare alla p.]

[437] Stare alla paperina: alla papale, star bene. *Sacchett. Novell.* 131: «Comprando le migliori vivande che potea, sì che stettono alla paperina». Il Crusca (4), s. v. *paperino*: «§. Paperino, per Papale; onde Alla paperina, posto avverbialm. vale Lautamente, Squisitamente», cit. cont.

pappalardo

[438] [S.] *Br. Lat.* [= *Tresor*]: «Papelards et fauses hypocrites».

paraggio

[439] [S.] Dal l. *comparatio*, o *pariatio*. Cavaliere di paraggio cioè: di parentaggio, di nobiltà. Vedi Du Fresne. *Ristoro d'Arezzo* ms., Cap. ult.: «Perké l'amore uscia for' de via de razione e non guardava parraggio». Anzi qui: similitudine. Il Crusca (4), s. v. *paraggio*: «§. Cavaliere di paraggio, e Uomo di paraggio», *Redi Annot. Dittir.* 132: «Il Dufresne mostra, cavalieri di paraggio esser quelli, che sono di gran parentado, e posseggono nobiltà di sangue, e di schiatta da' legisti detta generosa [...]». Cfr. Du Cange 1883-87, II, p. 462, s. v. *comparare*. La correzione finale riporta però il cont. alla def. di Crusca (3): «Da pareggiare, paragone, agguagliamento [*sic*], ragguglio».

parecchio

[440] Boc. Tes.: «una pira parecchia». [Franz. *pareil*.

[parlatorio, e parlatoro]

[441] E Parlatòro. *Vita S. M.^a Madd.*: «La badessa venne al parlatòro».

paroffia

[442] *Pataff. Br.* 1: «e la si frega». [S.] Ms.: *la ti*.

[443] Ivi: «ne' buccini». [S.] Cioè: nella rete detta il bùcine, dal l. *buccina*, ms.: *bùcini*, onde bucinare, quasi da buccinare.

[444] Ivi: «salimbello». [S.] Ms.: *il falombello*. Il Crusca (1): *falombello* (ma già Crusca [2]: *falimbello*)

parola [parole melate]

[445] Parole melate: lat. *mellita verba*. *Vita S. M.^a Madd.^{na}* ms. appresso di me: «E la nostra Donna incominciò a parlare loro di dottrina di vita tutte dolci e tutte melate, e tutte piene di carità e d'amore». Vi si intende: parole, come ora si dice: mandar via colle brutte, non intender colle buone; vi si intende: parole.

[446] [S.] *Omero*: «Μελιχίους ἐπέεσσιν». *Petron.*: «Mellibus verborum globulis» [= *Petronio, Satyricon*, 1].

[partorita]

[447] Partorita: donna che ha partorito. *Capitoli d'Or S. Michele del 1333*, e *Quaderni di Limosine* della detta Compagnia, per tutto: «E deano limosina a partorite infino soldi diece per uno pasto».

[pasticcino]

[448] Pasticcino: diminut. di pasticcio. *Burchiell.*: «Ch'io vidi e' pasticcini fare infralloro una stuposa schiera» ec.

pastinaca

[449] Def.: «§. Pastinaca, fu aggiunto dal *Boc. Novell.* 60. 18. per ischerzo, all'India».] Dicesi per proverbio: nell'Indie pastinache.

pazzesco

[450] [S.] Ingl. *folish* [sic].

pecca

[451] Pecca: da *peché*. Ms. intitolato *Le Parole del Tesoro*: «L'ottava maniera di mentire si è senza danno d'altrui; ma deesi pur guardare che l'uomo non caggia in pecca».

pecora [parar le pecore]

[452] [S.] Parar le pecore, per guardare. *Vita ms. S. M. Madd.^{na}* in princ.: «Or non si trova elli, che David parò le pecore? E prima di lui el patriarca Iacob parò le pecore».

pelatina

[453] *Matt. Franz. Rim. Burch.*: «A chi è calvo, o chi per pelatina Ringiovanisce».] Stamp. antica, si legge: *palatina*, che io credo che voglia dire il mal del palatino, che viene propriamente a' cavalli. || Cfr. anche [433].

pennace, e penace

[454] Penace. *Sacchetti Novell.* 41: «Gli ambasciadori sentendo alle spalle il fuoco penace per lo sollione domandarono messer Ridolfi» ec. Il *Boccaccio* [Novell. III, vii] disse: «Fuoco pennace

del Ninferno». Il Crusca (4) divide in due diverse voci.

[percontento]

[455] Percontento: contento. *Sacchetti Novell.* 151: «Egolino rimasono percontenti». Se forse non deve dire: *però contenti*.

[perforata]

[456] [S.] Perforata: I. *hypericus*, gr. ὑπερικόν. Il Crusca (4) s. v. *iperico*: «Pianta nota detta anche Pilatro, e Perforata».

persa

[457] *Fir. Bell. Don.* 406: «di garofani».] [S.] *di vivuole*.

[persequere]

[458] Persequere: perseguitare. *Grad. S. Girol.* ms. appo me. Grado 4: «Beneaventurati serete quando elli vo' malediranno, e voi persequeranno».

perso

[459] [S.] Forse dalla Persia, come turchino dalla Turchia.

[pessimissimo]

[460] Pessimissimo. *Vit. S. Gio. B.^a*: «Venono le novelle a Erode e alla sua pessimissima compagnia».

[pestaglio]

[461] Pestaglio: pestello. *Lib. di Medicina di Niccolao* ms.: «Prendi le melagrane e sgranale ec. poi le pesta con uno pestaglio di legno» ec.

[pettinatore]

[462] Pettinatore. *Quaderno di Limosine d'Or S. Michele 1321*. || Crusca (4), s. v. *pettinatore*: «Che pettina», cont. non cit.

pevera

[463] Strumento per imbottire il vino. *Libro di Mascalcia* antichissimo, citato dal Redi nelle *Note al Ditirambo*, alla voce Pevera: «E se non hai altro strumento, prendi una pevera da imbottire colla

canna torta». Il Crusca (4), s. v. *pevera*, cit. il Redi, ma il cont. è un altro. Il rif. di B. è a Redi 1685, p. 10.

[pezzicaiuolo]

[464] Pezzicaiuolo: pizzicaiolo, pizzicagnolo. Lat. *salsamentarius*. *Sacchetti Novell.* 198: «Era per avventura rimasto nella chiesa uno luccio pezzicheruolo». Il Manca corrispondeva tra il lemma e la forma presente nel cont.

pianella

[465] Pianella: sorta di armatura da tenere in capo. *Sacchetti Novella* 164: «Andava sempre armato di panziera, e di pianella». Poco sotto: «La sera andandosi a letto, e cavandosi la pianella la misse su uno forziere sottosopra, acciocché dal sudore quella si rasciugasse». E altrove: «Lasciato avea la pianella nel cappuccio, e quella presa prestamente, e messalasi in capo ec. sentì».

pianezza

[466] Def.: «Piano, pianura», *Cavalc. Medic. Cuor.*: «Questa bellezza sta in carità, e serenità, e pianezza di coscienza». Per metafora. Il Cfr. anche [586].

[picciolello, e picciolello]

[467] E Picciolello. *S. Fran.^{co} Cantici*: «Poiché picciolello tu mi bastavi, tenerti grande non aggio possanza». Il Crusca (4), s. v. *picciolello*: «Piccioletto», cit. cont., ma attribuito a Iacopone (cfr. Ageno 1953, XC, v. 191, p. 347).

pie

[468] Def.: «§. A ogni pie' sospinto». Il volgo: a ogni pie' sospinta, cioè: a ogni sospinta di pie'. Il Crusca (2), s. v. *pie*: «A ogni pie' sospinto. A ogni poco, spesso spesso», citava tra i cont., *Pataff.*: «A ogni pie' sospinta con baggiàne», poi eliminato.

pigione

[469] [S.] *Pensio domus*. Gr. ἐνοίκιον.

pigliare [*p. consolazione*]

[470] Pigliar consolazione di alcuna persona. *Cronica Velluti*: «In questo mezzo prese di me molta consolazione».

piniera

[471] *Tes. Br.* 3.9: «Li Franceschi fanno magioni grandi, e piniere dipinte». [S.] Piniere: forse quasi pigne, cioè cupole. La pigna di S. Piero. Oggi a Versaglies sono tutti padiglioni, le case de' cortigiani, e d'altri.

piovigginare

[472] Def.: «Leggermente piovere», *Franc. Sacch.* «pioviggina». Il ms. dice: *pioveggina*. Il Crusca (4), s. v. *piovigginare*, e *piovegginare*, corr. cont.

pipita

[473] Per metafora. *Sacchetti Novell.* 112: «Tu dimagheri: averesti tu la pipita?». Il Crusca (4), s. v. *pipita*: «§. I. Per Malore, che viene a i polli sulla punta della lingua», cit. cont. (chiosato: «Quì, per similit.»).

[pisciatura]

[474] Pisciatura: detto per ischerzo. *Sacchetti Novell.* 67: «Messer Valore guata costui ec. e dice: Vanne a casa, pisciatura (parla di un ragazzo)». Il Crusca (4), s. v. *pisciadura*, e *pisciatura*: «Il pisciare, Piscio», cit. cont. (chiosato: «Quì detto ad un ragazzo per ingiuria»).

[piscagione]

[475] Piscagione: minchioneria, che ora si dice pisciaia. *Sacchetti Novell.* 163: «Disse messer Cristofano: Che accezione, e che pisciagione!». Il Crusca (4), s. v. *accezione* (nuova voce), cit. cont., ma: «pisciagione».

[plasmazione]

[476] Plasmazione: formazione. *Fioretti della Bibbia* ms.: «E questo fu anni 722 dalla plasmazione di Adamo». Il Crusca (4), s. v. *plasmazione*: «V. A. Il plasmare, Formazione, Creazione», cont. non cit.; cit. i contesti richiamati a [477].

[477] *Collaz. Ab.^e Isac* cart. 40, e 85. || Cfr. [476] e nota.

[pogniamché, ponghiamché, e poniamché]

[478] Pogniamché, Ponghiamché, avverb., o Poniamché. *Lib. d'Amore* ms.: «Poniamoché l'opinione vostra si possa impugnare con molte ragioni». *Cons. Boez.*: «Ma pogniamo che gli uomini scellerati avessero cagione di veder ruinare» ec., i. ponghiamoché. *Passavanti* nel prologo dello *Specchio di Penitenza*: «Pogniamoché molti si trovino disposti a fare ogni bene» ec. *Dant. Purg.* 18: «Onde pogniamché di necessitate surga ogni Amor» ec.

[polinaro]

[479] Polinaro: pollaiuolo. *Sacchetti Novell.* 220: «Disse al polinaro, mandasse un suo fantino co' capponi insino al banco». E più sotto: «Il polinaro diede li capponi a un garzonetto». || *Crusca* (4), s. v. *pollinaro*: «Pollaiuolo», cit. contesti (ma: *pollinaro*).

[poltiglia, e pultiglia]

[480] E Pultiglia.

[481] Def.: «§. E per simil. si dice D'ogni liquido imbratto [...]». *Fiorett. S. Fran.^{co}, Vit. fr. Ginepro.* Cap. 10: «Poné questa sua pultiglia a mensa dianzi a' frati» ec. Qui per zibaldone, guazzabuglio. || *Crusca* (4), s. v. *poltiglia, e pultiglia*, cit. cont.

[pomiere]

[482] Per frutto, melo. *Fioretti della Bibbia*: «Sappiate che nel detto Paradiso sono i pomieri di vita, che chi ne mangia non può mai morire».

[pondoreggiare]

[483] Pondoreggiare: pesare. *Ristoro d'Arezzo* ms. appo di me. *Lib.* 1. cap. 4: «La libra significò le bilance ec. cum tutti li pondi con che si pondoreggiono le cose».

[poppare]

[484] *M.V.* 3.111.: «il zezzolo della pop-

pa».] Ora diciamo: capezzolo.

[porcella]

[485] Porcella: troia, porca. *Favol. Esop.* 25: «Essendo la porcella pregna». || *Crusca* (4), s. v. *porcello*: «Dim. di Porco [...]», cit. cont.

[porre [p. giù].]

[486] Porsi giù. *Cronica Velluti*: «Per la detta compagnia molto s'affaticò, di che di luglio e' si pose giù, et ebbe una grandissima febbre continua» ec. || *Crusca* (4), s. v. *porre*: «§. XXXI. E in signific. neutr. pass. [*por giù*] vale Ammalarsi», cit. cont.

[posare]

[487] *Bert. Canz.*] Forse Romolo Bertini, citato dal Redi nel *Ditirambo*.

[488] [*S.*] *Berti Canz.*

[presentale]

[489] Presentale: presente. *Grad. S. Girol.* 8: «L'uomo che ave verace pazienza in sé non teme li presentali mali».

[prete]

[490] Prete: sacerdote e secolare e regolare.

[prigionato]

[491] Prigionato: imprigionato. *Vangelo* di S. Marco ms. appo di me, Cap. ultimo: «Per lo die della festa solea lasciare la signioria uno de' prigionati, qualunque ellino domandassero».

[procacciare]

[492] Procacciare: osservare. *Sacchetti Novell.* 155: «Procacciando l'acque degli orinali senza versarlesi addosso in poch'anni avanzò (il medico) ben fiorini seicento».

[prodentissimo]

[493] Prodentissimo: molto prode, valorosissimo. Frammento ms. dietro alla *Vendetta di Cristo* che è la *Vita di S. Eustachio*: «E stando elli maestro de' cavalieri si fue tornato inverso li barbari

il più prodentissimo cavaliere e 'l più savio che' fosse intrattutti li cavalieri che fossero nello 'mperio di Roma» ec. Il detto frammento è la *Vita di S. Eustachio*.

[profetezzare]

[494] Profetezzare. *Vita S. M.^a Mad.^{na}* ms.: «E 'nginocchiavarsigli dinanzi, e dicevano: Ave Rex Iudeorum, profetezza chi ti percuote». Il *Crusca* (4), s. v. *profeteggiare*, e *profetezzare*, e *profetizzare*, cont. non cit.

[pronunziare]

[495] *Nard. Liv. Lett. 2.*] [S.] *Nardi Livio*. Il rif. è alla traduzione di Livio di Jacopo Nardi (1476-1573). Manca nella *Tavola* di *Crusca* (3), e ancora in quella di *Crusca* (4).

[propensamento]

[496] Propensamento. *Lucidario* ms., opera del B. Henrico Susone volgarizzata: «Ma egli è somma potenza la sua, che tutte le creature che sono non possono mutare il suo propensamento». *Praescientiam divinam*.

[proteso]

[497] *Da. Inf. 15*: «Ove lasciò li mal protesi nerbi».] *nervi*. Il *Crusca* (4), s. v. *proteso*, corr. cont.

[provare]

[498] Per metafora, per far buona riuscita, prova ec. *Cronica Velluti*: «Stette in prima al fondaco in Porta rossa ec., e poi al fondaco de' Peruzzi ec. provando bene poi il mandarono a Pisa» ec.

[pubblicato]

[499] Pubblicato: sust., pubblico. *Collaz. S. Padri*, ms. appo di me: «S. Geronimo dice: Non mangi la vergine in pubblicato acciocché ella non veggia i cibi, ch'ella desidera» ec.

[puero]

[500] Puerò: fanciullo. *Puer. Vendetta di*

Cristo: «E siccome tu liberasti li tre pueri del cammino del fuoco ardente ec. così mi guarda tu da ogne mio nemico» ec.

[pulito]

[501] Pulito: per lauto, splendido. *Sacchetti Novell. 149*: «Li parigini veggendo li suoi costumi, e la sua pulita vita sì si maravigliarono forte». Più sotto: «Così stette mentre che visse ec. con sì fatta vita, e con sì pomposa».

[pulzellona]

[502] Pulzellona: fanciulla un poco attempata. *Velluti Cronaca* ms.: «Le dette Cilia e Gherardina stettono un gran pezzo pulzellone con isperanza di marito».

[quadrone]

[503] Quadrone: sorta di mattone. *Paolo Geometra* ms.: «Ed è tutto murato di quadroni così fatti». Oggi: quadrucci, o mattoni semplicemente.

[quasimente]

[504] *Fav. Esop.*: «logorato i piedi».] *Cap. 44. ms.*: e *logorati e' piedi*.

[quattrino]

[505] Def.: «Piccola moneta [...]».] Principiata a battersi nel 1343. *Libro della Zeccha nell'Arte de' Mercatanti*, originale.

[quavi]

[506] Quavi: qua, come *lavi* di Dante: là. *Ciulo dal Camo*: «Se tu non levi, e vatine di quavi, se tu ci fossi morto ben mi piaci». E altrove, nel detto *Ciulo*: «Di quavi non mi mosera se non ai' dello frutto».

[507] *Mosera*, i. moverìa.

[quintale]

[508] Quintale: misura. *Paolo Geometra*. ms.: «E l'altro mercatante ae lana gran quantità, e vale lo quintale» ec. E altrove: «La marca si è tre quintali, e lo quintale si è 100 libbre di nave, la carca si è 300 libbre». *Franz. charge*. Il La comparazione

col francese riguarda *carca*.

racquistatore

[509] *Ovvid. Pistol.*: «ti sia esempio, racquistator della sua maritata».] Lo stamp.: *ti sia in esempio*. Lat. “nuptae repetitor adeptae” [Ovidio, *Eroidi*, 8, v. 19]. || Non abbiamo rintracciato il rif. a tale stampa.

raddolcare

[510] Def.: «Si dice del temporale, quando l'aria di fredda, e cruda, placida diviene, e benigna».] *Tempo doleo. Grad. S. Girol.* ms. B: «Che di quello è raddolcato lo suo coraggio». || Non chiaro il senso complessivo della postilla.

raffreddato

[511] Raffreddato: contrario di sudato. *Cron. Vell.*: «Essendo egli ito a Fiesole, e sudato, e raffreddato». || Lo stesso cont. è citato anche nella postilla ad *v. sudato*, che qui non si riporta.

ramogna

[512] [S.] Ramogna: forse dallo spagn. e provenzale *romeria*. *Ir en romeria*: andare in pellegrinaggio. Romanzi diceansi ramanzi; onde fare una ramanzina, cioè una bravata, invettiva, quali si leggono ne' romanzi. *Romeria* può essere fatto *romena*, come *Paradiso dilitiarum* fatto *Paradiso deliziano*, e qui *romena* gonfiata l'n, col g, e per metatesi, venuta a dirsi ramogna.

rancio

[513] Def.: «Color della melarancia matura», *Dant. Purg.* 2: «le vermiglie rose».] *guance*. || *Crusca* (4), s. v. *rancio*, corr. cont.

rappellare

[514] Rappellare: per rifare. *Sacchetti Novell.* 165: «Carmignano avendo compreso il fatto, si fa innanzi, e dice: Io dirò a rappellare di mio chi ha il torto». || *Crusca* (4), s. v. *rappellare*, cit. cont. (con rimando, non del tutto adeguato,

ad *appellare*: «§. III. In signif. neutr. vale Domandare, o Chieder nuovo giudicio a giudice superiore», non essendo *neutro* il verbo nel cont. di Sacchetti).

[rappresentanza]

[515] [S.] Rappresentanza: nell'uso, come dimostranza, e simili. || Rif. al suffisso *-anza*.

[raspeo]

[516] Raspeo: vino raspatto. *Sacchetti Novell.* 194: «Gli diedi bere d'un buono raspeo, che io avea fatto».

ratio

[517] [S.] Ratio: da errativo. Errando, vagando. *S. Bernardino Prediche*: «E non andare rativo oggi qua e domani colà, oggi in quella casa, e domani in quell'altra». || Cassata una prima formulazione, avanti a *errativo*: «rattivo, retto, rettamente». Non c'è accordo tra il lemma e la forma presente nel contesto.

[rato] (2)

[518] Rato: strido, grido. *Vita di S. M.^a Maddalena* ms.: «Fue sì grande la percossa dello sbigottimento del quore suo che mi pento che mettesse uno grandissimo rato ec. e cadde in terra tramortita». || *Crusca* (3) ha *rato* solo come agg.: «Termine de' Legisti. Ratificato, confermato, approvato» (cfr. anche *Crusca* [4], s. v. *rato*).

[ravazuolo]

[519] Ravazuolo: rapacciuolo. *Sacchetti Novell.* 72: «Quando mangiate li ravazuoli non vi basta quando àno bollito nel pignatto mangiarli con quel buglione» ec.

[razzo] (2)

[520] Razzo: razzolamento, da razzolare. *Velluti. Cronica*: «Cadendo d'in su 'l palagio una gran pietra, e cogliendola in capo, non la sentì, sennon come fusse stata polvere venuta giù per razzo di polli». || *Crusca* (3) ha *raggio*: «Raggio»

(cfr. anche Crusca [4], s. v. *razzo*).

[redita]

[521] Redita: ritorno. *Vendetta di Cristo* ms.: «Sì mandò due messi all'imperadore, che dicessero del suo advenimento, e della sua redita». Il Crusca (4), s. v. *redita*: «V. A. Sust. Verbale da Redire; Ritorno», cont. non cit.

rendere [*r. favella*]

[522] Render favella: rappacificarsi. *Velluti Cronaca*: «Credette per paura trarre da me quello non li venne fatto ec. e rendermi favella quando io li bisognava». Cioè: di parlarmi quando egli avea bisogno di me. Il Crusca (4), s. v. *rendere*: «§. XV. Render favella, vale Rappacificarsi, Tornare a favellare», cit. cont.

repetio, e repitio

[523] Repetio: rammarico, o simile. *Sacchetti Novell.* 216: «Visse quel tempo, che piacque a Dio così uno repetio in sé del perduto pesce». Il Crusca (4), s. v. *repetio, e repitio*: «§. Per Pentimento, Rammarico, Dolore», cit. cont.

[reputanza]

[524] Reputanza: reputazione. *Vit. S. Gio. B.* ms.: «Ma pur Giovanni avevano in maggiore reputanza». Il Crusca (4), s. v. *reputanza*: «V. A. Reputazione, Stima», cit. cont.

residenza

[525] Residenza: per posatura, fondata, feccia ec. *Lib. di Medicina di Niccolao* ms.: «Vino di melagrane ec. lo riponi e lassalo stare otto dì, e in capo delli otto dì cola, e tutta la residenza getta via» ec. E altrove.

resta

[526] [S.] Resta: riposo di lancia, così detto nelle armi di famiglie. E dicesi altrimenti: rocco. *Rest* in inglese vale: riposo, dal ristare. I rocchi degli scacchi hanno la stessa figura di questi riposi di lancia. E i rochetti della seta.

[527] [S.] Il Martini, rocchi fa venire quasi da un greco *ἐταιρώχοι*, cioè *ἐταῖροι*: compagni, ma ciò pare stircchiato. Forse come *roches*: rocce, rupi. Venturi, Carnesecchi, Serzelli [*scil*: famiglie che hanno rocchi nel blasone]. Rocchi di Siena fanno la figura del rocco per arme.

[528] [S.] Arrestare: *arréter*, fermare. Arresto: decreto, quasi: fermato, *γνώμη*, non già come il Buleo, da *ἄρρεστόν, placitum*.

[529] [S.] Rocchi: balii, vicari del re, appresso Fra Iac. da Cessole, negli *Scacchi*. Forse quasi: reotti: piccoli re. Il Cfr. Marocco 1829, II, cap. 5, p. 48: «Vicarii, ovvero legati del Re sono i Rocchi».

[reviviscere]

[530] Reviviscere: lat. *reviviscere. Solil. S. Agost.* ms. appo di me: «La tua voce odo, e revivisco».

[riccio] (2)

[531] Riccio: adiettivo. *Burchiello Son.*: «Ogni castagna ec. nasce in mezzo del mondo in cioppa riccia». Qui allude a' ricci delle castagne. Il Crusca (4), s. v. *riccio* (2): «Add. Ricciuto, Crespo», cont. non cit.

rigovernare

[532] Rigovernare: per levare, tor via, o simile. *Sacchetti. Novell.* 16: «Costui come disperato andò a casa e rigovernò tutte le vivande che erano in cucina». Il Crusca (4), s. v. *rigovernare*: «§. I. Per similit.», cit. cont. (ma chiosato: «cioè: mangiò, consumò»).

rimedire

[533] [S.] Mettere insieme. *S. Cat. Lett.* 213: «Questo è quel vento che fa cadere l'arboro della patientia e rompe i rami delle altre virtù e dà a terra l'arboro, se egli non li rimedisce coll'amore di Dio, e dilezione del prossimo».

rimendatore

[534] Rimendatore. *Quaderni dell'En-*

trata e Uscita d'Or. S. Michele 1329, Dicembre. Il La voce in Crusca (3)-(4) è priva di contesti.

rintoppo

[535] Αντιπερίστασις. Il Cioè 'riscontro, opposizione'.

riporre [*r. al mondo*]

[536] Riporsi al mondo: rimaritarsi. *Vita S. M.^a Madd.^{na}* ms.: «E non è ancora cento anni, che le vedove, che si dovevano riporre al mondo si stavono rinchiuso insino a tanto che elle ricevevano l'anello».

[riprendenza]

[537] Riprendenza: lat. *reprehensio*. *Puccinandone da Pisa Rime* ms.: «Già non sa bene di me riprendenza».

[risbaldire]

[538] Risbaldire. *Bonaggiunta da Luca Rime* ms.: «E gli augelli in ischiera cantare e risbaldire». Il *Crusca* (4), s. v. *risbaldire*: «V. A. Rallegrare», cont. non cit.

riscontrare [*r. con gli occhi*]

[539] Riscontrarsi cogli occhi. *Pecorone Novell.* 1: «Agli occhi più volte riscontrandosi insieme».

rispondere [*r. alla traversa*]

[540] Rispondere alla traversa, che oggi dicesi rispondere a traverso: Rispondere con rabbia, o simile. *Sacchetti. Novell.* 229: «Era questi maestro di strana condizione ec. rispondendo nuovamente, e alla traversa spesse volte a messer Aldighieri».

risultare

[541] Risultare: per rallegrarsi. *Vit. S. M.^a Mad.^{na}* ms. appo di me pag. 18: «A queste parole la Maddalena tutta si risultò». Quasi: *exultavit*.

[risurressere]

[542] Risurressere: risorgere, risuscitare.

Vendett. di Cristo ms.: «Et Elli risurrexio da morte», i. *risurressio*. E altrove: «Eravi stato in quella carcere dallora che Cristo risurrexio da morte» ec.

[ritardo]

[543] Ritardo: ritardamento. *Beoni di Lorenzo de' Medici*. Cap. 2. in principio: «Ed ei fermò il suo passo, e fé ritardo». Il *Crusca* (4), s. v. *ritardo*: «Ritardamento», cit. cont.

ritrovare

[544] [S.] Ritrovarsi, e Non ritrovarsi: per arrivare, o non arrivare la cagione di checchessia. Come per esempio: io non mi ritrovo, adesso mi ritrovo: io sono smarrito, a. fr. *marri*. *Petron.*: “Venter mihi non respondit (non mi dice il vero, non è ubbidiente) nec medici se inveniunt” [= *Petronio, Satyricon*, 47]: i medici non si ritrovano.

rocca

[545] Rocca: per pietra. *Frammento di Lucano* ms. *Salvini*: «Incontanente comandoe (cioè Pompeo) a tutta la sua gente ched egli recassero pietre e rocche, e gittassero in mare dall'alta montagna per turare l'uscita del porto».

romanzo

[546] Def.: «Sorta di poema».] Sono anche in prosa, come è chiaro. Il *Crusca* (4), s. v. *romanzo*: «Storia favolosa propriamente in versi; ma ve ne sono anche in prosa».

romeo

[547] *Romipeta* lat. barb.

romire

[548] Def.: «V. A. Fremire, fremere».] Romoreggiare. Il *Manca* l'indicazione del lemma.

[549] *G.V.* 8.284.1: «onde tutta la città quasi romio».] Un ms. legge: *Fu in sollevamento*, che è chiosa.

ronzino

[550] Dal lat. barb. *roncinus*, o *runcinus*.

ruggire

[551] Def.: «Rugghiare, Mandar fuori il ruggito; e si dice propriamente de' lioni», *Cavalc. Med. Cuor.*: «va come lione, che rugisce, cercando cui possa divorare».] “Tamquam leo rugiens” [= Pietro, *Ep.* I, 5, 8].

saccardo

[552] Per povero. *Sacchetti. Novell.* 135: «Uno saccardo infermo con uno pezzo di pane in mano» ec. Il Manca l'indicazione del lemma.

sacco [*esser nel s.*]

[553] Esser nel sacco: il medesimo che esser nelle borse, per poter esser tratto di qualche uficio. *Cronica Velluti*: «Non fu de' priori, ma nel sacco era». Il Cfr. Crusca (3), s. v. *borsa*: «§. Onde Esser nelle borse: dicesi di Chi corre il rischio di qualche ventùra, o sorte».

[sadirlanda]

[554] Sadirlanda: i. forse saio d'Irlanda. *Fran.^{co} Sacchetti Novell.* 34: «Per che li suoi panni pareano sadirlanda tanto erano rasi». Il Cfr. Crusca (3), s. v. *saia*: «Spezie di panno lano sottile», *Quad. Cont.*: «una pezza di saia d'Irlanda».

sal mi sia

[555] Def.: «Posto avverbialm. quasi Salvo mi sia».] *O salus mihi sit.*

[saramentare]

[556] Saramentare: giurare. *Alb.*, ms. appo di me, *Della consolazione.* Cap. 47: «Conciossiacosaché puoi avere pace con saramento, e saramentali al tuo comandamento». La stamp. ha: *saramentarli*. Il Crusca (4), s. v. *saramentare*: «V. A. Obbligare, o Costringere con giuramento, Giurare», cit. cont. Stampa: Rossi 1610, p. 182.

savio

[557] Savio: avvocato. *Cronica Velluti*: «In quel tempo, e poi assai, n'avea il Comune savii salariati» ec. E poco sotto: «Ciascheduno ufizio potea chiamar

savii». Averso del savio: *adversus sapientis*, ne' contratti. Il Crusca (4), s. v. *savio*: «§. III. Savio di ragione, e Savio assolutam. vagliono Giureconsulto, Legista, Avvocato», cit. cont.

sbaragliare

[558] Sbaragliare: per similitudine, dissipare. *Cronica Velluti*: «In questo mezzo i beni si venderno, e sbaragliaronsi; e 'l detto Ghinuccio venne al niente».

[sbigottiticcio]

[559] Sbigottiticcio: mezzo sbigottito, diminutivo da sbigottito. *Lasca Novelle.* Novell. 3 della Seconda cena: «In modo che madama Laldomine pareva già essere nelle mani di Malebranche, e stava mezza sbigottiticcia».

scala

[560] Scala: per montatoio per salire a cavallo. *Sacchetti Novell.* 74: «Giugnendo costui dove era il signore trovò che era su una scala per salire a cavallo». Il Cfr. Crusca (4), s. v. *scala*: «Strumento per salire, composto di scaglioni, o di gradi», cit. cont. (chiosato: «Qui lo stesso, che Montatoio»).

[scampante]

[561] Scampante: nome, rimanente, soprappiù, o simile. «E pagare per arra di fiorinj piccioli soldi due ec. e apparcchiarsi dopo il desinare di pagare lo scampante se più li venisse», *Capitol. de Laudesi d'Or. S. Michele del 1333*, Cap. 16.

[scarpentiero]

[562] Scarpentiero. *Quaderno d'Entrata e Uscita di Ors. Michele del 1329*, Ottobre.

sceda

[563] [S.] Scede, in plurale.

sciamito

[564] Vedi il Menagio, *Etimologico*. Il Cfr. Menagio 1685, p. 424, s. v. *sciamito*.

[sciampiato]

[565] Sciampiato: storpiato, o simile. *D. Inferno* 28 ms. già di Michelangiolo Buonarruoti appresso di me: «Vedi come sciampiato è Maometto».

[sciarmato]

[566] Sciarmato: disarmato. *Ristoro d'Arezzo Della Composizione del Mondo* ms. Cap. 20: «E tali broccano armati, e tali sciarmati».

[scimignire]

[567] Scimignire: indebolirsi, o simile. *Frammento di Lucano* ms. Salvini: «A Vergonteri ec. lo cuore gli fallio di fralezza; et iscimignò tanto che venne ginocchione».

scogliato

[568] *Castratus. Seneca Epist.* 87: «Cavalcava un cavallo scogliato». Lat. “canterio vehebatur” [= Seneca, *Ep. morali*, 87]. Il Crusca (4), s. v. *castrato*: «Coll’O stretto. Senza coglioni, Castrato. Lat. *spado*. Gr. *σπάδων*», cit. cont. La postilla manca del rif. al lemma.

scompisciare

[569] Scompisciare: intridere col piscio. *Sacchetti Novell.* 82: «Il Genovese mette mano alle brache e scompisciò l’obriaco con più orina, che non avea bevuto malvagia» ec. E poco sotto: «E scompisciato, che l’ebbe» ec. Il primo cont. è già citato in Crusca (3) alla def.: «Pisciare addosso, e bagnar di piscio che che sia». Crusca (4), s. v. *scompisciare*: «Pisciare addosso, o Bagnar di piscio chechessia; e si usa in signific. att. e neutr. pass.», registra riuniti i due contesti citati nella postilla. La postilla è fuori posto (è al segmento *scon-*).

sconciatore

[570] Sconciatore: guastatore. *Frammento di Lucano* ms. Salvini: «Lo tuo orgoglio ti metterà al di dietro altresì basso, come fece a Silla, e a Marius, e Lepidus che fuoro isconciatori di pace».

scoperchiare

[571] Scoperchiare: per metafora. *Monte Andrea da Firenze Rime antiche* ms.: «Ài, misero taupino, ora scoperchio, e cco’ cernir la fine, e ’l mezzo, e ’l capo delli vizziosi male» ec.

scorgere

[572] Scorgere: per fare ammaestrare, o simile, scozzonare. *Sacchetti Novell.* 155: «Ormannozzo del Bianco Deti ec. sempre si diletta di scorgere puledri».

[scorritoio]

[573] Scorritoio: scorsoio. *Sacchetti Novell.* 166: «Fa nel capo tu stessi un nodo scorritoio», i. *tu stesso*. Il Crusca (4), s. v. scorritoio: «Add. Scorsoio», cit. cont. (ove legge: *tu stesso*). La lezione *stessi* è quella della stampa (cfr. anche Tassoni 1698, p. 197). Discuteva della liceità di *stessi*, e dei suoi diritti nell’uso, già Marcantonio Mambelli (il Cinonio) (cfr. Mambelli 1644, pp. 741-2).

[scottobrina, e scottubrina]

[574] Scottobrina, o Scottubrina. *Burchiello*: «Gli scottubrin saltavan su pe’ deschi». Vedi a Sconcobrina. Il Cfr. Crusca (3), s. v. *soccobrina*, con rimando a *sconcobrina*: «Giocolare, forse simile a Mattaccino». Crusca (4), s. v. *soccobrina*, con rimando a *sconcobrina*, e *soccobrina*.

[scredibile]

[575] Scredibile. *Libro dell’Ecclesiastico. volgarizzato*: «O figliolo ama sapienzia ec. non sarai scredibile del timore di Dio» ec.

[screzio, e discrezio]

[576] E Discrezio. *Capitoli d’Or. S. Michele del 1333. de’ Laudesi*, Cap. X: «Quali venissono in discretio insieme, e come siano puniti». Il Postilla ad v. *screzio*.

scrignuto (2)

[577] Def.: «Add. Concavo, arcato», *Franc. Sacch. Nov.*: «col naso scrignuto».] I. naso aquilino.

succumedra

[578] *Franc. Sacch.*: «Agnol Suvi [...] un cavallaccio».] *Agnol suvi*: i. suuvi, sopravi. Il detto cavallaccio più sopra il Sacchetti lo chiama una *buschalfana*, cioè una carogna, una rozza.

scudato

[579] Scudato: scudo, moneta. Dal lat. barb. *scutatum*. *Paol. Geometra*, ms.: «Siccome valsono li scudati».

segnale

[580] Per segno del Zodiaco. *Fiorett. della Bibbia* ms.: «Il sole entra nel segno dell'Ariete che è cominciamento del corso de' XII segnali del Zodiaco».

segnare

[581] *M. Aldobr.*: «segnare».] [S.] *Saigner*.
 Il Cfr. anche postilla [37].

seguentemente

[582] *Difend. Pac.*: «seguentemente».] [S.] *Suivement* fr. ant.

[sembianza, e sembranza]

[583] Che gli antichi dissero anche Sembranza. *Arrigo del Ricco da Messina Rime Ant.*: «Vostra orgogliosa cera, e la fiera sembranza mi trae di fina amanza, e mettemi in errore» ec.

[sembramento]

[584] Sembramento: sembianza. *Arrigo del Ricco da Messina Rime* ms.: «Non mi mostrate gioco, né gaio sembramento».

seme

[585] Seme: seminato.

serenità

[586] *Cavalc. Med. Cuor.*: «e pienezza di coscienza».] Ms.: *pianezza di coscienza*, i. placidità. Vedi a *Pianeza*. Il Cfr. postilla [466].

serventese

[587] Vedi il Menagio nell'*Etimologico*.

Il Cfr. Menagio 1685, pp. 431-2, s. v. *serventese*.

[servilità]

[588] Servilità. Il Manca il contesto.

[sficcare]

[589] Sficcare: contrario di ficcare. *Extrahere. Albe.*, ms., *Della forma dell'onest. vita*, Cap. 33. in fine: «La fama è simigliante alla saietta, che agevolmente si ficca, e malagevolmente si sficca». Lo stamp. ha: *si trae*. Il Cfr. Rossi 1610, p. 75.

sfolgorato

[590] Sfolgorato: in altro significato. *Pecorone* Novell. 1: «Ritrovandomi io a Dovadola sfolgorato, e cacciato dalla fortuna» ec. Il *Crusca* (4), s. v. *sfolgorato*: «§. II. Sfolgorato, per Disgraziato, Sperperato, Mal concio», cit. cont. (*Crusca* [3] registrava due sign.: «Add. da Sfolgorare» e «§. Per metaf. Smoderato»).

[sfogliamento]

[591] Sfoigliamento. *Buonaggiunta da Lucca Rime* ms.: «Su' sfogliamento omai de' rinverdire».

sgolato

[592] Def.: «§. Per Novelliero».] Qui aggiunto a Novelliero vale: che non può ritenere le parole in bocca. Dicesi sgolato: di camicia o altro vestito che vada scavato intorno al collo. Il *Crusca* (4), s. v. *sgolato*: «§. II. E figuratam. vale Che ridice facilmente le cose, Ciarliero»; e ivi: «§. I. Vale anche Scollato, Colla gola scoperta» (cit. cont. da Buti e Sacchetti).

sgretolare

[593] Sgretolarsi: disfarsi, cuocersi bene. *Burchiell. Rime*: «Un micolin di mugine; che a un bollor nel pentolin si sgretola». Il Lo stesso cont. è cit. anche per la postilla ad v. *micolino* (qui non riportata).

sì veramente[594] Lat. *adeo ut*.*Cron. Vell.*: «considerata».] Ms.: *considerato*.**[slocare]**[595] Slocare: cavar dal suo luogo. *Notar Giacomo Rime*: «Amor ec. di sì gran guisa fatto m'ave onore che sé à slocato e miso m'ài in suo stato». Il Postilla ad v. *slogato*. In *Crusca* (3) esiste già la voce *slogare*: «Muover di luogo».**[soffolto]**[602] Soffolto: folto, fitto. Lat. *spissus, densus*. *Ristoro d'Arezzo* ms. Lib. 1, Cap. 4: «Vedemo una strada asselciata e soffolta di stelle». Il Postilla ad v. *soffolcere, e soffolgere*. Lo stesso cont. è citato anche a [61].**smanceria**[596] [S.] Quasi smanierie, maniere lepide, smorfie, invenie. *S. Bernardin. Pred.*: «Parlano per smanierie, pulite in ogni loro fatto, o detto». Il Per *invenie*, cfr. [332]-[334].**soffritto** (1) sost.[603] Def.: «Fricassea».] Soffritto: carne soffritta e non fricassea. Il *Crusca* (4), s. v. *soffritto* (1): «Sust. Il soffriggere; ed anche la Vivanda soffritta».**[smancierosa, e smanzerosa]**[597] Smancierosa, o Smanzerosa: leziosa, spiacevole. *Sacchetti Novell.* 86: «Ugolino avea per moglie una donna assai spiacevole e smanzerosa». Il Postilla ad v. *smanzioso*. *Crusca* (4), s. v. *smanzeroso*.**[soffrettoso]**[604] Soffrettoso: scarso, povero. *Messer Rinaldo d'Aquino Rime* ms.: «E la grande abbondanza, e lo gran bene ch'eo ne trovo a dire mine fa soffrettoso».**[smisurare]**[598] Smisurare: levar di misura, di moderazione, oltraggiare, o simile. *Monte Andrea da Firenze Rime*: «Ch'amore mi smisura, cha non facendo offesa, di tutte pene messo m'ài radice». O pure, *mi smisura* neutro passivo: esce de' termini.**solcio**[605] [S.] *Sauce*. Anticamente: *sauler*. Il Francese e francese antico.
[606] [S.] In salamoia.**smontare**[599] Per metafora. *Favol. Esopo* ms. Cap. 31: «Ora comincia il villano a impoverire e a smontare siccome era montato».**solecchio**[607] *G.V.* 10.73.2: «solecchio».] Stamp.: *solichio*. Il Cfr. Villani 1587, p. 187.**[soccodagnolo]**[600] Soccodagnolo: straccale, quasi *sculcaudaneum*. *Sacchetti Novell.* 160: «Postosi su uno soccodagnolo de' detti muli ec. (il corbo) cominciò a chinare la testa verso il rotto del detto mulo et entro vi diede del becco». Il *Crusca* (4), s. v. *soccodagnolo*: «Straccale», cit. cont.**[sollievo]**[608] [S.] Sollievo: conforto. Sp. *alivio*. *L. levamen*, Catull.: «Quale viatori lasso in sudore levamen» [= Catullo, *Carmi*, 68b, v. 61]. *Bocc.*: «Sollevamento», Fr. *soulagement*; alleviamento: [scil.: *Bocc.*] «Alleggiamento». Il *Crusca* (4), s. v. *sollievo*: «Sust. Sollevamento, nel signific. del §. I» (cfr. s. v. *sollevamento*: «§. I. Per metaf. vale Alleviamento, Refrigerio, Conforto»). Il rif. a Boccaccio rimanda a *Crusca* (3), s. v. *sollevamento*: «§. Per Alleviamento, refrigerio, e conforto», *Boc. Nov.* 77.59: «E tanta acqua avrai da me a sollevamento del tuo caldo, quanto fuoco io ebbi da te ad alleggiamento del mio freddo».**sodezza**

[601] Def.: «§. Per Istabilità, fermezza»,

[sonettiere][609] Sonettiere: sonettatore. *Cronica Vel-*

luti: «Messer Lambertuccio è di comune statura buon trovatore, e sonettiere». Il *Crusca* (4), s. v. *sonettiere, e sonettieri*, cit. cont.

[**sonniglioso**]

[610] *Sonniglioso*: sonnacchioso. *Fr. Guitt. Lett.* 13: «Ad ogni negligente fatto è sperone; ad ogni sonniglioso tuba appellando». Il *Crusca* (4), s. v. *sonniglioso*, con rimando a *sonnoglioso, e sonniglioso*: «V. A. Add. *Sonnacchioso*», cit. cont.

[**sopra**]

[611] *Boc. Nov.* 33: «sopra la marina»] Ch'ora si dice: sul mare.

[**soprasmisuranza**]

[612] *Soprasmisuranza*. *Meo Abbracciavacca Rime*: «Ma poi mi torna, punge, e fa dolere la sovrasmirunza [*sic*] di quei ch'an ditto d'aver sentimento dell'amoroso dolce, e con volere».

[**soprassalare**]

[613] *Soprassalare*: salare più volte, rinsalare. *Sacchetti. Novell.* 192: «Egli poteva molto bene soprassalare». Il *Crusca* (4), s. v. *soprassalare*: «Salare oltre al convenevole», cit. cont.

[**sopravvesta**]

[614] Vedi il Tassoni nelle *Annotazioni al Vocab.* pag. 223. Il Cfr. Tassoni 1698, p. 223, dove si aggiunge un contesto del *Decameron* in cui *sopravvesta* ha senso metaforico.

[**sopravvillano**]

[615] *Sopravvillano*: più che villano. *Federigo di Lambra Rime* ms. Redi: «Amore offende più la buona gente tant'è d'ogne ispiacer sopravvillano».

[**soro**]

[616] Def.: «Aggiunto d'Uccel di rapina, avanti ch'egli abbia mudato», *Cr.* 10.3.1: «Quelli, che fu preso [...] soro si chiama».] Il *Crescenzo* parla degli sparvieri. Stampato: *quello*. Il Cfr. Rossi

1605, p. 505.

[**sotterra** [*esser s.*]

[617] *Esser sotterra*: essere in basso stato, in povertà. *Cronica Velluti* ms.: «Che se ciò non fusse, noi saremmo più sotterra, che non eravamo sopratterra».

[**sottile**]

[618] [*S.*] *Vini sottili*: di poco corpo, scarichi di colore. Il *Crusca* (4), s. v. *sottile* (2): «§. III. *Sottile*, aggiunto a vino, vale *Di poco corpo, Passante*».

[**sovavemente**]

[619] *Sovavemente*: soavemente. *Vendetta di Cristo* ms.: «E Velosiano si disse a Tito, e Vespasiano: Venite voi colla Veronica, e col volto del Salvatore, e venite sovavemente» ec.

[**spannale**]

[620] *Spannale*: di una spanna. *Sacchetti Novell.* 84: «Con aguti spannali». E *Novell.* 193: «Portò seco in mano uno aguto spannale». Il *Crusca* (4), s. v. *spannale*: «Add. *Di lunghezza d'una spanna*».

[**spanto**]

[621] Def.: «*sparsus*.] Quasi *expansus*.

[**sparvieratore**]

[622] *Franc. Sacch.*: «Mandò lo sparvieratore a seguir lo sparviere».] Nel ms. dice: *sparveratore e sparvero*.

[**spavento**]

[623] *Petr. Canz.* 27.5: «pien di spavento».] Qui per meraviglia.

[**spegnere**]

[624] *Spegnere*: per levar via, cancellare. *Velluti Cronica*: «E' fratelli feciono dall'avello e sepoltura di detto Cino ec. spegnere l'arma del predetto Cino, e porvi le loro».

[**spenseria**]

[625] *Spenseria*: spesa. *Cronica di Neri Strinati* ms. del 1312: «Questo pezzo

del solaro, e palco ec. che fecero i detti figliuoli di messer Belfradello, feciero alla loro spenseria, e di loro muneta». Il Postilla ad v. *spesaria, e speseria*.

[speramento]

[626] Speramento. *Pucciandone da Pisa* ms. Redi: «Ben aggio speramento, che non mi fi' grave».

spessare

[627] Spessare: farsi frequente. *S. Francesco Rime*: «Allor presi un pavese, e i colpi più spessaro, che niente mi difese». Il *Crusca* (4), s. v. *spessare*: «Per Ispesseggiare», cit. cont.

[628] «che niente mi difese».] [S.] forse *nente*.

[629] *Cr.* 5.35: «Ed è da sapere che certe cose sono che spengono la lussuria spessando lo sperma» (i. densandolo). Il *Cit. dal Trattato dell'Agricoltura* di Piero de' Crescenzi.

[spiumacciato, e spimacciato]

[630] Che gli antichi dicevano: Spimacciato. *Sacchetti Nov.* 106: «So che tu stavi a barba spimacciata». *Salvini Anacreonte* Idillio XX: «Mentre su molle e spimacciato letto io traggo un dolce e saporito sonno». Il Postilla ad v. *spiumacciato*. *Crusca* (4), s. v. *spimacciato*: «Add. Spiumacciato», cit. cont. di Sacchetti. Il cont. salviniano è in realtà dal *Teocrito* (cfr. Salvini 1717, p. 101).

[splendientemente]

[631] Splendientemente. *Miracoli della Madonna* ms. appo di me. Cap. 91: «La Vergine Maria gli apparve molto splendidemente» ec.

spogliare [s. in *farsetto*]

[632] Spogliare in farsetto: spogliarsi fino al giubbone, alla camiciuola. Vedi alla parola: *Farsetto*. Il *Cfr. Crusca* (3), s. v. *farsetto*: «§ Spogliarsi in farsetto: vale Mettere ogni sforzo in fare che che sia». La postilla è ad v. *farsetto*.

stamigna

[633] Def.: «Tela rada fatta di pelo di capra».] Per colare i liquori e altre cose. Il *Crusca* (4), s. v. *stamigna*: «Tela rada fatta di stame, o di pel di capra, per uso di colare».

[634] *Cr.* 4.44.4: «Pongasi un sacchetto sottile, netto, di pezza lina, ovvero di stamigna pieno di sale».] Qui in altro significato, per colare. Il *Crusca* (4), ivi, il cont. è ampliato con il séguito: «per lo cocchiume con una cordella legato, che nel mezzo del vino discenda».

stanzino

[635] Stanzino delle commedie: Palchetto. Θεωρεῖον.

starnazzare

[636] Starnazzare: sparnazzare. Dal lat. *spargere*. Il *Cfr. Crusca* (3), s. v. *sparnazzare*: «Sparpagliare, scialacquare. Lat. *diffundere, dissipare, spargere*».

starnoncino

[637] Da starnare: starnoncino.

stendere

[638] Def.: «§. III. Stender l'arco, vale lo Scaricarlo», *Amm. Ant.* 20.1.2: «nel suo tempo si stenda».] Stamp. del Rifiorito: *utilmente si tenda*. Il *Cfr. Ridolfi* 1661, p. 237.

stio

[639] Def.: «Lino seminato di Marzo», *Pallad.*: «lino stio in terra lieta».] Setio. Cap. 22: «Hoc mense aliqui lini semen laeto solo in iugerum X modios spargunt, et lina consequuntur exilia» [= Palladio, *Agricoltura*, I, xxii]. Forse da seminativo, seminatō; setivo, setio, stio. *L. sativus*. Come da setaccio, staccio. Onde non credo che vaglia: lino seminato di Marzo, mentre Palladio nel luogo sopraccitato parla del seme di lino da seminarsi nel mese di Febbraio, come si vede al Cap. 22 di Febbraio sopraddetto.

stramalvagio

[640] *Rim. Ant. P. N.*: «sconoscente».] Di *Messer Rinieri da Palermo* ms. Redi: *scaunoscente*. Il *Crusca* (4), s. v. *stramalvagio* integra la sigla.

[**strenato**] v. **strenna**.

strenna

[641] L'estrenne. *Evangelii volgarizzati* ms. secondo Luca: «In tale dì come oggi, voleano le malvage genti, fare istrenne l'uno all'altro». Il Non pare proporre un'entrata *estrenna* o *istrenna* (la def. reca la forma *estrenna*).

[642] Strenato: add. da *strenna*. *Evangelio* medesimo: «Niuno dovesse esser ricco in quell'anno se non chi era strenato».

strettezza

[643] Strettezza: in significato di difficoltà di parlare. *Cronaca Velluti*: «Non so che per ciò dovessi aver commesso fallo per lo quale mi mettesse a si fatta strettezza di non favellarmi, né egli né i figliuoli».

stufa [s. *secca*]

[644] Stufa secca: *assa cella*, Cicero, *Epist. ad Q. frater* [= Cicerone, *Ep. a Quinto*, 146].

sudare

[645] Trovasi anche: sudar sudore. *Vit. S. M.^a Madd.^{na}* ms.: «E 'l buon Giesù sudava sudor di sangue».

sugliardo

[646] Sucido.

sustante

[647] *Nov. Ant.* 51 4: «li fece rizzare, in sustante».] In suo stante. Il Cfr. anche postilla [323].

[svertudiatò]

[648] Svertudiatò: senza forza. Lat. *imbecillus*. *Frammento di Lucano* ms. Salvini: «Quando (Pompeo) si sente un poco isvertudiatò si si mette allo

storno con tanti tori, come egli puoté [*sic*] avere».

taccolino

[649] Def.: «Spezie di veste, oggi incognita, forse così detta da Taccato, per iscreziato».] Direi piuttosto: spezie di panno. *Pecorone No.^{lle}* Giornata 7. Nov. 1: «E poi si tornò a casa e fece fare una roba di taccolino alla moglie». V. il Redi in *Alcune lettere* stampate dietro all'*Ortografia Italiana* del Facciolati. Il *Crusca* (4), s. v. *taccolino*: «Spezie di panno rozzo, e grossolano», cit. cont. Cfr. Redi 1721, Lettera IV (*Al Sig. Carlo Dati*, Firenze 16 Giugno 1660), p. 31 (in cui si cita anche il cont. dal *Pecorone*).

tacibile

[650] *Cap. Imp.*: «Si astenga dal tacibile peccato carnale, e d'avolterio».] *Tacibile peccato carnale*: i. peccato nefando. *Capitoli della Compagnia dell'Impruneta*, citati nel Vocabolario postillato dal Nisieli, dal quale Vocabolario il Segni prese moltissime voci. Il detto Vocabolario è nella Lib. de' Gesuiti di S. Giovanni. I detti *Capitoli* sono del 1340, in carta pecora. Il Sulle postille del Nisieli (= Benedetto Fioretti, 1579-1642), cfr. Fontanini 1803-4, I, p. 85, nota *b*. L'accademico Alessandro Segni (1633-97) fu direttore dei lavori per *Crusca* (3), di cui stese la prefazione (cfr. Parodi 1983, n. 284, p. 91).

[651] [S.] *Taisibile*, Ἀδρῆτος [*sic*]. Il *Crusca* (4), s. v. *tacibile*, aggiunto alla def. il termine greco.

tagliente

[652] Def.: «§. Per metaf. aggiunto a lingua, vale Maledico, Pungente», *Cron. Vell.*: «e vano predicatore».] Ms.: *e buon*. Il *Crusca* (4), s. v. *tagliente*, corr. cont. (*e buono*).

talento

[653] [S.] Talento: per dote d'ingegno, abilità, sufficienza. Si dice nell'uso a tutto pasto. Il Cfr. *Crusca* (4), s. v. *talento*:

«§. IV. Per Grazia, Dono, Abilità», con cont. (*Esp. Vang.*).

tavoliere

[654] Tavoliere: vedi il Tassoni nell'*Annotazioni al Vocab. Novell.* d'antica stampa ne ha degli esempi. || Cfr. Tassoni 1698, p. 251: «Tavoliere si disse ancora per Banchiere, come Tavola per Banco. *Mor. S. Greg.* lib. 22, cap. 25: A te convenia raccomandare la mia pecunia al tavoliere [...]». *L'antica stampa* del Novellino potrebbe essere rif. a Borghini 1572.

[tementaio]

[655] Tementaio: forse per tumulto. *Sacchetti. Novell.* 163: «Lo collaterale chiama i famigli che serrino la porta del palagio, sicché si truovi, onde quello tementario era venuto». || Disaccordo tra lemma e forma del cont.

tempera

[656] [S.] *L. temperamentum*. Iustin. Gr. τῶμα [sic]. || Incerto come interpretare *Iustin.* (forse Marco Giuniano Giustino, epittomatore delle *Storie di Filippo* di Pompeo Trogo, 2.1.10: «caeli temperamentum»). Τῶμα sarà forse da intendere στῶμα ('tempera' di un metallo).

[tempesto]

[657] *Inghilfredi Siculo Rime*: «E tempesto più che mare». || Il lemma, non indicato, si ricava dal contesto.

tencionare

[658] Oggi: tincionare.

[659] *Grad. S. Gir.*: «Il servo d'Iddio non dee unque tencionare agli altri.»] Mio ms.: *che il servo di Dio non dee tencionare con gli altri.*

teri

[660] In Napoli oggi moneta d'argento che vale quant'una lira di nostra moneta. Vale in Napoli 20 grani, che sono come venti de' nostri soldi.

[ternale]

[661] Ternale. *Paol. Geometra*: «Ora fac-

ciamo per un ternale che vale l'ottavo di quello che vale l'oncia che cioè 17 danari e un quarto, che tanto vale lo ternale».

[ternefino]

[662] Ternefino: lat. *limes*. Termine, confino. *Ovidio del Simintendi*: «Ed appena ebbe diviso tutte le cose con certi ternefini». Lat. *limitibus*. Cioè: *terrae finis*, terrafino.

terrafine, e terrafino

[663] Def.: «Esilio», Guid. G.: «Per adempiere li terrafini, che i Greci gli avean comandato.»] Esilio, confino. || Crusca (4), s. v. *terrafine, e terrafino*: «V. A. Esilio, Confino»,

tino

[664] *Vend. Cr.*: «Venne meno il vino, ed egli fece empier le tinora d'acqua.»] Tinora: tina, vasi. *Vendetta di Cristo* ms.: «Vegnendo meno il vino si fece empier tutte le tinora d'acqua» ec.

tintillano

[665] Def.: «Panno tinto in lana.»] Panno di lana tinta. || Crusca (4), s. v. *tintilano, e tintillano*: «Spezie di panno fine».

[666] *Cron. Vell.*: «di tintillani.»] Ms.: *di tintilani*. || Crusca (4), s. v. *tintilano, e tintillano*, corr. cont.

tirare [t. l'aiuolo]

[667] Tirar l'aiuolo: modo fatto per morire. *Sacchetti Novell.* 53: «E così tirò l'aiuolo il prior Ocha». || Crusca (4), s. v. *tirare, e trarre*: «§. LX. Tirar l'aiuolo, vale anche Morire; modo basso», cont. non cit.

tomo

[668] Tomo: per capitombolo, o simile. *Sacchetti Novell.* 152: «Brievemente (l'Asino) e' faceva un tomo quasi come una persona». Nota del Signor Salvini: «Tomo: Capitombolo; ma propriamente Cascata». || Crusca (4), s. v. *tomo*: «Pronunziato coll'O stretto, Il tomare», cit. cont. (cfr. s. v. *tomare*: «Cadere, o Andare a capo alla 'ngiù, alzando i piedi all'aria»). Quanto

al rif. alla *nota*, può darsi che B. faccia rif. a una postilla di S. alla copia del ms. del Sacchetti che venne fatta in vista dell'ed. (cfr. Salvatore 2012-13b, p. 87). In ogni caso, la nota sopraccitata si ritrova tra quelle di S. riportate nell'ed. del Malmantile del 1750 (cfr. Biscioni 1750, p. 552).

[tonditore]

[669] [S.] Tonditore. *Oriuolo della Sapienza*: «Quella pecorella che per l'astuzia de' cacciatori, e cupidità de' tonditori si possa riserbare un poco di lana contro all'asprezza del freddo».

[topico]

[670] Topico: probabile. *Oriuolo della Sapienza del B. Enrico Susone* ms.: «Seguitavo solamente loro topichi trovamenti, e dubbi, come fossono certe dimostrazioni».

[tortone]

[671] Tortone: addiettivo. *Sacchetti Novell.* 118. «Nel canestro mettea fichi tortoni, o con la bocca aperta».

[totano]

[672] Totano: pesce noto, simile al pesce calamaio piccolo. *Teuthis Teuthidos* lat. || Crusca (4), s. v. *totano*: «Spezie di pesce», con un cont. da Redi (*Red. oss. an.* 170).

[tracotamento]

[673] Tracotamento: tracotanza. *Arrigo Baldonasco Rime ant.*: «Ragione è che voi degiate patire li gran traicutamenti ched'usati». || Disomogeneità tra il lemma e la forma nel contesto.

traferire

[674] *Tav. Rit.*: «si trafierono».] Forse *s'intraferono*, cioè: si feriscono l'un l'altro.

[trasnaturare]

[675] Trasnaturare. *Chiaro Davanzati Rime* ms.: «Che mal per mal no allega, che maggiore alluma foco, e ardore, e per soprabbondanza trasnatura».

[trasordinariamente]

[676] Trasordinariamente. *Cronica di Neri Strinati del 1312*, ms. appo l'Abate Pier Andrea Andreini: «Scrivèrò de' fatti di mia casa ec. cominciando trasordinariamente negli anni 1312 ab incarnazione».

trassinare

[677] *Fioretti della Bibbia* ms., per dibattersi, far rumore: «Or avvenne, come piacquè a Dio, che Caino era in quel bosco nascoso, e molto ammalato per vecchiezza, Lamec senti al trassinare delle frasche» ec.

triboloso

[678] *Guitt. Lett.*: «Come una cosa affrigitiva a perdere, e tribolosa».] Ms.: *e come affrigitiva a perdere, e tribulosa*. Parla della mondana grandezza. || Crusca (4), s. v. *triboloso, e tribuloso*: corr. cont. (*affligitiva* [...] *tribulosa*).

[tristamente]

[679] Tristamente: malamente, miseramente. *Cronica Velluti*: «Il detto Piero tristamente menò sua vita andando al soldo a pie'». || Crusca (4), s. v. *tristamente*: «Avverb. Con tristezza, Angosciosamente», cit. cont.

[tristore]

[680] Tristore: tristezza. *Grad. S. Girol.* ms. appo me. *Grad.* 4: «In verità vo' dico che voi arete dolore, e piangerete, e lo mondo sarà allegrare, e voi arete tristore»; *sarà allegrare*, cioè si rallegrerà [scil.: *s'arà allegrare*]. *Frammento di Lucano* ms. Salvini: «Così come ella era in abito di tristore abbracciò lo suo marito castamente (parla della moglie di Catone)». || Crusca (4), s. v. *tristore*: «V. A. Mestizia, Malinconia», contesti non cit.

truffa

[681] *Vit. Plut.*: «per maniera di truffa».] [S.] Gabbo, scherzo. Da *capere*: chiappare uno. Così: argomento captioso. *D.*: «Non è impresa da pigliare a gabbo», cioè: in burla. Truffa da *τρυφή, diliciae*,

lezzi [*sic*, forse per *lazzi*]: gusto che uno si piglia burlando altrui. Oggi: truffa, frode, inganno.

[turibile, e turribulo]

[682] Dicesi anche Turribulo. *Capitoli della Compagnia di Ghiacceto* ms. appo di me. Cap. 13: «Portando la croce innanzi co' cerotti, e coll'acqua benedetta e col turribolo fumaticante». E Cap. 14: «E col teribole fumaticante». Il Postille ad v. *turibile*. Crusca (4), s. v. *turibile, e turibolo*. Il primo cont. è citato anche alla postilla ad v. *cerotto*, che qui non si riporta. La forma del secondo cont. (*teribole*) non è proposta come possibile entrata.

[umilianza]

[683] Umilianza: umiliazione, umiltà. *Rime ant. Arrigo Baldonasco*: «Anzi convien che torni a umilianza». Il Crusca (4), s. v. *umilianza*: «V. A. Umiltà», cont. non cit.

[uncico]

[684] Uncico: uncino. *Sacchetti Novell.* 130: «Avventasi, e dagli d'uncico». E altrove: «La gatta che era affamata ec. dà d'uncico a' tordi». Il Crusca (4), s. v. *uncico*: «§. Dar d'uncico, vale Uncicare», cit. contesti.

universale [uomo universale]

[685] Uomo universale: che degna tutti, popolare, affabile con tutti. *Pecorone Novell.* 1: «E' fu in Siena un giovane ricco e di nobil progenie ec. cortese, e universale con ogni maniera di gente».

usante

[686] Usante: conversevole. *Sacchetti Novell.* 81: «Nastoccio, e Minoccio de' Saracini, il quale ec. là dimorando, era usante, come sono li Sanesi et era giuocatore di tavole bonissimo». Il Crusca (4), s. v. *usante*: «§. Per Colui, che pratica, o conversa con altri», cit. cont.

uscio

[687] Def.: «§. Uscio: Le 'mposte che seran l'uscio», *G.V.* 4.14.5: «levò l'uscia».]

[S.] Uscia: plurale. *Carta del 1335*: «Per fare racconciare le panche e l'uscia della bottega». Qui poco appresso: «Se dicta ostia et fenestras reactari fecisse».

uscire [u. pel rotto della cuffia]

[688] Uscire pel rotto della cuffia: proverbio, cioè: uscire di un negozio grave con niente per niente. *Ser Brunett.* nel *Pataffio* disse: giurare pel rotto della cuffia: «Pel rotto della cuffia questo giuro».

usoliere

[689] Legame di quoio.

[usuraio, e usurario]

[690] E Usurario. *Cronica Velluti*. Il Crusca (4), s. v. *usuraio, e usurario* (entrata che era già stata di Crusca [1]-[2]).

[Vacchereccia]

[691] Vacchereccia: contrada di Firenze rimpetto all'Orivuolo di Piazza. *Velluti Cronica*: «Neri Orafo che sta dirimpetto a Vacchereccia a bottega». E altrove molte volte.

vago

[692] [S.] *S. Bernardin. Pred.*: «Subito imparerà (la fanciulla) ad avere il vago (noi oggi: il damo)».

[valentigia]

[693] Valentigia: valenteria. *Pecoron. Novell.* 1: «Veggendo la valentigia che fé lo sparviere nel pigliar la gaza».

[valura]

[694] Valura: valore. *S. Fran.^{co} Cantici*: «Conservase per orden tal valura». Altrove: «Altra cosa non cura, né pò perder valura». Il Crusca (4), s. v. *valura*: «V. A. Valoría», cont. non cit.

variare

[695] Variare: in altro significato. *Cronica Vellut.* «Il detto accidente, e infirmità che ebbe si chiama apoplezia, il quale varia così l'uomo, che pochi ne campano».

Il Crusca (3) s. v. *variare* ha come sign.: «Mutare», e: «§ Esser differente».

[varo] (2)

[696] Varo: per vario. *Notar Giacomo Rime* ant.: «Non so come eo vi paro, né che di me farete, aucider mi potrete e non mi troverete core varo».

vecchio

[697] Vecchio: per astuto. Lat. *veterator*. *Sacchetti Novell.* 193: «Non nuovo ma vecchio e savio, e reo era reputato». Nuovo vale: minchione, sciocco.

veccia

[698] Veccia brava: sorta di veccia brizzolata. Il Crusca (4), s. v. *veccia*: «Spezie di legume di varie sorte, la migliore delle quali è detta Brava».

[vegnentoccio]

[699] Vegnentoccio: rigoglioso, di buona apparenza. *Lasca*, Novell. 10. Cena 2^a: «E perché ella aveva assai buona dote, et era anche vegnentoccia, et aitante della persona, ebbe di molti mariti in un tratto per le mani» ec. Il Cont. cit. anche a [34].

venire [v. caso]

[700] Venir caso: avvenire. *Cronica Velluti*: «Venne caso, che sendo Pier Velluti per andar capitano a Colle per il mese di Novembre, e avendo tolto un giudice, quando dovea venire essendo il tempo gli venne meno».

[verminare]

[701] Verminare. *Bocc.* G. 2. Novell. 10, parla delle donne Pisane: «Comeché poche ve n'abbiano che lucertole verminare non paiano». Vedi i Deputati alla detta parola, alla pag. 50. Il Cfr. per la discussione al luogo, Colombo - Del Rio 1841-44, p. 595 (dove si riporta a nche una postilla di S., se *verminare* potesse essere inteso come verbo, e in che significato). Con *Deputati* il rif. è al *Decameron* "espurgato" (cfr. *Decameron* 1573).

vernaccia

[702] Def.: «Spezie di vin bianco».] Spezie di vino di gran prezzo, e raro.

[703] *Franc. Sacch. Rim.*: «Su'l petto poi».] Forse: *poni*.

veterano

[704] Per vecchio. *Regola di S. Girolamo ad Eustochio* ms. in principio: «Essendo già le membra mie intepidite nel veterano, e incurvato corpo alla terra della quale fu' formato» ec. Il Non è riportato il lemma. Crusca (4) mantiene solo il sign. di ambito militare.

[vievocata]

[705] Vievocata: via via. *Passav.* 315: «Aguale e vievocata, pudianzi» ec.

[706] Nel *Lucano* ms. Salvini trovasi: «Tuttavocata», per tuttavolta.

vigna

[707] Vigna: per vite. *Seneca*, Pistola. 36: «Ancora gli vidi piantare la vigna prendendo il tralcio dal ceppo della vigna vecchia» ec. Il Crusca (4), s. v. *vigna*: «§. I. Per Vite», cit. cont.

[vinucolo]

[708] [S.] Vinucolo: vinerello. L. *villum*, gr. οὐνάρπιον. Il Cfr. la nota di S. a *vin piccino* nella *Fiera* di Michelangelo il Giovane (Salvini 1726, p. 437): «vin piccolo, vinucolo, οὐνάρπιον, Lat. *villum*».

virtuoso

[709] Def.: «[...] Che ha virtù, valoroso, eccellente», *G.V.* 12.4.3: «virtuoso Cittadino».] [S.] Virtuoso, cioè: da bene, virtuoso di virtù morale. Franz. *vertueux*.

[710] [S.] Virtuoso nell'uso: dotto, letterato, dotato di virtù intellettuale.

[711] [S.] Musico: la virtuosa, la cantante. *Salv. Rosa*: «E le puttane il nome millantar di virtuose». Il Cfr. la nota di S. alla *Fiera* (Salvini 1726, nota ad atto IV, scena III, v. 31, p. 417): «Nome, che si dà alle musiche, alle cantatrici. Salvator Rosa, nella Satira contra la Musica, non può patire

le Canterine, e le Meretrici, come egli dice, *Il nome millantar di Virtuose* [...]. Così sentendosi dire *la Virtuosa*, s'intende la dotta, la sapiente nella virtù della Musica». S. annotò anche le *Satire* di Salvator Rosa; tali postille furono pubblicate nell'ed. "alla macchia" di Rosa 1770.

visare

[712] *Amet*. «viserai».] Visare: voce che non si trova. *Amet*. dice: *vi serai*, i. *vi sarai*. || La voce è eliminata in Crusca (4).

[visitare, e vicitare]

[713] Visitare, e Vicitare. Così: risucitare. *Vit. S. Gio. B.*^a ms.: «E andò a vicitare la sua sirocchia». E altrove molte volte. || Postilla ad v. *visitare*. Crusca (4), s. v. *vicitare*, con rimando a *visitare*: «Che gli antichi dissero talora *vicitare*» (cfr. l'entrata in Crusca [1]-[2]: *visitare, e vicitare*).

[714] [S.] Oggi i contadini: vicitare. Così cascio, bascio camiscia, fatto poi cacio, bacio, camicia. Sdrucito, sdrusito. Così poscia in manoscritti d'altro dialetto

italiano: possa, al contrario. || Cioè *possa* per *poscia*.

[715] [S.] Negl'idioti: riscevuta.

visto

[716] [S.] Fr. *viste*, e di qui vispo.

[zà]

[717] Zà e là: nel Barberino. Sp. *ça*.

zeloso

[718] Geloso. || Def. che in effetti manca a Crusca (3) (e ancora a Crusca [4]).

zendado

[719] [S.] *Sendal*. || Prima di *sendal*, cassata la sigla *Sp*. ('spagnolo').

zoccolo

[720] Def.: «§. Zoccolo: Membro d'architettura. Latin. *polinthus plinthus*».] [S.] *Plinthus*. Gr. *πλίνθος*. || Crusca (4), s. v. *zoccolo*: «§. I. Zoccolo, è anche termine d'architettura [...]. Lat. *plinthus*. Gr. *πλίνθος*».

6. *Tavola dei citati*

Si dà di séguito il prospetto di tutte le opere citate nelle postille qui pubblicate, e nelle postille non pubblicate che contengano una giunta di contesti (non quindi delle postille di puro carattere filologico o “bibliografico”). Le opere citate sono identificate da un numero d’ordine in corsivo tra parentesi quadre (graffe se si tratta di un’opera citata in postille che qui non si pubblicano). Segue un titolo convenzionale, posto tra parentesi angolari (autore in tondo e/o titolo in corsivo). Alla dicitura *Sigle* si riporta il riferimento abbreviato con cui l’opera è indicata nelle postille qui pubblicate, e (dopo il segno “=”) la dicitura con cui l’opera è indicata nella *Tavola* di Crusca (4). Si ricorda che la dicitura *Rime antiche* usata da B. come dal *Vocabolario* indica di solito uno dei due grandi Canzonieri antichi spogliati dai Compilatori, ossia il Canz. Palatino: BNCF Banco Rari 217, già Palatino 418 [= P] – che il *Vocabolario* menziona come “libro a penna di Piero del Nero” –, e il Canz. Redi [= L]: Firenze, Bibl. Mediceo Laurenziana, Redi 9; una volta il rimando è alle *Rime antiche di Carlo Strozzi*: ms. Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Chigiano L.VIII.305 [= Ch]; più di rado, è fatto riferimento a una delle antiche raccolte a stampa (principalmente la *Giuntina* e la *Bella mano*). Se d’un autore sono citate più opere, queste sono individuate con una lettera. Se nel *Vocabolario* l’opera è senza alcun riferimento, segue la sigla *s.r.* Segue (*Cit.*) l’indicazione (quando esplicitata dai postillatori) del tipo di fonte citata: *n.d.* indica l’assenza di qualunque specificazione, *ms.* indica il rimando a una copia manoscritta, *ms. proprio* indica il rimando a una copia dell’opera posseduta da B. (tra parentesi quadre la segnatura del ms., se identificato); *stamp.* indica il rimando a un’ed. a stampa (tra parentesi quadre il rif. bibliografico). Talvolta si è riportato in corsivo il rimando a una fonte esplicitata nelle postille (ad es.: *ms. Redi, stamp. antica*, ecc.). Dopo un separatore doppio “||”, è indicato se l’opera sia citata per numero di capitoli, di pagine, ecc. (tenendo conto che tali indicazioni sono riferite dai postillatori con disomogeneità e saltuariamente). Sotto *Voci* è posto l’elenco delle voci interessate da postille (a meno delle postille di carattere puramente filologico-linguistico): con il simbolo (+) si evidenziano le voci nuove. I lemmi rimandano sempre a quelli di Crusca (3), salvo diversa indicazione (in pochi casi B. recupera lemmi delle impressioni precedenti). Nelle *Note* è indicato il possesso da parte di B. di un citato (*ms. B.*), non dichiarato nelle postille, oltre a eventuali indicazioni bibliografiche o altri schiarimenti. I riferimenti a Bartoletti 2012 rimandano sempre al prospetto (pp. 293-99).

[1] <Albertano, *Trattati volg.*>

Sigle: *Alb., Albe., Albert., Albertano* = *Volgarizzamento dell’Albertano*.

Cit.: ms. / ms. proprio [= BNCF II.III.272].

|| È data talvolta una numerazione, di cui non è chiaro il rif. (forse per capitoli). Indicato talvolta il titolo del singolo trattato: *Della consolazione e de’ consigli; Della forma dell’onestà vita*.

Voci: *agresto* (2) (+); *asprare* (+); *caiente* (+); *caltera* (+); *cennamella*; *cigulo* (+); *cirugia*; *saramentare* (+); *sficcare* (+); *sustanza*, e *sostanza*.

Note: è più volte fatto rif. allo stampato [= Rossi 1610].

[2] <Alberto della Piagentina, *Cons. filos. volg.*>

Sigle: *Cons. Boez.* = *Volgarizzamento della Consolazione filosofica di Boezio*.

Cit.: n.d.

Voci: *pogniamché*, *pongiamché*, e *poniamché* (+).

Note: ms. B.: Ricc. 1546; cfr. Bartoletti 2012, n. 13.

[3] <Alighieri, Dante, *Comm.*>

Sigle: *Dant. Purg.*; *D.^e Inferno* = Dante Alighieri, *Commedia*.

Cit.: ms. proprio [= Ricc. 1030]. || Si cita per cantica e numero di canto.

Voci: *lodo*; *pogniamché*, *ponghiamché*, e *poniamché* (+); *sciampiato* (+).

[4] <Ammaestramenti dei santi Padri>

Sigle: *Ammaestramenti de' Santi Padri* = *Ammaestramenti de' Santi Padri*.

Cit.: ms. proprio [= Ricc. 1788].

Voci: *dare* (*d. pace*); *estollenza* (+).

Note: distinto da *Collazioni de' santi Padri* [37]. Crusca (4) cita da un ms. di Pier del Nero (poi Guadagni).

[5] <Amoroso da Firenze, Rime>

Sigle: *Amorozzo da Firenze Rim. Ant.*; *Amorozzo da Firenze Rime Antic.* = *Rime antiche* [P] (*Amorozzo, o Morozzo da Firenze*).

Cit.: ms.

Voci: *cospiegare* (+); *misavvenire*.

Note: i cont. vengono tutti dalla canzone *Poi ch'è sì vergognoso* attribuita nel Canzoniere Palatino ad *Amoroço da Firenze* (c. 44v, cfr. *CLPIO*, pp. 260-1). Oggi prevale l'attribuzione (del canzoniere Vaticano) a Carnino Ghiberti (cfr. *PSs*, III, pp. 219-20).

[6] <Anastasio Bibl., *Pass. martiri volg.*>

Sigle: *Anastasio Bibliotecario della Passione de' diecimila Martiri volgarizzato* = s.r.

Cit.: ms. proprio [irreperito].

Voci: *invenia*.

[7] <Andrea Cappellano, *De amore volg.*>

Sigle: *Lib. d'Amore* = *Libro d'Amore*.

Cit.: ms. / ms. proprio [= Ricc. 2318].

Voci: *autorante* (+); *minaccio* (+); *nobilezza*; *pogniamché*, *ponghiamché*, e *poniamché* (+).

[8] <Andrea da Barberino, *Storia di Aiolfo*>

Sigle: *Storia. Aiolfo* = *Storia d'Aiolfo*.

Cit.: n.d.

Voci: *campione*; *tondere*.

[9] <Anonimo, *Per lunga dimoranza son.*>

Sigle: *Rime Antiche d'Incerto* = s.r.

Cit.: ms. *Redi*.

Voci: *abbento* (+).

Note: il cont. è dal sonetto «*Madonn', eo dotto.*» «*Di che ài dottanza?*» del Canzoniere Redi, e fu pubblicato in Redi 1685, p. 107, con il titolo di *Sonetto doppio d'Incerto*. Cfr. anche *PSs*, III, pp. 999-1001.

[10] <*Antico ms. delle Collaz. SS. Padri*>

Sigle: *Antico ms. che comincia colle Collazioni de' Santi Padri* = s.r.

Cit.: ms. proprio [= Ricc. 1472].

Voci: *cilecca*.

Note: il testo da cui si cita è una *Lettera ascetica* di ambiente francescano, copiata alle cc. 10r-16v del codice (cfr. Verlato 2013, p. 57, al punto [2]). Dal medesimo ms. anche [37].

[11] <Arrigo Baldonasco, *Rime*>

Sigle: *Arrigo Baldonasco Rime ant.*; *Arrigo Baldonasco Rime antiche*; *Rime ant. Arrigo Baldonasco* = *Rime antiche* [L], [P] (*Arrigo Baldonasco*).

Cit.: ms.

Voci: *adoblato* (+); *distornare*; *intendenza*; *orgoglianza*; *tracotamento* (+); *umilianza* (+).

Note: si cita dalle canzoni *Lo fino amor piacente* (per *adoblato*) e *Ben è rason che la troppo argoglianza*, attestate entrambe nel solo Canzoniere Palatino (rispett. cc. 47r e 48r). Cfr. *PSs*, III, pp. 575-87 e 588-96.

[12] <Arrigo del Ricco da Messina, *Rime*>

Sigle: *Arrigo del Ricco da Messina. Rime*; *Rime Ant. Arrigo del Ricco da Messina* = s.r.

Cit.: n.d. / ms.

Voci: *amistanza*; *damagio* (+); *levezza* (+); *paruta*; *sembianza*, e *sembranza* (+); *sembramento* (+); *tenuta*.

Note: ms. B.: irreperito; cfr. Quadrio 1739-52, vol. II, p. 158: «Di lui esistevano Rime presso il Bargiacchi». Cfr. anche Bartoletti 2012, prospetto 2, n. 3. Si cita dalla canzone *Vostra orgogliosa cera*, secondo una lezione

- più probabilmente dal Canzoniere Palatino (34v, rubr.: *Arrigus divitis*, cfr. *CLPIO*, pp. 251-2) che dal Canzoniere Redi (c. 77r^a, rubr. *N. Giacomo*). Oggi è assegnata (secondo il Canzoniere Vaticano, c. 9r) ad Arrigo Testa (cfr. *PSs*, II, pp. 235-45).
- [13] <Bambaglioli, Graziolo, *Rime*>
 Sigle: *Re. Rubert. Rime, o sia Graziolo de Bambaglioli = Rime antiche attribuite al Re Ruberto*.
 Cit.: n.d.
 Voci: *dimane, e domane*.
 Note: ms. B.: BNCF II.III.273 (Bartoletti 2012, n. 69). Cfr. qui, § 5.2 [24].
- [14] <Bart. da San Concordio *volg.*>
 Sigle: *Amm. Ant. = Fra Bartolommeo da S. Concordio, Volgarizzamento degli Ammaestramenti degli Antichi*.
 Cit.: n.d.
 Voci: *piuvicare*.
 Note: ms. B.: BNCF II.II.319, cfr. Lorenzi Biondi 2013 (in corso di stampa) e qui, § 2, nota 24. La postilla ad v. *stendere* (qui non riportata) fa accenno alla *stampa del Rifiorito* [= Ridolfi 1661].
- [15] <Berni, Fr., *Rime*>
 Sigle: *Berni Rime; Berni Sonetti = Francesco Berni, Rime burlesche*.
 Cit.: n.d.
 Voci: *schianza; stuoia*.
- [16] <Berti, Simone, *Lettera al Menagio*>
 Sigle: *Lettera dell'Accademia della Crusca al Sig.^r Menagio = s.r.*
 Cit.: n.d.
 Voci: *mentre (nel qual m. [+])*.
 Note: la lettera è pubblicata in Menagio 1678 [=1692], pp. 74-90.
- [17] <Bibbia *volg.*>
- [17a] <Ecclesiastico>
 Sigle: *Libro dell'Ecclesiastico. volgarizzato = s.r.*
 Cit.: n.d.
 Voci: *scredibile (+)*.
- [17b] <Epistole di san Paolo>
 Sigle: *Pistole di S. Paolo = s.r.*
 Cit.: ms.
 Voci: *confortanza (+)*.
- [17c] <Vangeli>
 Sigle: *Vangeli volgarizzati, Evangelii volgarizzati = s.r.*
 Cit.: n.d. / ms. / ms. proprio [irreperito]. || Si cita il singolo vangelo (Luca e Marco), per numero di capitolo.
 Voci: *malandrinare (+); nozzeggiare (+); prigionato (+); procurazione; strenna, strenato*.
- [18] <Boccaccio, Giovanni>
- [18a] <Decameron>
 Sigle: *Boc. Nov.; Bocc.; Bocc. Novell.; Bocc. Nov. (S.); Boccaccio = Giovanni Boccacci, Decamerone*.
 Cit.: n.d.
 Voci: *me (2); neuno, e niuno (S.); pennace, e penace; svisare (S.); verminare (+)*.
 Note: La postilla a *boto* (che qui non si riporta) discutendo l'ed. espurgata (Salviati, 1582), indica che B. confrontava più fonti.
- [18b] <Fiammetta>
 Sigle: *Bocc. Fiammett. = Giovanni Boccacci, Fiammetta*.
 Cit.: n.d. || Si cita per numero di libro.
 Voci: *letificare*.
- [18c] <Filostrato>
 Sigle: *Boccaccio Filostr.; Boccacc. Filostrato; Bocc. Filostrat. = Giovanni Boccacci, Filostrato*.
 Cit.: ms.
 Voci: *acciocché; difendere; gamezza; trattatore*.
 Note: ms. B.: Ricc. 1152 (Bartoletti 2012, n. 3).
- [18d] <Lettera a Pino de' Rossi>
 Sigle: *Bocc. Lett. a Pino de' Rossi = Volgarizzamento d'alcune Lettere del Boccaccio [Consolatoria a Pino de' Rossi]*.
 Cit.: n.d.
 Voci: *limitare (2) (+)*.

[18e] <Ninfale fiesolano>

Sigle: *Bocc. Ninfal fiesolano*; *Bocc. Ninfal. fiesol.*; *Bocca. Ninfal. fiesol.* = Giovanni Boccacci, *Ninfal fiesolano*.

Cit.: n.d.

Voci: *affusolato* (+); *baloccone* (+); *cantamento* (+); *raccordare*.

[18f] <Teseide>

Sigle: *Bocc. Teseide* = Giovanni Boccacci, *Teseide*.

Cit.: n.d. || Si cita per numero di libro.

Voci: *cioncare*.

[19] <Bonaccorso Pitti, *Cronaca*>

Sigle: *Buonaccorso Pitti Cronac.*; *Bonacc.° Pitti Cronaca* = s.r.

Cit.: n.d.

Voci: *carnaiuolo*; *pastello*.

[20] <Bonagiunta Orbicciani, *Rime*>

Sigle: *Bonaggiunta da Lucca Rime*; *Buonaggiunta da Lucca Rime* = *Rime antiche della Giuntina (Bonaggiunta Urbiciani da Lucca)*.

Cit.: ms.

Voci: *adonamento* (+); *in dormente* (+); *risbaldire* (+); *sfogliamento* (+); *stare (s. duro)*; *stranzanza*.

Note: si cita anche dalle due canzoni: *Si altamente e bene* (PSs, III, pp. 689-700, per *adonamento*) e *La mia amorosa mente* (PSs, II, pp. 935-942, per *in dormente*), entrambe adespote nel Canzoniere Palatino (rispett. alle cc. 38r e 43v), donde B. le traeva.

[21] <Ps. Bono Giamboni, *Giardino di consol. volg.*>

Sigle: *Bono Giamboni. Giardino di consolazione*; *Giardino di consolazione di Bono Giamboni*; *Giardino di Consolazione. del Giamboni* = Bono Giamboni, *Volgarizzamento del Giardino di Consolazione*.

Cit.: ms.

Voci: *allegare*; *cavalleria*; *travolto*.

Note: ms. B.: Ricc. 1775 (Bartoletti 2012, n. 25). L'attribuzione dell'opera a Bono, fortemente difesa dal suo primo ed. (cfr. Tassi 1836, pp. LXI-LXXI), attualmente non ha credito.

[22] <Borghini, Vincenzo>

[22a] <Trattato Della Chiesa>

Sigle: *Borghini della Chiesa e Vescovi F.* = Vincenzo Borghini, *Della Chiesa, e de' Vescovi Fiorentini*.

Cit.: n.d. || Si cita per numero di pagina.

Voci: *castellare*.

Note: In Crusca (4) si cit. da Borghini 1584-85.

[22b] <Trattato Se la Chiesa>

Sigle: *Borgh. tratt. Se Firenze fu disfatta* = Vincenzo Borghini, *Se Firenze fu riedificata da Carlo Magno*.

Cit.: n.d. || Si cita per numero di pagina.

Voci: *godereccio* (+).

Note: cfr. qui, nota a [22.a].

[23] <Brunetto Latini (= F. Sacchetti?), *Pataffio*>

Sigle: *Pataffio* = Ser Brunetto Latini, *Pataffio*.

Cit.: n.d.

Voci: *fibbietta*; *macerone*; *squasimodeo*; *uscire (u. pel rotto della cuffia [+])*.

Note: ms. B.: BNCF II.III.294 (Bartoletti 2012, n. 74).

[24] <Brunetto Latini, *Tesoretto*>

Sigle: *Brunetto. Tesoretto*; *Ser Brunetto Tesoretto*. = Ser Brunetto Latini, *Tesoretto*.

Cit.: n.d.

Voci: *baronaggio*, e *barraggio* (+); *camminata*.

[25] <Burchiello, *Sonetti*>

Sigle: *Burch.*; *Burchiell. Sonetti*; *Burchiell.*; *Burchiell. Rime*; *Burchiello*; *Burchiello Sonett.* = Burchiello, *Sonetti*.

Cit.: n.d. / *stamp. antica di Firenze*. || In un caso il rif. è: *Sonetti a Mes. Rosello*.

Voci: *barletta*; *baro*; *bugnola*; *celloria*; *chiarire*; *erbolaio*; *fuseragnolo* (+); *gatta*, e *gatto*; *geometria*; *gorgogliare*; *marzuolo*; *micolino*; *mogliazzo*; *Mongibello* (+); *novastro* (+); *oppositamente*; *Orbatello* (+); *palatina*, e *palatino* (+); *pasticcino* (+); *pastinaca*; *perbenché* (Crusca [1]-[2]); *riccio* (2) (+); *savore*;

- scardassare; scottobrina, e scottubrina (+); sgretolare; soro; volatico.*
 Note: nella complessa storia editoriale del testo, è difficile indicare quale sia la *stampa antica di Firenze* citata da B. Tuttavia, un controllo sull'apparato dell'ed. Zaccarello 2000 sembrerebbe escludere si tratti della stampa del 1481. Se si tratta, come pare più probabile, di una stampa cinquecentesca, sembra da escludere anche la stampa dei Giunti (Grazzini 1552), citato di Crusca, che B. qua e là propone di correggere.
- [26] <Capitoli della Compagnia della Madonna dell'Impruneta>
 Sigle: *Capitoli della Compagnia dell'Impruneta* = *Capitoli della Compagnia dell'Impruneta*.
 Cit.: *postille al Vocabolario di Udeno Nisieli*.
 Voci: *tacibile*.
 Note: per il *Vocabolario* del Nisiely, cfr. qui postille [11]* e [650].
- [27] <Capitoli della Compagnia di S. Maria Vergine di Ghiacceto>
 Sigle: *Capitoli della Compagnia di Ghiacceto* = s.r.
 Cit.: ms. proprio. [= Ricc. 1677].
 Voci: *cerotto; turibile, e turribolo (+)*.
- [28] <Carta del 1335>
 Sigle: *Carta del 1335* = s.r.
 Cit.: n.d.
 Voci: *uscio (S.)*.
- [29] <Caterina da Siena, Lettere>
 Sigle: *S. Caterina. Lett.; Lett. S. Cat.^{na}; Lett. di S. Caterina; Cate.^{na}* = Santa Caterina da Siena, *Lettere*.
 Cit.: n.d. || Si cita per numero di lettera.
 Voci: *accarnare; affermativamente (+); conoscente, e cognoscente; contaminatore (+); ine (+); mantellare (+); presta; rimedire (S.); sovvenitore; tramezzatore*.
 Note: sino a Crusca (3) l'opera è inserita nella *Tavola* ma non è mai citata nelle voci.
- [30] <Cavalca, Domenico, Trattati>
- [30a] <Della Paziienza>
 Sigle: *Cavalca della Paziienza* = Fra Domenico Cavalca, *Trattato della Paziienza*.
 Cit.: ms.
 Voci: *crocifisso, e crocefisso (+); gloriosamente*.
 Note: Crusca (5) stabilisce l'identità di quest'opera con {30d}.
- {30b} <Dialogo di S. Gregorio volg.>
 Sigle: *Volgarizzamento del Dialogo di S. Gregorio* = *Volgarizzamento de' Dialoghi di San Gregorio*.
 Cit.: n.d.
 Voci: *uguanno*.
- [30c] <Ep. di s. Girolamo a Eustochio>
 Sigle: *Regola di S. Girolamo ad Eustochio* = *Volgarizzamento delle Pistole di San Girolamo*.
 Cit.: ms.
 Voci: *veterano*.
- {30d} <Medicina del cuore>
 Sigle: *Cavalca Medicina del Cuore; Cavalca Medi. del Cuore* = Fra Domenico Cavalca, *Medicina del cuore*
 Cit.: n.d. / ms.
 Voci: *alluminato; olimento*.
 Note: cfr. anche qui sopra, nota a [30a].
- {30e} <Pungilingua>
 Sigle: *Cavalc. Pungiling.* = Fra Domenico Cavalca, *Pungilingua*.
 Cit.: *stamp. f.*
 Voci: *bugiare*.
 Note: con *stamp. f.* forse si fa rif. all'impressione fiorentina del 1490, citata in Berti-Giorgi 1747: «appresso a Sancta Maria Maggiore, per Ser Lorenzo di Mathio cherico fiorentino: e per Giovanni di Piero thedesco da Maganza».
- [30f] <Specchio della mondizia del cuore>
 Sigle: *Specchio della mondizia del cuore* = s.r.
 Cit.: ms. proprio [= Ricc. 1329].
 Voci: *filateria*.
 Note: si tratta del volgarizzamento di un

- opuscolo attribuito a san Bonaventura, ma di Matteo da Cracovia (m. 1410): *De modo confitendi et de puritate conscientie*.
 Cit.: ms.
 Voci: *trasnaturare*.
- [30g] <Specchio di Croce>
 Sigle: *Cavalca. Specchio di Croce* = Fra Domenico Cavalca, *Specchio di Croce*.
 Cit. n.d. || Si numera per capitoli.
 Voci: *accasato*; *esinanire* (+); *mondatura* (+); *vernaccia*.
- {31} <Cavalcanti, Guido, Rime>
 Sigle: *Guido Cavalcanti Canz.* = *Rime antiche* [Giuntina] (*Guido Cavalcanti*).
 Cit.: ms.
 Voci: *bica*.
 Note: il contesto è tratto dalla canzone *Io son la donna che volge la rota*, a lungo attribuita a Guido Cavalcanti (ma spuria), a partire dall'ed. Cicciporci 1813, pp. 61-68, e da alcuni a Menghino Mezzano (cfr. Medin 1889, p. 103).
- [32] <Cherubino da Siena, Regole della vita matrimoniale>
 Sigle: *Fra. Cherub. Regol. Vit. Matri.* = *Regola della vita matrimoniale* [di fra' Cherubino da Siena].
 Cit.: n.d.
 Voci: *brusco* (1); *credo*; *dannificativo* (+); *dislaudato* (+); *trombetto*.
 Note: Crusca (4) cita da un «testo a penna che fu dell'abate Antonmaria Salvini», che potrebbe essere la fonte anche di B. Alla postilla [209] manca il rif. esplicito al citato.
- [33] <Chiabrera, Gabriello, Poema su Firenze>
 Sigle: *Firenze del Chiab.* = *Gabbriello Chiabrera Rime*.
 Cit.: n.d. || Si cita per numero di canto.
 Voci: *tabì*.
 Note: il rif. sarà alla stampa [= Chiabrera 1615].
- {34} <Chiaro Davanzati, Rime>
 Sigle: *Chiaro Davanzati Rime* = *Rime antiche* [L] (*Chiaro Davanzati*).
 Cit.: ms.
 Voci: *olentissimo*; *quavi*.
- [35] <Cielo d'Alcamo, Rime>
 Sigle: *Ciulo dal Camo* = s.r.
 Cit.: *Allacci* [= Allacci 1661].
 Voci: *olentissimo*; *quavi*.
- [36] <Collazione dell'abate Isaac volg.>
 Sigle: *Collaz. Ab. Isac* = *Volgarizzamento della Collazione dell'Abate Isac*.
 Cit.: n.d. || Si cita per numero di carta.
 Voci: *plasmazione* (+); *vicenda*.
 Note: ms. B.: Ricc. 1489 (Bartoletti 2012, n. 12).
- [37] <Collazioni dei SS. Padri volg.>
 Sigle: *Collaz. S. Padri* = *Volgarizzamento delle Collazioni de' Santi Padri*.
 Cit.: ms. proprio [= Ricc. 1472].
 Voci: *pubblicato*.
 Note: cfr. anche qui [10].
- [38] <Compagni, Dino, Cronaca>
 Sigle: *Dino Compagni Cronica* = *Dino Compagni, Cronica*.
 Cit.: ms.
 Voci: *dirupinare*; *guardatura*; *udienza*.
- [39] <Compagnia dei Laudesi di Orsanmichele, Testi 1291-132>
 Sigle: {*Cap. d'Or S. Michele del 1291*}. - *Capitol. della Compagnia di Or. S. Michele del 1294*; *Capitol. della Compagnia d'Or S. Michele del 1294*; *Capitoli della Compagnia d'Or S. Michele del 1294*. - {*Capitoli della Compagnia d'Or. S. Michele del 1297*}. - {*Quaderno dell'Entrate e Uscite d'Or. S. Michele 1320*}. - {*Libro di Limosine della Compagnia d'Or. S. Michele del 1321*}; {*Lib. di Limosine della Compagnia d'Ors. Michele 1321*}; *Quaderno di Limosine d'Or. S. Michele 1321*. - {*Quaderni dell'Entrata e Uscita d'Or. S. Michele 1329*}; {*Quaderno d'entrata e Uscita d'Or. S. Michele 1329*}; *Quaderno d'Entrata e Uscita di Or. S. Michele del 1329*; {*Quaderno dell'Entrata e Uscita d'Or. S. Michele. 1329*}; {*Quaderno dell'entrate*

e uscite d'Or. S. Michele 1329}. - *Capitoli della Compagnia de' Laudesi d'Or. S. Michele del 1333; Capitoli d'Or. S. Michele del 1333; Capitoli de' Laudesi d'Or. S. Michele del 1333; Capitoli d'Or. S. Michele del 1333. de' Laudesi.*
 Cit.: n.d. / ms. || Si cita per mese, e per capitoli.

Voci: *bicchieraio; canova (c. del sale [+]); cartolaio; coltre, e coltra (+); conciatore; conversazione; forno; grazievolemente (+); guantaio; lavandaia; partorita (+); pettinatore (+); piuviso; poltiglia, e pultiglia; porticciuola; prestatore; rampognoso; rimendatore; saliscendo, e saliscendi; scampante (+); scarpentiero (+); screzio, e discrezio (+); sestora; venerevole; zappone.*

Note: riuniamo i diversi documenti, cit. con rif. agli anni delle scritture. Crusca (4) rimanda solo al *Quaderno dell'Entrate e delle Uscite d'Orsammechele*, senza indicazione di data. Le sigle tra parentesi graffe riguardano postille che qui non si pubblicano.

[40] <*Crescenzi, Agricoltura volg.*>
 Sigle: *Cr. (S.) = Volgarizzamento del Trattato d'Agricoltura di Pietro Crescenzi.*
 Cit.: n.d. || Si cita per numero di libro e di capitolo.
 Voci: *spessare (S.).*

{41} <Dati, Carlo Roberto, *Prefaz. Prose fior.*>
 Sigle: *Dati Prefazion. alle Prose fioren.* = s.r.
 Cit.: n.d.
 Voci: *talmente.*
 Note: Cfr. Dati 1661-1722 [= 1661], parte prima, vol. I, *Prefazione*, prima pag. (non num.); il citato di Crusca (3)-(4) riguarda l'opera nel suo complesso.

[42] <Dei, Benedetto, *Memorie*>
 Sigle: *Benedetto Dei Cronica* = s.r.
 Cit.: *coscia (c. del ponte [+]).*
 Note: il cont. parrebbe non dalla *Cronica* ma dalle *Memorie* del Dei (quasi del tutto

inedite, ma cfr. Romby 1976, p. 72).

[43] <*Delle pene dell'inferno*>
 Sigle: *Delle pene dell'inferno* = s.r.
 Cit.: ms. proprio [= Ricc. 1680].
 Voci: *olentissimo.*
 Note: cfr. Morpurgo, p. 628, n. 3.

[44] <*Eroidi di Ovidio volg.*>
 Sigle: *Ovid. Pist. (S.) = Volgarizzamento delle Pistole d'Ovidio.*
 Cit.: n.d.
 Voci: *gabbare (S.); racquistatore (+).*
 Note: a § 5.2 [509] si fa rif. a una stampa, che non abbiamo saputo identificare.

[45] <*Esposizione del Miserere*>
 Sigle: *Esposizione del Miserere* = s.r.
 Cit.: ms.
 Voci: *consentevole (+).*
 Note: irreperita la fonte.

[46] <*Favole Esopo volg.*>
 Sigle: *Favol. Esop., Favol. Esopo = Volgarizzamento delle Favole d'Esopo.*
 Cit.: n.d. / ms. || Si cita per numero di capitolo.
 Voci: *addormire; chiassetto; comare v. (+); comatore (+); infistolito; ingegno; intorneare; mercataiuolo (+); meriggio; millanto; mutare; pane (p. abburattello [+]); porcella (+); salimento; schernevole; smontare; tiranneria.*
 Note: ms. B.: BNCF II.IV.94 (Bartoletti 2012, n. 78).

[47] <Fazio degli Uberti>

[47a] <*Dittamondo*>
 Sigle: *Ditta.* = Fazio degli Uberti, *Dittamondo.*
 Cit.: n.d.
 Voci: *agio (1); arabico (+), gonnelletta.*
 Note: ms. B.: Ricc. 2720. Cfr. Corsi 1952, II, p. 100: «Il ms. fu posseduto da N. Bargiacchi, il quale lo riscontrò saltuariamente con l'ed. veneta del 1501, colmando le lacune [...], cancellando versi trascritti per sbadataggine [...]»; cfr. anche Zannoni 1848, p. 94.

[47b] <Rime>

Sigle: *Fazio degli Uberti* = Fazio Uberti, *Rime*.

Cit.: ms. / stamp. (= Corbinelli 1589, cfr. § 5.2 [429]).

Voci: *gonnulletta*; *orezza*.

[48] <Federigo dall' Ambra, *Rime*>

Sigle: *Federigo di Lambra Rime* = *Rime antiche* [L] (*Federigo dall' Ambra, o d' Arezzo*).

Cit.: *Rime antiche ms. Redi*.

Voci: *sopravvillano* (+).

[49] <Fioretti della Bibbia>

Sigle: *Fiorett. della Bibbia*; *Fioretti della Bibbia* = *Fioretti della Bibbia*.

Cit.: n.d. / ms. / ms. proprio [= Ricc. 1628].

Voci: *adirosamente* (+); *agio* (2) (+); *avocolare* (2); *bisestare*; *crystalloso* (+); *essere* (1) (*e. in forte errore* [+]); *essere* (1) (*e. di mala voglia* [+]); *gesta*; *giacitoio*; *maldore* (+); *mangiatura* (+); *piedestallo*; *plasmazione* (+); *pomiere*; *segnale*; *sparsione*; *trapassamento*; *trasinare*; *viareccio*.

[50] <Fioretti di S. Francesco>

Sigle: *Fioretti di S. Fran.^{co}*; *Fiorett. S. Fran.^{co}* = *Fioretti di san Francesco*.

Cit.: n.d. || Si cita per numero di pagina, o di capitolo. Talvolta il rif. è alla *Vita di fra' Ginepro*.

Voci: *altalena*; *altalenare* (+); *camera*; *confonditore* (+); *contento* (3); *cucina*; *mercennume* (+); *perseguitare*; *poltiglia*, *e pultiglia* (+); *proccurazione*; *sconsolazione*; *strangosciare*.

Note: ms. B.: Ricc. 1781 (Bartoletti 2012, n. 26).

[51] <Folgora da San Gimignano, *Rime*>

Sigle: *Folgora da S. Gimignano Rime* = s.r.

Cit.: n.d.

Voci: *ammontare*; *baldezza*; *cornare*.

[52] <Frammento Lucano volg.> = s.r.

Sigle: *Frammento di Lucano* = s.r.

Cit.: ms. *Salvini*.

Voci: *brandone*; *chiudenda*; *difensa* (+); *difalta* (+); *disfermare*; *divincolare*; *guarento* (+); *guiggia*; *rocca*; *scimignire* (+); *sconciatore*; *sperdere*; *svertudiato* (+); *tristore* (+); *vengiare*.

[53] <Fr. da Barberino, *Doc. Am.*>

Sigle: *Barberino* = Francesco da Barberino, *Documenti d' Amore*.

Cit.: n.d.

Voci: *zà* (*z. e là*) (+).

[54] <Geri Giannini, *Rime*>

Sigle: *Geri Giannini Pisano Rime antiche* = *Rime antiche* [L] (*Geri Giannini*).

Cit.: ms.

Voci: *invegliare* (+).

[55] <Giacomo da Lentini, *Rime*>

Sigle: *Rime ant. Notar Giacomo*; *Notar Giacomo Rime*; *Notar Giacomo Rime Ant.*; *Giacom. da Lentino Rime* = *Rime antiche* [L], [Giuntina] (*Giacomo da Lentini*).

Cit.: n.d.

Voci: *airo* (+); *disdutto* (+); *dispero* (+); *pelare*; *slocare* (+); *varo* (2) (+).

[56] <Giovanni di Durante, *Cronachetta*>

Sigle: *Cronichetta di Gio. di Durante* = s.r.

Cit.: ms. proprio [= BNCF II.III.280].

Voci: *mestiere*, *e mestiero*.

[57] <Giovanni Fiorentino, *Pecorone*>

Sigle: *Pecoron. Novell.*; *Pecorone No.^{lle}* = Giovanni Fiorentino, *Novelle dette del Pecorone*.

Cit.: n.d. || Si cita per numero di *Giornata* e *Novella*, distinguendo se si citi dalle ballate (*Ball.*).

Voci: *affare* (2); *avvenire* (*a. caso* [+]); *ben nato*; *boccata*; *cordella*; *coscia* (*c. del ponte* [+]); *dare* (*d. d'occhio*); *dire* (*d. di veduta* [+]); *divisa*; *grandissima mercé* (+); *impalmare*; *insalvatichire* (+); *licenziato*; *ora* (1) (*o. competente* [+]); *riscontrare* (*r. cogli occhi* [+]);

- sfolgorato; taccolino; universale* (1) (uomo u. [+]); *valentigia* (+).
 Note: alla postilla [176] il cont. è dichiaratamente cit. «dal Redi nelle postille ms. al suo Vocabolario».
- [58] <Gradi S. Girolamo volg.>
 Sigle: *Grad. S. Girol. = Volgarizzamento de' Gradi di S. Girolamo*.
 Cit.: ms. proprio [= Ricc. 1471]. Il Si cita secondo la numerazione dei *Gradi*.
 Voci: *a ghiado; airamento* (+); *airare* (+); *asperitudine* (+); *cigulo* (+); *fascio; manere; parzoniere; perseguere* (+); *presentale* (+); *raddolcare; ripentimento; rivendicare; sedio; tristore* (+); *verdicare*.
 Note: altro ms. B.: Ricc. 1790 (Bartoletti 2012, n. 28).
- [59] <Grazzini, Francesco (il Lasca), Cene>
 Sigle: *Lasca = Francesco Grazzini detto il Lasca, Novelle*.
 Cit.: n.d. Il Si cita per numero di *Novella* e di *Cena*.
 Voci: *aiutante, e aitante* (+); *ingrugnatetto* (+); *mettere (m. in punto* [+]); *paciozza* (+); *sbigottiticio* (+); *sgozzare; vegnetoccio* (+).
- [60] <Guinizzelli, Guido, Rime>
 Sigle: *Guido Guinizzelli Rime = Rime antiche* [L], [P] e [Giuntina] (*Guido Guinizzelli*).
 Cit.: ms.
 Voci: *bolzone*.
- [61] <Guittone d'Arezzo>
- [61a] <Lettere>
 Sigle: *Fr. Guitt. Lett.; Guitt. Lett. = Fra Guittone d'Arezzo, Lettere*. Il Si cita per numero di lettera.
 Cit.: n.d.
 Voci: *affiato; aggroppare; cerviere; ditenitrice* (+); *sonniglioso* (+).
 Note: Il Nella postilla [678] si fa rif. per una collazione a un ms.
- [61b] <Rime>
 Sigle: *Fr. Guitt. Rime; Fr. Guittone. Rime; Guitt. Rime; = Rime antiche* [L], [P] e [Giuntina] (*Fra Guittone d'Arezzo*).
 Cit.: ms.
 Voci: *a sciente; fellonesco; gensore* (+); *imbardare, e embardare* (+); *malvestate* (+); *pensato* (1); *perpetuale; poso* (S.); *procciano; ruinare*.
- [62] <Inghilfredi da Lucca, Rime>
 Sigle: *Inghilfredi Siculo Rime = Rime antiche* [L], [P] (*Inghilfredi*).
 Cit.: n.d.
 Voci: *tempesto* (+).
 Note: Inghilfredi è detto *Siculo* anche da Crescimbeni 1698, p. 278. Il componimento cit. è la canzonetta *Uno giorno avventuroso*, da attribuirsi a Bonagiunta Orbicciani (cfr. Contini 1960, II, p. 481).
- {63} <Inventario del 1300>
 Sigle: *Invent.^{io} del 1300 = s.r.*
 Cit.: n.d.
 Voci: *rasiera*.
- [64] <Jean de Mandeville volg.>
 Sigle: *Viaggio di Giovanni di Mandavilla fatto a Gerusalemme = s.r.*
 Cit.: ms.
 Voci: *galeffo* (+).
 Note: Zambrini 1870, pp. xxii-xxiii cita due mss. fiorentini (BNCF XXXV.221 e Ricc. 1917).
- [65] <Laudario Strozzi>
 Sigle: *Ms. di antichissime Laudi = s.r.*
 Cit.: ms. Strozzi.
 Voci: *laudare* (2).
 Note: il rif. potrebbe essere al *Laudario della Compagnia di S. Gilio* [BNCF B.R. 19 (già II.I.212)], già della Libreria Strozzi.
- {66} <Leggenda di s. Brendano>
 Sigle: *Leggenda di Brendano monaco* (S.) = s.r.
 Cit.: ms.
 Voci: *guiderdonatrice* (S.).

{67} <Leggenda di s. Francesco>
 Sigle: *Leggenda di S. Fran.*^{co} = s.r.
 Cit.: n.d.
 Voci: *inubbidienza*.

Note: ms. B.: Ricc. 1287 (Bartoletti 2012, n. 5); BNCF II.III.243 (Bartoletti 2012, n. 64).

[68] <Lemmo di Giovanni d'Orlandi, *Rime*>

Sigle: *Lemmo di Giovanni d'Orlandi Rime = Rime antiche* [L] (*Lemmo di Giovanni Orlandi*).

Cit.: n.d.

Voci: *disacquistare* (+).

Note: Cfr. Bartoletti 2012, secondo prospetto, n. 27.

[69] <Libro dei semplici>

Sigle: *Lib. di medicina Semplici* = s.r.

Cit.: ms. proprio [vedi nota].

Voci: *grascia*.

Note: ms. B.: forse Ricc. 2168 (Bartoletti 2012, n. 30). B. propone di identificare l'opera con il *Serapiom*, cfr. [279]-[280].

{70} <Libro di conti 1338>

Sigle: *Frammento di Lib. di Conti del 1338* = s.r.

Cit.: ms.

Voci: *pedaggio*.

[71] <Libro di medicina di Niccolao>

Sigle: *Lib. di Medicina di Niccolao* = s.r.

Cit.: ms.

Voci: *pestaglio* (+); *residenza*.

Note: forse da identificare con Crusca (4): *Trattato di Medicina (di Niccolò Costante)*.

[72] <Lorenzo de' Medici, *Simposio*>

Sigle: *Beoni di Lorenzo de' Medici* = Lorenzo de' Medici, *Beoni*.

Cit.: n.d. || Si cita per capitoli.

Voci: *ritardo*.

{73} <Lotto di ser Dato, *Rime*>

Sigle: *Lotto di ser Donato Rime = Rime antiche* [L] (*Lotto di ser Dato*).

Cit.: n.d.

Voci: *confondimento*.

Note: cfr. Bartoletti 2012, secondo prospetto, n. 30.

{74} <Lunardo del Guallacca, *Rime*>

Sigle: *Lunardo del Guallacca Rime = Rime antiche* [P] (*Lunardo del Guallacca*).

Cit.: ms.

Voci: *serra*.

{75} <Marsili, Luigi, *Lettera a Guido del Palagio*> = Don Giovanni dalle Celle, *Lettere*.

Sigle: *Let. di Luigi Marsili* = s.r.

Cit.: ms.

Voci: *diversità, diversitate, e diversitate*.

Note: in Crusca (4) il cont. citato a [214], è siglato *D. Gio. Cell. Lett.*, rimandando all'epistolario di Giovanni dalle Celle, in quanto nell'ed. di esso si trova anche la lettera del Marsili (cfr. Buonaventuri-Bottari 1720, pp. 25-8).

[76] <Mascalcia Redi>

Sigle: *Libro di Mascalcia = Libro di Mascalcia de' cavalli (Testo a penna. Fra' Ms. del Redi)*.

Cit.: *Redi, Note al Ditirambo* [= Redi 1685, p. 10].

Voci: *pevera*.

Note: il *Libro* è citato solo in Crusca (3).

[77] <Meo Abbracciavacca, *Rime*>

Sigle: *Meo Abbracciavacca Rime = Rime antiche* [L] (*Meo Abbracciavacca da Pisa*).

Cit.: ms.

Voci: *dispero* (+); *soprasmisuranza* (+).

Note: cfr. Bartoletti 2012, secondo prospetto, n. 33.

{78} <Mino del Pavesaio d'Arezzo, *Rime*>

Sigle: *Mino del Pavesaio d'Arezzo = Rime antiche* [L] (*Mino del Pavesaio d'Arezzo*).

Cit.: n.d.

Voci: *ordo*.

Note: cfr. Bartoletti 2012, secondo prospetto, n. 34.

[79] <Miracoli della Madonna>

Signle: *Miracoli della Mad.*; *Miracoli della Madonna* = *Miracoli della Madonna*.

Cit.: ms. / ms. proprio [vedi nota]. Il Si cita per numero di capitolo.

Voci: *carreggiare*; *inguadiato* (+); *miratura*; *ondeché*; *splendientemente* (+).

Note: ms. B.: forse Ricc. 1757 (Bartoletti 2012, n. 24).

[80] <Monaldi, Guido, *Diario*>

Signle: *Cronica Monaldi, Monald. Cron.* = Guido Monaldi, *Diario*.

Cit.: n.d. / ms.

Voci: *corsieretto* (+); *faldò*; *mestiere*, e *mestiero*.

Note: ms. B.: BNCf II.I.139 (Bartoletti 2012, n. 42). Altro ms. B.: cfr. Martini 1733, p. xviii, irreperito (cfr. anche Bartoletti 2012, n. 100).

[81] <Monaldo da Sofena, *Rime*>

Signle: *Ser Monaldo da Sofena Rime antiche* = *Rime antiche* [Ch]: *Monaldo da Sofena*.

Cit.: ms.

Voci: *manatura* (+).

[82] <Monte Andrea, *Rime*>

Signle: *Monte Andrea da Firenze Rime*; *Monte Andrea da Firenze Rime antiche* = *Rime antiche* [L] (*Monte Andrea*).

Cit.: ms.

Voci: *scoperchiare*; *smisurare* (+).

{83} <Morelli, Giovanni, *Cronaca*>

Signle: *Cron. Mor.*; *Cronica Morelli* = Giovanni Morelli, *Cronica*.

Cit.: stamp. [vedi nota].

Voci: *raccordare*; *spigolistro*.

Note: probabilmente il rif. alla stampa è a Manni 1718.

[84] <Naddo di ser Nepo da Montecatini, *Cronaca*>

Signle: *Cronaca di Ser Naddo di Ser Nepo da Montecatini* (S.) = s.r.

Cit.: n.d.

Voci: *cava* (S.).

Note: ms. B.: BNCf II.II.161 (Bartoletti 2012, n. 51). Cfr. anche San Luigi 1784, p. xi: «Altra copia n'è in casa Bargiacchi, come l'attesta il Can. Salvino Salvini, nelle dette postille ms. al P. Negri [1722]».

[85] <Neri degli Strinati, *Cronaca*>

Signle: *Cronica di Neri Strinati*; *Cronica di Neri Strinati del 1312* = s.r.

Cit.: ms. Andreini; ms. del 1312.

Voci: *ammattonato*; *diredato*; *gronda*; *spenseria* (+); *trasordinariamente* (+).

Note: il ms. da cui si cita, reperito nella libreria dell'abate Piero Andrea Andreini da S., è stato recentemente identificato nel ms. BNCf Conv. Soppr. C I 1588 (cfr. Marcelli 2008).

[86] <Novellino>

Signle: *Novellino*; *Nov. ant.* (S.); *Novell. Antiche*; *Novell.* = *Il novellino o Cento novelle antiche*.

Cit.: n.d. / stamp.

Voci: *agura* e *augura* (+); *comandamento* (c. dell'anima); *ronzone*; *tavoliere*.

Note: alla postilla ad v. *ronzone*, qui non pubblicata, si cita da Tassoni 1698, p. 181, che menziona le due stampe antiche Gualteruzzi 1518 e Borghini 1572; a [654] si cita una «antica stampa» (presumibilmente Borghini 1572).

[87] <Orazione a Cesare>

Signle: *Orazione fatta a Cesare* = s.r.

Cit.: stampato dietro all'*Etica di Brunetto Latini in Lione* [= Latini 1568]).

Voci: *lontano*.

[88] <Oriuolo della Sapienza di Enrico Susone volg.>

Signle: *Lucidario*; *Oriuolo della Sapienza* (S.); *Oriuolo Sapienza*; *Oriuolo della Sapienza del B. Enrico Susone*; *Oriuolo della Sapienza del B. Susone* = s.r.

Cit.: n.d. / ms. / ms. proprio [= Ricc. 2561].

Voci: *emanazione* (+); *fiorente*; *imbolio*; *lapidare*; *lucerna*; *malvagia* (S.); *premere*;

propensamento (+); *scioccheggiare*; *spino*; *tirare*, *traere*, e *trarre* (*tirare vento*); *tonditore* (+) (S.); *topico* (+).

Note: identificato anche come *Lucidario*, e *Maestro e discepolo*, vedi postille [358] e [496]. Nel ms. Ricc. 2561 sono cinque carte iniziali aggiunte, con ampie annotazioni di mano di B., riguardanti l'autore e l'opera (altre informazioni alle cc. 2v e 3v). Tali dati sono ripresi in succinto alla postilla [358]. Sull'opera e la sua complessa genesi, cfr. Della Croce 1992, pp. 34-8.

[89] <*Orosio volg.*>

Signle: *Paolo Orosio* = *Volgarizzamento di Paolo Orosio*.

Cit.: n.d. / ms.

Voci: *compagna*; *piuvicare*.

Note: ms. B.: Ricc. 1562 (Bartoletti 2012, n. 14).

[90] <Paganino da Serzana, *Rime*>

Signle: *Paganino da Serzana Rime* = *Rime antiche* [L] (*Paganino da Serzana*).

Cit.: ms.

Voci: *latino*.

Note: cfr. Bartoletti 2012, n. 37.

[91] <Panuccio del Bagno, *Rime*>

Signle: *Pannuccio dal Bagno Rime*; *Pannuccio dal Bagno Rime antiche*; *Pannuccio dal Bagno Pisano Rime* = *Rime antiche* [L] (*Pannuccio dal Bagno di Pisa*).

Cit.: n.d. / ms.

Voci: *disragione*; *ferale*; *ma che*; *ognunque* (+); *smodato*; *voglienza*.

[92] <Paolo Dagomari, (?)>

Signle: *Paol. Geomet.*; *Paol. Geometr.*; *Paol. Geometra*; *Paolo Geometra* = s.r.

Cit.: ms.

Voci: *accensato* (+); *ampiezza*; *biglione* (+); *bisestare*; *carruba*; *coronato*; *covero* (+); *figlio*; *glielle*; *grascia*; *lavoraggio*; *loghiera* (+); *marco*; *medaglia*; *operaggio*; *quadrone*; *quintale* (+); *radice* (1); *sconto*; *scudato*; *ternale* (+).

Note: incerta l'identificazione dell'opera, forse un manualetto per mercanti su pesi e misure. Non pare comunque trattarsi

del *Trattato dell'Abaco*, di cui pure B. possedeva una copia nel ms. Ricc. 2511 (Bartoletti 2012, n. 35), a meno che non si tratti di una versione di esso molto diversa da quelle pubblicate.

[93] <*Parole del Tesoro*>

Signle: *Le parole del Tesoro* = s.r.

Cit.: ms. / ms. proprio [irreperito].

Voci: *pagliuca*, e *palluca* (+); *pecca*.

[94] <Passavanti, Iacopo, *Specchio di penitenza*>

Signle: *Passav.* = Frate Iacopo Passavanti, *Specchio di Penitenza*.

Cit.: n.d. // Si cita per numero di pagina, ma non è chiaro donde (forse da un ms.? Vedi qui, *Note*).

Voci: *Cestella* (+); *leggiadro* (2) (S.); *pongiamché*, *pongiamché*, e *poniamché* (+); *rimproverio*; *struggere* (S.); *vievocata* (+).

Note: ms. B.: irreperito (Bartoletti 2012, n. 97).

[95] <Petrarca, Francesco>

[95a] <*Canzoniere*>

Signle: *Petrarc.* = Francesco Petrarca, *Rime*.

Cit.: n.d. // Si cita per numero di sonetto e di parte dell'opera.

Voci: *Mongibello* (+).

Note: ms. B.: BNCF II.III.275 (Bartoletti 2012, n. 71).

[95b] <*Trionfi*>

Signle: *Petr. Trionfo del Tempo* = Francesco Petrarca, *Rime: Trionfi*.

Cit.: n.d.

Voci: *comere* (+).

Note: ms. B.: Ricc. 1126 (Bartoletti 2012, n. 2).

[96] <Piero della Vigna, *Rime*>

Signle: *Piero delle Vigne Rime* = *Rime antiche* [L], [P], [Giuntina] (*Piero delle Vigne*).

Cit.: n.d.

Voci: *insegnato*.

[97] <Pistole di Seneca volg.>

Sigle: *Senec. Epist.*; *Seneca*; *Seneca. Pist.* = *Volgarizzamento delle Pistole di Seneca*.

Cit.: n.d.

Voci: *fazione*, e *fazzone* (+); *lodo*; *nullezza* (+); *oltraggiosamente*; *scogliato*; *tavolella*; *vigna*.

Note: B. pare conoscere l'ed. Bottari 1717 (cfr. postilla [411]).

[98] <Pucci, Antonio, *Rime*>

Sigle: *Antonio Pucci Rime* = *Rime antiche stamp. dietro alla Bella mano di G. de' Conti (Antonio Pucci)*.

Cit.: *Allacci* [= *Allacci* 1661, p. 62].

Voci: *chiarretto* (+).

[99] <Pucciandone Martelli, *Rime*>

Sigle: *Pucciandone da Pisa*; *Pucciandone da Pisa Rime* = *Rime antiche* [L] (*Pucciandone Martelli da Pisa*).

Cit.: n.d. / ms. / ms. *Redi*.

Voci: *erro*; *molestia*, e *molesta* (+); *riprendenza*; *speramento*.

Note: B. rimanda al ms. *Redi* (cioè al Canzoniere [L]) per la voce *erro*, con cit. dalla canzone *Lo fermo intendimento ch'èo aggio*, che tuttavia in tale ms. non c'è (cfr. *PSs*, III, pp. 454-71, che la dà come *unicum* di [P], c. 45r; ivi, v. 11, *erro* è emendato in *errore*).

[100] <Pulci, Luca, *Ciriffo Calvaneo*>

Sigle: *Pulci Ciriff. Calvaneo* = *Luca Pulci Libro primo del Ciriffo Calvaneo*.

Cit.: n.d.

Voci: *misléa*.

[101] <Pulci, Luigi, *Morgante*>

Sigle: *Morg.* (S.) = Luigi Pulci, *Morgante*.

Cit.: n.d.

Voci: *becchico* (+) (S.).

[102] <Rinaldo d'Aquino, *Rime*>

Sigle: *Messer Rinaldo d'Aquino Rime* = *Rime antiche* [L], [P] (*Messer Rinaldo d'Aquino*).

Cit.: ms.

Voci: *servimento*; *soffrettoso* (+).

[103] <Rinaldo da Montalbano volg.>

Sigle: *Vanto di Rinaldo* = *Volgarizzamento della Storia di Rinaldo da Montalbano*.

Cit.: ms. / ms. proprio [irreperito].

Voci: *antiguardia*; *attediare*; *forziere*; *mutato* (+); *saramento*.

[104] <Rinieri da Palermo, *Rime*>

Sigle: *Rinieri da Palermo Rime*; *Rime ant. Messer Rinieri da Palermo* = *Rime antiche* [L] (*Ranieri da Palermo*), [P] (*Rinieri da Palermo*).

Cit.: n.d. / ms. *Redi*.

Voci: *ciicino* (+); *lontano*.

Note: i contesti vengono tutti dalla canzone *Amore, avendo interamente voglia* attribuita a *Messer Raineri da Palermo* dal *Canzoniere* [P] (c. 9v, cfr. *CLPIO*, p. 232), assegnata oggi a Mazzeo di Ricco (cfr. *PSs*, II, p. 662).

[105] <Ristoro d'Arezzo, *Composizione del mondo*>

Sigle: *Ristoro d'Arezzo*; *Ristoro d'Arezzo Della Composizione del Mondo* = s.r.

Cit.: n.d. / ms. / ms. proprio [= *Ricc.* 2164].

Il Si cita per numero di libro e di capitolo.

Voci: *andito*; *asselciato* (+); *epidimia* (+); *fossata*; *gallinelle*; *paraggio* (S.); *pedone*; *pondoreggiare* (+); *regname*; *sciarmato* (+); *soffolto* (+).

[106] <Rosa, Salvator, *Satire*>

Sigle: *Salvator Rosa* (S.) = s.r.

Cit.: *Satira contro la Musica*.

Voci: *virtuoso* (S.).

Note: cfr. la nota alla postilla [711].

[107] <S. Agostino d'Ipbona, *Soliloquio volg.*>

Sigle: *Solil. S. Agost.* = *Volgarizzamento del Soliloquio di Sant'Agostino*.

Cit.: ms. proprio [= *Ricc.* 1775].

Voci: *reviviscere* (+); *sordezza*; *tortitudine*.

[108] <S. Bernardino da Siena, *Prediche*>

Sigle: *S. Bernardin. Pred.* (S.) = s.r.

Cit.: n.d.

Voci: *attagliare; bruscolino* (S.); *carnalaccio; chicchi bichiacchi; frascheria* (S.); *palmata* (S.); *putativo* (S.); *ratio* (S.); *ribaldella* (S.); *smanceria* (S.); *taglio* (S.); *vago* (S.).

[109] <S. Bernardo di Chiaravalle, *Sermoni*>

Sigle: *S. Bern.^{do} = Volgarizzamento de' Sermoni di San Bernardo.*

Cit.: n.d. / ms. || Si cita per numero di sermone.

Voci: *conventicola* (+); *estendere; ignorare.*

Note: ms. B.: BNCF II.II.171 (Bartoletti 2012, n. 52).

[110] <S. Francesco d'Assisi, *Rime*>

Sigle: *S. Fran.^{co} Cantici; S. Francesco Rime* = s.r.

Cit.: n.d.

Voci: *calura; dispetto; invenire; pascimento; perdimento; picciolello, e picciolello* (+); *spessare; valura* (+).

[111] <Sacchetti, Franco>

[111a] <Novelle>

Sigle: *Franc. Sacch.; Francho Sacchetti Novell.; Sacchetti Novell.; Fran.^{co} Sacchetti Novell.* = Franco Sacchetti, *Novelle.*

Cit.: n.d. || Si cita per numero di novella.

Voci: *abbatacchiare; abbiente; accaffare; accapezzare* (+); *acceso; acqua* (*far a.* [+]); *addomandatore; affatappiato* (+); *affreddare; alenzare* (+); *angiola; annuolato; arraffare, e arraffiare* (+); *arzagogo* (+); *astronomico, e astronomico* (+); *avviare; avvinazzato; balascio; barberesco* (+); *barbuta; bastia; bizzarro; bracciuola; bucinetto; cacaleria* (+); *caleffattore; campanuzza* (+); *carriuola; cavaliere* (+); *ceppo; cervelliera; cessa-me; ciurmare; collaterale; colpo* (*di c.*); *comandamento* (*c. dell'anima*); *contez-*

za; cordiglio; cornicello, e cornicella; cottardita; crosta; cusoliere (+); *distretto; divolto; doccione* (*d. da cesso* [+]); *elemento; fine* (1); *foderare; frammesso* (+); *fraore* (+); *frotta; furato; gentilezza; gergone* (+); *giornea; grida; guardare* (*g. a stracciasacco* [+]); *guardancanna* (+); *illuminato; indozzato; influenza; ingastaduzza, e inguastaduzza* (+); *ingozzare; inguistara, ingastara, e inghestada* (+); *interriato; iudicio, e iudice* (+); *lattizzo* (+); *leggio; lullare* (+); *malta; mantacare* (+); *masserizia; mazzero; mescianza; mestiere, e mestiero; mitrito* (+); *molticcio* (+); *orticheggiare; paperina* (*stare alla p.*) (+); *patire; pennace, e penace; percontento* (+); *pezzicaiuolo* (+); *pianella; pipita; pisgiagione* (+); *pisciatura* (+); *polinaro* (+); *procacciare; prosperoso; pulito; rabbonacciare; rappellare; raspeo* (+); *ravazuolo* (+); *repetio, e repitio; rigovernare; riscossa; rispondere* (*r. alla traversa*); *ritruopico; saccardo; sadirlanda* (+); *saggiuolo; scala; scientifico; scioperare; scompisciare; scopatore; scorgere; scorritoio; sentore; smancierosa, e smanzerosa* (+); *soccodagnolo* (+); *soprassalare* (+); *spannale* (+); *spiumacciato, e spimacciato* (+); *stivare; succhio; tementaio* (+); *terzeruola; tirare* (*t. l'aiuolo* [+]); *tomo; tornare; tortone* (+); *trama; uguanno; uncico* (+); *usante; vecchio; vocolo.*

Note: forse si cita dall'ed. a stampa (Bottari-Biscioni-Di Lecce 1724). A [668] B. mostra di conoscere una copia dell'opera (manoscritta o a stampa) postillata da S.

{111b} <Rime>

Sigle: *Franco. Sacchetti Canz. in morte del Boccaccio* = s.r.

Cit.: n.d.

Voci: *ricolta.*

[112] <Salviati, Leonardo, *Novella Bocc. in padovano*>

Sigle: *Novell. Salviati in Lingua Padovana* = s.r.

Cit.: n.d.

Voci: *caleffaminti.*

Note: cfr. Salviani 1584 [=1712], I, p. 285.

[113] <Salvini, Antonmaria, *Teocrito*>
Sigle: *Salvini Anacreonte* [vedi nota] = s.r.

Cit.: n.d. // Senz'altro dalla stampa. Si cita per numero di *Idillio*.

Voci: *spiumacciato*, e *spimacciato* (+).

Note: non si tratta della trad. degli *Idilli* di Anacreonte (Salvini 1695), ma di quella degli *Idilli* di Teocrito (cfr. Salvini 1717). A [86] è fatto rif. al *Teocrito* (senza indicazione d'autore).

[114] <Simintendi, Arrigo, *Metamorfosi di Ovidio volg.*>

Sigle: *Ovidio del Simintendi* = Ser Arrigo Simintendi, *Volgarizzamento delle Metamorfosi d'Ovidio*.

Cit.: n.d. // Si cita per numero di libro.

Voci: *discrezione*; *fraore* (+); *ternefino* (+).

Note: alla postilla ad v. *fragore*, B. cita un cont. del Simintendi da un ms.: «*Ovidio maggiore del Simintendi* ms.: "Fue fatto fragore, e le spesse piove caggiono dall'aria". Lat. *fit fragor*» (Crusca [4], s. v. *fragore*).

[115] <Statuti dell'arte dei mercatanti>

Sigle: *Statuti dell'Arte de' mercatanti* = s.r.

Cit.: n.d. / ms. *originale*. // Si distingue con R. seguito da un numero (= rigo?).

Voci: *emanceppato* (+); *quattrino*.

[116] <Storia di Barlaam e Iosafat>

Sigle: *Vita Barlaam* = *Volgarizzamento della Storia di Barlaam, e di Giosaffat*.

Cit.: ms. / ms. proprio. [= Ricc. 2622].

Voci: *e*; *mispregiare*; *segnare*; *tremore*.

{117} <Storia di un filosofo chiamato Secondo>

Sigle: *Istoria di un filosofo chiamato Secondo* = s.r.

Cit.: ms. proprio [irreperito].

Voci: *schiaivina*.

[118] <Storie pistolesi>

Sigle: *Storie Pistolesi* = *Storie Pistolesi*

Cit.: n.d. // Si cita per numero di pagina.

Voci: *badaluccare*.

Note: ms. B.: irreperito (Bartoletti 2012, n. 104).

[119] <Tavola Ritonda>

Sigle: *Tav. Rit. (S.)* = *Volgarizzamento della Tavola Ritonda*.

Cit.: n.d.

Voci: *bacaleria* (S.).

{120} <Tommaso da Faenza, *Rime*>

Sigle: *Tommaso da Faenza Rime* = *Rime antiche* [L] (*Tommaso Buzzuola da Faenza*).

Cit.: ms.

Voci: *piombare*.

[121] <Varchi, Benedetto, *Ercolano*>

Sigle: *Varchi Ercolan.* = Benedetto Varchi, *Ercolano*.

Cit.: n.d.

Voci: *capesteria* (+).

[122] <Velluti, Donato, *Cronaca*>

Sigle: *Cron. Vellut.*; *Cronic. Velluti*; *Cronica Velluti*; *Velluti Cronaca*; *Velluti Cronica* = Donato Velluti, *Cronica domestica*.

Cit.: n.d. / ms.

Voci: *abitare* (a. meglio [+]); *abominare* (+); *affralire*, e *affralare* (+); *aiutante*, e *aitante* (+); *arruffatore* (+); *atante*; *avviato* (male a. [+]); *avvisato* (male a.); *bagascia*; *barattiere*; *bieco*; *boldrone*; *capitale* (1) (*far c.*); *cassero*; *cavallata*; *ciottolo*; *commettere*; *condurre*; *contendere*; *corridore*; *corteggiare*; *curare*, *detta*; *dibattito*; *difetto*; *entrare* (e. in tenuta [+]); *essere* (2) (*di piccolo e.* [+]); *fare* (*f. di mano* [+]); *franchigia*; *freddura*; *gettare*; *grossamente*; *grosso* (3) (*stare g.* [+]); *imbavagliare*; *imbrattare* (S.); *imbratto*; *inamistarsi* (+); *inducimento*; *inpersonito* (+); *insuoipiedi* (+); *levare* (*l. da dosso* [+]); *lodare*; *magagnato*; *maliato* (+); *malistalla* (+); *mantellare* (+); *masnadiere*; *massaio*; *me* (2); *mer-*

ce; milzo (+); minacciato (+); nido, e nido; operativo; oppressato; pigliare (p. consolazione [+]); porre (p. giù); presunzione; propagginare; provare; pulzellona (+); quantunché; raffreddato; razzo (2) (+); rendere (r. merito); rendere (r. favella [+]); repressibile; rimbalsare; rincalzare; riotoso; risico; sacco (esser nel s. [+]); savio; sbaragliare; scrutinio; simile (3); soffiare; sonettiere (+); sotterra (essere s. [+]); spegnere; spoppato; storpiare; strettezza; svagare; sudato; tagliere (stare a t.); tenere (t. in collo); tornare (t. che in capo); torrione; tribolare; tristamente (+); trovare (t. pietà); Vacchereccia (+); uccellagione; usciere; usuraio, e usurario (+); variare; venire (v. caso [+]).

Note: B. non poté utilizzare la stampa di Manni, uscita solo nel 1731, e dovette servirsi di un ms. non meglio precisato (richiamato a [666]).

[123] <Vendetta di Cristo>

Signle: *Vendetta di Cristo; Vendett. di Cristo = Storia della Vendetta di Cristo.*

Cit.: n.d. / ms.

Voci: *aleggere; cancrena; collata; contenente; contrarioso (+); corporone (+); crimine; dicere (+); estrarre; fancelletto (+); febricitare, e febricitare (+); in carne, e in ossa (+); inchiavellato; malsania; miluogo; palio; puero (+); redita (+); risurressere (+); segnare; sovavemente (+); tino.*

Note: ms. B.: Ricc. 1680 (cfr. Morpurgo 1900, p. 628, n. 5). Il *Vocabolario* cita il testo dal ms. della *Tavola ritonda*, per cui cfr. anche qui, nota a [126].

[124] <Villani, Giovanni, Cronaca>

Signle: *Gio. Vill. = Giovanni Villani, Cronaca.*

Cit.: ms. / ms. proprio [irreperito]. Il Si cita per numero di libro e di capitolo.

Voci: *agio (2) (+); dilatare (S.).*

Note: a § 5.2 [1] si citano lezioni dalla stampa dei Giunti [= Villani 1587].

[125] <Villani, Matteo, Cronaca>

Signle: *M. V. = Matteo Villani, Cronica.*

Cit.: n.d.

Voci: *endica.*

[126] <Vita di S. Eustachio>

Signle: *Vita di S. Eustachio = Volgarizzamento della Storia, o Leggenda di Sant'Eustachio.*

Cit.: ms.

Voci: *prodentissimo.*

Note: il ms. potrebbe essere quello della *Tavola ritonda* citato alla postilla [44]*, o un altro, che B. ebbe in suo possesso, cfr. Bartoletti 2012, n. 103 (con rimando a Manni 1731-35 [= 1853-54], IV, p. xi) e anche Crusca (4), *Tavola*: «Questa Leggenda nel 1734 è stata data alla luce da Domenico Maria Manni nel Tomo III delle Vite de' Santi tratta da un antico Testo a penna dell' Abate Bargiacchi».

[127] <Vita di S. Giovanni Battista>

Signle: *Vit. S. Gio. Ba.^m; Vit. S. Gio. B.^a = Vita di San Giovambatista.*

Cit.: n.d. / ms. / ms. proprio [= Ricc. 1309].

Voci: *assemprare; continuamente, e continuamente; corata; istanotte (+); pes-simissimo (+); reputanza; visitare, e vicitare (+).*

Note: B. allestì una collazione del testo ms. con quello dell'antica stampa (cfr. qui, § 3, in fine).

[128] <Vita di S. Girolamo>

Signle: *Vit. S. Girol. = Vita di San Girolamo*

Cit.: n.d.

Voci: *forare; luogo (l. comune [+]).*

Note: ms. B.: Ricc. 1667 (Bartoletti 2012, n. 20). Cfr. Crusca (4): «L'edizione da noi citata è tratta da un Testo, che fu di Lorenzo Ridolfi, ora in mano del suddetto Abate Bargiacchi».

{ 129 } <Vita di S. Margherita>

Signle: *Vita S. Margherita = Vita di Santa Margherita.*

Cit.: n.d.

Voci: *nessuno; niqitoso; turpissimo.*

Note: versione in prosa. B. possedeva una versione in versi nel ms. Ricc. 1472 (cfr. Silvestri 1994), citata più volte in Crusca (4) (soprattutto nelle *Giunte*), ma mai nelle presenti postille.

[130] <Vita di S. Maria Maddalena>

Sigle: *Vit. S. M.^a Madd.^{na}*, *Vita ms. S. M. Madd.^{na}* (S.); *Vita S. M.^a Madd.^{na}*; *Vita S. M.^a Maddalena*; *Vita S. Mad.^{na}*; *Vita S. M.^a Madd.*; *Vita di S. M.^a Maddalena*; *Vit. Madd.^{na}* = *Vita di santa Maria Maddalena*.

Cit.: n.d. / ms. / ms. proprio [= Ricc. 1327].

Voci: *accagionare*; *accoltellare* (*accoltellato di dolore* [+]); *avvilire*; *bussato*; *chericastro* (+); *dare* (*d. il tratto*); *dare* (*d. vita e tempo* [+]); *disfidare* (S.); *mezzedima*; *monastero*, *e munistero* (+); *necistade* (+); *olore*; *pecora*

(*parar le pecore* [+]) (S.); *parlatorio*, *e parlatorio* (+); *parola* (*parole melate* [+]); *pelare*; *portico*; *profetezzare* (+); *rato* (2) (+); *rimbaldanzire*; *riporre* (*r. al mondo* [+]); *risultare*; *scelleranza*; *stramazato*; *sudare*.

[131] <Vite dei santi Padri (Miracolo sopra alcuni fanciulli)>

Sigle: *Vite S. Padri* = *Volgarizzamento delle Vite de' Santi Padri* (ma vedi nota).

Cit.: ms. proprio [irreperito].

Voci: *giocolosamente* (+).

Note: il cont. è cit. in Crusca (4) con la sigla *Vit. SS. Pad.* 220, rimandando a Manni 1731-35, dove tuttavia non pare si ritrovi. Potrebbe venire dal *Prato spirituale* di Feo Belcari, dove si trova per l'appunto un «Miracolo sopra alcuni fanciulli che giocolosamente volsono consecrare» (cfr. Gigli 1843-44, v, p. 63).

ZENO VERLATO

BIBLIOGRAFIA

- Adorno 1980 = Francesco Adorno, *Rendiconti e indici dei Soci della 'Colombaria' dal 1735, anno della fondazione, al 1980*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"», n.s., XLV, pp. 273-349.
- Agno 1953 = *Iacopone da Todi, Laudi Trattato e Detti*, a cura di Franca Agno, Firenze, Le Monnier.
- Allacci 1661 = *Poeti antichi raccolti da codici mss. della Biblioteca Vaticana, e Barberina, da monsignor Leone Allacci [...]*, in Napoli, per Sebastiano d'Alecci.
- Argelati-Villa 1767 = *Biblioteca degli volgarizzatori, o sia Notizia dall'opere volgarizzate d'autori, che scrissero in lingue morte prima del secolo XV. Opera postuma del segretario Filippo Argelati [...]. Coll'addizioni, e correzioni di Angelo Teodoro Villa*, 5 voll., in Milano, per Federico Agnelli.
- BAI = *Biblioteca agiografica italiana (BAI): repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*, a cura di Jacques Dalarun, Lino Leonardi, Maria Teresa Dinale et alii, 2 voll., Tavarnuzze (Impruneta), Edizioni del Galluzzo, 2003.
- Bartoletti 2009 = Guglielmo Bartoletti, *I manoscritti Riccardiani provenienti dalla libreria di Anton Maria Salvini*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"», n.s., LXXIV, pp. 121-49.
- Bartoletti 2012 = Guglielmo Bartoletti, *Un primo contributo alla ricostruzione della libreria di Niccolò Bargiacchi (1682-1760)*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"», n.s., LXXVII, pp. 267-301.
- Bastero 1724 = *La Crusca provenzale, ovvero, le voci, frasi, forme, e maniere di dire, che la gentilissima, e celebre lingua toscana ha preso dalla provenzale [...]. Opera di don Antonio Bastero nobile barcellonaese, [...] detto fra gli Arcadi Iperide Bacchico*, in Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi, vol. I.
- Battaglia 1929 = *Il Boezio e l'Arrighetto nelle versioni del Trecento*, introduzione e note di Salvatore Battaglia, Torino, Unione tipografico-editrice torinese.
- Bernardi Perini 2007 = *Aulo Gellio, Le notti attiche*, a cura di Giorgio Bernardi Perini, Torino, Utet, [prima ed.: 1992].
- [Berti-Giorgi] 1747 = *Catalogo della Libreria Capponi o sia de libri italiani del fu Marchese Alessando Gregorio Capponi [...]*, [a cura di Alessandro Berti e Domenico Giorgi], in Roma, appresso il Bernabò e Lazzarini.
- Boccaccio 1573 = *Il Decameron di messer Giovanni Boccacci cittadino fiorentino. Ricorretto in Roma, et emendato secondo l'ordine del sacro Conc. di Trento, et riscontrato in Firenze con testi antichi & alla sua vera lezione ridotto da' deputati di loro alt. ser.*, in Firenze, nella stamperia de i Giunti.
- Biscioni 1750 = *Il Malmantile racquistato di Perlone Zipoli [= Lorenzo Lippi] con le note di Puccio Lamoni [= Paolo Minucci], dell'abate Antonmaria Salvini Lettore di Lettere Greche nello Studio Fiorentino e del dottore Antonmaria Biscioni Canonico e Bibliotecario Regio della Mediceo-Laurenziana in questa edizione dal medesimo ricorrette ed ampliate*, in Firenze, [s.n.].
- Borghini 1572 = *Libro di novelle, et di bel parlar gentile. Nel qual si contengono Cento Novelle altravolta mandate fuori da messer Carlo Gualteruzzi da Fano, Di nuovo ricorrette. Con aggiunta di quattro altre nel fine. Et con una dichiarazione d'alcune delle voci più antiche*, [a cura di Vincenzo Borghini], in Firenze, nella stamperia de i Giunti.
- Borghini 1584-85 = *Discorsi di monsignore don Vincenzio Borghini [...]. Recati a luce da' deputati per suo testamento. Con la tavola delle cose piu notabili*, in Firenze, nella stamperia di Filippo, e Iacopo Giunti, e fratelli.

- [Bottari] 1717 = *Volgarizzamento delle Pistole di Seneca e del Trattato della Provvidenza di Dio*, [a cura di Giovanni Bottari], Firenze, Tartini e Franchi.
- [Bottari] 1729 = *Volgarizzamento de' gradi di S. Girolamo*, [a cura di Giovanni Gaetano Bottari], in Firenze, presso Domenico Maria Manni.
- [Bottari] 1734 = *Storia de' SS. Barlaam e Giosaffatte ridotta alla sua antica purità di favella, coll'ajuto degli antichi testi a penna*, [a cura di Giovanni Gaetano Bottari], in Roma, appresso Giovanni Maria Salvioni.
- [Bottari] 1745 = *Lettere di fra Guittone d'Arezzo con le note*, [a cura di Giovanni Gaetano Bottari], Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi.
- [Bottari-Biscioni-Di Lecce] 1724 = *Delle Novelle di Franco Sacchetti Cittadino fiorentino*, [a cura di Giovanni Gaetano Bottari, Anton Maria Biscioni, Giuseppe Di Lecce], in Firenze [= Napoli], [s.n.].
- [Buonarroti] 1716 = [Filippo Buonarroti], *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro ornati di figure trovati ne' cimiteri di Roma all'Altezza Reale Cosimo III Granduca di Toscana*, in Firenze, per Jacopo Guiducci e Santi Franchi.
- [Buonaventuri-Bottari] 1720 = *Collazione dell'abate Isaac e lettere del Beato Don Giovanni Dalle Celle, monaco Vallombrosiano e d'altri*, [a cura di Tommaso Buonaventuri e Giovanni Gaetano Bottari], Firenze, nella Stamperia di S.A.R.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- Castellani 2009 = Arrigo Castellani, *Losneo (lusneo) 'baleno'*, in *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola Manni, Luca Serianni, 2 tt., Roma, Salerno, t. I, pp. 574-80 [già in *Studi di filologia medievale offerti a d'Arco Silvio Avalle*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, pp. 99-104].
- Chiabrera 1615 = *Firenze poema di Gabriello Chiabrera. Al serenissimo gran duca di Toscana Cosmo secondo*, in Firenze, appresso Zanobi Pignoni.
- Cicciaporci 1813 = *Rime di Guido Cavalcanti edite ed inedite, aggiuntovi un volgarizzamento antico non mai pubblicato di Dino del Garbo sulla canzone Donna mi prega ec., per opera di Antonio Cicciaporci*, Firenze, Carli.
- CLPIO = *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CLPIO)*, a cura di d'Arco Silvio Avalle, e con il concorso dell'Accademia della Crusca, Ricciardi, Milano-Napoli, 1992, vol. I.
- Colombo - Del Rio 1841-44 = *Il Decameron di Giovanni Boccaccio con le annotazioni dei Deputati*, di M[ichele] Colombo e P[ietro] Dal Rio, Firenze, Passigli.
- Contini 1960 = Gianfranco Contini, *Poeti del Duecento*, 2 voll., Milano-Napoli, Ricciardi.
- Corbinelli 1589 = *La bella mano. Libro di messere Giusto de' Conti, romano senatore, per m. Iacopo de Corbinelli, gentilhom fiorentino restaurato*, in Parigi, per Mamerto Patissonio [successive edd., con modifiche, 1590, 1591, 1595].
- Cordaro 1906 = Carmelo Cordaro, *Anton Maria Salvini: saggio critico-biografico*, Piacenza, Favari, [prima ed.: 1903].
- Corsi 1952 = *Fazio degli Uberti, Il Dittamondo e le Rime*, a cura di Giuseppe Corsi, 2 voll., Bari, Laterza.
- Crescimbeni 1698 = *L'istoria della volgar poesia scritta da Giovanni Mario de' Crescimbeni detto tra gli arcadi Alfesibeo Cario custode d'Arcadia*, in Roma, presso il Chracas.
- Crescimbeni 1722 = *Le vite de' piu celebri poeti provenzali scritte in lingua francese da Giovanni di Nostradama, e trasportate nella toscana, e illustrate, e accresciute da Gio. Mario Crescimbeni*, edizione seconda, corretta, e ampliata dallo stesso autore,

- in Roma, per Antonio de' Rossi vicino alla Rotonda [prima ed., nei *Comentarj di Gio. Mario de' Crescimbeni* [...] intorno alla sua istoria della volgar poesia, in Roma, nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1710, vol. II, parte I].
- Crusca (1) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, prima ed., Venezia, Giovanni Alberti, 1612.
- Crusca (2) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, seconda ed., Venezia, Iacopo Sarzana, 1623.
- Crusca (3) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, terza ed., 3 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 1691.
- Crusca (4) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quarta ed., 6 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-38.
- Crusca (5) = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta ed. (11 voll.: A-O), Firenze, Tip. Galileiana, 1863-1923.
- Dati 1661-1722 = *Prose fiorentine raccolte dallo Smarrito* [= Carlo Roberto Dati] *accademico della Crusca*, 6 voll., in Venezia, dalla stamperia Remondini.
- DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-.
- DEI = Carlo Battisti-Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-7.
- Della Croce 1992 = Enrico Suso, *Libretto dell'eterna sapienza*, a cura di Giovanna della Croce, Torino, Edizioni paoline.
- Delcorno 2000 = Carlo Delcorno, *La tradizione delle "Vite dei Santi Padri"*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia.
- Del Lungo - Volpi 1914 = *La cronica domestica di Messer Donato Velluti*, a cura di Isidoro Del Lungo e Guglielmo Volpi, Firenze, Sansoni.
- Dorini 1936 = *La Società Colombaria, Accademia di studi storici, letterari, scientifici e di belle arti: cronistoria dal 1735 al 1935*, esposta da Umberto Dorini per il secondo centenario dalla fondazione, Firenze, Stab. tipografico già Chiari succ. C. Mori.
- Du Cange 1883-87 = *Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo Dufresne domino du Cange; auctum a monachis ordinis S. Benedicti cum supplementis integris D. P. Carpenterii; adelungii, aliorum suisque digessit G.A.L. Henschel* [...], editio nova [...] à Léopold Favre [...], 10 voll., Niort, L. Favre [prima ed. *Glossarium ad scriptores mediae & infimae Latinitatis* [...], auctore Carolo Du Fresne, Domino Du Cange, 3 voll., Lutetiae Parisiorum, typis Gabrielis Martini, 1678].
- Ermini 2003 = Matteo Ermini, *La cultura toscana nel primo Settecento e l'origine della Società colombaria fiorentina*, Firenze, Olschki.
- Fanfani 1863 = *Vocabolario dell'uso toscano*, compilato da Pietro Fanfani, 2 voll., Firenze, Barbèra.
- Fausto da Longiano 1656 = *Dialogo del Fausto da Longiano, del Modo de lo tradurre d'una lingua in altra lingua secondo le regole mostrate da Cicerone ali vertuosissimi Signori Academici Costanti, Nobilissimi Vicentini*, in Vinegia, [s.n.].
- Fiacchi 1819 = Luigi Fiacchi, *Lezione sopra la Seconda Cena del Lasca*, «Atti dell'Imp. e Reale Accademia della Crusca», I, pp. 237-48.
- Fontanini 1803-4: *Biblioteca dell'eloquenza italiana di monsignore Giusto Fontanini* [...] con le annotazioni del signor Apostolo Zeno storico e poeta cesareo [...] accresciuta di nuove aggiunte, 2 tt., Parma, per li fratelli Gozzi.
- Frosini 2011 = Giovanna Frosini, «La vastità di questo infinito lavoro». *Presenza e usi della Storia di Barlaam e Josaphas all'Accademia della Crusca*, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*, a cura di Sergio Lubello, in *Atti del Convegno Studio, Archivio e Lessico dei volgarizzamenti italiani* (Salerno, 24-25 novembre

- 2010), («Bibliothèque de Linguistique romane. Hors série 2»), pp. 243-66.
- Gaiter 1877-83 = *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chabaille, emendato con mss. ed illustrato da Luigi Gaiter, 3 voll., Bologna, presso G. Romagnoli.
- GDLI = Salvatore Battaglia [poi Giorgio Bàrberi Squarotti], *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.
- Gigli 1843-44 = *Prose di Feo Belcari edite ed inedite sopra autografi e testi a penna*, raccolte e pubblicate da Ottavio Gigli, Roma, Tipografia Salviucci.
- [Gori] 1755 = *La Toscana illustrata nella sua storia con varj scelti monumenti e documenti per l'avanti o inediti, o molto rari*, [a cura di Anton Francesco Gori], in Livorno, per Anton Santini e compagni, vol. I.
- Gualteruzzi 1525 = *Le ciento nouelle antike*, [a cura di Carlo Gualteruzzi], in Bologna, nelle case di Girolamo Benedetti.
- Gramigni 2003-4 = Tommaso Gramigni, *I manoscritti della letteratura italiana delle origini nella Biblioteca Riccardiana di Firenze. Analisi paleografica e codicologica*, Tesi di laurea in Paleografia latina, Relatore: S. Zamponi, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- [Grazzini] 1552 = *I sonetti del Burchiello, et di messer Antonio Alamanni, alla burchiellesca nuovamente ammendati, e corretti & con somma diligenza ristampati* [a cura di Anton Francesco Grazzini (il Lasca)], in Firenze, appresso i Giunti.
- Latini 1568 = *L'Ethica d'Aristotile ridotta in compendio da Ser Brunetto Latini, et altre traduzioni, et scritti di quei tempi, con alcuni dotti avvertimenti intorno alla lingua*, [s.n.], in Lione, per Giovanni de Tornes.
- Lombardelli 1598 = Orazio Lombardelli, *Fonti toscani*, a Firenze, appresso Giorgio Marescotti.
- Lorenzi Biondi 2013 [in corso di stampa] = Cristiano Lorenzi Biondi, *Tra Loschi e Lancia. Nota sull'attribuzione delle Declamationes Maiores volgari*, «Studi di filologia italiana», LXXI [c.s.].
- Lucchesini 1827 = [recensione a] *Scelta storica di cronica toscana* [...], Pistoia, per i Bracali, 1826, tomo II, «Nuovo giornale de' letterati. Letteratura, scienze morali e arti liberali», XIV, pp. 94-96.
- Malavolti 1594 = *Historia del sig. Orlando Malavolti, de' Fatti, e Guerre de' Sanesi, così esterne come civili*, Venezia, per Salvestro Marchetti.
- Mambelli 1644 = *Delle Osservazioni della Lingua Italiana dal Cinonio Accademico Filergita* [= Marcantonio Mambelli] raccolte, in Ferrara, per Giuseppe Gironi.
- [Manni] 1718 = *Istoria fiorentina di Ricordano Malespini coll'aggiunta di Giachetto Malespini e la Cronica di Giovanni Morelli* [a cura di Domenico Maria Manni], in Firenze, Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi.
- [Manni] 1731 = *Cronica di Firenze di Donato Velluti dall'anno 1300 in circa fino al 1370*, [a cura di Domenico Maria Manni], in Firenze, presso Domenico Maria Manni.
- [Manni] 1731-35 = *Volgarizzamento delle Vite de' SS. Padri*, [a cura di Domenico Maria Manni], 4 tt., Firenze, appresso Domenico Maria Manni [si cita dalla ristampa in 6 voll., Milano, Silvestri, 1853-54].
- [Manni] 1734 = *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani raccolti, e volgarizzati per f. Bartolommeo da S. Concordio*, [a cura di Domenico Maria Manni], in Firenze, appresso Domenico Maria Manni [si cita dall'ed. di Napoli, Trani, 1812].
- Manni 1739-86 = *Osservazioni istoriche di Domenico Maria Manni accademico fiorentino sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, 30 voll., in Firenze, nella stamperia d'Anton-Maria Albizzini.
- Manni 1755 = *Metodo per istudiare con brevità e profittevolmente le storie di Firenze*

- del sig. Domenico Maria Manni*, seconda edizione accresciuta per uso principalmente della gioventù fiorentina, in Firenze, appresso il Mouïcke.
- Marcelli 2008 = Nicoletta Marcelli, *Un reperto quattrocentesco: La Cronichetta di Neri degli Strinati e il capitolo Eccelsa patria mia*, però che amore di Antonio di Matteo di Meglio, «Medioevo e rinascimento», n.s., XXII, pp. 339-74.
- Marocco 1829 = *Volgarizzamento del Libro de' costumi e degli officii de' nobili sopra il giuoco degli scacchi di frate Jacopo da Cessole*, a cura di Pietro Marocco, Milano, Ferrario.
- Mazzucchelli 1753-63 = *Gli Scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani, del conte Giammaria Mazzucchelli bresciano*, 2 voll., in Brescia, presso a Giambatista Bossini.
- [Martini 1733] = *Istorie pistolesi ovvero Delle cose avvenute in Toscana dall'anno 1300 al 1348 e Diario del Monaldi*, [a cura di Rosso Maria Martini], in Firenze, per Giovanni Gaetano Tartini, e Santi Franchi.
- Maylender 1926-30 = Michele Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna, Cappelli.
- Medin 1889 = Antonio Medin, *Ballata della Fortuna*, «Il propugnatore», II, I, pp. 101-44.
- Meditazioni* 1492 = *Le devote meditatione sopra la passione del Nostro Signore, cavate et fundate originalmente sopra sancto Bonaventura, [...] sopra Nicolao de Lira, etiamdio sopra altri doctores et predicatori approbati*, impresse in Venetia, per Matheo da Parma, ad instantia de mestro Luchantonio de Zonta (incunabolo, in-4).
- Menagio 1678 = *Mescolanze d'Egidio Menagio*, in Parigi, appresso Luigi Bilaine [si cita dalla seconda ed., Rotterdam, appresso Reinerio Leers, 1692].
- Menagio 1685 = *Le origini della lingua Italiana, compilate dal S.^{re} Egidio Menagio [= Gilles Ménage], Gentiluomo Francese, con la Giunta de' Modi di dire Italiani, raccolti, e dichiarati dal medesimo*, in Geneva, appresso Giovanni Antonio Chouët [prima ed.: Parigi, Mabre-Cramoisi, 1669].
- Milanesi 1864 = *Il Boezio e l'Arrighetto. Volgarizzamenti del buon secolo*, riveduti su' codici fiorentini per cura di Carlo Milanesi, Firenze, Barbèra.
- Moreni 1805 = *Bibliografia storico-ragionata della Toscana o sia Catalogo degli scrittori che hanno illustrata la storia delle città, luoghi, e persone della medesima raccolto dal sacerdote Domenico Moreni [...]*, 2 tt., Firenze, presso Domenico Ciardetti.
- Moreni 1830 = [Domenico Moreni], *Lettere di Lorenzo il Magnifico al Som. Pont. Innocenzio VIII. e più altre di personaggi illustri toscani*, Firenze, nella Stamperia Magheri.
- Morpurgo 1900 = Salomone Morpurgo, *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana: manoscritti italiani*, Roma, [s.n.].
- Moutier 1823 = *Cronica di Giovanni Villani a miglior lezione ridotta*, a cura di Ignazio Moutier, 7 voll., Firenze, Magheri.
- Negri 1722 = *Istoria degli scrittori fiorentini [...]. Opera postuma del p. Giulio Negri [...]*, in Ferrara, per Bernardino Pomatelli.
- Paoli 2005 = Maria Pia Paoli, *Anton Maria Salvini (1653-1723). Il ritratto di un «letterato» nella Firenze di fine Seicento*, in *Naples, Rome, Florence: une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVI^e-XVIII^e siècle)*, sous la direction de Jean Boutier, Brigitte Marin, Antonella Romano, Roma, École française de Rome, pp. 501-44 («Collection de l'École française de Rome», n. 355).
- Parodi 1983 = *IV Centenario dell'Accademia della Crusca. Catalogo degli Accademici dalla fondazione*, a cura di Severina Parodi, Firenze, Accademia della Crusca.
- Parenti 2012 = Alessandro Parenti, *Sul nome dell'Osipio di Orbatello in Firenze*,

- «Rivista italiana d'onomastica. RION», XVIII, II, pp. 574-79.
- Pirovano 2009 = Luigi Pirovano, «*Per bibliotaphos quosdam*». *Piero Valeriano e le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato nella Roma del Cinquecento*, «Acme», LXII, pp. 135-55.
- Pollidori 1985 = Valentina Pollidori, *Le tavole dei citati della IV^a e V^a impressione*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Atti del Congresso internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca, Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1983, Firenze, presso l'Accademia, pp. 381-86.
- PSs = *I poeti della Scuola siciliana*, Edizione critica con commento diretta da Costanzo Di Girolamo, 3 voll., Mondadori, («I meridiani»), 2008.
- Quadrio 1739-52 = *Della storia e della ragione d'ogni poesia volumi quattro di Francesco Saverio Quadrio* [...], 7 tt., in Bologna, per Ferdinando Pisarri, all'insegna di S. Antonio.
- Redi 1685 = *Bacco in Toscana. Ditirambo di Francesco Redi accademico della Crusca con le Annotazioni*, in Firenze, per Piero Matini.
- Redi 1721 = *Lettere di Francesco Redi non più stampate appartenenti a cose di lingua, ed al Vocabolario della Crusca*, in [Jacopo Facciolati], *Ortografia italiana moderna con qualche altra cosa di lingua per uso del Seminario di Padova*, Padova, in Seminario, appresso Gio. Manfrè, pp. 27-52.
- Reichling 1953 = *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum: additiones et emendationes*, edidit Dietericus Reichling, Milano, Görlich.
- Rheinfelder 1933 = Hans Rheinfelder, *Kultsprache und Profansprache in den romanischen Ländern*, Genève-Firenze, Olschki.
- Richa 1754 = Giuseppe Richa, *Notizie storiche delle chiese fiorentine*, Parte prima, *Del quartiere di Santa Croce*, Firenze, nella stamperia di Pietro Gaetano Viviani, t. I, p. 297.
- [Ridolfi] 1661 = *Ammaestramenti degli antichi Raccolti, e volgarizzati per F. Bartolommeo da S. Concordio Pisano dell'Ordine de' Frati Predicatori, Ridotti alla vera lezione col riscontro di più testi a penna dal Rifiorito [= Felice Ridolfi] Accad. della Crusca* [...], in Firenze, all'Insegna della Stella.
- Romby 1976 = Giuseppina Carla Romby, *Descrizioni e rappresentazioni della città di Firenze nel XV secolo: con la trascrizione inedita dei manoscritti di Benedetto Dei e un indice ragionato dei manoscritti utili per la storia della città*, Firenze, Libreria editrice fiorentina.
- Rosa 1770: *Satire di Salvator Rosa con le note d'Anton Maria Salvini e d'altri ed alcune notizie appartenenti alla vita dell'Autore*, Amsterdam [= Firenze], [s.n.].
- [Rossi] 1605 = *Trattato dell'agricoltura di Piero de' Crescenzi cittadino di Bologna, compilato da lui in latino, e diviso in dodici libri [...] di nuovo rivisto, e riscontro con testi a penna dallo 'Nferigno Accademico della Crusca*, in Firenze, appresso Cosimo Giunti.
- [Rossi] 1610 = *Tre trattati d'Albertano giudice da Brescia [...], scritti da lui in lingua Latina [...], e traslatati ne' medesimi tempi in volgar Fiorentino, riveduti con più testi a penna, e riscontri con lo stesso testo latino, dallo 'Nferigno [= Bastiano de' Rossi] Accademico della Crusca*, Firenze, Giunti.
- Salvatore 2012-13a: Eugenio Salvatore, *Note linguistiche degli editori settecenteschi delle Novelle di Franco Sacchetti*, «Studi di grammatica italiana», XXXI-XXXII, pp. 195-222.
- Salvatore 2012-13b = Eugenio Antonio Salvatore, *Filologia e lessicografia intorno alla quarta Crusca. Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775)*, Tesi di dottorato (Ciclo XXVI), Tutor: Prof.ssa Giovanna Frosini, Università per Stranieri di Siena, Scuola

- di Dottorato in Letteratura, Storia della lingua e Filologia italiana.
- Salviati 1582 = *Il Decameron di messer Giovanni Boccacci cittadino fiorentino, di nuovo ristampato, e riscontrato in Firenze con testi antichi, & alla sua vera lezione ridotto dal cavalier Lionardo Salviati [...]*, in Firenze, nella stamperia de' Giunti [seconda ed.]
- Salviati 1584 = Leonardo Salviati, *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone, volume primo*, Venezia, Domenico e Giovanni Battista Guerra [si cita dall'ed. di Napoli, Raillard, 1712].
- Salvini 1695 = *Anacreonte tradotto dall'originale greco in rima toscana. Da Anton Maria Salvini lettore di lettere greche nello Studio fiorentino e Accademico della Crusca*, in Firenze, nella stamperia di C. e F. Bindi, all'Inseg. di S. Bernardo, [ve ne sono due edd. precedenti, senza data].
- Salvini 1715 = *Prose toscane di Anton Maria Salvini lettore di lettere greche nello studio fiorentino e accademico della Crusca. Recitate dal medesimo nella detta Accademia*, in Firenze, per i Guiducci e Franchi.
- Salvini 1717 = *Teocrito volgarizzato da Anton Maria Salvini*, Venetia, presso Bastian Coleti.
- Salvini 1726 = *La Fiera, commedia di Michelagnolo Buonarruoti il giovane e La Tancia, commedia rusticale del medesimo coll'annotazioni dell'abate Anton Maria Salvini gentiluomo fiorentino*, in Firenze, nella Stamperia di S.A.R. per li Tartini e Franchi.
- Salvini 1734 = *Prose toscane di Anton Maria Salvini lettore di lettere greche nello studio fiorentino e accademico della Crusca. Recitate dal medesimo nella detta Accademia*, Venezia, appresso Angelo Pasinelli.
- San Luigi 1784 = *Memorie storiche cavate da un libro di Ricordi scritto da Naddo di Nepo da Montecatini di Valdinevole cittadino fiorentino* [a cura di Ildefonso da san Luigi], in *Delizie degli eruditi toscani*, vol. XVIII, Firenze, Cambiagi, pp. 1-174.
- Scuricini Greco 1958 = Maria Luisa Scuricini Greco, *Miniature riccardiane*, Sansoni antiquariato, Firenze.
- Silvestri 1994 = Robertina Silvestri, *La leggenda di santa Margherita d'Antiochia (ms. 1472 della Biblioteca Riccardiana di Firenze)*, «Quaderni di filologia e lingue romanze», III s., IX, pp. 97-154.
- Stanchina 2009 = Giulia Stanchina, *Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca: Salviati e il «quaderno» riccardiano*, «Studi di lessicografia italiana», XXVI, pp. 157-202.
- Stella-Vitale 2000 = Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici inediti*, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, in *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni: testi criticamente riveduti e commentati*, diretta da Giancarlo Vigorelli, vol. XVII, tomo I, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni.
- Sunti = *Sunto di Materie proposte nella Società Colombaria distinte in capi dal Tarpato* [= Andrea da Verrazzano], 11 voll. (mss.), 1735-52.
- Tassi 1836 = *Della miseria dell'uomo, Giardino di consolazione, Introduzione alle virtù, di Bono Giamboni, aggiuntavi la Scala dei claustrali*, testi inediti, tranne il terzo trattato, pubblicati ed illustrati con note dal dottor Francesco Tassi, Firenze, Piatti.
- Tassoni 1698 = *Annotazioni sopra il Vocabolario degli Accademici della Crusca, opera postuma di Alessandro Tassoni modonese* [in realtà di Giulio Ottonello da Fanano], *Riscontrata con molti Testi a penna [...]*, Venezia, [s.n.].
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, consultabile all'indirizzo: www.ovi.cnr.it.

- Verlato 2011 = Zeno Verlato, *Note filologiche e linguistiche intorno alla piu antica versione del poemetto su santa Margherita d'Antiochia ("Margarita lombarda")*, «Medioevo letterario d'Italia», VIII, pp. 69-108.
- Verlato 2013 = Zeno Verlato, *Lessicografia delle edizioni, dei manoscritti e dei cassetti. Per un nuovo corpus OVI di born digital editions*, in «*Diverse voci fanno dolci note*». *L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami*, a cura di Pär Larson, Paolo Squillacioti e Giulio Vaccaro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 45-58.
- Villani 1587 = *Storia di Giovanni Villani cittadino fiorentino, nuovamente corretta, e alla sua vera lezione ridotta, col riscontro di testi antichi [...]*, [s.n.], in Firenze, per Filippo, e Iacopo Giunti, e fratelli.
- Vitale 1986 = *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Zaccarello 2000 = *I sonetti del Burchiello, edizione critica della vulgata quattrocentesca*, a cura di Michelangelo Zaccarello, Bologna, Commissione per i testi di lingua, («Collezione di opere inedite e rare», vol. 155).
- Zambrini 1870 = *I Viaggi di Gio. da Mandavilla. Volgarizzamento antico toscano ora ridotto a buona lezione coll'aiuto di due testi a penna*, per cura di Francesco Zambrini, 2 voll., Bologna, presso Gaetano Romagnoli.
- Zannoni 1848 = *Storia della Accademia della Crusca e Rapporti ed elogi, del Segretario Cav. Ab. Gio. Batista Zannoni*, Firenze, Tipografia del Giglio.

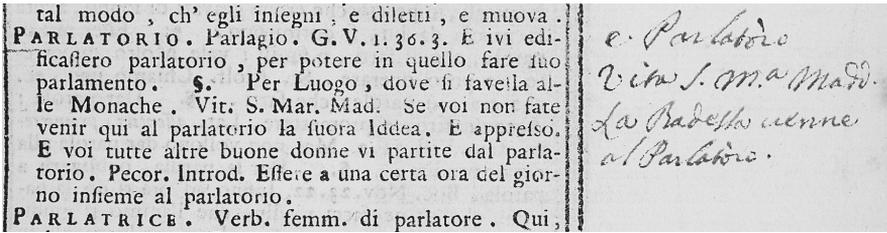


Fig. 1: N. Bargiacchi [441]. Crusca (3), III, p. 1157.

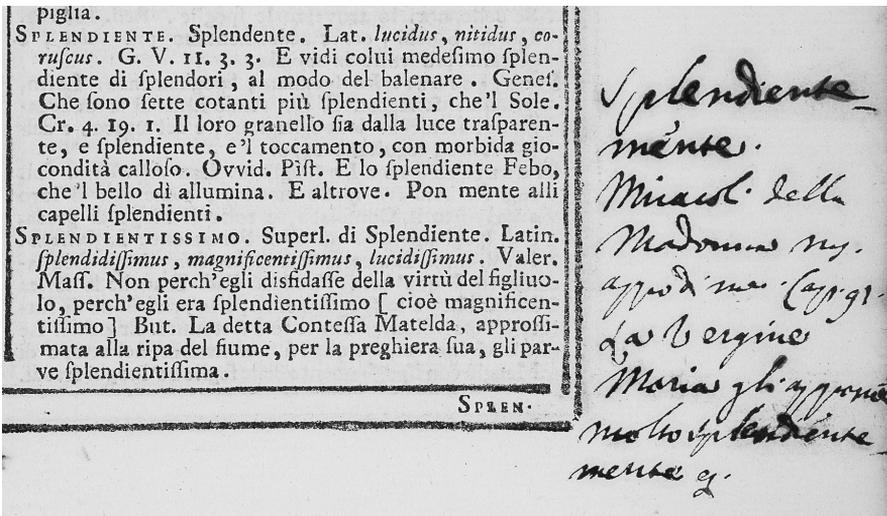


Fig. 2: N. Bargiacchi [631]. Crusca (3), III, p. 1593.

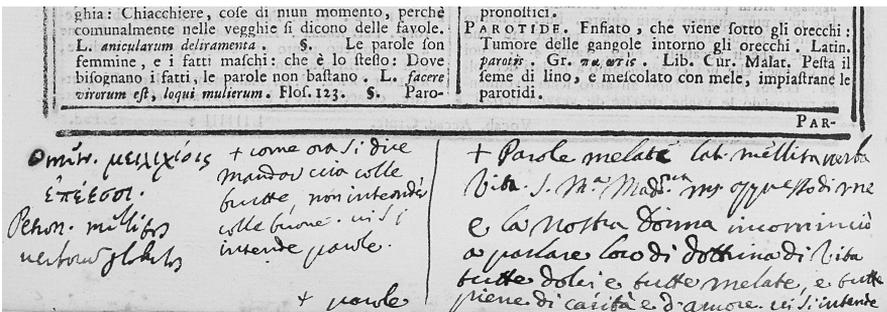


Fig. 3: A. Salvini [446] (ultima col. a sn.); N. Bargiacchi [445] (col. al centro e a dx.). Crusca (3), III, p. 1158.

«CIPESSO»¹

L'apertura degli accademici della Crusca nei confronti del lessico scientifico in occasione della terza edizione del Vocabolario (1691)² coincide con un notevole ampliamento delle fonti adoperate nella raccolta lessicografica. Fra i testi scientifici utilizzati per la prima volta dagli accademici vi è il *Thesaurus pauperum*³; non è, però, chiaro di quale volgarizzamento del *Thesaurus*⁴ si siano serviti i compilatori: la *Tavola delle abbreviature* della

¹ Ringrazio i professori Riccardo Gualdo, Sergio Lubello e Luca Serianni per aver letto questo lavoro fornendomi utili indicazioni. Al prof. Lubello sono grato anche per la verifica dei materiali raccolti presso l'archivio del *LEI*.

² Si vedano in proposito almeno Maurizio Vitale, *La III edizione del Vocabolario*, in Id., *L'oro della lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, pp. 273-333, Valeria Della Valle, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993-1994, pp. 49-51 e Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 143-48.

³ Il *Thesaurus pauperum* è un ricettario medico in latino tradizionalmente attribuito a Pietro Ispano, il futuro papa Giovanni XXI. Per la biografia di Giovanni XXI si veda José Francisco Meirinhos, *Giovanni XXI*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, vol. II, pp. 427-36. Sempre Meirinhos avanza l'ipotesi dell'esistenza di tre diversi personaggi identificati con il nome di Pietro Ispano: il papa Giovanni XXI, l'autore dei trattati filosofici sull'anima (*Petrus Hispanus Portugalensis*) e il nostro medico (*Petrus Hispanus medicus*); si veda in proposito José Francisco Meirinhos, *Petrus Hispanus Portugalensis? Elementos para uma diferenciação de autores*, «Revista española de filosofía medieval», III (1996), pp. 51-76. Per l'edizione del testo latino del *Thesaurus* bisogna far riferimento a *Obras médicas de Pedro Hispano*, a cura di Maria Helena Da Rocha Pereira, Coimbra, Acta universitatis Conimbrigenis, 1973, pp. 76-301; quest'edizione comprende anche il *Tractatus de febribus*, pp. 303-23, il *De regimine sanitatis o De dieta (Pseudo)Hippocratis per singulos menses anni observanda*, pp. 414-19 e la *Summa de conservanda sanitate*, pp. 444-91. Recensione e descrizione dei testimoni manoscritti dei volgarizzamenti italiani si leggono nel «*Thesaurus pauperum*» in *volgare siciliano*, a cura di Stefano Rapisarda, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2001, pp. 124-32. La *recensio* dei testimoni manoscritti sia dell'originale latino sia dei volgarizzamenti va integrata con i dati della fondamentale ricerca ad opera di Meirinhos sui codici che presentano opere attribuite a Pietro Ispano (José Francisco Meirinhos, *Bibliotheca manuscripta Petri Hispani: os manuscriptos das obras atribuídas a Pedro Hispano*, Lisbona, Fundação Calouste Gulbenkian, 2011).

⁴ Rapisarda propone l'inquadramento dei volgarizzamenti italiani nella tradizione del testo latino secondo la ricostruzione dello *stemma codicum* ipotizzata dalla Da Rocha Pereira e l'individuazione di almeno sette volgarizzamenti derivanti da altrettanti subarchetipi, dal momento «che ciascuno dei volgarizzamenti sub-archetipi venne eseguito direttamente su un te-

quarta edizione riferisce l'incertezza riguardo alla fonte, a partire dalla possibile distinzione tra un 'testo a penna' o un'edizione a stampa (forse quella pubblicata a Venezia nel 1543)⁵.

In questa nota intendo focalizzare l'attenzione sul lemma *cipresso* attinso appunto da questo volgarizzamento nella terza edizione del *Vocabolario*⁶ e presente senza modifiche anche nella quarta edizione⁷. Oltre alla definizione di *arbore noto* (§ 1)⁸, si legge:

Cipresso § II. *Per la parte posteriore del capo*. Lat. *occipitium*. Tes. Pov. P. S. La deretana medicina è lo cauterio nel cipresso. *E appresso*: Se la doglia è in sulla fronte, metti sopra il cipresso, e sanerà⁹.

Questa voce è vivacemente criticata dal Monti nella *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca*; cito integralmente il passo in questione¹⁰:

VOCABOLARIO

Cipresso § II. *Per la parte posteriore del capo*. Lat. *Occipitium*. Tes. Pov. P. S. Se la doglia è in sulla fronte, metti sopra il cipresso, e sanerà¹¹.

sto latino e a partire da un diverso ramo della tradizione, con soluzioni traduttorie assai varie e diseguali le une dalle altre». Cfr. Stefano Rapisarda, *I volgarizzamenti del Thesaurus pauperum*, in *Actes du XXII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Bruxelles, 23-29 juillet 1998)*, a cura di Annick Engelbert, Michel Pierrard, Laurence Rosier e Dan Van Raemdonck, Tübingen, Niemayer, 2000, vol. V, p. 116.

⁵ Mentre la *Tavola delle abbreviature* della terza edizione (*Crusca III*, I, p. 59) reca soltanto la menzione dell'opera (*Tesoro de' Poveri di Pietro Spano: Libro così intitolato composto da Pietro Spano, poi Sommo Pontefice*), la *Tavola delle abbreviature* della quarta edizione contiene maggiori informazioni: la precisazione che l'opera costituisce un volgarizzamento di un originale latino, le riflessioni sull'identità dell'autore e le indicazioni, non dirimenti, riguardo al testo adoperato dai compilatori del vocabolario. Cito la nota dalla quarta edizione (*Crusca IV*, VI, pp. 61-62 n. 237): «Questa abbreviatura non si trova nell'Indici delle prime impressioni, ma fu aggiunta dal *Guernito* [Alessandro Segni] nell'originale dell'antecedente, senza dire se fu adoperato l'esemplare stampato, o qualche Testo a penna. Dal vedere, che alcuni esempj di questo Libro riscontrano nell'esemplare stampato in Venezia nel 1543 per Agostino di Bendoni in 8^o, si potrebbe conghietturare, che di questo si fossero serviti, quantunque per verità sia assai scorretto. I Compilatori notarono anche in questo luogo, che Pietro Spano fu poi Sommo Pontefice [...]. È credibile che dal predetto Testo mentovato dallo Smunto, o pur da quello veduto dallo Stritolato [Pier Francesco Cambi] sieno stati tratti gli esempj di questo Libro allegati da' Compilatori».

⁶ *Crusca III*, s.v.

⁷ *Crusca IV*, s.v..

⁸ Riguardo all'etichetta di notorietà abbondantemente presente in *Crusca I* e ancora in *Crusca IV* si veda Luca Serianni, *La lessicografia del Settecento*, in Id., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989, pp. 41-42.

⁹ Tale definizione, preceduta dalla croce indicante arcaismo, è proposta anche nel *TB* s.v. *cipresso*; è, invece, assente nella quinta edizione del *Vocabolario della Crusca* (*Crusca V*, s.v.).

¹⁰ Vincenzo Monti, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca*, Milano, dall'Imp. regia stamperia, 1817, vol. I, pp. 161-62.

¹¹ Monti riferisce soltanto il secondo esempio citato dagli Accademici, di cui tenta una diversa interpretazione nella sua osservazione.

OSSERVAZIONE

Il *Tesoro de' Poveri facto per maestro Spano* è il bel libro in cui l'Accademico compilatore del proposto articolo ha trovato (se la lezione è sincera) *Cipresso* per *Nuca*. E sai che è questo libro? Una stoltissima e schifosissima fabbricazione di medicamenti, ne' quali è raro che non entri l'urina e lo sterco d'ogni genere d'animali, fino i menstrui delle donne da inghiottirsi dai poveri infermi come giulebbi. E dall'officina di un siffatto Esculapio si prende *Cipresso* per *Nuca*? E, senza dir la ragione di così strano e incredibile significato, si porge come sicuro? Niuno che alcun poco ragioni su la natura ed origine delle parole, comprenderà questa gatta nel sacco. Si mostri al sole, e si dica in che modo il *cipresso* sia diventato *la parte posteriore del capo*; o con esempio d'altro scrittore più classico di *maestro Spano* si consolidi questa stravagantissima significazione; e allora diremo *Credo*: ma se nel *cipresso* ci rimarrà un micolino di giudizio, ci guarderemo dal farne uso. La nostra fede alla Crusca è viva e grande sicuramente: ma s'ella, allorché i vocaboli o i loro significati evidentemente ripugnano alla ragione, non compatisce alla debolezza del nostro intendimento, e con nette e chiare dimostrazioni non lo soccorre, la colpa è sua se si rifiutano. Da questo laido *Tesoro de' Poveri* non fu ella tratta altre volte in errore, pigliando la voce *Ana* per *Erba medicinale*? Errore corretto poscia dal Redi, che spiegò quella voce per *termine proprio delle ricette*¹². Chi n'assicura ch'ella non abbia preso abbaglio anche in *Cipresso* per *Occipizio*? O che in tal senso non sia furbesco vocabolo? Nel qual caso sarà sempre vocabolo da sbandirsi. Intanto si osservi che nell'addotto esempio il senso voluto dalla Crusca è oscurissimo; e pare anzi che a guarire del dolore del capo prescrivasi di mettere sulla fronte ramoscelli o foglie di cipresso: *Se la doglia è in sulla fronte, metti sopra il cipresso, e sanerà*. E se questo non è il vero senso, ov'è in quelle parole la cosa che s'ha da mettere in sulla fronte?

Riconosciamo in questo brano il grande scrittore, il suo «stile vivace, ironico e colloquiale, erede della migliore tradizione illuministica»¹³, fino ad arrivare alla vera e propria *pointe*: «ma se nel cipresso ci rimarrà un micolino di giudizio, ci guarderemo del farne uso», in cui *cipresso* è adoperato proprio con il significato che viene rifiutato.

Come si è visto, dopo aver avanzato l'ipotesi che si possa trattare di un termine gergale (*furbesco vocabolo*), Monti propone un'interpretazione del passo in esame e riconduce il termine al significato primo: valuta, infatti,

¹² Il riferimento è alla lettera inviata da Francesco Redi ad Alessandro Segni in data 1° febbraio 1688 (cfr. *Lettere di Francesco Redi gentiluomo aretino, ed accademico della Crusca*, Napoli, a spese di Michele Stasi, 1779, vol. I, pp. 176-78). In questa lettera Redi propone due correzioni alle «Giunte al nostro Vocabolario della Crusca ultimamente stampate e mandate mi a casa» (p. 176); in particolare, asserisce che: «*Ana* non è sorta di erba medicinale; ma bensì *Ana* è un termine proprio delle ricette medicinali, col qual termine, o particola i Medici vogliono dire, che nelle cose, ovvero in ingredienti mentovati, se ne deve prendere uguale quantità, o peso» e allega un esempio dal *Tesoro dei poveri* e uno dal volgarizzamento della *Consolazione delle medicine semplici* di Mesuè (p. 177). Il lemma *ana* nelle *Giunte* della terza edizione (*Crusca III*, I, p. 332) ripropone la definizione del Redi: «Termine proprio delle ricette medicinali, onde i medici esprimono doversi prendere delle cose ordinate uguale quantità o peso» e offre gli stessi esempi.

¹³ Maria Maddalena Lombardi, Vincenzo Monti, in *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010-11, vol. II, p. 919.

cipresso come complemento oggetto del verbo *metti* in maniera tale da poter sottintendere *ramoscelli o foglie del cipresso* ed evitare che manchi la cosa che *s'ha da mettere in sulla fronte*.

La proposta del Monti è analizzata da Roman Sosnowski in un recente contributo¹⁴. Lo studioso accoglie l'obiezione montiana riguardo alla definizione di 'nuca' per *cipresso*, ma ne smentisce l'ipotesi interpretativa in virtù della corrispondenza di *cipresso* con il latino *occipitium*; mette, poi, a confronto il testo dell'edizione a stampa del 1500¹⁵, in cui compare il termine *cipresso*, con quello offerto dai codici Berol. Ital. Qu. 52 e Berol. Ital. Fol. 158 della Biblioteca Jagellonica di Cracovia:

Edizione del 1500

Sperimento provato: incenso, sterco di colombo, farina di grano, anna, distempera con albume d'uovo e poni in su la doglia e, se la doglia è in su la fronte, metti sopra il cipresso e sannerà.

Berol. Ital. Qu. 52

Se lo dolore serà in lo fronte, metti la medicina da la parte di dietro e similmente a li altri lochi.

Berol. Ital. Fol. 158

Recipe del incenso e del stercho del colombo e de la farina del formento tanto de l'uno quanto de l'altro e tempera queste cose con chiara d'ovo e mectelo su lo cavo là che sia el dolor.

Sulla base di questo confronto Sosnowski attribuisce ai compilatori del *Vocabolario* l'errore di accettare una lezione corrotta da un testo filologicamente inattendibile e senza il conforto di ulteriori testimonianze¹⁶.

Il precario abito filologico degli accademici della Crusca, messo in luce e attaccato dal Monti¹⁷, è un dato incontrovertibile e risulta confermato per l'appunto dal lemma *cipresso*. Ma come si può spiegare questa lezione? Il tentativo, se sarà coronato da successo, potrà contribuire a far individuare il volgarizzamento del *Thesaurus pauperum* di cui si servono gli accademici.

Nel *Thesaurus pauperum* latino si registrano sette occorrenze della parola *occipitium* e nessuna del sinonimo *occiput*¹⁸; entrambe le forme designa-

¹⁴ Roman Sosnowski, *Volgarizzamento of the Thesaurus pauperum in the codex Ital. Qu. 52 of the Staatsbibliothek zu Berlin, now kept at the Jagiellonian Library in Krakow*, «Fibula», V (2010), pp. 48-51. La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: <http://issuu.com/fibula/docs/fibula5>.

¹⁵ *Tesoro de' Poveri*, Venezia, Johannes Alvisius, 20 Nov. 1500, in 4°.

¹⁶ Cfr. Sosnowski, *Volgarizzamento of the Thesaurus pauperum*, p. 50: «summarising, two different translations of the *Thesaurus pauperum* give no reasons to justify the word *cipresso* as the 'nuca' (neck), which Crusca records beginning with the third edition of the dictionary».

¹⁷ Per una classificazione degli errori individuati dal Monti nel *Vocabolario della Crusca*, «geneticamente riconducibili a carenze di tecnica lessicografica e a insufficiente filologia, oltre naturalmente, al pregiudizio fiorentinistico», si veda Andrea Dardi, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, Firenze, Olschki, 1990, pp. 76-80 (la cit. a p. 76).

¹⁸ Ricavo questo dato da *Obras médicas*, ed. Da Rocha Pereira.

no la parte posteriore della testa: *occipitium* è la forma più attestata nel latino classico e medievale sia nel *sermo cotidianus* sia nel linguaggio della medicina¹⁹, mentre *occiput* è una retroformazione su *occipitium*²⁰. In italiano sopravvivono le voci dotte *occipizio* (< OCCIPITIUM), di cui il *GDLI* indica la prima attestazione nel *Fascicolo di medicina volgare* (1494), e *occipite* (< OCCIPITEM), la cui prima occorrenza si incontra nella *Cirurgia universale e perfetta in VII libri* di Giovanni Andrea Dalla Croce (1583). L'aggettivo di relazione *occipitale* (< OCCIPITALEM, voce presente soltanto nel latino medievale) compare per la prima volta nel *Vocabolario italiano et inglese* di Giovanni Torriano (1659)²¹. Mentre *occipite* e *occipitale* sono oggi tecnicismi del linguaggio medico, *occipizio* è un arcaismo ormai in disuso²².

Confrontiamo per i passi che ci interessano il testo latino del *Thesaurus pauperum*²³ e quello delle corrispondenti ricette in volgare nei seguenti manoscritti: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5334 (V²⁴, sec. XIV) e Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 2359 (F₃, sec. XV), testimoni di uno stesso volgarizzamento toscano²⁵:

iv. 6 Item fel gruis tepefactum in vase plumbeo perfecte et cito excitat litargicum, si *occipitium* ex eo ungetur.

F₃: Item fele della gruva, scaldato in del vasello del piombo et untone *lo cipesso* del capo, perfectamente et tosto isveglia lo 'nfermo litargico. (c. 4va).

V: Prima fele di gruva, issaldato in del vagiello del piombio, untone *lo cipesso* del capo, perfectamente e tosto isvelglia lo 'nfermo litargico. (cc. 12v-13r).

¹⁹ Cfr. *TLL*, s.v. *occipitium*.

²⁰ Cfr. *TLL*, s.v. *occiput* e Enrico Marcovecchio, *Dizionario etimologico storico dei termini medici*, Firenze, Impruneta, 1993, pp. 592-93; si veda anche Jacques André, *Le vocabulaire latin de l'anatomie*, Parigi, Les belles lettres, 1991, pp. 32-33: «L'*occiput*. *Occipitium* sert pour le derrière de la tête et pour l'occipital, dans toute la latinité, depuis Plaute, *Aul.* 64, évoquant une femme ayant aussi des yeux derrière la tête: *quae in occipitio quoque habet oculos*. Non dactylique, il appartient à la langue de la médecine, où il est attesté depuis Celse et Scribonius Largus [...]; *occipitium* n'étant pas dactylique, la poésie créa un *occiput*, -itīs, n., dont la première occurrence se trouve dans Perse, forme régressive sur le modèle de *sinciput*, qui se substitue à *occipitium* de Plaute, *Aul.* 64, dans la formule "avoir les yeux derrière la tête" chez Perse 1, 62, *quos vivere ius est / occipiti caeco*».

²¹ Qui l'aggettivo *occipitale* si accompagna al sostantivo *osso*. Si veda in proposito anche Anna Laura Messeri, *Giovanni Torriano e il suo dizionario inglese-italiano*, «Lingua nostra», XVII (1956), p. 109.

²² Già il *TB* s.v. *occipizio* ne evidenzia il carattere di arcaismo scherzoso (*ora saprebbe di scherzo*); il *GRADIT* s.v. *occipizio* introduce la notazione *OB* (obsoleto).

²³ Le citazioni sono tratte da *Obras médicas*, ed. Da Rocha Pereira. A questa edizione si riferisce l'indicazione della ricetta secondo il seguente schema: numero romano per il capitolo e numero arabo per il numero progressivo nella sezione.

²⁴ Le sigle sono quelle proposte da Rapisarda, *I volgarizzamenti*, p. 109.

²⁵ Si tratta del volgarizzamento discendente dal ramo γ del modello latino (cfr. Rapisarda, *I volgarizzamenti*, p. 110); questo volgarizzamento è trådito anche dai mss. I. VII. 11 della Biblioteca Comunale di Siena (S_a, sec. XVI) e H. 474 della Bibliothèque interuniversitaire, Section de médecine, di Montpellier (M_{ON}, sec. XV; non noto a Rapisarda). Per la descrizione

iv. 12 Item satureia trita cocta in aceto et *occipitio* emplastrata letanter dormientes excitat.

F₃: La saturegia, pestata et cocta in dell'aceto et posta *su la fronte*, lietamente fa isveliarli li litargichi che dormeno. Dyas et Macer (c. 4va).

V: Item la santareggia, pesta e cocta in de l'aceto e posto *in sulla fronte*, lietamente fa isvelgliare li litargichi che dormeno (c. 13r).

v. 4 Item si oculi et nares et labia ([...] *occipitium*) ungantur mirra, storace, castoreo, opio, iusquiamo decoctis in mulsa statim quiescet.

F₃: Item unge li occhi et le nare del naso et le labra et le gambe et *lo cipetho* et la fronte colla mirra et storace et lacte dello papardo et colo castorio et opio et iusquamo cocti in mulsa et incontenente megliora et posa. Constantino lo disse (cc. 4vb-5ra).

V: Item unge le nare del naso e gli occhi e le labra e le gambe e *lo cipesso* e la fronte colla mirra e storace e lacte di papardo e colo castoro e opiu e giusquiamum cocti in mulsa e incontenente dè megliorare e possa poserà (c. 14r).

vi. 3: Item ultimum remedium est cauterium *in occipitio*.

F₃: Item lo diretano remedio est ad questa purgatione del capo lo calterio facto *in del cipetho* dirieto (c. 5vb).

V: Item lo deretano rimedio a questa purgassione del capo est lo cauterio facto *in del cipesso* dirieto (c. 16v).

vi. 48: Item a Constantino probatum: R(ecipe) thuris, stercoris columbini, farine frumenti, ana, tempera cum albumine ovi et (non) ubi dolet appone, sed, si est in fronte, pone *in occipitio*, et e converso.

F₃: Item emplastro provato; piglia la polvere dell'oncense et della merda del colombo et della farina del grano et distempera coll'albume dell'uovo et, se lo dolore è in della fronte, pone questo emplastro *in del cipresso*, et, se è lo dolore dirieto, pollo in della fronte (c. 7ra-7rb).

V: Item piglia uno inpiastro provato d'una polvere d'oncense e de la merda del colombo e de la farina del grano e distempera coll'albume del vuovo e, se lo dolore è in de la fronte, pone questo inpiastro *in del cipesso*, e, s'este lo dolore dirieto, pollo in de la fronte (c. 19v).

xiii. 5 Item si nervus motorius impediatur, fiat emplastrum super *occipitium*, unde oritur, cum pice, cera, oleo antiquo, axungia ursi, stercore columbi, calce viva, fimo humano, castoreo, piretro.

F₃: Item, se lo nervo che muove la lingua s'impedisce, fanno inpiastro *sullo cipesso* di sopra, unde lo dicto nervo nasce, di cera et di pece et d'oglio antico, axungia d'orso et di merda di colombo et di calcina viva et di merda d'omo et di castoreo et di piretro (c. 19ra).

V: Item, se lo nervo de la lingua, ciò este quello che la muove, s'impedisce, fa' uno inpiastro *sullo cipesso* di sopra, unde lo dicto nerbo nasscie, piglia cera e pece e ooglio antico e issciungia d'orso e di merda di colombo e di caucina viva e di sterco d'omo e di castoreo e di piletro (c. 48v).

codicologica di F₃ e di V si vedano: Rapisarda, in *Il «Thesaurus pauperum»*, pp. 125 e 128 e Meirinhos, *Bibliotheca*, pp. 120 e 456; per F₃ anche Mahmoud Salem Elsheikh, *Medicina e farmacologia nei manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Firenze, Vecchiarelli, 1990, p. 53.

xiii. 10 Item si impleatur testa nucis media de pice, galbano, opoponaco, et calidum appone fontanelle colli, *post occipitium*; multum elevat uvulam, attrahendo, et melius erit si ponatur alia pars vertici capitis raso vel testa ovi similiter impleta. Experimentator.

F₃: Item a lo male della lucula empie una meça testa di noce, di pece et di galbano et d'opopanaco et pone questa confectione calda sulla fontanella del collo *dipo 'l cipesso*, molto vale tragendo a sei la lucula; ma mellio est l'altra meietade della noce piena di questa confectione, che dicta est, et posta sul capo raso, usia meça testa d'uovo piena di questa confectione et posta sul capo (c. 19rb).

V: Item a lo male de la lucqula enpie una meçça testa di noce, di pece e di galbano e d'opopanaco e pone questa confessionem cauda sulla fontanella del collo *dipo llo cipesso* e molto vale e traggie a ssei la lucqula; ma mellio est l'altra meietade de la noce piena di questa confessione, che dicta este di sopra, posta in sul capo raso, overo meço quuccio di vuovo piena de la dicta confessione e posta sul capo (c. 49r)²⁶.

Dalla presente esemplificazione si evince che:

- in un caso (iv. 12) si perde la corrispondenza puntuale con il modello e il volgarizzatore introduce il termine *fronte* generando un totale mutamento di significato;

- *cipesso* è la forma attestata unanimemente in V e maggioritaria in F₃;

- *cipresso* compare in una ricetta (vi. 48) del ms. F₃;

- *cipetho* compare in due ricette (v. 4 e vi. 3) del ms. F₃.

La lingua del volgarizzamento offerto dai codici F₃ e V è il pisano²⁷; *cipes-*

²⁶ Nel ms. S₄ abbiamo soltanto due esempi utili: *cipetho* (xiii. 5, c. 21v.) e *cipesso* (xiii. 10, c. 22r.). Infatti, sono omesse le ricette iv. 6, iv. 12, v. 4 e vi. 3 e nella parte finale della ricetta vi. 48 si legge: «et pone lo impiastro ne la parte contraria al dolore» (c. 6v.). Questa la situazione nel ms. M_{ON}: *fronte* (iv. 12, c. 72r.), *cipesso* (vi. 48, c. 73v.) e *cipetto* (v. 4, c. 72r.); mancano le ricette iv. 6, vi. 3, xiii. 5 e xiii. 10.

²⁷ Di seguito segnalano alcune peculiarità linguistiche riconducibili alla Toscana occidentale e, in particolare, all'area pisana (gli esempi sono seguiti dall'indicazione della carta del ms. F₃ in cui compaiono); per il quadro linguistico della Toscana occidentale rinvio a Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 287-348 e Paola Manni, *Il Trecento toscano*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 41-46. Nel volgarizzamento in esame il dittongamento di È ed Ò in sillaba aperta è costante, anche dopo palatale, ma manca in *omo* che va considerato un latinismo; non si verifica il dittongamento dopo consonante + r: *trovi* (27va, 44vb), *provano* (20rb). Le seguenti voci recano dittongamento diversamente dal fiorentino: *nepita* < NEPITA (41vb, 43ra, 43vb, 47va,), *riei* < REI (41ra). Sempre quanto al vocalismo, si notano la conservazione del dittongo *au* davanti a *l* nelle forme *paraula* (1va e 20ra) e *caulo* (2vb, 3rb, 6ra, 7vb, ecc.), il passaggio di *o* protonica o intertonica a *u* (ad esempio, nella forma *u* < UBI 3ra e 17ra) e la conservazione di *en* protonico in *sensa* (9vb, 10rb, 11rb, 12vb, ecc.) e *incontenente* (1vb, 4vb, 5ra, 6va, 6vb, ecc.). Tra i fenomeni del consonantismo si riscontrano: la perdita dell'elemento occlusivo delle affricate alveolari che passano quindi alle sibilanti, l'estensione della sonorizzazione della consonante sorda intervocalica in forme come *pogo* (10va, 10vb, 11va, 12rb, ecc.), *oga* (3ra, 15rb, 31va, 41vb, ecc.), *segondo* (25rb), l'esito -ss- < -X- nelle forme del verbo *lassare* (2vb, 42vb, 46rb, ecc.) e l'esito -r- < -vr- nelle voci del futuro e del condizionale di *avere* (ad esempio, *arà* 45va, 46va, 46vb, ecc.). Da sottolineare due caratteri tipici del pisano: la prevalenza di *piò* su *più* (*piò* è attestato univocamente in F₃, mentre in V si incontrano due occorrenze di *più*, cc. 5r e 90v) e il futuro dei verbi della 4ª classe con -er- anziché -ir- per analogia con le altre classi (ad esempio, *dormerà*, cc. 5ra tris, 5rb, 5va, 8rb).

so si può interpretare come la voce pisana che continua per via popolare il latino OCCIPITUM secondo i seguenti fenomeni: aferesi per discrezione dell'articolo, passaggio di *i* pretonica a *i* ed evoluzione del nesso -TJ- > /ts/ > /ss/.

La forma *cipetho* è equivalente a *cipesso* con una diversa scelta grafica: in questo caso il digramma *th*²⁸ si può spiegare come un arcaismo grafico corrispondente alla sibilante intensa²⁹. Nel ms. F₃ si trovano altri due esempi di <th> che può indicare la sibilante: *dinanthi* (c. 17vb) e *innanthi* (c. 43vb); si tratta, però, di una soluzione minoritaria rispetto a *dinanti* (cc. 25va, 41va, 41vb) e *innanti* (cc. 12rb, 13ra, 13vb, 17rb, 25ra, 32va, 42rb, 46va, 47rb, 53ra)³⁰.

Se queste deduzioni sono corrette, *cipesso* è un raro esito popolare da OCCIPITUM, con aferesi da discrezione dell'articolo, regolare sviluppo della vocale tonica e passaggio toscano-occidentale di -TJ- a -ss-. Il napoletano antico *cepezzo* è un altro esempio di continuazione popolare di OCCIPITUM in area italoromanza³¹; tale voce è individuata da Giuliana Fiorentino nel glos-

²⁸ Paola Manni, <TH> = /Z/, «Studi linguistici italiani», XVII (1991), pp. 173-87 offre un ampio quadro delle attestazioni del digramma <th> nella Toscana medievale; l'indagine della Manni è così riferita da Nicoletta Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Serianni e Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, p. 162: «per le affricate è attestato in un antico libro di conti pistoiese un fenomeno interessante: l'uso di <th> per la z sorda che viene sistematicamente distinta dalla z sonora rappresentata dalla <z>. Tale uso è notevole non solo per la sua inconsueta adeguatezza fonologica, ma anche perché si avvale del digramma <th> che troviamo attestato col valore di affricata dentale sia in carte latine che in documenti volgari soprattutto di area toscano-occidentale, a cominciare dalle Testimonianze di Travale, e che emerge anche al di fuori della Toscana (ad esempio nei primi documenti sardi)».

²⁹ Cfr. Manni, <TH> = /Z/, p. 184: «Resta, tuttavia, soggiacente alla prassi scrittoria e pronta a riemergere in qualche caso, la consapevolezza di una corrispondenza fra <th> e /z/ ovvero /s/. Permangono quindi, anche nei testi volgari pisani e lucchesi, alcuni esempi della notazione <th> che però, come già osservava il Castellani [Arrigo Castellani, *Capitoli d'un'introduzione alla grammatica storica italiana. V: Le varietà toscane nel Medio Evo*, «Studi linguistici italiani», XVI (1990), p. 222], va probabilmente considerata un arcaismo grafico corrispondente ormai alla sibilante /s/ o, tra vocali, a /ss/».

³⁰ Le altre occorrenze del digramma <th> rientrano nella sfera dei cultismi grafici: *anthos* (< ANTHOS, di fatto è conservata la parola latina che viene anche glossata: cioè *lo fiore del rosmarino*; cc. 22rb bis, 22va), *absentio* (< ABSINTHIUM, cc. 1vb, 6rb, 19vb, 22vb, 41va, 41vb, 51va), *arthetico* (< ARTHETICUM, c. 47ra), *arhetica* (< ARTHETICAM, c. 49ra), o degli ipercorrettismi: *flobothomia* (< FLEBOTOMIA, c. 53vb), *thuthia* (< TUTHIA c. 11ra), *cathaplasmato* (< CATHAPLASMATUM, c. 47ra).

³¹ Allo stato attuale delle conoscenze non si ha, però, notizia di ulteriori forme continuatrici di OCCIPITUM per trafila popolare in area romanza; cfr. AIS vol. I, carta 119 '*La nuca*', FEW s.v. *occiput*, James Dee, *A lexicon of Latin derivatives in Italian, Spanish, French and English*, Hildesheim - Zurich - New York, Olms-Weidmann, 1997, vol. I, p. 76 e Juan Castillo Contreras, *Estudio onomasiológico de las partes del cuerpo. Latín, español medieval y francés medieval*, «Analecta Malacitana electrónica», IX (2001), consultabile in rete all'indirizzo <http://www.anmal.uma.es/Numero9/Contreras.htm> [ultimo accesso: 15 aprile 2013]; lo stesso articolo è presente in «Analecta Malacitana», XXI (1998), pp. 503-41.

sario ebraico-arabo-italiano del Maqrè Dardeqè³², redatto «nell'Italia meridionale e con tutta probabilità a Napoli»³³, e viene ricondotta da Giovanni Alessio al latino OCCIPITUM³⁴.

Tornando al nostro testo, la voce *cipresso* risulta, invece, una banalizzazione; questa corruzione si insinua sporadicamente nei testimoni del volgarizzamento pisano, in cui è più forte il contatto con la lezione autentica (come dimostra il caso isolato della ricetta VI. 48 nel codice F₃), ma si insedia nella complessa e stratificata trasmissione testuale dei volgarizzamenti e riaffiora evidentemente nel testo da cui attingono i compilatori del *Vocabolario della Crusca*.

Se si prende in considerazione l'edizione a stampa del *Tesoro de' Poveri* a cura di Giovanni Ragazzo e Giovanni Maria da Occimano nel 1494³⁵, si riscontra la presenza di *cipresso* nei seguenti esempi:

VI. 3 Item la deretana medicina è lo cauterio nel cipresso (c. a6v).

VI. 48 Sperimento provato: incenso, sterco di colombo, farina di grano, anna, distempera con albume d'uovo et poni in sulla doglia et, se la doglia è in sulla fronte, metti sopra il cipresso et sanerà (c. a7v).

XIII. 5 Item se il nerbo morto se impedisce, fa' sopra il cipresso, onde nasce, impiastro con pece, cera, olio, sungia d'orso, sterco di colombo, calcina viva, sterco d'huomo, castoro, et piretro; et se il male sia al nerbo sensitivo, poni l'impiaistro dirieto del chapo, perché di quivi nasce, et non sopra lo membro malato (c. c4v).

È interessante osservare come la voce *cipresso* ricorra proprio nelle due ricette (VI. 3 e VI. 48) esemplificate nel lemma del *Vocabolario della Crusca*.

Al fine di verificare come l'insorgere della lezione deteriore *cipresso* si possa spiegare in stretta dipendenza da un volgarizzamento di area pisana, si rivela proficuo estendere l'indagine a un altro volgarizzamento toscano del *Thesaurus pauperum*³⁶, tradito dai mss. II.VI.62 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (F₁, sec. XIV), Palatino 543 della Biblioteca Nazio-

³² Giuliana Fiorentino, *Note lessicali al Maqrè Dardeqè*, «Archivio glottologico italiano», XXIX (1937), p. 147: «dalla forma zipizv, in cui compare nel nostro testo, la sola lezione che possa essere giustificata è *cepezzo*».

³³ Ivi, p. 139.

³⁴ Giovanni Alessio, *Problemi di etimologia romanza*, «Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere», LXXVI (1942-43), pp. 161-187, a p. 177: «un bellissimo riflesso del lat. OCCIPITUM diminutivo di OCCIPUT 'la parte posteriore della testa, occipite'». Fiorentino, *Note lessicali*, p. 147 fa risalire la voce *cepezzo* all'incrocio di *cervice* con un corrispondente del marchigiano *copezzo* 'collottola'. Rifiutata già da Alessio, tale proposta etimologica si mostra senz'altro più debole di quella accolta.

³⁵ *Tesoro de' Poveri*, Venezia, Giovanni Ragazzo e Giovanni Maria da Occimano, 27 marzo 1494, in 4°.

³⁶ Questo volgarizzamento è riconducibile al subarchetipo latino κ. Rinvio nuovamente a Rapisarda, *I volgarizzamenti*, p. 110.

nale Centrale di Firenze (F₂, sec. XV) e 43 B 28 della Biblioteca Nazionale dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana (R, sec. XV)³⁷; in corrispondenza delle ricette latine che presentano la voce *occipitium* questo volgarizzamento mostra la seguente situazione³⁸:

iv. 6 Item il fiele del grue, tiepefatto in vaso di piombo, perfectamente e ttosto commuove li litargici, untone il *ciuffetto* (c. 6v).

iv. 12 Item la santoreggia, trita, cotta in aceto et ympiastrata alla *cottola*, lietamente commuove li dormenti. D. e Macrone (c. 7r).

v. 4 Item se lli orecchi e lle labbra, gli occhi e llo *occipitio* e lle reni sieno uncte di myrra e di storacie, castorio, oppio, giusquiamo cotti in mulsa, incontanente dormirà e riposeràssi e migliorerà (c. 7r).

vi. 3 Item ultimo rimedio èe il cauterio nella *cottola*. Elli medesimo (c. 8r).

vi. 48 Item l'altro provato da Constantino; bogli olibano, sterco di colombo, farina di grano, ana, tempera con albume d'uovo e nollo porre là dove duole ma nella contraria parte; siccome se èe nella testa, si ponga in nella *cottola* (c. 9r).

xiii. 5 Item se il nerbo motivo sia ympedito, facciasì impiastro sopra la *cottola*, donde nascie, com pece, cera, con olio antico et pece et sterco d'occa, sungna d'orso e sterco di colombo, calcina viva, sterco d'uomo, castorio e piratro (c. 18v).

xiii. 10 Item empiasi un guscio di nocie meçço, tractone l'anima, di pece, galbano, apponaco, e caldo lo poni nella fontanella del collo dopo la *cottola*, molto lieva l'uovola actrahendo; e meglio sarà se sia posta l'altra parte, cioè sopra l'altra parte nella testa del capo raso. Questo io (c. 19r).

Bisogna innanzitutto sottolineare la presenza del latinismo *occipitio* (v. 4): dal momento che il codice F₁ si data al XIV sec., si deve retrodatare la prima attestazione in volgare del lessema *occipizio* rispetto alla testimonianza del *Fasciculus de medicina* (1494)³⁹. Il termine *ciuffetto* (vi. 6) designa il 'punto di attaccatura dei capelli sulla fronte'⁴⁰ e la sua presenza in dipendenza dal latino *occipitium* rappresenta un cambiamento polare rispetto alla prescrizione del testo latino; si determina, dunque, uno slittamento di significato speculare a quello che caratterizza la ricetta iv. 12 nei codici F₃ e V con la presenza di *fronte*. In questo volgarizzamento il termine senza dubbio pre-

³⁷ Per la descrizione di F₁ e di F₂ si vedano Rapisarda, in *Il «Thesaurus pauperum»*, pp. 124-25 e Meirinhos, *Bibliotheca*, pp. 112 e 116-17. Sul ms. R, assente nei censimenti di Rapisarda e Meirinhos, si veda Laurence Moulinier-Broggi, *L'uroscopie en vulgaire dans l'Occident médiéval: un tour d'horizon*, in *Science translated. Latin and vernacular translations of scientific treatises in medieval Europe*, a cura di Michèle Goyens, Pieter De Leemans e An Smets, Leuven, Leuven university press, 2008, pp. 236-37.

³⁸ Cito dal codice F₁. Non vi sono divergenze negli altri due testimoni; ad esempio, in F₂ abbiamo: *ciuffecto* (iv. 6, c. 11rb), *cottola* (iv. 12, c. 11rb; vi. 3, c. 13ra; vi. 48, cc. 14ra-14rb; xiii. 5, c. 26rb; xiii. 10, cc. 26rb-26va) e *occipitio* (v. 4, c. 11vb).

³⁹ Altre attestazioni trecentesche di *occipizio* si trovano nelle *Ricette per gli occhi* di Piero Ubertino da Brescia, come si ricava dal *Corpus OVI* sotto il lemma *occipizio*.

⁴⁰ *TLIO* s.v. *ciuffetto* 1.1.

valente per designare 'la nuca' è *cottola*⁴¹, che gode di una buona diffusione nella Toscana medievale⁴².

Proprio la concorrenza dei sinonimi *cervice*, *collottola*, *cottola* e *nuca*⁴³, presenti anche in autori pisani (Francesco da Buti), può aver determinato l'oblio, quanto meno nelle testimonianze a noi pervenute, del termine *cipesso*, come si evince, ad esempio, dall'assenza di attestazioni di questa voce nella banca dati del *Corpus OVI*. Lo sviluppo coerente con la fonetica del pisano mi sembra, comunque, dirimente a favore della piena legittimità della nostra parola: l'emersione di *cepezzo*, esatto corrispondente di *cipesso* in area meridionale, fa pensare a una sopravvivenza episodica di una forma che deve aver conosciuto una debole trafila popolare. Occorre, in ultima istanza, ascrivere la voce *cipesso* a un ambito d'uso diastraticamente basso in conformità con le peculiarità contenutistiche e stilistiche di una farmaco-pea destinata ai ceti meno abbienti.

GIUSEPPE ZARRA

OPERE CITATE PER ABBREVIAZIONE

AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, von Karl Jaberg und Jakob Jud, Zofingen, 8 voll., Ringier, 1928-1940.

Corpus OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano del Consiglio nazionale delle ricerche, consultabile in rete al sito <http://gattoweb.oivi.cnr.it> [ultima consultazione: 20 luglio 2013].

Crusca I = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612.

Crusca III = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in questa terza impressione nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto, al serenissimo Cosimo terzo Granduca di Toscana lor Signore, 3 voll., in Firenze, nella Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691.

Crusca IV = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quarta impressione, all'Altezza Reale del Serenissimo Gio. Gastone Granduca di Toscana loro Signore, 6 voll., in Firenze, appresso Domenico Maria Manni, 1729-1738.

Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta impressione, 11 voll. (A-Ozono), Firenze, Tip. galileiana, poi Successori Le Monnier, 1863-1923.

⁴¹ La parola *cottola* ricorre anche in una ricetta priva di riscontro nel testo latino, a c. 19r. di F₁ e a c. 11va di F₂.

⁴² Il *Corpus OVI* ne offre dodici occorrenze; segnalo che nel glossario latino-aretino di Goro d'Arezzo (sec. XIV) la voce *cottola* è scelta come equivalente del latino *occiput* (cfr. Cinzia Pignatelli, *Vocabula magistri Gori de Aretio*, «Annali aretini», III [1995], p. 284).

⁴³ L'arabismo *nuca* conserva nella medicina antica il significato originario di 'midollo spinale'; l'accezione moderna di 'parte posteriore del capo' è documentata nel Quattro e Cinquecento. Cfr. Luca Serianni, *Un treno di sintomi*, Milano, Garzanti, 2005, p. 102, che chiarisce questa evoluzione semantica con opportuni riferimenti bibliografici.

FEW = Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn-Heidelberg-Leipzig-Berlin-Basel, Klopp-Winter-Teubner-Zbinden, 1922-2002.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.

GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, 6 voll., Torino, Utet, 1999.

LEI = *Lessico etimologico italiano*, a cura di Max Pfister, Wiesbaden, Reichert, 1979-

TB = *Dizionario della lingua italiana*, a cura di Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini, 4 voll., Torino, Utet, 1865-1879.

TLL = *Thesaurus linguae latinae*, Leipzig, Teubner, 1900-.

TLIO = *Tesoro della Lingua italiana delle origini*, a cura dell'Opera del vocabolario italiano del Consiglio nazionale delle ricerche, consultabile in rete al sito <http://tlio.ovi.cnr.it> [ultima consultazione: 20 luglio 2013].

LA CREATIVITÀ LINGUISTICA DI GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI

1. *Un innovatore*

Nella definizione dei linguaggi scientifici, i grecismi hanno da sempre svolto un ruolo fondamentale, anche perché particolarmente adatti alla formazione di composti dal significato trasparente e dalle ampie possibilità di combinazione. Sebbene nel corso del XVIII secolo, epoca di fondamentale sviluppo dei linguaggi settoriali, la lingua italiana sia stata fortemente influenzata dal francese, non mancano casi di innovazione del lessico scientifico in una direzione peculiare, caratterizzata dal ricorso sistematico al grecismo. Si è qui voluto approfondire in modo particolare l'operato di una personalità spiccatamente creativa, che da sola contribuì ad arricchire il patrimonio di grecismi settecenteschi con un certo numero di entrate dalla varia fortuna: stiamo parlando del naturalista fiorentino Giovanni Targioni Tozzetti¹ (1712-1783).

Oltre alla singolare propensione alla formazione di neologismi, la figura di Targioni Tozzetti merita una particolare attenzione per la sua posizione rilevata nell'ambiente scientifico toscano. Membro dell'Accademia dei Georgofili e della Società Colombaria, egli si pone nella scia di quella tradizione scientifica toscana nata con Galilei e l'Accademia del Cimento e proseguita da Redi e Magalotti, e rimane a sua volta un modello di scienziato per le generazioni successive, a partire dai suoi stessi eredi diretti: egli sarà infatti il capostipite di una vera e propria dinastia di naturalisti, con il figlio Ottaviano (1755-1826), botanico, il nipote Antonio (1785-1856), pure botanico, ed il pronipote Adolfo (1823-1902), zoologo. Si fece inoltre conoscere al di fuori dell'Italia, come testimonia la diffusione europea delle sue opere, che vennero tradotte e ottennero una certa risonanza.

Tali motivazioni, oltre alla provenienza fiorentina, spiegano l'attenzione dedicatagli dalla lessicografia italiana: la sua opera fu spogliata non solo da un dizionario di taglio enciclopedico come il *Tramater*, ma anche dal

¹ Per il profilo biografico di Targioni Tozzetti, si veda soprattutto Tiziano Arrigoni, *Uno scienziato nella Toscana del Settecento: Giovanni Targioni Tozzetti*, Firenze, Gonnelli, 1987.

Tommaseo-Bellini², ed ancora nel secolo scorso dal Battaglia (GDLI).

Nato a Firenze nel 1712, in una famiglia già orientata agli studi botanici, giovanissimo incontrerà la figura che si rivelerà fondamentale per la sua formazione e determinerà anche il suo futuro professionale, cioè il botanico fiorentino Pier Antonio Micheli. Proprio su impulso e con l'aiuto del Micheli (che era lì professore), Giovanni frequentò, tra il 1730 e il 1734, l'Università di Pisa; ed una volta conclusi gli studi si trovò già ben inserito nell'ambiente scientifico toscano, con l'ammissione alla Società Botanica (prima associazione del genere in Europa, fondata proprio dal Micheli nel 1712, e che sarebbe confluita nell'Accademia dei Georgofili nel 1783) e alla Società Colombaria (accademia appena fondata, dedita allo studio dell'antichità, della storia e anche delle scienze).

Ma il Micheli sarebbe stato determinante anche per un altro motivo: alla sua morte, nel 1737, Targioni Tozzetti gli subentrò nel ruolo di custode del Giardino Botanico e di lettore di botanica presso lo Studio fiorentino. Nello stesso anno egli ricevette inoltre l'incarico, insieme ad Antonio Cocchi, di catalogare i quarantamila volumi della Biblioteca Magliabechiana, di cui nel 1739 divenne prefetto: attività che si sarebbe rivelata fonte inesauribile di notizie, ampiamente sfruttate nelle sue opere. Targioni Tozzetti divenne così una personalità di primo piano nell'élite intellettuale fiorentina, iniziando anche a collaborare con riviste come le *Novelle letterarie* ed il *Giornale dei letterati*, delle quali curò la sezione scientifica.

Nel 1742 iniziò un periodo di viaggi, che lo avrebbero portato a percorrere l'intera Toscana e a raccogliere un vasto materiale naturalistico e storico; lo scienziato si rese subito conto di come tale materiale potesse rivelarsi utile non solo per delineare una compiuta storia naturale della Toscana, ma anche per migliorare le conoscenze sulle risorse del territorio e quindi giovare all'incipiente azione riformatrice del governo lorenesse. Frutto di questa ricerca furono i sei volumi delle *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*³, pubblicati tra il 1751 ed il 1754. L'opera ebbe successo,

² Per l'apertura di Tommaseo nei confronti della terminologia scientifica, cfr. Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 294-98.

³ Giovanni Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, 6 voll., Firenze, Stamperia imperiale, 1751-1754. Basandosi sul materiale raccolto durante i viaggi, Targioni Tozzetti costruisce una sorta di periegesi della Toscana: benché l'opera sia divisa infatti in capitoli non omogenei, si possono individuare delle sezioni ideali, costituite dagli itinerari che esplorano ciascun territorio. Di ciascuna zona vengono poi date notizie di vario genere: storico, artistico, archeologico (a testimonianza dell'indole piuttosto eclettica e non ancora rigorosamente specialistica di Targioni Tozzetti) e soprattutto naturalistico. Le *Relazioni* conobbero una certa fortuna anche al di fuori dall'Italia e contribuirono al prestigio di Targioni Tozzetti in Europa; l'opera fu tradotta in francese ed in tedesco.

ma Targioni Tozzetti stava progettando un'impresa ancora più ampia e di taglio enciclopedico che, coinvolgendo tutti gli eruditi toscani, raccogliesse una completa descrizione della Toscana dal punto di vista geografico, storico e naturalistico; il progetto però non sarebbe mai stato portato a termine e ne sarebbe stata pubblicata solo la parte introduttiva, ossia il *Prodromo della corografia e della topografia fisica della Toscana*⁴ (1754).

La prospettiva sociale, di divulgazione delle conoscenze scientifiche destinata anche al miglioramento delle condizioni economiche, non fu comunque abbandonata da Targioni Tozzetti; nel 1753 lo troviamo tra i soci fondatori dell'Accademia dei Georgofili, che avrebbe collaborato con il governo lorenese per migliorare la produzione dell'agricoltura toscana. Ma l'opera che affronta in modo più stringente il problema della produzione agricola, facendosi allo stesso tempo portatrice di un'istanza di impegno sociale (negli anni '60 la Toscana era stata colpita da una pesante carestia) è l'*Alimurgia o sia modo di render meno gravi le carestie*⁵, pubblicata nel 1767. Targioni Tozzetti si era riproposto di indagare in profondità i mali che affliggevano l'agricoltura toscana, individuando nel clima il problema principale. La seconda parte dell'opera è invece dedicata alle malattie che colpiscono i raccolti: attraverso dettagliati resoconti degli esami microscopici effettuati sui campioni, Targioni Tozzetti sostiene in modo netto la tesi del parassitismo vegetale, in virtù della quale è considerato uno dei fondatori della moderna fitopatologia.

⁴ Giovanni Targioni Tozzetti, *Prodromo della corografia e della topografia fisica della Toscana*, Firenze, Stamperia imperiale, 1754. Lo scritto è costituito dall'elencazione dei capitoli che avrebbero composto l'opera progettata, corredati da una breve spiegazione del contenuto ipotizzato. Malgrado il carattere non finito, l'opera si rivela molto interessante. Una serie di fattori concomitanti ha infatti portato Targioni Tozzetti ad un comportamento del tutto peculiare, con importanti ricadute anche in campo linguistico: la volontà di dare un'impostazione enciclopedica lo ha indotto a suddividere rigorosamente il materiale in base allo specifico ambito scientifico. Inoltre, la tendenza, propria della sua epoca, ad individuare nella scienza settori sempre più puntuali e specialistici, ed in generale a voler quasi maniacalmente classificare ogni elemento del reale (non a caso a quest'epoca risalgono le grandi imprese classificatorie di Lavoisier e Linneo), lo ha spinto ad individuare nuove branche della scienza, in modo anche eccessivo rispetto alla reale necessità di precisione. Ebbene, per queste nuove scienze, l'autore ha dovuto di conseguenza inventare nuove parole, e lo ha fatto servendosi della modalità più congeniale al linguaggio scientifico (e alla sua particolare inclinazione), ossia formando dei composti con elementi derivati dal greco.

⁵ Giovanni Targioni Tozzetti, *Alimurgia o sia modo di rendere meno gravi le carestie*, Firenze, Bouchard, 1767. Anche nel titolo di quest'opera ritroviamo il compiacimento di Targioni Tozzetti per la creazione di un grecismo riassuntivo, per così dire, di un concetto. Il termine è composto probabilmente da ἀ-λιμός ('privo di fame') e da un suffissoide derivato da ἔργον 'opera'. Cfr. Bruno Migliorini, *Parole d'autore: onomaturgia*, Firenze, Sansoni, 1977, p. 13.

Gli ultimi anni di vita furono dedicati soprattutto al riordino del vasto materiale raccolto in anni di ricerche: tra il 1768 ed il 1779 curò la pubblicazione dell'edizione largamente ampliata e corretta delle *Relazioni*⁶, in 12 volumi. Egli progettava inoltre una grandiosa storia delle scienze in Toscana, che segnalasse le conquiste ottenute dall'epoca degli etruschi fino ai tempi moderni: la parte riguardante il XVII secolo vide la luce nel 1780 nelle *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII*⁷, «vero e proprio monumento alla tradizione scientifica ed erudita della Toscana, ma soprattutto al ruolo dei Medici e del galileismo»⁸. La parte iniziale, invece, rimase incompiuta, e sarebbe stata solo parzialmente edita nel 1852 a cura della Biblioteca palatina, con il titolo di *Notizie sulla storia delle scienze fisiche in Toscana*⁹.

Benché il suo ruolo nell'ambito della cultura scientifica toscana stesse diventando sempre più marginale, il suo prestigio in Europa era ormai ampiamente riconosciuto. È però innegabile che, alle soglie del nuovo secolo, «la sua figura di scienziato enciclopedico, convinto della necessità di uno stretto rapporto fra storia e natura, stava inesorabilmente tramontando, sostituita da quella dello scienziato specializzato»¹⁰. È in questo momento di passaggio, qualche anno prima che gli sconvolgimenti della Rivoluzione mettessero in crisi il clima ottimistico e cosmopolita dell'Illuminismo, che Targioni Tozzetti muore, il 7 gennaio 1783; la sepoltura in Santa Croce resterà a testimoniare il prestigio ottenuto presso i suoi contemporanei.

⁶ Giovanni Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, 12 voll, Firenze, Stamperia granducale, 1768-1779.

⁷ Giovanni Targioni Tozzetti, *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII*, Firenze, Bouchard, 1780.

⁸ T. Arrigoni, *Uno scienziato nella Toscana del Settecento*, p. 119.

⁹ *Notizie sulla storia delle scienze fisiche in Toscana cavate da un manoscritto inedito di Giovanni Targioni Tozzetti*, Firenze, Biblioteca palatina, 1852. Ritroviamo ancora una volta l'impostazione tipica di Targioni Tozzetti: l'ampia materia è organizzata in base ai diversi periodi storici, ciascuno dei quali è a sua volta suddiviso in distinte materie (es. botanica, metallurgia, astronomia, etc.); la documentazione, molto ampia, è a volte poco organica, ma non priva di notazioni accurate ed inedite. Il restante materiale rimase nell'imponente raccolta di 17 volumi manoscritti denominata *Selve di notizie, spettanti all'origine de' progressi e miglioramenti delle scienze fisiche in Toscana, messe insieme dal dottor Giovanni Targioni Tozzetti, per uso del dottor Ottaviano suo figlio* (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Targ. Tozz. Ms. 189). L'opera, come dichiarato anche dal titolo, non era destinata alla pubblicazione (Targioni Tozzetti stesso l'aveva esplicitamente vietata), molto probabilmente a causa del suo carattere ancora provvisorio e non rifinito.

¹⁰ T. Arrigoni, *Uno scienziato nella Toscana del Settecento*, p. 125.

2. I criteri dello spoglio

La prima fase del lavoro è consistita nello spoglio di tre opere significative, il *Prodromo*, le *Relazioni* e le *Notizie sulla storia delle scienze fisiche in Toscana*, che ha portato all'individuazione dei grecismi cui Targioni Tozzetti ha fatto ricorso, sia nella forma di prestiti dalla lingua greca sia in quella di composti ottenuti in epoca moderna a partire da radici di base greca. A questa selezione preliminare ha fatto seguito una suddivisione dei lemmi in insiemi omogenei, secondo una discriminante cronologica; si è scelto perciò anzitutto di tralasciare quelli entrati già stabilmente in italiano prima del Quattrocento, e successivamente di inquadrare i restanti in gruppi a seconda del periodo di attestazione. Sono poi state analizzate le parole risalenti al Settecento, epoca dunque molto vicina all'attività di Targioni Tozzetti, e soprattutto i termini che risultano non attestati prima dell'occorrenza nelle sue opere e che quindi sono a lui attribuibili. Per una maggiore chiarezza si è ritenuto opportuno formare con questi ultimi due gruppi separati: nel primo figurano i termini la cui attribuzione allo scienziato fiorentino è esplicita nei dizionari (oppure, nei casi di mancata registrazione lessicografica, è ragionevolmente sostenibile), nel secondo le parole la cui paternità targioniana è meno facilmente documentabile, ma può essere ipotizzata con ampie probabilità.

All'interno di ciascuno dei tre insiemi di lessico settecentesco analizzati sono state inoltre individuate due coordinate, che allargano la prospettiva oltre la dimensione della sola lingua italiana e allo stesso tempo precisano la posizione dei termini all'interno di un quadro diacronico e sincronico. Da una parte viene evidenziato il rapporto con le lingue classiche, segnalando la presenza di un antecedente della parola nel greco o nel latino classico, nel latino tardo o medievale, nel latino moderno, oppure la totale assenza di un'attestazione precedente a quella targioniana; dall'altra si istituisce un confronto con due lingue significative, inglese e francese, specificando se la prima attestazione del termine in italiano sia antecedente rispetto a quella dello stesso nelle altre lingue, o se viceversa inglese o francese precedano l'uso italiano (fattore rilevante per sostenere o respingere l'ipotesi di un avvenuto prestito linguistico). In quest'ultimo caso si è deciso di fornire un'ulteriore precisazione, verificando se l'attestazione inglese o francese sia di molto antecedente a quella italiana o se esse siano sostanzialmente coeve: elemento non indifferente nell'ottica dell'ipotesi già illustrata, e dato interessante anche per rilevare l'apertura degli autori italiani, e specificamente di Targioni Tozzetti, nei confronti delle altre lingue, nonché la tempestività di ricezione del lessico di più recente circolazione a livello europeo.

Si è inoltre tenuto conto della tipologia dei vocaboli, analizzando cioè se si trattasse di nomi o di aggettivi, di prestiti o di neoformazioni; particolare attenzione è stata dedicata ad una specifica categoria, quella dei nomi di scienze, per i quali, come vedremo, è stata particolarmente messa in luce la creatività di Targioni Tozzetti. Ultimo dato preso in considerazione è stata la distribuzione nelle varie opere.

La parte di lessico risalente all'epoca più antica, ovvero le parole entrate in italiano tra Quattrocento e Cinquecento, è costituita per la maggior parte da termini geologici (nomi di pietre e minerali: *anachite, litantrace, malachite, melitite*; e di fossili: *echini, echinometra, glossopetra, nautilo*)¹¹, attestati nelle *Relazioni*, e da nomi di scienze e tecniche (*corografia, encaustica, meteorologia, patologia, pirotecnia, plastica, topografia*), usati nel *Prodromo* e nelle *Notizie*. Si tratta di forme quasi tutte direttamente prelevate dal greco classico e dal latino, in particolare da Plinio; e, parallelamente, sono sporadiche le coniazioni moderne e del tutto assenti le innovazioni completamente svincolate da un precedente latino.

Una seconda parte di questa scansione cronologica del lessico targioniano è costituita dai termini che si diffusero nel Seicento, con lo slancio della nuova scienza galileiana e della progressiva specializzazione delle discipline: appartengono a questo periodo altri nomi di settori scientifici (*botanica, idrometria, idrostatica, litologia, osteologia, pneumatica, zoologia*) e nomi di strumenti di misurazione o di indagine (*idrostantino, microscopio, termometro*). Si noti il fatto che, a differenza del secolo precedente, il latino, sebbene ancora preponderante, non è più l'unica fonte di incremento del lessico; anche perché molto spesso le forme latine non sono, come avveniva abitualmente in passato, riprese dalla classicità, bensì neoformazioni del XVII secolo stesso, che precedono di poco – a volte di qualche anno – le rispettive traduzioni nelle lingue nazionali.

Il nucleo più interessante del lessico targioniano è quello più recente, ossia quello costituito dai termini di diffusione settecentesca, tra cui trovano posto anche i neologismi che proprio al Nostro vanno attribuiti. Occorre dire anzitutto che si tratta della parte più consistente del lemmario qui individuato; l'alto numero di queste occorrenze non è un dato scontato, motivato dalla semplice statistica dell'effettivo incremento di grecismi nella lingua scientifica

¹¹ L'uso di questi termini è in linea con il generale ritardo della terminologia geologica, condiviso anche da inglese e francese e perdurato ancora fino all'Ottocento, come testimonia ad esempio il principale dizionario del settore, il *Dizionario portatile di geologia, litologia, e mineralogia* di Luigi Bossi (Luigi Bossi, *Dizionario portatile di geologia, litologia e mineralogia*, Milano, Giegler, 1819), che accoglie largamente questi ed altri termini analoghi.

del Settecento. Infatti, se si esamina un'opera di poco antecedente agli scritti di Targioni Tozzetti, che tocca argomenti molto simili, quale è il trattato *De' crostacei e degli altri marini corpi che si trovano su' monti* di Anton Lazzaro Moro¹², si riscontra un'incidenza molto bassa di grecismi, nessuno dei quali risalente all'ondata settecentesca di formazioni. Targioni Tozzetti, dunque, si colloca pienamente nella tendenza, per così dire, illuministica ed enciclopedica, che privilegiava l'uso di termini razionali, tecnici e moderni. Anche limitando il campo alle parole non introdotte da lui in italiano, ma di qualche anno precedenti, si vede come egli non tardi a fare propria la terminologia delle nuove scoperte (*elettrico, flogisto, flogistico*); ed anche per ciò che potrebbe essere espresso con una comune perifrasi viene preferito il grecismo, come quando l'ingegnere specializzato in idraulica viene definito *idrometra*, ed il raccogliitore di piante *rizotomo*¹³.

Un'analisi privilegiata va dedicata ai termini la cui paternità può essere fatta risalire proprio a Targioni Tozzetti. Lo scienziato fiorentino ha rivestito un doppio ruolo, sia di primo autore che introduce in italiano parole già attestate o nel latino o in altre lingue, sia – ed è quello che maggiormente ci interessa – di vero e proprio onomaturgo. Per quanto riguarda il primo aspetto, si tratta principalmente di termini tassonomici (tratti ad esempio dal recente sistema di classificazione linneano, come *acropora, diecie, monecie, ortoceratiti*) e geologici (*calcopirite, osteolito*). Possono essere inseriti in questo gruppo anche alcuni aggettivi derivati da parole già attestate in italiano che sono adoperati per la prima volta da Targioni Tozzetti (*dendritico, metallurgico, selenitico*). Lo sforzo onomaturgico si è concentrato soprattutto in una precisa direzione, quella della formazione di termini che descrivono nomi di discipline ed ambiti di studio scientifici, costruiti principalmente mediante un processo di composizione: alcuni di essi si trovano nelle *Relazioni (litogenia, odontogenia, orittogenia)*, ma la concentrazione maggiore si riscontra nel *Prodromo della corografia e della topografia fisica della Toscana*.

Le tabelle che seguono offrono un quadro riassuntivo.

¹² Anton Lazzaro Moro, *De' crostacei e degli altri marini corpi che si trovano su' monti*, Venezia, Geremia, 1740.

¹³ Composto dal greco *ρίζα* 'radice' e dal tema del verbo *τέμνω* 'tagliare'; Targioni Tozzetti usa il termine nella variante *rizzotomo*. Cfr. GDLI s.v. *rizzotomo*.

Neologismi di Giovanni Targioni Tozzetti ¹⁴			
	Prima attestazione in italiano	Prima attestazione in francese o inglese	Attestazione di poco precedente o coeva in francese o inglese
Già attestati in greco e latino classico		periegesi ¹⁵	
Attestati in precedenza nel latino moderno	pirologia ¹⁶ termologia <u>acropora</u>	itttiologia ¹⁷	nosologia ¹⁸ <u>osteogenia</u> ¹⁹ litologo ²⁰ nosologico ²¹ <u>metallurgico</u> ²²
Non attestati in precedenza in latino	anceologia bunogenia bunologia crenologia freatologia limnologia lofogenia oreogenia oreologia oreonnemosi potamologia talattologia tirrenoilogia <u>litogenia</u> <u>odontogenia</u> <u>orittogenia</u> bunografico oreografico termologico <u>dendritico</u> <u>monecio</u> <u>ostracopeo</u> <u>piriticoso</u>		<u>orittologia</u> ²³

Tabella A

¹⁴ Nelle tabelle la provenienza dei vocaboli è stata indicata mediante la variazione del carattere: in tondo le parole riscontrate nel *Prodromo*, in corsivo quelle appartenenti alle *Notizie* e sottolineate quelle provenienti dalle *Relazioni*. Per rendere immediatamente evidente la distribuzione dei grecismi targioniani nell'ambito del lessico, sono stati raggruppati in

Probabili neologismi di Giovanni Targioni Tozzetti			
	Prima attestazione in italiano	Prima attestazione in francese o inglese	Attestazione di poco precedente o coeva in francese o inglese
Già attestati in greco e latino classico	<i>ceraunoscopia</i> <u>ippuride</u>		
Att. in greco/latino tardo			<u>calcopirite</u> ²⁴
Attestati in precedenza nel latino moderno	<i>anemologia</i> <u>litogenesia</u> <u>osteolito</u> <u>trochiforme</u>		<u>diecio</u> ²⁵ <u>selenitico</u> ²⁶
Non attestati in precedenza in latino	<i>tinnoscopio</i> <u>ortoceratite</u> <u>politalamio</u>		

Tabella B

sottoinsiemi, separati da uno spazio, nomi astratti, nomi concreti ed aggettivi. Se non è diversamente indicato, mi servo per le attestazioni in francese del *Trésor de la langue française* (1971-1994), per le attestazioni in inglese dell'*Oxford English dictionary* (1989).

¹⁵ Fr. *périégèse* (XIX sec. in DA); ingl. *periegesis* (1627).

¹⁶ *Pirologia* è stato inserito tra i neologismi di Targioni Tozzetti in virtù del significato particolare da lui attribuitogli, diverso rispetto a quello delle attestazioni precedenti.

¹⁷ Fr. *ichthyologie* (1649); ingl. *ichthyology* (1646).

¹⁸ Fr. *nosologie* (1747); ingl. *nosology* (1721).

¹⁹ Fr. *ostéogénie* (1736 in FEW); ingl. *osteogeny* (1736).

²⁰ Fr. *lithologie* (1752); ingl. *lithologist* (1746).

²¹ Fr. *nosologique* (1742); ingl. *nosological* (1777-84).

²² Fr. *métallurgique* (1752); ingl. *metallurgic* (1778).

²³ Fr. *oryctologie* (1755); ingl. *oryctology* (1753).

²⁴ Fr. *chalcopirite* (1753); ingl. *chalcopyrite* (1835).

²⁵ Fr. *dioïque* (1778); ingl. *diecious* (1748).

²⁶ Fr. *séléniteux* (1757); ingl. *selenitic* (1794).

Parole entrate nel '700			
	Prima attestazione in italiano	Prima attestazione in francese o inglese	Attestazione di poco precedente o coeva in francese o inglese
Già attestate in greco e latino classico	<u>echinite</u> <u>osteocola</u> <u>rizotomo</u> idiomorfo	<i>idraulica</i> ²⁷ <i>ippiatrica</i> ²⁸ <i>tattica</i> ²⁹	<u>dendrite</u> ³⁰
Attestate in precedenza nel latino moderno	idrologia	fitologia ³¹ <i>ornitologia</i> ³² <u>miologia</u> ³³ <u>belemnite</u> ³⁴ <u>stalagmite</u> ³⁵ <u>stalattite</u> ³⁶	<i>metallurgia</i> ³⁷ <u>flogisto</u> ³⁸ <u>metallurgo</u> ³⁹ <u>flogistico</u> ⁴⁰
Non attestate in precedenza in latino	idrometra		<u>clorosi</u> ⁴¹

Tabella C

3. Glossario

Il campo in cui Targioni Tozzetti ha maggiormente dispiegato la propria spinta innovatrice è stato, come chiaramente emerge dallo spoglio, quello della definizione di discipline scientifiche e ambiti di studio, anche molto

²⁷ Fr. *hydraulique* (1690); ingl. *hydraulics* (1671).

²⁸ Fr. *hippiatrique* (1750-53); ingl. *hippiatrics* (1646).

²⁹ Fr. *tactique* (1657-9); ingl. *tactics* (la prima attestazione è del 1626, nella forma *tacticks*)

³⁰ Fr. *dendrite* (1732); ingl. *dendrite* (1727-51).

³¹ Fr. *phytologie* (1649 in BHVF); ingl. *phytology* (1658).

³² Fr. *ornithologie* (1649); ingl. *ornithology* (1678).

³³ Fr. *myologie* (1639); ingl. *myology* (1649).

³⁴ Fr. *bélemnite* (1751); ingl. *belemnites* (1646).

³⁵ Fr. *stalagmite* (1644); ingl. *stalagmite* (1681).

³⁶ Fr. *stalactite* (1644); ingl. *stalactite* (1672).

³⁷ Fr. *métallurgie* (1666); ingl. *metallurgy* (1704).

³⁸ Fr. *phlogistique* (1750); ingl. *flogiston* (1733).

³⁹ Fr. *métallurgiste* (1718); ingl. *metallurgist* (1670).

⁴⁰ Fr. *phlogistique* (1750); ingl. *phlogistic* (1733).

⁴¹ Fr. *chlorose* (1753); ingl. *chlorosis* (1789).

specifici⁴²: e questo è avvenuto sia attraverso l'introduzione in italiano di termini già attestati nel latino scientifico o in altre lingue europee, sia – ed è questa la componente più interessante – mediante la creazione di nuovi composti⁴³.

Si è scelto di dedicare perciò una particolare attenzione alla fortuna di questi termini, sia nel breve che nel lungo periodo: da una parte, cioè, nell'epoca immediatamente successiva alla pubblicazione delle opere (fine Settecento - prima metà dell'Ottocento), dall'altra nell'italiano di oggi.

Per quanto riguarda la fortuna sette-ottocentesca sono stati scelti un grande dizionario universale, il *Vocabolario universale italiano* della Società tipografica Tramater⁴⁴, ricco di lessico tecnico-scientifico, e due dizionari

⁴² Merita una precisazione la scelta che si è fatta di inserire in questa categoria alcuni termini che non costituiscono a prima vista la denominazione di un settore della scienza: è il caso di *bunogenia*, *ceraunosopia*, *litogenesis*, *litogenia*, *lofogenia*, *oreogenia*, *oreonnesi*, *orittogenia*, *osteogenia*, *periegesi*. Per quanto riguarda i termini in *-genia*, bisogna sottolineare che per Targioni Tozzetti essi indicavano sia il fenomeno di formazione dell'oggetto in questione, sia la scienza che si occupava di studiarlo: anch'essi possono dunque essere annoverati tra i nomi di scienze; allo stesso modo va valutato il composto *oreonnesi*. Il termine *ceraunosopia* è stato accolto in quanto, pur non trattandosi in senso stretto di una branca della scienza, è inserito da Targioni Tozzetti in un lungo elenco di discipline di vario tipo considerate come espressione di indagine pre-scientifica in epoca etrusca. La parola *periegesi*, pur non configurandosi come un termine tecnico scientifico, è intesa come tale da Targioni Tozzetti, che la usa per una delle varie suddivisioni del *Prodromo*: per questo motivo è sembrato opportuno registrarlo.

⁴³ Il glossario che segue comprenderà questi termini, riepilogati nella tabella D. In essa è stata indicata con il segno X la presenza del lemma nel dizionario, con o senza l'esplicita attribuzione a Targioni Tozzetti; è stata riportata la data di attestazione nei casi in cui essa era esplicitata nelle voci. Per i lemmi accolti nelle tabelle A, B e C e non analizzati nel glossario si dà il luogo in cui essi compaiono: *acropora* (*Relazioni I*, p. 202), *belemnite* (*Relazioni IV*, p. 461), *bunografico* (*Prodromo*, p. 29), *calcopirite* (*Relazioni IV*, p. 237), *ceraunosopia* (*Notizie*, p. 34), *clorosi* (*Relazioni V*, p. 231), *dendrite* (*Relazioni V*, p. 371), *dendritico* (*Relazioni VIII*, p. 401), *diecio* (*Relazioni II*, p. 469), *echinite* (*Relazioni IV*, p. 458), *fitologia* (*Prodromo*, p. 71), *flogistico* (*Relazioni X*, p. 241), *flogisto* (*Relazioni VIII*, p. 75), *idiomorfo* (*Prodromo*, p. 41), *idraulica* (*Notizie*, p. xx), *idrologia* (*Prodromo*, p. 51), *idrometra* (*Prodromo*, p. 55), *ippiatrica* (*Notizie*, p. 297), *ippuride* (*Relazioni II*, p. 472), *litologo* (*Relazioni X*, p. 255), *metallurgia* (*Notizie*, p. 103), *metallurgico* (*Relazioni III*, p. 16), *metallurgo* (*Relazioni IV*, p. 180), *miologia* (*Relazioni VIII*, p. 306), *monecio* (*Relazioni II*, p. 469), *nosologico* (*Prodromo*, p. 69), *oreografico* (*Prodromo*, p. 19), *ornitologia* (*Notizie*, p. 104), *ortoceratite* (*Relazioni IV*, p. 458), *osteocolla* (*Relazioni III*, p. 10), *osteolito* (*Relazioni XII*, p. 198), *ostracopeo* (*Relazioni IV*, p. 463), *piriticoso* (*Relazioni IV*, p. 79), *politalamio* (*Relazioni IV*, p. 462), *rizotomo* (*Relazioni X*, p. 352), *selenitico* (*Relazioni III*, p. 271), *stalagmite* (*Relazioni VIII*, p. 395), *stalattite* (*Relazioni VIII*, p. 395), *tattica* (*Notizie*, p. 170), *termologico* (*Prodromo*, p. 64), *timoscopio* (*Notizie*, p. 11), *trocheiforme* (*Relazioni I*, p. 201).

⁴⁴ Il *Vocabolario universale italiano* della Società tipografica Tramater (1^a ed. 1829-40, 2^a ed. 1845-56) si caratterizza per il lemmario particolarmente ricco di «termini di scienze, lettere ed arti», anche di recentissima introduzione. È sembrato perciò un buon banco di prova per sondare la fortuna dei tecnicismi di Targioni Tozzetti: ed infatti è il dizionario che accoglie il maggior numero di neologismi targioniani, dei quali vengono esclusi solamente quelli più arditi.

settoriali, specializzati in particolare nella raccolta di grecismi, risalenti ad anni diversi: il *Dizionario tecnico-etimologico-filologico* (1828-29) dell'abate Marco Aurelio Marchi⁴⁵ ed il più recente *Etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica* (1865) di Marco Antonio Canini⁴⁶. Per la lingua attuale ho spogliato un dizionario storico (il GDLI), e tre dizionari dell'uso di diversa ampiezza (il Gradit, lo Zingarelli ed il De Felice-Duro)⁴⁷, per verificare il grado di accoglimento dei termini all'interno dei diversi tipi di lessico da essi registrati. È a questi due gruppi di dizionari che si rimanda nelle voci del glossario con le espressioni *dizionari ottocenteschi* oppure *dizionari moderni*, o similmente.

Un altro aspetto di cui si è tenuto conto nella valutazione dei composti targioniani è stata la corrispondenza del significato attribuito agli elementi compositivi usati rispetto al significato che avevano in greco e l'eventuale produttività di questi ultimi già nella composizione classica: questione di non poca importanza in un'epoca, come il Settecento, in cui la mania grecizzante si traduceva a volte in un riuso funzionale e piuttosto disinvolto della lingua di riferimento.

⁴⁵ Marco Aurelio Marchi, *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, Milano, Pirola, 1828-29. Esso rappresenta l'ampliamento di un'altra raccolta di grecismi, precedente di pochi anni, curata da Aquilino Bonavilla e dallo stesso Marchi (Aquilino Bonavilla, *Dizionario di tutti i vocaboli usati nelle scienze arti e mestieri che traggono origine dal greco*, 5 voll., Milano, Pirola, 1819-21.); cfr. Luca Serianni, *Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana: atti del Congresso internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca, Firenze, 29 settembre - 2 ottobre 1983*, Firenze, 1985, p. 258. Il lemmario è molto ampio, ed accoglie infatti buona parte dei neologismi di Targioni Tozzetti.

⁴⁶ Marco Antonio Canini, *Etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica*, Torino, Unione tipografico-editrice Pomba, 1865, 3ª edizione.

⁴⁷ Lo Zingarelli (12ª ed. 2011) è stato scelto come esempio di un dizionario di larga diffusione e caratterizzato da un lemmario di media ampiezza, in cui i termini specialistici o antiquati (quali quelli che qui interessano) sono presenti in numero ristretto rispetto al Gradit (1999) ma comunque consistente. Il *Dizionario della lingua e della civiltà contemporanea* di Emidio De Felice e Aldo Duro (1ª ed. 1974) è stato invece preso in considerazione per la dichiarata selezione del lessico accolto, limitato alle sole parole realmente vive nell'uso dell'italiano contemporaneo (o almeno alle parole di qualche interesse per il lettore medio): risultano perciò tanto più significative le eventuali attestazioni di termini targioniani.

	GDLI	DELI	Gradit	DD	Zing.	Marchi	Canini	Tram.	OED	TLF
anceologia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
anemologia	-	-	-	-	-	X	X	X	1791	-
bunogenia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
bunologia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
ceraunosopia	-	-	1830	-	-	X	X	X	-	X
crenologia	X	-	1797	-	1797	X	-	X	-	-
freatologia	X	-	1754	-	1754	-	-	X	-	-
ittologia	X	1754	1754	X	1754	X	-	X	1646	1649
limnologia	X	1754	1754	X	1754	-	X	X	1892	1892
litogenesisia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
litogenia	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
lofogenia	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
nosologia	X	1754	1754	X	1754	X	X	X	1721	1747
oreogenia	X	-	-	-	-	-	-	X	1914	-
oreologia ⁴⁸	X	-	-	-	-	-	X	X	1781	X
oreonnemosi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
orittogenia	X	-	1856	-	1856	-	-	X	-	-
orittologia	X	-	1779	-	1779	X	X	X	1753	1755
osteogenia	X	-	-	-	-	X	X	X	1736	-
periegesi	X	-	1754	-	1754	-	-	X	1627	-
pirologia	X	-	-	-	-	X	X	X	1731	-
potamologia	X	1754	1754	X	1754	-	-	X	1829	1971
talattologia ⁴⁹	X	1910	1910	-	1754	-	-	-	1874	-
termologia	X	1754	1754	X	1754	-	X	X	1838	X
tirrenoilogia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Tabella D

Anceologia

L'«Anceologia: cioè Discorso delle Valli e Pianure» (*Prodromo*, p. 29), costituiva una delle sezioni del *Prodromo* dedicate allo studio dei tipi di formazioni geologiche. L'estrema specializzazione del termine, che designa una sezione della geologia poi abbandonata come studio autonomo, ne ha pregiudicato però la sopravvivenza: il termine non è registrato infatti in alcun dizionario. Un altro dei motivi dello scarso successo del neologismo si può

⁴⁸ L'attestazione inglese del 1781 è nella forma *orology*; allo stesso modo, nel TLF è registrata solo la forma *orologie*.

⁴⁹ La forma riportata in DELI, Gradit e Zingarelli è *talassologia*. L'attestazione in DELI e Gradit deve essere retrodatata.

rinvenire nella scelta di una base greca di riferimento, ἄγκος ('valle'), poco conosciuta e non attestata in altri composti. Il termine greco più comune per 'pianura' era infatti πεδίων, mentre il termine ἄγκος, legato al corradicale ἄγκών ('gomito, curva, ansa'), ha il significato primario di 'incurvatura, avvallamento', e da qui di 'valle': parola sicuramente meno diffusa di πεδίων e che infatti, a differenza di questa, già in greco non dà origine a composti⁵⁰.

Anemologia

La parola *anemologia* è presente in latino già dall'ultimo scorcio del Cinquecento, nel trattato *Anemologia, sive de affectionibus, signis, causisque ventorum* (1583) dell'urbinate Federico Bonaventura (1555-1602). Targioni Tozzetti risulta però il primo ad averla adoperata in un contesto pienamente italiano: il capitolo XI della sezione sulla meteorologia nel *Prodromo* sarebbe infatti stato dedicato alla «Anemologia del continente della Toscana; cioè quali venti vi predominino, quali vi sieno più diuturni e impetuosi; quali periodici e statarj; quali giovevoli e quali perniciosi» (p. 66).

Il termine è recepito da tutta la lessicografia ottocentesca (Tramater, Canini, Marchi). In seguito, venuta meno la necessità di una parola che descrivesse una materia così circoscritta, la forma *anemologia* non è usata se non sporadicamente, tanto da non trovare posto nel GDLI (che invece è piuttosto aperto nei confronti della terminologia scientifica settecentesca ed in particolare targioniana); sono invece pienamente attuali come scienze e di conseguenza come termini *anemografia* e *anemometria*, che infatti sono registrati, con i loro derivati, anche nei dizionari dell'uso.

La formazione, trasparente, rispetta pienamente il significato greco di 'vento'; il confisso era già in origine alla base di un certo numero di composti, di epoca sia classica sia tarda (per citarne solo alcuni, ἀνεμόδρομος 'che corre come il vento', ἀνεμοσκεπής 'che ripara dal vento', ἀνεμοστρεφής 'nutrito dal vento, ἀνεμόφθορος 'danneggiato dal vento').

Bunogenia, bunologia

Nella questione dei mutamenti geologici della Toscana, Targioni Tozzetti dà un'importanza particolare al concetto di *collina*, in merito al quale costituisce una vera e propria disciplina, dotata di una serie completa di termini (basati sul greco βουνός). Egli conia infatti il nome della disciplina, *bunologia*⁵¹ («cioè Discorso delle Colline», *Prodromo*, p. 23), il termine che ne descrive

⁵⁰ Da notare l'inserzione della lettera *e*, assente nel greco; lo stesso si riscontra anche in *oreologia*, dove però poteva essere giustificata dal confronto con forme classiche come lo stesso aggettivo ὀρεινός. In ogni caso il motivo principale sembra essere la semplice eufonia.

⁵¹ Oltre all'attestazione nel *Prodromo*, il termine *bunologia* ricorre nell'Indice generale delle *Relazioni* (*Relazioni*, XII, p. 434), come sottocapitolo della sezione dedicata alla *Geologia*.

il fenomeno di formazione, *bunogenia*⁵² («cioè formazione delle Colline», *Prodromo*, p. 15), e l'aggettivo *bunografico* («Sarà corredata questa sezione d'una Carta Bunografica», *Prodromo*, p. 29).

I termini non avranno fortuna: non sono presenti infatti in alcun dizionario. Anche il confisso è di produttività praticamente nulla: si rilevano solo *bunio*⁵³ (GDLI e Tramater), *buniade*⁵⁴ (Tramater), derivanti però da forme entrate dal greco in latino, e che non possono dunque essere ascritte al novero delle neoformazioni moderne, e *bunodonte*⁵⁵ (GDLI), più tardo (XX secolo) e verosimilmente non dipendente dal precedente targioniano.

Il greco aveva più possibilità per esprimere il significato di 'collina' (κολώνη, κολωνός, πάγος, λόφος), senza però particolari caratterizzazioni; in questo caso, perciò, la scelta di βουνός non sembra problematica, tanto più che la radice dà luogo ad alcuni derivati (βουνίζω 'ammucchiare', βουνίτης 'che vive sul colle', βουνοειδής 'simile a colle', βουνώδης 'collinoso').

Ceraunoscopia

Il termine trova spazio nel lessico targioniano nell'ambito del discorso sulla storia della scienza, indicando una delle discipline prescientifiche praticate dagli Etruschi, lo 'studio dei fulmini': «Ci si rende verisimile negli antichi Etruschi una notevole perizia nell'Astronomia, e nella Meteorologia, se si consideri, che senza tali cognizioni, non si sarebbe potuta sostenere la scienza augurale e la Ceraunoscopia» (*Notizie*, p. 34). Benché non rientri nel filone di neologismi finalizzati ad un ordinamento razionale delle conoscenze scientifiche, quale è quello prevalente in Targioni Tozzetti, il termine è interessante perché testimonia comunque il gusto dello scienziato fiorentino per il grecismo, che prende forma non solo attraverso la composizione originale, ma anche mediante il ripristino di forme risalenti al greco ed al latino classico mai entrate stabilmente in italiano.

Crenologia

Nel *Prodromo*, tra le sezioni dell'*Idrologia*, Targioni Tozzetti dedica un capitolo alla «Crenologia: o sia Discorso dei Fonti della Toscana» (*Prodromo*, p. 55).

⁵² Nel titolo del capitolo dedicato (*Prodromo*, p. 15), il fenomeno della *bunogenia* è accostato a quello dell'*oreomemosi*, altro termine problematico e destinato a non affermarsi al di fuori dell'opera in cui appare per la prima volta.

⁵³ Un tipo di pianta palustre.

⁵⁴ «V.G. lat. *bunias* (Da *bounos* colle.) Genere di piante della tetradinamia siliquosa, famiglia delle crucifere, la maggior parte delle cui specie nascono ne' luoghi aridi, ed elevati» (Tramater)

⁵⁵ «Agg. e s.m. Zool. Denti *bunodonti*: molari che presentano nella corona tubercoli arrotondati: caratteristici degli Artiodattili ungulati non ruminanti (a es. ippopotami), detti appunto Bunodonti» (GDLI).

Il termine, seppur non sembri aver goduto di una particolare diffusione, è registrato sia nei dizionari ottocenteschi (non però dal Canini) sia in quelli moderni, sorprendentemente anche dallo Zingarelli; una motivazione potrebbe essere la relativa diffusione nel corso del '900 di termini con il prefissoide *creno-* (il lemma *crenoterapia* si ritrova anche nel De Felice-Duro, il dizionario che, per la sua attenta selettività, accoglie il minor numero di neologismi targioniani). Si noti che GDLI, Gradit e Zingarelli riportano come prima attestazione del termine l'occorrenza nel *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana* di Francesco D'Alberti di Villanuova (1797-1805), che però doveva averlo tratto proprio da Targioni Tozzetti.

Per la 'scienza delle fonti', Targioni non poteva che rifarsi alla parola κρήνη, familiare anche per la presenza nella mitologia (p. e. *Ippocrene*); già in greco il termine si ritrovava in qualche composto tardo (κρηνοῦχος 'che regna sulle fonti', κρηνοφύλαξ 'guardiano della fonte').

Freatologia

Un'altra delle sezioni dell'*Idrologia*, nel *Prodromo*, è dedicata alla «Freatologia: cioè Discorso delle Acque dei Pozzi della Toscana» (*Prodromo*, p. 57). Tutti i dizionari che riportano la voce sono concordi nell'attribuirla a Targioni Tozzetti, che rimase quasi esclusivamente l'unico a usarla. Il termine ebbe scarsa fortuna lessicografica (è assente, tra i dizionari ottocenteschi, in Marchi e Canini) e non sembra attestato neanche in inglese e francese. Effettivamente si tratta di un altro dei neologismi targioniani legato ad una branca troppo ristretta (già nel *Prodromo* designava una sottosezione dell'*Idrologia*), destinata a scomparire come studio autonomo, trascinando con sé il ricordo del proprio nome; anche la base *freato-* risulta poco utilizzata nei composti, ricorrendo quasi esclusivamente nel derivato aggettivale *freatico*.

Rispetta il greco φρέαρ, φρέατος 'pozzo'; la radice si ritrova più in derivati che composti.

Ittiologia

Targioni Tozzetti ricorre al termine *ittiologia* per definire, nel *Prodromo*, una sezione della *Zoologia* («Ittiologia: o sia Discorso de' Pesci, ed altri Animali acquatili della Toscana»; *Prodromo*, p. 144). Il nome di tale disciplina non è una creazione originale dello scienziato fiorentino, perché il termine è attestato già dal XVII secolo in inglese e poi in latino (con una sorprendente precedenza); egli risulta però il primo ad averla utilizzata in italiano.

Il termine è forse una delle acquisizioni targioniane più durature ed attuali, risultando attestato in tutti i dizionari, compreso il De Felice-Duro, solitamente parco nell'accoglimento di termini scientifici. Anche il prefissoide è ben attestato.

La costruzione è del tutto regolare, ed in greco ἰχθῦς era già costituente di un alto numero di composti⁵⁶.

Limnologia

Tra le sezioni dell'*Idrologia* si ritrova anche la «Limnologia: o sia Discorso dei Laghi, e Paduli, della Toscana» (*Prodromo*, p. 58). In questo caso Targioni Tozzetti è il vero e proprio inventore della parola, con un largo anticipo sulle molto più tarde attestazioni in francese ed inglese (che però sono con ogni probabilità indipendenti dalla creazione targioniana).

Non registrato dal Marchi nell'Ottocento, il termine sembra aver invece successo in epoca moderna, tanto da essere registrato anche nel più scarno De Felice-Duro; anche in questo caso si tratta infatti di una suddivisione targioniana che ha tutto sommato conservato una certa autonomia. Il prefissoide, invece, sembra esser stato poco produttivo.

Di nuovo una formazione regolare ed aderente al significato greco (tra l'altro λίμνη in greco poteva essere usato sia per 'lago' che per 'palude', binomio conservato da Targioni Tozzetti, che comprende nella limnologia lo studio di entrambi i soggetti); già nel greco esistevano un buon numero di derivati e composti con il formante λίμνη (p. e. λιμνοθάλασσα 'laguna', λιμνουργός 'pescatore', λιμνώδης 'palustre').

Litogenesia

Tutti i dizionari riportano solamente la forma moderna *litogenesi*. La forma *litogenesia* è ricalcata sul latino, attestato nel titolo del trattato *Lithogenesis sive De microcosmi membris petrefactis* (1608) di Johann Georg Schenck. Il termine ricorre peraltro una sola volta nelle opere di Targioni Tozzetti (*Relazioni* XII, p. 435: ossia all'interno dell'indice generale dell'opera, dove, tra gli argomenti della sezione di *Litologia*, vengono comprese delle «Osservazioni di Litogenesia»), che altrove preferisce la forma *litogenia*, in linea con il criterio compositivo delle altre parole, usate soprattutto nel *Prodromo*.

Litogenia

Il termine, attestato in *Relazioni* VI, 182 («L'autore del romanzo fisico *Telliamed* ha dato quasi nel segno su questa parte di litogenia»), può essere ascritto a quel filone di formazioni tipiche della tecnica compositiva di Targioni Tozzetti caratterizzate dal suffissoide *-genia*, frequenti nel *Prodromo* per la definizione di fenomeni, soprattutto geologici, di formazione o generazione.

⁵⁶ Tra questi anche un ἰχθυολογέω, in Ateneo (Athenaei Naucraticae *Dipnosophistarum libri XV*, recensuit Georg Kaibel, vol. II, Lipsiae in aedibus G. Teubneri, 1887), 7.308d e 8.360d, con il significato appunto di 'parlare di pesci, occuparsi di ittologia'.

Se il prefissoide *lito-* ha un alto numero di attestazioni in italiano (tra l'altro in ambiti che spaziano dalla geologia, alla medicina all'architettura, vista l'ampiezza della diffusione e la genericità del significato che il formante aveva già in greco), lo specifico termine *litogenia* non si è affermato, ed è registrato solo nel GDLI.

Lofogenia

Singolare la presenza nel GDLI del termine, coniato da Targioni Tozzetti nel *Prodomo* (p. 17) come alternativa all'altro neologismo, *bunogenia*, ossia con il significato di 'formazione delle colline'. È questo uno dei casi in cui maggiormente si evidenzia la consapevolezza, da parte di Targioni Tozzetti stesso, dell'opera di onomaturgia messa in atto: qui, infatti, egli esplicita i criteri che lo hanno portato alla formazione della nuova parola, arrivando anche a proporre una possibile alternativa di derivazione dal greco⁵⁷.

Come il sinonimo *bunologia*, il termine e la corrispondente branca scientifica non hanno avuto alcun seguito al di fuori di una attestazione nel GDLI, sorprendente per la propria unicità. Il GDLI registra anche altri termini con il medesimo prefissoide (*lofoaèto*, *lofobranchi*, *lofocero*, *lofocroa*, *lofodite*, *lofofora*, *lofoforo*, *lofogaстро*, *lofoprocto*, *lofote*): in tutti quanti il riferimento è il medesimo, al greco *λόφος*, per segnalare il concetto di 'curva' o 'sporgenza', ma sembra improbabile una derivazione dallo specifico termine targioniano.

Nosologia

La parola è introdotta per la prima volta in italiano da Targioni Tozzetti, all'interno del *Prodomo*: non c'è sezione ad essa dedicata, come avviene per la quasi totalità dei nomi che all'interno dell'opera designano discipline o ambiti di studio; ma nel capitolo in cui si proponeva di disegnare una «Cronica meteorologica, e nosologica, della Toscana» (p. 69), lo scienziato fiorentino prevede che la sua opera «benché riguardi una sola piccola parte del Globo Terraqueo, sarà assai più copiosa, e circostanziata, e potrà anche giovare per la Meteorologia, e Nosologia d'altri Paesi.» (p. 70).

Risulta ben attestato, sia nei dizionari ottocenteschi che in quelli attuali; d'altra parte anche in questo caso non si tratta di una vera e propria creazione originale, poiché la parola era già usata nel latino scientifico a partire dal Seicento ed in inglese e francese, seppure in epoca sostanzialmente coeva all'acquisizione di Targioni Tozzetti. È a partire dal Settecento, comunque,

⁵⁷ «Per poter' adunque trattare senza equivoco di questo Terreno secondario [...] gli ho fissato il nome volgare di *Collina*, e crederei se gli potesse adattare anche il greco *Bvnός*, donde ho formato *Bunogenia*: per altro non mi opporrei a chi gli adattasse il nome *Λόφος*, radice di *Lofogenia*» (*Prodomo*, pp. 16-17).

che il prefissoide *noso-* si diffonde, contribuendo a formare un buon numero di composti e derivati.

La formazione è regolare; già nel greco erano presenti composti con *νόσος* (prevedibilmente, soprattutto nella letteratura medica).

Oreogenia

Tra le varie formazioni in *-genia* coniate nel *Prodromo*, vi è anche l'«Oreogenia, cioè speculazioni sulla maniera colla quale si sono formati i monti» (p. 13). Il termine nella forma usata da Targioni Tozzetti ha avuto una scarsa fortuna lessicografica: è infatti registrato solo dal GDLI e dal Tramater (e molto più tardi in inglese, ma sempre come forma rara) – forse anche a causa dell'inusuale forma del prefissoide *oreo-*, che non ha avuto seguito ed è stata presto sostituita dalla variante *oro-* – ed è stato soppiantato dalla forma moderna *orogenesi* (in molti casi il suffissoide *-genesi* è stato preferito a *-genia*; per limitarsi a termini targioniani, si vedano ad esempio i casi di *osteogenia* > *osteogenesi*, *odontogenia* > *odontogenesi*, *litogenia*/*litogenesia*/*litogonia* > *litogenesi*).

La scelta di rifarsi al greco *ὄρος* era quasi obbligata per Targioni Tozzetti, in quanto termine principale per 'monte', ricorrente in molti composti; da notare che un'oscillazione nella forma del primo elemento era presente già nei composti classici⁵⁸.

Oreologia

Come il termine precedente, anche questo si trova nel *Prodromo*, come titolo del capitolo «Oreologia: o sia Discorso dei Monti primitivi della Toscana» (p. 20).

Oreologia ed il precedente *oreogenia* hanno avuto un destino comune nella lessicografia, essendo entrambi raramente registrati: *oreologia* è presente, tra i dizionari ottocenteschi, solo nel Tramater e nel Canini, mentre dei dizionari attuali lo accoglie solamente il GDLI. Il termine, infatti, non ha preso piede a causa del mancato sviluppo autonomo della scienza stessa (che è rimasta compresa nel più ampio campo della geologia); ed anche in questo caso va notata la difficoltà del prefissoide *oreo-* (già nel 1781, non molti anni dopo l'attestazione in Targioni Tozzetti, in inglese appare la forma *orology*; *oreology* si ritrova solo in un'attestazione più tarda, del 1892).

⁵⁸ In greco la forma comune dei derivati era effettivamente quella in *ὄρει-* (es. l'aggettivo *ὄρεινός* 'montuoso, di montagna'); nei composti sono diffuse sia la forma *ὄρει-* (es. *ὄρειγενής* 'nato sui monti'), sia le più tarde *ὄρο-* (es. *ὄροπέδιον* 'altopiano') e *ὄρεο-* (es. *ὄρεοπολέω* 'abitare sui monti').

Oreonnemosi

Completa la serie di termini formati con il prefissoide *oreo-* l'«Oreonnemosi, cioè disfacimento e consumamento dei Monti» (*Prodromo*, p. 15), alla quale nel *Prodromo* viene dedicato un capitolo insieme al fenomeno parallelo della *bunogenia*. Va qui segnalato in modo particolare un suffissoide, non utilizzato altrove da Targioni Tozzetti, basato probabilmente sul verbo greco *véμω*, che tra i suoi significati secondari aveva anche quello di 'consumare'. La scelta di creare un termine specifico che, attraverso i significati veicolati da prefisso e suffisso, riassume ed indichi in modo univoco un concetto descrivibile altrimenti con una perifrasi, è tipica delle lingue settoriali e si riflette in pieno nei criteri compositivi applicati da Giovanni Targioni Tozzetti.

Si tratta di un altro dei neologismi targioniani che non riuscì ad affermarsi al di fuori del *Prodromo*, restando assente in tutta la lessicografia. Se però negli altri casi il motivo andava ricercato nella sostanziale superfluità del termine, che designava un settore non realmente autonomo della scienza, *oreonnemosi*, che indica non una disciplina ma un fenomeno geologico, avrebbe potuto affermarsi, proprio in virtù della propria tecnicità; il termine corrente per descrivere il fenomeno è rimasto invece *erosione*, che segue la tendenza di stampo galileiano a preferire, per la formazione del lessico scientifico, il prelievo dalla lingua comune. È rimasto dunque senza alcun seguito anche il suffissoide *-nnemosi*.

Orittogenia, Orittologia

Anche in questo caso, si ritrovano al di fuori del *Prodromo* (*orittogenia* in *Relazioni* III, p. 54, e nella variante *orittogonia* in *Relazioni* VI, p. 21; *orittologia* in *Relazioni* X, p. 237) due termini creati secondo il modulo di suffissazione ricorrente in quell'opera e pensati per indicare in modo rapido ed allo stesso tempo scientificamente esatto, rispettivamente, un fenomeno complesso ed un particolare ambito di studio. Il prefissoide, diffuso nel latino scientifico, a quanto pare a partire dal XVII secolo, attraverso il termine *oryctologia*, non è di immediata comprensione, perché, come segnalato dal GDLI, non deriva da un sostantivo greco, magari abbastanza conosciuto come avviene per altri neologismi targioniani, ma dall'aggettivo verbale del verbo *ὀρύσσω*, 'scavare', che fa riferimento alla natura sotterranea dell'oggetto di studio della disciplina⁵⁹.

Si tratta degli unici composti in cui è presente nel prefissoide una radice

⁵⁹ Va precisato che con il termine *fossili*, all'epoca di Targioni Tozzetti, si indicavano in modo generico tutti i corpi inorganici facenti parte della crosta terrestre, ivi compresi i resti degli organismi preistorici; la parola si specializzò in quest'ultimo significato solamente a partire dalla prima metà dell'Ottocento; cfr. Francesco Rodolico, *Terminologia geomorfologica settecentesca*, «Lingua nostra», XVII (1956), pp. 91-99.

verbale; la scelta è piuttosto innovativa, anche perché in greco essa non rientrava in processi di composizione, ma solo di derivazione; il significato attribuitogli è comunque attinente a quello greco di ‘scavo’, seppur meno generico.

Osteogenia

Il termine si trova in *Relazioni* IV, p. 461 («vedasi questa più chiaramente presso dei moderni scrittori di *Osteogenia*»). Con gli altri neologismi targioniani in *-genia*, oltre al criterio di formazione, condivide la presenza, nelle registrazioni lessicografiche, dei suffissi alternativi *-gonia* e *-genesi*, di cui quest’ultimo finirà per affermarsi (in Gradit ad esempio l’unica voce lemmatizzata è *osteogenesi*).

Periegesi

Sorprendentemente, quella nel *Prodromo* («Parte prima. Periegesi o descrizione della Toscana», p. 8) risulta essere la prima attestazione italiana di un termine di tradizione antichissima, comune nella lingua greca classica e destinato a lunga fortuna in latino. Una spiegazione di questo apparente ritardo si spiega però analizzando meglio la storia dell’uso del termine: *Periegesi* è sempre stato infatti interpretato principalmente come titolo delle note opere di Pausania e Dionigi il Periegeta, ed è infatti in riferimento ad esse che viene definito il termine nel Tramater e nell’Appendice del Marchi (significativo anche il fatto che *periegesi* non sia registrata nel lemmario principale del *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*). Targioni Tozzetti sembra essere stato il primo a svincolare il termine dal lessico letterario-filologico, per usarlo, nell’ambito di uno studio scientifico del territorio, come sinonimo, di registro più nobile e tecnico allo stesso tempo, di *descrizione*.

Pirologia

La *Pirologia* costituisce, insieme alla *Termologia*, la Parte sesta del *Prodromo* («Pirologia: Discorso dei Fuochi sotterranei», p. 59)⁶⁰. In questo caso si è voluto comprendere tra i neologismi targioniani un termine che in realtà era già attestato non solo nel latino scientifico, ma anche nell’italiano, introdotto da Giovanni Francesco Crivelli negli *Elementi di fisica*⁶¹ (1731). Targioni Tozzetti introduce una novità nel significato, come segnalato dal GDLI⁶²: se in Crivelli, infatti, il termine si riferiva genericamente allo

⁶⁰ *Pirologia* e *Termologia* ritornano inoltre, sempre abbinate, a definire una sezione dell’Indice generale delle *Relazioni* (*Relazioni*, XII, p. 439).

⁶¹ Giovanni Francesco Crivelli (1690-1743), *Elementi di fisica*, Venezia, per Stefano Orlandini, 1731-1732.

⁶² Nella voce si legge infatti: «Pirologia, sf. Disus. Parte della fisica che ha per oggetto di studio il fuoco. G. F. Crivelli, 1-I-19 [...]. 2. Vulcanologia. Targioni Tozzetti, 6-59».

studio del fuoco, in Targioni Tozzetti esso assume la precisa determinazione scientifica di ‘studio dei fuochi sotterranei’, ovvero dei vulcani, anticipando così di fatto il concetto che poi sarà espresso con il nome di *vulcanologia*.

Termine scientificamente inattuale, è registrato in tutti i dizionari ottocenteschi (che si limitano al significato generico di ‘trattato’ o ‘dottrina del fuoco’), ma poi cade in disuso ed è conservato nel solo GDLI. Nel caso di *pirologia* e nel parallelo *termologia*, si assiste ad una restrizione del significato greco; nel *Prodromo* infatti il campo della pirologia è limitato allo studio specifico dei ‘fuochi sotterranei’, mentre nel greco la parola πῦρ aveva il significato più generico e, come tale, entrava a far parte di oltre un centinaio tra derivati e composti.

Potamologia

Fra le sezioni dell’*Idrologia*, vi è anche il capitolo su «Potamologia, e Idrometria, cioè notizie della natura, del corso e della forza dei fiumi della Toscana» (*Prodromo*, p. 52). Come elemento della serie di neologismi genuinamente targioniani formato secondo criteri di composizione già descritti, il termine è correttamente attribuito allo scienziato fiorentino da tutti i dizionari in cui è registrato.

In controtendenza rispetto agli altri neologismi di Targioni Tozzetti, *potamologia* ha goduto di maggior fortuna negli ultimi decenni piuttosto che nell’epoca più vicina alla sua creazione: tra i dizionari ottocenteschi, infatti, è attestato solamente nel Tramater, mentre è accolto concordemente da tutti i dizionari moderni. Il confisso *potamo-*, sebbene non abbia avuto una particolare produttività, risulta più familiare anche per la presenza in parole piuttosto comuni (p. e. *ippopotamo*).

La formazione è regolare, aderente al significato greco di ‘fiume’; in greco esistevano già un certo numero di composti con ποταμός, sia come primo sia come secondo elemento (es. ποταμηπόρος ‘che attraversa fiumi’, ποταμόκλυστος ‘bagnato da fiume’, ἐπιποτάμιος ‘fluviale’, ιπποπόταμος ‘ippopotamo’).

Talattologia

Nel *Prodromo*, la «Talattologia: o sia Discorso del Mar Tirreno» (p. 42) costituisce la Parte quarta della trattazione.

A differenza di altri neologismi del *Prodromo*, il termine non è stato accolto in nessuno dei dizionari ottocenteschi, neanche all’interno dell’amplissimo lemmario del Tramater; se ne è così persa la traccia, tanto che DELI, Gradit e Zingarelli riportano come prima attestazione la seconda nascita del composto, avvenuta nel XX secolo (composto moderno che ha inoltre un significato più ampio di quello datogli da Targioni Tozzetti, che, motivato probabilmente dall’argomento dell’opera, limita al mar Tirreno l’ambito di studio della

disciplina). La tradizione dell'uso del termine sembra dunque non poter essere fatta risalire a Targioni Tozzetti; in effetti anche la forma del prefissoide, *talatto-*, atticizzante, risulta estranea all'uso moderno, che predilige invece la forma *talasso-* (che entra in un buon numero di composti, ma tutti di creazione recente).

Perfetta corrispondenza col greco, che possedeva già numerosi esempi di composti con questa radice.

Termologia

La *Termologia*, insieme alla *Pirologia*, dà il titolo alla Parte sesta del *Prodromo* («Discorso [...] delle Acque Termali, o Minerali della Toscana» p. 59). Dei dizionari ottocenteschi, *termologia* è registrato solo nel Canini e nel Tramater: in quest'ultimo il termine è esplicitamente attribuito a Targioni Tozzetti, ed infatti anche la definizione corrisponde al significato da quest'ultimo attribuitogli (studio delle acque termali e minerali); nel Canini invece sembra che la definizione sia stata ricavata da una sorta di rianalisi del termine, visto che il significato, lontano dalla volontà di Targioni Tozzetti, è quello di «dottrina del calorico». Nei dizionari moderni la situazione si ripete: sebbene il termine sia ben attestato ed esplicitamente attribuito in modo concorde allo scienziato fiorentino, solo il GDLI mantiene il significato originario, mentre DELI, Gradit, Zingarelli e De Felice-Duro fanno riferimento alla realtà che nel frattempo il termine *termologia* è passato a definire, ossia di branca della fisica che si occupa dei fenomeni termici.

Stesso problema per il prefissoide *termo-*: esso è in effetti estremamente diffuso, anche a livello della lingua comune, ma nel senso generico di *calore*, mentre pochissimi sono i casi di stretto rapporto con il significato specifico attribuitogli da Targioni Tozzetti.

Per quanto riguarda il rapporto con il greco, si verifica la stessa restrizione del significato registrata in *pirologia*, con l'interpretazione targioniana di 'studio delle acque termali e minerali' a fronte di un originario significato generico 'calore'; la stessa radice di θερμός si ritrova in un ampio numero di composti.

Tirrenoilogia

La corposa Parte seconda del *Prodromo*, dedicata agli argomenti che oggi ascriverebbero alla tettonica, è definita da Targioni Tozzetti con l'ambizioso titolo di «Tirrenoilogia, o sia Discorso del Materiale della Toscana» (p. 11); potrebbe dunque definirsi una trattazione della struttura geologica propria della Toscana, considerando anche il fatto che a questa parte sono ascritte le sezioni dedicate a *oreologia*, *bunologia* e *anceologia*.

È forse questo il neologismo più audace tra tutti quelli conati da Targioni Tozzetti, in primo luogo per la sua estrema specificità, che coinvolge nel

significato del termine anche una precisa indicazione topografica; si tratta inoltre dell'unico composto targioniano formato da tre elementi invece di due. Anche i formanti scelti sono peculiari: nel primo caso un etnonimo di gusto quasi neoclassico, che per il significato di 'Toscana' deve anacronisticamente rifarsi alla *Τυρρηνία* etrusca; nel secondo caso il termine *ῥλη*, che, almeno nel significato di 'materia, materiale' attribuitogli da Targioni Tozzetti, apparteneva specificamente al lessico filosofico.

Prevedibilmente, il termine non è registrato da alcun dizionario, ed anche i suoi elementi formativi non avranno seguito nel lessico scientifico⁶³.

Di là da una certa aulicità un po' fuori misura, comunque, non c'è una distorsione del significato greco delle singole parole; per quanto riguarda l'impiego di *ῥλη* nei composti, si può rilevare quanto esso sia piuttosto frequente per il significato più comune ('bosco, legna'), ma limitato a poche forme quando si prende in considerazione la specifica accezione di 'materia' (*ὑληγενής*, *ὑλοδαίτης*, *ὑλοτραφής* 'materiale', tutti termini del lessico filosofico neoplatonico).

4. La ricezione dei neologismi di Giovanni Targioni Tozzetti tra Settecento e Ottocento

Un elemento imprescindibile nella valutazione dei neologismi è, in generale, l'accoglienza ricevuta nell'epoca in cui sono stati conati ed in quelle immediatamente successive. Nel caso dei neologismi di Giovanni Targioni Tozzetti il problema è ancora più stringente, dal momento che, trattandosi di termini tecnici, la loro fortuna non dipende solo dai naturali flussi della lingua, ma è strettamente legata al rapido mutare delle conoscenze scientifiche.

Per valutare l'impatto delle innovazioni targioniane si è deciso di esaminare alcuni campioni di argomento affine, ossia manuali e dizionari di geografia, geologia e storia naturale, dal periodo appena precedente al *Prodromo* fino alla prima metà dell'Ottocento⁶⁴.

⁶³ Più precisamente, il confisso *ilo-* è presente nella terminologia zoologica e botanica (es. *ilobio*, *ilopiteco*), ma con il significato di 'relativo al legno, agli alberi', che era quello originario del greco *ῥλη* ('bosco'). Un altro filone di termini presenta il confisso *ilo-* con il significato di 'relativo alla materia', ma essi sono prettamente attinenti al lessico filosofico (es. *ilomorfismo*, *ilopsichismo*, *ilozoismo*). Nel Marchi e nel Tramater sono inoltre presenti i lemmi *ilogenesi*, *ilologia* (il più vicino al neologismo targioniano), *ilopatianismo* e *ilosofista*, a testimonianza di una diffusione del confisso più ampia di quella attuale: anche in questo caso però essi sono classificati come tecnicismi filosofici.

⁶⁴ I testi esaminati sono i seguenti: Luigi Bossi, *Dizionario portatile di geologia, litologia e mineralogia*, Milano, Giegler, 1819; Scipione Breislak, *Introduzione alla geologia*, Milano,

Il quadro che si delinea vede l'unica opera precedente al *Prodromo*, il *De' crostacei e degli altri marini corpi che si trovano su' monti* di Anton Lazzaro Moro (1687-1764), del 1740, del tutto priva delle neoformazioni grecizzanti ed in generale dei grecismi anche già attestati da tempo tanto congeniali a Targioni Tozzetti; per cui non sarebbe sbagliato considerare lo scienziato fiorentino un innovatore in questo senso, anche per quanto riguarda l'accoglimento di grecismi derivati da francese e inglese.

Dalla seconda metà del Settecento i grecismi aumentano fino a diventare componente irrinunciabile e naturale del lessico scientifico; le opere condividono con quelle di Targioni Tozzetti l'adozione di parole ormai affermate come *idrografia*, *idrografico*, *litologia*, *litologico*, *litologo*, e soprattutto termini geologici (in particolare nel *Dizionario* di Luigi Bossi) quali *ampelite*, *ananchite*, *belemnite*, *crisocolla*, *crisolite*, *echinite*, *ematite*, *etite*, *galattite*, *geode*, *glossopetra*, *malachite*, *osteocolla*, *osteolite*, *selenite*, *stalagmite*, *stalattite*, *zoofito*. Vengono adottati inoltre alcuni termini introdotti proprio da Targioni Tozzetti, o da essi direttamente derivati: *orittografiche* in Breislak (p. 356), *orittologico* in Marcellini (già nel titolo del saggio), *idrologia* in Pozzi (p. 195), *potamologia* nel *Corso di geografia universale* di Marmocchi (p. 775), *orografia* (con il prefissoide nella forma moderna *oro-* invece della forma *oreo-* usata da Targioni Tozzetti) nel *Prodromo della storia naturale generale e comparata d'Italia*, sempre di Marmocchi (p. 15). Il fenomeno che però risulta di più vasta portata non consiste tanto nella ripresa puntuale di termini, quanto nella diffusione di alcuni confissi che si affermano come canonici, servendo alla formazione di tutta una nuova serie di parole: è il caso, ad esempio, di *ittio-* (*ittiodonte* in Bossi), *odonto-* (*odontolite* in Bossi), *cosmo-*, *geo-*, *idro-*, *potamo-* (nel *Corso di geografia universale* di Marmocchi si ritrovano *cosmologia*, p. 1, *geistica*, p. x, *idroistica*, p. x, *potamografia*, p. 900, e *potamografico*, p. 903), *oritto-*

Stamperia Reale, 1811; Antonio Cocchi, *Dei bagni di Pisa*, Milano, Società tipografica dei classici italiani, 1824; Giovan Battista Delfico, *Dell'interamnia pretuzia*, Napoli, Stamperia reale, 1812; Angelo Gualandris, *Lettere odeporiche*, Venezia, Pasquali, 1780; Silvestro Marcellini, *Trattato compendioso orittologico*, Camerino, Goriani, 1801; Francesco Marmocchi, *Corso di geografia universale*, Firenze, Batelli e compagni, 1840; Francesco Marmocchi, *Prodromo della storia naturale generale e comparata d'Italia*, Firenze, Società editrice fiorentina, 1844; Antonio Matani, *Delle produzioni naturali del territorio pistoiese*, Pistoia, Bracali, 1762; Anton Lazzaro Moro, *De' crostacei e degli altri marini corpi che si trovano su' monti*, Venezia, Geremia, 1740; Ferdinando Morozzi, *Dello stato antico e moderno del fiume Arno*, Firenze, Stecchi, 1762; Giambattista Passeri, *Della storia de' fossili dell'Agro Pesarese*, Bologna, Longhi, 1775; Ermenegildo Pini, *Introduzione allo studio della storia naturale*, Milano, Marelli, 1773; Giovanni Pozzi, *Zooiatria*, Milano, Pirrotta e Maspero, 1807; Giorgio Santi, *Viaggio secondo per le due province senesi*, Pisa, Ranieri Prosperi, 1798; Ambrogio Soldani, *Saggio orittografico*, Siena, Pazzini Carli, 1780; Luigi Tramontani, *Istoria naturale del Casentino*, Firenze, Stamperia della carità, 1802.

(*orittognostica* nel *Prodromo* di Marmocchi, p. 486); è ormai scontato il ricorso ai suffissoidi *-logia*, *-genia* e *-grafia* per la formazione dei nomi delle discipline scientifiche, come era accaduto appunto in Targioni Tozzetti. Si segnalano in particolare, nel *Prodromo* di Marmocchi, *climatologia* (p. 7), *paleontologia* (p. 153), *vulcanologia* (p. 480) e *geogenia* (p. 175) – si noti tra l'altro che i primi tre termini sono quelli che si stabiliranno nella terminologia scientifica attuale, sostituendo quelli che nell'uso targioniano erano *meteorologia*, *orittologia* e *pirologia* – e *nesografia* (p. 545) nel *Corso di geografia universale*, sempre di Marmocchi. Per la minuziosità nella definizione unita al gusto per il grecismo anche ardito – caratteristiche, come si è visto, ben presenti in Targioni Tozzetti – si veda la *Zooiatria* di Giovanni Pozzi, che già dal titolo rivela la scoperta propensione per il neologismo grecizzante, e nella quale, tra le varie specializzazioni della medicina veterinaria, vengono nominate l'*adenologia* (p. 198), l'*angeologia* (p. 198), la *borsologia* (p. 336), la *sarcologia* (p. 198), la *sindesmologia* (p. 336) e la *splancologia* (p. 198)⁶⁵.

Al di là dell'influenza linguistica, comunque, la figura di Targioni Tozzetti resta un punto di riferimento esplicito per le generazioni successive: viene, infatti, citato in Delfico⁶⁶, Breislak⁶⁷, Cocchi⁶⁸, Santi⁶⁹, Passeri⁷⁰ (che lo definisce addirittura «immortal Targioni»), Tramontani⁷¹, Soldani⁷², Marmocchi⁷³, Morozzi (che lo presenta come «celebre signor dottor Giovanni Targioni Tozzetti medico»⁷⁴, chiamandolo in causa più volte come ispiratore del proprio lavoro).

La tendenza al grecismo propria di Giovanni Targioni Tozzetti, dunque, è stata sostanzialmente recepita dalla scienza sette-ottocentesca, anche se principalmente nei criteri generali di formazione piuttosto che nella ripresa puntuale di termini. Sembrano essere rimasti senza alcun seguito, in particolare, i grecismi di meno ovvia comprensione ed i neologismi che

⁶⁵ Il settore della medicina è stato forse quello in cui, anche in virtù di una secolare tradizione, si è verificata una vera e propria proliferazione di grecismi, attestati nei manuali ma di limitata necessità e diffusione nella lingua realmente usata dai medici. Cfr. L. Serianni, *Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento*.

⁶⁶ G.B. Delfico, *Dell'interamnia pretuzia*, Napoli, Stamperia Reale, 1812, p. 79.

⁶⁷ S. Breislak, *Introduzione alla geologia*, p. xvii.

⁶⁸ A. Cocchi, *Dei bagni di Pisa*, p. 466.

⁶⁹ G. Santi, *Viaggio secondo per le due province senesi*, p. 143.

⁷⁰ G. Passeri, *Della storia de' fossili dell'Agro Pesarese*, p. 66.

⁷¹ L. Tramontani, *Istoria naturale del Casentino*, pp. 22, 79, 126, 286.

⁷² A. Soldani, *Saggio orittografico*, pp. 14, 16, 27, 52, 63, 75.

⁷³ F. Marmocchi, *Prodromo della storia naturale generale e comparata d'Italia*, p. 326 e 542.

⁷⁴ F. Morozzi, *Dello stato antico e moderno del fiume Arno*, p. 3.

si riferivano a suddivisioni della materia sostanzialmente ridondanti.

Un'eccezione è rappresentata dal trattato *Delle produzioni naturali del territorio pistoiese* del medico e scienziato pistoiese Antonio Matani (1730-1779), pubblicato nel 1762. In quest'opera Matani ha inserito quasi tutti i neologismi targioniani o i loro diretti derivati, escludendo solamente il più astruso *tirrenoilologia*: sono infatti presenti *anceologia* (p. 18), *bunogenia* (p. 24), *bunologiche* (p. 24), *crenologia* (p. 79), *crenegrafiche* (p. 76), *fitologia* (p. 149), *freatologiche* (p. 81), *idrologi* (p. 88), *idrometria* (p. 90), *ittiologiche* (p. 189), *lofogenia* (p. 24), *nosologiche* (p. 119), *oreografica* (p. 16), *oreologiche* (p. 27), *ornitologiche* (p. 189), *potamologica* (p. 90). Matani non si limita solo alla puntuale ripresa: sulla scia dell'inventività targioniana, egli, oltre ad inserire ulteriori nomi di scienze e loro derivati non presenti in Targioni Tozzetti, quali *conchiliologia* (p. 197), *cristallografia* (p. 73), *dendrologia* (p. 125) ed *igroscopio* (p. 119), conia, a quanto sembra, *alsologia*⁷⁵ (p. 127; si noti che il termine va a sostituire la *talattologia* di Targioni Tozzetti), *anfibiologiche* (p. 195), *antrografia* (p. 38), *odologia*⁷⁶ (p. 12), *planisferologia* (p. 118).

Lo scoperto riferimento al *Prodromo* (esplicitamente citato da Matani⁷⁷) e alle *Relazioni*, sia nelle scelte linguistiche che nell'impostazione dell'opera (uno studio sistematico del territorio), unito ad altri elementi che legano lo scienziato pistoiese al fiorentino (la collaborazione con il *Giornale dei letterati*; gli esperimenti sull'innesto del vaiolo) costituiscono con ogni evidenza una conferma del fatto che Giovanni Targioni Tozzetti dovette rappresentare nel panorama scientifico toscano un modello forte, tanto da riscuotere anche dal punto di vista linguistico un vasto successo, a differenza di quanto è avvenuto al di fuori della Toscana.

5. Conclusioni

Al termine della nostra analisi si può tentare una valutazione complessiva del lessico grecizzante di Giovanni Targioni Tozzetti, che ne evidenzia l'aspetto che più è sembrato rilevante, ossia la singolarità dell'istanza creativa alla base delle scelte dello scienziato fiorentino. Nel fare ricorso ad elementi della

⁷⁵ Dal greco ἄλς, ἄλος 'mare', e il suffissoide *-logia*.

⁷⁶ Nel GDLI e nel Gradit è attestato il lemma *odologia*, ma con il significato moderno (l'attestazione del Gradit è datata al 1958) 'studio dei sistemi delle vie e delle fibre del sistema nervoso centrale'; in Matani invece il termine indica lo studio delle strade vere e proprie (l'etimologia delle parole è comunque la stessa, poiché entrambe derivano dal greco ὁδός 'strada').

⁷⁷ A. Matani, *Delle produzioni naturali del territorio pistoiese*, pp. 16 e 43.

lingua greca per creare composti neologici funzionali all'ampliamento e alla definizione del linguaggio scientifico, Giovanni Targioni Tozzetti si inserisce in una tendenza che si può far risalire alla seconda metà del Seicento – con il nuovo approccio alla scienza che induce alla ricerca di termini nuovi e sempre più tecnici –, e che prosegue con influenza crescente per tutto il secolo successivo, fino a trovare il momento di massima espansione tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Egli occupa in questo quadro una posizione indiscutibilmente rilevante, in ragione dell'ampiezza e della consistenza della componente neologica, in cui i grecismi sono non solo numerosi, ma anche connotati da una particolare originalità, data dal ricorso a basi greche mai produttive prima del suo intervento.

Al di là del momento dell'atto creativo, però, il confronto dei neologismi targioniani con il lessico della scienza pone alcuni problemi. Si è detto che la figura di Targioni Tozzetti costituiva un punto di riferimento importante per le successive generazioni di scienziati, sia dal punto di vista dei contenuti scientifici sia da quello della lingua: il suo esempio dovette contribuire ad indirizzare i suoi lettori verso la prosecuzione del gusto grecizzante, ispirandoli soprattutto nei criteri della composizione (basata magari su confissi da lui introdotti nel ventaglio di scelte compositive possibili). Tuttavia, si deve rilevare che, eccetto casi isolati come quello di Matani, una parte dei neologismi targioniani, proprio quella caratterizzata dalla maggiore originalità, non è riuscita ad attestarsi al di fuori delle opere del suo creatore. Ma non solo: lo stesso Targioni Tozzetti ha un atteggiamento in un certo senso problematico nei confronti delle proprie creazioni. Si tornino a considerare in particolar modo i nomi di scienze contenuti nel *Prodomo della corografia e della topografia fisica della Toscana*, dei quali si possono individuare una serie di fattori caratterizzanti: la necessità percepita dall'autore di accompagnare sempre i neologismi con una glossa che ne spieghi il significato, ed in alcuni casi con una descrizione esplicita dei criteri di composizione; la presenza di coppie di termini dal medesimo significato (*bunogeniallofogenia*) o l'uso alternativo di forme diverse del termine (*litogenia/litogenesis*); la gerarchizzazione delle discipline, divise in sezioni principali e sottodivisioni, che pone su un diverso livello anche i significanti corrispondenti (in questo dato si può far rientrare anche la ricorrenza di coppie di termini complementari, come *pirologia/termologia* e *potamologia/idrometria*). Molto significativa, infine, la sostanziale assenza di queste parole dal lessico utilizzato nello svolgimento del discorso: esse restano cioè quasi sempre confinate nel titolo del capitolo, senza ricorrere nel corso del testo. Si potrebbe quindi arrivare a dire che alcuni neologismi non siano riusciti a emergere non solo al di fuori delle opere di Targioni Tozzetti, ma neanche al di fuori di una singola opera; ed anche quando il passaggio è effettivamente avvenuto, il termine tende a restare legato alla dimensione

di titolazione (si vedano ad esempio i titoli delle sezioni dell'indice delle *Relazioni*), o comunque a non avere più di un'occorrenza nel testo⁷⁸.

Se il quadro così delineato implica in parte un ridimensionamento del ruolo di Targioni Tozzetti, al tempo stesso fa emergere la vera cifra innovativa dello scienziato. La sua creatività si indirizza in una direzione ben specifica, caratteristica dell'epoca, e che tuttavia lo vede attore originale: vale a dire la tendenza alla strutturazione di sistemi generali e relative nomenclature. L'impegno di Targioni Tozzetti è volto alla creazione di termini che consentano di definire, icasticamente e compiutamente allo stesso tempo, ciascuna articolazione della conoscenza; ed attraverso di essi, alla costruzione di un sistema organico che soddisfaccia l'aspirazione enciclopedica all'organizzazione razionale di tutti i saperi. Strumento principale e principio coerente della composizione, che tiene insieme il complesso delle nuove parole, è il ricorso alla lingua greca: quella lingua naturalmente legata al processo di composizione, e che aveva costituito in fondo la prima via di espressione della scienza. È questo il principio unificatore che muove l'intento creativo di Giovanni Targioni Tozzetti, e che fa quindi di lui una figura interessante nel panorama linguistico del suo tempo.

GIULIA VIRGILIO

BIBLIOGRAFIA

Fonti lessicografiche

- BHVF = *Base historique du vocabulaire français*, database online a cura di ATILF-CNRS (Analyse et traitement informatique de la langue française), <<http://atilf.atilf.fr/jykervei/ddl.htm>>.
- Canini = Marco Antonio Canini, *Etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica*, Torino, Unione tipografico-editrice Pomba, 1865 (3^a ed.).
- DA = *Dictionnaire de l'Académie française*, Paris, Imprimerie nationale - Fayard, 1992-2011 (9^a ed.), versione informatizzata <<http://atilf.atilf.fr/academie9.htm>>.
- DD = Emidio De Felice e Aldo Duro, *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*, Palermo, Palumbo, 1974.
- DELI = Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e di Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- FEW = Walter von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn-Heidelberg-Leipzig-Berlin-Bâle, Klopp-Winter-Teubner-Zbinden, 1922-2002.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.

⁷⁸ Per limitarsi al *Prodrómo*, i termini *anceologia*, *crenologia*, *freatologia*, *limnologia*, *pirologia*, *potamologia*, *termologia* ricorrono una volta sola e sempre nel titolo del capitolo o della sezione.

- Gradit = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 6 voll., Torino, Utet, 1999.
- Marchi = Marco Aurelio Marchi, *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, 2 voll., Milano, Pirola, 1828-29.
- MarchiApp = Marco Aurelio Marchi, *Appendice al Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, in Marchi, vol. II, 329-740.
- OED = *The Oxford English dictionary*, second edition prepared by John Andrew Simpson and Edmund S. C. Weiner, 20 voll., Oxford, Clarendon Press, 1989.
- TLF = *Trésor de la langue française*, publié sous la direction de Paul Imbs, 16 voll., Paris, Édition du Centre national de la recherche scientifique, 1971-1994.
- Tramater = *Vocabolario universale della lingua italiana: edizione eseguita su quella del Tramater di Napoli con giunte e correzioni*, per cura di Anton Enrico Mortara, Bernardo Bellini, Gaetano Codogni, Antonio Mainardi, 8 voll., Mantova, F.lli Negretti, 1845-1856.
- Zingarelli = Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2011 (12^a ed.).

Opere di Giovanni Targioni Tozzetti citate

- Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, 6 voll., Firenze, Stamperia imperiale, 1751-1754 (2^a ed. in 12 voll., 1768-1779).
- Prodromo della corografia e della topografia fisica della Toscana*, Firenze, Stamperia imperiale, 1754.
- Alimurgia o sia modo di render meno gravi le carestie*, Firenze, Bouchard, 1767.
- Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII*, Firenze, Bouchard, 1780.
- Notizie sulla storia delle scienze fisiche in Toscana cavate da un manoscritto inedito di Giovanni Targioni Tozzetti*, Firenze, Biblioteca palatina, 1852.

«A COSE NUOVE, NUOVE PAROLE»
I NEOLOGISMI NEL «MISOGALLO» DI VITTORIO ALFIERI

1. *Introduzione*

La composizione del *Misogallo* impegnò Vittorio Alfieri per più di un decennio e la stesura delle prime «composizioncelle» ebbe inizio nel 1789, quando l'indignazione dell'autore per gli eventi rivoluzionari si concretizzò in una serie di sonetti antifrancesi inseriti, già nel corso dei primi anni novanta, all'interno di alcune lettere dirette ai propri corrispondenti. La prima edizione dell'opera è postuma ed appare solamente nel 1814 con la falsa e libera data «Londra 1799», fatta apporre su indicazione dell'autore sul frontespizio di tutti i testimoni.

Nel generale clima di rinnovamento della lingua che caratterizza il Settecento, il *Misogallo* si colloca in una posizione di grande originalità e produttività, coniugando la spinta propulsiva alla creazione lessicale con precisi intenti politici ed ideologici. L'analisi linguistica dell'opera documenta la presenza di alcune costanti privilegiate tanto nei procedimenti impiegati per la formazione dei neologismi, quanto nelle sfere semantiche a cui tali neologismi sono ascrivibili. Il rinnovamento del dizionario politico, la divertita invettiva nei confronti della «Nazion Gallina»¹ e la polemica contro i «filosofisti»² dell'Illuminismo costituiscono i tre bersagli principali del testo. Su di essi si esercita l'«estro onomaturgico»³ del poeta, che fa della creazione lessicale uno strumento di denuncia linguistica: allo storpiamento semantico cui le ideologie rivoluzionarie avevano sottoposto il vocabolario politico ed ideologico del tempo, egli oppone la reinvenzione lessicale e l'originale creazione di neologismi capaci di dare «a cose nuove, nuove parole»⁴. I

¹ *Misogallo*, p. 251.

² Ivi, p. 254.

³ Branca 1981, p. 159.

⁴ «Il definire le cose dai nomi, sarebbe un credere, o pretendere che elle fossero inalterabilmente durabili quanto essi; il che manifestamente si vede non essere mai stato. Chi dunque ama il vero, dee i nomi definire dalle cose che rappresentano; e queste variando in ogni tempo e contrada, niuna definizione può essere più permanente di esse; ma giusta sarà, ogni qualvolta rappresenterà per l'appunto quella cosa, qual ella si era sotto quel dato nome in quei dati tempi e luoghi» (*Della Tirannide*, p. 9).

meccanismi della prefissazione, suffissazione, parasintesi e composizione vengono impiegati in modo sistematico per dar vita a concrezioni, agglomerati, impasti linguistici di carattere sperimentale che si intrecciano in modo tale da costruire una struttura lessicale eterogenea, un «mostruoso aggregato d'intarsiature diverse»⁵ che trova in alcune parole e aree semantiche gli elementi privilegiati per il rinnovamento linguistico. Particolarmente produttivo è, ad esempio, il lemma *gallo* a partire dal quale vengono ottenute interessanti neoformazioni quali *gallagògo*, *galleggiare*, *galleide*, *gallesco*, *gallicheria*, *gallizzante*, *gallizzato*, *gallume*, *misogallo*, tutte rigorosamente caratterizzate da una connotazione negativa. Qui «la deformazione linguistica vuole significare in modo aggressivamente polemico le deformazioni culturali e morali che offendono la coscienza dello scrittore»⁶, e come tale arriva a colpire molteplici aspetti della questione misogallica: manifestazioni linguistiche e letterarie da lui aborrite, azioni e comportamenti dei «misgenerati»⁷ francesi, istituzioni e forme di governo affermatesi con il nuovo ordine rivoluzionario. L'analisi dei dati ottenuti tramite il Glossario ha infatti permesso di rilevare che il numero più consistente delle neoformazioni alfieriane è caratterizzato da un'accezione dispregiativa. Suffissi come *-ista* (*filosofista*, *novinista*), *-ume* (*gallume*), *-ale* (*androginale*), *-esco* (*carneficesco*, *cibelesco*, *gallesco*, *monarchesco*), *-eria* (*gallicheria*), *-ico* (*emo-dipsitico*) *-eggiare* (*galleggiare*, *ingrecheggiare*, *pastoreggiare*) o prefissi quali *anti-* (*antiaritmetico*, *antireale*), *semi-* (*semi-ateniese*, *semi-ingegni*, *semilumi*, *semi-naso*, *semi-bruti*), *in-* (*inrepubblicato*, *irriflessivo*), *s-* (*srepubblicato*) sono utilizzati per la creazione di parole rivolte a qualificare in modo ostile e sprezzante la natura del popolo francese e delle sue nuove istituzioni.

Significativo in quest'ottica è l'impiego del suffisso *-ismo* il quale, apposto a lemmi che indicano diverse tipologie di governo, dà vita ad *aristocraticismo*, *democraticismo*, *monocraticismo*, tre neologismi volti a ribaltare in forma negativa i termini originali e a smascherare così la vacuità e i falsi ideali che regolano il mondo rivoluzionario. La scelta di utilizzare un suffisso che «risente di un modello di concettualizzazione che porta l'impronta dell'Illuminismo francese»⁸, consente ad Alfieri di formulare un giudizio insieme amaro ed ironico sui francesi, sfruttando le caratteristiche morfologiche della loro stessa lingua⁹. In ugual modo avviene con le neoformazioni

⁵ *Misogallo*, p. 198.

⁶ Bigi 1986, p. 51.

⁷ *Misogallo*, nota 79, p. 405.

⁸ Folena 1983, p. 13.

⁹ Come diffusamente illustrato da Erasmo Leso in *Lingua e rivoluzione*, le formazioni con suffisso in *-ismo* e *-ista* cominciano a diffondersi proprio nel Settecento e trovano nel lessico politico il loro ambito di applicazione privilegiato. «Sono infatti questi i suffissi deputati, per antonomasia, a designare da una parte un modo di essere, l'adesione a un'ideologia, l'ideolo-

misgenerato e *gallicheria*, per le quali sono utilizzati rispettivamente il prefisso *mis-* (da *mé(s)-*) e il suffisso *-eria* (dall'applicazione di *-ìa* a termini formati attraverso il suffisso latino *-arius*, originariamente prestiti dal francese), anch'essi di origine francese e nuovamente impiegati dall'autore per la coniazione di termini spregiativi e dalla connotazione sarcastica. Formazioni neologistiche di questo tipo, non a caso, caratterizzano anche la *Vita* e determinano la coniazione di una serie consistente di "alfierismi": *franceseria*, *oltremontaneria*, *prussianeria*, *moscoviteria* ecc. La neoformazione *gallicheria*, che compare per la prima volta nel *Misogallo*, occorrerà con un significato leggermente diverso, ma con la medesima connotazione negativa, anche nell'autobiografia: «e in quasi tutto il decorso della mia vita, finora, mi è toccata in sorte questa barbaria di *gallicheria*»¹⁰.

Alla sfera semantica della politica appartiene anche l'operazione di deformazione linguistica cui Alfieri sottopone il termine *repubblica*, impiegato come base per la creazione di neologismi parasintetici quali *srepubblicato* o *inrepubblicato* (con adozione dei prefissi *s-* e *in-*, entrambi con funzione negativo-sottrattiva), definiti dallo stesso autore «parole nuove»¹¹, la prima delle quali «tanto più necessaria»¹² della seconda. I francesi sono *srepubblicati* perché tradiscono i valori della libertà assumendo atteggiamenti dispotici e scambiando – o meglio fingendo di scambiare – per un'autentica repubblica il governo tirannico a cui avevano dato vita. Alfieri decide perciò di ri-nominarlo creando una nuova terminologia capace di eliminare la confusione venutasi a creare tra il contenuto reale dei concetti e il loro perversimento a fini ideologici. Troviamo così formazioni come *reepublicocuzze*¹³, neologismo composto che demolisce e ridicolizza il vocabolo originario attraverso l'ironico accostamento alla «reità degli zucconi rivoluzionari»¹⁴, o ancora *caco-ptoco-làdro-servo-crazia*, «acrobatico *pastiche* plurilinguistico»¹⁵ di cui Alfieri ci fornisce in nota la spiegazione: «Κακο-πρωχό- ecc. ecc. Cioè Governo di Ribaldi, Pitocchi, Ladri e Servi»¹⁶. Analogo il procedimento di manipolazione lessicale ed invettiva linguistica nelle neoformazioni *demiocratico* e *dolocratico*, con cui vengono definiti rispettivamente il governo rivoluzionario e l'astuzia ingannatrice dei suoi fondatori. Riguar-

gia stessa (*-ismo*), e d'altra parte i titolari di quel modo di essere, i partigiani di quell'ideologia (*-ista*)» (Leso 1991, p. 337). Per questa seconda accezione cfr. i neologismi alfieriani *filosofista* e *novinista* all'interno del glossario.

¹⁰ *Vita*, p. 190.

¹¹ *Misogallo*, nota 56, p. 371.

¹² *Ibidem*.

¹³ Cfr. spiegazione contenuta all'interno del glossario.

¹⁴ Abbadessa 1976, p. 94.

¹⁵ Santato 1999, p. 203.

¹⁶ *Misogallo*, nota 69, p. 391.

do al neologismo *democratico* è interessante notare come Alfieri sfrutti l'assonanza tra δῆμος ('boia, carnefice') e δῆμος ('popolo'), per dar vita ad un vocabolo capace di indicare in modo fortemente espressivo il «Carneficesco governo» francese: «un bisticcio (assimilabile a una pseudo-epentesi) illivideisce *democratico* in *democratico*»¹⁷, cosicché alla nobile realtà della democrazia viene a sostituirsi, in virtù di «un sol jota» un'altra «meno idillica realtà, macchiata di sangue»¹⁸. Gli ultimi tre neologismi citati condividono, per la loro realizzazione, l'impiego del sostantivo greco κράτος, che, occupando la parte finale della parola, catalizza immediatamente l'attenzione del lettore: è il potere ciò che i francesi vogliono ad ogni costo conquistare, cosicché qualsiasi aggirio, qualsiasi astuzia della loro «arte Dolocratica»¹⁹ verrà impiegata pur di ottenerlo. Per la coniazione neologistica di carattere politico Alfieri mette quindi a frutto lo studio della lingua greca, impiegandola quale strumento indispensabile per una «valutazione più piena della parola»²⁰. Il greco gli fornisce quei termini pregni di significati forti e autentici che, accostati insieme, consentono di creare inaspettati giochi di parole e di realizzare così un impasto linguistico eterogeneo e di grande effetto²¹. Appartengono a questa categoria altre originali coniazioni come i calchi *multilingue*, *reggi-cittade*, *quinquemembre* o i composti *emo-dipsitico*, *gallagògo*, *protoschivo*, *staurarca* ecc. Il ricorso e la manipolazione delle lingue classiche funzionano anche come strumenti di polemica nei confronti dell'impiego a scopi autocelebrativi che la propaganda rivoluzionaria andava facendo della lingua e della storia greco-romana, in modo da ribadire l'abisso incolmabile che separa l'antico dal moderno, l'autentico dalla sua goffa e ridicola imitazione. Alla luce di una tale posizione si può comprendere il significato di *semi-ateniesi*, neologismo che rimarca l'impossibilità del popolo francese di attingere al mondo antico, o la già citata neoformazione *quinquemembre*, riferita al Direttorio francese. La modalità di costruzione di questo termine ricalca quella del latino *quinqueviri*, ma nessuna delle connotazioni e dei valori positivi che un tale organo rivestiva nella concezione antica si trasferisce sulla nuova parola. Il «Re Quinquemembre»²² di cui parla il *Sonetto XLIII* altro non è che il nuovo tiranno istituito con la

¹⁷ Abbadessa 1976, p. 95.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Misogallo*, nota 49, p. 355.

²⁰ Placella 1973, p. 141.

²¹ Come ha notato Luca Serianni la formazione di neologismi scherzosi a base grecizzante sono state ampiamente sperimentate anche da Pietro Giordani, in particolare in *Arpia*, in cui l'autore «volgarizza, traducendo in italiano le componenti greche con effetto straniante, i nomi di Tolomeo [...] e [...] crea scherzose formazioni in *-logia* in un'interminabile sequela delle scienze che servono a riconoscere le Arpie» (Serianni 2012, p. 221).

²² *Misogallo*, nota 80, p. 409.

Rivoluzione, e l'impiego di un vocabolo dagli echi classici serve a enfatizzare il patetico tentativo di rivestire il reale con una patina di apparente nobiltà. L'analisi della neoformazione *semi-ateniesi* consente inoltre di condurre un'interessante riflessione sull'impiego del prefisso *semi-*, particolarmente produttivo all'interno dell'opera e sempre impiegato per dipingere in tutta la sua pochezza la natura dei francesi, persone "dimezzate" e quasi non pienamente umane: neologismi come *semi-Bruti*, *semi-ingegni*, *semi-lumi*, *semi-naso* permettono di iscrivere l'impiego del suffisso all'interno di un coerente programma di creazione linguistica, verificabile anche attraverso alcune osservazioni filologiche²³. La lezione *semi-naso* è stata inserita da Alfieri solo nel ms. *B*, mentre nel ms. *A*, che contiene la prima forma del testo, leggiamo l'originaria lezione *mozzo-naso*: se, come nota Mazzotta, all'interno della tradizione misogallica non è possibile rintracciare una campagna correttoria unitaria, sicuramente l'esempio appena fornito costituisce una prova della predilezione di Alfieri verso tale suffisso, il cui impiego non è circoscritto solo al *Misogallo*, ma caratterizza anche la *Vita*. Si pensi alla coniazione di un termine dalla forte carica espressiva come *semi-zio* che compare, anche qui, solo nella seconda edizione. Per quanto riguarda la prassi grafica, nell'uso del trattino nei composti si rileva un'oscillazione sia con la forma unita che con quella separata dal trattino, nonostante quest'ultima abbia un'incidenza nettamente maggiore: *semi-bruto*, *ammazza-preti*, *aulo-politico*, *barbaro-piacevole*, *boja-re*, *corpo-pubblico*, *decimo-mania*, *non-uomo*, *reggi-cittade*, *sangue-bevente*, *scalzo-latría*, ma anche *demiocratico*, *doloratico*, *filosofurfante*, *reepubblicocuzze*, *protoschiavo*. Questa alternanza risulta invece molto più consistente nella *Vita* dove troviamo: *semi-ajo*, *semi-pubblico*, *gran-duca*, *anti-geometrica*, *non-studj*, *schiaivi-democrizzare*, ma anche *semiaccademia*, *semilibertà*, *semipollo*, *servipadroni*, ecc²⁴.

Semanticamente affini ai neologismi costruiti con il prefisso *semi-* sono i composti che utilizzano l'avverbio *non*: *non-calzoni*, *non-forza*, *non-libero*, *non-uomo*. Se il primo aveva permesso ai francesi di essere considerati ancora, almeno formalmente, membri dell'umanità, l'impiego di *non* nega in modo definitivo tale riconoscimento, relegando questo popolo al di fuori del consorzio civile. In parallelo con la malvagità e disonestà intellettuale dei francesi si vengono quindi commisurando le categorie lessicali e semantiche, che mirano nel loro insieme a dimostrare come i Galli possano e debbano essere odiati proprio in virtù della non-appartenenza al genere umano.

All'interno di questa linea interpretativa si possono collocare anche una serie di neoformazioni che afferiscono all'influenza esercitata dal mondo

²³ Per uno studio approfondito della tradizione manoscritta dell'opera e dei problemi di critica filologica cfr. Mazzotta 1984, pp. I-LXII.

²⁴ Cfr. De Stefanis Ciccone - Larson 1997, p. 8.

francese sull'Europa del Settecento e all'insieme delle innovazioni da esso introdotte con la Rivoluzione. Alla prima sezione appartiene, ad esempio, il neologismo suffissale *galleggiare* (da *gallo* 'francese'), che assume il significato di 'ispirarsi alla moda, alle dottrine, al regime di Francia': agli occhi dell'Alfieri è evidente la maestria dei francesi nell'«arte di macchiar l'inchiostro»; è appunto nel *galleggiare* che egli individua una malattia in grado di rendere tutta un «lezzo nostra Europa infame»²⁵. Alla seconda sezione, invece, possiamo ascrivere neologismi come *innovino*, *novinista*, *decimo-mania*. I primi due, formati per suffissazione, fanno riferimento alla spinta riformatrice dei rivoluzionari, votatisi a quella divinità definita ironicamente da Alfieri «Sant'Innovino»²⁶, nuovo nume al quale si affidano per ottenere ispirazione e in nome del quale vengono appunto definiti *novinisti*. La creazione linguistica diventa così specchio di una posizione ideologica chiara e precisa: il progetto di rinnovamento della Rivoluzione è un'illusione poiché ha portato modifiche formali ad uno stato di cose rimasto sostanzialmente immutato, se non addirittura acuito nelle proprie logiche perverse. Tra le inutili novità introdotte dai Galli *novinisti* spicca sicuramente l'adozione del nuovo calendario, basato su un principio decimale che divideva l'anno in dodici mesi di 30 giorni, di modo che ogni mese fosse diviso in tre decadi, ogni giorno in dieci ore e ogni ora in cento minuti. Tutto questo viene preso di mira e ridicolizzato, insieme alla nuova nomenclatura calendariale, negli *Epigrammi XXX* e *XXXI*, nei quali Alfieri, con la coniazione di un originale neologismo composto, deride la *decimo-mania* che sembra aver contagiato la società francese.

Lo stesso meccanismo di irrisione coinvolge anche la lingua dei francesi, definita nella *Vita* una «linguaccia»²⁷ «spiacevole e meschina»²⁸. Il francese rappresenta uno dei bersagli prediletti della polemica misogallica e suggerisce ad Alfieri estrose creazioni lessicali, come il neologismo composto *mono-aspri-vili-sillabi nasali*, perfetto esempio dell'abilità con cui l'autore riesce a creare strutture ad incastro di profonda incisività e forza espressiva. In questa espressione vengono raccolti alcuni dei difetti costitutivi del francese, descritto da Alfieri, in più di un luogo, come una lingua aspra, spiacevole all'udito, un «idioma geometrico, razionale, incapace di poesia»²⁹. Tale caratteristica proviene innanzitutto dalla natura dei monosillabi francesi, i quali, paragonati per contrasto alle «voci rotonde» dell'italiano, danno

²⁵ Per queste citazioni e più in generale sul lessico della contaminazione cfr. Abbadesse 1976, p. 91 sgg.

²⁶ *Misogallo*, nota 75, p. 399.

²⁷ *Vita*, p. 61.

²⁸ *Ivi*, p. 153.

²⁹ Dardi 2003, p. 145.

vita ad una «voce canina»³⁰, a suoni duri, noiosi e privi di eleganza. L'istintiva idiosincrasia provata dall'autore per queste realizzazioni fonetiche è inoltre resa esplicita dall'aggettivo *nasali*, con cui si ribadisce il fastidio per quella «*n* nasalissima»³¹ che, nella *Vita*, lo porta a definire il francese con l'appellativo di «antitoscanissimo gergo nasale»³².

L'ultimo grande tema su cui si abbatte la polemica ideologica alfieriana e, di conseguenza, la sua aggressione linguistica, è la filosofia illuminista, la cui condanna, pur non raggiungendo i toni contestatori delle *Satire*, appare nel *Misogallo* ugualmente incisiva e tagliente. Se la Rivoluzione e l'insieme degli sconvolgimenti da essa prodotti costituiscono il bersaglio centrale dell'opera, l'invettiva antifrancesa, nel quadro di un complessivo esame delle colpe e delle responsabilità, non poteva escludere quella cultura filosofica di cui proprio la Rivoluzione si presentava come l'erede ed il prodotto più diretto. Ad essere messi sotto accusa non sono però i principi cardine di umanità e tolleranza promossi dall'Illuminismo, bensì «la loro versione degenerata e semplificata»³³ che, distorcendo la verità per fini opportunistici, si era venuta a configurare come l'ennesima impostura di quel «vil secolo». Non è un caso, quindi, che nel *Misogallo* l'estro neologistico alfieriano colpisca in modo particolare il termine *filosofo* e la sfera semantica ad esso legata: *semi-lumi* e *semi-ingegni* sono gli epiteti riservati ai «filosofi scalzi»³⁴ e a tutti quei «Poetuzzi»³⁵, «Letterati»³⁶ e «dispregiati garruli Saccenti»³⁷ che avevano sostenuto e supportato la Rivoluzione. È interessante notare che il termine *semi-lumi* può essere anche accostato, dal punto di vista semantico, alla neoformazione *semifilosofo* presente nella *Vita*: questo neologismo non solo si connota, esattamente come nel *Misogallo*, di un'accezione fortemente negativa, ma è anche connesso alla medesima idea di responsabilità per la degenerazione della storia presente. Come avviene per la *Vita*, quindi, anche nel *Misogallo* la numerosissima presenza di neologismi può essere interpretata come la «testimonianza più appariscente e volontaria di un possesso linguistico seguito ad uno studio ostinato, la testimonianza di un dominio raggiunto della forma fiorentina dominata e perciò esasperabile»³⁸. Ne è un esempio la neoformazione *cogli-méte* – 'raccoglitore di letame' –, irriverente composto realizzato attraverso l'impiego del toscanesimo *méte* 'sterco'.

³⁰ *Misogallo*, p. 320.

³¹ *Ivi*, p. 317.

³² *Ivi*, p. 220.

³³ Carnazzi 1996, p. 23.

³⁴ *Misogallo*, p. 260.

³⁵ *Ivi*, p. 388.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ivi*, p. 387.

³⁸ Beccaria 1976, p. 147.

I meccanismi linguistici ripercorsi fino a questo momento evidenziano come nel *Misogallo* la creazione lessicale sia sempre volta a generare una *climax* di intensità semantica che si traduce, di volta in volta, nella coniazione di neologismi caratterizzati dal gusto per la *brevitas* e per l'incisività espressiva: le risorse morfologiche della prefissazione, suffissazione ed in particolare della parasintesi e della composizione vengono impiegate in modo sistematico per coniare parole in cui il «gusto per l'espressione condensata [...] ben si concilia [...] con l'elegante brevità dei suoi modelli classici»³⁹. Se nella *Vita* assistiamo alla creazione di neologismi come *scimiotigri*, *servipadroni*, *schiaivi-democratizzata*, la fusione di elementi già esistenti in composti nuovi caratterizza anche il *Misogallo*: *aulo-politico*, *caco-ptoco-làdro-servo-crazia*, *codi-frementi*, *crator-banditor*, *culofattura*, *decimo-mania*, *mono-aspri-vili-sillabi nasali*, *nasi-parlando*, *sangue-beventi*, *scalzo-latria* ecc. sono tutte neoformazioni nelle quali la *brevitas* è messa al servizio dell'elaborazione di un linguaggio funambolico dalla forte carica ironica e dissacrante. La condensazione di due o più concetti in un solo termine consente infatti ad Alfieri di esprimere in un attimo una molteplicità di sfumature che altrimenti sarebbe stato difficile rendere con altrettanta immediatezza, arricchendo così l'opera di una specificità fondamentale all'interno di un testo sostanzialmente strutturato sull'alternanza delle forme brevi del sonetto e dell'epigramma.

2. *Struttura e criteri del Glossario*

Il Glossario presentato di seguito raccoglie i neologismi da me individuati all'interno del *Misogallo*: questi comprendono forme che non trovano alcuna attestazione nei repertori e negli strumenti lessicografici consultati, forme attestate con un'accezione diversa rispetto a quella impiegata dall'autore e, infine, forme che tali strumenti registrano solamente con occorrenze successive a quella alfieriana.

I termini analizzati sono stati catalogati sulla base dei seguenti procedimenti di formazione lessicale: suffissazione, prefissazione, parasintesi e composizione⁴⁰.

³⁹ Tomasin 2009, p. 219.

⁴⁰ Riprendo la classificazione da quella «funzionale» accettata da Serianni (1989, pp. 533-63) ed elaborata da Leumann, che combina la categoria sintattica della base ("di partenza") con quella della parola formata ("di arrivo"). Per un ulteriore approfondimento sul valore semantico degli affissi cfr. Dardano 1978, Grossmann-Rainer 2004, Grossmann-Thornton 2005, Giovanardi 2005. Ho organizzato le schede lessicali sulla base di alcuni lavori già pubblicati: De Stefanis Ciccone - Larson 1997 (cfr. in particolare p. 37 sgg.), Ricci 1994, Italia 1998, Motolese 2004.

Formazioni suffissali

Ho classificato i suffissi secondo un duplice punto di vista: *denominali, deaggettivali, deverbali, deavverbiali*, a seconda che la base di partenza sia un nome, un aggettivo, un verbo, un avverbio (quindi in relazione alla sua precedente funzione grammaticale); *nominali, aggettivali, verbali, avverbiali*, a seconda che la parola di arrivo sia un nome, un aggettivo, un verbo, un avverbio.

Tra i suffissi nominali denominali troviamo: *-ista (filosofista; novinista); -ume (gallume)*, con sfumatura negativa. Unico esempio di suffisso nominale deaggettivale è *-ismo*: molto produttivo, indica un orientamento ideologico, un insieme di valori culturali condivisi (*aristocraticismo, democraticismo, monocaticismo*). Tra i suffissi aggettivali denominali troviamo: *-ale (androgenale); -esco*, con valore spregiativo (*carneficesco, cibelesco, galleasco*); *-ico*, applicato per sostantivi di origine dotta (*emo-dipsitici*). Tra i suffissi aggettivali deverbali troviamo solo *-toia (schiaritoia)*. Tra i suffissi verbali denominali e deaggettivali troviamo: *-are (inrepubblicare, srepubblicare); -eggiare*, che determina la creazione di derivati che indicano un modo di essere, un atteggiamento (*ingrecheggiare, pastoreggiare*); *-izzare (gallizzare)*.

Formazioni prefissali

Ho distinto i prefissi in *nominali, aggettivali, o verbali* a seconda della categoria grammaticale a cui appartiene il termine di arrivo. Molto produttiva è la serie del prefisso *semi-*, utilizzato da Alfieri per realizzare un numero elevato di neoformazioni. Seguendo Serianni⁴¹ ho distinto tra prefissi spazio-temporali e prefissi di tipo valutativo.

All'interno della prima tipologia troviamo il prefisso aggettivale *anti-*, che indica opposizione, antagonismo (*antiaritmetico, antireale*).

Alla seconda tipologia appartengono, invece, il prefisso nominale *semi-* (*semi-ingegni, semi-lumi, semi-naso, semi-bruti*); i prefissi aggettivali *in-* (*insociale*; si verifica il fenomeno di assimilazione parziale quando la base inizia per *b, m, p*: *impolitico*; o totale per *r*: *irriflessivo*), *mis-*, dal francese *mé(s)-*, con valore negativo (*misgenerato*), *stra-* (*stracredente*), *semi-* (*semi-ateniese, semi-bruto, semi-ingegno, semi-lumi, semi-naso*); i prefissi verbali *arci-* (*arci-sposato*), *dis-* (*disartigliare, disimbrattare*), *s-* con funzione negativo-sottrattiva (*sconnettente, spareggiante*).

Formazioni parasintetiche

I derivati parasintetici sono realizzati applicando simultaneamente ad una base di partenza di tipo nominale o aggettivale sia il meccanismo della pre-

⁴¹ Serianni 1989, p. 552 sgg.

fissazione che quello della suffissazione. Le formazioni parasintetiche costituiscono il settore meno produttivo nel processo alfieriano di creazione linguistica e sono realizzate solo tramite prefissi nominali: *in-* (*inrepubblicato*) e *s-*, con valore sottrattivo (*srepubblicato*) o intensivo (*schiaritoia*).

Formazioni composte

Questo settore accoglie i termini derivati dalla combinazione di due o più parole che hanno ciascuna un autonomo significato lessicale. Dal punto di vista dell'inventiva alfieriana la composizione costituisce il settore più produttivo e originale dell'intera opera⁴².

Una distinzione preliminare è stata effettuata tra composti con elementi indigeni e composti con elementi in tutto o in parte esogeni. Si ricorda inoltre l'impiego da parte di Alfieri di alcuni *prefissoidi* (*miso-*; *proto-*) o *suffissoidi* (*-crazia*) attinti soprattutto dal greco e utilizzati per la realizzazione di una vasta gamma di composti.

Tra i composti indigeni si registrano i seguenti tipi: tipo V+N (*ammazzadonne*, *ammazza-preti*, *cogli-méte*, *inganna-mondo*, *reggi-cittade*); tipo N+N (*boia-re*, *creator-banditor*, *culofattura*, *filosofurfante*, *popol-re*, *schiavo-re*); tipo N+V (*nasi-parlare*, *nemico-nato*, *sangue-bevente*, *sangue-seziente*); tipo N+A (*corpo-pubblico*, *codi-frementi*, *dio-spregiante*); tipo A+A (*aulo-politico*, *barbaro-piacevole*); tipo A+V (*nudo-brullo-nato*); tipo A+N (*decimomania*, *multi-lingue*, *nuovo-male*, *quinquembre*, *mono-aspri-vili-sillabi*, *reepubblicocuzze*, *scalzo-latría*); tipo AVV+A (*dentro-stanti*, *sempre-desto*, *non-libero*); tipo AVV+N (*non-calzoni*, *non-forza*, *non-libero*, *non-uomo*); tipo AVV+V (*nullatenente*, *tutto-crede*, *tutto-soffre*).

Per quanto riguarda i composti esogeni è stato di volta in volta specificato se si tratta di composti esogeni totali (*democratico*, *dolocratico*, *emodipsítico*, *staurarca*) o parziali (*caco-ptoco-ladro-servo-crazia*, *gallagogo*, *misogallo*, *protoschiavo*).

La struttura delle schede che compongono il Glossario è organizzata in base ai seguenti criteri.

Entrata

Le entrate dei lemmi sono in neretto e in ordine alfabetico.

Grafia. Si sono ammodernate le forme latineggianti (sostituzione di con <bb>: *inrepubblicato* > *inrepubblicato*) e latineggianti (normalizzazione di <j> in <i>: *boja* > *boia*). La grafia originale viene indicata subito dopo l'entrata, in forma abbreviata e tra parentesi tonde.

⁴² Tranne due esempi di termini arcaici, i composti che troviamo nel *Misogallo* sono tutti originali coniazioni dell'autore.

Morfologia. Di ogni sostantivo maschile e femminile viene posto a lemma solo il singolare, anche se la forma compare al plurale. Fanno eccezione i neologismi *semi-lumi*, *reepubblicocuzze* e *mono-aspri-vili-sillabi* che, per ragioni diverse, si è deciso di riportare nella forma in cui compaiono nel testo. La neoformazione *semi-lumi* non è stata normalizzata poiché il termine *lume* riveste il significato di ‘filosofia illuminista’ solo plurale (cfr. GDLI, s.v.). Per il lemma *reepubblicocuzze* la scelta di mantenere il plurale è stata dettata dalla necessità di salvaguardare il gioco di parole messo in atto dall’autore per la formazione della prima parte del composto, la cui forza semantica risiede nella quasi omofonia con la parola *repubblica*: per realizzare questo parallelismo fonetico Alfieri unisce il plurale dell’aggettivo *reo* con l’aggettivo *pubblico* (con troncamento dell’ultima sillaba), creando così una parola omofona, ma di significato completamente diverso, ‘forme di governo malvagie e crudeli’. Infine, si è deciso di mantenere al plurale la neoformazione *mono-aspri-vili-sillabi* per una ragione fonetica: l’inusuale scelta del plurale maschile di *sillaba*, infatti, può essere spiegata alla luce della volontà di creare un’allitterazione, possibile solo al plurale, con i due precedenti aggettivi.

Gli aggettivi sono lemmatizzati sempre al singolare maschile; i verbi al modo infinito. Di ogni entrata viene inoltre fornita la categoria grammaticale (in corsivo abbreviato); il significato, tra apici (la definizione, quando possibile, è tratta dal GDLI; nei casi in cui il termine fosse assente dal dizionario o la definizione da esso proposta non fosse sufficiente a spiegare l’uso di Alfieri, ne è stata fornita una *ex novo*, differenziata dalle altre per l’assenza di sigla); la composizione morfologica; il luogo o i luoghi del testo in cui tale lemma occorre; eventuali occorrenze del lemma presenti in altre opere alfieriane.

Commento

Per alcuni lemmi particolarmente significativi e complessi è stato proposto un commento semantico, al fine di fornire una visione più ampia tanto dell’impiego dei lemmi, quanto dell’importanza da essi assunta nel *corpus* alfieriano. Quando presente, è stata riportata l’attestazione storica del lemma, attraverso la consultazione del DELI. Le voci raccolte nel Glossario non sono presenti nei dizionari consultati (GDLI, TB, Crusca V), fatta esclusione per le eccezioni volta per volta indicate.

Produttività

Si è ritenuto utile segnalare la produttività dei diversi lemmi all’interno della tradizione letteraria italiana: gli spogli sono stati condotti facendo ricorso alla banca dati LIZ e ai principali vocabolari storici (GDLI, TB, Crusca V). Il luogo dell’occorrenza in contesto allargato è stato trascritto solo qualora gli autori considerati abbiano impiegato il termine in modo signifi-

cativo rispetto all'uso fattone da Alfieri, dimostrando così di averne subito l'influenza. Gli autori citati sono stati inseriti in ordine cronologico in relazione alla data di produzione della loro opera rispetto a quella alfieriana. Questa sezione è introdotta dal simbolo →.

GLOSSARIO

Neologismi suffissali

androginale agg. 'che non permette di risalire al genere grammaticale; imperfetto'; da *androgino* + suff. aggettivale denominale *-ale*.

«Stolti, tacciando di sesquipedali | Le altrui voci rotonde, il falso brio | Delle affollate antitesi fan Dio, | E ne intesson lor rime *androginali*» (*Sonetto XXXI*, vv. 5-8, 1795). In francese la particolare pronuncia di alcune sillabe finali di parola consente di realizzare rime tra lemmi di genere diverso, ovvero rime nelle quali l'uguaglianza fonetica non corrisponde all'uguaglianza ortografica. Queste rime non necessitano di una particolare abilità per essere ideate, confermando così l'inferiorità della poesia francese rispetto a quella delle «altrui voci rotonde». Tale giudizio negativo viene ribadito anche nell'*Epigramma XVI* in cui, all'interno di un contesto simile, ricorre un sinonimo del termine analizzato: «Maschie a vicenda e femmine lor rime | Usano i Galli: e ognuna ha il suo marito. | Ritrovato sublime, | Per cui sempre han lor Carne *ermafrodito*» (vv. 1-4, 1795).

aristocraticismo s.m. 'aristocrazia (con sfumatura dispregiativa conferita dal suffisso)'; da *aristocratico* + suff. nominale deaggettivale *-ismo*.

«*Aristo-*, e il *Mono-*, e il *Demo-craticismo*, | Han tutti e' Tre di Francia l'Ostracismo» (*Epigramma L*, vv. 1-2, 1796).

carneficesco agg. 'sanguinario'; da *carnefice* + suff. aggettivale denominale *-esco*.

«e ne avrai la bellissima parola Democratico; cioè *Carneficesco* governo» (*Epigramma XXXVII*, nota 53, 1-2, 1796).

cibelesco agg. 'seguace della dea Cibele. Per estensione: pagano'; da *Cibele* + suff. aggettivale denominale *-esco*.

«Dei rifondati *Cibeleschi* Galli | A coronar le generose imprese | Questa or mancava sola; i sacri stalli | Irne a espugnar delle Romane Chiese» (*Sonetto XLIII*, vv. 1-3, 1798).

L'aggettivo si inserisce nel polemico attacco rivolto alla nuova religione pagana affermatasi con la Rivoluzione. Il tema viene ampiamente affrontato

nella *Prosa V* dove, pronunciate da Robespierre, leggiamo le seguenti parole: «Successivamente avvedutomi poi, che gli Dei (quai ch'e' fossero) assai comodo faceano ad ogni uomo che regna, io ho da prima istituite, e comandate alcune feste pagane, con Deità allegoriche femmine tutte, e di palpabile carne. Le feste mie riuscirono numerose, pompose e solenni. Lietamente i nostri Francesi passarono, e con dolcissima indifferenza, dall'Eucaristico pane alle mimiche carni di quella prostituta, ch'io Libertà intitolava, o Virtù; e queste come quello adorarono».

credenzone agg. 'credulone' (GDLI, TB e Crusca V, s.v.); da *credenza* + suff. *-one*.

«e si bevve e si rise alle spalle del *credenzone* buon popol Francese» (*Prosa V*, 14, 131-135).

→ G. Rovani, *Cento anni* (1856-1863): «dare pubblico spettacolo di religione e di santità al popolo *credenzone*»; M. D'Azeglio, *I miei ricordi* (1867): «letterato, mezzo politico, di quelle nature candide, *credenzone*, come se ne trovan tante in Italia»; I. Nievo, *Confessioni d'un Italiano* (1867): «caduti in tanto abbattimento, le carezze degli altri uomini per quanto maligne e interessate ci trovano le molte volte deboli e *credenzoni*»; G. Faldella, *Madonna di fuoco e Madonna di Neve* (1888); A. G. Cagna, *Alpinisti ciabattoni* (1888); E. De Amicis, *Sull'Oceano* (1889); E. De Marchi, *Demetrio Pianelli* (1890) e *Arabella* (1892); G. Camerana, *Poesie* (1907): «Non ci volean che quattro *credenzoni* / Per ammirar poetastro sì plebeo».

democraticismo s.m. 'vacua affermazione di principi democratici' (GDLI, s.v.); da *democratico* + suff. nominale deaggettivale *-ismo*.

«Aristo-, e il Mono-, e il *Demo-criticismo*, | Han tutti e' Tre di Francia l'Ostracismo» (*Epigramma L*, vv. 1-2, 1796).

→ B. Croce, *Conversazioni critiche* (1903-1945): «*democraticismo* e anticlericalismo entrano per qualcosa in questi suoi amori, posto che a lui calcolo logico e lingua universale sembrano grandi mezzi democratici, dritti al trionfo della razionalistica ragione»; A. Gramsci, *Il grido del popolo* (11 maggio 1918) in *Scritti giovanili* (1914-1918): «sia pure questa storia la reazione degli altri e non il "*democraticismo*" ideologico e vacuo di Giovanni Giolitti».

filosofista s.m. 'falso filosofo' (cfr. GDLI e Crusca V, s.v.); da *filosofo* + suff. nominale denominale *-ista*.

«Compra servile immanità, diretta | Da balbettanti rei *filosofisti*, | Stromento fessi a ribellante setta» (*Sonetto XIII*, vv. 9-11, 1792); «L'impulso stesso, Inquisitor li fece | Nelle Spagne, in Olanda, Anabattisti; | Quaqueri farsi in Albion lor piace; | In Parigi, si fan *Filosofisti*» (*Satira Decimoquin-*

ta, *Le imposture*, vv. 70-73).

→ B. Croce, *Logica come scienza del concetto puro* (1909): «i ‘filosofisti’ [...] risolvono la realtà in puri termini di astratto pensiero».

galleggiare v. intr. ‘ispirarsi alla moda, alle dottrine, al regime di Francia’ (cfr. GDLI, s.v.); da *gallo* ‘francese’ + suff. verbale denominale *-eggiare*.

«Sei Repubblica tu, Gallica greggia, | Che muta or servi a rei pezzenti armati, | La cui vil feccia in su la tua *galleggia*» (*Sonetto XVI*, vv. 13-14, 1792); «Se, in Dominio assoluto e senza parti, | Solo un Tiranno inespugnabile siede, | Coro a lui fan costor per più picchiarti: | E il confessano, e l’ungono, s’ei ci crede; | O, s’ei *Galleggia*, gli sorridon blandi» (*Satira Decimoquinta, Le imposture*, vv. 82-84); «Perché quel pomposo *galleggiante* scioltista caposcuola, il Frugoni, nella sua traduzione del Radamisto del Crebilon» (*Vita, Epoca quarta*, cap. 1).

galleide s.f. ‘componimento epico dedicato ai francesi’; da *gallo* ‘francese’ + suff. *-eide* sul modello di *Eneide*, in senso ironico.

«Qui dunque alla *Galleide* omai do fine, | al pari, o più di te, Lettore, io stufo» (*Licenza*, vv. 5-6).

gallesco agg. ‘dispregiativo: francese’ (cfr. GDLI e TB, s.v.); da *gallo* ‘francese’ + suff. aggettivale denominale *-esco*.

«E di *Gallesca libertade* i pianti | Ogni contrada udirsi in sen già crede» (*Sonetto XX*, vv. 7-8, 1792); «La Convenzion *Gallesca* or si baratta | Ne’ Cinque, e Anziani, e Cinquecenti» [*Epigramma XXXVI*, vv. 1-2, 1796]; «Torni e l’Ispano, il Portoghese [...] | Che grandi fur senza *Gallesche* scede» (*Satira Nona, I Viaggi, cap. II*, vv. 262-264); «Fрати, Fratocci, e Fraternal-genia | Muratoria, Gesuitica, o *Gallesca*» (*Satira decimoquinta, Le imposture*, vv. 1-2).

L’espressione *gallesca libertade* è ossimorica: l’essere liberi è una condizione preclusa ai francesi, e la loro libertà, che provoca solo lutto e pianti, non è diversa da quella «Turchesca libertade» di cui si parla nell’*Epigramma XXXIX* (v. 9, 1796).

gallicheria s.f. ‘popolo francese’; da *gallico* + suff. nominale deaggettivale *-eria*.

«E finchè i Protoschiavi, (cioè essi stessi Francesi, la parte passiva; che sono i quattro quinti e i cinque ottavi di tutta la *Gallicheria*)» (*Epigramma LV*, nota 72, 5-7, 1796); «E in quasi tutto il decorso della mia vita, finora, mi è toccata in sorte questa barbaria di *gallicheria*» (*Vita, Epoca quarta*, cap. 6).

Il sostantivo occorre anche nella *Vita*, ma nel significato spregiativo di

‘uso eccessivo della lingua francese’: soltanto in questa accezione è registrato in GDLI e in TB, s.v.

gallizzare v. tr. e intr. att. al part. pass. **gallizzato** ‘fare propri usanze e gusti francesi’ (cfr. GDLI, TB e Crusca V, s.v.); da *gallo* ‘francese’ + suff. verbale denominale *-izzare*.

«Prereál, Floreál, e Germinál; | Altri tre mozzi, e *Gallizzati* mal» (*Epigramma XXX*, vv. 6-7, 1796); «Ogni esotico innesto a me dispiace: | Ma il *Gallizzato* Tartaro, è un miscuglio, | Che i Galli quasi rimembrar mi fece» (*Satira Nona, I Viaggi*, cap. II, vv. 169-171).

gallume s.m. ‘spreg.: imitazione esagerata della cultura e dei costumi francesi’ (cfr. GDLI e TB, s.v.); da *gallo* ‘francese’ + suff. nominale denominale *-ume*.

«Pare dunque, che io per esperienza avrei dovuto conoscere bastantemente il *Gallume*» (*Prosa II*, 11, 201-202); «Balzelli, oppression, Soldateria, | Brutalità, stupidità, *Gallume*, | Teutorizzata la pederastia» (*Satira Nona, I Viaggi*, cap. I, vv. 94-96); «D’ogni *Gallume* risanate e pure | Già già l’idee riporto appien d’oltr’alpe, | Viste d’appresso tai caricature» (*Ivi*, vv. 214-216); «Or le tocca sfamare il rio *Gallume*» (*Satira Decimaquarta, La Mili-zia*, v. 97).

→ Di Breme, *Il romitorio di Sant’Ida* (1816 ca.): «M’accorgo anch’io di non essere ovvio abbastanza nelle mie scritture italiane: in gran parte è timore di non cadere nel *gallume* di cui ho molta abitudine».

ingrecheggiare v. intr. ‘mostrare baldanza’ (GDLI, s.v.); da *ingrecare* (composto parasintetico: da *greco* con pref. *in-* e suff. verbale deaggettivale *-are*) + suff. verbale deverbale *-eggiare*.

«S’io di greco sapessi, or ne tratterei | Sopra i Galli assai buone barzellette, | Poiché pur tanto s’*ingrecheggian* ei» (*Epigramma XXXVII*, vv.1-3, 1796).

innovino s.m. ‘ironico: dio dell’innovazione’; da *innovare* + suff. nominale deverbale *-ino*.

«Rosi i Galli dal baco | Detto *Innovino*, han Protettor cangiato» (*Epigramma LVII*, vv. 1-2, 1796); «*Innovino*; altra Deità Francese» (*Epigramma LVII*, nota 73, v. 1, 1796); «Novinisti, seguaci di Sant’*Innovino*; come gli Scotisti, di San Tommaso» (*Epigramma LVII*, nota 75, 1-2, 1796).

inventino s.m. ‘ironico: dio dell’invenzione’; da *inventare* + suff. nominale deverbale *-ino*.

«*Innovino*; altra Deità Francese, la quale sta sempre aspettando il suo Fratello primogenito, chiamato *Inventino*, senza di cui quel tapino cadetto

non può mai far nulla di buono, né di originale» (*Epigramma LVII*, nota 73, vv. 1-3, 1796).

monocraticismo s.m. ‘ideologia politica che sostiene l’istituzione di un regime assolutistico (dispregiativo)’ (cfr. GDLI, s.v.); da *monocratico* + suff. nominale deaggettivale *-ismo*.

«Aristo-, e il Mono-, e il Demo-*craticismo*, | Han tutti e’ Tre di Francia l’Ostracismo» (*Epigramma L*, vv. 1-2, 1796).

novinista s.m. ‘ironico: seguace delle novità introdotte dalla rivoluzione francese’ (cfr. GDLI, s.v.); da *Innovino* (con aferesi della prima sillaba) + suff. nominale denominale *-ista*.

«Quindi il Nume novel, di fama ghiotto, | Per più innovare, ai *Novinisti* ha dato | Ch’essi mangino e parlin per di sotto» (*Epigramma LVII*, vv. 4-6, 1796); «*Novinisti*, seguaci di Sant’Innovino; come gli Scotisti, di San Tommaso» (*Epigramma LVII*, nota 75, vv. 1-2, 1796).

Il GDLI riconosce il termine come voce dotta coniata da Alfieri.

pastoreggiare v. tr. ‘comandare’; da *pastore* + suff. verbale denominale *-eggiare*.

«atterrire, uccidere, e spogliare [...] tutti e tre questi verbi di regno [...] son soli l’arte e il segreto del *pastoreggiare* Francesi» (*Prosa V*, 10, 58-61).

regnatura s.f. ‘dittatura’; nome d’azione da *regnare* (dal punto di vista morfologico la base di partenza è quella del *part. pass.*) + suff. nominale deverbale *-ura*.

«Io non so vedere in questa infelicissima terra nessuna cosa, che non mi provi ampiamente la più assoluta e illimitata e insopportabile *regnatura*» (*Prosa IV*, 12, 50-52).

Gli unici due contesti citati in GDLI, s.v., sono tratti da *Angiò uomo d’acqua* di Lorenzo Viani, 1928, ma in entrambi il termine occorre in accezione diversa da quella alfieriana.

sbigottitore s.m. ‘che provoca turbamento’ (cfr. GDLI, s.v.); nome d’agente da *sbigottire* + suff. nominale deverbale *-tore*.

«*sbigottitor* di sbigottite donne» (*Prosa V*, 23, 210).

voltolazione s.f. ‘ironico: rivolgimento politico’ (cfr. GDLI, s.v.); nome d’azione da *voltolare* + suff. nominale deverbale *-zione*.

«Ogni par d’anni una Costituzione; | Ogni se’ mesi, una *Voltolazione*» (*Epigramma XXXII*, vv. 1-2, 1796).

Neologismi prefissali

antiaritmetico agg. ‘contrario alle norme aritmetico-matematiche’; da *aritmetico* + pref. *anti-*.

«L'autore si servì di quella *antiaritmetica* espressione dei Sei Quinti» (*Prosa II*, doc. II, 57).

antireale agg. ‘opposto al regime monarchico’; da *reale* + pref. *anti-*.

«Quaranta-mila-milioni soli | Di lire Galle, in carta *antireale* | Saranno impressi, e emessi» (*Epigramma XLIII*, vv. 3-5, 1796).

Alfieri fa qui riferimento al passaggio epocale alla moneta cartacea, che si realizzò durante la Rivoluzione francese: questa prese il nome di assegnato (fr. *assignat*), un titolo di prestito emesso dal Tesoro nel 1789, il cui valore era assegnato sui beni nazionali⁴³. L'assegnato viene definito *antireale* appunto perché emesso dal governo rivoluzionario in sostituzione delle vecchie monete con impressa l'immagine regale.

→ G. B. Casti, *Gli animali parlanti* (1802): «tal rancor, dispetto tale, | che passaro al partito *antireale*».

arci-sposato agg. ‘sposatissimo’; da *sposato* (part. pass. di *sposare*) + pref. *arci-*.

«Poi, (perch'uom niun dopo il Governo involi) | Stampati i soldi, rompon le matrici. | Questa è pietà, qual veramente dessi | A tali *arci-sposate* genitrici» (*Epigramma XLIII*, vv. 8-9, 1796).

disartigliare v. tr. ‘figur.: lasciare senza artigli, ovvero in rif. a nazioni che hanno come simbolo uccelli: sconfiggere militarmente’; da *artigliare* + pref. *dis-*.

«Laudato alfin sia il Diavolo, una pace | Han gli schiavi-Re impiasticciata, | Per cui *disartigliata* e spennacchiata | La men ladra di loro Aquila giace» (*Sonetto XLII*, vv. 1-4, 1797).

disimbrattare v. tr. ‘redimersi’; da *imbrattare* + pref. *dis-*.

«l'uom non cangia tempre, | Nè (molto meno) il reo si *disimbratta*, | Per cangiar egli nome o vestimenti» (*Epigramma XXXVI*, vv. 3-5, 1796).

impolitico agg. ‘che produce effetti politicamente negativi’ (GDLI, TB e Crusca V, s.v.); da *politico* + pref. *in-*.

⁴³ Il termine *assegnato*, così come tutte le parole appartenenti al campo semantico dei tecnicismi economici – *mandato*, *imprestito sforzato* – trovano all'interno dell'opera un grande numero di occorrenze.

«coi loro piccioli inutili ed *impolitici* sforzi» (*Prosa II*, nota 2); «Per dire il vero, abbondantemente suppliscono a ciò i sacerdoti, colle loro ereditarie *impolitiche* massime» (*Della Tirannide*, Libro I, cap. 11).

Probabilmente di derivazione dal fr. *impolitique*, introdotto fin dal 1738 (cfr. DELI, s.v.).

Att. in DELI nel 1797 in G. Bocalosi.

→ M. Delfico, *Memorie storiche della repubblica di San Marino* (1804): «potrà forse sembrare a molti *impolitico* e strano lo statuto il quale combina sulle stesse teste il potere giudiziario e l'esecutivo»; L. Papi, *Commentari della rivoluzione francese* (1830-1831): «Ei pensava [...] essere grandemente *impolitico* e pericoloso il dividere l'esercito»; C. Balbo, *Della storia d'Italia* (1830): «un'opinione la quale vituperasse in ogni caso queste chiamate di stranieri contra stranieri, sarebbe certo opinione molto imprudente, molto *impolitica*»; G. Mazzini, *Lettera a Antonio Mordini* (17 agosto 1856); A. Fogazzaro, *Piccolo mondo moderno* (1901); A. Oriani, *La rivolta ideale* (1908); B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* (1928).

irriflessivo agg. 'che agisce senza riflettere' (GDLI, TB e Crusca V, s.v.); da *riflessivo* + pref. *in-*.

«Ora, questi per certo (ben altramente che i Tedeschi) sono stati sempre, e sono, i Francesi: i quali, tre volte per secolo, ridotti dai loro inetti ed *irriflessivi* e tirannici Governi» (*Prosa I*, 4, 36-38); «Quindi codesto personaggio, impetuoso sempre ed *irriflessivo*, quasi che s'intendesse con questi modi di trattare la cosa più decorosamente, ne fece fare uno scandaloso schiamazzo per la città tutta» (*Vita, Epoca quarta*, cap. 10); «Un uomo nella repubblica saravvi, il quale, o per elezione di principe [...] o anche, se vuolsi, per *irriflessiva* elezione del popolo intero» (*Panegirico di Plinio a Traiano*, cap. 4); «la loro *irriflessiva* ignoranza fa loro [le genti rozze e povere] credere, che senza il tiranno neppur quella semi-giustizia otterrebbero» (*Della Tirannide*, Libro I, cap. 13).

Att. in DELI av. 1803 in Alfieri.

→ G. Leopardi, *Zibaldone* (attestazioni a partire dal 1820 fino al 1824, prima ed. 1898-1900) e *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani* (1818, prima ed. 1906); *Periodici popolari del Risorgimento*, "Il Milanese" di Milano (1850): «né è saggio colui che consiglia ardimentose speranze a *irriflessiva* plebe»; A. Oriani, *Gramigne* (1878) e *Vortice* (1899); B. Croce, *La filosofia di Giambattista Vico* (1910): «quell'Achille contadinesco, tutto passioni elementari, violento, testardo, *irriflessivo*, pronto all'impeto, generoso, ma non meno allo sfogamento bestiale?», G. D'Annunzio, *L'innocente* (1892).

misgenerato agg. 'nato cattivo, degenerare'; da *generato* + pref. *mis-*.

«Chi ha conosciuto i Francesi *misgenerati* a' tempi del Re; ed i rigenerati d'adesso, ha osservato che essi avevano allora alquanto meno il contegno, l'insolenza, ed il timor di schiavi di quel che l'abbiano al presente» (*Epigramma XLI*, nota 79, vv. 1-4, 1796).

sconnettere v. intr. Att. al part. pres. **sconnettente** 'che sragiona' (GDLI, s.v.); da *connettere* + pref. *s-*.

«E i Filosofurfanti, *sconnettenti*» (*Epigramma XLIX*, v. 47, 1796)⁴⁴.

semi-ateniese agg. 'sedicente greco. In partic.: falso democratico'; da *ateniese* + pref. *semi-*.

«*Semi-ateniesi* i Galli son, chi 'l niega, | Oda lor lingua e il greco in piena lega» (*Epigramma XL*, vv. 1-2, 1796).

semi-bruto s.m. 'sedicente difensore della libertà contro i tiranni'; da *Bruto* + pref. *semi-*.

«Con tutto ciò, quand'io lo vidi in tal modo ammazzato, lo vendicai con le leggi: e con tale esempio spaventando io gli altri *semi-Bruti*, assicurai così me medesimo» (*Prosa V*, 145, 144-147).

semi-ingegno s.m. 'carente di doti intellettuali'; da *ingegno* + pref. *semi-*.

«Sì mostruoso rio servaggio brutto, | Che a libertà vera e sublime insulta, | Dei *semi-ingegni* e semi-lumi è il frutto» (*Sonetto XX*, 12-14, 1792).

semi-lumi s.m. 'sedicenti filosofie'; da *lumi* ('filosofia illuminista', GDLI, s.v.) + pref. *semi-*.

«Sì mostruoso rio servaggio brutto, | che a libertà vera e sublime insulta, | Dei semi-ingegni e *semi-lumi* è il frutto» (*Sonetto XX*, 12-14, 1792).

semi-naso s.m. 'naso dimezzato'; da *naso* + pref. *semi-*.

«Falso orecchio hanno i Galli, e *semi-naso*; | Scema testa, corti occhi, e molle mano» (*Epigramma II*, vv. 1-2, 1792).

Nell'immaginario alfieriano i francesi assumono l'aspetto di uomini mutilati, dotati di un corpo dagli organi "dimezzati" e incapaci di svolgere a pieno le funzioni a cui sono naturalmente adibiti. Tale comica menomazione fisica diviene indizio lampante della loro mediocrità e nullità morale, tanto da farli assurgere ad una condizione non pienamente umana⁴⁵. Nella valenza semantica del neologismo è inoltre possibile rintracciare la volontà di deridere l'intonazione nasale della lingua francese.

⁴⁴ Al part. pres. il lemma non è att. in TB e LIZ.

⁴⁵ Cfr. *Epigramma II*, vv. 7-8; *Epigramma LX*, vv. 1-5.

spareggiare v. tr. Att. al part. pres. **spareggiante** ‘che provoca disuguaglianza’ (GDLI, s.v.); da *pareggiare* + prefisso *s-*.

«Tornerà poi frattanto quel tempo, in cui annullata nei Francesi ogni troppo *spareggiante* ampiezza di mezzi» (*Prosa I*, 7, 70-71)⁴⁶.

stracredente s.m. ‘fanatico’; da *credente* + pref. *stra-*.

«E i Settarj, o impostori, o *stracredenti*» (*Epigramma XLIX*, v. 37, 1796).

Neologismi parasintetici

inrepubblicare (-b-) v. intr. att. al part. pass. **inrepubblicato** ‘pervaso da valori repubblicani’; da *repubblica* + pref. *in-* e suff. verbale denominale *-are*.

«Srepubblicato, altra parola nuova, ma più necessaria per ora di *Inrepubblicato*» (*Epigramma XXXIX*, nota 56, vv. 1-2, 1796).

schiaritoia (-oja) agg. ‘chiarificatrice’; da *chiarire* + pref. *s-* e suff. aggettivale deverbale *-toia*.

«Molto mi dorrebbe con una Nota *schiaritoja* stemprare quel poco sale» (*Epigramma VII*, nota 19, vv. 1-2, 1793).

srepubblicare (-b-) v. intr. Att. al part. pass. **srepubblicato** ‘lontano dai valori repubblicani’; da *repubblica* + pref. *s-* + suff. verbale denominale *-are*.

«Tre bei simboli, a cui se l’un vien manco, l’Il mal-in-gambe lor Idol Tentenna, l’*Srepubblicato* cade» (*Epigramma XXXIX*, vv. 10-12, 1796); «*Srepubblicato*, altra parola nuova, ma più necessaria per ora di *Inrepubblicato*» (*Epigramma XXXIX*, nota 56, vv. 1-2, 1796).

Il GDLI attesta la voce solo all’infinito, ma non riporta il passo alfieriano.

→ R. Bacchelli, *Il mulino del Po* (1957): «divenuto influente elettore del partito radicale democratico, che veniva *srepubblicandosi* d’anno in anno collostare al potere, aveva avuto uno spaccio di Sali e tabacchi alla Guarda».

Neologismi composti

ammazza-donne s.m. ‘figur.: misogino’; comp. indigeno da *ammazzare* + *donna*.

«Il Padre Santo esclama: Dalli, dalli; l’Agli empj, ai ladri, ai miscredenti, ai pravi l’*Ammazza-preti, ammazza-donne* ignavi» (*Sonetto XIX*, vv. 5-7, 1792).

⁴⁶ Al part. pres. il lemma non è att. in TB e LIZ.

ammazza-preti s.m. ‘figur: anticlericale’; comp. indigeno da *ammazzare* + *prete*.

«Il Padre Santo esclama: Dalli, dalli; | Agli empj, ai ladri, ai miscredenti, ai pravi | *Ammazza-preti*, ammazza-donne ignavi» (*Sonetto XIX*, vv. 5-7 1792).

aulo-politico agg. ‘politicamente illustre’; comp. indigeno: contrazione di *aulico* + *politico*.

«essendo stata riconosciuta già da molte Potenze la nuova Rep. Francese; e trattandosi di denominarla essa pure con un titolo *aulo-politico*» (*Sonetto XXX*, nota 29, vv. 1-3, 1796).

barbaro-piacevole agg. ‘parola straniera che piace, che si diffonde ed ha fortuna’; comp. indigeno da *barbaro* + *piacevole*.

«La Guigliotina, parola *barbaro-piacevole*, è una mannaja a contrappesi un po’ rimodernata, e incipriata, da un Medico machinista» (*Epigramma XXV*, nota 39, vv. 1-2, 1795).

boia-re (-oja-) s.m. ‘sovrano carnefice’; comp. indigeno da *Boja* + *re*⁴⁷.

«Ma che tai coronati pappagalli, | Temprati Re sovra stercorea incude, | Ai cinque *Boja-Re* presentan virtude» (*Epigramma XLVII*, vv. 8-10, 1796).

caco-ptoco-làdro-servo-crazia s.f. ‘governo composto da persone corrotte e di infima condizione’; comp. in parte esogeno in parte indigeno da *κακός* (‘malvagio, meschino’) + *πτωχός* (‘povero, mendicante’), + *ladro* + *servo* + suffissoide *-crazia* (‘potere’).

«Nuovo Regno è dover, ch’ivi si alzasse; | Cui chi un nome vuol dar che il tutto suoni, | Greco-Tosco-Latin, questo gli dia; | *Caco-Ptoco-Làdro, Servo-crazia*» (*Epigramma L*, vv. 10-13, 1796).

È Alfieri stesso a fornire la traduzione di questo nuovo composto nella nota apposta al termine⁴⁸: «Governo di Ribaldi, Pitocchi, Ladri e Servi».

codi-fremente agg. ‘pavido, impaurito’; comp. indigeno da *coda* + *fremente*.

«E i Frati, in gabbia invan *codi-frementi*» (*Epigramma XLIX*, v. 34, 1796).

La polemica è rivolta a quei frati che vivono la libera scelta della vita monastica come una costrizione, la reclusione claustrofobica dentro una «gabbia» (‘cella’) dalla quale desiderano soltanto fuggire. Alfieri realizza una vera e propria caricatura di questi personaggi, trasformati, secondo il meccanismo della deformazione zoologica, in cani scodinzolanti: la «coda»,

⁴⁷ Cfr. *staurarca*.

⁴⁸ Cfr. *dolocratico*.

infatti, allude ironicamente al cordone del saio francescano, che si muove e oscilla seguendo i movimenti agitati di chi lo indossa.

cogli-méte agg. ‘raccoltori di letame’; comp. indigeno da *cogliere* (per estens. ‘raccolgere, raccattare’) + *méta* (‘sterco’, GDLI, s.v.)⁴⁹.

«E i *Cogli-méte*, e Uffizj vari fetenti» (*Epigramma XLIX*, v. 33, 1796).

corpo-pubblico s.m. ‘ente dotato di poteri di imperio’ (GDLI s.v. *pubblico*); comp. indigeno da *corpo* + *pubblico*.

«Il Mandato, è fratel dell’Assegnato, | E il figlio dell’Imprestito sforzato. | Tutti di un *Corpo-pubblico* decotto | Sono il tristo fetente ultimo fiato, | Ch’egli or di sopra emette, ed or di sotto» (*Epigramma LXVI*, vv. 1-5, 1796).

Il riferimento allo Stato come ad un corpo costituiva una metafora largamente diffusa nel linguaggio politico settecentesco: in questo caso, inoltre, è proprio l’identificazione ed il nesso con il corpo a fornire ad Alfieri l’ag-gancio per la metafora successiva, in cui i tre elementi dei vv. 1-2 si trasformano in un duplice «fiato» (‘aria’) prodotto da quel *corpo-pubblico* ormai in disfacimento (l’aggettivo *decotto* è qui da intendersi con il significato di ‘disfatto perché cotto troppo a lungo’ GDLI, s.v.).

→ P. Verri, *Opere filosofiche e economia politica* (1818): «L’economia [...] dei *corpi pubblici* era rovinata dal peso de’ debiti».

creator-banditor s.m. ‘ideatore e annunciatore di nuove verità’; comp. indigeno da *creatore* + *banditore*.

«Onde, determinato io ’l giorno, fattomi da massimo corteggio attorniar, io Re, io Pontefice unico, io *Creator-banditore*, alla barba di tutto il popolo francese, ad alta voce esclamai: Dio sia. E Dio fu» (*Prosa V*, 12, 120-124).

Il neologismo racchiude lo spietato giudizio di Alfieri tanto nei confronti di Robespierre, dipinto come un demiurgo onnipotente, «il furbo manipolatore dei diversi culti succedutisi dopo la repubblica»⁵⁰, quanto della plebe volubile e superficiale che da esso si era fatta manipolare.

culofattura s.f. ‘creazione, prodotto negativo’; comp. univerbato sulla base del già esistente *manifattura* (da *manu* + *facere*) a cui viene sostituito il primo elemento.

«Ed erano questi generosi furti, i fatidici precursori di quelle veramente nuove Reepubblicocuzze, che furono poi tutto il prodotto residuale delle

⁴⁹ Nella formazione del lemma è possibile ipotizzare anche un’allusione giocosa a *cogli- ne*: in questo caso *cogli-* sarebbe da considerarsi come un prefissoide inserito all’interno di una serie alquanto produttiva in antico. Alcuni esempi sono: *cogليلوا* ‘canzonatore’ e *cogليلو* ‘che ama prendere in giro’ (cfr. GDLI).

⁵⁰ Luciani 1985, p. 417.

industriose *culofatture* Francesi, da essi lasciate in Italia; da seppellirsi poi nell'Eridano, insieme coi loro tessitori» (*Epigramma LII*, nota 70, 4-7, 1786).

Con questo neologismo vengono designati i prodotti delle innovazioni introdotte in Italia dai francesi (cfr. *reepubblicocuzze*). Il parallelismo con il composto di partenza viene mantenuto, inoltre, indicando i fautori di tali *culofatture* con il nome di «tessitori».

decimo-mania s.f. 'ossessione decimale'; comp. indigeno da *decimo* + *mania*.

«[...] sublime parola Sanculottides, applicata dai Legislatori Francesi a questi cinque giorni scapoli, a cui la *Decimo-mania* non concedeva di entrare in nessuno dei dodici mesi» (*Epigramma XXXI*, nota 45, vv. 1-4, 1796).

Il neologismo indica l'ossessione dei francesi rivoluzionari di dividere il tempo in unità di dieci, che, applicata fino all'incongruenza, assume forme maniacali. Il bersaglio di Alfieri è qui il nuovo Calendario rivoluzionario (rimasto in vigore dal 22 settembre 1793 al 31 dicembre 1805), in base al quale l'anno veniva diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno, in modo tale che ogni mese, abolita la partizione in settimane, fosse egualmente ripartito in tre decadi. Poiché in base a tale calcolo l'anno risultava composto da soli 360 giorni, fu necessario – ed è a questa assurdità che si rivolge l'ironia alfieriana – aggiungere i cinque (sei negli anni bisestili) «giorni scapoli» che presero il nome di *sansculottides*. Si manifesta così apertamente la volontà di deridere l'irrazionalità della Rivoluzione e la profonda insensatezza di provvedimenti che, del tutto superflui ed inutili nella pratica, avevano l'unico merito di edulcorare con un'aura di innovazione la sterilità della Rivoluzione stessa.

democratico agg. 'che esercita il potere in modo violento, come avviene nelle sommosse popolari' (cfr. GDLI, s.v.); comp. esogeno da δῆμος (come agg. 'popolare'; come s.m. 'carnefice') + κρατέω ('governo, comando').

«e ne avrai la bellissima parola *Democratico*; cioè Carneficesco governo» (*Epigramma XXXVII*, nota 53, 1-2, 1796).

Sfruttando l'omofonia tra δῆμος e δήμος, Alfieri dà vita ad un neologismo dalla forte carica visiva e semantica.

dentro-stante s.m. 'abitante'; comp. indigeno da *dentro* + *stante*.

«Fra i *dentro-stanti* e i fuoriusciti Galli | La differenza ho da dire? | Questi non sanno morire; | Viver quelli non sanno» (*Epigramma X*, vv. 1-2, 1793).

Alfieri si riferisce a quei francesi che, per fuggire dalla rivoluzione, avevano deciso di abbandonare il Paese⁵¹. La neoformazione risulta di partico-

⁵¹ Un giudizio altrettanto negativo dei fuoriusciti francesi viene espresso dall'autore nella lettera inviata alla madre il 22 dicembre 1789 (cfr. *Epistolario*, vol. II, p. 24).

lare effetto anche perché costruita in modo esattamente antitetico a *fuoriusciti*.

dio-spregiante s.m. ‘miscredente’; comp. indigeno da *Dio* + *spregiare*.

«Uomini annovererò, ripieni d’ogni iniquità, impudicizia [...] susurrioni, detrattori, *Dio-spregianti*» (*Epigramma XLIX*, epigrafe [Paolo, *Lettera ai Romani*, I 29], 1796).

L’epigrafe è la traduzione di un passo tratto da *Romani*, I-29 di Paolo⁵² e il neologismo rappresenta la traduzione puntuale della parola greca θεοστυγής-ές (‘odiato di Dio’).

dolocrativo agg. ‘ingannatore’; comp. esogeno univertato da δόλος (‘inganno, astuzia’) + κράτος (‘potere’).

«È qui da notarsi una somma diversità di maestrìa nell’arte *Dolocrativa*, che volgarmente si direbbe Schiavesca, tra gli uomini antichi ed i presenti Francesi» (*Prosa V*, nota 49, 1-3).

emo-dipsitico agg. ‘assetato di sangue’; comp. esogeno da αμία (‘sangue’) + δίψα (‘sete’) + suff. aggettivale denominale *-ico*⁵³.

«E gli Schiavi indi tutti *Emo-dipsitici*» (*Epigramma LVIII*, v. 4, 1796); «*Emo-dipsitici*; parlando di una nazione tutta-greca, bisogna grecizzare per forza. Queste due parole raccozzate, vengono a dire sangue-sezienti» (*Epigramma LVIII*, nota 76, 1-3, 1796).

filosofurfante s.m. ‘filosofo imbroglione’; comp. indigeno univertato: contrazione di *filosofo* + *furfante*.

«E i *Filosofurfanti*, sconnettenti» (*Epigramma XLIX*, v. 47, 1796).

I filosofi tornano ad essere oggetto della critica sarcastica e sbeffeggian-te tipica dell’Alfieri misogallico⁵⁴: i sostenitori dell’Illuminismo vengono marchiati nel segno della menzogna e dell’inganno, poiché proclamatori di ideologie e principi che, traditi nel loro reale significato, avevano fornito alla Rivoluzione l’*humus* necessario per svilupparsi. Gli sconvolgimenti degli anni ’90 erano riusciti a svelare la natura di quella «Filosofia dolcissima»⁵⁵, così da rendere evidente l’«equazione Filosofi=Francesi=Rivoluzione [...] attorno a cui si coagulano gli umori e le provocazioni del poeta»⁵⁶.

⁵² Cfr. *nuovo-male*.

⁵³ Cfr. *sangue-bevente*.

⁵⁴ Cfr. *semi-ingegni* e *semi-lumi*.

⁵⁵ *Misogallo*, p. 249.

⁵⁶ Gorret 1991, p. 108.

gallagógo s.m. ‘comandante dei Galli’; comp. univerbato in parte esogeno in parte indigeno da *gallo* [*francese*] e *άγω* (‘conduco’).

«Scrive amichevolmente | All’ amico Gran Duca il *Gallagógo*» (*Epigramma LIV*, vv. 1-2, 1796).

Modello di riferimento per la costruzione del neologismo è, come indicato dallo stesso Alfieri, un composto come *pedagogo* (da *παις* ‘fanciullo’ + *άγω*).

È l’ autore, nella nota apposta al termine, a fornire la spiegazione del neologismo: «*Gallogógo*: cioè Menator di Galli: parola in tutto sorella a Pedagogo, Menator di ragazzi»⁵⁷.

inganna-mondo s.m. ‘fraudolento’; comp. indigeno da *ingannare* + *mondo*.

«Cantano i Galli in rauco suon: si abbatta | Quell’ Idra santa, quella Roma, or vile, | Che in sen gl’ iniqui *inganna-mondo* appiatta» (*Sonetto XIX*, vv. 9-11, 1792).

Il neologismo è pronunciato dai francesi scesi in Italia per conquistare Roma: gli *inganna-mondo* sono i rappresentanti della Chiesa, colpevoli, agli occhi della nuova ideologia rivoluzionaria, di essersi arricchiti diffondendo falsità e menzogna. La valenza ideologica di questa neoformazione è chiarita dall’ *Epigramma XXXV* (1796), dove la «favola di Cristo» (v.3), che tanta fortuna ha portato ai preti, viene messa sullo stesso piano della «favoletta della Libertà» (v. 11) professata dal credo rivoluzionario⁵⁸.

mal-in-gambe agg. ‘debole, spossato’ (GDLI e Crusca V s.v. *gamba*); composto indigeno da *male* + *in* + *gambe*.

«Tre bei simboli, a cui se l’ un vien manco | Il *mal-in-gambe* lor idol Tentenna, | Srepubblicato cade» (*Epigramma XXXIX*, vv. 10-12, 1796).

Attraverso questa neoformazione Alfieri realizza un efficace gioco di parole con il nome della nuova divinità repubblicana: se essa, infatti, prende il nome di *Tentenna*, altro non potrà fare che barcollare e vacillare, essendo posata, come la Repubblica di cui è protettrice, su basi fragili e inconsistenti.

→ A. Manzoni, *I promessi sposi* (1840): «sto ancora un po’ *male in gambe*, come vedi, ma, in quanto al pericolo, ne son fuori»; C. Alvaro, *L’ età breve* (1946): «era debole, *mal in gambe*».

misogallo agg. e s.m. ‘che o chi nutre odio per la Francia e i Francesi’ (cfr. GDLI, s.v.); comp. univerbato in parte esogeno in parte indigeno: dal prefissoide *miso-* (cfr. gr. *μῖσος*, ‘odio’) + *gallo* (cfr. *gallizzare*).

⁵⁷ *Misogallo*, p. 396.

⁵⁸ «Si dice, che dicea non so qual Papa, | Tastandosi la Tiara: «Oh quanto bene | Ci fa quest’ ampia favola di Cristo!» | Così, cred’ io, dice ora il ben più tristo | Gruppo dei nuovi Galli Pentarchi [...] «Oh beata novella cecità! | Quanto a noi fa pur bene | La favoletta della Libertà» (ivi, p. 363).

«Perciò, da oggi in poi, la parola *misogallo* consacrata in tua lingua, significhi, equivaglia e racchiuda i titoli pregevoli tutti, di risentito, ma retto, e vero, e magnanimo, e libero italiano» (*Prosa I*, 6-66); «Dindi; nome di quattrini, usato dai bimbi, e da chi pargoleggia con essi; appunto come va facendo con Costoro il *Misogallo*» (*Epigramma XLIV*, nota 64, 1-2, 1796).

Con questo particolare significato il lemma non è att. in TB.

→ C. Balbo, *Pensieri sulla storia d'Italia* (1858): «mi duole il dirlo per que' *misogalli* che or abbondano tra noi, ma troppo tardi di mezzo secolo»; I. Nievo, *Confessioni d'un italiano* (1867): «il poveretto ha paura, e per non incorrere nel sospetto di aristocratico e di *misogallo* sarebbe anche capace di lasciarsi»; ivi: «Venezia [...] non partecipò né alle resistenze *misogalle* del mezzodì né alle civiche illusioni della Cisalpina»; A. Soffici, *Il salto vitale* (1945).

multi-lingue agg. 'poliglotta'; comp. indigeno da *molto* + *lingua*.

«Nè il *multi-lingue* esercito, che aduna | Sconnessa Lega, a tanto fia ch'or baste; | Poichè oppon sette pur contro dieci aste, | D'arte, di senno, e di furor digiuna» (*Sonetto XXXVII*, vv. 5-8, 1795).

Traduzione letterale dal termine greco πολύγλωσσος (da πολύς 'molto' e γλώττα 'lingua') 'che parla molte lingue, poliglotta'.

mono-aspri-vili-sillabi s.m. 'sillabe caratterizzate da un suono monotono, aspro, di nessun valore musicale'; comp. in parte esogeno in parte indigeno dal prefissoide *mono-* + gli agg. *aspro* e *vile* ed il sost. *sillabo* (per *sillaba*)⁵⁹.

«*Mono-aspri-vili-sillabi nasali* | Sono il corredo di questo gergo rio» (*Sonetto XXXI*, vv. 1-2, 1795).

nato-morto agg. 'fig.: abortito; fallito'; comp. indigeno dal part. pass. di *nascere* + part. pass. di *morire*.

«Il giorno dico, futuro, ma certamente non lontano, dell'assassinio del Re [...] perpetuamente seguito da altre incessanti stragi, sino all'estinzione ed esequie della *nata-morta* repubblica» (*Prosa I*, 31, 544-549); «Tal punto è questo, che sua morte spiace | E a quei che i prischi error ha posto in serbo, | E a quei che già di libertà superbo | Sen va, mentr'ella *nata-morta* giace» (*Sonetto IX*, vv. 5-8, 1791).

L'aggettivo ossimorico viene impiegato tanto in riferimento alla neo Repubblica francese, quanto in relazione alla libertà che ne dovrebbe costituire il tratto portante. Il progetto dei rivoluzionari è fallito ancora prima di

⁵⁹ L'uso del maschile per il sostantivo *sillaba* è un *hapax* all'interno dell'opera; nella sua seconda occorrenza il termine viene, infatti, impiegato normalmente al femminile.

iniziare perché le sue premesse democratiche si fondavano su basi false: da una parte una plebe ottusa e inetta che agiva esclusivamente per il proprio profitto, dall'altra un ideale di libertà fittizio, tradito fin dal principio nei suoi più puri significati. Si veda anche *Prosa I*, in cui Alfieri parla del governo francese come di una «abortiva Repubblica», di un progetto che, appunto, muore e fallisce nell'attimo stesso in cui viene messo al mondo⁶⁰.

naso-parlare v. intr. 'parlare con il naso'; comp. indigeno da *naso* + *parlare*.

«Ma il Gallo, che in suo genio accetta, e rode | Poi sempre i suoni delle voci altrui, | Qui pur *nasi-parlando*, e usando sega | Qual fa di Aristogitone Gitón» (*Epigramma XL*, vv. 8-13, 1796).

Secondo un procedimento ricorrente nell'opera, i francesi vengono irrisi per la marcata pronuncia nasale⁶¹.

nemico-nato s.m. 'nemico naturale'; comp. indigeno da *nemico* + part. pass. di *nascere*.

«Noi [il popolo] quindi costretti dalla imperante necessità dei frangenti, anziché veder tronca a mezzo la nostra magnanima impresa, abbiám dato nelle proprietà e nel sangue di quei tanti *nemici-nati* del nostro sistema: ed abbiám in tal modo assodate le basi della Libertà e dell'Uguaglianza» (*Prosa IV*, 21, 96-101).

non-calzoni s.m. 'senza pantaloni'; comp. indigeno da *non* + *calzone*⁶².

«Galli, o calzoni o *non-calzoni* abbiáte, | Tutti a un modo ammorbate» (*Epigramma XIII*, vv. 1-2, 1793).

Gioco di parole realizzato ricalcando il francese *sans-culottes*.

non-forza s.m. 'debolezza'; composto indigeno da *non* + *forza*.

«Ma, benché i Galli, dell'altrui *non-forza* | Forti, or colgan la caduta

⁶⁰ L'immagine del parto fallito e tutte le espressioni collegabili a tale campo semantico sono molto produttive all'interno dell'opera. Cfr. *Epigramma IX*, dove gli schiavi-tiranni francesi vengono definiti «vili empj aborti di licenza» (*Misogallo*, v. 6, p. 291); cfr. *Epigramma XXVI-II*: «Ma sett'anni di stragi e di rapine | Son, che la Gallia è incinta | Di non mai nata Libertade interna. | E fia pregnante eterna; | Benchè l'Erinni ríe le sién Lucine | E Ostetrici, le mille Guigliotine» (ivi, vv. 3-8, p. 341); cfr. espressioni quali: «Gallici aborti» (ivi, p. 209); «primi vagiti della Francese licenza» (ivi, p. 216).

⁶¹ Si pensi all'innata repulsione provata dall'autore per quelle realizzazioni fonetiche del piemontese che più risentivano del contatto con il francese, e che erano perciò avvertite come lontane dal sistema dall'italiano-toscano. Queste riflessioni costituiscono il presupposto fondamentale per comprendere l'aspra critica a cui la «bruttissima lingua» (*Misogallo*, p. 313) del «bruttissimo popolo» (*ibidem*) francese viene costantemente sottoposta, e che troviamo, oltre che in altri passi del *Misogallo* (*Sonetto XXVIII*) anche nella *Vita*. A proposito del composto *mono-aspri-vili-sillabi nasali* cfr. anche Mazzotta 1984.

⁶² Cfr. *scalzo-latría*.

palma, | Schiavi son doppi in lor novella scorza» (*Sonetto XXXVII*, vv. 9-11, 1795).

non-libero agg. ‘servo, schiavo’; comp. indigeno da *non* + *libero*.

«E questa tua stessa risposta al mio mal inteso quesito, già ben ti svela, e condanna, come non-uomo, e *non-libero*» (*Prosa IV*, 24, 116-117).

non-uomo s.m. ‘privo delle virtù morali e dei valori sociali che caratterizzano l’essere umano’; comp. indigeno da *non* + *uomo*.

«E questa tua stessa risposta al mio mal inteso quesito, già ben ti svela, e condanna, come *non-uomo*, e *non-libero*» (*Prosa IV*, 24, 116-117).

nudo-brullo-nato agg. ‘nato povero e miserabile’; comp. indigeno da *nudo* (‘povero’) + *brullo* (‘povero, privo di mezzi di sussistenza’) + part. pass. di *nascere*.

«Un tal frutice han chiamato, | L’arboscel di Libertà. | E il sarebbe in verità, | Se radici ei tante avesse, | Sì che ogni ente organizzato | (Cioè *nudo-brullo-nato*, | Affamato, disperato) | Impiccarvisi potesse» (*Epigramma XLI*, vv. 17-24, 1796).

Gli *enti organizzati* a cui Alfieri si riferisce sono tutti quei ministri, avvocati, servitori e padroni «coalizzati ai Galli»⁶³, che saranno elencati e descritti all’interno dell’*Epigramma XLIX*. Il presente composto e i successivi aggettivi alludono al ruolo decisivo che l’invidia sociale aveva giocato nella partecipazione di questi ordini alla Rivoluzione francese.

nullatenente s.m. ‘indigente, che non possiede beni’ (GDLI, TB, e Crusca V, s.v.); comp. indigeno unverbato da *nulla* + part. pres. di *tenere*.

«la dipendenza, cioè, dei possidenti e dei buoni, dai *nullatenenti* e dai rei» (*Prosa II*, 8, 165-166); «in molte e in quasi tutte le democrazie, sono esclusi dai voti i *nulla tenenti*» (*Del Principe e delle Lettere*, Libro II, cap. 1)⁶⁴.

→ A. Rosmini, *La Costituzione secondo la giustizia sociale* (1948), «L’indipendente», periodico popolare (4 dicembre 1848); A. Ghislanzoni, *Due spie* (1870); G. Verga, *Mastro don Gesualdo* (1889): «Rivoluzione vuol dire rivoltare il cesto, e quelli ch’erano sotto salire a galla: gli affamati, i *nulla-tenenti!*»; R. Bacchelli, *La battaglia dell’acqua minerale. Monologo* (23 maggio 1958).

⁶³ *Misogallo*, *Epigramma XLIX*, v. 6, p. 386.

⁶⁴ Il neologismo è attestato anche nella *Vita*, ma in funzione di aggettivo: «ed atteso anche l’aggiunta del danno recatogli dal palafreniere, che per essere *nullatenente* non glie l’avrebbe potuto ristorare» (*Vita, Epoca terza*, cap. 11, p. 120).

Secondo GDLI e DELI nullatenente sost. con scrizione univerbata occorre per la prima volta in Alfieri. Di *nullatenente* agg. e con grafia analitica DELI segnala però una prima attestazione già in Matteo Bandello (1554): l'altezza di questa occorrenza rende probabile la presenza di altre attestazioni anche del sost. univerbato, che però, allo stato attuale delle ricerche e con gli strumenti da me utilizzati, non è stato possibile individuare.

nuovo-male s.m. 'nuovo misfatto'; comp. indigeno da *nuovo* + *male*.

«Uomini annovererò, ripieni d'ogni iniquità, impudicizia [...] ingiuriosi, superbi, millantatori, di *nuovi-mali* ritrovatori» (*Epigramma XLIX*, epigrafe [cfr. Paolo, *Lettera ai Romani*, I 29], 1796). L'epigrafe è la traduzione di un passo tratto da *Romani* I-29 di Paolo⁶⁵ e il composto rappresenta la traduzione dell'espressione greca ἐφευρετάς κακῶν 'inventori di mali'.

Alfieri, attualizzando le parole di San Paolo, riferisce implicitamente gli attributi elencati nell'epigrafe ai francesi rivoluzionari, causa di molti vizi di quel «vil secol». In questo caso, per sottolineare il carattere di assoluta novità di tali *mali*, l'autore unisce al sostantivo l'aggettivo *nuovo* (in greco già sottinteso dal significato di 'inventore', cioè 'creatore di cose nuove').

più-che-re s.m. 'peggiore di un tiranno'; comp. indigeno da *più* + pronome *che* + *re*.

«Omai Gallia si regge | Non più a Re, come pria, bensì a Regina, | Promossa al sacro onor la Guigliotina. | Ma, di sì ria pedina, | Che in isposa al Terror promessa s'è, | Rinascerà ben presto un *Più-che-Re*» (*Epigramma XXV*, vv. 6-11, 1795).

popol-re s.m. 'popolo sovrano'; comp. indigeno da *popolo* + *re*.

«Or che il lor capo annichilato ha sé, | Vistisi far dal caso un *popol-re*, | Si son spicciati a incoronar lor creste» (*Epigramma V*, vv. 3-5, 1792).

Con questo neologismo Alfieri mette insieme due categorie ai suoi occhi inconciliabili: *popolo* e *re* vengono, infatti, uniti in modo paradossale in un'unica mostruosa istituzione, in grado di nuocere alla nazione ancor più dell'antica tirannide. La tirannide del popolo è temuta quasi più di quella dei nobili poiché, se entrambe rappresentano per il libero vivere e pensare un «flagel d'Iddio, perenne e grave»⁶⁶, una differenza sostanziale le distingue: «Chi nato in trono, non conobbe uguali, | Spesso è il minor di tutti; | Ma il peggior, no: perché dai vizi brutti | Lo esenta in parte il non aver rivali. | Ma, chi povero oscuro e vil si nacque, | S'ei mai possanza afferra, | La lunga

⁶⁵ Cfr. *dio-spregiante*.

⁶⁶ *Misogallo*, *Epigramma XIV*, v. 3, p. 311.

rabbia che repressa tacque, | Fa che a tutti i dappiù muove aspra guerra»⁶⁷.

protoschiavo s.m. ‘ironico: il primo o il maggiore tra gli schiavi’; comp. univerbato in parte esogeno in parte indigeno da *schiavo* + prefissoide *pro-* (cfr. gr. πρῶτος ‘primo’).

«E finchè i *Protoschiavi*, (cioè essi stessi Francesi, la parte passiva; che sono i quattro quinti e i cinque ottavi di tutta la Gallicheria» (*Epigramma LV*, nota 72, 5-7, 1796).

I francesi sono gli schiavi per eccellenza, una nazione totalmente priva di «quella naturale insofferenza del giogo; quel fremere sublime dell’oltraggiata e oppressa ragione; quel silenzio che parla, o accenna; quel tacito sguardarsi l’un l’altro, che tradisce il cor pregno di torbidi affetti, e feroci; quella mal repressa bollente febbre dell’animo, il di cui impeto non mai pienamente domabile, se non iscoppia, minaccia»⁶⁸ che dovrebbe caratterizzare un popolo degno di questo nome⁶⁹.

quinquemembre agg. ‘composto da cinque membri’; comp. univerbato in parte esogeno in parte indigeno dall’agg. num. lat. *quinque* ‘cinque’ + *membro*.

«Il Direttorio; nome verbale da Dirigere [...] s’è fatto un cotale sostantivo, che collettivamente definisce e rappresenta il nuovo Re *Quinquemembre* dei presenti Repubblicani Francesi» (*Sonetto XLIII*, nota 80, 1-6, 1798).

Calco del latino *quinqueviro*, termine che riveste, ovviamente in contesto diverso, il medesimo significato del neologismo alfieriano: ‘ciascuno dei cinque membri che componevano vari collegi’ (GDLI, s.v.). Alfieri si riferisce al Direttorio francese, organo posto al vertice delle istituzioni nell’ultima parte della Rivoluzione. Il Direttorio era composto da un numero di cinque membri, i nuovi “Re” della nazione, che governarono il paese dal 1795 al 1799⁷⁰.

reepubblicocuzze s. f. ‘repubbliche di sciocchi e malvagi’; composto indigeno univerbato da *reo* + *pubblico* (con caduta dell’ultima sillaba) + *cocuzza* (‘persona sciocca, zuccone’, GDLI, s.v.).

⁶⁷ *Ibidem*, vv. 5-12.

⁶⁸ *Ivi*, p. 214.

⁶⁹ «Le determinazioni etiche e nazionali, nel caso dei francesi, si fanno tutt’uno, [tanto che] l’Alfieri arriverà a dire in un unico vocabolo di sua invenzione questa perfetta coincidenza» (Gorret 1991, 71): essi verranno infatti definiti «Doulochelti» in una lettera del 25 marzo 1800 inviata all’abate di Caluso, dove il neologismo, semanticamente affine a quello qui analizzato, si configura come un composto univerbato formato da δούλος + *celti* (Francesi). Alfieri istituisce così un’equazione tra i due termini del composto, che arrivano a coincidere perfettamente: schiavi perché Francesi e Francesi perché schiavi.

⁷⁰ Cfr. *pentarca*.

«Ed erano questi generosi furti, i fatidici precursori di quelle veramente nuove *Reepubblicocuzze*, che furono poi tutto il prodotto residuale delle industrie culofatture Francesi» (*Epigramma LII*, nota 70, 4-7, 1796).

Il neologismo è riferito alle nuove repubbliche («Repubbliche sorelle») che si costituirono nella penisola italiana a seguito dell'occupazione militare francese e che presero a modello le istituzioni rivoluzionarie. Se il governo francese viene definito una *caco-ptoco-ladrò-servo-crazia*, il suo modello esportato in Italia non può che dar vita ad una repubblica che condivide «la reità degli zucconi rivoluzionari»⁷¹.

reggi-cittade s.m. 'sovrano'; comp. indigeno da *reggere* + *città*.

«Semi-ateniesi i Galli son, chi 'l niega, | Oda lor lingua e il greco in piena lega. | Attici autor usar Polissonómo, | Per dir *Reggi-cittade*» (*Epigramma XL*, vv. 1- 2, 1796).

Calco della parola greca πολισσονόμος (composto da πόλις 'città' e νέμω 'governare, dominare').

sangue-bevente agg. 'che si nutre di sangue; sanguinario'; comp. indigeno da *sangue* + part. pres. di *bere*⁷².

«Talor valenti; | Ma ognor serventi; | *Sangue-beventi*, | Regi stromenti» (*Rame allegorico*, 17-20).

sangue-seziante agg. 'assetato di sangue'; composto indigeno *sangue* + part. pres. di *sitire* (voce dotta, lat. *sitire*, denom. da *sitis*).

«Emo-dipsítici; parlando di una nazione tutta-greca, bisogna grecizzare per forza. Queste due parole raccozzate, vengono a dire *sangue-sezienti*» (*Epigramma LVIII*, nota 76, 1-3, 1796).

scalzo-latría s.f. 'fanatismo rivoluzionario'; composto indigeno da *scalzo* (nella particolare ed originale accezione di 'rivoluzionario') + *latría* ('venerazione, devozione cieca e fanatica', GDLI, s.v.).

«Ma l'intenzione dei denominatori essendo pure stata di consacrare esclusivamente questi alla nuova *Scalzo-latría*, non è forse tradita del tutto la loro intenzione dall'umile traduttore, che ha supplito al Senza-calzone col Mascalzone» (*Epigramma XXXI*, nota 45, 4-5, 1796).

L'ironica traduzione di «Senza-calzoni» (calco del fr. *sans-culottes*) con «Mascalzoni»⁷³ introduce, insieme ai due termini precedenti, il tema del

⁷¹ Abbadessa 1976, p. 94.

⁷² Cfr. *emo-dipsítico*.

⁷³ A partire da questa traduzione Alfieri ottiene anche la denominazione *mascalzoni-di*, usata per indicare i cinque (o sei) giorni complementari del calendario rivoluzionario: «Mascalzoni-di: traduzione alla meglio della sublime parola *Sanculottides*» (*Misogallo*, nota 45, p. 345).

«vestire *disonesto*, che denuncia, nel capovolgimento assurdo del gusto e del decoro, un più profondo guasto nel dominio delle intelligenze, come nell'ordine morale e sociale»⁷⁴.

schiaivo-re s.m. 'schiaivo salito al rango di sovrano'; comp. indigeno da *servo* + *re*⁷⁵.

«Laudato alfin sia il Diavolo, una pace | han gli *schiaivi-Re* impiasticciata, per cui disartigliata e spennacchiata | la men ladra di loro Aquila giace» (*Sonetto XLII*, vv. 1-4, 1797).

sempre-desto agg. 'costantemente vigile'; composto indigeno da *sempre* + *desto*.

«Dall'Acheronte i perfidi | *Sempre-desti* Tiranni or lei mandáro, | Perché ai delusi popoli | Torni il prisco lor gioco indi più caro» (*Ode*, vv. 17-20).

staurarca s.m. 'persona che ha il potere di ordinare uccisioni'; comp. esogeno da *σταυρός* ('palo, croce') + *ἄρχω* ('comando, governo').

«O i Pentarchi farannosi Pantarchi; | O i Pentacósi li faran *Staurarchi*» (*Epigramma XLII*, vv. 1-2, 1796).

Alfieri, in nota, traduce il termine con il composto *Di-forche-Re* (vedi), semanticamente affine al neologismo *Boja-Re*⁷⁶ e, come quest'ultimo, riferito ai cinque membri del Direttorio.

tutto-crede agg. 'credulone'; comp. indigeno da *tutto* + *credere*.

«quella moltitudine, che voi Principi e Grandi chiamate Plebe o Canaglia; e noi all'incontro (perché nessuno vuol disprezzare se stesso ne' suoi simili) con accorta adulazione chiamiamola Popolo: ma il vero suo nome in Francia sarebbe, la *Tutto-crede*, o la Tutto-soffre» (*Prosa V*, 8, 37-42).

tutto-soffre agg. 'sofferente'; comp. indigeno, da *tutto* + *credere*.

«quella moltitudine, che voi Principi e Grandi chiamate Plebe o Canaglia [...] ma il vero suo nome in Francia sarebbe, la *Tutto-crede*, o la *Tutto-soffre*» (*Prosa V*, 8, 37-42).

Il neologismo è concettualmente legato al sopra analizzato *tutto-crede*: la plebe francese è costretta a portare il peso dei terribili esiti rivoluzionari perché troppo sciocca e ignorante per poter comprendere l'inganno in cui i suoi stessi capi l'avevano tratta.

CHIARA DE MARZI

⁷⁴ Abbadessa 1976, p. 96. Cfr. anche *non-calzoni*.

⁷⁵ Cfr. *popol-re*, *più-che-re*, *protoschiavo*.

⁷⁶ Cfr. *staurarca*.

BIBLIOGRAFIA

Edizioni di riferimento delle opere di Vittorio Alfieri citate

Delle Tirannide, Del Principe e delle Lettere, Panegirico di Plinio a Traiano = Vittorio Alfieri, *Scritti politici e morali*, vol. I, a cura di Pietro Cazzani, Asti, Casa d'Alfieri, 1955.

Epistolario = Id., *Epistolario*, a cura di Lanfranco Caretti, Asti, Casa d'Alfieri, 1963-1989, 3 voll.

Misogallo, Satire = Id., *Scritti politici e morali*, vol. III, a cura di Clemente Mazzotta, Asti, Casa d'Alfieri, 1984.

Vita = Id., *Vita*, a cura di Giulio Cattaneo, Milano, Garzanti, 1984.

Bibliografia critica e strumenti

Abbadessa 1976 = Silvio Abbadessa, *Misogallismo e espressionismo linguistico dell'Alfieri*, «Critica e filologia testuale», XIII, pp. 77-116.

Beccaria 1976 = Gian Luigi Beccaria, *I segni senza ruggine. Alfieri e la volontà del verso tragico*, «Sigma», IX, 1-2, pp. 107-151.

Bigi 1986 = Emilio Bigi, *Giudizio e passione nello stile della Vita alfieriana*, Milano, Cisalpino - La Goliardica.

Branca 1981 = Vittore Branca, *Alfieri e la ricerca dello stile con cinque nuovi studi*, Bologna, Zanichelli.

Carnazzi 1996 = Giulio Carnazzi, *L'altro Alfieri: politica e letteratura nelle Satire*, Modena, Mucchi editore.

Crusca V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione*, Firenze, nella Tipografia galileiana di M. Cellini e C., 1863-1923, 11 voll.

Dardano 1978 = Maurizio Dardano, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi. Primi materiali e proposte*, Roma, Bulzoni.

Dardi 2003 = Andrea Dardi, *Alfieri e la lingua italiana*, in *Lecture alfieriane*, a cura di Gino Tellini, Firenze, Polistampa, pp. 127-146.

De Stefanis Ciccone - Larson 1997 = *Vita di Alfieri testo e concordanze*, a cura di Stefania De Stefanis Ciccone e Pär Larson, Viareggio, Baroni.

DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, 2° ed. in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Zanichelli, Bologna, 1999.

Folena 1983 = Gianfranco Folena, *Il rinnovamento linguistico del Settecento italiano*, in *L'italiano in Europa*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 5-66 [stesura ampliata del saggio *Le origini e il significato del rinnovamento linguistico nel Settecento italiano*, in *Problemi di lingua e letteratura italiana del Settecento*, Wiesbaden, Steiner, 1965, pp. 392-427.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia (poi da Giorgio Bàrberi Squarotti), Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.

Giovanardi 2005 = *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*, a cura di Claudio Giovanardi, Firenze, Casati editore.

Corret 1991 = Daniele Corret, *Il poeta e i mille tiranni*, Salerno, Pietro Laveglia.

Grossmann-Rainer 2004 = *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Rainer, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.

Grossmann-Thornton 2005 = *La formazione delle parole*. Atti del XXXVII Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI), l'Aquila, 25-27

- settembre 2003, a cura di Maria Grossmann e Anna M. Thornton, Buzoni, Roma.
- Italia 1998 = Paola Italia, *Glossario di Emilio Gadda milanese*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Leso 1991 = Erasmo Leso, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti.
- LIZ = *Letteratura italiana Zanichelli*, a cura di Eugenio Picchi e Pasquale Stoppelli, 4° ed., Bologna, Zanichelli, 2001.
- Luciani 1985 = Paola Luciani, *Il «Mescuglio garrulo». Cornice ed episodio nel «Miso-gallo»*, in *Studi di filologia e critica offerti dagli allievi a Lanfranco Caretti*, Roma, Salerno Editore, t. I, pp. 403-425.
- Mazzotta 1984 = Clemente Mazzotta, *Introduzione*, in Vittorio Alfieri, *Scritti politici e morali*, vol. III, pp. I-LXII.
- Motolese 2004 = Matteo Motolese, *Lo male rotundo. Il lessico della fisiologia e della patologia nei trattati di peste fra Quattro e Cinquecento*, Roma, Aracne.
- Novelli-Urbani 1995 = Silverio Novelli - Gabriella Urbani, *Il dizionario italiano. Parole nuove della seconda e terza repubblica*, Roma, Datanews, 1995.
- Placella 1973 = Vincenzo Placella, *Alfieri comico*, Bergamo, Minerva italiana.
- Ricci 1994 = Laura Ricci, *Il lessico matematico della «Summa» di Luca Pacioli*, «Studi di lessicografia italiana», XII, pp. 5-71.
- Santato 1999 = Guido Santato, *Tra mito e palinodia. Itinerari alfieriani*, Modena, Mucchi editore.
- Serianni 1988 = Luca Serianni, *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, Torino, Utet, pp. 533-563.
- Serianni 2012 = Luca Serianni, *Italiano in prosa*, Firenze, Franco Cesati editore.
- TB = *Dizionario della lingua italiana*, nuovamente compilato dai signori Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini, con altre 100.000 giunte ai precedenti dizionari, raccolte da Nicolò Tommaseo, Gius. Campi, Gius. Meini, Pietro Fanfani e da molti altri distinti Filologi e Scienziati; corredato di un discorso preliminare dello stesso Nicolò Tommaseo, Torino, della Società l'Unione tipografica-editrice, 1861-79, 4 voll.
- Tomasin 2009 = Lorenzo Tomasin, *«Scriver la vita»: lingua e stile nell'autobiografia italiana del Settecento*, Firenze, Franco Cesati editore.

LATINISMI E GRECISMI NELLA PROSA DI VINCENZO GIOBERTI

1. *Formazione culturale e linguistico-letteraria di Gioberti*

Le riflessioni sulla lingua e sulla letteratura italiana occupano, nelle opere di Gioberti, un ruolo molto significativo, già visibile negli anni di studio ed in seguito corroborato anche dal clima di forte dibattito linguistico che contrassegnò il primo Ottocento italiano. La sua formazione, condotta essenzialmente da autodidatta (se si esclude quella, prettamente scolastica, presso i padri oratoriani), e la precocissima dedizione allo studio, sono delineabili con una certa precisione non solo per mezzo dei *Ricordi biografici e carteggio*, opera dell'amico Giuseppe Massari (che ricostruisce meticolosamente tutta la vita del Nostro), ma anche grazie alla congerie di scritti frammentari, appunti e postille sparsi nelle sue pagine di lettura¹: dalla poliedrica cultura che ne emerge (filosofia, teologia, letteratura, storia, politica, scienze naturali) si colgono anche i forti interessi linguistici, che indurranno il giovane studioso a meditare, senza realizzarla, la stesura di un *Saggio di una grammatica nuova*, nonché di alcune *Istituzioni di lingua italiana*².

Di notevole interesse in questa sede, oltre che di considerevole valore documentario, è poi un *Diario letterario* redatto da Gioberti per alcuni mesi del 1821, nel quale egli «dà contezza delle letture che faceva giorno per giorno con la massima precisione»³. Tale diario, seppur cronologicamente limitato e redatto in forma sintetica, può comunque testimoniarcene l'eclettica forma-

¹ Sulla formazione di Gioberti cfr. Solmi 1913; Caramella 1927; Omodeo 1932; Bonafede 1941; Guzzo 1966; sull'abitudine di postillare alacremente i libri oggetto di studio, notava già Pier Alessandro Paravia: «E che il Gioberti molto lavorasse nel silenzio della sua cella, e nella solitudine, se così posso dirla, del suo spirito [...] se ne ha una prova nelle opere di S. Agostino, di Bacone, di Dante, del Segneri, e nella Bibbia di mons.^r Martini; libri tutti, che da lui, con quella sua minuta e densa lettera, postillati, si guardano oggi da' suoi amici sì come un caro gioiello» (Paravia 1853, p. 8). Per un quadro generale sul ruolo dei manoscritti autografi e degli appunti nella ricostruzione del pensiero giobertiano, sono ancora attuali: Balsamo-Crivelli 1916; Balsamo-Crivelli 1928.

² Cfr. *Ricordi*, p. 13.

³ Ivi, p. 15; il *Diario letterario* in questione è pubblicato dal Massari sempre in *Ricordi*, pp. 16-51.

zione culturale e letteraria del giovane filosofo e, come scrive il Massari, è in grado di offrire «meglio di qualsivoglia discorso un'idea chiara della studiosa operosità del nostro giovanetto e del modo con cui procedeva nelle sue letture; è un saggio semplice e interessante di autobiografia intellettuale»⁴. Dalla lettura di queste pagine emerge la versatilità di un giovane studioso affamato di sapere, che non si limita a leggere una sola volta le opere in esame, ma le studia a fondo, riprendendole più volte e commentandole: di là dalle letture di carattere storico, politico e scientifico (storia naturale, geografia e geologia in particolare), esse si concentrano essenzialmente su letteratura, filosofia e storia della lingua⁵. L'amore per la letteratura, sorto in giovinezza e accresciutosi negli anni, lo condurrà, peraltro, a diventare una delle voci più influenti nel panorama della critica letteraria coeva: «non solo [...] nei suoi programmi di politica culturale alla letteratura era riservata un'importanza preminente, ma soprattutto [...] i giudizi di Gioberti in materia estetica ebbero un'eco assai vasta ed influenzarono in misura notevole il gusto e l'opinione»⁶.

Dalle opere e dagli appunti del filosofo emerge anzitutto il predominio letterario di Dante, padre della lingua ed emblema del genio cristiano⁷: in particolare, rinveniamo nel *Diario* l'abitudine di leggere ripetutamente, chiosandoli, i singoli canti della *Commedia*. Alla venerazione per Dante si affiancano poi i fecondi studi condotti sui testi sacri, contemplando in egual misura i Vangeli e i testi antico-testamentari; nell'arco della tradizione letteraria italiana, Gioberti spazia da Bartolomeo da S. Concordio a Foscolo, mostrando una forte predilezione per l'Alfieri (definito «novello Dante»⁸), emblema, per lui, della resistenza agli influssi d'oltralpe, nonché restauratore della lingua e dell'autentico sentimento nazionale (oltre che della grande tragedia). Un fatto notevole, in relazione alla posizione linguistica sviluppata

⁴ Ivi, p. 16.

⁵ Scrive il Bonafede nell'introduzione ai *Pensieri numerati*, pp. 9-11: «Prodigiosa l'attività letteraria di Gioberti giovane. Il *Diario letterario* [...] ne offre un documento quanto mai interessante. Legge, traduce, commenta. Classici romani e greci, opere letterarie di autori italiani e stranieri del passato, recenti. La Bibbia, Dante occupano un posto di prestigio. Letteratura, storia, religione, teologia, filosofia, pedagogia: va in estensione, in profondità; le opere che gli vanno a cuore vengono rilette e postillate. La sua problematica è quanto mai vasta, storia del pensiero altrui, meditazione personale, si integrano a vicenda [...]. La dottrina della poligonia infinita del vero sarà un frutto della maturità del pensiero di Gioberti, ma un germe di tale dottrina è già presente nel Gioberti giovane [...]. Uno il bello, molteplici le cose belle, tutte quante realizzazione della stessa idea, dello stesso valore [...]. Nella lotta tra romantici e classicisti prende le sue distanze, lo stesso fa in filosofia, in teologia, nei problemi scientifici. Molteplici i problemi, diversi gli orizzonti».

⁶ Lo Curto - Themelly 1983, p. 153. Sull'argomento cfr. anche Sgroi 1921.

⁷ Cfr. Piccoli 1919.

⁸ *Del rinnovamento*, p. 9.

nel corso degli anni, è anche l'attenzione riservata già dal giovane filosofo, e in seguito rafforzata dal Gioberti maturo, alla grande letteratura italiana del Cinquecento, secondo un'ottica, quella del classicismo ottocentesco, che vedeva in questo periodo storico un eccelso esempio di lingua e di prosa d'arte⁹: dalla ricchezza di questa, a suo dire ancora ignota ai più, Gioberti attinge ogni qual volta essa possa offrire l'occasione per esprimersi nel modo migliore, traendone in particolare, come scrisse il grammatico Filippo Ugolini, gli «atticismi di nostra lingua»¹⁰. In particolare, dalle pagine del *Diario* trapela lo studio di autori come Della Casa (*Galateo*), Davanzati (*Orazione in genere deliberativo*) e i volgarizzamenti tacitiani *Dialogo sulla perdita eloquenza e Germania*), Machiavelli (la cui prosa costituisce, per il filosofo, il vertice insieme a quella di Boccaccio e Leopardi) e soprattutto Ariosto, considerato l'unico poeta degno di essere accostato a Dante: «l'Alighieri e l'Ariosto sono senza dubbio i due più grandi poeti d'Italia, e pari ai sommi di tutte le nazioni antiche, e moderne»¹¹. Da sottolineare è anche il fervore con cui Gioberti si avvicina agli autori italiani moderni di più diretto interesse linguistico: tra essi anzitutto il Cesari (con la *Dissertazione sullo stato presente della lingua*, l'*Orazione sulla lingua italiana*, *Le Grazie* e le *Novelle*), elogiato dal Gioberti come restauratore della genuina lingua italiana in un'epoca contrassegnata dal declino linguistico e letterario; poi il Galeani Napione (*Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*). A questi nomi vanno aggiunti quelli di Manzoni e Leopardi, entrambi insostituibili punti di riferimento che Gioberti avrà l'opportunità di conoscere personalmente quando, nel 1828, il suo primo viaggio fuori dal Regno di Sardegna lo condurrà prima a Milano e poi a Firenze. Soprattutto l'incontro con il poeta recanatese lascerà una traccia indelebile nell'animo del filosofo, oltre a segnare l'inizio di una significativa corrispondenza epistolare e di una sincera amicizia, non toccata dalle divergenze di pensiero¹². A Leopardi, poi, lo legava il comune amore

⁹ La centralità dell'italiano cinquecentesco per Gioberti va ricercata anzitutto nella fioritura delle lingue classiche che caratterizza il secolo in questione, influenzandone direttamente il *modus scribendi*: «Perché mai nel Cinquecento l'italiana eleganza era frequente tra gli scrittori? Perché allora fioriva in Italia lo studio del greco e del latino, e molti erano che potevano scrivere con garbo e purità di dettato, almeno nel secondo di questi idiomi» (*Primato II*, p. 420). In questa prospettiva possiamo ricordare la convergenza di idee tra Gioberti e Leopardi: come nel Nostro, anche nel grande poeta all'ammirazione per la lingua del Trecento (considerato soprattutto nei suoi maggiori scrittori) si accompagna la convinzione che proprio il Cinquecento sia «il vero secolo aureo della nostra lingua e della nostra letteratura», «il colmo della nostra letteratura» (*Zibaldone*, [690], p. 173).

¹⁰ Cfr. nota 16.

¹¹ *Studi filologici*, p. 65; Ariosto rappresenta per Gioberti il trionfo dell'immaginazione e della facilità espressiva: «Non vi fu mai più schietto, più amabile, più facile narratore di lui; il talento di raccontare è la prerogativa del suo ingegno» (ivi, p. 65).

¹² Per il rapporto Gioberti-Leopardi cfr. Mustè 2000.

per l'antichità: proprio a questa bisogna attribuire un peso notevole nella formazione di Gioberti, nonostante la lettura dei testi non venisse sempre condotta in lingua originale¹³. Interessante, a tal riguardo, è rilevare come, nel pensiero giobertiano, il ruolo principe tra le lingue spetti piuttosto al greco e all'ebraico, in quanto depositarie dell'eredità cristiana, ma anche (e ciò vale per il greco in modo particolare), espressione primaria delle due civiltà più straordinarie della storia umana. Nello specifico, proprio il greco «non è un miscuglio di slavo, di gaelico, di teutonico, di fenicio, di arabico, come l'eloquio poliglotta dei Rabbini»: il greco è «la favella più spiccata e meglio individuata del mondo»¹⁴. Dalle pagine del *Diario* si può osservare lo zelo con cui il giovane Gioberti affrontava la lettura dei grandi autori latini, in *primis* Cicerone (*De senectute*, *Academica*) ed Agostino (al quale dedica addirittura un personale volgarizzamento), ma anche Cornelio Nepote e Tacito. Tra i greci, invece, spicca soprattutto la presenza di Eschilo (*Prometeo*, *Sette a Tebe*, *Persiani*), ma, come accennato, le grandi tragedie greche venivano lette nella traduzione di Felice Bellotti o in quella latina del Bothe. Infine, rimanendo nel contesto delle conoscenze linguistiche delle quali il giovane studioso tentava di appropriarsi, è opportuno far menzione del fatto che, proprio in quei mesi del 1821 ai quali risale il *Diario*, Gioberti inizia lo studio della lingua tedesca, legge spessissimo Shakespeare e soprattutto profonde grandi energie nell'apprendimento della lingua ebraica (registrandone con cura il lavoro quotidiano: «tradussi la solita quantità di versetti del Salterio dall'ebraico»; «travaglio solito dall'ebraico», ecc.), il cui studio subirà tuttavia una futura interruzione, causa di profondo rincrescimento¹⁵.

In definitiva, dal vasto *corpus* degli scritti giobertiani, e ancor più dagli autografi giovanili, emerge in modo netto una ricchezza di studi che, contemplando argomenti molteplici, si focalizza soprattutto sulla filosofia e la letteratura (della quale costituiscono parte integrante gli interessi linguistici), due materie che, per il filosofo torinese, non potevano essere in alcun modo disgiunte, costituendo, nel loro complesso, due inseparabili fonti di conoscenza¹⁶.

¹³ È utile ricordare, infatti, che il filosofo era perfettamente in possesso del francese, lingua appresa dalla madre, e del latino, ma non altrettanto del greco, studiato solo in maniera saltuaria e lacunosa.

¹⁴ *Il Gesuita moderno I*, p. CCCVI.

¹⁵ In una lettera a Carlo Verga del 1832 il Gioberti manifesta il suo apprezzamento all'amico che aveva intrapreso lo studio del greco, lamentando da una parte la personale impossibilità di imitarlo, dall'altra l'abbandono dello studio della lingua ebraica: cfr. *Ricordi*, p. 180.

¹⁶ Le parole seguenti dell'Ugolini ben si adattano a sintetizzare il percorso formativo giobertiano e l'importanza in esso rivestita dalla questione linguistica; inoltre, a dimostrazione della personale sensibilità del filosofo ai fatti della lingua italiana, Ugolini ci testimonia l'esistenza (peraltro confermataci direttamente dal Gioberti: *Il gesuita moderno I*, p. 8) di uno «spoglio di voci e modi non registrati nella Crusca», che il Gioberti avrebbe redatto in

2. *Gioberti e il dibattito linguistico nell'Ottocento*

Alla luce di questo eclettico percorso formativo, si può forse meglio comprendere anche la posizione di Gioberti all'interno del dibattito linguistico ottocentesco, dibattito nel quale il filosofo interviene con un fervore che ben testimonia il suo sempre vivo interesse per i problemi e le teorie coeve sulla lingua italiana: potremmo dire, infatti, che la stessa complessità caratterizzante gli indirizzi degli studi giovanili sembra poi riflettersi, a livello più alto, nelle teorizzazioni e nelle scelte linguistiche di Gioberti maturo, oltre che, soprattutto, nei futuri orientamenti filosofici. La sua posizione, come emerge in particolare dalle esplicite riflessioni contenute nelle sue opere, non appare infatti circoscrivibile in maniera troppo rigida ad uno dei movimenti principali che caratterizzano il primo Ottocento: in via generale, la sua idea di lingua è quella di un classicista di istanze moderate, contrassegnata da una considerevole apertura culturale e dal rifiuto di certi oltranzismi contemporanei. Se nella creazione di una lingua scritta non si può prescindere dalla grande esperienza letteraria del Trecento (convinzione di ascendenza purista), che costituisce il fondamento del buon italiano, bisogna mostrarsi altrettanto ricettivi verso i buoni prodotti, anche non toscani, dei secoli posteriori, a cominciare dai modelli cinquecenteschi, come volevano sostanzialmente i classicisti. Da sottolineare è, soprattutto, che tale apertura deve abbracciare, secondo Gioberti, anche epoche, come la seicentesca, la cui prosa fu «fino allora negletta»¹⁷. All'opinione di stampo classicista, secondo cui la lingua nobile deriva dall'apporto dei buoni scrittori di tutta la penisola, si aggiunge, però, anche la rivalutazione della lingua viva e parlata, la cui accoglienza

gioventù e che il Massari si sarebbe occupato a breve di pubblicare: «Lo studio principale del Gioberti fu certamente la filosofia: ma non gli era ignoto che a padroneggiare una scienza è necessario conoscere anche le scienze affini; che la filosofia e letteratura non solo possono, ma debbono stare insieme, come stavano in Atene e in Roma, e che i pensieri del filosofo più sono sublimi, più hanno bisogno di buona forma. Or che è questa forma, se non la letteratura? Convinto di tale verità, si pose dentro a' nostri classici con istudio così intenso e minuto principalmente sulla lingua, che non sarebbe credibile in chi era adusato alle più alte speculazioni, se gli scritti di lui non lo provassero, ed egli stesso non lo dicesse protestando di non appartenere al novero di quei filosofi, che ridono del *Vocabolario*. E soprattutto dilettavasi de' comici toscani e della *Vita* di Benvenuto Cellini; nelle quali opere più risplendono gli atticismi di nostra lingua di cui era avidissimo e che in parte trasfuse nei suoi dialoghi. Frutto di tali studi fu uno spoglio di voci e modi non registrati nella *Crusca*; il quale fece da giovinetto e aveva in animo di dare in luce; spoglio che si rinvenne fra le sue carte, come Giuseppe Massari afferma, promettendo di pubblicarlo. E noi, tale pubblicazione vedendo ritardata, non possiamo astenerci di pregare istantemente il letterato egregio a sciogliere la sua promessa e soddisfare al generale desiderio per onore e vantaggio degli studi filologici» (*Pensieri e giudizi*, p. xii).

¹⁷ Seriani 1989, p. 52. Nello specifico, Gioberti afferma che di buoni scrittori è «ricco il seicento, non ostante i suoi deliri» (*Primato I*, p. 417).

(essenzialmente nella forma del dialetto toscano) deve restituire vitalità e leggiadria ad una lingua letteraria altrimenti artificiale e quasi morta. Nello specifico, di fronte a queste convinzioni basilari, potremmo qui elencare altre tre idee estremamente ricorrenti nelle riflessioni giobertiane sulla lingua:

1) condanna dell'influenza straniera, (e, *in primis*, di un certo genere di influenza francese accolta dai dotti in modo superficiale) sulla lingua e sulla letteratura italiana: il rifiuto della componente straniera rientra, più in generale, nel comune sentire di tanti intellettuali coevi, che rompono con la tradizionale ricettività mostrata invece da molti ambienti settecenteschi;

2) superiorità del toscano (e più precisamente del fiorentino) rispetto agli altri dialetti italiani (oltre ai dialetti europei alla base delle altre lingue romanze) e suo ruolo principe nella lingua letteraria comune; nelle pagine di Gioberti emerge la percezione di una lingua che, nata in Toscana, è ormai stabilmente viva e parlata anche a Roma, non limitata allo scritto, come avviene nelle altre regioni della penisola¹⁸;

3) necessità di guardare a Dante come paradigma letterario e linguistico insuperabile, nonché emblema di un'epoca in cui la prosa e la poesia toccarono il vertice assoluto, prima di iniziare un lento e progressivo declino. Se il perfetto italiano è dato dall'unione delle due anime, latina e greca, dell'unità pelagica, da nessuno scrittore questa sintesi è stata realizzata in maniera così armoniosa come da Dante.

3. *Il tesoro delle lingue classiche: una «cava inesausta»*

In un significativo passo del *Gesuita moderno* Gioberti risponde alle critiche linguistiche e stilistiche mossegli dal padre gesuita Carlo Maria Curci, divenuto negli anni suo vivace avversario: in particolare, il filosofo difende la legittima presenza nelle sue opere di quei vocaboli che, pur estranei alla lingua di stampo cruscante, sono a suo dire assolutamente degni di farne parte, poiché derivano da due purissime fonti linguistiche, ovvero gli scrittori italiani antichi e la grande tradizione classica latina e greca, dalle quali è opportuno e quanto mai utile attingere se si vuole donare nuova linfa e autorevolezza alla lingua italiana. In queste righe, che costituiscono una sintesi paradigmatica delle idee linguistiche giobertiane, troviamo anche la conferma diretta dell'esistenza (testimoniata dall'Ugolini¹⁹) di uno spoglio di voci che Gioberti aveva redatto in giovinezza, meditandone una successiva pubblicazione:

¹⁸ Firenze e Roma rappresentano per Gioberti i «due fochi dell'ellisse italiana» (*Primato II*, p. L), generando una situazione linguistica anomala (rispetto agli altri grandi paesi europei, dove la capitale politica coincideva con quella linguistica), che lo stesso Manzoni non mancò di rilevare.

¹⁹ Cfr. nota 16.

Veramente quando il Gesuita di Napoli mostra di biasimarmi perché tutte le mie locuzioni non si trovano nel Vocabolario, o perché i miei periodi sono troppo lunghi, complicati abbondanti di parole, non mi par che abbia ragione. Perché quanto alle voci non registrate, s'egli avesse letti gli antichi autori nostrali, ce ne avrebbe trovata una buona parte; come mostrerò forse un giorno, mettendo in ordine e dando alla luce alcuni spogli da me fatti nella mia giovinezza. Le altre si rinvergono in un lessico, che non dovrebbe essere meno autorevole per gl'Italiani che la Crusca; cioè nel dizionario latino-greco; essendo questa una cava inesausta, a cui il nostro idioma può attingere senza scrupolo, e venendo consentito da tutti che i grecismi e i latinismi adornano il discorso, purché siano ben collocati. Parlo delle parole che si adoperano per elezione; perché quanto a quelle che si usano per necessità, o precisione scientifica, e che a guisa di voci tecniche corrono per le scritture dei dotti, il P. Curci ridendone, non ha fatto altro che chiarirsi novizio, pogniamo che più nol sia, come Gesuita. Le locuzioni o voci tolte dal francese non credo possano essermi recate a colpa, ogni qual volta la chiarezza, o il debito di cansare l'affettazione le richieggono; il che accade rarissime volte, anzi non mai fuori dei temi strettamente dottrinali [...]. Fo talvolta periodi complicati, perché mi propongo di scrivere in italiano e non in francese, e la lingua francese è la sola che escluda i periodi complicati²⁰.

Il latino e il greco costituiscono, dunque, per Gioberti, la «cava inesausta»²¹ da cui trarre la preziosa materia che serve ad ornare il discorso: questa materia, però, non deve rimanere allo stato grezzo, deve essere, al contrario, rielaborata e sapientemente collocata all'interno del testo se si vuole conseguire un risultato davvero nobilitante, piuttosto che uno sfoggio inutile e un appesantimento manieristico della prosa. Pertanto, se il modello dei grandi autori latini e greci può diventare un ausilio fondamentale per combattere la moda francesizzante (nello stile e nella lingua) di tanti moderni, nonché per far riemergere l'italiano dal disastro delle tante brutture coeve, è ben chiaro che questo ausilio sia soltanto prerogativa dei buoni scrittori, di «chi sia profondo conoscitore di questi idiomi e posseda l'arte difficile dei filologici innesti»²².

La riflessione linguistica giobertiana, contrassegnata dalla predisposizione ad adottare il buono di ogni epoca, nonché moderata dall'apprezzamento del ruolo che può rivestire la lingua parlata, pone dunque in grande rilievo il paradigma della classicità greca e latina, fonte di arricchimento e formazione culturale alla quale il filosofo attinse, come s'è visto, fin dalla prima giovinezza. Del patrimonio classico tutti gli scrittori dovrebbero fare buon uso

²⁰ *Il gesuita moderno I*, pp. CVI-CVIII.

²¹ Nel suo *Saggio sulla filosofia delle lingue* il Cesarotti descrive con identica metafora le illimitate potenzialità della lingua greca nella creazione di nuove voci, che a buon diritto potrebbero entrare anche nella lingua letteraria (cito il passo da Dardano 1987, p. 49 nota 19): «Ella [*scil.* la Grecia] presenterà sempre ai dotti una miniera inesausta per la loro nomenclatura, e qualche allusione felice agli scrittori di non volgare eloquenza».

²² *Primato II*, p. 422.

se vogliono «insanguinare e rinvigorire» la prosa infiacchita dalle eccessive delicatezze moderne. Si tratta, anzitutto, di un'eredità marcatamente italiana, e ricorrere ad essa vuol dire tornare alle radici più antiche ed illustri, quelle della famiglia pelasgica tanto cara a Gioberti: alla base della perfetta sintonia tra l'italiano e le lingue classiche c'è infatti un'intima appartenenza alla stessa origine, quasi una condivisa partecipazione alla stessa sostanza²³.

Se la classicità è fonte di inesauribili ricchezze, essa rimane un ausilio stilistico che, pur essenziale per un buono scrittore, non deve trasformarsi nella cieca idolatria tipica di molti moderni: Gioberti prende dunque le distanze (così come le aveva prese dal purismo più radicale) dagli eccessi di quei «fautori esagerati del Bello classico», i quali riconducono al latino e al greco ogni forma di bellezza letteraria, ripudiando tutto ciò che ne è estraneo²⁴. Tuttavia, è subito importante sottolineare che, se da una parte Gioberti fa costante professione di *aurea mediocritas*, dall'altra sembra non rinunciare a una notevole libertà, arrivando a lambire, in certe direzioni, quegli stessi eccessi dai quali esigea che gli altri si tenessero lontani: significative, a questo proposito, sono le critiche di alcuni contemporanei come l'abate forlivese Giuseppe Piolanti e il patriota Mauro Macchi²⁵, testimonianze utilissime per capire come non sempre ai propositi teorici del filosofo seguisse poi un loro effettivo adempimento; accanto a queste, bisogna poi menzionare certi caustici commenti del Tommaseo²⁶, nel cui dizionario la presenza di Gioberti sembra essere particolarmente corposa, a dimostrazione ulteriore di come la lingua del filosofo si prestasse a costituire un repertorio di ricca

²³ «Oltre i libri e la voce viva del popolo toscoromano, la lingua italica può e dee anche vantaggiarsi, ricorrendo anche ai fonti pelasgici, ond'ella è uscita. La schietta e forte antichità è utilissima a tutti coloro, che stanchi e ristucchi della gracile, cascante e leziosa delicatezza moderna, aspirano insanguinare e rinvigorire; ma giova specialmente a noi Italiani, che risalendo ai Romani e ai Greci, torniamo ai principii, onde pigliammo le mosse, e colà cerchiamo acconciamente ristoro, donde avemmo nascita e vita. Lo studio assiduo, profondo del greco e del latino serve ad arricchire la nostra lingua di molti vocaboli e modi di parlare opportuni, graziosi, efficaci [...]. Le voci e i costrutti latini o greci, bene usati, s'innestano così naturalmente col nostro volgare, che paiono usciti dal corpo di esso, e si confondono colle sue proprietà, come due goccioline omogenee» (*Primato II*, pp. 419-20).

²⁴ Cfr. *Del Buono*, p. 440.

²⁵ Cfr. Piolanti 1850, pp. 10-22 e Macchi 1852, pp. 269 sgg.

²⁶ Alcuni diretti: «il Gioberti, che non sapeva di greco e sfoggiava grecismi sul fare di certi medici» (s.v. *esoterico*); «Della civiltà pelasgica fece un gran dire l'abate Gioberti, senza dire quello che la si fosse, né egli stesso saperselo» (s.v. *pelasgico*); «troppo cadrebbe di dire escrescenze oratorie e poetiche quelle superfluità che non fanno al soggetto, e anzi fanno male all'assunto. Que' lunghi articoli di giornale che sono le opere dell'abate Gioberti, son piene di escrescenze» (s.v. *escrescenza*); altri meno espliciti, ma verosimilmente riferibili proprio a Gioberti: «Grecismo inutile, di cui si faceva bello un qualche moderno, aggiungendo alla filosofica la medica ciarlataneria» (s.v. *filosofema*). Per i rapporti tra Gioberti e Tommaseo cfr. Valente 1941.

consultazione, ma anche un oggetto privilegiato di certe (non troppo velate) antipatie da parte del grande lessicografo.

Concentrando l'attenzione sui risultati dell'analisi, possiamo affermare sin d'ora come sia risultato evidente un forte gusto di Gioberti per il preziosismo (soprattutto di derivazione classica, ma anche risalente all'italiano antico), una predilezione per le due lingue antiche, che garantiscono da una parte un'intrinseca nobilitazione della prosa, dall'altra un continuo arricchimento della lingua, quell'arricchimento che, secondo Gioberti, i moderni cercano erroneamente negli idiomi stranieri e soprattutto nell'odiato francese. Se da una parte, infatti, c'è il raffinato gusto letterario del grande scrittore nei confronti della prosa e delle lingue classiche, dall'altra non bisogna dimenticare come a questo gusto si accompagnino spesso delle convinzioni ideologiche, sociali e politiche molto marcate, di cui il *Primato* rappresenta un manifesto imprescindibile nel contesto del pensiero giobertiano e di tutto il Risorgimento italiano. Pertanto, alla necessità di attingere con profitto dal latino e dal greco si accompagna anche la ferma convinzione che l'italiano sia l'unico idioma realmente figlio delle due grandi lingue antiche. La difesa di un tale presupposto rientra nella più ampia teoria giobertiana del primato italiano sugli altri popoli d'Europa, quel primato che risiederebbe nel suo incontestabile ruolo di depositario del sapere pelasgico e cristiano: dunque, le forti connotazioni ideologiche costituiscono un elemento che può di per sé riflettere da vicino alcune importanti scelte linguistiche operate da Gioberti. Come scrive Maurizio Vitale, «il pensiero linguistico del Gioberti costituisce uno degli elementi della più generale e progressiva meditazione etico-politica dello scrittore; esso tuttavia conserva, pur nella evasività della esposizione, una sua interna coerenza e riflette, in talune sue parti, più che una indicazione pratica, l'ansia e l'aspirazione del sentimento nazionale e unitario del Gioberti»²⁷.

Alla luce di quanto illustrato finora, sarà molto utile presentare qui un congruo *corpus* di voci rinvenute durante l'analisi condotta sui testi giobertiani. Tratteremo molto sinteticamente i latinismi generici, soffermandoci invece con maggiore attenzione sulle voci filosofiche, quasi tutte di derivazione greca, e sugli altri grecismi. Considerando i risultati emersi, è possibile affermare che proprio i grecismi rappresentano, se non una presenza quantitativamente maggiore di quella dei latinismi, la parte per certi versi esemplare nel contesto dei cultismi giobertiani: molte delle voci di derivazione greca rintracciate costituiscono, infatti, forme molto rare anche nella tradizione letteraria, e ancor più da sottolineare è l'alta percentuale di grecismi (quasi

²⁷ Vitale 1978, p. 436.

sempre voci composte) che sembrano avere la loro prima (e spesso unica) attestazione proprio nelle pagine del filosofo torinese²⁸.

3.1. *Latinismi generici*

1) Latinismi rari: costituiscono la gran parte delle voci raccolte: *adolescere* 'maturare', *ancillare* 'servile', *architetto* 'architetto', *assentatore* 'adulatore', *attuoso* 'operoso', *contermino* 'contiguo', *effato* 'detto', *eslege* 'non sottoposto alla legge', *illaqueare* 'cogliere nel laccio', *incoamento* 'inizio', *mancipio* 'servo', *negricante* 'di razza nera', *nummo* 'denaro', *pecoroso* 'ricco di greggi', *periclitare* 'venire a trovarsi in pericolo', *profligare* 'vincere', *sèmita* 'sentiero', *tirone*, 'novizio', ecc. Una buona percentuale di questo gruppo è costituita da latinismi di uso limitato ai primi secoli della lingua italiana e poco attestati, invece, nei secoli successivi: un elemento, questo, in grado di confermare quella tendenza generale del filosofo ad attingere a piene mani dai testi degli ammirati «antichi autori nostrali».

2) Latinismi che hanno in Gioberti la loro prima (e spesso unica) attestazione²⁹: formano un gruppo consistente, testimoniando un recupero diretto e personale del lessico antico da parte di Gioberti: *adiumento* 'ausilio': *Il Gesuita moderno I*, p. CCXLVII e *passim*; *apparituro* 'che apparirà': *Primato II*, p. 174 e *passim*; *aruspicale* 'che riguarda l'arte degli aruspici': *Del Buono*, p. 215; *bifario* 'doppio'; *caligante* 'oscuro': *Della protologia II*, p. 153; *coniettare* 'congetturare'; *dissito* 'sparso': *Introduzione II*, p. 116 e *passim*; *enisso* 'indefesso': *Il gesuita moderno V*, p. 346; *famulante* 'servile'; *famulare* 'servile': *Introduzione II*, p. 11; *formidare* 'temere'; *perennare* 'perpetuarsi': *Primato II*, p. 525 e *passim*; *preloquio* 'saggio introduttivo'; *valedire* 'porre fine a', ecc.

3) Latinismi non rarissimi, ma che possiedono sinonimi (spesso corradicali) ben più comuni (*contagione* per *contagio*, *contenzione* per *contesa*, *difensione* per *difesa*, *deletto* per *scelta*, *dissensione* per *dissenso*, *digresso* per *digressione*, ecc.), ai quali vengono spesso preferiti.

²⁸ I dizionari e i lessici consultati generalmente per tutte le voci in questione sono: Crusca, Manuzzi, TB, Fanfani, GB, Petrocchi, GDLI, LEI, DELI, GRADIT. Per la consultazione di voci latine si ricorre talvolta a ThLL e Forcellini; per quelle greche a ThLG. Infine, indicazioni utili si possono ricavare da risorse informatiche come LIZ e Biblt. Nello specifico, per le voci riportate ai paragrafi 3.2. e 3.3. (*Latinismi e grecismi del lessico filosofico* e *Altri grecismi*), quando le testimonianze dei dizionari normalmente consultati non sono riportate, si intende che la voce in questione è in essi assente.

²⁹ Per i latinismi di prima attestazione giobertiana (anche solo in una determinata accezione) si specificherà anche il luogo da cui la voce è stata tratta, tranne che non sia lo stesso eventualmente riportato da TB o GDLI: identico criterio sarà seguito ai punti 4), 5) e 7) di questo paragrafo, nonché per tutte le voci dei paragrafi 3.2. e 3.3. che siano già registrate nel GDLI.

4) Latinismi semantici: alcuni più o meno largamente adoperati in passato (*commendare* ‘affidare’; ‘raccomandare’, *compromettere* ‘mettere all’arbitraggio di terzi’, *conducente* ‘conveniente’, *evirare* ‘rendere debole’, *propinare* ‘bere alla salute di qualcuno’, *segare* ‘solcare, detto di navi’, *trutina* ‘giudizio’, ecc.), altri che sembrano attestati per la prima volta in Gioberti (*aucupio* ‘ricerca’: *Il Gesuita moderno IV*, p. 182 e *passim*; *suppeditare* ‘fornire’: *Introduzione*, p. 190 e *passim*).

5) Latinismi semantici usati con un valore estraneo al latino classico (*desultorio* ‘caratterizzato da salti irregolari’: *Introduzione II*, p. 87 e *passim*; *incoativo* ‘che dà inizio a qualcosa’: *Primato II*, p. 138 e *passim*; *pedissequo* ‘imitatore non originale’; *settemplice* ‘dai sette colli (riferito a Roma)’: *Primato II*, p. 503; *tergiduttore* ‘strenuo difensore di idee superate’: *Il Gesuita moderno I*, p. LXVIII; ecc.), alcuni dei quali di introduzione giobertiana, ma entrati nell’uso comune solo in casi isolati (es. *desultorio*).

6) Latinismi fonetici e grafici (*escusare*, *esquisito*, *estermiare*, *fraude*, *immagine*, *inimico*, *lito*, *moriente*, *singulo*, ecc.): di là da singole forme abbastanza significative (*erumpere*, *incumbere*, *plebeio*, *sculpere*, ecc.), più che le voci in sé, ancora parzialmente vive soprattutto in ambito letterario, è piuttosto da notare la regolare predilezione per la forma più rara rispetto a quella ormai comune (*impero* per *impero*, *ruina* per *rovina*, *secreto* per *segreto*, ecc.).

7) Voci di derivazione latina coniate da Gioberti, ma senza corrispondenza diretta nel latino (*circonfluviale* ‘che sorge in prossimità di fiumi’: *Primato I*, p. 114; *indivulso* ‘inseparabile’: *Degli errori filosofici*, p. 108; *momentoso* ‘di notevole importanza’: *Primato II*, p. 366 e *passim*; *premuovere* ‘muovere avanti’: *Del Buono*, p. 35 e *passim*; *tellurico* ‘che si riferisce agli uomini, terrestre’: *Primato II*, p. 248 e *passim*; ecc.): queste costituiscono un gruppo comunque minoritario rispetto ai grecismi dello stesso genere.

3.2. *Latinismi e grecismi del lessico filosofico*³⁰

[Acroatico]: agg., ‘di ascolto, orale’ (*Primato II*, p. 356 e *passim*: «La riflessione bambina, che crebbe a poco a poco e divenne adulta col Cristianesimo,

³⁰ Per i paragrafi 3.2. e 3.3. (*Latinismi e grecismi del lessico filosofico* e *Altri grecismi*) ci limiteremo a trattare solo le voci che presentano in Gioberti la loro prima attestazione, e, più nello specifico, saranno accolte in un glossario soltanto le voci giobertiane non attestate dal GDLI (oppure attestate dal GDLI solo per autori posteriori), o quelle che, più raramente, sono registrate dal GDLI con un’accezione non del tutto assimilabile a quella da noi riportata. Le altre voci attestate per la prima volta in Gioberti, ma già registrate dal GDLI, saranno elencate in modo cursorio alla fine dei rispettivi glossari. Accanto alle voci di prima attestazione giobertiana, vale la pena almeno citare altre voci (quasi tutti grecismi) che, pur trovandosi già in autori precedenti, possono comunque essere significative perché: a) sono piuttosto rare

risponde alla dottrina acroatica, che si diffonde di mano in mano, finché in essoterica si trasforma»), dal gr. ἀκροατικός, ‘di ascolto’.

Voce chiaramente usata come raro sinonimo di *acroamatico*: gli ἀκροατικοί λόγοι sono, in Aristotele, le ‘dissertazioni orali’; cfr. ingl. *acroatic* (OED: 1655-60)³¹.

nei secoli passati (*antictono*, *antiperistasi*, *callologia*, *cecropio*, *demo*, *epiroisi*, *euritmia*, *eutrapelia*, *filautia*, *filocalia*, *gerontocomio*, *ieratico*, *ile*, *logomachia*, *pentatlo*, *politropo*, *teodicea*, *topotesia*, *uranologia*); b) sono di recentissima introduzione nel lessico italiano (*antagonismo*, *antropomorfismo*, *archilochio*, *aritmologia*, *autonomia*, *cosmopolitismo*, *ecllettismo*, *egemonia*, *entozoario*, *eteronomia*, *etnografia*, *eudemonologia*, *genesì*, *ierocrazia*, *ierofante*, *insidente*, *musogonia*, *necropoli*, *numeno*, *pleroma*, *propedeutica*, *protologia*, *psiche*, *psicostasia*, *sinergia*, *teleologia*, *teosofia*, *tesmoforo*, *zoolatria*); c) pur non essendo di introduzione giobertiana, assumono nel filosofo un valore semantico sostanzialmente nuovo: *antinomia*, ‘contraddizione tra principi opposti che favorisce il progetto dialettico’, sulla scia di Kant; *epoptea* nel senso specifico di ‘più alto grado di iniziazione ai misteri religiosi’ (ed *epoptico* ‘che ha carattere misterico’), piuttosto che in quello generico di ‘visione della divinità’ usato già da A.M. Salvini; *filosofema* nel senso di ‘capziosità, sofisma’, oltre che in quello di ‘sentenza filosofica’; *pelagico* ‘che riguarda il ceppo mediterraneo greco-latino originario’; *temmirio* nello specifico valore filosofico di ‘realtà la quale, pur distinguendosi, partecipa della natura della cosa significata’ (Bonafede, p. 213); saranno invece più precisamente trattati all’interno del glossario i termini *polilogia*, *poligonia*, *ilo* (cfr. s.vv.), usati da Gioberti in un valore del tutto autonomo rispetto sia ai precedenti italiani che alle corrispondenti forme antiche. Infine, una particolare menzione va fatta per la voce *essoterico*, che, pur già usata dal filosofo cinquecentesco Giovanni Talentoni, assume in Gioberti (al pari del suo contrario, *acroamatico*) un ruolo fondamentale, testimoniato dal suo frequentissimo uso: come nota il TB, la parola in questione può ben connotare la caratteristica oscillazione del filosofo torinese tra una preparazione non impeccabile in fatto di lingua greca e il ricorso tuttavia consistente (e a volte quasi abusato) ai grecismi. Infatti, sotto la voce *esoterico*, cui TB rimanda anche per *essoterico*, il grande lessicografo, pungente come di consueto, scrive: «*Grecismo pretto* [...]. Il Gioberti, che non sapeva di greco e sfoggiava grecismi sul fare di certi medici, fece grand’uso di queste due voci [scil.: *essoterico* ed *esoterico*] facili a confondersi e nella pronunzia e nella stampa. *Era pure sufficientemente greco, e più noto nella storia filosofica e meno ambiguo*, Acroamatico per Esoterico. *Chi volesse usare la voce contrapposta, invece di dire alla buona Dottrine palesi, comuni, e sim., potrebbe scrivere Exoterico; giacché degli Ex. ne ha abbastanza la Crusca e ne ha la storia moderna*». Alla pungente affermazione del TB fa da *pendant*, tuttavia, l’accortezza di Gioberti nel giustificare l’uso di questa voce, nonché nel sottrarsi ai fraintendimenti che TB gli rimprovera: «Per evitare il facile equivoco delle voci *esoterico* e *exoterico*, chiamerò sempre *acroamatica* la dottrina privilegiata, secreta, ed *essoterica* (cioè *exoterica*) la dottrina comune e pubblica. La prima è per lo più orale e auricolare, e la seconda, scritta; ma per questo rispetto le loro parti talvolta si scambiano» (*Introduzione II*, p. 141). Difatti, se la voce *essoterico* è ampiamente attestata nei testi giobertiani, *esoterico* sembra essere accortamente evitata: peraltro, se *acroamatico* ed *essoterico* sono entrambe voci di chiara derivazione aristotelica, *esoterico* è piuttosto voce di introduzione presente «in tardi scrittori greci per indicare dottrine o insegnamenti che erano riservati ai seguaci di una scuola e non potevano essere comunicati agli estranei» (*Diz. Fil.*). Infine, se i rari usi precedenti a Gioberti sono sempre relativi alla divisione in seno agli scritti aristotelici, si può osservare in Gioberti un certo ampliamento del valore semantico del termine, per designare, più in generale, ogni forma di sapere che sia largamente diffusa.

³¹ Analizzando il lessico di un filosofo ottocentesco, non si può prescindere dall’osservare, anzitutto, quali siano le eventuali relazioni con il patrimonio linguistico della tradizione

Antitipia: s. f., ‘impenetrabilità, resistenza’ (*Della protologia II*, p. 29: «Il sensibil è l’opaco, l’adiafano delle cose: è l’antitipia, il limite, l’impenetrabilità in cui urta il pensiero senza poter penetrarlo»), dal gr. ἀντιτυπία, ‘resistenza’.

Voce registrata dal solo GRADIT, che ne data la prima attestazione soltanto nel 1955. È voce leibniziana, ma di derivazione greca, indicante la qualità della materia per cui un corpo risulta essere impenetrabile da un altro; cfr. ingl. *antitypy* (OED: 1605)³².

Catarsi: s. f., ‘purificazione’ (*Della protologia II*, p. 315 e *passim*: «Empedocle [...] ammetteva due deliri: l’uno malo (nato probabilmente dall’Odio), l’altro buono (nato, credo, da Amore) e effetto della Catarsi o purificazione dell’anima»), dal gr. κάθαρσις, ‘purificazione’.

GDLI: la prima attestazione è registrata in A. Panzini (*Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni*: «grecismo usato in filosofia»); GRADIT: la prima attestazione è anticipata, rispetto al GDLI, al 1870; *Micraelius*: riporta la voce greca κάθαρσις, ma solo nel suo senso medico. Voce fondamentale di tanta parte della filosofia greca, in relazione alla quale se ne serve Gioberti, come si ricava dal passo citato: significativa, dunque, non tanto per un’appropriazione e un riadattamento semantico personale di Gioberti, quanto per il fatto che, stando ai dizionari consultati, quella del filosofo torinese sembrerebbe essere la prima attestazione nella lingua italiana; cfr. fr. *catharsie* (Trésor: 1865) e ingl. *catharsis* (OED: 1867).

Categorismo: s. m., ‘razionale classificazione operata per mezzo di categorie’ (*Della protologia I*, p. 256 e *passim*: «Il categorismo dunque non è una semplice quistione di logica, ma si stende per tutte le parti della filosofia»), voce derivata da *categoria* con l’aggiunta del suffisso *-ismo* (cfr. *cosmologismo*, *ontologismo*, *psicologismo* ecc.).

Cosmologismo: s. m., ‘dottrina che, partendo dall’osservazione del cosmo, giunge alla teorizzazione di Dio’ (*Della protologia I*, p. 239 e *passim*: «Il cosmologismo e il psicologismo convengono insieme nel muovere dall’esistente, dal sensibile [...]. L’uno mette l’obbietto cognitivo nel cielo immenso, l’altro lo rannicchia nell’animo umano»), voce derivata da *cosmologia*, con l’aggiunta del suffisso *-ismo*.

precedente: pertanto, per i lessici antichi, si sono prese in considerazione le testimonianze più importanti del periodo che va dall’inizio del Seicento all’inizio del Settecento (fase storica fertilissima per l’apparizione di nuovi lessici filosofici, quasi tutti in latino), ovvero i lessici latini di Goclenius, Micraelius e Chauvin, «che costituiscono i dizionari filosofici di riferimento dell’epoca» (Fattori 2000, p. 189 nota 4). Per un’analisi del lessico della tradizione filosofica precedente cfr. Gregory 1991.

³² «Ἀντιτυπία nennt Leibniz in Anknüpfung an einen bereits stoischen Sprachgebrauch die passive Widerstandskraft der Materie, die ihre Undurchdringlichkeit erklären soll» (*Hist. Wörterbuch*).

Come si può ricavare dal passo sopra riportato, Gioberti associa psicologismo e cosmologismo come dottrine che partono dall'esistente e dal sensibile, operando, perciò, in maniera opposta all'ontologismo (cfr. voce).

Crono: s. m., 'il tempo, in quanto ente ideale e archetipico' (*Della protologia I*, p. 537 e *passim*: «Le figure del Topo, come i periodi del Crono, e quindi le finite conformazioni del Cronotopo, si effettuano non solo nelle figure stabili e nella durata degli esseri, ma eziandio nei loro moti»), dal gr. χρόνος, 'tempo'.

Il *Crono* è per Gioberti il tempo come ente ideale, che assieme al *Topo* ('spazio': cfr. voce) costituisce quell'unità metafisica dello spazio-tempo definita da Gioberti *Cronòtopo*. È da sottolineare, pertanto, che Gioberti, per logica conseguenza della coniazione della voce *Cronòtopo*, parlò spesso di *Crono* quando vuole riferirsi all'ente ideale del tempo.

Ctisologia: s. f., 'scienza della creazione' (*Primato II*, p. 253 e *passim*: «L'Idea e la parola [...] partoriscono due vaste dottrine enciclopediche, cioè l'Ideologia e la Logologia, le quali si accoppiano e si radicano nella Ctisologia, o scienza della creazione»), voce composta dal gr. κτίσις, 'creazione', e λογία, der. di λόγος.

GDLI: viene registrato solo l'attributo *ctisologico*, presente nel solo Gioberti; GRADIT: 1843. Termine fondamentale della filosofia giobertiana, usato per indicare la scienza della creazione e tutto ciò che è in connessione con il momento fondamentale dell'atto creativo di Dio. Gioberti usa anche il corrispettivo attributo *ctisologico*.

Deuterologia: s. f., 'filosofia secondaria, scienza dei secondi principi, in contrapposizione alla Protologia' (*Della protologia I*, p. 192 e *passim*: «La filosofia secondaria o Deuterologia è la scienza delle relazioni dell'atto creativo co' suoi effetti»), voce composta dal gr. δεύτερος, 'secondo', e λογία, der. di λόγος³³.

Si tratta di una chiara neoformazione giobertiana rifatta su *Protologia*.

Eduzione: s. f., 'ragionamento che procede di generale in generale, o di particolare in particolare' (*Della protologia I*, p. 159 e *passim*: «L'induzione sale dal particolare al generale. La deduzione scende dal generale al particolare. La eduzione non sale né scende, ma cammina orizzontalmente di generale in generale e di particolare in particolare»), dal lat. *eductio* -onis, 'il tirar fuori'.

³³ In greco esiste la voce δευτερολογία, ma ha ben altro significato: essa indicava, nell'ambito oratorio, il 'secondo discorso', cioè il discorso dell'oratore che aveva il diritto di parlare per secondo.

TB: «*l'usa un moderno; e può servire al linguaggio filosofico. Aureo lat.*»; Crusca: voce registrata solo nella quinta edizione; Petrocchi: voce non dell'uso; GDLI: voce registrata solo nel valore di 'estrazione; derivazione, scolo (di acque)', in Garzoni e Pirandello; *eductio* è in *Chauvin*, nel suo valore aristotelico³⁴. L'uso filosofico di Gioberti sembra essere pressoché unico in italiano (verosimilmente il "moderno" di cui parla TB è da riferirsi proprio al Nostro): nella fisica aristotelico-scolastica, con questo termine si indicava il processo con cui, nella generazione e mutazione corporea, la forma viene fuori dalla materia, in contrapposizione al termine *creazione*, che, al contrario, indica l'atto in cui la forma è tratta dal nulla. Leibniz lo usa nello stesso senso (cfr. *Diz. Fil.*). Gioberti, nel passo in questione, pone invece il termine *eduazione* in contrapposizione a *induzione* e *deduzione*, come terza possibilità di ragionamento oltre alle due tradizionali; cfr. ingl. *eduction* (OED: 1655: «The action of drawing forth, eliciting, or developing from a state of latent, rudimentary, or potential existence; the action of educating [principles, results of calculations] from the data»).

Effettualità: s. f., GDLI: 'l'essere effettuale; concretezza, realtà' (*Della protologia I*, p. 223 e *passim*: «L'effettualità (derivabilità) e l'efficienza concorrono del pari a costituire l'idea di forza, che è una sostanza causante»), dal lat. medievale EFFECTUALITAS -ATIS, 'causalità, ciò che produce un effetto'.

TB: «sost. astratto di EFFETTUALE»; GB, Petrocchi: non comune; GDLI: attestazioni registrate in Croce e Gramsci; GRADIT: 1917 (cfr. ingl. *effectuality*, 1641: OED). È presente in Gioberti anche l'attributo *effettuale* ('che si riferisce all'effetto; reale, concreto, effettivo'), che, prima di Gioberti, sembra essere attestato solo in epoca più antica, in Rinaldo degli Albizzi (1370-1442) e Machiavelli (cfr. GDLI).

Ero: s. m., 'amore' (*Della protologia I*, p. 96 e *passim*: «l'altro precetto [...] esprime l'armonia pitagorica, che è legge suprema del mondo, la dialettica e l'Ero platonico che accostan gli estremi e conciliano i contrari»), adattamento del gr. ἔρωϛ, 'amore'.

Voce usata solitamente da Gioberti in riferimento diretto alla dottrina platonica, mentre, in relazione alla propria dottrina dell'Amore, il filosofo sembra ricorrere sempre alla voce italiana³⁵. In ogni caso, ciò che va ancora sottolineata è la significativa tendenza di Gioberti ad appropriarsi del lessico della filosofia classica e, in particolare, di alcuni termini chiave di essa, riproposti solitamente in forma adattata (cfr. *Logo*, *Teo*, *Noo* ecc.).

Eudemonico: agg., 'che si riferisce, che è proprio dell'eudemonia' (*Il Gesuita moderno IV*, p. 231 e *passim*: «L'altra ambizione è magnanima, e aspira a cose difficili [...]. La terza è grandissima e sovrumana, e differisce

³⁴ «*Eductio dicitur passive de formis substantialibus, quae de novo producuntur in materia, in qua praefuisse, sed latuisse tamen vulgo dicuntur*».

³⁵ Bonafede, pp. 5-6: «Pagine forti scrive il G. sull'amore, pagine ispirate dalla essenza stessa del Cristianesimo, dall'Eros platonico, dalla meditazione della vita del cosmo».

dalla seconda così pel suo oggetto immediato, come pel valor morale ed eudemonico de' suoi effetti»), dal gr. εὐδαιμονικός.

GDLI: voce registrata senza attestazioni; GRADIT: prima attestazione datata al 1869 (cfr. ingl. *eudemonic*, 1865: cfr. OED).

Fisi: s. f., 'natura' (*Della protologia II*, p. 64 e *passim*: «La psiche cosmica, la Fisi medicatrice e l'ilozoitismo degli antichi hanno dunque un fondamento vero»), dal gr. φύσις, 'natura'.

GDLI: voce attestata in B. Croce nel senso di 'la natura, l'esperienza esterna (ed è contrapposto a psiche)'.

Fren: s. f., 'ragione obbiettiva, in opposizione al Noo' (*Della protologia I*, p. 390 e *passim*: «Il Fren è dunque il Logo platonico, l'idea, la ragione obbiettiva, l'oggetto ideale percepito. Il Noo è la ragione subbiettiva, la facoltà percipiente, il concetto»): dal gr. φρήν, 'mente, animo'.

Si tratta di un'altra classica riproposizione della terminologia filosofica greca, accolta stavolta in italiano senza riadattamenti.

Futurizione: s. f., 'condizione di esistenza nel futuro, con riferimento a Dio' (*Della protologia I e passim*, p. 368: «La futurizione e la preterizione di Dio s'immedesimano nella presenza eterna: il Dio morto e il Dio nascituro si confondono nel Dio innato e immortale»), dal lat. tardo FUTURITIO -ONIS, 'esistenza di qualcosa nel tempo futuro'.

Petrocchi: registra *futurazione*, voce non dell'uso; GDLI: «la determinazione, secondo Leibniz, degli eventi futuri, in quanto rende possibile a Dio la loro previsione infallibile»; GRADIT: 1676; cfr. ingl. *futurition* (OED: 1641) e francese *futurition* (Trésor: av. 1715). La voce latina corrispondente (*futuritio*) è registrata da *Goclenius* e *Chauvin* («Futuritio a viro docto definitur, existentia rei alicuius in tempore aliquo sequenti, connotando negationem existentiae in istante praesentis»; ma la *futurizione*, come nel passo di Gioberti, può anche essere concepita *ab aeterno*: «ex dictis autem non obscure sequitur, futuritionem omnem rei futura esse ab aeterno, & omne futurum ab aeterno esse aut fuisse futurum»).

Nei passi giobertiani riportati, come in altri luoghi, il senso sembra essere piuttosto quello di 'condizione di esistenza nel tempo futuro' (e 'condizione di esistenza nel tempo passato' per la voce contraria *preterizione*), 'anteriorità' (e 'posterità'), secondo un valore affine a quello restituitoci proprio dai lessici *Goclenius* e *Chauvin*: insomma, la *preterizione* e la *futurizione* esprimono la realtà di immanenza e di eternità che caratterizzano l'esistenza divina³⁶.

³⁶ *Dictionnaire*, p. 1039: «Le terme s'est dit, au XVII^e et au XVIII^e siècles, pour désigner la qualité future d'une chose. Il ne s'emploie plus guère dans ce sens».

Gnosi: s. f., ‘conoscenza delle supreme verità religiose’ (*Della protologia*, p. 84 e *passim*: «La perfetta gnosi ortodossa è la metessi della scienza, la scienza purgata da ogni ombra mimetica»), dal gr. γνῶσις, ‘conoscenza’.

TB: «*T. d'erud. filos.*»; Petrocchi: «secondo gli Alessandrini, Conoscenza superiore della religione», voce non dell'uso; GDLI: le prime attestazioni registrate sono posteriori a Gioberti, in Croce e Bacchelli (da confrontare col francese *gnose*, già del XVII sec.); GRADIT: prima attestazione datata al 1869.

Voce fondante del lessico filosofico greco, dall'età classica a quella bizantina (cfr. *Hist. Wörterbuch*), che arriva poi fino alle lingue moderne, a designare la conoscenza in generale. In Gioberti la gnosi si arricchisce di un'accezione particolare, per designare la conoscenza più autentica, che non tutti i fedeli possono possedere: «gnostici sono gli autentici credenti, gli ‘ottimati’ della fede, cioè coloro che si differenziano dai comuni fedeli nei quali la fede si riduce ad una semplice credenza, non suffragata da ragionamento alcuno, una fede che non si sa giustificare» (*Bonafede*, p. 100).

Misofia: s. f., ‘spregio delle scienze speculative’ (*Introduzione I*, p. 231: «Dal parere dei Pirronici [...] nasce la sofistica volgare, o vogliam dire la misofia, cioè lo spregio [...] delle scienze speculative»), voce composta dal gr. μῖσος, ‘odio’, e σοφία (der. di σοφός, ‘sapiente’).

Si tratta chiaramente di una neoformazione di Gioberti.

Nun: s. m., ‘istante, momento’ (*Della protologia I*, p. 529 e *passim*: «Lo spazio e il tempo germinano dal punto e dall'istante, dal Nun e dallo Stigma per via di creazione, come l'esistente dall'Ente»), dall'avverbio greco νῦν, ‘ora, adesso’.

Al pari di *Stigma* (cfr. voce), si tratta di un'altra ripresa diretta del lessico greco, cui viene conferito da Gioberti un valore semantico ben preciso e innovativo nell'ambito del proprio sistema filosofico.

Ontoteismo: s. m., ‘concetto esprime l'identificazione dell'essere con Dio’ (*Introduzione II*, p. 228 e *passim*: «Il panteismo e l'ontoteismo (mi si permetta per un istante l'uso di questa nuova voce) esprimono la contrarietà del falso e del vero rispetto alle cose e ai principi della cognizione»), voce composta dal gr. ὄν, ὄντος (part. pres. di εἶμι, ‘essere’), e *teismo*.

Voce registrata dal solo GDLI («nel linguaggio dell'idealismo italiano ottocentesco, concezione filosofica che ammette l'esistenza e il riconoscimento di un essere primo ideale unico, infinito e sostanziale»): le attestazioni sono in Rosmini, Gioberti e Faldella.

Contrariamente a quanto riportato dal GDLI, si tratta chiaramente di una neoformazione giobertiana, come si può ricavare da Rosmini stesso, che ne rimprovera a

Gioberti la coniazione, a suo dire inopportuna e sostituibile dalla voce *panteismo*³⁷: col termine *ontoteismo* Gioberti vuole infatti esprimere l'identificazione dell'essere con Dio, dunque una forma di panteismo.

Stigma: s. m., 'punto, elemento dello spazio' (*Della protologia I*, p. 529 e *passim*: «Lo spazio e il tempo germinano dal punto e dall'istante, dal Nun e dallo Stigma per via di creazione, come l'esistente dall'Ente»), dal gr. στίγμα, 'punto matematico; istante, momento'.

Si tratta, ancora una volta, di una riproposizione di un vocabolo greco riadattato semanticamente da Gioberti per delineare un concetto proprio.

Teandria: s. f., 'natura divina e umana di Cristo; contemporanea partecipazione al mondo ecclesiastico e a quello laico' (*Il Gesuita moderno IV*, p. 176 e *passim*: «Il razionalismo pregiudica non meno al concetto di Cristo, annullando le due umiltà magnifiche della divina onnipotenza, cioè la teandria e la creazione»; *Il Gesuita moderno I*, p. CCCLXXXI e *passim*: «Non vo' neanche riprendervi di far poco caso del P. Pellico vostro confratello; il quale stabilì nel suo libro la teandria dei Gesuiti in termini assai chiari») dal gr. θεανδρία, der. di θεάνδρος, 'uomo e dio'.

GDLI: voce attestata nel solo Gioberti. *Teandria* è termine teologico indicante la partecipazione della natura umana e divina da parte di Cristo; GRADIT: prima attestazione datata solo al 1970. Gioberti lo usa, tuttavia, anche in un senso figurato non segnalato dal GDLI e dal GRADIT, per indicare un atteggiamento di compartecipazione alla Chiesa cristiana e nello stesso tempo al mondo degli uomini, di solito con riferimento esplicito all'ordine gesuitico.

Teo: s. m., 'principio divino' (*Della protologia II*, p. 38 e *passim*: «Il Teo e il Cosmo non sono scientifici e ideali se non in quanto si racchiuggono nel Logo [...]. Il Logo è la creazione come reale e possibile. In lui si riuniscono il Teo e il Cosmo»), dal gr. θεός, 'dio'.

³⁷ Rosmini 1853, pp. 183-184: «Ora vi par egli che sia savia e discreta quella smania che ha il signor Gioberti di trovare il panteismo per tutto [...]. Quando specialmente si considera, che al *Panteismo* contrappone come unico sistema vero il suo proprio sistema, dandogli l'appellazione di *Ontoteismo*, che non sembra il miglior vocabolo per designare un sistema affatto immune da ogni parentela con quel brutto errore del panteismo? Perocché egli pare che la parola *Ontoteismo*, che viene da *Ente e Dio*, sarebbe acconciamente adoperata a significare il sistema che fa Dio di ogni ente, ossia che fa ogni ente sia Dio. Onde quella denominazione che cangia il nome e lascia la cosa, potendosi *Ontoteismo* prendere appunto siccome sinonimo di *Panteismo*, sembra tanto più inopportuna, che le cose già da noi considerate nelle precedenti lezioni dimostrano purtroppo, che il signor Gioberti rassomiglia in qualche modo a colui che affaticasi a gittar acqua in casa d'altri, dove non è alcun fuoco, mentre arde tutta la propria».

Voce usata principalmente con riferimento alla filosofia antica, nello specifico quella della civiltà pelagica.

Teocosmo: s. m., ‘unione di Dio e del mondo’ (*Della protologia II*, p. 643 e *passim*: «L’etere dei fisici antichi è Giove, cioè Dio immedesimato colla materia prima del mondo nell’unità del Teocosmo»), voce composta dal gr. θεός, ‘dio’, e κόσμος, ‘mondo, universo’.

Voce usata da Gioberti per indicare quella sostanziale unione tra Dio e il Cosmo, che non va però concepita alla maniera panteistica, ma come un’unità in cui rimane distinguibile la dualità degli enti: «Il cattolicismo è idea e cosa, ideale e reale, un sistema e un istituto. Non è un’idea, ma l’Idea [...]. Il cattolicismo come Idea è Dio, è il Logo; come cosa è il Teocosmo, cioè è Dio e mondo, senza confusione panteistica»³⁸.

Teosi: s. f., ‘deificazione’ (*Della protologia I*, p. 522 e *passim*: «L’infinità del moto, e la sua immedesimazione colla quiete è dunque l’Idea teologica, lo scopo assoluto, la teosi, cioè l’ideale a cui mira l’universo senza poterlo attingere»), dal gr. θεῶσις, ‘apoteosi, deificazione’.

Voce appartenente al lessico tradizionale della filosofia greca (in latino si usa il termine *deificatio*); *Diz. Fil.*: «l’identificazione dell’uomo con Dio come termine e compimento dell’ascesa mistica. Il termine si trova in Dionigi l’Areopagita e fu ripreso da Scoto Eriugena e dalla mistica medievale» (cfr. ingl. *theosis*, 1875: OED).

Accanto alle voci appena trattate, elenchiamo qui più brevemente altre voci attestabili per la prima volta in Gioberti, ma già registrate dal GDLI. Queste costituiscono un gruppo nutrito e particolarmente significativo: si tratta infatti, nella quasi totalità dei casi, di forme circoscritte al solo universo linguistico del Nostro, senza riproposizioni posteriori:

Archeo: s. m., ‘principio vitale’ (*Introduzione II*, p. 270 e *passim*: «l’idea è il principio della vita spirituale, l’anima dell’anima, l’archo, che muove l’organismo incorporeo»); cfr. fr. *archée* (nel lessico dell’alchimia; Trésor: 1578) e ingl. *archeus* (OED: 1641).

Catalepsia: s. f., ‘comprensione’ (*Della protologia I*, p. 136 e *passim*: «Due gradi nella scienza cattolica. Il primo è un imperfetto possesso della scienza [...]. Il secondo ha luogo quando la scienza è maturata a segno che essa consuona spontaneamente alla fede [...]. Questa è la gnosi, la epoptea ortodossa, la catalepsia cattolica. Il primo grado è di tutti, il secondo dei pochi»).

Cristologia: s. f., GDLI: ‘parte della teologia che studia la persona di Gesù Cristo come unione della natura divina con la natura umana’; cfr. fr. *christologie* (Trésor: 1836).

Cronòtopo: s. m., GDLI: ‘unità ideale e metafisica di spazio e tempo’ (*Della protologia I*, p. 299 e *passim*: «Il cronotopo è uno. Ma tale unità consiste in una relazione. L’unità del cronotopo è la relazione dello spazio e del tempo»).

³⁸ *Della filosofia della rivelazione*, p. 147.

Genesiaco: agg., 'che concerne le origini, la nascita' (*Primato I*, p. 203 e *passim*: «il sacerdozio, deponendo un carico impostogli dalla necessità dei tempi e solo adattato al periodo genesiaco delle società umane, non volle, né poté già spogliarsi di quelle altre prerogative civili»); cfr. fr. *génésiaque* (Trésor: 1840).

Geogonia: s. f., 'formazione della terra'; cfr. ingl. *geogony* (OED: 1828) e fr. *géogonie* (Trésor: 1842).

Ideogonia: s. f., 'generazione delle idee'.

Ilo: s. m. 'vincolo, unione, punto d'incontro' (*Della protologia I*, p. 179 e *passim*: «Socrate trovò nella dottrina dei demoni e nella spiegazione filosofica del gentilesimo l'ilo per comporre il suo monoteismo col politeismo»); cfr. fr. *hile* (Trésor: 1600).

Infinitazione: s. f., 'passaggio dal finito all'infinito'; cfr. ingl. *infinitation* (OED: 1652).

Ipermistica: s. f., 'misticismo esagerato' (*Del rinnovamento II*, p. 478: «Coloro che tengono l'ipermistica per una conseguenza legittima di questo o quel dogma, incorrono un paralogismo vietato dai primi principi della dialettica»).

Logo: s. m., 'mente divina; pensiero, ragione, discorso' (*Primato I*, p. 199: «la tetradè ideale del vero, del bello, del buono e del santo, la quale riposta nel Logo, cioè nella mente e loquela divina»).

Logofania: s. f., 'apparizione del Verbo'.

Logologia: s. f., 'teoria della parola, dei suoi significati e delle sue funzioni' (cfr. ingl. *logology*, 1820: OED).

Metessi: s. f., GDLI: 'partecipazione assoluta dell'ideale al fatto concreto e ciclo di ritorno dell'esistente all'Ente, che culmina nella palingenesi'.

Nominalismo: s. m., 'dottrina che nega la realtà degli universali' (*Della protologia I*, p. 83 e *passim*: «La natura è regola, appoggio, conferma della scienza, della religione, della politica. Il suo connubio impedisce la filosofia di degenerare in ideologia vuota [nominalismo scientifico]. Impedisce la politica di tralignare in utopia [nominalismo civile]»); cfr. fr. *nominalisme* (Trésor: av. 1739) e ingl. *nominalism* (OED: 1836).

Noo: s. m. 'intelletto, principio ordinatore del mondo'.

Omneità: s. f., 'mescolanza ineliminabile di tutti gli elementi'.

Onnifattivo: agg., GDLI: 'che ha la capacità di porre in essere tutte le cose' (*Il Gesuita moderno I*, p. CCCXLI: «Dall'altro canto l'atto creativo non sarebbe più perfetto, onnifattivo, assoluto, escludendo nel presupposto qualche ragione di sussistenza»).

Ontologismo: s. m., GDLI: 'dottrina che [...] afferma la visione o intuizione umana originaria e immediata dell'ente, sia che esso si consideri come nozione generale e ideale dell'essere (secondo la versione rosminiana), sia che venga inteso specificamente come l'Ente supremo, Dio (in base all'interpretazione datane da Gioberti)' (*Della protologia II*, p. 336 e *passim*: «L'unione del psicologismo e dell'ontologismo nel detto modo forma il loro dialettismo»); cfr. ingl. *ontologism* (OED: 1865) e fr. *ontologisme* (Trésor: 1868).

Psicologismo: s. m., 'dottrina filosofica che muove dalla soggettività pensante per approdare all'affermazione dell'essere' (*Della protologia I*, p. 93 e *passim*: «Il psicologismo, che immedesima l'oggetto col soggetto, contiene il germe del panteismo»); cfr. fr. *psychologisme* (Trésor: 1840) e ingl. *psychologism* (OED: 1858).

Scepsi: s. f., 'dubbio conoscitivo metodico e antidogmatico' (cfr. ingl. *scepsis*, 1876: OED).

Steretico: agg., 'che è privo del bene e, quindi, dell'essere'.

Teoctisi: s. f., 'creazione di Dio da parte della coscienza umana'.

Teopneustia: s. f., 'ispirazione divina' (cfr. ingl. *theopneusty*, 1847: OED; fr. *théopneustie*).

Topo: s. m., GDLI: 'lo spazio celeste in quanto ente ideale e archetipico' (*Della protologia I*, p. 537 e *passim*: «Le figure del Topo, come i periodi del Crono, e quindi le finite conformazioni del Cronotopo, si effettuano non solo nelle figure stabili e nella durata degli esseri, ma eziandio nei loro moti»).

Topòcrono: s. m., 'Cronotopo'.

3.3. Altri grecismi

[Aereofita]: s. m., 'che si sviluppa a contatto dell'aria' (*Della protologia II*, p. 387: «Vi sono degli aereofiti (...) che nascono nell'atmosfera»), voce composta da *aereo-* (al posto del più corretto *aero*: lat. *āēr -āēris*, gr. ἀήρ -ἀέρος) e φυτόν, 'pianta'.

GDLI (alla voce *aerofito*): voce registrata senza attestazioni; GRADIT (alla voce *aerofita*): prima attestazione datata al 1875; cfr. fr. *aérophyte* (Trésor: 1838).

Allopatico: s. m., 'chi cura per mezzo dell'allopattia' (*Degli errori filosofici*, p. 332: «potrò continuare in buona coscienza a proporre l'ontologismo come la panacea universale delle eresie filosofiche [...], senza cessar per questo di essere allopatico»), voce derivata da *allopattia*.

Crusca: voce presente solo nella quinta edizione; Fanfani, GB, Petrocchi: voce registrata senza particolari indicazioni. GDLI: la prima attestazione viene registrata solo in Papini. Secondo il GRADIT, la prima attestazione di *allopatico* risale al 1865, mentre *allopattia* e *omeopatia* sono già in M. A. Marchi (1828: *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*: cfr. DELI). In particolare, l'opera teorizzatrice dell'omeopatia è l'*Organum der Heilkunst* di S. Hahnemann del 1810. Significativo può essere considerato l'uso prettamente metaforico di Gioberti, che oppone l'ontologismo allo psicologismo paragonandolo ad un trattamento medico di tipo allopatico.

[Anatopismo]: s. m., 'errore di luogo; collocazione di un evento, di un personaggio, in un luogo che non è quello reale' (*Del Buono*, p. 161-62 e *passim*: «Fohì fu probabilmente un personaggio iranico [...] traslocato dalle memorie della Cina per uno di quegli anatopismi che furono comuni a tutti i prischi coloni»), voce composta dal gr. ἀνά, 'al contrario', e τόπος, 'luogo', con l'aggiunta del suffisso *-ismo*.

GDLI: viene riportato un unico e significativo esempio tratto dal Faldella, dove la parola in questione fa da *pendant* ad *anacronismo*, sul modello del quale si è chiaramente tratto *anatopismo*. Con un significato che si discosta in parte dal senso giobertiano la voce è registrata anche nel GRADIT, secondo cui il termine è da confrontare anche con l'inglese *anatopism*, attestato dal 1812 (cfr. OED): 'il non adattarsi ai costumi del gruppo sociale a cui si appartiene'. È termine senz'altro rarissimo, almeno nell'Ottocento, ma che si rinviene in parecchie occasioni nelle pagine di Gioberti³⁹: un chiarimento

³⁹ «Piaceva del resto al Gioberti di creare vocaboli nuovi specialmente dal greco. Anatopismo è un altro vocabolo creato da lui» (Faggi 1933, p. 239).

esplicito della voce *anatotismo* ci è offerto direttamente dal Nostro (*Della protologia II*, p. 186): «*Anatotismo*. Trasporto di nomi e di eventi di un altro paese nel paese in cui si vive. Così i coloni anche moderni danno alle nuove regioni che abitano i nomi delle antiche [...]. Questo è un effetto del subbiettivismo geografico e etnografico, e della sua mescolanza coll'obbiettivismo tradizionale e storico».

Anfizionia: s. f., in relazione all'antica Grecia, 'associazione sacrale di popoli e città vicine'; più generalmente, 'associazione, unione politica e religiosa di diverse nazioni o popoli' (*Primato II*, p. ccxcv: «debolezza dell'anfizionia delfica»), dal gr. ἀμφικτιονία; sono presenti in Gioberti anche le voci derivate *anfizionale* e *anfizionato*.

TB: «*Diritto delle città greche a eleggere un deputato nel consiglio anfizionico*»; LEI: attesta la paternità giobertiana delle voci derivate *anfizionale* e *anfizionato* ('che si riferisce alla competenza dei rappresentanti dell'anfizionia'); GDLI: voce attestata nel solo Gioberti; GRADIT: la prima attestazione è del 1846.

La cosa più interessante da notare, non solo per la voce *anfizionia*, ma anche per gli attributi *anfizionale* e *anfizionato*, è che tali termini, oltre ad essere attestati dal GDLI per il solo Gioberti, possono assumere dei valori semantici meno specifici (e non segnalati dal GDLI), che esulano dal contesto della Grecia antica: tale riproposizione al di fuori dello specifico contesto ellenico può trovare giustificazione nelle parole seguenti del filosofo: «Né il concetto dell'anfizionato fu proprio de' Greci, ma comune a tutti i popoli pelasgici, e segnalatamente a quelli d'Italia, che fu *ab immemorabili* il seggio propizio delle sacre federazioni». Il concetto di *anfizionia* può divenire estremamente attuale, agli occhi di Gioberti, in rapporto alla situazione italiana contemporanea, così da definire, per esempio, l'economista e giurista Pellegrino Rossi «fondatore dell'anfizionia italiana»⁴⁰: la voce contrassegna, in generale, un tipo di unione politica più o meno concreta, che trova la sua massima espressione nel comune destino dell'Europa cristiana sotto la guida papale tanto auspicata da Gioberti: «lo stesso concetto unitario d'Europa, quasi anfizionia delle nazioni cristiane [...], non ebbe altra origine» (*Il gesuita moderno IV*, p. 425).

Autolatria: s. f., 'venerazione di sé stessi' (*Della protologia II*, p. 236: «Il Feuerbach affermando [...] che il culto è in sostanza un'autolatria, spinse il psicologismo al più alto grado di esagerazione»). È la prima di diverse voci greche formate alla stessa maniera, per esprimere il culto, la venerazione di qualcosa (tutte composte dal gr. λατρεία, 'servitù, culto' unito all'oggetto di culto: cfr. *fisiolatria*, *litolatria*, *pirolatria*, *zoolatria* ecc.).

Interessante la voce in Fanfani: «voce proposta da un sommo filologo; e che può riuscir utile a significare l'ultimo eccesso dell'umana sapienza»; GDLI: voce registrata senza attestazioni; GRADIT: prima attestazione datata al 1875; cfr. fr. *autolâtrie* (Trésor: 1852) e ingl. *autolatry* (OED: 1866).

⁴⁰ *Del rinnovamento*, p. 266.

Basileo: s. m. ‘re’ (*Del Buono*, p. 49: «Ma benché la distinzione fra il Basileo e il tiranno appartenesse eziandio al senno volgare de’ Greci, Platone scrivente in Atene [...] non avrebbe osato imitare in questa parte la schiettezza della scuola italica»), dal gr. βασιλεύς.

Con ogni probabilità un *unicum* nei testi del filosofo, quest’uso adattato del vocabolo greco βασιλεύς non appare attestato altrove: Gioberti, riferendosi alla specifica realtà della Grecia antica, preferisce dunque fare ricorso all’adattamento italiano dello specifico termine greco, piuttosto che ricorrere ai corrispettivi sinonimi dell’uso comune.

[Casmò]: s. m., ‘abisso, voragine’ (*Del Buono*, p. 245: «L’Arcadia co’ suoi numerosi casmi o catabatri naturali, in cui s’inabissano il Peneo, il Psofi, l’Erimanto [...], dovea parere una spedita via per discendere ai regni dell’Orco»), dal gr. χάσμα, ‘abisso, voragine’.

Visto il contesto, non può che trattarsi di un adattamento del greco χάσμα -ατος, ‘abisso, voragine’ (o di χάσμος, che indica piuttosto lo ‘hiatus oris’: cfr. ThLG), per indicare una particolare conformazione territoriale dell’Arcadia. Significativo che, per descrivere questo aspetto della regione greca, Gioberti ricorra a ben due voci sinonimiche di derivazione marcatamente greca (cfr. sotto *catabatro*).

[Catabatro]: s. m., ‘abisso, voragine’ (*Del Buono*, p. 254 e *passim*: «ai primi popoli di Grecia si vogliono attribuire i meravigliosi scavi e catabatri del monte Ptoos»), voce composta dal gr. κατά, ‘in basso’ e βάθρον, ‘superficie di base’.

Come il precedente *casmò*, si tratta di una voce di derivazione greca, che però non possiede, stavolta, una diretta corrispondenza nel lessico greco antico. Si tratta piuttosto di una neoformazione giobertiana, frutto di composizione tra κατά, ‘giù, in basso’ e βάθρον, ‘superficie di base, fondamento’, ad indicare, dunque, una superficie che cade all’ingiù, una voragine della terra.

[Cresmologo]: s. m., ‘interprete di oracoli’ (*Del Buono*, p. 212: «la dottrina del fato [...] costringeva i conduttori degli oracoli, e i cresmologi, che ne raccoglievano le risposte, a mettere in opera quelle ambiguità»), dal gr. χρησμολόγος, ‘interprete di oracoli’.

Si tratta di una classica ripresa del lessico antico, secondo una tendenza riscontrabile anche in altri casi, per designare delle realtà ben precise della società greca.

[Demegoria]: s. f., ‘discorso pubblico’ (*Del Buono*, p. 61: «si vuol rinunciare alla libertà eccessiva, alla democrazia religiosa e civile [...], alla letteratura volgare [...]; la quale risponde all’eloquenza delle concioni o demegorie tumultuarie, e alla poesia della Commedia vecchia e dei Satiri teatrali di Atene»), dal gr. δημηγορία, ‘discorso pubblico’.

È un'altra significativa riproposizione di voce greca (peraltro accompagnata dal corrispettivo latinismo *concione*), il cui uso è motivato dal confronto tra la situazione italiana attuale e quella dell'antica Atene.

Diastema: s. m., 'intervallo' (*Della protologia I*, p. 292 e *passim*: «La religione è un ponte che rimuove gli intervalli, i diastemi che separano il genere umano»), dal gr. διάστημα, 'distanza, intervallo (di spazio e di tempo)'.

Crusca V, Manuzzi, TB, Fanfani, Petrocchi, GDLI: voce registrata soltanto nel suo specifico significato musicale, già proprio del greco antico (TB: «Nome dato dagli antichi ad un semplice Intervallo per contraddistinguerlo da un intervallo composto, che chiamavano Sistema»). Come si ricava dai passi riportati, Gioberti usa *diastema* col valore generico di 'intervallo, distanza' posseduto già dal termine greco.

Embriotrofo: s. m., 'tuorlo dell'uovo' (*Del rinnovamento II*, p. 631: «L'embriotrofo o tuorlo dell' uovo chiamavasi dai Latini *vitellum*; la qual voce cognata a quella di *vitulus* si collega coll' emblema e col nome primitivo d'Italia, che in origine fu detta Vitellia»), voce composta dal gr. ἔμβρυον, 'embrione', e dal tema di τρέφω, 'nutrire'.

GDLI: 'che nutre l'embrione attraverso un meccanismo di fagocitosi': voce registrata senza attestazioni; GRADIT: prima attestazione datata al 1875. Sia GDLI che GRADIT registrano la forma in questione come aggettivo e non come sostantivo.

Eterogenia: s. f., 'generazione caratterizzata da dissomiglianza tra generante e generato' (*Della protologia II*, p. 235 e *passim*: «Come il prodotto della generazione materiale è il simile (omogenia) o il dissimile (eterogenia), altrettanto ha luogo nella intellettuale»): voce composta dal gr. ἕτερος, 'altro, diverso', e γένεσις, 'origine'.

Il significato prettamente scientifico riportato dal GDLI è piuttosto quello di 'capacità di certi animali di riprodursi in maniere differenti'. Tuttavia, l'attributo derivato *eterogenico*, attestato dal GDLI nel solo Gioberti, ci restituisce il senso qui usato dal filosofo ('che nasce, proviene da un generatore dissimile'). GRADIT: la prima attestazione è datata al 1875; cfr. fr. *hétérogénie* (Trésor: 1837: «Production d'un organisme vivant sans le concours d'organismes préexistants de la même espèce»).

Eteronomo: agg., 'che dipende da cause, leggi estrinseche' (*Della protologia II*, p. 126 e *passim*: «in tutti gli oppositi la ragione intima dell'armonia loro è che ciascuno è eteronomo e contiene potenzialmente l'altro»), voce composta dal gr. ἕτερος, 'altro, diverso', e νόμος, 'legge'.

Come per il sostantivo di riferimento, è voce presente solo nel GDLI, la cui prima attestazione riportata è posteriore al Nostro ed appartiene a B. Croce; GRADIT: prima attestazione datata al 1908; cfr. fr. *hétéronome* (Trésor: 1840).

Fisiolatria: s. f., ‘culto della natura’ (*Della protologia I*, p. 592 e *passim*: «La fisiolatria riferendosi dunque alla specie degli esseri anziché agli individui [...] era propriamente il culto della metessi, cioè della natura naturante, come complesso e substrato intelligibile»), voce composta dal gr. φύσις, ‘natura’, e λατρεία, ‘culto’.

Un concetto affine si ritrova, in epoca coeva, nel filosofo boemo Anton Günther (1783-1863), che scrive: «Haeterogenea haec elementa, ut uno verbo denuncientur, sita sunt in Physiolatria, seu naturae naturantis (ad absolutam entitatem erectae) apoteosi»⁴¹.

Fitolatria: s. f., ‘adorazione, culto di piante’ (*Introduzione II*, p. 216 e *passim*: «il culto dei fetissi è per lo più fondato nel concetto di una teofania grossolana [...] nozione che si trova pure bene spesso accoppiata colla litolatria [...] e colla fitolatria»), voce composta dal gr. φυτόν, ‘pianta’, e λατρεία, ‘culto’.

Geolatria: s. f., ‘culto della terra’ (*Della protologia II*, p. 518 e *passim*: «La Geolatria è l’ultimo grado dell’emanatismo, prima di arrivare al politeismo e al sensismo»), voce composta dal gr. γεω- (da γῆ, ‘terra’), e λατρεία, ‘culto’.

Cfr. ingl. *geolatriy* (OED: 1860).

Ginandria: s. f., ‘situazione di ermafroditismo in cui prevale la componente maschile’ (*Della protologia II*, p. 409: «la specie [...] sarà piuttosto una ginandria che una androginia»), voce derivata dal gr. γύνανδρος, ‘ermafrodito’.

TB: «Classe ventesima del sistema sessuale di Linneo, che comprende i vegetali, ne’ quali gli stami ed i pistilli sono riuniti insieme, e formano un medesimo corpo»; come in TB, anche in Petrocchi e GDLI la voce è registrata solo nel suo specifico valore botanico (GDLI: prima attestazione nel dizionario Tramater). Gioberti usa invece le voci *ginandria* e *androginia* per designare i due poli opposti dell’ermafroditismo, quello in cui prevale l’elemento maschile e quello in cui è maggiore l’elemento femminile.

[Ginandro]/[ginandrico]: agg., ‘di razza ermafrodita in cui prevale l’elemento maschile’ (*Della protologia II*, p. 222 e *passim*: «Ogni razza è ermafrodita: ma le une sono ginandre e le altre androgine»; *Della protologia II*, p. 409: «Da ciò segue che la specie è più tosto un’asessualità androginica che ginandrica»), dal gr. γύνανδρος, ‘ermafrodito’.

GDLI: l’unica attestazione riportata appartiene a G. P. Lucini. (1867-1914), ma il senso è quello sinonimico e generico di ‘ermafrodito’, senza la connotazione che Gioberti aggiunge; GRADIT: la prima attestazione è datata 1914.

⁴¹ Cfr. Günther 1857, p. 400.

[Ierologia]: s. f., ‘discorso sacro, discorso esegetico dei misteri sacri’ (*Della protologia I*, p. 385 e *passim*: «Le ierologie dei Misteri tramezzavano, secondo Ritter, fra la immaginazione poetica dell’infanzia greca e la ragione filosofica della greca virilità»), dal gr. ἱερολογία, ‘discorso sacro, linguaggio mistico’.

GDLI: viene citato il solo passo di Gioberti in questione, ma la spiegazione è: «set-tore delle scienze religiose che si occupa dell’analisi storica delle singole religioni». Nel senso restituito dal GDLI è piuttosto voce contemporanea di introduzione novecentesca (adottata nel 1911 dallo storico delle religioni belga E. Goblet d’Alviella): in Gioberti l’accezione sembra essere assolutamente affine al senso del greco antico, cioè ‘discorso sacro’, o ‘discorso esegetico di misteri religiosi’.

[Ierologo]: s. m., ‘chi pronunciava discorsi sacri, ierologie’ (*Della proto-logia I*, p. 385: «Ciò consuona al mio parere che la dottrina degl’ierologi fosse l’emanatismo»), dal gr. tardo ἱερολόγος, ‘chi tiene un discorso oscuro; sacro scrittore’.

[Irenofilace]: s. m., ‘sacerdote feziale dell’antica Roma’ (*Primato I*, p. 202: «i Romani avevano i loro Feciali o Irenofilaci»), dal gr. εἰρηνοφύλαξ -ακος, ‘pacificatore, custode della pace’.

Oltre che del greco classico, εἰρηνοφύλαξ è anche il termine usato da Plutarco per tradurre in greco il latino *fetialis* (cfr. ThLG). Qui Gioberti li riporta entrambi, confermando la propensione a fare uso sistematico dei termini latini e greci indicanti realtà ben definite del mondo antico.

Litolatria: s. f., ‘culto di pietre’ (*Introduzione II*, p. 216 e *passim*: «il culto dei fetissi è per lo più fondato nel concetto di una teofania grossolana; [...] nozione che si trova pure bene spesso accoppiata colla litolatria [...] e colla fitolatria»), voce composta dal gr. λίθος, ‘pietra’, e λατρεία, ‘servitù, culto’.

GDLI: voce registrata senza attestazioni; GRADIT: la prima attestazione è datata solo al 1957; cfr. inglese *litholatry* (OED: 1882).

Necrografia: s. f., ‘descrizione di necropoli e architetture sepolcrali’ (*Del Buono*, p. 258: «Richiamando perciò il discorso all’intento che mi proposi, che è di mostrare nella necrografia dei popoli eterodossi le loro credenze sul compimento del Buono negli ordini sovra mondani [...]»), voce composta dal gr. νεκρός, ‘morto’, e dal tema di γράφω, ‘scrivere’.

Tesmofovia: s. m., ‘ruolo, compito di tesmoforo’ (*Della protologia II*, p. 199 e *passim*: «Due grandi fatti posdiluviani riepilogarono la dualità della civiltà e della barbarie, cioè la tesmofovia religiosa di Noè [...] e la confusione

babelica»), voce derivata dal gr. θεσμοφόρος, 'legislatore'.

Per il sostantivo *tesmoforo*, le prime attestazioni registrate dal GDLI appartengono a Mamiani e Gioberti.

Ecco, poi, le voci attestabili per la prima volta in Gioberti, ma già registrate dal GDLI (anche in questo caso si tratta di forme che solo isolatamente saranno oggetto di riprese posteriori):

Cosmico: agg., GDLI: 'che appartiene, che si trova nel cosmo; che è proprio, caratteristico dell'universo' (*Primato II*, p. 460 e *passim*: «Le divisioni e le suddivisioni dell'universo in varie plaghe e zone, come quelle del tempo cosmico in diverse epoche [...] non si debbon credere fortuite»).

Cosmomania: s. f., 'eccessivo cosmopolismo'.

Cosmopolitia: s. f. 'governo universale' (*Il Gesuita moderno V*, p. 454 e *passim*: «Le nazioni più illustri dell'antico Oriente pretendevano un dominio o almeno un'egemonia universale; e il voto ambizioso è scolpito perfino in quei nomi e titoli regali, che dall'Egitto all'India e alla Cina, rappresentano la cosmopolitia»).

Embriogenia: s. f., 'figur.: nascita, evoluzione'; cfr. fr. *embryogénie* (Trésor: 1832) e ingl. *embryogeny* (OED: 1835).

Etnogonia (e **etnogenico**): s. f., GDLI: 'scienza che studia l'origine delle stirpi e dei popoli umani'.

[Ierogramma]: s. m., 'carattere di una scrittura sacrale; geroglifico' (*Introduzione II*, p. 224 e *passim*: «tale il sapere de' Jerogrammi etiopi ed egizi, che trapela e traluce sotto l'involucro dei simboli e delle favole»).

Ierogrammo: s. m., 'sacerdote egiziano esperto nella scrittura sacrale'.

Ieropolia: s. f., GDLI: 'sintesi della sacralità e della socialità in Roma, intesa come centro spaziale del mondo'.

Irenofilo: agg., 'fautore della pace'.

Jerone: s. m., 'tempio'.

Miriopsia: s. f., GDLI: 'moltiplicazione all'infinito di un'immagine in seguito al rispecchiamento reciproco di due specchi'.

Mistagogo: s. m., 'iniziato nei misteri, interprete di essi'; cfr. ingl. *mystagogue* (OED: 1550) e fr. *mystagogue* (Trésor: 1564).

Monadio: s. m., GDLI: 'unità semplice, elementare, costitutiva di un più vasto sistema'.

Nao: s. m., 'tempio greco; parte più interna del tempio greco dove erano conservati i simulacri della divinità' (*Primato II*, p. 374 e *passim*: «il Nao patente ed amplissimo esprime l'estensione molteplice ed immensa»).

Omogenia: s. f., 'generazione caratterizzata da somiglianza tra generante e generato' (*Della protologia II*, p. 235 e *passim*: «Come il prodotto della generazione materiale è il simile (omogenia) o il dissimile (eterogenia), altrettanto ha luogo nella intellettuale»).

Paraoceanita: agg., 'stanziate sulle rive del mare'.

Parapotamita: agg., 'stanziate sulla riva di un fiume'.

Pirolatria: s. f., 'culto del fuoco'; cfr. ingl. *pyrolatry* (OED: 1669) e fr. *pyrolatrie* (Trésor: Dict. XIX^e s.).

Poligonia: s. f., 'qualità di ciò che presenta caratteristiche molteplici' (*Della pro-*

tologia I, p. 350 e *passim*: «La poligonia del pensiero umano è un effetto della limitazione»).

Polipotamia: s. f., ‘confluenza di due o più corsi d’acqua’ (*Primato II*, p. 17 e *passim*: «il confluente nell’Ohio e del Mississippi negli Stati Uniti, la Polipotamia dell’America meridionale, segnarono la seconda stanza dei popoli»).

[Polilogia]: s. f., GDLI: ‘trattazione di svariati argomenti in un discorso o in uno scritto’.

[Siringe]: s. f., ‘galleria’; cfr. ing. *syrix* (OED: 1678) e fr. *syringe* (Trésor: 1765)⁴².

Sofronisterio: s. m., GDLI: ‘carcere penitenziale ispirato a criteri di rieducazione’ (*Primato I*, p. 68 e *passim*: «Il sofronisterio fu presso Platone un sogno pitagorico»).

Tecnocalia: s. f., GDLI: ‘arte che persegue unicamente il bello estetico’.

Teoforia: s. f., ‘invasamento del sacerdote da parte della divinità’.

[Teoforo]: agg., ‘invasato, ispirato da un Dio’.

4. Conclusioni

Tirando le fila, potremmo affermare che il pullulare (per usare l’espressione di Bruno Migliorini⁴³) di latinismi e grecismi nella prosa giobertiana abbia, come risultato fondamentale, la creazione di un lessico scientifico e filosofico originale, ottenuto sia grazie alla coniazione di voci del tutto nuove, sia grazie alla ripresa del vocabolario filosofico antico, soprattutto di derivazione greca. In secondo luogo, la ricchezza di latinismi e grecismi generici garantisce, senz’altro, un percepibile innalzamento stilistico, obiettivo al quale un autore come Gioberti, scrittore prima ancora che filosofo, non poteva non dedicare grande attenzione. Alla sua prosa e al suo lessico raffinato contribuiscono in egual numero forme di gusto classicheggiante e termini della tradizione italiana antica, questi ultimi ricavati soprattutto dai migliori scrittori del Quattrocento e del Cinquecento, ammiratissimi fin dalla prima giovinezza: l’alta concentrazione di latinismi e grecismi testimonia, dunque, in modo paradigmatico, il generale gusto di Gioberti per i preziosismi rari o del tutto sconosciuti alla letteratura precedente.

Tuttavia, se latinismi e grecismi di carattere generico svolgono una funzione essenzialmente stilistica, tutta riconducibile al fascino di una lingua nobile ed elegante, nell’ambito della terminologia scientifica e filosofica intervengono fattori di ben altra natura: anzitutto, la necessità di inserirsi in una tradizione, quella della filosofia tutta e delle scienze moderne, già plasmata totalmente sul latino e sul greco. Le naturali conseguenze di ciò

⁴² Sia in inglese che in francese si tratta di un termine usato soprattutto in specifico riferimento all’archeologia egizia. OED: «Narrow rock-cut channels or tunnels, esp. in the burial vaults of ancient Egypt»; Trésor: «Sépulture souterraine de la Vallée des Rois, à Thèbes, précédée d’un long et étroit couloir».

⁴³ Cfr. Migliorini 2007, pp. 590 sgg.

sono da una parte l'accoglienza entusiasta del lessico scientifico di introduzione più recente (*areofita, allopatico, entozoario* ecc.), dall'altra la ripresa dei termini fondanti del pensiero greco (e in minor misura latino) classico e più tardo (quasi sempre in forma adattata: *Ero, Fisi, Logo, Teo*, ecc.), spesso oggetto di una risemantizzazione che, di fatto, li rende nuovi e ben identificabili all'interno del sistema filosofico giobertiano. Ancor più, però, il forte ricorso ai grecismi è favorito dalla maggiore funzionalità della lingua greca nel creare forme nuove, soprattutto composte, che in modo più efficace dell'italiano e del latino potevano esprimere concetti più o meno personali del filosofo, o, quantomeno, potevano farlo in maniera più sintetica (si pensi, ad esempio, a termini come *ctisologia, cristologia, cronòtopo, deuterologia*, ecc.), garantendo quella chiarezza e quella perfetta acribia che Gioberti esigeva dalla lingua filosofica⁴⁴.

In definitiva, il fenomeno più notevole emerso nel corso della nostra ricerca è forse rappresentato proprio dalla coniazione di nuove voci greche composte, filosofiche e non filosofiche, che solo in casi isolati saranno oggetto di riprese posteriori (tra tutte è il caso di *anatopismo* e, nella fisica del primo Novecento, *cronòtopo*). È bene qui ribadire come la sostanziosa ripresa di preziosismi e la coniazione di nuove forme siano ancor più significative in un autore che, come abbiamo avuto modo di ricordare, non aveva ricevuto una formazione particolarmente curata nella lingua greca. Quando si tratta, tuttavia, di menzionare precise entità della cultura e della società del mondo classico, così come quando ricorre a neoformazioni di gusto anticheggiante, Gioberti sembra rifarsi con estrema naturalezza all'ausilio del greco: questo anche perché, come scrive Maurizio Dardano (in riferimento ad alcune considerazioni leopardiane sull'Alfieri «formatore di parole derivate e composte»), «la funzionalità della composizione è situata all'interno della lingua: è una capacità strutturale che può essere destata e sviluppata dall' 'ardire' di uno scrittore. Non è necessario conoscere il greco: l' 'ardire' è più forte della cultura»⁴⁵. Inoltre, in Gioberti si osserva talvolta un elemento particolarmente interessante: alcuni grecismi di nuovo uso, infatti, vengono accompagnati da una sorta di glossa («embriotrofo o tuorlo dell'uovo»; «la tecnocalia o filocalia»: in questo caso due grecismi, il primo di coniazione giobertiana-

⁴⁴ Notevole, anche in questo senso (cfr. nota 9), la convergenza di idee con Leopardi, per il quale la lingua greca, «benché morta da tanti secoli, somministra perpetuamente il bisognevole a denominare e significare appunto tutto ciò che vive, e tutto ciò che nasce o si scuopre o nuovamente si osserva nel mondo» (*Zibaldone*, [1843-1845], pp. 399-400). Per il pensiero di Leopardi (e ottocentesco più in generale) sulla lingua greca e soprattutto sull'utilità che i composti greci potevano avere per gli scrittori italiani, rimando a Dardano 1987, pp. 33-68: basti qui ricordare che Leopardi «è convinto che i composti rappresentino una vera e propria ricchezza della lingua, sia dal punto di vista funzionale sia da quello concettuale» (ivi, p. 36).

⁴⁵ Dardano 1987, p. 43.

na, il secondo raro ma già attestato; «la miriopsia, cioè la moltiplicazione infinita dell'immagine»; «teofore, cioè portatrici di un nume in sé stesse») o, quantomeno, da una voce sinonimica che finisce per assumere un ruolo esegetico del preziosismo appena usato («un'eteronomia e una soggezione senza limiti»). In altri passi, invece, il grecismo segue la voce più comune, a mo' di sinonimo («scavi e catabatri», «concioni o demegorie»; «intervallo o diastema»; «Feciali o Irenofilaci»): in quest'ultimo caso, non potendo esso svolgere, com'è ovvio, alcun ruolo di carattere esplicativo, ciò che emerge è, piuttosto, l'irresistibile tendenza del filosofo a fare sfoggio di grecismi quando la loro presenza non sembrerebbe così essenziale. Da questo atteggiamento di Gioberti, riscontrabile anche nei grecismi filosofici («Questa autoctisi, o increazione, o autocreazione»; «Catarsi o purificazione dell'anima»; «Ctisolologia, o scienza della creazione»; «l'epirosi, [...] cioè uno sconvolgimento igneo»; «geogonia o formazione del globo»; «misosofia, cioè lo spregio [...] delle scienza speculative»; ecc.), possiamo ricavare da una parte la tendenza a ricercare continuamente la forma più preziosa, anche laddove si dispone di un corrispondente italiano comune, dall'altra la manifesta necessità di illustrare (e quasi di giustificare) il senso di certe voci, evidentemente sentite come non tradizionali e pertanto bisognose di un chiarimento.

Un altro elemento che è opportuno ricordare è senz'altro il sensibile stacco tra le opere maggiori e i trattati di minor impegno: nelle prime, infatti, la concentrazione di latinismi e grecismi (e, in generale, di un lessico ben più scelto) è notevolmente maggiore e si nota con la stessa immediatezza con la quale emerge una ben più elaborata costruzione dei periodi (il «tessere Periodoni di una lunghezza esorbitante» di cui parlava il Piolanti)⁴⁶. Il tentativo di accompagnare l'importanza dei concetti espressi con la migliore veste formale è particolarmente evidente non solo nel *Primato*, ma anche in opere come *l'Introduzione allo studio della filosofia* e *Il gesuita moderno*: molto significativi sono, a questo proposito, l'equilibrio espressivo e la

⁴⁶ Uno dei tanti fatti, questo, di cui Gioberti era perfettamente cosciente, allo stesso modo in cui lo era delle critiche che per questioni di lingua e di stile gli venivano mosse: «Fo dei periodi corti o lunghi, secondo la natura dei concetti che voglio significare; imperocché ogni periodo esprimendo un gruppo d'idee intrecciate insieme, e tale intreccio derivando dalla natura delle cose, anziché dall'arbitrio dello scrittore, non mi pare che sia opportuno l'alterare e sconfondere la connexion naturale dei concetti» (*Il gesuita moderno I*, p. cviii). Più in generale, Gioberti afferma la necessità che lo scrittore adegui all'argomento il suo *modus scribendi*, secondo una logica a suo dire non più conosciuta dai moderni: «So che oggi chi scrive non fa attenzione non fa avvertenza a tali minuzie, che si chiamano pedanterie; e che si tiene che il periodo sia cosa arbitraria, dipendente affatto dallo scrittore, anziché dalla tela cogitativa, di cui è interprete; ma ciò prova soltanto che l'arte dello scrivere è quasi morta al dì d'oggi e che se Cicerone tornasse al mondo, avrebbe viso di un dicitore insopportabile e di un parolaio» (ivi, p. cviii).

chiarezza delle opere postume, che nulla hanno a che fare, da questo punto di vista, con i grandi trattati maturi. Si tratta di opere in buona parte non riviste, quasi appunti scritti spesso di getto, ma è evidente (e dichiarata da Gioberti stesso) la volontà di risultare semplice e di evitare l'eloquenza consueta laddove sia necessaria la massima precisione e comprensibilità: la maggiore opera filosofica postuma, la *Protologia* (la cui stesura iniziò negli anni Quaranta dell'Ottocento), alla quale Gioberti affida un'autentica summa del proprio pensiero filosofico, possiede ben altro tono rispetto ai lavori più elaborati. Tuttavia, proprio in un'opera come la *Protologia* abbiamo potuto rintracciare un gran numero di voci utili alla nostra indagine, in gran parte grecismi filosofici, derivati dalla tradizione o spesso coniatì direttamente da Gioberti: questa ci appare, in definitiva, la testimonianza più evidente di come il greco costituisca per il filosofo torinese, ben più del latino, la lingua alla quale attingere ogniqualvolta ci sia bisogno di esprimere concetti filosofici più o meno tradizionali e, ancor più, quando si tratti di coniare voci filosofiche del tutto nuove.

Per concludere, è essenziale ribadire proprio il fatto che lo specifico ricorso ai grecismi nella lingua filosofica sembra essere dettato, più che dal fascino del cultismo in sé, soprattutto dall'intrinseca funzionalità e flessibilità del greco nel rispondere ai bisogni linguistici del filosofo, nel designare concetti innovativi ma anche più tradizionali, giungendo in entrambi i casi a plasmare un lessico filosofico nuovo, che l'ipotetico lettore ottocentesco avrebbe potuto identificare senza grosse difficoltà nell'universo filosofico giobertiano.

EMANUELE VENTURA

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Edizioni delle opere di Gioberti

Degli errori filosofici: Degli errori filosofici di A. Rosmini, Bruxelles, dalle stampe di Meline, Cans e compagnia, 1843.

Del Buono: Del Buono e del Bello, Firenze, per i tipi di Giovanni Benelli da S. Felicità, 1850.

Primato I: Del primato morale e civile degli italiani, Napoli, presso Giuseppe Margheri, 1864.

Primato II: Del primato morale e civile degli italiani, Bruxelles, dalle stampe di Meline, Cans e Compagnia, 1845.

Del rinnovamento I/II: Del rinnovamento civile d'Italia, Parigi e Torino, a spese di Giuseppe Bocca Libraio, 1851 (tomo I e II).

Della filosofia della rivelazione: Della filosofia della rivelazione, a cura di Giuseppe Massari, Torino-Parigi, Eredi Botta - M. Chamerot libraire, 1856.

Della protologia I/II: Della protologia, pubblicata per cura di Giuseppe Massari, Torino-Parigi, Editori eredi Botta, 1857 (tomo I e II).

Il gesuita moderno I/II/III/IV/V: Il gesuita moderno, Losanna, S. Bonamici e compagni, 1846-47 (tomo I, II, III, IV, V).

Introduzione I/II: Introduzione alla storia della filosofia, Milano, presso Ernesto Oliva editore-libraio, 1850 (tomo I e II).

Pensieri e giudizi: Pensieri e giudizi di Vincenzo Gioberti sulla letteratura italiana e straniera, raccolti da tutte le sue opere e ordinati da Filippo Ugolini, Firenze, Barbèra Bianchi e comp., 1856.

Pensieri numerati: Pensieri numerati, Edizione nazionale delle opere edite e inedite di Vincenzo Gioberti, vol. XXXVII, a cura di Giulio Bonafede, Padova, Cedam, 1993.

Ricordi: Ricordi biografici e carteggio di Vincenzo Gioberti, raccolti per cura di Giuseppe Massari, Torino, Tipografia eredi Botta, 1860.

Studi filologici: Studi filologici dell'immortale filosofo Vincenzo Gioberti desunti da manoscritti di lui autografi ed inediti fatti di pubblica ragione per opera dell'avvocato Domenico Fissore, Torino, Tipografia torinese diretta da Spirito Casazza, 1867.

Dizionari, lessici e risorse informatiche

Aquilino: Bonavilla Aquilino, *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco*, 5 voll., Milano, dalla tipografia di Giacomo Pirola, 1819.

BibIt: *Biblioteca italiana*, Università degli studi di Roma "Sapienza" (<http://www.bibliotecaitaliana.it>).

Bonafede: Giulio Bonafede, *Dizionario filosofico di Vincenzo Gioberti*, Palermo, Scuola grafica Don Orione, 1976.

Crusca (I-II-III-IV-V): *Vocabolario degli accademici della Crusca*: tutte le edizioni sono consultabili al sito internet <http://www.lessicografia.it>.

DELI: Manlio Cortellazzo e Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione, a cura di Manlio Cortellazzo e di Michele A. Cortellazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.

Fanfani: Pietro Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*, terza edizione riveduta ed ampliata, Firenze, Le Monnier, 1891.

Fanfani-Arlia: Pietro Fanfani e Costantino Arlia, *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Milano, Libreria d'educazione e d'istruzione di Paolo Carrara, 1877.

Forcellini: Aegidius Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, 6 voll., Prati, Typis aldinianis, 1858-1875.

Fuchs: Johan Wilhelmus Fuchs, *Lexicon latinitatis Nederlandicae Medii Aevi*, 8 voll. Amsterdam, Hakkert, 1970-2005.

GB: *Novo Vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, a cura di Giovan Battista Giorgini e Giovanni Broglio, 4 voll., coi tipi di M. Cellini e C., Firenze, 1877-1891.

GDLI: Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Utet, 1980-2002.

GRADIT: Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., Utet, Torino, 1999.

LEI: Max Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-.

LIZ, *Letteratura italiana Zanichelli*, a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2004 (CD rom).

Manuzzi: *Vocabolario della lingua italiana* già compilato dagli accademici della Crusca ed ora novamente corretto ed accresciuto dall'abate Giuseppe Manuzzi, 2 voll.,

- Firenze, appresso David Passigli e soci, 1833-40.
- OED: *Oxford English dictionary*, second edition prepared by John Andrew Simpson and Edmund S. C. Weiner, 20 voll., Oxford, Clarendon Press, 1989.
- Petrocchi: Policarpo Petrocchi, *Nòvo dizionario universale della lingua italiana*, 2 voll., Milano, Treves, 1891.
- TB: *Dizionario della lingua italiana, nuovamente* compilato da Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini, 4 voll., Torino, Soc. L'unione tipografico editrice, 1861-1879.
- ThLG: Henricus Stephanus, *Thesaurus linguae Graecae*, 7 voll., Parisiis, 1829.
- ThLL: *Thesaurus linguae latinae*, Leipzig, Teubner, 1900-.
- Trésor: *Trésor de la langue française: dictionnaire de la langue du 19^e et du 20^e siècle (1789-1960)*, 16 voll., Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1971-1994.
- Ugolini: Filippo Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso*, Firenze, Barbera-Bianchi, 1855.

Lessici filosofici antichi e moderni

- Chauvin*: Étienne Chauvin, *Lexicon philosophicum*, Leeuwardiae, excudit Franciscus Halma, 1713.
- Dictionnaire*: *Les notions philosophique, Dictionnaire*, in *Encyclopédie philosophique universelle*, publié sous la direction d'André Jacob, 2 voll., Paris, Presses universitaires de France, 1990.
- Diz. Fil.*: Nicola Abbagnano, *Dizionario di filosofia*, terza ediz. aggiornata e ampliata da Giovanni Fornero, Torino, Utet, 1998.
- Goclenius*: Rudolph Goclenius (Göckel), *Lexicon philosophicum, quo tanquam clave philosophiae fores aperiuntur*, Francofurti, typis viduae Matthiae Beckeri, 1613.
- Hist. Wörterbuch*: *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, 13 voll., herausgegeben von Joachim Ritter, völlig neubearbeitete Ausgabe des «Wörterbuch der philosophischen Begriffe» von Rudolf Eisler, Basel-Stuttgart, Schwabe, 1971.
- Micraelius*: Johann Micraelius, *Lexicon philosophicum terminorum philosophis usitatorum*, Stetini, impensis Jeremiae Mamphrasii, 1662.
- Plexiacus*: Plexiacus, *Lexicon philosophicum sive index Latinorum verborum descriptionumque, ad philosophos et dialecticos maxime pertinentium*, Hagae Comitum, apud Henricum du Sauzet, 1716.

Altri testi e studi

- Balsamo-Crivelli 1916: Gustavo Balsamo-Crivelli, *La fortuna postuma delle carte e dei manoscritti di Vincenzo Gioberti*, Casale, Tip. cooperativa, di Bellatore, Bosco e C., 1916.
- Balsamo-Crivelli 1928: Gustavo Balsamo-Crivelli, *Le carte giobertiane della Biblioteca civica di Torino*, Torino, Tipografia Schioppo, 1928.
- Bonafede 1941: Giulio Bonafede, *La formazione del pensiero giobertiano. Il contributo dell'epistolario 1830-37*, «Rivista rosminiana di filosofia e di cultura», XXXV, pp. 80-89.
- Caramella 1927: Santino Caramella, *La formazione della filosofia giobertiana*, Genova, Libreria editrice moderna.
- Dardano 1987: Maurizio Dardano, *La necessità de' composti*, «Nuovi annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», V, pp. 36-68.
- Faggi 1933: Adolfo Faggi, *Gioberti e il Cronotopo*, in *Atti della Reale accademia*

- delle scienze di Torino, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, LXIX, pp. 234-40.
- Faggi 1934: Adolfo Faggi, *Gioberti e il Cronòtopo*, in *Atti della Reale accademia delle scienze di Torino*, classe di scienze morali, storiche e filologiche, LXX, pp. 385-93.
- Fattori 2000: Marta Fattori, *Parole e storia della filosofia. Alcuni esempi del vocabolario filosofico nel Seicento*, in Ead., *Linguaggio e filosofia nel Seicento europeo*, Firenze, Leo S. Olschki, pp. 187-225.
- Gregory 1991: Tullio Gregory., *Sul lessico filosofico latino del Seicento e del Settecento*, «Lexicon philosophicum. Quaderni di terminologia filosofica e storia delle idee», V, pp. 1-20.
- Gunther 1857: *Lettera inedita di Gunther*, «Rivista contemporanea», vol. IX, anno V, Torino, Tipografia economica diretta da Barera, pp. 395-404.
- Guzzo 1966: Augusto Guzzo, *Introduzione a Scritti scelti di Vincenzo Gioberti*, Torino, Utet.
- Leopardi 2007: Giacomo Leopardi, *Zibaldone*, ed. integrale diretta da Lucio Felici, Roma, Newton Compton editori.
- Lo Curto - Themelly 1983: Vito Lo Curto, Mario Themelly, *Vincenzo Gioberti: la teoria della classe dirigente italiana*, in *Gli scrittori cattolici dalla Restaurazione all'Unità*, Bari, Laterza, pp. 119-62.
- Macchi 1852: Mauro Macchi, *Le contraddizioni di Vincenzo Gioberti, osservazioni critiche sull'opera «Del rinnovamento civile»*, Torino, Libreria Patria editrice.
- Migliorini 2007: Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Milano, Bompiani, XII edizione (prima edizione: Firenze, Sansoni, 1960).
- Mustè 2000: Marcello Mustè, *Gioberti e Leopardi*, «La cultura», XXXVIII, pp. 59-112.
- Omodeo 1932: Adolfo Omodeo, *La formazione del Gioberti*, in Id., *Figure e passioni del Risorgimento italiano*, Roma, Mondadori, pp. 55-99.
- Paravia 1853: Pier Alessandro Paravia, *Vincenzo Gioberti: prelezione accademica del professore Pier-Alessandro Paravia recitata il di 30 dicembre 1852*, Torino, Stamperia reale.
- Piccoli 1919: Vincenzo Piccoli, *Il mito di Dante nell'ideologia giobertiana*, «Rassegna» (Napoli), IV, pp. 136-44.
- Piolanti 1850: Giuseppe Piolanti, *Discussioni politico-letterarie dell'ab. Giuseppe Piolanti contenenti la storia filosofica dell'ultima rivoluzione d'Italia così funesta allo stato della Chiesa, ossia Dialogo fra l'autore e l'ab. Vincenzo Gioberti*, Modena, coi tipi di Andrea Rossi.
- Rosmini 1853: Antonio Rosmini, *Vincenzo Gioberti e il panteismo*, Lucca, dalla tipografia Giusti, 1853.
- Serianni 1989: Luca Serianni, *Storia della lingua italiana. Il primo Ottocento: dall'età giacobina all'Unità*, Bologna, il Mulino.
- Sgroi 1921: Carmelo Sgroi, *L'estetica e la critica letteraria in V. Gioberti. Contributo alla storia dell'estetica e della critica*, Firenze, Vallecchi.
- Solmi 1913: Edmondo Solmi, *Gli anni di studio di V. Gioberti*, «Rivista d'Italia», XVI, pp. 173-215.
- Valente 1941: Umberto Valente, *L'epistolario giobertiano ed i rapporti di Vincenzo Gioberti con Niccolò Tommaseo*, «Rassegna storica del Risorgimento», XVIII, pp. 111-12.
- Vitale 1978: Maurizio Vitale, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo.

ZINGARELLI LESSICOGRAFO E ACCADEMICO DELLA CRUSCA*

Non esistono, a quanto mi consta, inchieste o sondaggi che indichino i nomi dei letterati, filologi, linguisti noti presso il grande pubblico. Se una simile graduatoria si facesse, sono sicuro che quello di Zingarelli sarebbe tra i più conosciuti; tutt'altra questione è poi, nel nostro caso specifico, se la popolarità vada collegata ad una concreta conoscenza delle opere e dei lavori scientifici dello studioso o se invece non debba essere attribuita alla notorietà di una sorta di marchio editoriale di larga circolazione, che rimanda ad un vocabolario dell'italiano molto diffuso, pur se assai diverso dal prodotto originale.

Chiarisco che non mi occuperò, se non tangenzialmente, del conosciutissimo odierno vocabolario etichettato come «Zingarelli», del quale la casa editrice Zanichelli produce un'edizione all'anno, affidata alla revisione di un gruppo operativo efficiente. Tratterò invece della personalità scientifica di Nicola Zingarelli, della sua attività di letterato e di lessicografo, autore di un vocabolario che ebbe ai suoi tempi rapida fortuna, un pugliese entrato nella fiorentina Accademia della Crusca.

Fissiamo alcune date. La prima edizione completa del vocabolario di Zingarelli è del marzo 1922. Si tratta, riproducendo il titolo alla lettera, del *Vocabolario della lingua italiana. 3000 incisioni in nero, 24 tavole a colori*, compilato da Nicola Zingarelli, Milano, presso Bietti e Reggiani, 1922: in totale 1724 pagine (oltre a incisioni e tavole). Per un vocabolario non sono molte; i vocabolari attuali (monovolume) superano spesso le 3000 pagine. Quella del 1922 (etichettata come II edizione) è in realtà la raccolta in volume di precedenti frazionate dispense uscite a partire dal 1917; la accattivante precisazione stampata nella quarta di copertina dei primi fascicoli, dal carattere vagamente pubblicitario, assicurava: «L'opera sarà pubbli-

* Con il consenso degli organizzatori pubblico qui il testo della relazione da me tenuta a Torre Alemanna (Cerignola) il 27 aprile 2013, in occasione delle manifestazioni legate alla V edizione del «Premio letterario nazionale Nicola Zingarelli», premio «Non omnia possumus omnes». Mantengo in vari passaggi il tono consueto dell'esposizione orale. Ringrazio il collegio degli accademici della Crusca per aver proposto e Luca Serianni per aver accettato la pubblicazione di questo lavoro negli SLEI.

cata in fascicoli di 128 pagine, al prezzo di L. 2,40 ciascuno». L'impresa non era di poco conto e si era avviata molti anni prima: nel 1911 gli editori Bietti e Reggiani avevano per la prima volta proposto a Zingarelli di cimentarsi nella redazione di un nuovo vocabolario e questi, dopo un iniziale rifiuto, nel novembre 1912 aveva accettato, impegnandosi per contratto a consegnare l'opera «entro nove mesi al massimo»¹. In realtà, perché il compito fosse assolto, non passarono nove mesi ma più di nove anni²: il ritardo non deve stupire perché i tempi dei contratti editoriali non sono quelli della lessicografia, che richiede scansioni differenti. Max Pfister, autore del monumentale *Lessico etimologico italiano* che a partire dal 1979 si stampa in Germania in lingua italiana con finanziamenti quasi per intero tedeschi e con una partecipazione di ricercatori italiani forte sul piano scientifico, assai carente su quello economico, ha paragonato altre volte il lavoro del lessicografo a quello dello schiavo medievale che non poteva abbandonare la sua gleba; e ha ricordato l'affermazione di Joseph-Juste Scaliger, italianizzato in Giuseppe Giusto Scaligero, filologo francese d'origine italiana (Agen 1540 - Leiden 1609) che, riferendosi alla sua esperienza personale, giudicava la compilazione di un dizionario fatica più grave e più dura di ogni pena, più del carcere a vita, più del terribile lavoro nelle miniere: «Omnes poenarum facies hic labor unus habet»³. Consonanti nella sostanza, anche se più dimesse nella forma, alcune affermazioni dello stesso Zingarelli, nel momento in cui tracciava un emozionante bilancio della sua vita, nella *Prefazione* al volume di scritti vari che colleghi ed amici vollero offrirgli al momento della pensione⁴: «in Milano il *Vocabolario* trasformò [la mia vita] in un ritiro e da allora io non ho avuto più tempo che per studi e ricerche, e tra

¹ Cannella 1996, p. 323.

² Il 23 dicembre del 1921 Zingarelli scrive al figlio: «Caro figlio, in questo momento, sono le 7 e 10 di sera, ho scritto l'ultima cartella del vocabolario, e ho aspettato a rispondere alla tua, ricevuta ieri, per darti la notizia. Finalmente! Sono libero». L'anno dopo, a primavera, il vocabolario era in circolazione, cfr. Zingarelli 1959. Vittorio Coletti e io conosciamo, entrambi per tradizione orale, l'episodio secondo il quale, al completamento della lettera S-, la cameriera di casa Zingarelli avrebbe aperto la finestra annunciando a gran voce l'importante evento. Non ho trovato alcuna fonte scritta per l'aneddoto, non so se reale o inventato (ma verosimile).

³ Cito dal discorso che Pfister tenne a Pisa nell'ottobre 1983, quando gli venne attribuito il «Premio Galileo Galilei» dei Rotary italiani, anno XXXII: Sezione «Storia della lingua italiana», da una giuria designata dal rettore dell'università di Pisa e composta da Ignazio Baldelli, Giovanni Nencioni, Francesco Sabatini, Maurizio Vitale e Tristano Bolelli presidente.

⁴ Del comitato promotore facevano parte Ferdinando Livini, rettore di Milano, Federico Castiglioni, preside della Facoltà di Lettere della stessa università, Alfredo Reibaldi, podestà di Cerignola, Ulrico Hoepli, Vincenzo De Bartholomais, Carlo Calcaterra, Angelo Monteverdi, Benvenuto Terracini, Vincenzo Errante. Tra i sottoscrittori figurano Michele Barbi, Leandro Biadene, Mario Casella, Vittorio Cian, Paolo D'Ancona, Karl Jaberg, Alfred Jeanroy, Bruno Migliorini, Vittorio Rossi, Ireneo Sanesi, Luigi Sorrento, Giuseppe Toffanin, Francesco Torraca, Francesco Ugolini, Karl Vossler e molti altri, tra cui numerosi cittadini di Cerignola.

queste e la scuola e l'Istituto Lombardo essa è sempre passata sino ad ora. Non ho più veduto poeti e scultori e pittori, [...] amicizie che avrei coltivato con assiduità se ormai non avessi preso un'altra via» (Zingarelli 1935, p. xvi). Nello stesso anno, nella prefazione alla quinta edizione della sua opera, così sottolineava l'impegno richiesto dal continuo aggiornamento del lavoro: «Il Vocabolario a distanza di anni mi pareva invecchiato, e bisognava dunque rifarlo in parte, oltre che ricorreggerlo. Ricorretto, rimutato, aggiornato, esso sta in questa nuova edizione». Zingarelli naturalmente operava artigianalmente, con il metodo consueto delle schede cartacee⁵ e senza il supporto per noi ovvio di fotocopiatrici, fax e scanner, senza l'aiuto delle banche dati, dell'informatica e delle risorse disponibili in rete. Onorò l'impegno in tempi più che ragionevoli, per un'impresa di tale portata.

Nel momento in cui è immerso nella sua opera lessicografica, Zingarelli è professore universitario di successo e studioso affermato. Si era laureato nel 1882 all'università di Napoli (in quegli anni la sede naturale per gli studenti universitari del mezzogiorno continentale, dove peraltro aveva fatto anche gli studi liceali) con una tesi su Dante seguita da Francesco D'Ovidio⁶, che fu la base dello studio uscito tre anni dopo (*Parole e forme della Divina Commedia aliene dal dialetto fiorentino*, nel primo numero degli «Studi di filologia romanza», la rivista fondata da Ernesto Monaci, cfr. Zingarelli 1885); aveva studiato poi due anni in Germania (a Breslau [con Adolf Gàsparj] e a Berlin [con Adolf Tobler]) e al ritorno aveva cominciato a insegnare nei licei. Dopo qualche anno di peregrinazioni in varie sedi (in ossequio al saggio principio itinerante della scuola e dell'università di allora, che favoriva la circolazione culturale nel paese), ottiene l'insegnamento di «Storia comparata delle letterature neolatine» nell'università di Palermo (1901 incaricato, 1906 ordinario) e poi, succedendo a Francesco Novati, si trasferisce all'università di Milano, come docente di «Lingue e letterature romanze» (1916-1932), e in séguito, alla morte di Michele Scherillo, di «Letteratura italiana» (1932), fino al «collocamento a riposo per i raggiunti limiti di età» (come egli stesso dice [Zingarelli 1935, p. xi], con formula burocratica che parrebbe sottilmente autoironica, o forse malinconica), alla fine dell'anno accademico 1934-35, data che coincide (per il singolare simbolismo che a volte cronaca e storia determinano) con quella stessa della

⁵ Ecco la affettuosa testimonianza del figlio Italo: Zingarelli «si convinse [...] a impiantare per prima uno schedario: ogni parola avrebbe avuto la sua scheda e ordinate alfabeticamente le schede avrebbero agevolato consultazioni, revisioni e aggiunte. Le schede fecero presto ad accumularsi e non essendovi altro modo per tenerle in ordine e in piedi, fu ordinata a un falegname una cassetta lunga e stretta. La cassetta si riempì con rapidità incredibile e il falegname fu invitato a farne un'altra e poi altre ancora, sicché non so più quante se ne allineassero per ultimo in bell'ordine sopra un enorme tavolo» (cfr. Canella 1996, p. 339).

⁶ Se ne legga un intenso ricordo in Zingarelli [1927] 1963.

morte, avvenuta il 7 giugno 1935, tre giorni prima della lezione di commiato dall'insegnamento universitario, che era prevista per il 10 giugno. La sua bibliografia, che in una pubblicazione apparsa nel 1933 conta 357 titoli⁷ (comprensivi di quelli d'occasione, ancora in stampa e di un paio di inediti), progredisce parallelamente allo sviluppo del *cursus honorum*: «i maggiori suoi contributi riguardano la vita e le opere di Dante, la vita e le opere del Petrarca, l'opera del Boccaccio, del Pulci, la poesia italiana del Duecento, la poesia provenzale»⁸. Due bei volumi, il primo allestito per iniziativa comune del Comitato per le onoranze a Nicola Zingarelli sorto a Cerignola e della locale sezione della «Società Dante Alighieri» (1963)⁹, e il secondo curato da Carmen Di Donna Prencipe (1996), che raccoglie gli atti del Convegno su «Nicola Zingarelli. Umanità e scrittura» svoltosi a Cerignola nei giorni 29 e 30 marzo 1996, testimoniano la varietà degli interessi scientifici dello studioso, aggiungendo ai precedenti la menzione di contributi sull'umanesimo, sull'Ariosto, su Leopardi, delle aperture a temi di filologia romanza e di linguistica italiana¹⁰, dei contatti con importanti riviste del tempo e con l'*Enciclopedia italiana*. Nomi e questioni fondamentali della nostra letteratura; a cui possiamo aggiungere i ripetuti interventi che testimoniano l'attenzione scientifica dello studioso verso la sua terra d'origine: il saggio su *Tre novelline pugliesi di Cerignola* (Zingarelli 1884); quello su *Il dialetto di Cerignola* (Zingarelli 1899-1901); quello su *Dante e la Puglia* (Zingarelli 1900), con pagine finali in cui passa in rassegna gli studi pugliesi su Dante (è la stampa di una conferenza tenuta nella sala comunale di Bari il 25 aprile 1900); o ancora quello su *Dante e il Regno* [vale a dire l'Italia meridionale] (Zingarelli 1921), argomento che gli era stato sollecitato («due o tre colonne al più») da Corrado Ricci¹¹ per un numero speciale della «Illustrazione italiana» in occasione del sesto centenario della morte di Dante nel

⁷ Gli inediti sono: «Petrarca, *Le rime*, con introduzione e commento»; «Studio critico sul *Morgante maggiore* di Luigi Pulci». Andrebbero aggiunti lo scritto sul *De vulgari eloquentia* commentato in Vallone [1969a] 1985 e quelli prodotti in Vallone [1969b; 1976] 1985; si tenga inoltre conto delle precisazioni offerte da Gorni 1996, p. 47 nota 2.

⁸ Per dettagli sulla biografia e sulla bibliografia si consultino insieme la *Prefazione* a Zingarelli 1935, pp. xi-xvii; Pensa 1963, p. 7 [per la citazione testuale]; Sereno 1975, pp. 69-72; voce «Zingarelli» in ED V, pp. 1171-1172, di Aldo Vallone. Piuttosto asciutta la commemorazione che ne fece Torraca, come osserva De Blasi 1985.

⁹ A struttura tripartita: scritti di altri su Zingarelli, scritti di altri studiosi su temi vari, scritti di Zingarelli.

¹⁰ Tra le pubblicazioni selezionate dallo stesso autore per la raccolta di Zingarelli 1935 entrano *V. Monti, l'Istituto Lombardo e la lingua italiana* (pp. 496-522) e *La lingua italiana nel secolo XIX* (pp. 534-47).

¹¹ Ricci (1858-1934) ebbe un ruolo di rilievo nel dibattito culturale degli anni venti e trenta del Novecento, in particolare per quanto attiene alla valorizzazione del patrimonio artistico, meritoriamente richiamando l'attenzione anche su manifestazioni periferiche o poco conosciute dello stesso. Emblematico il caso di Pescocostanzo, cfr. Conte 2012, pp. 9 e 96-97.

1921 (Bruzzone 2009, p. 567¹²), ecc.¹³ Senza indulgere a facili allettamenti di circostanza, per mero dovere di cronaca, ricordo a questo punto l'ininterrotto e reciproco rapporto tra Zingarelli e la sua città natale, che trova testimonianza nei documenti e nelle immagini confluite nel bel volume di Reitani 1985, nei carteggi ancora da spogliare per intero (Reitani 1996), nelle manifestazioni pubbliche e nelle iniziative che Cerignola continua a dedicare al suo grande concittadino, nelle dediche di monumenti e scuole e perfino nello scintillio della memoria collettiva ancora vivida (che ho potuto constatare personalmente).

Come abbiamo già ricordato, nei cruciali inizi degli anni venti del Novecento esce la prima edizione in volume del *Vocabolario* di Zingarelli (marzo 1922); a breve distanza di tempo (1° luglio 1923), egli viene nominato Accademico della Crusca: insieme a lui entrano nel sodalizio, nella medesima data, Francesco Torraca, Mario Casella, Cesare De Lollis, Clemente Merlo (tutti di nomina ministeriale come Zingarelli) e Vittorio Rossi (nominato invece dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Firenze)¹⁴. Il riferimento alle differenti fonti della nomina (universitaria per Rossi, ministeriale per tutti gli altri) non è irrilevante: siamo infatti in uno dei momenti più tempestosi della vita dell'Accademia e il ministero interviene pesantemente a regolarne l'attività. Per inciampi molteplici, procedeva assai a rilento la compilazione della quinta impressione del gloriosissimo *Vocabolario* degli Accademici della Crusca (la ricorrenza del quarto centenario della prima edizione del 1612, che ha influenzato per secoli l'intera lessicografia europea, è stata celebrata con una serie di manifestazioni e convegni). Altre imprese lessicografiche straniere (l'*Oxford English dictionary*, il grande dizionario inglese di Oxford; il *Thesaurus linguae Latinae*) avevano saputo aggiornare i metodi e accelerare i ritmi della loro pubblicazione; in Italia, con toni radicali, dagli oppositori veniva messa in discussione la capacità

¹² Il numero speciale della «Illustrazione italiana» intitolato *Nel sesto centenario della morte di Dante, 1321-1921*, Milano, Treves, 1921, contiene in realtà solo quattro saggi, di Del Lungo, Rossi, Parodi e Ricci. Approfitto per ringraziare Claudio Marazzini e il suo allievo Andrea Musazzo che hanno fatto per mio conto un controllo bibliografico sul testo di Zingarelli 1921.

¹³ Ad una giovanile versione in dialetto cerignolese dei versi 1-27 del I canto dell'*Inferno* accenna Romano 1983, p. 31 (contributo alquanto ingeneroso nei confronti del lavoro di Sereeno 1975, che offre invece materiali utili). Per curiosità ricordo un auspicio *Per l'Università a Bari* apparso nella «Gazzetta di Puglia» del 23 aprile 1922 (Flori 1933, p. 43 num. 250); un discorso ufficiale tenuto a Cerignola nel 1923 in occasione dello scoprimento di una lapide ai caduti di guerra, alla presenza di Umberto II; un ricordo della cappella-ossario di Foggia nel 1928 (Flori 1933, p. 54, num. 340); una conferenza tenuta a Foggia nel 1932 sullo studio delle tradizioni popolari (Reitani 1985, p. 7).

¹⁴ Dati anagrafici e qualche ulteriore informazione in Parodi 1983a, pp. 275-276. La matrice ministeriale della nomina di Torraca, qui non dichiarata (Parodi 1983a, p. 275), è esplicita in Accademia della Crusca 1991, p. 30.

stessa della Accademia di realizzare un lavoro di tale portata e di rispondere ai bisogni linguistici e civili della nazione. Le ragioni della polemica, vigorosamente esposte da Cesare De Lollis in vari articoli usciti sulla rivista «La Cultura» e poi raccolti in un volume significativamente intitolata *La Crusca in fermento* (Marazzini 2009, p. 384), trovarono eco nella decisione di Benedetto Croce, allora ministro della Pubblica Istruzione, di istituire una commissione, composta da personalità di primo piano quali De Lollis appena ricordato, Giovanni Gentile, Vittorio Rossi, incaricata di fare il punto sulla complessa situazione e di tracciare le linee della futura attività dell'Accademia. La commissione concluse i suoi lavori il 28 giugno 1921; tra mille polemiche, che raggiunsero organi di stampa come il «Corriere della sera»¹⁵, Giovanni Gentile, divenuto a sua volta ministro, l'11 marzo 1923 dispose un nuovo ordinamento per l'Accademia e contemporaneamente decretò la sospensione dei lavori per il *Vocabolario* (che in effetti si interruppe con il vol. XI, alla voce *ozono*). Contestualmente, venne riformulata la composizione dell'Accademia (costituita da membri nominati in parte dal governo in parte da competenti corpi scientifici), e il 1° luglio 1923, su queste nuove basi, si diede corso alla nomina dei nuovi Accademici, tra cui il nostro Zingarelli.

Non so giudicare se davvero l'ingresso di Zingarelli nelle file dell'Accademia sia dovuto al *Vocabolario* da pochissimo stampato o invece ai ragguardevoli suoi studi letterari, in primo luogo alla monografia su Dante apparsa (per la verità parecchi anni prima e con strascichi polemici, cfr. nota 20) nella *Storia della letteratura italiana* dell'editore Vallardi; della prima opinione è Gorni (1998, pp. 22-23), ricostruendo il bilancio della politica di cooptazioni perseguita dalla Crusca nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento, a suo parere poco aperta nei confronti dei letterati puri (ma opportunamente non viene sottovalutato il rischio, connesso a tali indagini, «di indulgere a certa chiacchiera accademica, postuma per giunta, [e inoltre] di sopravvalutare i fatti, conferendo agli accidenti dignità di sostanze»). Non sarà stato estraneo, mi permetto di aggiungere, il solido rapporto con Giovanni Gentile allora ministro, iniziato molti anni prima e protrattosi a lungo (torneremo sull'argomento). Comunque siano andate le cose, c'era già stato un segno pubblico di attenzione per le sorti della Accademia della Crusca da parte di Zingarelli (1918), che nel gennaio 1918 saluta favorevolmente la assegnazione alla stessa di una nuova sede nel Palazzo Medici Riccardi; da lì la Crusca si trasferirà nel 1940 in due piani del palazzo dei Giudici e poi nel 1974 nella monumentale Villa Medicea di Castello.

¹⁵ «Sessantamila lire l'anno per la compilazione e la stampa, e da ultimo ottantamila, con le spese cresciute immensamente. Meno di ciò che costa un'automobile, in un anno, per la vivacità di un sottosegretario», rilevava il quotidiano milanese, intervenendo a favore di una prosecuzione della attività lessicografica dell'Accademia (Accademia della Crusca 1991, p. 30).

I verbali delle riunioni degli Accademici consentono di seguire, sia pure con l'ovvio filtro implicito in questa forma di registrazione scritta, il nuovo corso degli eventi¹⁶. L'8 gennaio 1924 sono presenti Michele Barbi, Mario Casella, Cesare De Lollis, Clemente Merlo, Nicola Zingarelli (tutti di nomina ministeriale), Guido Mazzoni, Pio Rajna, Vittorio Rossi (nominati dalla Facoltà di Lettere e Filosofia); Francesco Torraca, di nomina ministeriale, è assente per ragioni di salute. Viene letta una lettera con la quale Isidoro Del Lungo, che negli anni precedenti era stato già ultimo arciconsolo (marzo 1914 - dicembre 1915) e primo presidente (1916-1923) [cambia la denominazione, non la funzione dirigenziale], indicato dalle Facoltà, dichiara di non accettare la nomina per protesta contro quella che egli considera una indebita intromissione dell'autorità politica nell'autonomia della ricerca scientifica (Parodi 1983a, p. 267). Dimissionario Del Lungo, viene eletto presidente Pio Rajna, segretario Guido Mazzoni (entrambi con 7 voti su 8 votanti). Il succinto registro dei verbali delle tornate, testimonia una assidua partecipazione di Zingarelli. Se si esclude l'assenza dalla adunanza del 26 marzo 1926, interviene a tutte le altre (se ne tengono, del resto, poche): del 6 giugno 1925; del 17 dicembre 1926; del 28 aprile 1928; del 13 gennaio 1929; del 2 febbraio 1930; del 15 aprile 1930; dell'8 dicembre 1930; del 9 gennaio 1931; dell'11 gennaio 1932; dell'8 gennaio 1933; nella successiva seduta, del 24 aprile 1936, ovviamente Zingarelli non c'è più (nel verbale alquanto asciutto leggiamo che l'Accademia si ripromette di fare, «a suo tempo, pubblica commemorazione» dell'accademico effettivo Nicola Zingarelli e di vari accademici corrispondenti «defunti dal 1932 al 1935»). Dai resoconti apprendiamo che nella tornata del 6 giugno 1925 a Zingarelli viene affidata l'edizione delle *Opere minori* del Boccaccio; il 2 febbraio 1930, intervenendo nelle discussioni sorte in Accademia a proposito di una possibile ripresa dell'attività lessicografica affidata ad Arturo Linacher¹⁷, Zinga-

¹⁶ Ringrazio Elisabetta Benucci che con grande sollecitudine mi ha procurato la digitalizzazione dei verbali relativi alle adunanze ordinarie dall'8 gennaio 1924 al 12 febbraio 1937.

¹⁷ Linacher, accademico dal 1 luglio 1928, «ebbe un ruolo di primo piano nella costituzione dell'«Ente per la prosecuzione del Vocabolario»» (Parodi 1983a, p. 277). Un paio di accenni alla costituzione in «Ente morale» del «Consorzio per la continuazione del Vocabolario» sono nel verbale dell'adunanza n. 6, del 28 aprile del 1928; tra le righe, sono chiare le aspettative che l'Accademia ripone nell'Ente per una ripresa della antica vocazione lessicografica, messa in crisi dalla interruzione della V impressione. Nella adunanza del 13 gennaio 1929 il neoaccademico Linacher «in nome dell'Ente per la prosecuzione del Vocabolario» ringrazia gli Accademici «per l'Ordine del Giorno votato dall'Accademia nello scorso aprile». Nella adunanza del 2 febbraio 1930 Linacher dichiara che «l'Ente per la prosecuzione del *Vocabolario* si considera come transitorio, perché non fosse né sia interrotta quella grande Opera Nazionale» (si tratta di una precisazione legata ai risultati di una recente ispezione effettuata da «Ugo Costa venuto in Firenze per Ufficio commissogli dal Ministero della Educazione Nazionale al fine di esaminare dappresso le questioni concernenti il *Vocabolario* e l'Accademia».

relli «richiama l'attenzione dei colleghi sopra la difficoltà di trovare una degna e compiuta soluzione che assicuri da un lato l'Accademia e dall'altro quanti desiderano compiuto con perizia e con sollecitudine il *Vocabolario*. Dichiaro che si riserba esporre le proprie opinioni in proposito nell'adunanza / dove si ascolterà il comm. Costa, ispettore centrale, e si dovrà discutere a fondo questa materia» (questa dichiarazione va inquadrata nelle discussioni, più volte affioranti nei verbali, a proposito di una possibile ripresa della attività lessicografica da parte dell'Accademia, cfr. nota 17 e la corrispondenza con Gentile del 18 gennaio 1932 ricordata dopo); in apertura della seduta del 15 aprile 1930 il presidente Rajna «ringrazia il collega Zingarelli del dono del suo utilissimo *Vocabolario*» [p. 16]. Il dono si conserva nella biblioteca dell'Accademia, dove è entrato nel febbraio 1930, come dichiara una annotazione a penna che allude inoltre a una richiesta del dono indirizzata all'autore da Linacher, aggiunta sulla prima pagina bianca: è un esemplare della «Nuova Edizione (IV) interamente riveduta», uscita a Milano, Bietti e Reggiani, 1928, con la dedica «A Benito Mussolini restauratore delle sorti d'Italia»¹⁸. Nella stessa biblioteca si conserva anche una copia dell'edizione 1922, così autografata: «All [*sic*, senza apostrofo] illustre Accademia della Crusca / omaggio dell'autore e / degli editori / N. Zingarelli».

Null'altro che ci riguardi direttamente¹⁹. E tuttavia, pur se non risulta dalle sedute, si capisce che un ruolo viene affidato a Zingarelli dagli altri Accademici, quello di svolgere da tramite con il potente ministro Gentile, di 15 anni più giovane. Il legame tra i due era antico; agli inizi del secolo, nel 1900, entrambi insegnavano nelle scuole di Napoli e contemporaneamente mettevano le premesse scientifiche per il successivo ingresso all'università, che per entrambi si verifica a Palermo, dove Zingarelli si trasferisce nel 1902 e Gentile nel 1906. In questa università, in una fase contrassegnata da succes-

L'intera adunanza del 15 aprile 1930 è dedicata ad ascoltare e dibattere la relazione che Costa fa agli Accademici. A conclusione, «il Presidente, preso l'avviso dei Colleghi, propone che della seduta presente si informi il Ministero; e che l'Accademia torni sopra le suddette questioni dopo che il comm. Costa abbia espone le intenzioni di S.E. il Ministro» (pp. 15-16). Accenni ai lavori per il dizionario e i rapporti tra Accademia e Ente per la prosecuzione del *Vocabolario* anche nelle adunanze del 9 gennaio 1931 (si parla di un «futuro dizionario storico della lingua d'Italia»), dell'11 gennaio 1932. Nella seduta dell'8 gennaio 1933 il presidente Mazzoni «commemora il compianto collega prof. Linacher». Sulle vicende piuttosto travagliate che segnano i tentativi non riusciti di ricollare nell'Accademia la attività lessicografica bruscamente interrotta cfr. anche Parodi 1983b, pp. 174-176. Preciso infine che nelle fonti e nella bibliografia è frequente l'oscillazione grafica Linacher/Linaker.

¹⁸ Il volume conservato in Crusca è una terza ristampa della IV edizione, apparsa nel 1929-30. Il vocabolario veniva messo in vendita con una fascetta recante un giudizio di Mussolini sull'opera.

¹⁹ Di qualche interesse le annotazioni che seguono: l'8 dicembre 1930 scomparso Rajna, viene eletto presidente Guido Mazzoni; l'8 gennaio 1933 Mazzoni propone un nuovo Regolamento, approvato all'unanimità dagli Accademici.

si e anche (per Zingarelli) da qualche amarezza²⁰, vi restano Gentile fino al 1914 (quando viene trasferito a Pisa) e Zingarelli fino al 1916 (quando viene trasferito a Milano). La corrispondenza si trova nella Biblioteca Provinciale di Foggia (le lettere dello Zingarelli) e nella fondazione Gentile (le lettere di Gentile) ed è stata ricomposta qualche anno addietro da Bruzzone (2004, p. 219 n. 54). Il carteggio non pare sopravvissuto integralmente, un certo contingente di lettere sarà andato perso, considerato il vuoto nella corrispondenza per gli anni 1914-1921, quelli della guerra e immediatamente successivi. La lettura di questo epistolario, come quasi sempre capita quando si leggono le lettere private dei grandi uomini del passato, produce una mescolanza strana, e sotto certi aspetti affascinante, tra temi di rilevante interesse culturale e pubblico, e insistenze sugli aspetti più minuti dell'esistenza quotidiana, fino alla richiesta di vantaggi per sé stesso e di raccomandazioni per i propri parenti. «Non c'è eroe per il proprio cameriere» ci ricorda il vecchio aforisma ripreso da Hegel, il quale giustamente osserva che ciò è senz'altro vero, ma non perché l'eroe non è eroe, ma perché il cameriere è cameriere. E noi ci comporteremmo da camerieri se spiassimo questa corrispondenza dal buco della serratura, alla ricerca di particolari sapidi. Veniamo invece a quello che davvero interessa, alle iniziative che Zingarelli intraprende a vantaggio della Accademia.

Già il 19 febbraio 1924 (a un mese di distanza dalla prima tornata accademica cui Zingarelli partecipa, l'8 gennaio di quello stesso anno) Gentile, nominato ministro della pubblica istruzione nel governo Mussolini (il 31 ottobre 1922) rassicura l'interlocutore: «La tua proposta relativa alla concessione di un assegno straordinario a favore della R. Accademia della Crusca sarà presa in particolare esame quando l'Accademia mi avrà fatto conoscere quale sia l'ordine dei lavori che intende svolgere e il relativo fabbisogno»; e a pochi giorni di distanza, il 1° marzo 1924 esplicitamente conferma: «In base alle notizie e ai dati che mi sono stati forniti da te e dalla Presidenza dell'Accademia della Crusca, si può preveder che un'adunata plenaria dell'Accademia importi, per le indennità di viaggio e di soggiorno ai membri, una spesa approssimativa di L. 2500, e un'adunanza parziale richieda una spesa di L. 750. Essendo mio desiderio che la Crusca, nel suo nuovo ordinamento, sia messa in grado di assolvere degnamente i compiti che le sono stati assegnati da R.D. 11 marzo 1923, n. 735, io non sono alieno dall'esaminare benevolmente, anno per anno, la possibilità di concederle

²⁰ Abbastanza clamorosa la querela (1907) di Zingarelli a Giovanni Alfredo Cesareo, suo collega palermitano; quest'ultimo aveva recensito con toni giudicati diffamatori il volume del primo, *La vita di Dante in compendio con un'analisi della Divina Commedia*, Vallardi, Milano, 1905 (uscito in seconda edizione nel 1914). Come conseguenza di questa dura controversia Zingarelli sospende per un anno l'insegnamento, si trasferisce a Roma spostandosi a Palermo solo per le lezioni, tenta senza successo di farsi chiamare a Bologna, ecc. (cfr. Reitani 1985, p. 7).

un modesto assegno straordinario, in aggiunta alla dotazione stabilita dall'art. 6 del citato decreto, affinché dalla corresponsione delle indennità agli accademici non risulti di troppo assottigliata la disponibilità per la preparazione dei testi critici, e per gli altri lavori e bisogni della Accademia» (Bruzzone 2004, pp. 256-257, lettere nn. XLI e XLII). Di tutto questo nei verbali della Accademia naturalmente non vi è traccia, per l'ovvio riserbo che distingue la documentazione ufficiale rispetto alle iniziative collettive e dei singoli, per quanto concordate; né vi è traccia di avvenuta erogazione del contributo straordinario (come è del tutto naturale, essendo questo un fatto di natura prettamente economica). Che la vita della Accademia sia ormai incanalata nella nuova proficua direzione, con avvio di una attività linguistica e filologica di altissimo livello, dimostra la apparizione dei celebrati *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1926, che inaugurano la collana, poi rivelatasi prestigiosa, di «Autori classici e documenti di lingua pubblicati dall'Accademia della Crusca»: significativamente, nella *Avvertenza* (p. VII), l'autore esprime gratitudine «ai nuovi [si badi all'aggettivo] Accademici della Crusca, che hanno accolto fra le loro pubblicazioni questo volume di antichi testi fiorentini». Il 18 gennaio 1932, pochi giorni dopo la adunanza in Crusca dell'11 gennaio, Zingarelli così scrive da Milano a Gentile: «A proposito, l'Ente del Vocabolario ha nominato presidente S.E. Pavolini e spera molto, cioè, di metter le mani sull'Accademia, e a Firenze ho sentito parlare di un *missus dominicus* che si aspetta» (Bruzzone 2004, p. 260, lettera n. IL). L'appunto allude ad una attenzione (che mi pare non venga considerata benevolmente) nei confronti della Crusca da parte dell'«Ente per la prosecuzione del Vocabolario» da poco fondato che si proponeva, dopo la riforma gentiliana e l'interruzione dei lavori lessicografici, di ripristinare una qualche forma di attività lessicografica (cfr. nota 17). Non si sa se davvero l'adombrato progetto «di metter le mani sull'Accademia» della Crusca si sia tradotto in iniziative concrete; altre notizie non riesco a trovare nelle possibili fonti consultate e di fatto la scomparsa di Linacher incide sulle sorti dell'«Ente». Né ho trovato ulteriori annotazioni riferibili al rapporto di Zingarelli con la Crusca nella corrispondenza da lui avuta con altri linguisti del tempo (Ascoli, Salvioni, D'Ovidio, Merlo, Bertoni, e i più giovani Schiaffini, Migliorini [Sereni 1975; Sereni 1976], Barbi [Di Donna Prencipe 1979], Monaci [Romano 1983], Ive [Bruzzone 2008]). La pubblicazione integrale dello straordinario fondo epistolare intestato a Zingarelli (in buona misura inesplorato) e conservato nella Biblioteca provinciale di Foggia, nonché delle lettere da lui spedite che si conservano negli archivi dei corrispondenti è esortazione che mi sentirei di rivolgere a qualche giovane specializzando²¹; essa non solo

²¹ Ai lavori già citati di Bruzzone e di Sereni, vanno aggiunti almeno Di Donna Prencipe 1979 e 1996.

permetterebbe di verificare se esistono informazioni specifiche per il tema che stiamo trattando in questo momento, ma darebbe un contributo rilevante alla ricostruzione del clima accademico e culturale che si respirava in Italia nel mezzo secolo e più che va dagli ultimi lustri dell'Ottocento fino agli anni immediatamente precedenti lo scoppio della II guerra mondiale.

I cambiamenti che intervengono dall'edizione del *Vocabolario* in volume nel 1922 alla V nel 1935, l'ultima riveduta dall'autore, non sono molti e riguardano modeste aggiunte di lemmi (soprattutto derivati e forestierismi) e precisazioni nella semantica di taluni tecnicismi (Marello 1996: 295-303). Se una piccola curiosità concernente il tema che stiamo trattando vogliamo soddisfare, segnalò che tra le aggiunte entrate nella ristampa della IV edizione datata 1929-30 [pp. 1723 (metà) - 1724 (per intero)] un paio riguardano la voce *accadèmia*: vi si precisa che quella «*scientifico-letteraria*, di Milano, ecc. [è] incorporata nella R. Università di Milano fondata il 1924, ma senza la Scuola di lingue straniere». E si registra istantaneamente l'istituzione dell'Accademia «*d'Italia* inaugurata il 28 ottobre 1929 dal Capo del Governo: costituita di 4 classi, e 60 membri, per coordinare, dirigere e diffondere l'operosità intellettuale, nelle scienze fisiche e morali, nelle arti e nelle lettere»²². Manca invece qualsiasi riferimento all'Accademia della Crusca, che non risulta citata neppure nelle stampe successive. A parte questi dettagli, nell'insieme la struttura resta inalterata, forse anche a garanzia di un successo che rapidamente arride all'opera (pur se non mancano isolate voci contrarie [Martelli 1923²³], come è nella natura delle cose di questo mondo), invogliando alle ripetute ristampe (tutte accuratamente sovrintese dall'autore) e all'allestimento di una edizione minore per le scuole (Zingarelli 1924). «Rispetto agli altri vocabolari del tempo, quello di Nicola Zingarelli appare un vocabolario ricco e originale: ricco per l'espansione del lemmario e del materiale lessicale raccolto entro ogni lemma; originale in-

²² La Reale Accademia d'Italia, operante tra il 1929 e il 1944-45, fu fondata con il compito di «promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, di conservare puro il carattere nazionale, secondo il genio e le tradizioni della stirpe e di favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato» (art. 2 dello Statuto). L'Accademia d'Italia arrivò a pubblicare nel 1941 solo il primo volume del suo progettato *Vocabolario della lingua italiana* (limitato alle lettere A-C), rimasto interrotto per la guerra; ma in tutta la sua non lunga vita si occupò «intensamente della lingua italiana, soprattutto preparando impegnative imprese editoriali e disciplinando il rinnovamento del lessico» (S. Raffaelli 2006, p. 93), in particolare valutando la presenza delle parole straniere nella nostra lingua e proponendone sostituzioni a volte fortunate (come è il caso di *chauffeur* sostituito da *autista*), più spesso rigettate dai parlanti (A. Raffaelli 2010).

²³ In questo opuscolo (16 pp. in tutto) si segnalano errori riguardanti le definizioni, gli accenti, fino ai semplici refusi. L'autore conclude: «Credo che il lettore ne abbia già abbastanza e si sia convinto di aspettare, se ha bisogno d'un vocabolario italiano, la terza edizione del *Vocabolario* dello Zingarelli, nella speranza che l'illustre professore si decida a leggere il lavoro che va per l'Italia con suo nome, prima di far gemere per la terza volta i torchi».

nanzi tutto proprio per questa ricchezza, che lo rende unico rispetto ai suoi virtuali concorrenti, ma anche per le modalità di stesura delle glosse, che non paiono dipendere dagli altri dizionari [...], e anche per alcune scelte di contorno, innovative (le icone, l'integrazione dei derivati, la sistematicità dell'etimologia» (Cortelazzo [1996] 2012, p. 296). Stammerjohann (1996, p. 1043) nel suo *Lexikon grammaticorum*, esplicito "chi è chi" della storia della linguistica mondiale, definisce Zingarelli «dialectologist and lexicographer, author of one of the best known dictionaries of Italian» e la sua opera «the first Italian dictionary for school and the general public that gave space to technical terms and neologisms». Nel 1941 il vocabolario viene rilevato dalla Zanichelli e comincia una storia diversa della quale, come già anticipato, non si può trattare in questa sede.

Attualmente l'azione di revisione e aggiornamento del *Vocabolario della lingua italiana* è annuale, "millesimata". Si realizza con questa operazione il lascito spirituale con cui, nello stesso fatidico 1935 che gli avrebbe portato la morte, nello studio della casa milanese «le cui pareti scomparivano dietro le alte scansie piene di volumi», Zingarelli consegnava ai rappresentanti della casa editrice Bietti la proprietà letteraria della sua opera con queste parole: «Cari signori, voi avete acquistata una bella campagna, e avete fatto bene. Dall'ultima edizione (1928) ad oggi sono trascorsi sette anni, durante i quali ho raccolto da varie fonti – da amici e da ignoti prossimi e lontani – osservazioni, suggerimenti, consigli. Io stesso, non pago dell'opera mia, ho continuato a leggere e rileggere il vocabolario, correggendo dove mi pareva che fosse il caso, aggiungendo vocaboli nuovi, chiarendo le definizioni, cercando, insomma, di migliorare e aggiustare il testo più che potessi»²⁴. Siamo nani sulle spalle di giganti, ripete una formula fortunata (Merton 1991) che mi vergogno un po' di riprendere perché davvero consunta. E tuttavia, se qualcosa di interessante è venuto fuori da questo contributo, il merito non è dell'autore; senza gli studi giganteschi di Nicola Zingarelli che ci ha preceduto, neppure un rigo si sarebbe potuto scrivere.

ROSARIO COLUCCIA

²⁴ Cito dalla *Prefazione all'Edizione Novissima (V)* del Vocabolario, Milano, Bietti, 1936. Tale prefazione viene ancora riprodotta nella sesta edizione (Milano, Bietti, 1937-38) e nella settima del 1943 (Marazzini 2009, 410), quando la proprietà è stata trasmessa all'attuale editore.

BIBLIOGRAFIA

- Accademia della Crusca 1991 = *L'Accademia della Crusca*, Firenze, Accademia della Crusca [si tratta di un opuscolo collettivo compilato «nella sua parte principale e originaria» da Giovanni Grazzini (1962), ripetutamente aggiornato da Francesco Pagliai (1965 e 1968), e infine (1991) ulteriormente revisionato da Severina Parodi e parzialmente rivisto da Giovanni Nencioni, con la supervisione di Piero Fiorelli, p. 4].
- Bruzzone 2004 = Gian Luigi Bruzzone, *Nicola Zingarelli e Giovanni Gentile. Note su un sodalizio*, «Archivio storico siciliano», serie IV, XXX, pp. 209-64.
- Bruzzone 2008 = Gian Luigi Bruzzone, *Antonio Ive e Nicola Zingarelli*, «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», CVIII (n.s. LVI), pp. 205-14.
- Bruzzone 2009 = Gian Luigi Bruzzone, *Corrado Ricci e Nicola Zingarelli*, in *Sarsina e Valle del Savio tra Roma e Ravenna. Atti del Convegno (Sarsina 23-26 ottobre 2008)*, a cura di Marino Mengozzi, Cesena, Stilgraf [= «Studi romagnoli» LIX (2008)], pp. 559-70.
- Cannella 1996 = Mario Cannella, *La fortuna dello Zingarelli dopo Zingarelli*, in Di Donna Prencipe 1996, pp. 323-40.
- Conte 2012 = Floriana Conte, *Tra Napoli e Milano. Viaggi di artisti nell'Italia del Seicento*. 1. *Da Tanzio da Varallo a Massimo Stanzione*, Firenze, Edifir.
- Cortelazzo [1996] 2012 = Michele A. Cortelazzo, *Il Vocabolario della lingua italiana di Zingarelli nel quadro della lessicografia coeva*, in *I sentieri della lingua. Saggi sugli usi dell'italiano tra passato e presente*, a cura di Chiara Di Benedetto, Padova, Esedra, pp. 287-97.
- De Blasi 1985 = Nicola De Blasi, *Era il signore delle parole*, «Il Mattino», 14 luglio 1985.
- Di Donna Prencipe 1979 = Nicola Zingarelli, *Carteggi*, a cura di Carmen Di Donna Prencipe, Foggia, Apulia.
- Di Donna Prencipe 1996a = *Nicola Zingarelli. Umanità e scrittura*, Atti del convegno di studi svolto a Cerignola nei giorni 29 e 30 marzo 1996, a cura di Carmen Di Donna Prencipe, Bari, Mario Adda editore.
- Di Donna Prencipe 1996b = Carmen Di Donna Prencipe, *Sull'epistolario di Zingarelli*, in Di Donna Prencipe 1996a, pp. 281-91.
- ED = *Enciclopedia dantesca*, voll. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978 [seconda edizione riveduta 1984; e, con ulteriore aggiornamento, voll. 16, Milano, Mondadori, 2005].
- Flori 1933 = [Ezio Flori], *Bibliografia degli scritti di Nicola Zingarelli (MDCCLXXXIV-MCMXXXII)*, Milano, Ulrico Hoepli editore [«La presente edizione si pubblica festeggiandosi – auspice la Facoltà di Lettere dell'Università di Milano – il 50° di laurea del Maestro»: 7].
- Gorni 1996 = Guglielmo Gorni, *Tre donne e tre dantisti. Filologia e nazionalismo*, in Di Donna Prencipe 1996a, pp. 25-51.
- Gorni 1998 = Guglielmo Gorni, *Storia della lingua e storia letteraria (a proposito di Accademia della Crusca e "Tre corone")*, in *Storia della lingua e storia letteraria*, Atti del I Convegno ASLI, Associazione per la storia della lingua italiana (Firenze, 29-30 maggio 1997), a cura di Nicoletta Maraschio e Teresa Poggi Salani, Firenze, Cesati, pp. 19-31.
- Marazzini 2009 = Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino.

- Marello 1996 = Carla Marello, *Nicola Zingarelli si riconoscerebbe nelle ultime edizioni del dizionario Zingarelli?*, in Di Donna Prencipe 1996a, pp. 293-308.
- Martelli 1923 = Valentino Martelli, *Un vocabolario fortunato: Vocabolario della lingua italiana compilato dal prof. Nicola Zingarelli*, Cagliari, Tip. G. Ledda.
- Merton 1991 = Robert K. Merton, *Sulle spalle dei giganti. Poscritto shandiano*, Bologna, il Mulino.
- Parodi 1983a = *Catalogo degli Accademici dalla fondazione*, a cura di Severina Parodi, Firenze, Accademia della Crusca.
- Parodi 1983b = Severina Parodi, *Quattro secoli di Crusca. 1583-1983*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Pensa 1963 = Mario Pensa, *Nicola Zingarelli. Saggio bio-bibliografico*, in Zingarelli 1963, pp. 1-7.
- S. Raffaelli 2006 = Sergio Raffaelli, *La vicenda dei neologismi a corso forzoso nell'Accademia d'Italia*, in *Che fine fanno i neologismi. A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, a cura di Giovanni Adamo e Valeria Della Valle, Firenze, Oschki, pp. 91-104.
- A. Raffaelli 2010 = Alberto Raffaelli, *Le parole straniere sostituite dall'Accademia d'Italia*, Aracne, Roma.
- Reitani 1985 = *Nicola Zingarelli. Documenti e immagini*, a cura di Luigi Reitani, Foggia, Cassa di Risparmio di Puglia.
- Reitani 1996 = Luigi Reitani, *«Lunga promessa con l'attendere corto...». Cerignola negli scritti e nei carteggi privati di Nicola Zingarelli*, in Di Donna Prencipe 1996, pp. 177-91.
- Romano 1983 = Nando Romano, *Gli interessi... dialettologici di Nicola Zingarelli (con inediti brani epistolari)*, «La Capitanata», XX, pp. 31-46.
- Sabatini 2012 = Francesco Sabatini, *Un ponte tra l'età di Dante e l'unità d'Italia*, «La Crusca per voi», XLV, pp. 3-6.
- Sereno 1975 = Angela Sereno, *Nicola Zingarelli nella corrispondenza dei linguisti del suo tempo*, «Lingua e storia in Puglia», II, pp. 67-130.
- Sereno 1976 = Angela Sereno, *Corrispondenza dello Zingarelli con l'Ascoli*, «Lingua e storia in Puglia», III, pp. 130-32.
- Stammerjohann 1996 = Harro Stammerjohann, *Lexikon grammaticorum. Who's who in the history of world linguistics*, Tübingen, Niemeyer.
- Vallone [1969a] 1985 = Aldo Vallone, *Le lezioni inedite sul «De vulgari eloquentia» di Nicola Zingarelli*, «Giornale italiano di filologia», XXI, pp. 413-427 [= *In memoriam V.E. Marmorale*, vol. II]; poi in *Profili e problemi del dantismo novecentesco*, Napoli, Liguori, pp. 249-72.
- Vallone [1969b; 1976] 1985 = Aldo Vallone, *Nicola Zingarelli dantista. Con quattro appendici di scritti inediti*, «Convivium», XXXVII, pp. 579-648; poi in *La critica dantesca nel Novecento*, Firenze, Olschki, pp. 387-461; e in *Profili e problemi del dantismo novecentesco*, Napoli, Liguori, pp. 145-248.
- Zingarelli 1884 = Nicola Zingarelli, *Tre novelline pugliesi di Cerignola*, «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», III, pp. 69-71.
- Zingarelli 1885 = Nicola Zingarelli, *Parole e forme della Divina Commedia aliene dal dialetto fiorentino*, «Studi di filologia romanza», I, pp. 1-202.
- Zingarelli 1899-1901 = Nicola Zingarelli, *Il dialetto di Cerignola*, «Archivio glottologico italiano», XV, pp. 83-96; 226-235.
- Zingarelli 1900 = Nicola Zingarelli, *Dante e la Puglia*, «Giornale dantesco», VIII, quaderno IX, pp. 385-407.
- Zingarelli 1918 = Nicola Zingarelli, *La nuova sede dell'Accademia della Crusca. La*

- lingua italiana presidio e promessa della Patria*, «Giornale d'Italia» [4 gennaio 1918].
- Zingarelli 1921 = Nicola Zingarelli, *Dante e il Regno*, in *Dante: La vita. Le opere. Le grandi città dantesche. Dante e l'Europa*, Milano, Treves, pp. 222-32.
- Zingarelli 1922 = *Vocabolario della lingua italiana. 3000 incisioni in nero, 24 tavole a colori*, compilato da Nicola Zingarelli, Milano, presso Bietti e Reggiani [2^a edizione. Edizioni successive: 3^a 1924; 4^a 1928; 5^a 1935].
- Zingarelli 1924 = Nicola Zingarelli, *Edizione minore del vocabolario della lingua italiana adattata ad uso delle scuole di primo grado*, Milano, Bietti & Reggiani.
- Zingarelli [1927] 1963 = Nicola Zingarelli, *Francesco D'Ovidio*, in Zingarelli 1963, pp. 331-40.
- Zingarelli 1935 = Nicola Zingarelli, *Scritti di varia letteratura raccolti a cura degli amici in occasione del suo commiato dalla scuola*, Milano, Ulrico Hoepli editore.
- Zingarelli 1963 = Nicola Zingarelli, *Scritti vari e inediti nel primo centenario della nascita. 1860-1960*, Cerignola, a cura della Società "Dante Alighieri". Comitato per le onoranze a Nicola Zingarelli [tipografia Cressati].
- Zingarelli 1959 = Italo Zingarelli, *Da un catalogo storico Zanichelli inedito preparato in occasione del primo centenario della casa editrice*, Bologna, Zanichelli (consultabile al link: <http://www.catalogo.zanichelli.it>).

EUFEMISMO E LESSICOGRAFIA L'ESEMPIO DELLO «ZINGARELLI»

1. Introduzione

Disabile, persona con abilità diversa o motuleso? Con il politicamente corretto l'eufemismo desta nuovo scalpore, ma come fenomeno generale è già profondamente radicato nella storia della lingua italiana. Per i lessicografi rappresenta una sfida particolare per due motivi. Il primo è che l'attribuzione delle marche lessicografiche ai singoli significati è un processo difficile in sé, dal momento che la realtà linguistica si presenta come una massa amorfa che a stento può essere classificata in modo fisso. Il secondo, per il nostro proposito decisamente più importante del primo, è senza dubbio che l'eufemismo è in prima istanza un fenomeno enunciativo, il cui valore si concretizza nel contesto comunicativo, cosicché, in linea di massima, ogni parola può diventare eufemismo a seconda del contesto. La lessicografia può prendere in considerazione il significato eufemistico soltanto quando esso si stabilizza. Tuttavia, è proprio in questo momento che l'espressione perde spesso la sua sfumatura eufemistica. Non è facile giudicare se i parlanti attribuiscono (ancora) un carattere eufemistico ad una determinata accezione o meno.

In questo saggio vogliamo indagare quanto sia o quanto possa essere attendibile la marca lessicografica *eufemismo* nello *Zingarelli 2012*, seguendo le linee interpretative delineate in Reutner (2009a). Per prima cosa, ci proponiamo di dare una definizione del fenomeno per il quale non esiste ancora completa unanimità, sebbene esistano numerosi ed ampi studi sugli eufemismi in diverse lingue. Per l'italiano spiccano l'approfondita ricerca di Nora Galli de' Paratesi (1964), quella tematicamente limitata ai meccanismi di sostituzione di Widłak (1970), e la monografia di Radtke (1980), dedicata al lessico sessuale-erotico. Per il francese rinviamo a Nyrop (1913), per il portoghese ai lavori di Guérios (1979) e di Kröll (1984). Per lo spagnolo rimandiamo innanzitutto all'ampia monografia sui processi di surrogazione eufemistica di Miguel Casas Gómez (1986a) e ai numerosi articoli nei quali ha approfondito l'argomento (1986b/c, 1989, 1993, 2005, 2009, 2012), ma anche ai contributi di Reutner (2008, 2009b, 2011, 2012a) e ad alcuni dizio-

nari di eufemismi, tra cui quello di Rodríguez Estrada (1990) e di Lechado García (2000). Per il tedesco rinviamo alle opere di Leinfellner (1971), di Luchtenberg (1975) e di Rada (2001), per l'inglese agli studi di Allan/Burridge (1991), di Bohlen (1994) e di Zollner (1997), a cui si aggiungono numerose raccolte di eufemismi (per es. McDonald 1988, Holder 1989/1995, Neaman/Silver 1991, Bertram 1998, Ayto 2000).

Per dare un'idea degli svariati ambiti d'uso degli eufemismi, li presenteremo innanzitutto nel loro sviluppo storico, stabilendo le cause e i motivi della loro formazione e analizzando le loro funzioni (par. 2). Gettando uno sguardo alle definizioni esistenti, vedremo che esse coprono frequentemente solo alcuni ambiti del fenomeno e non sempre determinano correttamente l'oggetto della tabuizzazione. Tutto ciò ci porta a proporre qui una nuova definizione del fenomeno (par. 3). Su questa base potremo poi valutare l'attribuzione delle marche lessicografiche nello *Zingarelli*. Raggrupperemo da un punto di vista semantico e formale le espressioni lessicograficamente marcate, ragioneremo sulla consistenza della marcatura all'interno dello *Zingarelli* e confronteremo l'attribuzione delle marche dello *Zingarelli* con quella di altri dizionari (par. 4), per arrivare ad una valutazione generale dell'assegnazione di tale marca lessicografica (par. 5).

2. Sviluppo storico della tabuizzazione

Cominciamo quindi con lo sviluppo storico degli eufemismi, dividendoli secondo i motivi che hanno portato alla loro formazione. Si ottengono così quattro classi di eufemismi: eufemismi originatisi per timore e paura, eufemismi generati dal senso del tatto e del pudore, eufemismi derivanti dal cosiddetto politicamente corretto ed eufemismi impiegati per beneficio proprio.

2.1. Timore e paura

Già agli albori della storia della lingua italiana si trovano eufemismi nel campo della fede e della superstizione. Il loro fondamento giace nella persuasione del potere magico della parola, com'è ancora oggi percettibile in modi di dire quali «si parla del diavolo e ne spuntano le corna». L'identificazione tra nome e portatore del nome rende sacro, in molte religioni, il nome dell'Essere superiore e, restando al Cristianesimo, motiva tanto il passo del *Padre nostro* «sia santificato il tuo nome» quanto il secondo comandamento «non nominare il nome di Dio invano».

La paura e il timore per le forze soprannaturali, che potrebbero essere scatenate attraverso l'invocazione diretta del loro nome, giustificano qui

l'origine e l'utilizzo di deformazioni e modi indiretti di esprimersi. Inoltre, la denominazione diretta delle forze religiose fu perseguita a lungo in quanto bestemmia anche dalle autorità profane, le quali la ritenevano responsabile di epidemie e catastrofi come siccità e carestie e, in alcuni luoghi, l'hanno punita fino al diciottesimo secolo addirittura con il taglio della lingua del malfattore o con la pena di morte. Ma nemmeno così esse riuscirono a dissuadere la popolazione dall'uso dei nomi tabuizzati, tanto più che questi si prestavano particolarmente bene ad imprecazioni e insulti, perché un'imprecazione sembra tanto più intensa e psicologicamente tanto più liberatoria per colui che la proferisce quanto più elevato è il grado di tabuizzazione del nome utilizzato. Così si spiegano molte deformazioni di denominazioni tabuizzate di Dio (per es. *per zio!*, *per bacco!*) e del diavolo (per es. *diascolo*, *diantre*), ma anche di oggetti religiosi come l'ostia (per es. *ostrega!*).

Accanto a queste deformazioni radicate nella concezione magico-religiosa della lingua, appartengono all'ambito del timore e della paura tutti quei fenomeni annoverati fra l'agire divino, così ad esempio i numerosi sostituti lessicali per la morte e per il morire, come nel metaforismo del dormire *addormentarsi nel bacio del Signore* o del viaggiare *volare in paradiso* (per la quantità delle forme eufemistiche per *morire* cfr. tra l'altro Serianni 1974 ed Eckkrammer 1996). Il timore e la paura motivano inoltre gli eufemismi per malattie inguaribili (un tempo interpretate come punizioni di Dio), che a seconda della situazione non erano chiamate per nome, come la peste fino al diciottesimo secolo, la tubercolosi nel diciannovesimo secolo e ancora oggi il cancro. Al posto di *cancro* vengono utilizzate spesso espressioni meno dirette come *tumore*, *carcinoma*, *ca* o *k*, al posto di *metastasi* troviamo ad esempio *lesioni secondarie* «[per] non presentare brutalmente al paziente una realtà sgradita» (Serianni 2005, p. 263).

La circonlocuzione eufemistica della morte e delle malattie si spiega ancora oggi, in parte, con la paura di evocare queste ultime semplicemente chiamandole per nome. Ma oggi è senza dubbio piuttosto il riguardo nei confronti delle persone in questione a costituire il motivo principale della tabuizzazione, come vedremo nel prossimo paragrafo.

2.2. *Tatto e pudore*

Questo secondo campo semantico interessato da eufemismi comprende quelle regole comportamentali che troviamo descritte nei trattati di maniera dal Rinascimento fino ad oggi. Punto di partenza per la nuova fase di tabuizzazione e quindi base per il nuovo orientamento sociale è l'Umanesimo rinascimentale con la sua riscoperta dell'antichità greca e romana. Il nuovo comportamento sociale fu descritto e divulgato attraverso opere principali come *Il Cortegiano* (1528) o il *Galateo* (1558), che insieme ad altri trattati,

come quello dell'umanista olandese Erasmo da Rotterdam riguardante l'educazione dei giovani alle buone maniere, *De civilitate morum puerilium* (1530, tradotto in italiano a partire dal 1545), contribuirono decisamente all'interiorizzazione delle idee umanistiche sulla convivenza sociale da parte della società italiana. Esse riguardano, in particolare, il rispetto verso sé stessi e verso l'altro (non necessariamente reale, ma anche fittizio), che dovrebbe essere la base del rapporto tra gli uomini e che può essere considerato come il più grande denominatore comune per la futura esemplarità della convivenza in Europa.

L'interiorizzazione del nuovo orientamento comportamentale influenza tuttora le buone maniere ed è visibile in molti eufemismi nati come reazione ai tabù umanistici che riguardano il tatto nei rapporti sociali. Una persona grassoccia, per esempio, non viene indicata direttamente con l'aggettivo *grasso*, bensì utilizzando termini come *forte*, *sano* o *robusto*. I giudizi negativi vengono smorzati in modo gentile attraverso l'anteposizione di *non precisamente* oppure *non esattamente* all'antonimo della parola tabù (*non precisamente la verità* al posto di *bugia*) o attraverso l'uso di *discutibile* in luogo di *falso*, nonostante in questo caso il significato eufemistico dipenda in maniera particolare dal contesto.

Anche il pudore, come altro motivo che spinge all'uso eufemistico, è tradizionalmente al centro della buona educazione e viene valorizzato particolarmente negli insegnamenti cattolici, che lo raccomandano accanto a valori come devozione, umiltà e onestà. Benché già fortemente tabuizzata e collegata al peccato nella Genesi, la nudità si è spostata sempre di più verso la sfera intima. Come conseguenza linguistica, le tematiche corrispondenti incominciarono ad essere evitate o affrontate solo attraverso eufemismi nel rispetto delle regole sociali. Da ciò derivano termini indiretti come *basso-ventre* o *parti basse* e le innumerevoli deformazioni di *cazzo* e *coglioni* in ad esempio *cacchio*, *cavolo*, *cappero*, *caspita* oppure *cocuzze*, nonché eufemismi per la biologia femminile come *giorni critici* per *mestruazione*, *essere in attesa* per *incinta* oppure *dare alla luce* per *partorire*. E non è solo la verginità di una donna a generare eufemismi, ma anche quella di un olio, che conduce alcuni a rimpiazzare *olio vergine* con *olio puro* (cfr. Lotti 2000, p. 205).

Il pudore è inoltre il motivo delle denominazioni eufemistiche per certe attività corporee: ad esempio, *andare in bagno*. Allo stesso modo troviamo la tematizzazione pudica delle funzioni corporee attraverso l'uso di *vento* anziché *peto* o di *traspirare* anziché *sudare*. Non da meno è la sfera intima della vita sentimentale e sessuale, che contiene una molteplicità di eufemismi creati per tatto e pudore. Ricordiamo solo la quantità di termini per indicare la prostituta come *donna di strada*, *donna da trivio*, *donna pubblica*, *donna galante*, *ragazza di vita* o per il compimento dell'atto d'amore, del tipo *fare l'amore con qcn.*, *dormire insieme*. Quest'ultima parola, *dor-*

mire, può essere censurata persino in situazioni completamente innocenti, cosicché preferiamo domandare a una persona con cui non siamo in confidenza «Ha riposato bene?» invece di «Ha dormito bene?» per il semplice desiderio di non voler violare la sua sfera personale.

Un importante passo verso la caduta dei tabù relativi al pudore viene compiuto sulla scia del movimento del 1968. Oggi, infatti, il bisogno di usare eufemismi per denominare la gravidanza o il parto è avvertito di meno rispetto al passato e anche i tabù sessuali e scatologici diminuiscono sensibilmente (cfr. Galli de' Paratesi 2009, p. 138). Tuttavia, non si può dire che viviamo in un periodo privo di tabù. Se un *merda!* esclamato in pubblico non provoca più gran scalpore, può farlo invece un termine mal ricercato nell'indicare una minoranza qualitativa o quantitativa. La corretta denominazione di queste ultime costituisce la parte centrale del terzo ambito d'uso degli eufemismi, il quale rientra solo parzialmente nel tradizionale concetto di buone maniere.

2.3. *Il politicamente corretto*

Si tratta del cosiddetto politicamente corretto di origine americana, che negli anni '90 del secolo scorso raggiunse anche l'Italia, seppur in forma attenuata¹. Come un camaleonte, l'espressione *politicamente corretto* cominciò da allora ad adattarsi ai diversi contesti e a riferirsi a qualsiasi cosa che fosse conforme ai rispettivi dogmi politici². Sorto con il movimento statunitense dei diritti civili, il politicamente corretto riguarda in modo particolare la protezione delle minoranze, come si legge anche nelle definizioni dei dizionari italiani:

non offensivo nei confronti di soggetti deboli o minoritari (*Zingarelli, s.v. corretto*).

b. Con sign. più generico, atteggiamento di apertura e attenzione verso i problemi delle minoranze e di quelle categorie che non hanno spazi adeguati d'esprimersi nelle società (*VOLIT, s.v. politically correct*).

¹ Crisafulli spiega per esempio: «Il *politically correct* all'italiana è una creatura ancora gracile: non è diffuso capillarmente, come in America e in Gran Bretagna, nel giornalismo, nei libri di testo ecc.» (2004, p. 42). Bencini/Manetti parlano di una «locuzione fortunata più nella forma che nella pratica» (2005, p. 215) e Eco sostiene che «tutto rimane faccenda di responsabilità personale, buon gusto e rispetto per i desideri altrui» (2006, p. 95).

² Ciò avviene non solo sotto l'etichetta del *politicamente corretto*, ma anche sotto forma di derivazioni specificanti, atte ad illustrare l'estensione del concetto. Nel dizionario di neologismi di Adamo / Della Valle si trovano, oltre ad attestazioni per *eticamente corretto* e *sessualmente corretto*, anche esempi d'uso di *environmentally correct*, *ecologicamente corretto*, *ecologicamente correct*, *commercially correct*, *intellettualmente corretto* (Adamo / Della Valle 2003, rispettivamente s.vv.). Per un'analisi sistematica dell'impiego del termine *politicamente (s)correcto* nel giornale spagnolo *El País*, cfr. Reutner (2012b).

Imparziale ed esatto dal punto di vista politico; che non lede i diritti dei gruppi socialmente più deboli (*GRADIT*, s.v. *politicamente corretto*, identico a *GDLI* supplemento, s.v. *politically correct*).

Una questione centrale della denominazione politicamente corretta è quella delle minoranze etniche e, in particolare, quella delle persone di pelle scura. Alla fine degli anni '80, il termine *negro* cominciò ad essere percepito da molti come dispregiativo a causa dell'influsso dell'inglese *nigger*, ted. *Neger*, e ad essere rimpiazzato sempre più da *nero*. Tale sostituzione si realizzò però meno radicalmente rispetto a quella dell'ingl. *nigger* con *black* a causa delle simili radici etimologiche dei due termini e della connotazione negativa che *nero* aveva assunto fra le fazioni dell'estrema destra (*trame nere*, *terrorismo nero*; cfr. ad esempio Faloppa 2004, p. 121 sg.; Eco 2006, p. 94). Spesso anche l'espressione *di colore* appare corretta, sebbene sia priva di qualsiasi fondamento a livello denotativo, poiché il colore della pelle di un nero è sicuramente più scuro, ma non più «colorato» di quello di un bianco. Dal punto di vista storico, risulta inoltre problematico il fatto che l'espressione *uomo di colore* fu utilizzata già nel trattato razzista di Cesare Lombroso *L'uomo bianco e l'uomo di colore* del 1871 e successivamente con un intento non meno discriminatorio anche da Mussolini (cfr. Faloppa 2004, p. 112). La cosa più corretta sarebbe sicuramente quella di rinunciare completamente a denominare una persona sulla base del colore della pelle.

Lo stesso vale per l'orientamento sessuale, uno dei «temi sensibili» di portata internazionale secondo Dardano (2011, p. 41 sg.), che – quando deve essere affrontato come argomento di discussione – può anche essere espresso con perifrasi, come ad esempio in *è piuttosto attirato dagli uomini*. Nel caso in cui fosse necessaria una denominazione diretta, si rinunciarebbe comunque al giorno d'oggi ad espressioni peggiorative come *finocchio*, *frocio* o *invertito* e in parte anche ad *omosessuale*, percepito a volte come un termine medico-clinico. Vengono preferite, invece, espressioni come *gay*, che Arcangeli qualifica come «temperatissimo e neutristissimo» (2001, p. 298), e *omofilo*, che lo *Zingarelli* marca come termine eufemistico.

Anche alle persone più anziane si riservano sempre più attenzioni dal punto di vista linguistico, attenzioni che si traducono ad esempio in circonlocuzioni per la vecchiaia come *terza età*. Beccaria si domanda a ragione: «chi mai si iscriverebbe all'università della vecchiaia!» (2006, p. 48) e menziona come altro eufemismo l'anglicismo *over 65*. Altri termini eufemistici mettono volutamente in risalto la più grande esperienza di vita degli anziani, come ad esempio ingl. *chronologically gifted* e *experientially enhanced*, resi in italiano da Crisafulli rispettivamente con *dotati da un punto di vista cronologico* e *potenziati dall'esperienza* (2004, p. 41).

Un'altra minoranza è rappresentata dai disabili, in favore dei quali si

pronunciò già Giovanni della Casa richiedendo di «astenersi di schernire» (*Galateo* XIX). Nella spirale della sostituzione, usuale nell'ambito del politicamente corretto, l'espressione *storpio* venne sostituito dapprima con *invalido*, poi con *handicappato*, successivamente, con l'intento di dare maggiore importanza alla persona, con *portatore di handicap* e, infine, con *inabile*, *disabile* o con l'espressione *diversamente abile*. Facendo a meno dei prefissi negativi *in-* e *dis-*, quest'ultima offre il vantaggio di porre in primo piano non le debolezze, bensì le capacità delle persone in questione, come risulta in modo ancora più evidente in *persone con abilità diverse*, *persone dotate di differenti capacità*, *persone fisicamente diverse* (Crisafulli 2004, p. 40 sg.). Nel linguaggio burocratico vengono adoperati anche *motuleso* e *non deambulante* che, tuttavia, non riscontrano molto successo nella lingua comune (Trifone 2006, p. 226; Beccaria 2006, p. 47).

Similmente, l'espressione *non vedente*, in realtà più diretta a livello denotativo, viene spesso preferita al termine *cieco*, essendo quest'ultimo contaminato a livello connotativo da usi negativi nel senso di cecità morale o di carenza intellettiva. In parte con intento ironico, vengono proposte anche traduzioni di sostituti eufemistici inglesi. Crisafulli (2004, p. 41) cita ad esempio *visualmente svantaggiato* (ingl. *visually inconvenienced*).

Sebbene questi eufemismi abbiano guadagnato d'importanza con la comparsa del politicamente corretto nella vita quotidiana, essi fanno già parte della larga tradizione europea delle buone maniere e ad un'attenta analisi filologica non sembrano essere sempre prodotti esclusivi del politicamente corretto. Da un desiderio generale di esprimere riguardo verso il prossimo scaturisce anche la tendenza a valorizzare i mestieri attraverso termini eufemistici. La sostituzione di *bidello* con *collaboratore scolastico* o quella di *spazzino* con *operatore ecologico* hanno fatto molto discutere in Italia. Le denominazioni professionali con *operatore* (anche ad esempio *operatore telefonico* 'centralinista', *operatrice del sesso* 'prostituta', *operatore sanitario* 'portantino'), *collaboratore* (ad esempio *collaboratrice familiare*, *colf* 'domestica') e *assistente* (ad esempio *assistente alle vendite* 'commesso') aumentano, ma per molti sanno di «muffa, di stantio, di rimasticato» (Bolelli 1993, p. 132).

Infine, anche le perifrasi della povertà di singoli individui (ad esempio *economicamente debole* invece di *povero*) o d'interi nazioni (ad esempio *terzo mondo* 'paese povero', che comunque contiene in sé una gerarchia implicita) possono essere considerate come politicamente corrette. Esse esprimono la miseria in modo più cauto, cambiano la prospettiva (ad esempio *paese ricco di risorse umane*) e sono in grado di infondere addirittura speranza, quando si tratta di espressioni dinamiche come *paese in via di sviluppo* invece di *paese sottosviluppato*. Allo stesso tempo, le denominazioni eufemistiche della povertà possono essere d'aiuto alla coscienza dei benestan-

ti, che così si sentono esonerati da ogni obbligo nei confronti dei meno abbienti. Con questo passiamo direttamente al prossimo argomento.

2.4. *Beneficio personale*

L'ultimo ambito del linguaggio eufemistico comprende strategie che il parlante utilizza per dissimulare la realtà. Egli pensa solo al suo beneficio personale e vorrebbe ingannare l'interlocutore. Così come gli eufemismi di natura religiosa, anche quelli appartenenti a questa classe sono noti da sempre. Così ad esempio Tacito critica la retorica dei Romani facendo dire al britannico Calgaco: «auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant» (*Agricola* 30,4). Infatti, lo scopo di tali eufemismi consiste nel celare la realtà per motivi di opportunismo e nell'ingannare l'interlocutore a livello denotativo, nel manipolarlo, nel persuaderlo o nel simulargli una realtà falsificata.

Oggi, questo procedimento linguistico è particolarmente diffuso nei comunicati di guerra, come testimoniano, ad esempio, gli eufemismi *danni collaterali* per distruzioni, feriti e morti non intenzionali o *fuoco amico* per il bombardamento inavvertito contro la propria gente. La connotazione negativa dello stesso termine *guerra* può essere smorzata attraverso *intervento militare*, *conflitto bellico* o *azione preventiva* o ancora attraverso *pacificazione*, che dissimula ancora più intensamente l'azione, essendo questa tutt'altro che una pacificazione non violenta di una nazione. Allo stesso modo, la *liberazione* di un paese può essere percepita da un'altra prospettiva come *invasione*. Ancora a distanza di tanto tempo, la guerra in Vietnam è indicata a volte come *conflitto del Vietnam* e la guerra in Iraq è entrata nella Storia come *operazione tempesta nel deserto*. In Francia, fino alla presidenza di Jacques Chirac negli anni Novanta, non si è parlato di una guerra d'Algeria, bensì di *événements d'Algérie*, e la Germania chiamò a lungo il suo intervento in Afghanistan *Stabilisierungseinsatz* (intervento di stabilizzazione) e solo a partire dal 2010 il ministro della Difesa di allora Karl-Theodor zu Guttenberg cominciò ad usare il termine *guerra*. Di certo, l'uso di perifrasi per indicare gli stermini di massa risale a tempi assai più remoti. Così rientrano in questo ambito anche espressioni per la denominazione dell'uccisione consapevole delle minoranze etniche, come *campo di concentramento* o *soluzione finale*, trasportate dal nazionalsocialismo tedesco all'italiano e, d'origine più recente, l'espressione *pulizia etnica* che si è affermata in luogo di *genocidio* o *sterminio* durante la guerra nei Balcani.

Un ambito particolarmente rilevante per ciò che riguarda l'occultamento è, non in ultimo, la lingua dell'economia e della finanza. Per evitare la percezione negativa dei licenziamenti vengono utilizzati eufemismi come *ristrutturazione*, *adeguamento del personale dipendente* o *piano di alleggeri-*

mento, senza che sia specificato in quale direzione (cioè verso il basso) si ristrutturano o si adeguano. In luogo della diretta tematizzazione degli aumenti dei prezzi abbiamo eufemismi come *ritocchi alle tariffe*, *assestamento dei prezzi*, che, ancora una volta, non esprimono in modo esplicito la direzione del ritocco o dell'assestamento (stavolta verso l'alto). E, dal momento che in teoria ci si augura una crescita perpetua dell'economia, la diretta denominazione di una contrazione dell'economia è per un politico governante sgradevole e viene evitata, ad esempio, attraverso *crescita negativa*.

3. Definizioni del fenomeno

Nei paragrafi precedenti ci siamo occupati delle cause, dei motivi e delle funzioni del linguaggio eufemistico. Ciò che ancora manca per giungere ad una definizione esaustiva è uno sguardo sull'oggetto della tabuizzazione. Spesso come tale si considerano la cosa o i fatti resi in termini eufemistici. Ma da un punto di vista prettamente semiotico, può trattarsi solo della prospettivizzazione di ciò che viene designato attraverso una determinata espressione. Così, ad esempio, attraverso *stanzino* e *andare in bagno* si evita di denominare direttamente il luogo o l'azione del recarsi verso quel luogo. Il carattere denominativo, cioè la funzione onomasiologica dell'eufemismo, rimane del tutto intatto in un certo contesto situazionale o associativo. Tuttavia, tale funzione evoca una prospettivizzazione meno ripugnante rispetto alla diretta e concreta denominazione del luogo o dell'azione (cfr. per una più esatta spiegazione Reutner 2009a, pp. 14-19).

3.1. Analisi delle definizioni esistenti

Se prendiamo in esame la definizione proposta s.v. nello *Zingarelli*, ci accorgiamo che è la tabuizzazione della denominazione che viene adottata correttamente come base dell'uso eufemistico da parte del parlante:

figura retorica mediante la quale si attenua l'asprezza o la sconvenienza di un'espressione usando una perifrasi o sostituendo un vocabolo con un altro: ad esempio l'uso di 'doloroso passo' per 'morte' in: *quanti dolci pensier, quanto disio / menò costoro al doloroso passo!* (Dante, *Inf.* v 113-14) | La parola o l'espressione usata al posto di quella propria (*Zingarelli*, s.v. *eufemismo*).

Rispetto allo *Zingarelli*, il *GDLI* offre una definizione più articolata, accennando esplicitamente anche alle deformazioni formali della denominazione tabuizzata:

Figura retorica consistente nel sostituire, per ragioni di convenienza sociale o per

preoccupazioni di carattere religioso o morale o anche per motivi politici, parole o locuzioni di significato attenuato all'espressione propria, per addolcirne o mascherarne l'eccessiva violenza e crudezza; o anche nell'alterare e nel trasformare la parola propria, soprattutto quando si tratti di un termine che interessa l'ambito della religione o della morale, per renderlo non immediatamente riconoscibile e censurabile (*GDLI*, s.v. *eufemismo*).

Che l'adeguatezza di entrambe le definizioni non sia ovvia appare chiaro dalla consultazione di altri lessici. Nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, il lemma *eufemismo* compare per la prima volta nella quinta edizione. Con «idee tristi, odiose, o disoneste», esso non esclude del tutto l'interpretazione del segno linguistico tabuizzato come pietra dello scandalo, perché si potrebbe intendere con «idee» la prospettivizzazione tabuizzata della realtà. Tuttavia, il definire le idee tabuizzate come «tristi, odiose, o disoneste» apparirebbe oggi chiaramente limitante, perché in questo modo la tabuizzazione del nome di Dio non trova alcuna spiegazione:

Figura retorica, e altresì Proprietà del parlar comune, mediante la quale si esprimono con più mite o decente maniera idee tristi, odiose, o disoneste. Ed anche il vocabolo, o la Locuzione, che per tale figura si adoperano (...). Manz. Prom. Spos. 303: *E in fretta in fretta gli legano i polsi con certi ordigni, per quell'ipocrita figura d'eufemismo, chiamati manichini* (*V Crusca*, s.v. *eufemismo*).

Entrambe le osservazioni si addicono anche al dizionario italiano di Nicola Tommaseo e Bernardo Bellini. Qui l'oggetto della tabuizzazione viene reso in modo poco esplicito con «imag.» e con la precisazione «imag. o trista o sconveniente» non si prendono di nuovo in considerazione gli eufemismi di carattere religioso.

Modo di parlare, nel quale un'imag. o trista o sconveniente è velata da un'altra che par dica cosa diversa o contraria, ma lascia trasparire il vero senso, e talvolta gli dà più risalto (*DLI*, s.v. *eufemia*).

Quest'ultimo aspetto vale anche per il *Novo Vocabolario della lingua italiana*, il Giorgini-Broglio, che accenna solo ad un «significato indecente». Si limita alle modificazioni formali, ma di questa maniera esprime chiaramente il fatto che la tabuizzazione si riferisce al segno linguistico:

Detto di alcuni vocaboli che hanno un significato indecente, e che pure si adoperano in alcuni traslati alterandone il suono, in guisa che la forma originaria non vi si possa riconoscere (*NovoVoc*, s.v. *eufemia*).

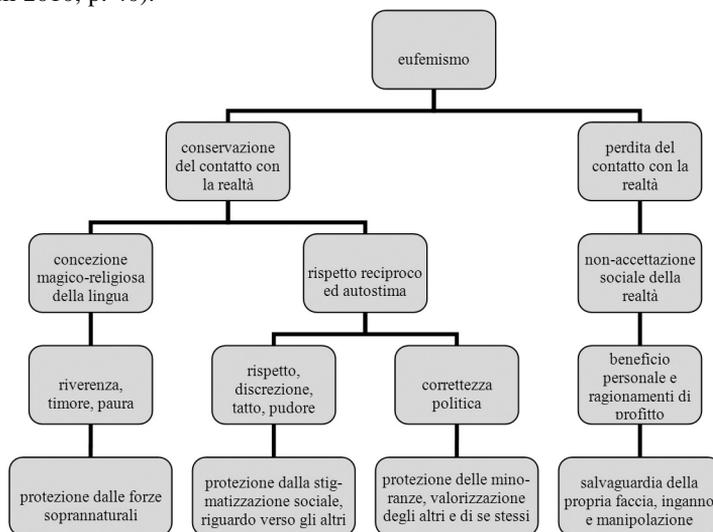
Anche l'*Enciclopedia italiana* (1932) e il *Grande dizionario enciclopedico UTET* danno definizioni che mettono al centro la tabuizzazione della denominazione:

Espressione attenuata a cui si ricorre in luogo dell'espressione usuale per riguardi religiosi ovvero sociali (Migliorini 1932, p. 553).

Sostituzione di un'espressione attenuata all'espressione propria per ragioni religiose o di convenienza sociale (*GDE*, s.v. *eufemismo*).

Con «riguardi religiosi ovvero sociali» o con «ragioni religiose o di convenienza sociale» entrambi tengono presente anche il nome di Dio, ma non per esempio l'ambito del beneficio proprio, che troviamo descritto nel paragrafo 2.4. Anche le più recenti definizioni non sono del tutto esaustive, dal momento che trattano il fenomeno di nuovo in modo restrittivo:

Che cos'è dunque *l'eufemismo*? È il modo di sostituire l'espressione diretta di idee ritenute sgradevoli, o censurate dal 'comune senso del pudore', con espressioni velate, che designano per vie indirette ciò che non si vuole chiamare col suo nome (Mortara Garavelli 2010, p. 40).



Organigramma 1: cause, motivi e funzioni del linguaggio eufemistico

3.2. Proposta di una nuova definizione

Per questo è importante proporre una nuova definizione, che, da una parte, definisca l'oggetto della tabuizzazione in modo appropriato e che, dall'altra, prenda in considerazione tutti gli ambiti dell'uso eufemistico. L'organigramma 1 riassume gli aspetti esposti nel paragrafo 2. Ad un primo livello di classificazione, è possibile suddividere tra eufemismi che conservano il contatto con la realtà e quelli che invece non lo conservano. Ad un secondo livello, si classificano gli eufemismi sulla base delle cause a cui sono anco-

rati. Infine, ad un terzo e ad un quarto livello, si fa rispettivamente una suddivisione sulla base dei motivi e delle funzioni del linguaggio eufemistico.

Su questa base l'eufemismo può essere definito come un'espressione indiretta, in sé priva di tabù, che consente di evitare una denominazione il cui valore denotativo e/o connotativo è soggetto ad una tabuizzazione a causa di una concezione mitico-religiosa della lingua, per motivi di rispetto reciproco e di autostima o a causa della non-accettazione sociale della realtà. Esso la elude attraverso la modificazione o la sostituzione lessicale della denominazione e allo stesso tempo conserva normalmente il riferimento alla realtà, quando il parlante, per motivi come riverenza, timore, paura, rispetto, discrezione, tatto, senso del pudore o correttezza politica, ritiene opportuno proteggersi dalle forze soprannaturali o dalla stigmatizzazione sociale, avere riguardo per gli altri o valorizzarli, trattarli con rispetto o anche mettere in risalto se stesso. Perde, invece, il riferimento alla realtà quando, per ragionamenti di profitto e del beneficio proprio, il parlante mira a manipolare o ingannare il destinatario per l'imposizione dei propri interessi senza perdere la propria faccia.

4. Assegnazione delle marche lessicografiche

Dopo questi chiarimenti di tipo concettuale, possiamo dedicarci all'assegnazione delle marche lessicografiche nello *Zingarelli*. Innanzitutto illustreremo quali espressioni sono marcate come eufemismi (4.1), poi confronteremo tra di loro le marche all'interno dello *Zingarelli* (4.2) e, infine, faremo un paragone tra queste ultime e quelle presenti in altri dizionari (4.3).

4.1. Selezione dei vari significati marcati come eufemismi

Inserendo nella «ricerca avanzata» della versione digitale dello *Zingarelli* sotto «limiti d'uso» > «(eufem)» e sotto «tutto testo» > «eufemismo», «eufem», si ottengono complessivamente 240 espressioni. Questo numero appare notevole se confrontato a quello ottenibile dalla consultazione del *De Mauro-Paravia*, che genera 114 significati marcati (cfr. Preite 2009, p. 43), o dei dizionari spagnoli, che ad una simile ricerca riportano solo qualche dozzina di espressioni (51 nel *DUE*, 57 nel *DRAE*, 62 nel *DGLE*; cfr. Reutner 2011), ma anche in confronto al *Petit Robert* che registra 123 espressioni (cfr. Reutner 2009a, p. 107). Tuttavia, 240 eufemismi sono pochi per un dizionario monolingue che racchiude la parte essenziale del patrimonio di un'intera lingua e fanno pensare che molte accezioni eufemistiche vengano tralasciate o semplicemente accolte senza alcuna marca lessicografica.

4.1.1. *Analisi semantica*

Osserviamo ora più da vicino le espressioni marcate come eufemismi nello *Zingarelli*. Facendo una suddivisione sulla base del significato dell'elemento tabuizzato³, si nota che l'ambito più esteso è quello della «vita amorosa e sessuale», che contiene alcune espressioni ormai cadute in disuso. Quasi un quarto delle espressioni marcate come eufemismi rientra in questo ambito, che a sua volta si suddivide in due sottogruppi: relazione amorosa e sessualità non pagata (*affettuosa amicizia, dimestichezza, esperienza, intimo colloquio, rapporti intimi; amplesso, andare a letto con qlcu., dormire insieme, portarsi a letto qlcu., sacrificare a Venere; buscherare, diverso, omofilia, omofilo, pizzicore, toccarsi; voglia*) a cui si aggiungono espressioni per il proprio partner e per il frutto di un amore proibito (*amico, figlio dell'amore*), così come la prostituzione (*la professione più antica del mondo; fare il mestiere, fare la vita*) con numerose espressioni per il bordello (*casa chiusa, casa d'appuntamenti, casa di tolleranza, casa equivoca, casa squillo, maison*) e per la prostituta (*buona donna, marcato nell'espressione figlio di buona donna, cocotte, donna allegra, donna da prezzo, donna da trivio, donna di malaffare, donna di strada, donna di vita, donna galante, donna perduta, donna pubblica, donnina allegra, escort, etera, lucciola, mondana, passeggiatrice, professionista del sesso, ragazza allegra, ragazza di vita, sacerdotessa di Venere, venditrice d'amore, venere pandemia, una di quelle*) così come per alcune persone di indubbia reputazione (*donnina, maitresse, protettore, ragazzo di vita*).

Al secondo posto seguono espressioni appartenenti all'ambito-tabù «morire e morte» che rappresentano circa un quinto del *corpus* e, come le espressioni dell'ambito «vita amorosa e sessuale», vengono sempre meno utilizzate. Si tratta principalmente di verbi con il significato di 'morire' (*dipartire, scomparire, sparire dalla (faccia della) terra, uscire dalla vita, uscire dal mondo; salire al cielo, salire in paradiso, volare all/in cielo, volare alla gloria dei beati, volare in paradiso; andare a Patrasso, fare trapasso, passare a miglior vita, passare nel numero dei più, transire; addormentarsi nel bacio del Signore, rendere l'anima a Dio, rendere lo spirito a Dio; finire di tribolare, pagare il proprio tributo alla natura, terminare di soffrire, terminare la vita; andare sottoterra, mancare*). Altre espressioni indicano 'il morire' (*dipartenza, dipartimento, dipartita, passamento, passo doloroso, scomparsa, trapasso*), 'il morto, l'essere morto, la morte' (*assente, scom-*

³ Il significato dell'espressione nel suo complesso non coincide sempre con il significato dell'elemento tabuizzato. Anche se ad esempio le interiezioni *ammappalo!* o *capperi!* appartengono ad altri settori tematici in virtù del loro significato usuale, sono assegnate agli ambiti «morire e morte» e «parti del corpo», perché sono essi che spiegano la tabuizzazione.

parso; essere sottoterra, riposare in pace; comare, eterno riposo), ‘la sepoltura’ e ‘l’aldilà’ (*bene immortale, mondo immortale; riposo*), ‘l’atto dell’uccidere’ (*ammappalo!, ammappete!, eliminare, mandare a Patrasso, mandare sottoterra*), ‘il suicidio e l’eutanasia’ (*insano gesto; morte dolce, dolce morte*), e ‘feti abortiti’ (*fabbrica degli angeli*).

L’ambito «parti del corpo» rappresenta quasi un quinto dell’intero *corpus*. Qui troviamo giusto qualche espressione per le parti intime in generale (*attributi, bassoventre, parti basse*), per il sedere (*fondoschiene, messere, posteriore, vaffa!*) e per le parti del corpo femminile (*fessura, frescaccia, frescone, seno*), a cui si aggiunge la recente espressione *natura* col significato di ‘parti genitali esterne, spec. femminili’. Dominano indiscusse interiezioni ed altre espressioni a base di *coglioni* (*comesichiana; cordoni, rompere i cordoni a qlcu.; rompere le tasche a qlcu., rompitasche, tasche; averne piene le scatole, giramento di scatole, levarsi/togliersi dalle scatole, rompere/ffar girare le scatole a qlcu., rompiscatole, scatole; corbelli!, rompere i corbelli a qlcu., scorbellato; cosiddetti; zebedei*) e *cazzo* (*cacchiata, cacchio(!), capperi!, cappero, caramba!, caspita!, cavolata, cavolo(!), cazzarola!, cazzica!, corno, incacchiarsi, incavolarsi, incavolatura, kaiser, manico, mizzica!, tubo*, e – di registrazione più recente – *piffero*).

Al quarto posto si trova l’ambito «Dio e diavolo» che comprende molte interiezioni, in parte obsolete, concernenti il nome di Dio (*corpo di bacco!, giurabbacco!, per bacco!, poffarabacco!; perdiana!, perdina!, perdinci!, per dindirindina!, per dirindina!, per dirindindina!; per zio!, poffare!; vivaddio!*), il nome di Cristo e della Madonna (*cribbio!, madosca!*), dell’ostia (*ostrega!*) o ancora del diavolo e dell’inferno (*diacine! diamine!, diancine!, diascolo!; andare a farsi frate, quel paese*). Inoltre, troviamo una denominazione obsoleta per il miscredente (*lontano*), per un animale considerato iettatore nella superstizione (*donnola*) e deformazioni di *accidenti!* (*accidempoli!, acciderba!, accipicchia!*).

L’8% delle accezioni marcate è riconducibile all’ambito tematico «attività corporee». Esse si riferiscono al bagno come luogo (*giardino, licet, necessario, quel certo posto, quel posto, stanzino*), al bisogno (*bisogni, bisogno urgente, bisognino, comodità, necessità, necessità impellente, servizio*), all’atto stesso (*andare di corpo, fare i propri bisogni, spandere*) e ad altri fenomeni relativi alla digestione (*intestino pigro, vento*).

Il 5% delle espressioni appartiene all’ambito «economia, finanze, amministrazione e forze armate». Siamo ora di fronte ad un tasso più alto di significati di data più recente: *operatore carcerario* ‘guardia carceraria’, *lavoretto* ‘attività poco pulita, disonesta e sim.’, *sollevare* ‘licenziare’, *dazione* ‘compenso’, *illecito* ‘tangente’, *ritocco* (*delle tariffe*) ‘aumento’, *ri-flessivo* ‘in flessione, in perdita’, *allegro* ‘superficiale, irresponsabile’, *malorcia* ‘malora’, *uomo forte* ‘chi usa o propugna metodi drastici e autorita-

ri', *uomo d'onore*, *uomo di rispetto* 'chi è diventato potente in una organizzazione mafiosa o ne osserva le leggi', *uomo di panza* 'elemento importante o capo di una cosca mafiosa' così come *paese in via di sviluppo*.

Un altro 5% spetta all'ambito «malattia e altre restrizioni». Anche qui troviamo in maniera sempre più frequente denominazioni moderne e politicamente corrette legate a restrizioni fisiche (*diversabile*, *diversamente abile*), a cecità e sordità (*non udente*, *non vedente*, ma anche *duro d'orecchio*) così come *deviante* 'malato di mente' e *casa di salute* 'manicomio'. A ciò si aggiungono *brutto male* 'tumore maligno', l'obsoleto *comare* 'febbre intermittente', *infausto* 'mortale', *rovesciare* 'vomitare' e *liberarsi* 'vomitare, evacuare'.

Un altro 5% proviene dall'ambito «qualità e modi di comportarsi»: espressioni che alludono alla mancanza di bellezza (*non essere una Venere*), di snellezza (*robusto*), di astuzia (*minus habens*, *testa di cavolo*, *testa di rapa*, *torso di cavolo*), di gioventù (*anziano*, *matturo* 'vecchio'), l'interiezione *urca!* (spiegata nello *Zingarelli* come deformazione di *porca miseria*), una metafora per il consumo di alcol (*sacrificare a Bacco*) così come *sbaglio di gioventù*, *doppia vita* ed *infischarsi*.

Il restante 3% appartiene all'ambito «biologia femminile»: per le mestruazioni le perifrasi poco usate *cose* e *giorni critici* e per la gravidanza, seppur oggi non più tabuizzata come un tempo, *stato interessante*, *essere in attesa*, *essere in dolce attesa*, *portare un figlio in seno*.

	mercato nello <i>Zingarelli</i>	percentuale	classifica
vita amorosa e sessuale	56	24 %	1
morire e morte	49	20 %	2
parti del corpo	46	19 %	3
Dio e diavolo	27	11 %	4
attività corporee	18	8 %	5
economia, finanze, amministrazione e forze armate	13	5 %	6
qualità e modi di comportarsi	13	5 %	6
malattia e altre restrizioni	12	5 %	6
biologia femminile	6	3 %	7
totale	240	100 %	-

Tabella 1: categorizzazione semantica delle espressioni marcate come eufemismi nello *Zingarelli*

4.1.2. *Analisi formale*

Dopo questa analisi di tipo semantico, proseguiamo osservando gli eufemismi sotto il punto di vista della loro formazione. Essa avviene attraverso la sostituzione semantica dell'espressione tabuizzata o attraverso una trasformazione formale del suo significante. Quest'ultimo procedimento occorre in circa un quarto delle espressioni marcate come eufemismi nello *Zingarelli*: raramente (1%) sotto forma di abbreviazioni (per es. *poffare* ← *può fare Dio*) e più spesso (21%) sotto forma di deformazioni (*per zio* ← *per Dio!*). Ad essere colpiti sono soprattutto gli ambiti «Dio e diavolo» così come «parti del corpo» (per es. *cacchio!* ← *cazzo!*). A volte si notano fenomeni di convergenza con i procedimenti semantici, perché ad esempio nel caso di *zio* e *cacchio* la trasformazione formale evoca una parola esistente, il cui significato è però relativamente arbitrario. L'arbitrarietà vale meno per l'espressione *comesichiana*, registrata solo recentemente nello *Zingarelli*. Questa forma nasce come perifrasi metalinguistica che tematizza la tabuizzazione stessa e si riferisce a 'ciò che non si vuole nominare'. Lo *Zingarelli* fornisce l'esempio: «mi ha fatto girare i comesichiamano», avvicinando tale termine a *coglioni*, i quali vengono eufemizzati con un procedimento simile anche in *cosiddetti*.

I restanti tre quarti degli eufemismi nascono appositamente attraverso la sostituzione semantica, che il più delle volte è dovuta ad un'associazione metaforica. In totale si contano 86 eufemismi su base metaforica, di cui ben 45, cioè più della metà, rientrano nel campo «morire e morte» (per es. *salire in paradiso* per *morire*) e solo pochi altri nel campo «parti del corpo» (per es. *scatole* per *coglioni*). Un'altra forma frequente di surrogazione semantica è la cosiddetta sostituzione generalizzante, la quale conta complessivamente 75 eufemismi (per es. *dazione* per 'donazione a fini di corruzione'). Quasi la metà delle generalizzazioni eufemistiche appartiene al campo «vita amorosa e sessuale» (*toccarsi* per *masturbarsi*), alcune sono da ricondurre all'ambito «attività corporee» (*quel posto* per *bagno* inteso come luogo). Una categoria speciale di generalizzazione è costituita poi da quegli eufemismi su base metonimica (per es. *andare a letto con qlcu.* per indicare un rapporto sessuale).

Tra i vari prestiti abbiamo *cocotte*, *maison* e *maîtresse* dal francese, *licet* e *minus habens* dal latino, *etera* e *omofilia* dal greco. Un significato registrato recentemente è quello di *escort*, che oltre ad indicare una 'persona retribuita per accompagnare qlcu. in viaggi od occasioni mondane' si riferisce anche a 'chi, in tale ruolo, è anche disponibile a prestazioni sessuali'. Altri prestiti sono *kaiser* dal tedesco, *caramba!* dallo spagnolo e *cazzarola!* dal francese; essi, tuttavia, sono stati adottati nella lingua italiana a causa

della loro somiglianza fonica alla parola *cazzo* e per questo possono essere classificati come deformazioni. Un ulteriore procedimento eufemistico è rappresentato dall'antifrasi, ossia dalla sostituzione della parola interdetta con un termine dal significato contrario, come ad esempio nel caso di *benedetto*, usato nel senso antifrastico di *maledetto*. Nel *corpus* troviamo tra l'altro *donnola*, creata in origine per lusingare l'animale che si presumeva fosse cattivo, ma anche *casa di salute* al posto di *casa di malattia*, che si focalizza più sullo scopo di chi vi soggiorna. Così come l'antifrasi, anche la litote esprime un contrasto che risulta questa volta dalla negazione dell'antonimo della parola interdetta (per es. *non udente, non vedente*).

	totale	Dio e diavolo	morire e morte	malattie e altre restrizioni	qualità e modi di comportarsi	vita amorosa e sessuale	parti del corpo	biologia femminile	attività corporee	economia, finanze, amministrazione e forze armate
trasformazione del significante										
deformazione	50 (21%)	21	2	1	0	1	24	0	0	1
abbreviazione	3 (1%)	1	0	0	1	0	1	0	0	0
sostituzione semantica										
metafora	86 (36%)	2	45	4	7	8	13	0	3	4
generalizzazione	75 (31%)	1	2	3	2	36	7	5	13	6
prestito	10 (4%)	0	0	0	2	7	0	0	1	0
metonimia	7 (3%)	0	0	0	0	4	1	1	1	0
antifrasi	5 (2%)	2	0	1	0	0	0	0	0	2
litote	4 (2%)	0	0	3	1	0	0	0	0	0
totale										
	240 (100%)	27	49	12	13	56	46	6	18	13

Tabella 2: modi di formazione delle espressioni marcate come eufemismi nello *Zingarelli*

4.2. Sistematicità interna

Per poter valutare l'attendibilità di una marca lessicografica, è anche necessario esaminare l'accuratezza con cui essa viene annotata ai vari significati di un lemma. Di seguito procederemo dunque ad analizzare la consistenza delle marche lessicografiche in talune espressioni eufemistiche riportate più volte nello *Zingarelli*. Inoltre verificheremo se il rapporto tra le marche lessicografiche e i vari significati dei lemmi sia chiaro o meno e, in ultimo, ci occuperemo della differenza tra eufemismi storici ed eufemismi vitali.

4.2.1. Espressioni eufemistiche riportate più volte

Confrontando le marche lessicografiche di espressioni che appaiono in voci distinte nello *Zingarelli*, ci accorgiamo che come esempio esplicativo della definizione teorica del lemma *eufemismo* si cita l'espressione *doloroso passo* ('morte', con riferimento ad un passo di Dante) che non è marcata s.v. *passo*. Ma sono in particolare le espressioni eufemistiche composte da più elementi e quindi consultabili sotto diversi lemmi ad essere spesso cordate da una marca solo in uno dei lemmi. Per esempio, l'espressione eufemistica *donna di malaffare* è marcata soltanto s.v. *donna*, ma non s.v. *malaffare*; parimenti, per le espressioni eufemistiche *donna di strada*, *donna di vita*, *donna da trivio*, *donna perduta* troviamo l'indicazione «eufem.» soltanto s.v. *donna*. L'espressione *parti basse* è marcata s.v. *basso*, ma non s.v. *parte*. S.v. *giuraddio* si rimanda a *giurabacco* come sinonimo eufemistico, tuttavia s.v. *giurabacco* non è presente alcuna marca d'uso eufemistico, mentre la si registra s.v. *poffarbacco* e come rinvio a tale termine s.v. *poffardio*. *Uomo d'onore*, *uomo di rispetto* sono marcati in senso eufemistico s.v. *uomo*, ma non s.v. *rispetto* o s.v. *onore*. *Passare a miglior vita* viene identificata come espressione eufemistica s.v. *passare*, ma non s.v. *vita*. *Corpo di bacco!* è marcata soltanto s.v. *Bacco* e non s.v. *corpo*. Le espressioni *ragazzo di vita*, *ragazza di vita* sono marcate s.v. *ragazzo*, *-a*, ma non s.v. *vita*. *Rendere l'anima a Dio* è etichettata come espressione eufemistica soltanto s.v. *rendere* e non s.v. *anima*. Altre differenze nel processo di assegnazione della marca «eufem.» fanno supporre che il grado di eufemizzazione cambi in relazione alla parte del discorso (per es. *giramento di scatole* è marcato s.v. *giramento*, invece *far girare le scatole* non è marcato s.v. *girare*) o ancora che l'utilizzo riflessivo di un verbo escluda l'eufemizzazione (per es. s.v. *rompere* sono marcate in senso eufemistico le espressioni *rompere le scatole*, *l'anima*, *le tasche a qlcu.*, mentre *rompersi le scatole*, *l'anima*, *le tasche* non sono marcate come tali).

4.2.2. *L'estensione della marca*

I seguenti esempi tratti dallo *Zingarelli* mostrano quanto sia difficile stabilire fino a dove si estenda la marca:

- (1) (eufem.) Morte, decesso: *accertare l'ora del t.* | † *Fare t.*, morire (s.v. *trapasso*).
- (2) (eufem.) La morte: *la c. secca* | La febbre intermittente (s.v. *comare*).
- (3) (eufem.) † Ritirata | Vaso da notte (s.v. *necessario*).
- (4) (eufem.) *uomo d'onore, di rispetto*, chi è diventato potente in una organizzazione mafiosa o ne osserva le leggi | (merid.) *uomo di panza*, elemento importante o capo di una cosca mafiosa (s.v. *uomo*).
- (5) (fam., eufem.) *r. le scatole, l'anima, le tasche*, seccare, infastidire; (anche assol.) *smettita di r.!* (s.v. *rompere*).
- (6) (al pl.) (eufem.) Testicoli | (pop., fig.) *Romper*, *far girare le scatole a qlcu.*, infastidirlo, seccarlo | *Levarsi, togliersi dalle scatole*, andarsene, lasciare in pace | *Averne le scatole piene*, non poterne più di qlco. o qlcu. (s.v. *scatola*).
- (7) Spensierato: *fare vita allegra* | (eufem.) *Donna, donnina allegra*, donna molto disponibile a relazioni amorose | Superficiale, irresponsabile: *una gestione funzionaria un po' allegra* (s.v. *allegro*).
- (8) (eufem.) *R. allegra*, molto disponibile a relazioni amorose | *R. squillo*, prostituta avvicicabile mediante appuntamento telefonico | (eufem.) *R. di vita*, prostituta (s.v. *ragazza*).
- (9) *fare la v.*, (eufem.) esercitare la prostituzione | *Ragazza di v.*, prostituta | *Ragazzo di v.*, giovane malvivente o vizioso, proveniente spec. da un ambiente sociale degradato dalla miseria e dalla violenza | *Avere una doppia v.*, nascondere dietro una faccia di irrepremissibili azioni e comportamenti viziosi, disonesti, oltremodo riprovevoli | *La dolce v.*, vita che trascorre nell'ozio e nel divertimento (dal n. del film di F. Fellini *La dolce vita*, 1959 | *Cambiar vita*, mutare la propria condotta, spec. dal male al bene: *ha deciso di cambiar v.* (s.v. *vita*).
- (10) (eufem.) *R. di vita*, adolescente già sulla strada del vizio e della corruzione | Figlio maschio: *ha tre ragazzi e una bambina* (s.v. *ragazzo*).

Nel primo esempio si suppone che la marca lessicografica si riferisca non solo a *trapasso* 'morte', ma anche a *fare trapasso* 'morire'. Questa supposizione sembra valida anche per gli esempi 2 (*comare*), 3 (*necessario*) e 4 (*uomo d'onore, di rispetto, di panza*), nei quali la stanghetta verticale non dovrebbe essere interpretata come un'interruzione della marcatura lessicografica. Anche il fatto che l'espressione eufemistica *rompere le scatole* (esempio 5) sia marcata in modo esplicito s.v. *rompere* e che invece s.v. *scatola* (esempio 6) la marca si trovi soltanto prima della stanghetta vertica-

le ci fa pensare che l'indicazione lessicografica «eufem.» si riferisca sia a ciò che viene prima della stanghetta verticale sia a ciò che viene dopo. Quanto detto si addice anche all'esempio 7 (*allegro*)⁴. Tuttavia, se le cose stanno così, perché nell'esempio 8 (*ragazza*) la marca viene ripetuta anche davanti a *ragazza di vita*? E, se è vero che la stanghetta verticale non rappresenta un'interruzione della marca lessicografica, allora fino a dove si spinge la marca eufemistica nell'esempio 9? Le due seguenti espressioni (*ragazza di vita* e *ragazzo di vita*) sono marcate s.v. *ragazza* e *ragazzo*, mentre le espressioni successive *avere una doppia vita* e *la dolce vita* non riportano alcuna indicazione lessicografica sotto le rispettive voci *doppio* e *dolce*. Anche in *ragazzo di vita* (esempio 10) è da ritenere impossibile che la marca lessicografica si estenda al di là della stanghetta verticale.

4.2.3. *Eufemismi storici e vitali*

L'espressione *eufemismo* non compare solo come indicazione della marcazione attuale di un'espressione eufemistica, ma anche nella parte etimologica di un lemma. In quest'ultimo caso, essa fornisce indicazioni sulla formazione dell'espressione, come leggiamo ad esempio nello *Zingarelli* s.v. *caspita* «eufem. per *cazzo*; 1760». Scorrendo la definizione di *caspita!*, ci accorgiamo che tale lemma ha ancora oggi una valenza eufemistica, com'è chiaro dalla presenza della marca «eufem.». Sulla base della durata di vita degli eufemismi, è perciò possibile operare una distinzione tra eufemismi storici ed eufemismi vitali. Può succedere, infatti, che espressioni originatesi come eufemismi perdano col tempo e con l'uso la loro accezione eufemistica. Esse diventano parole normali e vengono a loro volta surrogate da altri eufemismi. Presupponendo un'esattezza lessicografica, la parola *eufemismo* usata nella parte etimologica dovrebbe suggerire che quella data espressione è nata con un'intenzione eufemistica; allo stesso modo, la parola *eufemismo* usata nella parte principale dovrebbe indicare che quell'espressione assolve nel presente ad una funzione eufemistica.

Se la marca lessicografica *eufemismo* è presente soltanto nella sezione dedicata all'etimologia di un determinato lemma, allora questo dovrebbe significare che quel dato lemma ha perso la sua sfumatura eufemistica nell'uso attuale. È il caso ad esempio della voce dotta *evonimo* per una pianta velenosa (gr. *euónymos* 'di buon nome') o ancora del termine araldico *sini-strocherio* (gr. *aristerós* 'sinistro', propr. 'migliore'). A volte, invece, sebbene il valore eufemistico di una parola venga registrato soltanto nella parte

⁴ S.v. *domina* la marcazione è chiara, dal momento che essa si riferisce senza alcun dubbio ad entrambe le espressioni: «(*eufem.*) Donna molto disponibile a relazioni amorose | *D. allegra*, *sgualdrina*».

etimologica, tale parola continua ancora oggi ad essere dotata di una funzione eufemistica. Negli esempi 10, 11 e 12 si può notare l'occorrenza di tutte e tre le varianti del posizionamento dell'indicazione: in *diamine!* «eufem.» è posizionata soltanto nella sezione etimologica, in *diacine!*⁵ occorre ben due volte, ad indicare la valenza eufemistica sia nella genesi sia nell'uso attuale del lemma, e, infine, in *diancine!* è presente solamente come marca d'uso. Inoltre, l'abbreviazione *disus.* e soprattutto il simbolo † la dicono lunga sull'obsolescenza delle espressioni, ma rimane da scoprire se *diamine!* aveva davvero soltanto una funzione eufemistica in origine, dal momento che nella coscienza linguistica attuale viene avvertito come un'interiezione più conosciuta, ma non meno eufemistica di *diancine!*, caduta ormai in disuso.

- (10) *diamine* [sovrapposizione eufem. di *domine* (*domineddio*) a *diavolo*, 1587] inter. • [...] SIN. *Diacine*, *diancine*, *diavolo* (s.v. *diamine*).
- (11) †*diacine* [da *dia*(*volo*), stornato nella seconda parte a fine eufemistico; av. 1520] inter. • (eufem.) *Diamine*, *diancine* (s.v. *diacine*).
- (12) *diancine* [V. *diamine*; av. 1555] inter. • (*eufem.*, *disus.*) Esprime meraviglia, impazienza, disapprovazione e sim. SIN. *Diacine*, *diamine*, *diavolo* (s.v. *diancine*).

4.3. Valutazioni eterogenee della lessicografia

Sopra si è accennato alle difficoltà che emergono nel valutare il carattere eufemistico di un'accezione. I giudizi metalinguistici cambiano con il passare del tempo, sono soggettivi e dipendono spesso dal contesto. Ma esiste una sorta di consenso perlomeno sui 240 eufemismi marcati nello *Zingarelli*?

4.3.1. Confronto con il GDLI

Consultiamo come parametro di confronto innanzitutto il *Grande Dizionario della lingua italiana* (*GDLI*). Esso registra 169 dei 240 significati che sono marcati nello *Zingarelli*. Tuttavia, solo il 40% di questi è marcato come *eufemismo*. Le corrispondenze più forti si riscontrano negli ambiti «Dio e diavolo» (65%) e «parti del corpo» (53%). Discrepanze notevoli si registrano, invece, nei settori «morire e morte» e «vita amorosa e sessuale», nei quali il più delle volte il *GDLI* non marca le espressioni marcate dallo *Zingarelli*.

⁵ Oltre a *diacine!* sono marcati come eufemismi tanto nella sezione etimologica quanto nella sezione d'uso contemporaneo anche *accidempoli!*, *acciderba!*, *caspita!*, *cribbio!*, *perdinci!*.

	mercato nello <i>Zingarelli</i>	registrato nel <i>GDLI</i>	mercato nel <i>GDLI</i>	mercato/registrato	classifica
Dio e diavolo	27	26	17	65 %	1
parti del corpo	46	32	17	53 %	2
biologia femminile	6	2	1	50 %	3
economia, finanze, amministrazione e forze armate	13	4	2	50 %	3
qualità e modi di comportarsi	13	7	3	43 %	4
attività corporee	18	13	4	31 %	5
malattia e altre restrizioni	12	7	2	29 %	6
morire e morte	49	39	11	28 %	7
vita amorosa e sessuale	56	39	10	26 %	8
totale	240	169	67	40 %	/

Tabella 3: confronto tra *Zingarelli* e *GDLI*

4.3.2. Confronto con il *Petit Robert*

Azzardiamo un ulteriore confronto, questa volta con un dizionario monolingue della lingua francese, il *Petit Robert*. Esso contiene numerose espressioni che dal punto di vista formale e semantico equivalgono a quelle marcate nello *Zingarelli*. Alcune di esse sono marcate, altre non lo sono.

Nel campo «Dio e diavolo» troviamo ad esempio *diantre!*, che alla pari dell'it. *diacine!*, rappresenta una deformazione del nome del diavolo; tuttavia, essa non è marcata nel *Petit Robert*. Nel settore «morire e morte» il *Petit Robert* registra, non marcandole, le espressioni fr. *disparaître*, *aller au paradis*, *payer tribut à la nature*, *éliminer*, che equivalgono alle espressioni italiane *scompare*, *salire in paradiso*, *pagare il proprio tributo alla natura*, *eliminare*, marcate nello *Zingarelli*. Nell'ambito «malattie e altre restrizioni» troviamo nel *Petit Robert* l'espressione non marcata fr. *maison de*

santé, a cui corrisponde l'espressione marcata *casa di salute* nello *Zingarelli*. Nel settore «vita amorosa e sessuale» troviamo nel *Petit Robert* le espressioni non marcate fr. *maison de tolérance*, *fille de vie*, *homophile*, *prêtresse de Vénus*, mentre le corrispondenti italiane *casa di tolleranza*, *ragazza di vita*, *omofilo* e *sacerdotessa di Venere* risultano marcate nello *Zingarelli*. Le stesse differenze compaiono nell'ambito «parti del corpo» con fr. *postérieur* (it. *posteriore*), nell'ambito «biologia femminile» con fr. *porter un enfant* (it. *portare un figlio in seno*), nell'ambito «attività corporee» con fr. *besoins*, *nécessités*, *vent* (it. *bisogni*, *necessità*, *vento*) e nell'ambito «economia, finanze, amministrazione e forze armate» con fr. *homme fort*, *pays en voie de développement* (it. *uomo forte*, *paese in via di sviluppo*).

Tali differenze riflettono in molti casi un grado di eufemizzazione più basso nella lingua francese rispetto alla lingua italiana, la qual cosa è culturalmente molto interessante, ma in altri casi testimoniano semplicemente le difficoltà che devono affrontare i lessicografi nel momento dell'assegnazione della marca lessicografica «eufemismo».

5. Conclusione

Il modo in cui si fa ricorso agli eufemismi cambia secondo l'epoca storica e secondo il contesto sociale. La fede e la superstizione, in quanto elementi dominanti nelle società antiche, legittimarono la sola denominazione eufemistica di certi esseri, di certe cose e di certi concetti. Con la comparsa dell'Umanesimo, gli eufemismi impiegati per motivi di timore e paura furono integrati da altri, quelli generati per motivi di pudore e di tatto. Essi destano oggi nuovamente scalpore come conseguenza del politicamente corretto. Parallelamente a ciò, appaiono eufemismi legati al mondo dell'economia e della politica, usati per raggiungere un beneficio proprio.

Per la lessicografia, gli eufemismi rappresentano sotto svariati punti di vista una vera e propria sfida. Oltre alle difficoltà legate all'assegnazione delle marche lessicografiche, i lessicografi devono fare i conti con altri due problemi: la dipendenza dell'eufemismo dal contesto e la progressiva perdita del valore eufemistico nel tempo. Se da una parte è facile muovere delle critiche alla lessicografia, dall'altra è estremamente difficile proporre soluzioni adeguate ai problemi di cui si è detto sopra. Alain Rey annota giustamente: «Nous, lexicographes, nous avons donc toujours tort [...]. Tort comme le juge, comme le flic? Je ne pense pas. Plutôt comme l'arbitre du match de rugby» (Rey 2005, p. 14).

Analizzando l'assegnazione della marca lessicografica *eufemismo* proposta dai lessicografi dello *Zingarelli*, emergono tuttavia alcuni aspetti che sarebbe possibile ed auspicabile rimuovere.

Prima abbiamo discusso sull'adeguatezza quantitativa dei 240 eufemismi contenuti nello *Zingarelli*. L'analisi semantica rivela una netta prevalenza dei classici ambiti-tabù dell'intimità («vita amorosa e sessuale» e «parti del corpo») e del «morire e morte», a cui appartengono espressioni eufemistiche oggi considerate piuttosto obsolete. Un numero decisamente minore di espressioni è ascrivibile ai più recenti ambiti tematici del politicamente corretto o al beneficio proprio, che in rapporto agli altri settori hanno dimensioni assai più ridotte.

Riguardo al modo di formazione degli eufemismi, si constata che un quarto delle espressioni marcate nello *Zingarelli* si origina attraverso il processo di trasformazione formale. Il riferimento alla parola tabuizzata di questi eufemismi è evidente, cosicché alcuni non vengono registrati affatto, mentre quelli registrati vengono solitamente affiancati dalla marca lessicografica. In riferimento agli eufemismi formati mediante riprospettivizzazione semantica, appare più difficile determinare il loro statuto. Sebbene essi rappresentino complessivamente tre quarti (in totale 188) delle accezioni marcate nello *Zingarelli*, i sostituti semantici appaiono in troppi casi privi di indicazioni lessicografiche.

Il fatto che non ci sia gran consenso riguardo all'attribuzione della marca *eufemismo* a molte espressioni, come si evince dal confronto tra i vari dizionari, è prova della scarsa attendibilità della marca. Nei settori «Dio e diavolo» e «parti del corpo» lo *Zingarelli* e il *GDLI* raggiungono il consenso maggiore (rispettivamente, 65% e 53%). Tuttavia, tale consenso, già di per sé poco convincente, si riduce sensibilmente negli ambiti «morire e morte» e «vita amorosa e sessuale», dove si registra unanimità soltanto su un quarto delle espressioni. Anche il confronto dell'assegnazione della marca *eufemismo* a espressioni equivalenti nell'italiano e nel francese mostra delle discrepanze, che sono causate solo in parte dal diverso grado di tabuizzazione nelle due lingue.

Tali differenze dipendono da una diversa coscienza metalinguistica dei lessicografi o piuttosto da una scarsa attenzione nell'assegnazione della marca *eufemismo*? Che il processo di assegnazione non sia oggetto di un'approfondita riflessione è provato dall'asistematicità con cui la marca *eufemismo* viene attribuita ai sottolemmi di un lemma e soprattutto dalle molteplici contraddizioni interne, per cui abbiamo, per esempio, che una determinata espressione è marcata da una parte sì e dall'altra no. Quando ci troviamo di fronte ad un'espressione non marcata, sorge spontaneo chiedersi se essa non sia stata marcata appositamente o se invece si tratti solo di una svista. Per di più, le espressioni legate al politicamente corretto, come *portatore di handicap*, *motuleso* e *audioleso* così come le denominazioni di professioni *colf* e *operatore ecologico* non sono marcate nello *Zingarelli*, contrariamente ad altre fonti lessicografiche. Anche l'espressione *fuoco amico*, appartenente

all'ambito «beneficio proprio», non è marcata nello *Zingarelli*, seppur costituisca un classico esempio di eufemismo militare.

Come tutte le marche lessicografiche, anche la marca *eufemismo* contiene una serie di informazioni riguardo all'uso appropriato di un'espressione in rapporto alla situazione comunicativa. Tuttavia, differentemente dalle altre marche, essa rappresenta spesso anche una chiave per la comprensione della parola. Se la separazione tra la funzione di *eufemismo* come marca lessicografica e come aiuto alla comprensione non è eseguita in modo nitido, la sua assegnazione dipende spesso dal ruolo che essa riveste nel processo di comprensione. Così, però, perde di attendibilità rispetto alla valutazione dell'espressione. Una soluzione al problema sarebbe quella di tralasciare del tutto l'assegnazione della marca lessicografica. Un'altra consisterebbe nel verificare la coscienza metalinguistica dei lessicografi attraverso testi rappresentativi, nel porre maggiore cura nel processo di assegnazione della marca e nel valutare più approfonditamente il fenomeno in via teorica. Speriamo che la definizione esaustiva di eufemismo che è stata sviluppata nel presente lavoro indagando cause, motivi e funzioni, possa essere d'aiuto.

URSULA REUTNER

BIBLIOGRAFIA

- Adamo / Della Valle 2003 = Giovanni Adamo - Valeria della Valle, *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio 1998-2003*, Firenze, Olschki, («Lessico intellettuale europeo», 95).
- Allan/Burridge 1991 = Keith Allan - Kate Burridge, *Euphemism & dysphemism: Language used as shield and weapon*, Oxford et alibi, Oxford university press.
- Arcangeli 2001 = Massimo Arcangeli, *La lingua imbrigliata. In margine al politicamente corretto*, «Studi di lessicografia italiana», XVIII, pp. 285-305 (anche in Id. [a cura di], *Lingua e società nell'era globale*, Roma, Meltemi, 2005, pp. 125-53).
- Ayto 2000 = John Ayto, *Dictionary of euphemisms*, London, Bloomsbury, 2000².
- Beccaria 2006 = Gian Luigi Beccaria, *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Milano, Garzanti.
- Bencini/Manetti 2005 = Andrea Bencini - Beatrice Manetti, *Le parole dell'Italia che cambia*, Firenze, Le Monnier.
- Bertram 1998 = Anne Bertram, *NTC's Dictionary of euphemisms: the most practical guide to unraveling euphemisms*, Chicago, NTC.
- Bohlen 1994 = Andreas Bohlen, *Die sanfte Offensive. Untersuchungen zur Verwendung politischer Euphemismen in britischen und amerikanischen Printmedien bei der Berichterstattung über den Golfkrieg im Spannungsfeld zwischen Verwendung und Mißbrauch der Sprache*, Frankfurt am Main et alibi, Lang («Aspekte der englischen Geistes- und Kulturgeschichte», 27).
- Bolelli 1993 = Tristano Bolelli, *L'italiano e gli italiani. Cento stravaganze linguistiche*, Vicenza, Neri Pozza.

- Casas Gómez 1986a = Miguel Casas Gómez, *La interdicción lingüística. Mecanismos del eufemismo y disfemismo*, Cádiz, Universidad de Cádiz.
- Casas Gómez 1986b = Id., *L'euphémisme et la théorie du champ morpho-sémantique*, «Cahiers de lexicologie», XLIX, pp. 35-51.
- Casas Gómez 1989 = Id., *Algunos problemas del eufemismo/disfemismo en la praxis lexicográfica español*, in Dieter Kremer (a cura di), *Actes du XVIII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, Tübingen, Niemeyer, vol. 4,6 (*Lexicologie et lexicographie*), pp. 220-41.
- Casas Gómez 1993 = Id., *A propósito del concepto lingüístico de eufemismo como sincretismo léxico: su relación con la sinonimia y la homonimia*, «Iberoromania», XXXVII, pp. 70-90.
- Casas Gómez 2005 = Id., *Precisiones conceptuales en el ámbito de la interdicción lingüística*, in Luis Santos Río et alii (a cura di), *Palabras, norma, discurso. En memoria de Fernando Lázaro Carreter*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, pp. 271-90.
- Casas Gómez 2009 = Id., *Tipos de definiciones sobre el eufemismo: revisión y nueva propuesta teórica*, in Montserrat Veyrat Rigat - Enrique Serra Alegre (a cura di), *La lingüística como reto epistemológico y como acción social. Estudios dedicados al profesor Ángel López García con ocasión de su sexagésimo aniversario*, Madrid, Arco/Libros S.L., vol. II, pp. 607-17.
- Casas Gómez (2012) = Id., *El realce expresivo como función eufemística: a propósito de la corrección política de ciertos usos lingüísticos*, in Ursula Reutner - Elmar Schafroth (a cura di), *Political correctness. Aspetti politici, sociali, letterari e mediatici della censura linguistica*, Frankfurt am Main, Lang, pp. 61-79.
- Crisafulli 2004 = Edoardo Crisafulli, *Igiene verbale. Il politicamente corretto e la libertà linguistica*, Firenze, Vallecchi.
- V Crusca = *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione*, Firenze, Cellini, vol. V (*E-Feud*), 1886.
- Dardano 2011 = Maurizio Dardano, *La lingua della nazione*, Roma - Bari, Laterza.
- DGLE = Jordi Induráin Pons, *Diccionario general de la lengua española* (in formato elettronico *Diccionario de uso del español de América y España*), Barcelona, Vox, 2009².
- DRAE = Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, Madrid, Espasa, 2004²².
- DUE = María Moliner, *Diccionario de uso del español*, 2 voll, Madrid, Gredos, 2001².
- Eckkrammer 1996 = Eva Martha Eckkrammer, *Die Todesanzeige als Spiegel kultureller Konventionen. Eine kontrastive Analyse deutscher, englischer, französischer, spanischer, italienischer und portugiesischer Todesanzeigen*, Bonn, Romanistischer Verlag.
- Eco 2006 = Umberto Eco, *A passo di gambero. Guerre calde e populismo mediatico*, Milano, Bompiani.
- Faloppa 2004 = Federico Faloppa, *Parole contro. La rappresentazione del diverso nella lingua italiana e nei dialetti*, Milano, Garzanti.
- Galateo = Giovanni della Casa, *Galateo ovvero de' costumi*, a cura di Carlo Cordié, Milano, Mondadori, 1993.
- Galli de' Paratesi 1964 = Nora Galli de' Paratesi, *Semantica dell'eufemismo. L'eufemismo e la repressione verbale con esempi tratti dall'italiano contemporaneo*, Torino, Giappichelli.
- Galli de' Paratesi 2009 = Ead., *Eufemismo e disfemismo nel linguaggio politico e nell'italiano di oggi*, «Synergies Italies», n° spécial, pp. 137-44.

- GDE = Pietro Fedele, *Grande dizionario enciclopedico UTET*, 20 voll. (+ indice 1993, appendice 1997, 2002), Torino, Utet, 1988-1991⁴ (+ 1993-2003).
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. (+ supplemento, a cura di Edoardo Sanguineti; indice, a cura di Giovanni Ronca), Torino, Utet, 1961-2004.
- GRADIT = Tullio de Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., Torino, Utet, 1999 (appendice *Nuove parole italiane dell'uso*, 2003).
- Guérios 1979 = Rosário Farâni Mansur Guérios, *Tabus lingüísticos*, São Paulo/[Curitiba], Ed. Nacional / Universidade federal do Paraná, 1956, 1979².
- Holder 1989 = R. W. Holder, *The Faber dictionary of euphemisms*, London *et alibi*, Faber and Faber.
- Holder 1995 = Id., *A Dictionary of euphemisms*, Oxford, Oxford university press.
- Kröll 1984 = Heinz Kröll, *O Eufemismo e o disfemismo no português moderno*, Amadora, Bertrand.
- Lechado García 2000 = José Manuel Lechado García, *Diccionario de eufemismos y de expresiones eufemísticas del español actual*, Madrid, Verbum.
- Leinfellner 1971 = Elisabeth Leinfellner, *Der Euphemismus in der politischen Sprache*, Berlin, Duncker & Humblot.
- Lotti 2000 = Gianfranco Lotti, *L'avventurosa storia della lingua italiana. Dal latino al telefonino*, Milano, Bompiani.
- Luchtenberg 1975 = Sigrid Luchtenberg, *Untersuchungen zum Euphemismus in der deutschen Gegenwartssprache*, Bonn, Univ. Diss.
- McDonald 1988 = James McDonald, *A Dictionary of obscenity, taboo, euphemism*, London, Sphere books.
- Migliorini 1932 = Bruno Migliorini, *Eufemismo*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XIV (*Eno-Fev*), p. 553 sg.
- Mortara Garavelli 2010 = Bice Mortara Garavelli, *Il parlar figurato. Manualletto di figure retoriche*, Roma - Bari, Laterza.
- Neaman/Silver 1991 = Judith Neaman - Carole Silver, *In other words. A thesaurus of euphemisms*, London, Angus & Robertson, 1991.
- NovoVoc* = Gino Ghinassi, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze ordinato dal Ministero della pubblica istruzione compilato sotto la presidenza del commissario Emilio Broglio*, Firenze, Le Lettere, 1979 (ristampa dell'edizione degli anni 1870-1897), vol. II.
- Nyrop 1913 = Kristoffer Nyrop, *Grammaire historique de la langue française*, Kopenhagen et alibi, Gyldendalske Boghandel Nordisk Forlag, vol. IV (*Sémantique*).
- Petit Robert* = Paul Robert - Josette Rey-Debove, *Nouveau Petit Robert: dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*, Paris, Le Robert, 2006.
- Preite 2009 = Chiara Preite, *Enregistrement lexicographique des euphémismes en français et en italien: le Petit Robert et le De Mauro-Paravia*, «Synergies Italie», n° spécial, pp. 41-50.
- Rada 2001 = Roberta Rada, *Tabus und Euphemismen in der deutschen Gegenwartssprache mit besonderer Berücksichtigung der Eigenschaften von Euphemismen*, Budapest, Akad. Kiadó.
- Radtke 1980 = Edgar Radtke, *Typologie des sexuell-erotischen Vokabulars des heutigen Italienisch: Studien zur Bestimmung der Wortfelder prostituta und membro virile unter besonderer Berücksichtigung der übrigen romanischen Sprachen*, Tübingen, Narr («Tübinger Beiträge zur Linguistik», 136).
- Reutner 2008 = Ursula Reutner, *Markierungsangaben in spanischen Lexika. Das Beispiel der Euphemismen*, «Romanistik in Geschichte und Gegenwart», XIV, pp. 177-91.

- Reutner 2009a = Ead., *Sprache und Tabu. Interpretationen zu französischen und italienischen Euphemismen*, Niemeyer, Tübingen («Beihefte zur ZrP», 346).
- Reutner 2009b = Ead., «Dime qué eufemismos usas y te diré quién eres»? *Sprachliche Tabuisierung und Enttabuisierung im Spanischen als Indikatoren kultureller Prozesse*, «Romanistik in Geschichte und Gegenwart», XV, pp. 187-203.
- Reutner 2011 = Ead., *El eufemismo como fenómeno cultural y lexicográfico*, «Lingüística española actual», XXXIII, 1, pp. 55-74.
- Reutner 2012a = Ead., *La asignación de la marca de eufemismo. Una comparación de todas las formas acotadas en el DGLE, el DRAE y el DUE*, in Patricia Botta - Sara Pastor (a cura di), *XVII Congreso de la AIH. Roma 19-24 de julio de 2010*, Roma, Bagatto, vol. VIII (*Lengua*), pp. 293-303.
- Reutner 2012b = Ead., *Descamando un camaleón conceptual: un análisis del empleo del término políticamente (in)correcto en el diario español El País*, in Ead. - Elmar Schafroth (a cura di), *Political correctness. Aspetti politici, sociali, letterari e mediatici della censura linguistica*, Frankfurt am Main, Lang, pp. 123-56.
- Rey 2005 = Alain Rey, *Norme et dictionnaire ou l'arbitraire a toujours tort*, «Le français aujourd'hui», CXLVIII, pp. 9-14.
- Rodríguez Estrada 1990 = Mauro Rodríguez Estrada, *Creatividad lingüística. Diccionario de eufemismos*, México, Botas.
- Serianni 1974 = Luca Serianni, *Appunti sulla lingua delle necrologie giornalistiche*, «Lingua nostra», XXXV, pp. 20-24.
- Serianni 2005 = Id., *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti.
- DLI = Nicolò Tommaseo - Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, vol. II, 1865, (D-F).
- Trifone 2006 = Maurizio Trifone, *Il linguaggio burocratico*, in Pietro Trifone (a cura di), *Lingua e identità*, Roma, Carocci, pp. 213-40.
- VOLIT = Aldo Duro, *Vocabolario della lingua italiana*, 4 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986-1994.
- Widłak 1970 = Stanisław Widłak, *Moyens euphémistiques en italien contemporain*, Kraków, Nakładem Uniwersytetu Jagiellońskiego, 1970.
- Zingarelli = *Lo Zingarelli 2012. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Nicola Zingarelli e Roberta Balboni, Bologna, Zanichelli, 2011.
- Zöllner 1997 = Nicole Zöllner, *Der Euphemismus im alltäglichen und politischen Sprachgebrauch des Englischen*, Frankfurt am Main et alibi, Lang («Forum Linguisticum», 35).

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
ACCESSIONI DI INTERESSE LESSICOGRAFICO
(2013-2014)*

a cura di FRANCESCA CARLETTI

Dizionari

Sandro Allegrini, *Divagazioni perugine*, Perugia, Morlacchi, 2013, pp. 605, ill.
ISBN 9788860745712

Mariano de Andrés Gutiérrez, *Diccionario fonético descriptivo de la lengua española*, Madrid, Fundación universitaria española, 2007 (Publicaciones de la Fundación universitaria española. Monografías), pp. xxv, 411.
ISBN 9788473926508

Diego Anghilante, *Lou reiremerque. Dizionario italiano-occitano di termini astratti, rari o desueti*, Cuneo, Associazione Primalpe Costanzo Martini, 2013, pp. 102.
ISBN 9788863871302

Aquilino Bonavilla, *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati in teologia, diritto canonico, storia e letteratura ecclesiastica, magia, divinazione, giurisprudenza e politica, che traggono origine dal greco*, compilato da Bonavilla Aquilino coll'assistenza del professore di lingua greca abate d. Marco Aurelio Marchi, Nuova edizione dedicata a d. Carlo M. Rosini vescovo di Pozzuoli, Napoli, dalla stamperia della Società filomatica, presso R. Marotta e Vanspan-doch, 1822, 2 v. (pp. 432, 430).

Sanzio Balducci, *Dizionario di retorica. Con un'appendice su lingue antiche e moderne*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. xxii, 404.
ISBN 9788862743167

Giancarlo Basile, *Il vocabolario del velista. Tecnica e cultura marinaresca*, 2^a ed., Roma, Incontri nautici, 2011, pp. 331.
ISBN 9788885986510

* Nella bibliografia sono inclusi anche i volumi e gli estratti di interesse lessicografico del Fondo Giovanni Nencioni e del Fondo Arrigo Castellani, catalogati al 31 gennaio 2014.

Gianluca Biasci, *Nuove retrodatazioni da testi letterari otto-novecenteschi*, Roma, Aracne, 2012 (A10, 937), pp. 215.
ISBN 9788854855991

Gianluca Biasci, *Retrodatare con il RALIP. Mille retrodatazioni da opere narrative tra Otto e Novecento*, Roma, Aracne, 2013 (A10, 938), pp. 203.
ISBN 9788854855977

Giuseppe Biscione, *Parole... per non dimenticare*, Cancellara, Pro Loco, 2012, pp. 412, ill.
ISBN 8889970775

Raphael Bluteau, *Vocabulário português e latino. E prosas portuguesas*, Doc-Pro, 2003, 1 CD-ROM.

Andrea Bocchi, *Il glossario di Cristiano da Camerino*, vol. I, Pisa, presso l'Autore, 2012, pp. 455.
ISBN 9788891029072

Gianni Bonfiglio, *Siciliano-italiano. Piccolo vocabolario ad uso e consumo dei lettori di Camilleri e dei siciliani di mare*, supervisione ai testi e adattamento al siciliano Giusi Smerigli, 2^a ed., 2^a rist., Roma, Fermentostampa, 2012 (Percorsi della memoria), pp. 122.
ISBN 9788889207901

Lina Cavallo Conversano, *Le rècule e lle palòre. Grammatica e dizionario del vernacolo di Sandonaci (parlàta leccèse)*, Galatina, Congedo, 2012, pp. 437, pp. di tav. 52, ill.
ISBN 978-88-6766-015-5

Barbara Cinausero - Ermanno Dentesano, *Dizionario toponomastico. Etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste*, con la collaborazione di Enos Costantini e Maurizio Puntin, Ribis, 2011, pp. 1060, ill.
ISBN 9788874450725

Manlio Cortelazzo - Ugo Cardinale, *DAIF. Dizionario antologico italiano fondamentale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, pp. 605.
ISBN 9788849833737

Brunilda Dashi, *Italianismi nella lingua albanese*, Roma, Nuova cultura, 2013, pp. III, 454.
ISBN 9788868120764

Gino Del Giudice, *Vocabolario del dialetto stattese. Compendio delle regole di*

scrittura, accenni alla grammatica. Stattese italiano con detti, motti, aneddoti, proverbi, vita vissuta, amenità, notizie curiose, personaggi. Italiano stattese, Massafra, Dellisanti, 2009, pp. 546, ill.

ISBN 9788889220740

Luigi D'Orazio, *Per salvare il dialetto corfiniese. Piccolo vocabolario*, Raiano, Amaltea, 2012, pp. 334.

ISBN 9788888083230

Elisabetta Fazzini - Costanza Cigni, *Vocabolario comparativo dei dialetti walser in Italia*, vol. 1, A-B, *âbandu-büöx*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004 (Alemannica, 1), pp. LVII, 148.

ISBN 8876947809.

John Florio, *A worlde of wordes*, a critical edition with an introduction by Hermann W. Haller, Toronto, Buffalo, London, University of Toronto press, 2013 (The Lorenzo Da Ponte Italian Library), pp. LXIII, 792, 1 ritr., ill.

ISBN 9781442645806

Adrian Forty, *Parole e edifici. Un vocabolario per l'architettura moderna*, Bologna, Pendragon, 2004, 2005 (Tecnica e tradizione, 5), pp. 361, ill.

ISBN 8883423437

Osamu Fukushima, *An etymological dictionary for reading Boccaccio's Decameron*, vol. II, *The fourth day, The seventh day*, Firenze, Cesati, 2012 (Filologia e ordinatori, 15), pp. 1060.

ISBN 9788876674426

Osamu Fukushima, *An etymological dictionary for reading Boccaccio's Decameron*, vol. III, *The eighth day, The tenth day*, Firenze, Cesati, 2013 (Filologia e ordinatori, 17), pp. 923.

ISBN 9788876674600

Aldo Gabrielli, *Grande dizionario Hoepli italiano*, a cura di Massimo Pivetti e Grazia Gabrielli, Nuova ed., Milano, Hoepli, 2011, pp. xvii, 2700.

ISBN 9788820338329

Virginio Gambone, *Vocabolario montellese-italiano con note semantiche, etimologiche, fonetico-fonologiche, linguistico-grammaticali, storico-sociali*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2010, pp. XLIV, 425, ill.

ISBN 9788865420133

Karl Ernst Georges, *Ausführliches lateinisch-deutsches und deutsch-lateinisches Handwörterbuch. Aus den Quellen zusammengetragen und mit besonderer Bezugnahme auf Synonymik und Antiquitäten unter Berücksichtigung der besten*

Hülfsmittel, Siebente fast Gänzlich umgearbeitete und sehr vermehrte Auflage, Leipzig, Hahn'sche Verlags-Buchhandlung, 1879, 2 voll., cc. x, 2878; 3210.

Giovanni Giangrandi, *Vernacolario lucchese. Dizionario dei lemmi usati a Lucca e nella sua piana alle soglie del terzo millennio*, consulenza tecnica prof.sa emerita Maria Bendinelli Predelli, Lucca, S. Marco Litotipo, 2013, pp. 541, ill.
ISBN 9788890897801

Claudio Giovanardi - Riccardo Gualdo - Alessandra Coco, *Inglese-italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?*, Nuova ed. riveduta e ampliata, San Cesario di Lecce, Manni, 2008 (Studi, 124), pp. 438.
ISBN 9788862660952

Yorick Gomez Gane, *Gli italianismi nel catalano. Dizionario storico-etimologico*, Roma, Aracne, 2012 (A10, 801), pp. 229.
ISBN 9788854845220

GDBtf. Grant dizionari bilengâl Talian-Furlan, Centri Friül Lenghe 2000, ideazion e progjetazion Adrian Cescje, sorevision di consulente linguistiche Sandri Carrozzo, progjetazion informatiche Luca Peresson, Udine, ARLeF, Agenzie regionâl pe lenghe furlane, 2011, 6 v. (pp. xcvi, 7025). [Alleg.: 1 CD ROM]

Max Gottschald, *Deutsche Namenkunde. Mit einer Einföhrung in die Familienamenkunde von Rudolf Schutzeichel*, 6. durchgesehene und bibliographisch aktualisierte Auflage, Berlin, New York, De Gruyter, 2006, pp. 622.
ISBN 9783110180312

Daniel Jones, *An English pronouncing dictionary. Containing 56.300 words in international phonetic transcription*, 10th ed., London, Dent, New York, Dutton, 1949, pp. xxviii, 490.

Daniel Jones, *English pronouncing dictionary*, edited by Peter Roach, Jane Setter & John Esling, 18th ed., Cambridge, Cambridge U.P., 2011, pp. xxxiii, 580.
ISBN 9780521152532

Lemmario del lessico della letteratura musicale italiana 1490-1950, a cura di Fiamma Nicolodi, Renato Di Benedetto, Fabio Rossi, Firenze, Cesati, 2012 (Filologia e ordinatori, 16), pp. 987.
ISBN 9788876674518

LesMu. Lessico della letteratura musicale italiana. 1490-1950, a cura di Fiamma Nicolodi e Paolo Trovato, con la collaborazione di Renato Di Benedetto, redazione: Luca Aversano e Fabio Rossi, sistema di interrogazione DBT creato da Eugenio Picchi (Pisa, CNR), collaborazione informatica di Elisabetta Mari-

nai, Firenze, Cesati, 2007, 1 CD-ROM. [Alleg.: 1 v. (167 p.)].
ISBN 9788876673429

Vincenzo Lo Cascio, *Dizionario combinatorio italiano*, con la collaborazione di Elisabeth Nijpels, supporto informatico a cura di Massimiliano Pipolo, redazione Veronica Benigno *et alii*, inserimento e controllo dati Susanne Saba, Marjolein Steutel, Amsterdam, Philadelphia, Benjamins, 2013, 2 voll., pp. xxii, 1392.
ISBN 9789027212023

Juliana Mazzocchi, *Dizionario di biblioteconomia e scienza dell'informazione. Inglese-italiano, italiano-inglese*, Milano, Bibliografica, 2009 (Bibliografia e biblioteconomia, 91), pp. 213.
ISBN 9788870756876

Merriam-Webster's geographical dictionary, rist. della 3^a ed., Springfield, Mass., Merriam Webster, 2007, pp. 1361, ill.
ISBN 9780877795469

A new dictionary of quotations from the Greek, Latin, and modern languages. Translated into English and occasionally accompanied with illustrations, historical, poetical, and anecdotal, by the author of *Live and Learn* [...], with an extensive index, referring to every important word, 8th ed., London, John F. Shaw and Co., 1869, pp. iv, 528.

Anna Maria Nistri - Paola Piera Pelagatti, *Le parole di Prato. Termini, detti, proverbi in uso nell'area pratese*, Firenze, Zella, 2008, pp. 228.
ISBN 888843321X

Nuovi termini di riferimento per il linguaggio artistico, Soprintendenza alle Gallerie di Firenze, Galleria d'arte moderna, Firenze, Palazzo Pitti, 27 giugno-31 dicembre 1971, Firenze, Centro Di, 1971, cc. 10.

Ivano Paccagnella, *Vocabolario del pavano. 14^o-17^o secolo*, Padova, Esedra, 2012, pp. LXXVI, 998.
ISBN 9788860580689

Parole di Firenze. Dal Vocabolario del fiorentino contemporaneo, a cura di Teresa Poggi Salani *et alii*, Firenze, Accademia della Crusca, 2012, pp. 454.
ISBN 9788889369456

Pasquale Aurelio Pastorino, *Vocabolario del dialetto di Masone*, Genova, Fratelli Frilli, 2013, pp. 341, ill.
ISBN 9788875638948

Il perfetto ditionario overo tesoro della lingua volgarlatina, raccolto da monsig. Pietro Galesini [...], con il ditionario latino, accomodato alle voci volgari di M. Cesare Calderino Veronese, accresciuto & ampliato [...] da Gio. Francesco Besozzo, ricorretto, & arricchito delle Osservationi della Lingua volgare di D. Andrea Salici, e dell'ortografia di Aldo Manutio, con un'opuscolo intitolato Mercurio bilinguis, in Venetia, appresso Benedetto Milocho, 1683, pp. 807 [i.e. 846].

Giovanni Petrolini, *Dialetto a banchetto. La lingua della cucina farnesiana*, Parma, Battei, 2005 (Studi e materiali per la storia di Parma, 5), pp. xix, 568. ISBN 887883095X

Massimo Pratali - Aurora Puccetti, *Vocabolario butese*, presentazione di Silvano Buralassi e Jacques Thiers, Pontedera, CLD, 2010, pp. 174, ill. ISBN 9788873991489

Annarita Puglielli, *Dizionario italiano-somalo*, Università degli studi di Roma Tre, Dipartimento di linguistica, Roma, Carocci, 2010 (Lingue e letterature Carocci, 86), pp. xvi, 747. ISBN 9788843055760

Monica Quartu - Elena Rossi, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Nuova ed. aggiornata, Milano, Hoepli, 2012, pp. 519. ISBN 9788820351267

Roberto Rabachino, *Vocabolario del vino. Introduzione garbata alle parole, ai concetti e ai piccoli segreti del suo mondo, citazioni di grandi che hanno di lui parlato, glossario completo dei termini enologici e descrittivi del vino*, Torino, Piazza, 2004, pp. 221, ill. ISBN 8878891606

Repertorio del friulano antico. Dai manoscritti tardomedievali della Biblioteca civica di Udine, a cura di Federico Vicario, Udine, Comune di Udine, Biblioteca Civica V. Joppi, 2012 (Quaderni della Biblioteca civica V. Joppi. Fonti e documenti, 17), pp. 420. ISBN 9788897360049

Matteo Rivoira, *Le parole dell'agricoltura. Saggio di un glossario da fonti latine medievali del Piemonte*, vol. I, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012 (Pluteus, 9), pp. xxxv, 270. ISBN 9788862743440

J. S. S. Rothwell - Édouard Coursier, *Nouveau dictionnaire de la langue anglaise et française. Enrichi de la prononciation et de l'accentuation de chaque mot des deux langues, phoniquement indiquée, partie 2, Française-anglaise*, Stuttgart, Neff, 1880, pp. 494.

Francesco Sabatini - Vittorio Coletti, *Ita. Dizionario della lingua italiana*, Milano, Sansoni per la scuola, 2012, pp. 1859.
ISBN 9788838322129

Tommaso Sanesi, *Vocabolario italiano-greco*, Prato, presso F. Alberghetti, 1877, pp. xx, 488.

Christian Stocchi, *Dizionario della favola antica*, Milano, Bur Rizzoli, 2012, pp. LXXXVIII, 833.
ISBN 9788817058339

Duilio Shu, *Il dialetto di Mosciano Sant'Angelo*, Mosciano Sant'Angelo, Artemia, 2012, pp. 324.
ISBN 9788895921235

Roberto Sottile - Massimo Genchi, *Lessico della cultura dialettale delle Madonie, 2, Voci di saggio*, Petralia Sottana, Ente parco delle Madonie, 2010, pp. 338, ill.
ISBN 9788895775043

Niccolò Tommaseo, *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Nuova edizione napoletana eseguita su la quarta milanese accresciuta e riordinata dall'autore, Napoli, Presso Gabriele Sarracino, 1859, 2 voll. (pp. xxxiv, 524; 517).

Treccani 2014. Dizionario della lingua italiana, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Firenze, Giunti T.V.P., 2013, pp. xxv, 2424, ill.
ISBN 9788809786684

Salvatore C. Trovato - Alfio Lanaia, *Vocabolario-Atlante della cultura alimentare nella Sicilia lombarda*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2011 (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 27), pp. 524, ill.
ISBN 9788896312230

Nicola Zingarelli, *Lo Zingarelli 2014. Vocabolario della lingua italiana*, 12^a ed., rist. 2014, Bologna, Zanichelli, 2013, pp. 2656, ill. [Alleg.: 1 DVD-ROM].
ISBN 9788808243478

John Christopher Wells, *Longman pronunciation dictionary*, 3rd ed., Harlow, Pearson education, 2008, pp. xxxvii, 922. [Alleg.: 1 CD-ROM].
ISBN 9781405881180

Dizionari in corso d'opera

Dicziunari Rumantsch Grischun, publichà da la Società retoromantscha cul agüd de la Confederaziun e dal Chantun Grischun, fundà da Robert de Planta, Florian Melcher, Chasper Pult, red. Andrea Schorta, Alexi Decurtins, Cuoira, Bischofsberger & Co., [poi] Winterthur, Stamparia Winterthur, [poi] Cuoira, Institut dal Dicziunari Rumantsch Grischun, 1938- .

Fasc. 177-178 (vol. XIII): matg I-mecaniker, 2013

LEI. Lessico etimologico italiano, edito per incarico della Commissione per la filologia romanza da Max Pfister, [poi] da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979- .

Fasc. 114 (vol. XIII): [cavare-cella], 2012

Fasc. D7: [deorsanus-derisio], 2013

Atlanti linguistici

ALD-1. Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins. 1^a pert, Helga Böhmer et alii materialia collegerunt, Irmgard Dautermann et alii materialia collecta elaboraverunt, Roland Bauer, Edgard Haimerl programmata electronica excogitaverunt, Hans Goebel opus omne curavit, Wiesbaden, Reichert, 1998, 7 v., ill.

ISBN 389500071X

1: *Introductio, mappae 1-216*, Wiesbaden, Reichert, 1998, pp. xxix, 432.

2: *Mappae 217-438*, Wiesbaden, Reichert, 1998, pp. di tav. xiii, 444, c. geogr.

3: *Mappae 439-660*, Wiesbaden, Reichert, 1998, pp. di tav. xiii, 444, c. geogr.

4: *Mappae 661-884*, Wiesbaden, Reichert, 1998, pp. di tav. xiii, 448, c. geogr.

Index alphabeticus inversus omnium vocum, quae reperiuntur in ALD-1, Wiesbaden, Reichert, 1998, pp. x, 833.

Index alphabeticus omnium vocum, quae reperiuntur in ALD-1, Wiesbaden, Reichert, 1998, pp. x, 823.

Tres indices etymologici omnium mapparum titularum, qui reperiuntur in ALD-1, Wiesbaden, Reichert, 1998, pp. x, 177.

ALD-2. Atlant linguistich dl ladin dolomitich y di dialec vejins. 2ª pert, Ilaria Adami et alii materialia collegerunt, Heidemarie Beer, Gertraud Klingler, Agnes Staudinger materialia collecta elaboraverunt, Edgar Haimerl et alii programmata electronica excogitaverunt, Hans Goebel opus omne curavit, Strasbourg, ELiPhi, 2012, 7 v., ill.

1: *Introductio ab Parentela usque ad Difetti, qualità morali e sentimenti. Mappae 1-202*, Strasbourg, ELiPhi, 2012, pp. di tav. xxxii, 412, c. geogr. ISBN 9791091460002

2: *ab Rapporti umani usque ad La stanza. Mappae 203-420*, Strasbourg, ELiPhi, 2012, pp. di tav. xvi, 440, c. geogr. ISBN 9791091460019

3: *ab I mobili usque ad Numeri. Mappae 421-635*, Strasbourg, ELiPhi, 2012, pp. di tav. xvi, 434, c. geogr. ISBN 9791091460026

4: *ab L'anno, le stagioni, i mesi e il giorno usque ad Animali domestici. Mappae 636-850*, Strasbourg, ELiPhi, 2012, pp. di tav. xvi, 434, c. geogr. ISBN 9791091460033

5: *ab Pollicultura usque ad Stare. Mappae 851-1066*, Strasbourg, ELiPhi, 2012, pp. di tav. xvi, 436. ISBN 9791091460040

Index generalis in quo reperiunt liber interrogationum ALD-2. Indices speciales omnium voluminum mapparum atque nonnulli indices omnium vocum sententiarumque linguae Italicae vulgaris, quae occurrunt in titulis mapparum ALD-2, Strasbourg, ELiPhi, 2012, pp. 213, ill. ISBN 979-10-91460-06-4

Volumen supplementarium in quo reperiunt omnes voces linguae Romanicae vulgaris, quae non continentur in mappis ALD-2, Strasbourg, ELiPhi, 2012, pp. 174, ill. ISBN 979-10-91460-05-7

ALEPO. Atlante linguistico ed etnografico del Piemonte occidentale (ALEPO), Torino, Regione Piemonte, Università degli studi di Torino, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004- .

Vol. 3: *Il mondo animale, 1. La fauna, 2. Caccia e pesca*, Torino, Regione Piemonte, Università degli studi di Torino, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, pp. 253, ill. [Alleg.: 1 CD-ROM, 1 cartella]. ISBN 9788862744355

Marie-José Dalbera Stefanaggi, *Nouvel atlas linguistique et ethnographique de la Corse*, Nouvelle éd. revue, corrigée et augmentée, Ajaccio, Piazzola; Paris, Editions du CTHS, 2007-2009, 3 v., ill.

1, *Aréologie phonétique*, 2007, pp. xxiii, cc. 270, ill.
ISBN 9782915410549 (Piazzola)
ISBN 978273550650 (CTHS)

2, *Le lexique de la mer*, 2008, 1 v., ill.
ISBN 9782915410624 (Piazzola)
ISBN 9782735506514 (CTHS)

3, *Flore et faune*, 2009, 1 v., ill.
ISBN 978-2-915410-70-9 (Piazzola)
ISBN 978-2-7355-0695-8 (CTHS)

Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, direzione Silvio Sganzini, [poi] Federico Spiess, [poi] Federico Spiess, Rosanna Zeli, Lugano, Fotocomposizione taiana, [poi] Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 1952- .

Fasc. 80: covèrt - covertiröö ; Indici, 2012

Fasc. 81: covertón - crená, 2012

Fasc. 82: crená - crodá, 2012

Fasc. 83: crodá - cròtt, 2013

Opere con glossario

Ardelia. Commedia, Anonimo veneziano del '500, testo critico, introduzione, glossario e note a cura di Franca Carnasciali, Firenze, Il fauno, 1982, pp. 102.

Pere Barnils, *El dialecte d'Alacant. Contribucci al coneixement del vaenci*, introducci, traducci i notes Ferran Robles i Sabater, Barcelona, Institut d'estudis catalans, Alicante, Institut alacant de cultura Juan Gil-Albert, 2013 (Biblioteca de dialectologia i sociolingstica), pp. 188.
ISBN 9788499651576

Valentina Bianchi, *Semantica. Dalle parole alle frasi*, Roma, Carocci, 2012 (Studi superiori. Linguistica, 793), pp. 294.
ISBN 9788843063598

Biblioteca Antoniana di Padova, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Antoniana di Padova*, [a cura di] Maria Cristina Zanardi, presentazione di Carlo Carena, introduzione di Alberto Fanton, Firenze, Olschki, 2012 (Biblioteca di bibliografia italiana, 196), pp. xxxix, 254, [8] carte di tav., ill.
ISBN 9788822262226

Borse e sogni. L'arte di Maria Salvatici, a cura di Massimiliano Guasti *et alii*, Firenze, Polistampa, 2011 (Quaderni di testi e studi, 11), pp. 28, ill.
ISBN 9788859609407

Burchiello, *Rime del Burchiello commentate dal Doni*, edizione critica e commento a cura di Carlo Alberto Girotto, Pisa, Edizioni della Normale, 2013 (Testi e commenti, 14), pp. lxxx, 619, 1 ritratto.
ISBN 9788876423086

Mario Castoldi, *Valutare a scuola. Dagli apprendimenti alla valutazione di sistema*, Roma, Carocci, 2012 (Manuali universitari. Scienze dell'educazione, 127), pp. 363.
ISBN 9788843062881

Dario Corno, *Scrivere e comunicare. La scrittura in lingua italiana in teoria e in pratica. Con un breve dizionario di grammatica, stile e scrittura*, nuova ed., Milano, Bruno Mondadori, 2012 (Sintesi), pp. 261.
ISBN 9788861596634

Chiaro Davanzati, *Rime*, edizione critica con commento e glossario a cura di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965 (Collezione di opere inedite o rare, 126), pp. lxi, 485.

Guillaume Desenfant, *Glossaire*, Clichy, Larivière, 2004, p. di tav. 1. [Estr. da: Sanglier, *ces chasses de nos terroirs*].

Escuirie de M. de Pavari venitien. A Lyon, par Iean de Tournes imprimeur du Roy, 1581, a cura di Patrizia Arquint e Mario Gennero, Torino, Chiaramonte, 2008 (Bibliotheca hippologica), pp. 107, ill.

Fa' i cocci. Le parole della ceramica, un documentario di Antonio Batinti, Antonello Lamanna, Voxteca, 2013 (Musiche e linguaggi), 1 DVD.
ISBN 9788890784224

Libro di secreti per fare cose dolci di varii modi, a cura di Pasquale Musso, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Dipartimento di scienze filologiche e linguistiche, 2011 (Piccola biblioteca dell'ALS, 7), pp. 126.
ISBN 9788896312162

Laura Neri, *I campi della retorica. Letteratura, argomentazione, discorso*, Roma, Carocci, 2011 (Lingue e letterature Carocci, 127), pp. 223.
ISBN 9788843061907

Per una storia della paglia attraverso i documenti archivistici, a cura di Angelita Benelli, Angela Bertini, Sonia Puccetti, Signa, Comune di Signa, Museo della paglia e dell'intreccio Domenico Michelacci, 1996 (Testi e studi, 1), pp. 110.

Planctus magistrae doloris. Volgarizzamento in antico veronese, testo critico, note e commento linguistico a cura di Paolo Pellegrini, Berlin, Boston, De Gruyter, 2013 (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 379), pp. 130.
ISBN 9783110288889

Il Ricettario Medici. Alchimia, farmacopea, cosmesi e tecnica artistica nella Firenze del Seicento, a cura di Antonio P. Torresi, introduzione di Ludovica Sebregondi, Ferrara, Liberty house, 2004, pp. 118 p., [12] c. di tav., ill. [Trascrizione del ms. Pal. 915 conservato presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze].

Fabio Rossi - Fabio Ruggiano, *Scrivere in italiano. Dalla pratica alla teoria*, Roma, Carocci, 2013 (Manuali universitari. Linguistica, 125), pp. 433, ill.
ISBN 9788843062720

Alessandro Sinibaldi - Paolo Bartolomeo Buongiorno, *Manuale di conservazione digitale*, Milano, Angeli, 2012 (AM, 786), pp. 426, ill.
ISBN 9788820403218

Sinibaldo da Perugia, *Sinibaldo da Perugia. Un poeta del Trecento e la sua opera*, Daniele Piccini, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2008 (Biblioteca della Deputazione di storia patria per l'Umbria, 4), pp. XLV, 429.
ISBN 9788895331065

Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV, con introduzione, glossario e indici onomastici a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1954 (Autori classici e documenti di lingua), pp. XII, 205, ill.

La tradizione italiana della «Vindicta Salvatoris». Edizione dei volgarizzamenti toscani, a cura di Luca Bellone, Alessandria, Edizioni dell'orso, 2011 (Bibliotheca romanica. Saggi e testi, 5), pp. XI, 450.
ISBN 9788862743280

Vita e passione di Santa Margherita d'Antiochia. Due poemetti in lingua d'oc del 13° secolo, edizione critica a cura di Maria Sofia Lannutti, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2012 (Archivio romanzo, 23), pp. CXIX, 162.
ISBN 9788884504609

Studi

Giancarlo Abbamonte, *Diligentissimi vocabulorum perscrutatores. Lessicografia ed esegesi dei testi classici nell'umanesimo romano di 15° secolo*, Pisa, ETS, 2012 (Testi e studi di cultura classica, 56), pp. 244.
ISBN 9788846734716

Lucia Abbate, *Toponomastica siciliana di origine araba nel versante tirrenico e ionico dei Peloritani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008 (Studi e ricerche, 65), pp. 78.
ISBN 9788862740494

Les best-sellers de la lexicographie franco-italienne. XVI^e-XXI^e siècle, dit par Jacqueline Lillo, Roma, Carocci, 2013 (Biblioteca di testi e studi, 820), pp. 236.
ISBN 9788843063994

Ilaria Bisceglia Bonomi, *Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi dal 1900 al 1905. L'aspetto lessicale*, Milano, Centro grafico Linate, 1976, pp. 73-136. [Estr. da: «ACME», Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Milano, XXIX, fasc. 1 (gen.-apr. 1976)].

Sergio Bonanzinga - Fatima Giallombardo, *Il cibo per via. Paesaggi alimentari in Sicilia*, con trascrizioni musicali di Santina Tomasello, documenti sonori originali in CD allegato a cura di Sergio Bonanzinga, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2011 (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 29), pp. 197, ill. [Alleg.: 1 CD-ROM].
ISBN 978-88-96312-21-6

Remo Bracchi, *Toponomastica valtellinese di origine latina. Prodrumi e prolungamenti*, Sondrio, IDEVV, 2008 (Atti e documenti, 3), pp. 181. [Contiene: *Indice dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi*, a cura di Gabriele Antonioli].

Enzo Caffarelli, *Dimmi come ti chiami e ti dirò perché. Storie di nomi e di cognomi*, Roma, Bari, GLF editori Laterza, 2013 (I Robinson. Letture), pp. v, 179.
ISBN 978-88-581-0648-8

Paola Capponi, *I nomi di Orione. Le parole dell'astronomia tra scienza e tradizione*, Venezia, Marsilio, 2005 (Saggi Marsilio; Crisis,4), pp. 181, [8] c. di tav., ill.
ISBN 8831788280

Arrigo Castellani, *Le glossaire provençal-italien de la Laurentienne*. Ms. Plut. 41, 42, Fribourg, Éditions universitaires, 1957, pp. 43.

Marina Castiglione, *Parole e strumenti dei gessai in Sicilia. Lessico di un mestiere scomparso*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Dipartimento di scienze filologiche e linguistiche, Università di Palermo, 2012 (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 32), pp. 186, ill.
ISBN 9788896312674

Luigi Chiappinelli, *Nomi di luogo in Campania. Percorsi storico-etimologici*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2012, pp. 168.
ISBN 9788849524291

Vittorio Coletti, *Eccessi di parole. Sovrabbondanza e intemperanza lessicale in italiano dal Medioevo a oggi*, Firenze, Cesati, 2012 (Italiano: passato e presente, 2), pp. 268. [Scritti in parte già pubblicati].
ISBN 9788876674235

Cross-disciplinary perspectives on lexical blending, edited by Vincent Renner, François Maniez, Pierre J.L. Arnaud, Berlin, Boston, De Gruyter, 2012 (Trends in linguistics. Studies and monographs, 252), pp. vi, 267, ill.
ISBN 9783110289237

Giuseppe Cusmano, *Aspetti dell'influsso delle lingue classiche sul lessico italiano. Appunti per un Laboratorio di storia della lingua italiana*, Roma, Aracne, 2004, pp. 86.
ISBN 88-7999-886-2

Tina Da Massa, *Ricerca etimologica sui nomi locali delle valli di Marebbe e Badia*. Tesi di laurea, relatore: Carlo Battisti, Regia Università degli studi Firenze, Facoltà di lettere e filosofia, 1943, cc. ii, 352.

Diverse voci fanno dolci note. L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami, a cura di Pär Larson, Paolo Squillacioti e Giulio Vaccaro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, pp. xxviii, 272, 1 ritr.
ISBN 9788862744805

Carles Duarte - Anna Martínez, *Il linguaggio giuridico*, a cura e con prefazione di Francesco Sitzia, saggio introduttivo di Eduardo Blasco Ferrer, Cagliari, Condaghes, 2000, pp. 143.
ISBN 8886229658

Ecdotica, lessicografia e teorie letterarie dei testi scientifici e tecnici, a cura di Paola Radici Colace, Messina, EDAS, 2013 (Lessico & cultura, 11), pp. 262. [Relazioni presentate al Seminario tenuto a Messina nel 1999].
ISBN 9788878203990

Tiziana Emmi, *La formazione delle parole nel siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2011 (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 28), pp. 513.

ISBN 9788896312193

Erbe di Valdorcia, a cura di Marilisa Cuccia, Torrita di Siena, Società bibliografica toscana, 2013, pp. 131. [Contiene: *Piante ed erbe medicinali nel Vocabolario della Crusca*, Antonio Vinciguerra].

ISBN 9788898282104

Alfred Ernout, *Le vocabulaire latin. Leçon inaugurale prononcée au Collège de France le 4 décembre 1945*, Paris, 1946, pp. 22.

Massimo Fanfani, *Vocabolari e vocabolaristi. Sulla Crusca nell'Ottocento*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2012 (Studi, 9), pp. 120. [Scritti già pubblicati].

ISBN 9788860322425

Berengario Gerola, *I nomi locali del comune di Laion (Alto Adige)*. Tesi di perfezionamento in linguistica con C. Battisti, Regia Università degli studi Firenze, Facoltà di lettere e filosofia, 1935, cc. xxiii, 223. [Alleg.: 1 fascicolo].

Giuseppe Grassi, *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana*, Duodecima edizione coll'aggiunta di nuovi articoli, Firenze, a spese di Pasquale Pagni e Giuseppe Galletti, 1832, pp. xii, 216.

L'italiano dei vocabolari. Firenze, 6-7 novembre 2012, atti a cura di Nicoletta Maraschio, Domenico De Martino, Giulia Stanchina, Firenze, Accademia della Crusca, 2013 (La piazza delle lingue, 4), pp. xi, 212, ill.

ISBN 9788889369548

Mariusz Kamiński, *A history of the Chambers dictionary*, Berlin, Boston, De Gruyter, 2013 (Lexicographica. Series maior, 143), pp. xii, 297, ill.

ISBN 9783110312508

Johannes Kramer, *Italienische Ortsnamen in Südtirol = La toponomastica italiana dell'Alto Adige. Geschichte, Sprache, Namenpolitik = Storia, lingua, onomastica politica*, Stuttgart, Ibidem Verlag, 2008 (Romanische Sprachen und ihre Didaktik, 16), pp. xiv, 184, ill.

ISBN 9783898218580

Cesare La Serra, *Alfabeto italiano, alfabeto convenzionale, dizionario universale (copyright)*. Parte prima: *L'alfabeto italiano*, Roma, Società anonima poligrafica italiana, 1956, pp. 15.

Cesare La Serra, *Progetto di un dizionario universale in cui si dimostra che la semplificazione dell'alfabeto italiano non è una idea di cervelli balzani, ma un contributo alla comprensione fra popoli di lingua diversa*, Roma, presso l'Autore, 1958, pp. 8.

Danielle Londei - Cristiana De Santis - Licia Reggiani, *Le nuove povertà. Un inventario e ipotesi di una mappa lessicale*, Milano, Unicopli, 2013, pp. 129-148. [Estr. da: *Vedere la povertà*].

Marco Manotta, *La cognizione degli effetti. Studi sul lessico estetico di Leopardi*, Pisa, ETS, 2012 (*La modernità letteraria*, 37), pp. 196. ISBN 9788846734334

Vito Matranga, *Concetti alimentari complessi e sistemi nominali in geografia linguistica. Le focacce siciliane*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2011 (*Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia*, 30), pp. 197, ill. [Alleg.: 11 c. geogr. in custodia]. ISBN 9788896312223

Semiro Melas, *Saggio di toponomastica dei comuni compresi nell'antica Baronia di Monreale*, relatore: Cesare Battisti, R. Università degli studi Firenze, Facoltà di lettere e filosofia, 1939, cc. vi, 203.

Clemente Merlo, *I nomi romanzi della candelara. La festa della purificazione di Maria Vergine*, Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1915, pp. 28.

Clemente Merlo, *Voci di Corsica. Note etimologiche*, Bergamo, Edizioni del Convivio letterario, 1948, pp. 4.

Onomastica e lessico tra Risorgimento e Italia unita, a cura di Daniela Cacia, Elena Papa, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011 (*Onomastica*, 7), pp. 200. ISBN 9788862743389

Sebastiano Paolo, *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine*, in Venetia, appresso Simone Occhi, 1740, pp. 360.

Luigi Peirone, *Italianismi e genovesismi in Cristoforo Colombo*, Genova, Tilgher-Genova, 1992, pp. 44.

Giovanni Battista Pellegrini, *Glosse tedesche antiche*, Palermo, Manfredi, 1958, pp. 16.

Gianfranca Piras, *L'italiano giuridico-amministrativo nella Sardegna dell'Ottocento*, prefazione di Eduardo Blasco Ferrer, Cagliari, Condaghes, 2001 (*Samanunga*, 2), pp. XLVII, 159, ill. ISBN 8886229933

Irene Pivetti - Alessio Roberti, *Dal celodurismo a yes we can passando per il vaffa... e la rottamazione. Le parole della politica e l'intelligenza linguistica*, Urganò, Roberti, 2012, pp. 142.

ISBN 9788865520512

Giovanni Pozzi, *I nomi di Dio nei Promessi sposi*, Lugano, 1989, pp. 23.

Giovanna Princi Braccini, *Parole longobarde nelle «Leges Langobardorum» e oltre. Identificazioni e restauri*, Padova, Unipress, 2012 (Quaderni del Dipartimento di linguistica. Studi, 11), pp. ix, 495.

ISBN 9788880983057

Regionis forma pulcherrima. Percezioni, lessico, categorie del paesaggio nella letteratura latina, a cura di Gianluigi Baldo e Elena Cazzuffi, atti del Convegno di studio, Palazzo Bo, Università degli studi di Padova, 15-16 marzo 2011, Firenze, Olschki, 2013 (Biblioteca dell'Archivum Romanicum. Ser. 1., Storia, letteratura, paleografia, 415), pp. viii, 275.

ISBN 978-88-222-6236-3

Giovanni Ruffino - Elena D'Avenia, *Per un vocabolario-atlante della cultura marinara in Sicilia. Appunti e materiali*, disegni di Giuseppe Aiello e Filippo Castro, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Dipartimento di scienze filologiche e linguistiche, Facoltà di lettere e filosofia dell'università di Palermo, 2010 (Piccola biblioteca dell'ALS, 6), pp. 97, ill. [Con glossario].

ISBN 9788896312070

Giovanni Scarola, *L'italiese in Canada. Considerazioni sul lessico*, Vaughan, G.F. Graphics, 2007, pp. 130.

ISBN 9780981379302

Salvatore Claudio Sgroi, *Allucinazioni mafiose*, cc. 10. [Estr. da: «Studi linguistici italiani», XXXVII, fasc. 2 (2011)].

Salvatore Claudio Sgroi, *Auspicare. In costante espansione da verbo monovalente (intr.) a verbo trivalente (tr. pron.)*, pp. 339-349. [Estr. da: «Quaderni di semantica», XXXIII, fasc. 2 (dic. 2012)].

Salvatore Claudio Sgroi, *Festschrift. s.m. o s.f.? vocabolo di basso uso?*, 2010, pp. 139-147. [Estr. da: «Quaderni di semantica», XXXI, fasc. 1 (giu. 2010)].

Salvatore Claudio Sgroi, *Marchiano, chi costui?*, pp.147-157. [Estr. da: «L'Italia dialettale», LXXI (2011)].

Salvatore Claudio Sgroi, *Ostelleria voce novecentesca? ottocentesca? no: fine '200! neoformazione? no: gallicismo di basso uso? ma ora in espansione!*, pp.

171-173. [Estr. da: «Rivista italiana di linguistica e di dialettologia», XII (2010)].

Specialised lexicography, Vida Jesenšek, (ed.), Berlin, Boston, De Gruyter, 2013 (Lexicographica. Series maior, 144), pp. vii, 244, ill.
ISBN 9783110333381

Tradizione, identità, tipicità nella cultura alimentare siciliana. Lo sguardo dell'Atlante linguistico della Sicilia, a cura di Marina Castiglione, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2011 (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 26), pp. 549, ill.
ISBN 9788896312148

Iride Valenti, *Gallicismi nella cultura alimentare della Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2011, (Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 25), pp. 177. [Contiene: *Vocabolario onomasiologico*].
ISBN 9788896312179

Antonio Vinciguerra, *Polemiche linguistiche a Napoli intorno al Vocabolario domestico di Basilio Puoti*, Firenze, Le Lettere, 2012, pp. 65-84. [Estr. da: «Lingua nostra», LXXIII, fasc. 3-4 (sett.-dic. 2012)].

SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

COSIMO BURGASSI - ELISA GUADAGNINI, Prima dell'«indole». Latinismi latenti dell'italiano

Il contributo costituisce uno dei frutti delle ricerche condotte nell'ambito del progetto *DiVo* (*Dizionario dei Volgarizzamenti*), ospitato dall'Istituto Opera del vocabolario italiano (CNR) e dalla Scuola normale superiore di Pisa, ed è dedicato al riconoscimento di una particolare tipologia di latinismi del lessico italiano. Si definiscono “latenti” quei prestiti dal latino che da una parte sono comuni nell'italiano contemporaneo e, dall'altra, risultano generalmente poco attestati, e talvolta perfino sconosciuti, in epoca antica. Nel volgare del medioevo tali latinismi rappresentano quindi una scelta lessicale minoritaria e fortemente marcata, assurta poi, in epoca moderna, allo *standard* linguistico tutt'oggi in vigore. Il dato della prima attestazione di una parola, pertanto, è valutato in stretto rapporto con il mutamento nel “rango” stilistico della parola stessa in diacronia, secondo quanto emerge dallo studio della documentazione disponibile.

La classe dei latinismi “latenti”, così definita, è poi illustrata nelle sue articolazioni interne. Si possono individuare tre sottoclassi lessicali: il saggio ne esamina una in particolare, ripercorrendo la storia della parola *indole*. Nello specifico, partendo dalle preziose testimonianze dei volgarizzamenti, lo scavo archeologico condotto su *indole* si concentra sulle fasi anteriori alla sua affermazione lessicale e alla sua definizione semantica in senso moderno.

This contribution is one of the studies that are part of the *DiVo* project (*Dizionario dei Volgarizzamenti*), hosted by the *Opera del vocabolario italiano* (CNR) and by the *Scuola normale superiore di Pisa*, and aims at recognizing the special kind of latinisms that are found in the Italian language. The definition of “hidden” (*latenti*) applies to loanwords from Latin that are, on the one hand, common in contemporary Italian and that, on the other hand, were generally speaking poorly attested or even unknown in the past. These latinisms are therefore in the medieval vernacular language a minor and deliberate lexical choice, which reached, in the modern age, the linguis-

tic standard currently in use. The data concerning the first attestation of a word is therefore examined in close connection with the stylistic change of the word itself over time, according to the results of an analysis of the available documentation .

The class of “hidden” latinisms, defined in this way, is then described in its inner articulations. Three lexical sub-categories can be singled out: the essay examines one in particular, retracing the history of the word *indole*. Specifically, starting from the valuable evidence testimony of the translations in vernacular language, archeological research on the word *indole* focuses on the phases before its lexical confirmation and its modern semantic definition.

ROSSELLA MOSTI, Per un'edizione critica di quattro trattatelli medici del primo Trecento

Il *Libro della cura delle febbri*, il *Libro della cura delle malattie*, il *Libro delle segrete cose delle donne* e il *Libro dell'ornamento delle femmine*, dei quali si annuncia una prossima edizione critica, sono quattro trattatelli medici databili entro il primo quarto del Trecento. Essi rivestono una particolare importanza per gli studi della lessicografia storica ed etimologica italiana: non solo perché furono spogliati dagli accademici della Crusca sin dalla prima impressione del *Vocabolario* con diciture fuorvianti e attribuzioni incongrue, ma anche perché furono tra i testi maggiormente coinvolti nella questione delle falsificazioni di Francesco Redi in seno alla terza e alla quarta impressione del *Vocabolario*.

Notevole l'apporto che i quattro libri offrono al lessico dell'italiano antico, sia per l'alta frequenza di *hapax* che per il numero di prime attestazioni. Lo *specimen* lessicale che si anticipa in questa sede include una ventina di schede relative ai vocaboli più interessanti dei quattro trattati: si tratta per lo più di tecnicismi del linguaggio medico e botanico, ma non mancano latinismi o anche termini del lessico comune, altrimenti non attestati, o attestati qui per la prima volta.

Il Libro della cura delle febbri, *Il Libro della cura delle malattie*, *Il Libro delle segrete cose delle donne* and *Il Libro dell'ornamento delle femmine*, which will soon have a critical edition, are four medical short treatises datable to around the first quarter of the fourteenth century. They are particularly important for the studies of historical lexicography and Italian etymology: not just because they were perused by the academicians of the Crusca since the first imprint of the *Vocabolario* with misleading captions and incongruous attributions, but also because they were among the texts involved

in the question of Francesco Redi's falsifications in the third and fourth imprint of the *Vocabolario*.

The contribution that the four books make to the old Italian lexicon is noteworthy both for the many *hapax* and the number of first attestations. The lexical *specimen* that is here shown includes roughly twenty entries of the most interesting words in the four pamphlets: they are mainly technical terms in medical and botanical language, but there are also latinisms or words belonging to the common language, otherwise not attested, or attested here for the first time.

YORICK GOMEZ GANE, «Satellite» nell'accezione astronomica (ovvero Macrobio nell'orbita di Keplero)

I dizionari storici ed etimologici di diverse tra le principali lingue europee moderne concordano nell'attribuire a Giovanni Keplero (in un testo del 1610) la paternità dell'accezione astronomica del latino *satelles* (dove l'italiano *satellite*, dal 1636). Tuttavia, già nel latino antico si rinviene un uso traslato del termine in ambito astronomico, in un passo di Macrobio (commento al *Somnium Scipionis* ciceroniano, 2, 4, 9: Venere e Mercurio che accompagnano il Sole «tamquam satellites»). Nell'articolo si mostra, con diversi argomenti, come Keplero abbia verosimilmente plasmato *satelles* al nuovo significato sulla scia del traslato già presente in Macrobio, che costituisce il primo, importante stadio della storia linguistica di *satellite* nell'accezione astronomica, e merita perciò di trovare spazio nell'odierna lessicografia, non soltanto italiana.

The historical and etymological dictionaries of many among the main European modern languages agree on attributing to John Kepler (in a 1610 text) the authorship of the astronomical meaning of the Latin word *satelles* (whence the Italian *satellite*, from 1636). However, already in ancient Latin there is a metaphorical use of the word in the astronomic field, in a passage by Macrobius (commentary on Cicero's *Somnium Scipionis*, 2, 4, 9: Venus and Mercury that accompany the Sun «tamquam satellites»). This article shows, with different arguments, how Kepler seems to have transformed the word *satelles* into the new meaning on the basis of the already existing metaphor in Macrobius. This is the first and fundamental stage in the linguistic development of *satellite* as an astronomical term, and therefore deserves to have a place in all current lexicography, not just Italian.

ZENO VERLATO, Le inedite postille di Niccolò Bargiacchi e Anton Maria Salvini alla terza impressione del «Vocabolario della Crusca»

L'abate fiorentino Niccolò Bargiacchi (1682-1754), oggi noto al più come bibliofilo, in vita fu erudito stimato per le sue conoscenze di lingua e letteratura toscane del *buon secolo*. Pur non figurando come autore di alcuna opera a stampa, lasciò ampia testimonianza delle sue competenze in chiose apposte ai manoscritti di sua proprietà, spesso in collaborazione con l'abate Anton Maria Salvini, e nelle postille alla terza edizione del *Vocabolario della Crusca*, anch'esse stese in collaborazione con Salvini. Pur non essendo Bargiacchi accademico, le sue proposte di correzione e aggiunte al *Vocabolario* trovarono ampia accoglienza nella quarta edizione, allora in allestimento.

Il presente articolo, fornendo l'edizione commentata di un'ampia scelta delle postille di Bargiacchi e Salvini, dà un contributo alla conoscenza della storia della quarta edizione del *Vocabolario*, gettando nel contempo luce sulla figura di Bargiacchi e sull'attività erudita da lui svolta in quanto membro della "Repubblica delle lettere" fiorentina del XVIII secolo.

The Florentine Abbot Niccolò Bargiacchi (1682-1754), nowadays mainly known as a bibliophile, was a learned person respected for his knowledge of the Tuscan language and literature of the *buon secolo*. Even if he did not appear as the author of any printed work, he left extensive proof of his skills in commentaries on his manuscripts, often together with the Abbot Anton Maria Salvini, and in the annotations to the third edition of the *Vocabolario della Crusca*, which he also drafted with Salvini. Even if Bargiacchi was not an academician, his suggestions for alterations and additions to the *Vocabolario* were widely accepted in the fourth edition, which was then being prepared.

This article, by providing the commented edition of a wide choice of the annotations by Bargiacchi and Salvini, contributes to the knowledge of the development of the fourth edition of the *Vocabolario*, throwing light on the figure of Bargiacchi and his intellectual activity as a member of the seventeenth century Florentine "Repubblica delle lettere".

GIUSEPPE ZARRA, «Cipesso»

Il lemma *cipresso* nella terza edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1691) presenta, accanto alla definizione di 'arbore noto' (§ I), quella di 'parte posteriore del capo' (§ II) con due esempi tratti da un volgarizzamento del *Thesaurus pauperum*. Nella *Proposta di alcune correzioni*

ed aggiunte al vocabolario della Crusca questa voce è duramente criticata da Vincenzo Monti con accuse, senz'altro condivisibili, alla precaria accortezza filologica degli accademici. Nell'articolo si propone una spiegazione della genesi della corruzione; si rende nota la presenza della forma *cipesso* in un volgarizzamento pisano del *Thesaurus pauperum* tradito da almeno quattro testimoni manoscritti e tale forma viene interpretata come esito toscano-occidentale del latino OCCIPITUM. Nei due passi citati dagli accademici *cipresso* è, dunque, banalizzazione di *cipesso*: questa corruzione, presente eccezionalmente nei testimoni del volgarizzamento d'area pisana, si insinua nella complessa e stratificata trasmissione testuale dei volgarizzamenti e riaffiora nel testo da cui attingono i compilatori del *Vocabolario*.

The word *cipresso* in the third edition of the *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1691) includes, next to the definition of 'arbore noto' (§ I), the one of 'parte posteriore del capo' (§ II) with two examples from a translation in vernacular of the *Thesaurus pauperum*. In the *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca* this entry is strongly criticised by Vincenzo Monti, with understandable accusations regarding the unreliable philological accuracy of the academicians. The article suggests an explanation of the origin of the linguistic corruption; the presence of the word *cipesso* is found in a translation in the Pisan vernacular of the *Thesaurus pauperum*, transmitted through at least four examples of manuscript evidence, and this is read as a western Tuscany derivation from the latin OCCIPITUM. In the two passages quoted by the academicians *cipresso* is therefore a banalization of *cipesso*: this corruption, exceptionally present in the examples of the translation in vernacular of the Pisa area, is part of the complex and stratified textual transmission of the translations in vernacular and emerges in the text that provides the editors of the *Vocabolario* with their information.

GIULIA VIRGILIO, La creatività linguistica di Giovanni Targioni Tozzetti

Nel Settecento il rapido progresso delle scienze porta con sé la necessità di sviluppare un linguaggio settoriale adeguato alla sempre crescente specializzazione delle discipline. La formazione di composti neoclassici è uno degli strumenti privilegiati per la creazione di tali neologismi. In Italia il naturalista Giovanni Targioni Tozzetti, figura di primo piano dell'*élite* intellettuale fiorentina, è l'autore di una serie di neologismi a base greca orientati in particolare alla definizione di un sistema di discipline storico-naturalistiche. L'articolo presenta una ricognizione dei grecismi presenti in tre opere significative di Targioni Tozzetti, classificati in base al periodo di attestazio-

ne, e si sofferma in particolare sui neologismi a lui attribuibili. Un'analisi più approfondita è dedicata al settore in cui la creatività del naturalista si è maggiormente esercitata, quello dei nomi delle scienze. Di essi sono indagati la fortuna lessicografica dall'Ottocento ad oggi, la ricezione nella terminologia scientifica coeva ed il rapporto con le parole del greco classico cui fanno riferimento.

In the eighteenth century the rapid progress of science made it necessary to develop a sector-based language suited to an ever increasing specialization of the different disciplines. The formation of neoclassical compound words is one of the most frequently used tools for creating such neologisms. The naturalist Giovanni Targioni Tozzetti, key figure in the Florentine intellectual *élite*, is the author of a series of new words of Greek origin that were intended to define a system of historical and naturalistic sciences. This article makes a survey of Greek words existing in three important works by Targioni Tozzetti, classified on the basis of the attestation period, and concentrating on the new words that can be attributed to him. A further analysis deals with the sector in which the naturalist mainly worked, that is to say the nouns used in sciences. Their lexicographical fortune from the nineteenth century until today, their acceptance in contemporary scientific terminology and their relationship to the classical Greek words to which they refer are also analysed.

CHIARA DE MARZI, «A cose nuove, nuove parole». I neologismi nel «Miso-gallo» di Vittorio Alfieri

Il saggio propone un glossario dei neologismi presenti all'interno del *Misogallo* di Vittorio Alfieri. Si tratta di 89 voci: comprendono forme che non trovano alcuna attestazione nei repertori e negli strumenti lessicografici consultati, forme attestate con un'accezione diversa rispetto a quella impiegata dall'autore e, infine, forme che tali strumenti registrano solamente con occorrenze successive a quella alfieriana. I termini analizzati sono stati catalogati sulla base dei seguenti procedimenti di formazione lessicale: suffissazione, prefissazione, parasintesi e composizione.

This essay offers a glossary of the neologisms existing in Vittorio Alfieri's *Misogallo*. There are 89 entries: including words that do not appear at all in the indexes and tools consulted, words attested with a different meaning from the author's and, finally, words that such tools record only later than those in Alfieri. The words analysed have been catalogued on the basis of the following lexical proceedings: suffixation, prefixation, parasyntax and word composition.

EMANUELE VENTURA, *Latinismi e grecismi nella prosa di Vincenzo Gioberti*

L'articolo analizza un aspetto peculiare della prosa di Vincenzo Gioberti: la significativa presenza di latinismi e grecismi. Partendo da alcune considerazioni sul ruolo di Gioberti nel contesto del dibattito linguistico ottocentesco, si offre un congruo glossario di voci, concentrando in particolare l'attenzione sui neologismi giobertiani, sia appartenenti al lessico filosofico che al di fuori di esso.

I latinismi e i grecismi, oltre a nobilitare una prosa di stampo classicista, concorrono alla creazione di un lessico filosofico originale, all'interno del quale soprattutto la lingua greca, con la sua flessibilità e funzionalità, costituisce l'ausilio ideale per i bisogni linguistici del filosofo.

This essay analyses a particular aspect of Vincenzo Gioberti's prose: the significant number of Latin and Greek words. Starting from some reflections on Gioberti's role in the nineteenth century linguistic debate, a congruous glossary of entries focuses in particular on Gioberti's neologisms, both those belonging to the philosophical vocabulary and those outside it.

Latin and Greek words, apart from enhancing the classical style of the prose, contribute to creating an original philosophical lexicon, within which above all the Greek language, thanks to its flexibility and functionality, is the ideal instrument for the linguistic needs of a philosopher.

ROSARIO COLUCCIA, *Zingarelli lessicografo e accademico della Crusca*

Il lavoro tratta della personalità e della attività di Nicola Zingarelli, professore universitario, letterato e lessicografo, autore di un vocabolario che ebbe ai suoi tempi rapida fortuna, pugliese entrato nella fiorentina Accademia della Crusca.

Oltre ai saggi scientifici e alla pubblicistica, una notevole importanza riveste l'epistolario. La pubblicazione integrale dello straordinario fondo epistolare intestato a Zingarelli (in buona misura inesplorato) e conservato nella Biblioteca Provinciale di Foggia, nonché delle lettere da lui spedite che si trovano negli archivi dei corrispondenti, consentirebbe di ricostruire momenti e aspetti significativi della cultura accademica italiana nei primi tre-quattro decenni del Novecento.

This work deals with the personality and activity of Nicola Zingarelli, University Professor, man of letters and lexicographer from Puglia, author of a highly successful dictionary, who became a member of the Florentine Accademia della Crusca.

Apart from his scientific essays and publications, his correspondence is also of great importance. The publication of the extraordinary collection of letters belonging to Zingarelli (largely unexplored) and preserved in the Foggia Provincial Library, as well as the letters sent by him that can be found in the archive of the correspondents, would allow scholars to reconstruct significant moments and aspects of Italian academic culture during the first three or four decades of the twentieth century.

URSULA REUTNER, Eufemismo e lessicografia. L'esempio dello «Zingarelli»

Mettere una marca è una questione estremamente difficile per la lessicografia: la realtà linguistica spesso non può essere inserita in precise categorie teoriche; la sua percezione cambia con l'andar del tempo e spesso dipende dal contesto situazionale in cui le parole occorrono, e anche dall'uso delle singole persone. A proposito degli eufemismi emerge un problema ulteriore: la vaghezza e l'eterogeneità delle definizioni esistenti. Per studiare la marca lessicografica *eufemismo* nello *Zingarelli*, sulla base di una definizione generale dell'oggetto si indaga se i campi semantici e le marche del dizionario corrispondano davvero agli eufemismi dell'italiano.

Labelling is an extremely tricky question for lexicography: words of natural languages often do not fit into clear-cut theoretical categories, as their perception changes in time and often depends on the situational context in which they appear, as well as on individual language usage. In the case of euphemisms, a further challenge appears: the vagueness and heterogeneity of existing definitions. In order to analyse the labelling of euphemisms in the *Zingarelli*, we first develop a comprehensive definition of the subject and then go on to ask how well the semantic fields and formal types of euphemisms marked in this dictionary reflect the euphemisms of the Italian language.

(traduzioni in inglese a cura di Matteo Gaja)

INDICE DEL VOLUME

COSIMO BURGASSI - ELISA GUADAGNINI, Prima dell'«indole». Latinismi latenti dell'italiano	<i>pag.</i>	5
ROSSELLA MOSTI, Per un'edizione critica di quattro trattatelli medici del primo Trecento	»	45
YORICK GOMEZ GANE, «Satellite» nell'accezione astronomica (ovvero Macrobio nell'orbita di Keplero)	»	75
ZENO VERLATO, Le inedite postille di Niccolò Bargiacchi e Anton Maria Salvini alla terza impressione del «Vocabolario della Crusca»	»	81
GIUSEPPE ZARRA, «Cipesso»	»	191
GIULIA VIRGILIO, La creatività linguistica di Giovanni Targioni Tozzetti	»	203
CHIARA DE MARZI, «A cose nuove, nuove parole». I neologismi nel «Misogallo» di Vittorio Alfieri	»	233
EMANUELE VENTURA, Latinismi e grecismi nella prosa di Vincenzo Gioberti	»	267
ROSARIO COLUCCIA, Zingarelli lessicografo e accademico della Crusca	»	301
URSULA REUTNER, Eufemismo e lessicografia. L'esempio dello «Zingarelli»	»	317
Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2013-2014), a cura di FRANCESCA CARLETTI ..	»	345
Sommari degli articoli in italiano e in inglese	»	363

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI LUGLIO 2014
PER CONTO DELLA
CASA EDITRICE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA ABC
SESTO FIORENTINO - FIRENZE

Impaginazione: Stefano Rolle



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile: LUCA SERIANNI
Autorizz. del Trib. di Firenze del 5 gennaio 1979, n° 2707

STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. I (1979): Lezione e frammenti inediti di Gino Capponi (SEVERINA PARODI) – L'Accademia della Crusca per il «Vocabolario giuridico italiano» (PIERO FIORELLI) – Toscana dialettale delle aree marginali. Vocabolario dei vernacoli toscani (GERHARD ROHLFS) – Il prefisso «per-» nella lingua letteraria del Duecento, con un'appendice sul prefisso «pro-» (D'ARCO SILVIO AVALLE) – Retrodatazioni (FREYA ANCESCHI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari 1970-1978 (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. II (1980): Lessicografia e letteratura italiana (GIOVANNI NENCIONI) – Schede lessicali e sintattiche del Duecento (FRANCESCO FILIPPO MINETTI) – «Navigatio Sancti Brendani»: glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti (MARIA ANTONIETTA GRIGNANI) – La terminologia della meccanica applicata nel Cinquecento e nei primi del Seicento (PAOLA MANNI) – Nuove datazioni di tecnicismi sei-settecenteschi (ANDREA DARDI) – Lessicografia infida e prospettive storico-linguistiche nel primo Ottocento (NICOLA DE BLASI) – «Multa» (PAOLA MARIANI BIAGINI) – Polisemia e omografia nel Dizionario Macchina dell'Italiano (NICOLETTA CALZOLARI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana dei secc. XVI-XIX (MARIA CLOTILDE BARBLAN) – Max Pfister: «LEI» (FREYA ANCESCHI) – Convegno Nazionale sui Lessici Tecnici delle Arti e dei Mestieri. Cortona, «Il Palazzone», 28-30 maggio 1979. Contributi (TERESA POGGI SALANI).

Vol. III (1981): Storiografia artistica: lessico tecnico e lessico letterario (PAOLA BAROCCHI) – Appunti sui dizionari italo-francesi apparsi prima della fine del Settecento (ANNE-MARIE VAN PASSEN) – Giacomo Leopardi lessicologo e lessicografo (GIOVANNI NENCIONI) – Trecento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) – «Design, Disegno» (GABRIELLA CARTAGO) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana secc. XIX-XX (MARIA CLOTILDE BARBLAN) – La mostra della spezieria e l'ospedale di Santa Fina a San Gimignano: spunti per una ricerca lessicale (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI).

Vol. IV (1982): Per una lettura del «Primo viaggio intorno al mondo» di Antonio Pigafetta (MANLIO DUILIO BUSNELLI) – Analisi quantitativa e valutazione del lessico dell'«Aminta» di Torquato Tasso (MARIO CHIEREGATO) – La lingua dei *Banchetti* di Cristoforo Messi Sbugo (MARIA CATRICALÀ) – Saggio di 'rovesciamento' del primo Vocabolario della Crusca (MIRELLA SESSA) – Note sulla grafia del Vocabolario degli Accademici della Crusca (ANNA MURA PORCU) – Costanti e varianti lessicali nell'*Esclusa* di Pirandello (LUCIANA SALIBRA) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca: dizionari della lingua italiana, sec. XX (MARIA CLOTILDE BARBLAN).

Vol. V (1983): L'«Alfabeto italiano» stampato a Mosca l'anno 1773: un esempio di bilinguismo nella Russia del XVIII secolo (SIMONETTA SIGNORINI) – I nomi di mestiere a Firenze fra '500 e '600 (ANNA FISSI) – Un editore del Cinquecento tra Bembo e il parlar popolare: F. Sansovino ed il vocabolario (CLAUDIO MARAZZINI) – Lingua come scoperta e come investimento (DOMENICO DE ROBERTIS) – Per un'analisi formale della derivazione in italiano: metodologia di lavoro e primi risultati (NICOLETTA CALZOLARI) – Problemi di documentazione linguistica. Archivio dei testi e nuove tecnologie (EUGENIO PICCHI) – Gastrologia (MARIA CATRICALÀ).

Vol. VI (1984): Il vocabolario delle virtù nella prosa volgare del '200 e dei primi del '300 (VITTORIO COLETTI) – *Core | Corpo | Anima* nel lessico poetico prestilnovistico (SILVIA CANTELLI) – I nomi dei pesci, dei crostacei e dei molluschi nei trattati cinquecenteschi in volgare di culinaria, dietetica e medicina (ADRIANA ROSSI) – Fortuna lessicografica di Galileo (SEVERINA PARODI) – La traduzione italiana (1815) del Codice civile austriaco (1811) (MARINA SPARAVIER) – Aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini tratte dagli spogli lessicali di Giuseppe Campi (GUIDO RAGAZZI).

Vol. VII (1985): Verso una nuova lessicografia (GIOVANNI NENCIONI) – Un glossario Latino-Eugubino del Trecento (MARIA TERESA NAVARRO SALAZAR) – Cose da poco (GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI) – «Le delizie del Falsal». Vicende di una parola europea (GIANMARCO GASPARI).

Vol. VIII (1986): «Poeta», «poetare» e sinonimi (BARBARA BARGAGLI STOFFI-MUEHLETHALER).

Vol. IX (1987): Lessico tecnico e difesa della lingua (GIOVANNI NENCIONI) – Lessicografia italo-(serbo)-croata (1649-1985) (MARIA LUISA BRUNA) – Altre cento aggiunte alla «Tavola delle abbreviature» del Tommaseo-Bellini (PAOLO ZOLLI) – Il «Vocabolario di marina» di Cesare Tommasini e la politica linguistica di fine '800 (MARIA CATRICALÀ) – Un nodo germanico della etimologia italiana (e romanza) (GIOVANNA PRINCI BRACCINI) – Lessicologia e lessicografia computazionali: esperienze e prospettive in Italia (FRANCO LORENZI) – Appunti per una analisi della derivazione in italiano: deverbali in *-zione* (DONELLA ANTELMÌ).

Vol. X (1989): Antonio Boezio, «Della venuta del re Carlo di Durazzo nel Regno e delle cose dell'Aquila» e il suo lessico (SIMONA GELMINI) – Piemontesismi e francesismi in un dizionario del notariato ottocentesco (SILVERIO NOVELLI) – Lessicografia e accademia nella Sicilia del Seicento (ROSARIA SARDO).

Vol. XI (1991): I nomi delle vesti in Toscana durante il medioevo (ADRIANA ROSSI) – Voci quotidiane, voci tecniche e toscano nel volgarizzamento di Plinio e Pietro de' Crescenzi (ELENA CAMILLO) – I nomi delle 'leggi fondamentali' (FEDERIGO BAMBI) – Regionalismi emiliani nei repertori di Marc'Antonio Parenti (MARCO PERUGINI) – Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente (PAOLO D'ACHILLE) – Vocabolari cinquecenteschi della lingua italiana posseduti dalla biblioteca dell'Accademia della Crusca (ALEXANDRE LOBODANOV).

Vol. XII (1994): Il lessico matematico della «Summa» di Luca Pacioli (LAURA RICCI) – La polisemia nel lessico della trattatistica musicale italiana cinquecentesca (FABIO ROSSI) – Antichità lessicali estensi e italiane (FABIO MARRI) – Gli articismi nelle opere di ambiente polare scritte da Emilio Salgari (LUIGI DE ANNA) – Influenze dell'inglese sulla terminologia informatica italiana (MICHELE GIANNI) – «Scana» 'zanna, [dente] scaglione': attestazioni e parentele («mazoscanus», «schiena», «schiniere») (GIOVANNA PRINCI BRACCINI).

Vol. XIII (1996): Sintagmatica (D'ARCO SILVIO AVALLE) – Filologia e lessicografia ipertestuali: la poesia italiana delle origini in CD-ROM (CLPIO) (LINO LEONARDI) – Il Vocabolario della Crusca e la tradizione manoscritta dell'«Epitoma rei Militaris» di Vegetio nel volgarizzamento di Bono Giamboni (GIANCARLO GANDELLINI) – La musica nella

Crusca. Leopoldo de' Medici, Giovan Battista Doni e un glossario manoscritto di termini musicali del XVII secolo (FABIO ROSSI) – Per un vocabolario dialettale fiorentino (NERI BINAZZI) – Sui prefissoidi dell'italiano contemporaneo (GIUSEPPE ANTONELLI) – Formazioni prefissali della lingua medica contemporanea (MARCO CASSANDRO) – Un problema d'etimologia: sul *che fico!* del linguaggio giovanile (MICHELE LOPORCARO) – Nomi di marchio e dizionari (FRANCESCO ZARDO).

Vol. XIV (1997): Il lessico giuridico negli statuti bilingui delle arti fiorentine del Trecento. Saggio di glossario: lettera B (FEDERIGO BAMBI) – Il lessico del manoscritto inedito genovese «*Medicinalia quam plurima*». Alcuni esempi (GIUSEPPE PALMERO) – Glossario frugoniano (SERGIO BOZZOLA) – Gli aggettivi composti nel Cesarotti traduttore di «*Ossian*» (ILEANA DELLA CORTE) – Semantica e grammatica dei modi di dire in italiano (TAMARA CHERDANTSEVA) – Contributo allo studio dei prestiti lessicali italiani nell'albanese (CRISTINA JORGAQI) – Note sulla terminologia informatica (MARCO LANZARONE) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1966-1997) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XV (1998): Aggiunte 'bolognesi' al corpus delle CLPIO (SANDRO ORLANDO) – Zuccherò Bencivenni, «*La santà del corpo*». Volgarizzamento del «*Régime du corps*» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. PI. LXXIII 47) (ROSSELLA BALDINI) – Curiosità lessicali di fine Trecento: gli «*Evangelii*» di Jacopo Gradenigo (FRANCESCA GAMBINO) – Costanti lessicali e semantiche della librettistica verdiana (STEFANO TELVE) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Dizionari della lingua italiana (1981-1995) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA - DELIA RAGIONIERI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1997-1998) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVI (1999): Andrea Lancia volgarizzatore di statuti (FEDERIGO BAMBI) – Sul lessico architettonico: alcuni casi controversi di derivazione vitruviana (MARCO BIFFI) – Sul lessico medico di Michele Savonarola: derivazione, sinonimia, gerarchie di parole (RICCARDO GUALDO) – Cenni sulla storia del pensiero lessicografico nei primi vocabolari del volgare (ALEXANDRE LOBODANOV) – Un dizionarietto di marineria nel laboratorio lessicografico del principe Leopoldo de' Medici (RAFFAELLA SETTI) – Il lessico delle commedie fiorentine nel «*Vocabolario degli Accademici della Crusca*» nelle prime tre edizioni (MIRELLA SESSA) – Lappole, triboli, sterili avene. Le parole arcaiche e letterarie nella riflessione lessicografica dell'Ottocento italiano (MARIAROSA BRICCHI) – Parlare a Firenze: osservazioni lungo il cammino del vocabolario (NERI BINAZZI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1998-1999) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XVII (2000): Astrologia alcaidreica in volgare alla fine del Duecento (LIVIO PETRUCCI) – Il lessico del «*Poema tartaro*» (CARMELO SCAVUZZO) – La lingua giuridica parlata negli usi toscani. Introduzione e saggio di glossario (GIAMPAOLO PECORI) – Sondaggi sul lessico forestiero nella poesia contemporanea (MANUELA MANFREDINI) – Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo (LORENZO RENZI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (1999-2000) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XVIII (2001): Rime francesi e gallicismi nella poesia italiana delle Origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) – Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-

1351) (FEDERICO VICARIO) – Lettere familiari di mittenti colti di primo Ottocento: il lessico (GIUSEPPE ANTONELLI) – Regionalismi e popolarismi in un patriota siciliano della seconda metà dell'Ottocento (LUCIA RAFFAELLI) – La lingua imbrigliata. In margine al politicamente corretto (MASSIMO ARCANGELI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2000-2001) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XIX (2002): Un ricordo di Avalle lessicografo (PIETRO BELTRAMI) – Schede di lessico marinaresco militare medievale (LORENZO TOMASIN) – Necrofori e pipistrelli. Qualche considerazione su «becchino» e «beccamorto» (GIOVANNI PETROLINI) – «Ultimamente» (ALESSIO RICCI) – Per la semantica di armonia: in margine a strumenti recenti di lessicologia musicale (CECILIA LUZZI) – Neologismi e voci rare delle lettere di Giambattista Marino (con uno sguardo all'epistolografia cinquecentesca) (LUIGI MATT) – Sulla lingua del teatro in versi del Settecento (CARMELO SCAVUZZO) – Retrodatazioni di voci onomatopoeiche e interiettive. Un esempio di applicazione lessicografica degli archivi elettronici (STEFANO TELVE) – I formativi neoclassici nei dizionari elettronici «Word Manager»: una proposta di trattazione (MARCO PASSAROTTI - CHIARA RESTIVO) – «Pubblicità»: le parole per (non) dirlo. Un caso di eufemismo nell'italiano di oggi (LAURA RICCI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2001-2002) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XX (2003): «Bizzarro» e alcuni insetti consonanti: una lunga traccia per una etimologia (MAURO BRACCINI) – Le osservazioni retoriche nel commento di Francesco da Buti alla «Commedia»: terminologia tecnica e fonti (STEFANIA COSTAMAGNA) – Dalle acque ai nicchi. Appunti sulla lingua burchiellesca (DANILO POGGIOGALLI) – Gli aggettivi italiani in *-evole* (BARBARA PATRUNO) – Per un'aumentata attenzione per la toponimia nella chiave della storia del diritto. Verso una tipologia (OTTAVIO LURATI) – Il lessico italiano nelle opere di J. F. Cooper (ANNA-VERA SULLAM CALIMANI) – Il lessico romanesco e ciociaro di Alberto Moravia (GIANLUCA LAUTA) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2002-2003) (a cura di GIUSEPPE ABBATISTA).

Vol. XXI (2004): Elementi lessicali di statuti senesi del XV secolo (FRANCESCO SESTITO) – Per la conoscenza della lingua d'uso in Italia centrale tra fine Settecento e primo Ottocento: proposte per un glossario (RITA FRESU) – Retrodatazioni di tecnicismi da titoli di pubblicazioni (LUIGI MATT) – La lingua 'sfocata'. Espressioni tecniche desettorializzate nell'italiano contemporaneo (1950-2000) (DARIA MOTTA) – Ricordo di Valentina Pollidori (LINO LEONARDI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2003-2004) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXII (2005): Ancora sulle rime francesi e sui gallicismi nella poesia italiana delle origini (MARIA SOFIA LANNUTTI) – Una benda della filologia, e la *Zerlegung* freudiana (GIAN LUCA PIEROTTI) – Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (I) (FEDERICO DELLA CORTE) – Una malattia del maschio. Su qualche nome ita-loromanzo della parotite epidemica (GIOVANNI PETROLINI) – I troppi nomi del tilacino (YORICK GOMEZ GANE) – Un aggettivo polivalente, anzi, «importante» (MARCO FANTUZZI) – La fraseologia tra teoria e pratica lessicografica (MONICA CINI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2004-2005) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIII (2006): Glossario del «Pataffio» con appendici di antroponimi e toponimi (II) (FEDERICO DELLA CORTE) – Piccolomini e Castelvetro traduttori della «Poetica»

(con un contributo sulle modalità dell'esegesi aristotelica nel Cinquecento) (ALESSIO COTUGNO) – Il contributo di Lorenzo Lippi all'italiano contemporaneo (CARMELO SCAPUZZO) – Breve fenomenologia di una locuzione avverbiale: il «solo più» dell'italiano regionale piemontese (RICCARDO REGIS) – Presentazione del Grande Vocabolario Italo-Polacco. Considerazioni e documenti (CARLO ALBERTO MASTRELLI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2005-2006) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXIV (2007): «Lodare» e «biasimare» in italiano antico (DANILO POGGIOGALLI) – Semantica di 'bambino', 'ragazzo' e 'giovane' nella novella due-trecentesca (EMILIANO PICCHIORRI) – Glossario di un volgarizzamento di Vegezio (GIULIO VACCARO) – Sul lessico marinaresco dell'Ottocento (GRAZIA M. LISMA) – Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee (con qualche incursione anche altrove) (MASSIMO ARCANGELI) – Preistoria e storia di «afro-americano» (MARTINO MARAZZI) – «Carbonaio» è una parola d'alto uso? Riflessioni sul «Vocabolario di base» e sul «Dizionario di base della lingua italiana» (MAURIZIO TRIFONE).

Vol. XXV (2008): †Giovanni Nencioni (1911-2008) (LUCA SERIANNI) – Gallicismi e lessico medico in una versione senese del «Tesoro» toscano (ms. laurenziano Plut. XLII 22) (PAOLO SQUILLACIOTTI) – Saggio di un «Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico» (PAOLA MANNI - MARCO BIFFI) – Il lessico scientifico nel dizionario di John Florio (CRISTINA SCARPINO) – La place d'Annibale Antonini («Dizionario italiano/francese, Dictionnaire français/italien» 1735-1770) dans l'histoire du dictionnaire bilingue (SYLVIANE LAZARD) – Le glosse metalinguistiche nei «Promessi sposi» (GIUSEPPE ANTONELLI) – «Taccuino» o «tacquino»: un ritorno al Settecento? (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Il romanesco nel «Dizionario moderno» di Alfredo Panzini (ANDREA TOBIA ZEVI) – Terminologia medica: qualche considerazione tra italiano, francese e spagnolo (LUCA SERIANNI) – Qualche riflessione sulla linguistica dei «corpora»: a proposito di un libro recente (STEFANO ONDELLI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2006-2008) (a cura di MARTA CIUFFI).

Vol. XXVI (2009): Parole e cose nel «Libro di spese del comune di Prato» (1275) (ELEONORA SANTANNI) – Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca: Salvati e il «Quaderno» riccardiano (GIULIA STANCHINA) – Aspetti della lessicografia genovese tra Sette e Ottocento (FIORENZO TOSO) – Virgilio nel «Dizionario della lingua italiana» del Tommaseo (DONATELLA MARTINELLI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2008-2009) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXVII (2010): Quattro note “venete” per il TLIO (GIUSEPPE MASCHERPA - ROBERTO TAGLIANI) – Filatura e tessitura: un banco di prova terminologico per i traduttori cinquecenteschi delle «Metamorfosi» ovidiane (ALESSIO COTUGNO) – La comunicazione pubblica del Comune di Milano (1859-1890). Analisi lessicale (ENRICA ATZORI) – Osservazioni sulla lessicografia romanesca (LUIGI MATT) – La penetrazione degli italianismi musicali in francese, spagnolo, inglese, tedesco (ILARIA BONOMI) – Su alcune voci e locuzioni giuridiche d'interesse lessicografico (MARIA VITTORIA DELL'ANNA) – «Esentare», «esenterazione» (ALFIO LANAIA) – Un «tacquino» nascosto nel Seicento (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2009-2010) (a cura di FRANCESCA CARLETTI).

Vol. XXVIII (2011): «Qui dice Tullio, qui parla lo sponitore»: il lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani (ELISA GUADAGNINI - GIULIO VACCARO) – Il lessico dell’astrologia e dell’astrologia tra Duecento e Trecento (MARCO PACIUCCI) – Ancora su «arcolino». Un’indagine etimologica (GIUSEPPE MASCHERPA - XENIA SKLIAR) – Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308) (ROSSELLA MOSTI) – Italianismi nel francese moderno e contemporaneo (MARCO FANTUZZI) – «Totalitario», «totalitarismo»: origine italiana e diffusione europea (FRANZ RAINER) – Biblioteca dell’Accademia della Crusca. Accessioni d’interesse lessicografico (2010-2011) (a cura di DELIA RAGIONIERI).

Vol. XXIX (2012): Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308). Glossario e annotazioni linguistiche (ROSSELLA MOSTI) – Il lessico militare italiano in età moderna. Le parole delle occupazioni straniere (PIERO DEL NEGRO) – Tracce galloromanze nel lessico dell’italiano regionale del Piemonte (sec. XVII) (ALDA ROSSEBASTIANO - ELENA PAPA) – La IV edizione del «Vocabolario della Crusca». Questioni lessicografiche e filologiche (EUGENIO SALVATORE) – Tecnicismi del diritto e dell’economia nel carteggio di Pietro e Alessandro Verri (GAIA GUIDOLIN) – Gli aulicismi di Alessandro Verri nel «Caffè» e nelle «Notti romane» (LEONARDO BELLOMO) – La «glottologia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Ancora su Camilla Cederna “lessicologa”. La rubrica «Il lato debole» (GIANLUCA LAUTA) – Aperitivo o «happy hour»? Nuovi indirizzi lessicali nell’editoria milanese di intrattenimento e tempo libero (LUCA ZORLONI) – Biblioteca dell’Accademia della Crusca. Accessioni d’interesse lessicografico (2011-2012) (a cura di MARIELLA CANZANI).

Vol. XXX (2013): Livio in «Accademia». Note sulla ricezione, sulla lingua e la tradizione del volgarizzamento di Tito Livio (COSIMO BURGASSI) – Per il lessico artistico del medioevo volgare (VERONICA RICOTTA) – Leonardo «trattatore della luce». Prime osservazioni sul lessico dell’ottica nei codici di Francia (MARGHERITA QUAGLINO) – Residui passivi. Storie di archeologismi (VALERIA DELLA VALLE - GIUSEPPE PATOTA) – Sui tanti nomi della «guanabana» (ANGELO VARIANO) – Nel laboratorio di un lessicografo ottocentesco: Francesco Valentini e la compilazione del «Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco, tedesco-italiano» (1831-1836) (ANNE-KATHRIN GÄRTIG) – Interventi di età risorgimentale: per un glossario politico di Niccolò Tommaseo (ANNA RINALDIN) – Ramificazioni (e retrodatazioni) mafiose: la «mafia» in «Google» (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – I meridionalismi nella stampa periodica siciliana nel corso del Novecento (ROSARIA STUPPIA) – La preposizione «avanti» come tecnicismo storico-linguistico (YORICK GOMEZ GANE) – Biblioteca dell’Accademia della Crusca. Accessioni d’interesse lessicografico (2012-2013) (GIULIA MARUCELLI) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

LUCA SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, 1981, pp. 281.

GABRIELLA CANTINI GUIDOTTI, *Tre inventari di Bicchierai toscani fra Cinque e Seicento*, 1983, pp. 185.

Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica, 1985, pp. 374.

SEVERINA PARODI, *Cose e parole nei "Viaggi" di Pietro Della Valle*, 1987, pp. 338.

MIRELLA SESSA, *La Crusca e le Crusche. Il "Vocabolario" e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, 1991, pp. 306.

GIOVANNA FROSINI, *Il cibo e i Signori. La Mensa dei Priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, 1993, pp. 243.

ANTONIO TUROLO, *Tradizione e rinnovamento nella lingua delle "Lettere scientifiche ed erudite" del Magalotti*, 1994, pp. 180.

RICCARDO GUALDO, *Il lessico medico del "De regimine pregnantium" di Michele Savonarola*, 1996, pp. 327.

RICCARDO TESI, *Aristotele in italiano. I grecismi nelle tradizioni rinascimentali della "Poetica"*, 1997, pp. 204.

GIUSEPPE GRASSI, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di Ludovica Maconi, 2010, pp. 289 – ISBN 978-88-89369-19-7.

MARGHERITA QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 – ISBN 978-88-89369-28-9.

«STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Vol. LXX (2012): Osservazioni sulle liriche del codice parigino B.N.F., Nouv. Acq. Fr. 7516 (PAOLO GRESTIT) – Per l'edizione del «Libro di geomanzia» (BNCF, Magliabechiano XX 60) (SANDRO BERTELLI - DAVIDE CAPPI) – Sul testo e sull'attribuzione della «Caccia amorosa» (MIKAËL ROMANATO) – Gesualdo lettore di Petrarca e la 'prova degli artisti' (Rvf 77) (COSIMO BURGASSI) – Una silloge d'autore nelle «Rime» di Benvenuto Cellini? (DILETTA GAMBERINI) – Bollettino annuale dell'Accademia.

QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori, ed. critica a cura di ROSA CASAPULLO, 1997, pp. IC-192.

GIACOMO LEOPARDI, *Pensieri*, edizione critica a cura di MATTEO DURANTE, 1998, pp. XLIII-124.

Il trattato della spera. Volgarizzato da Zuccherò Bencivenni, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI, 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007, pp. 136 – ISBN 88-89369-00-0.

Indici degli «Studi di Filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977), a cura di ALBERTO MORINO - Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1984. (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti).

«STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

Vol. XXXI-XXXII (2012-2013): Contributo alla conoscenza del volgare di Roma innanzi al secolo XIII (VITTORIO FORMENTIN) – Ipotesi d'interpretazione della «suprema constructio» (*De vulgari eloquentia* II VI) (MIRKO TAVONI - EMMANUELE CHERSONI) – La lingua dello *Statutino* di Pezzoro (1579) (MARIO PIOTTI) – Note linguistiche degli editori settecenteschi delle *Novelle* di Franco Sacchetti (EUGENIO SALVATORE) – Osserva-

zioni sintattiche sulle *Operette morali* (CHIARA TREBAIOCCHI) – Le avventure di una lingua: il viaggio alla scoperta dell'italiano nella *Grammatica di Giannettino* (MASSIMO PRADA) – Dal dialetto all'errore. Un'indagine sul metodo «Dal dialetto alla lingua» (SILVIA CAPOTOSTO) – Interventi d'autore. L'uso delle parentesi in Morselli (ELISABETTA MAURONI) – Notizie dalla scuola. Le competenze grammaticali e testuali degli studenti madrelingua all'uscita dalla scuola secondaria. Risultati di un'indagine (CRISTIANA DE SANTIS - FRANCESCA GATTA) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese

QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. + CD-Rom (vol. I: Introduzione; vol. II: Campioni), 2000, pp. 282+389 – ISBN 88-87850-01-1.

FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 – ISBN 88-87850-06-2.

CARLO ENRICO ROGGIA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 – ISBN: 88-87850-07-0.

ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 – ISBN 88-87850-34-8.

HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. xviii-382. – ISBN 88-89369-07-8.

SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 – ISBN 978-88-89369-21-0.

FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 – ISBN 978-88-89369-36-4.

